GIUSEPPE RONCHETTI

DIZIONARIO ILLUSTRATO DEI SIMBOLI

ULRICO HOEPLI MILANO

MANUALI HOEPLI

MANUALI HOEPLI

SIMBOLI - EMBLEMI - ATTRIBUTI
ALLEGORIE - IMMAGINI DEGLI DEI, ECC.

R 7694 d

MANUALI HOEPLI

G. RONCHETTI

Dizionario illustrato dei Simboli

SIMBOLI - EMBLEMI - ATTRIBUTI

ALLEGORIE - IMMAGINI DEGLI DEI, ECC.

CON 91 TAVOLE

183180
18·8·23

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1922

SEEN BY
PRESERVATION
SERVICES
DATE.....

PROPRIETÀ LETTERARIA

CB
475
R65
1922

ARTI GRAFICHE VARESINE - VARESE
Printed in Italy

AVVERTENZA

Lo scopo nostro, nell'ordinare la materia del presente manuale in forma di dizionario, fu, specialmente riguardo all'iconologia, di facilitare la ricerca del significato di un quadro, di una statua o di qualunque altra rappresentazione simbolica o allegorica.

Vedendo, per esempio, un quadro, che rappresenta una figura con un *fulmine* in mano, o un'*aquila* vicina; o con una *mezzaluna* sulla testa, od una *falciola* in mano, ecc., si trova **Fulmine**, o **Aquila**, che rimanda alla voce *Giove*. La voce **Mezzaluna**, rimanderà il lettore agli articoli Diana — Ecate — Luna, ecc., la voce **Falciola**, rimanderà ad *Agricoltura — Cerere — Giugno — Luglio — Pomona — Priapo — Saturno;* e così via. E imbattendosi in simboli, che hanno relazione con diversi personaggi, si esamini il racconto, o l'articolo, che meglio si adatta alla circostanza di quella tale statua, quadro o altra rappresentazione. Ciò sia detto anche degli attributi dei Santi e della personificazione di cose inanimate.

A.

A.

Questa lettera sta a capo dell'alfabeto di quasi tutte le lingue antiche e moderne, alla quale i Greci diedero il nome di *Alpha*, togliendola dall'*aleph* fenicio. Il vocabolo *aleph* significa *capo* o *guida* in lingua ebraica. I greci riguardavano la lettera A come infausta, siccome quella che veniva proferita dai sacerdoti nella formula imprecatoria dei sacrifizi; ed era l'abbreviazione di *ara* (maledizione). Vedi *Alfa* e *Omega* — *Bue* — *Lacedemoni*.

Aar o **Aarou.**

Nome dei campi Elisi degli antichi Egiziani, dove i mani, durante l'eternità si consacravano a lavori agricoli che producevano dei raccolti meravigliosi.

Aaron. Vedi *Aronne*.

Aba.

Figlio di Ippotoone e di Melanira. Fu cangiato in *ramarro* da Cerere, perchè si burlò di lei e dei suoi sagrifizi, vedendola bere con troppa avidità.

Abacucco o **Habacuc.**

Nome che significa il *Lottatore;* l'ottavo dei dodici profeti minori degli Ebrei. — *Angelo* che, preso per un capello, lo trasportò nella prigione di Daniele ove gli portò un pane. *Pane. Sporta.*

Abaddon.

Nome dato da S. Giovanni nell'Apocalisse a un angelo dell'abisso, conduttore di locuste devastatrici. Esse avevano per re, scrive l'inspirato Evangelista, l'angelo dell'abisso chiamato Abaddon (*padre della distruzione*), che in greco dicesi *Apollyon*, cioè l'*esterminatore*. In Abaddon taluni raffigurano *Satana*; altri invece videro simboleggiato quel Giovanni di Giscala che abbandonò proditoriamente Gerusalemme assediata da Tito, per tornarvi a capo di una banda di fanatici ribaldi che lo proclamarono re, e cagionarono danni infiniti alla sventurata città. I rabbini chiamavano *Abaddon* il più profondo dell'inferno.

Abadir.

Uno dei nomi delle pietre sacre presso i Fenici. Secondo la mitologia sarebbe la pietra che Saturno divorò, credendo di divorare suo figlio Giove. Vedi *Betili*.

Abari o **Abarite.**

Scita, il quale per aver cantato il viaggio d'Apollo agli Iperborei, fu fatto primo sacerdote di questo Dio, da cui ebbe, oltre allo spirito profetico, una freccia, sopra la quale andava per aria.

Abbandono

Anemone dei boschi. Zefiro amava una Ninfa di questo nome. Flora, gelosa, la scacciò dalla sua corte e la cangiò in un fiore che sboccia prima di comparire la primavera. Zefiro abbandonò Anemone alle carezze di Borea, che, non riuscendo a farsi amare, l'agita, lo schiude e l'appassisce immediatamente.

Abbandono dei figli.

Corvo. Credevasi che quest'uccello covasse le uova senza nutrire i pulcini, perchè appena usciti dal guscio, vedendoli con le piume bianche, li scacciasse dal nido non riconoscendoli per suoi figli. Nei Salmi si legge: Dio provvede il nutrimento perfino ai pulcini dei corvi, che invocano il suo nome, perchè essendo come non legittimi abbandonati dai loro genitori...

Abbattimento.

Mimosa pudica. Al minimo contatto le foglie di questa pianta lasciano cadere le loro foglioline.

Abbondanza.

Divinità allegorica, rappresentata da una bella giovane *coronata di fiori*, con un manto verde a fiorami d'oro. Nella mano destra tiene una *cornucopia* piena di fiori e di frutta, e nella sinistra, talvolta, un manipolo di *spighe*.

Animali: *Formica.* Gli indovini predicevano abbondante ricchezza a coloro nelle cui case le formiche radunavano le provviste. Avendo le formiche portati molti grani di frumento in bocca a Mida di Frigia, ancora fanciullo, e mentre dormiva, gli si predisse che doveva diventare ricchissimo, come infatti lo divenne. *Gru.* Si vuole che in Egitto, nell'anno in cui comparve una gru con due teste, il raccolto fu buonissimo, e abbondantissimo quando se ne vide una con tre teste. *Pecora.* Secondo gli interpreti della Bibbia, la pecora è simbolo di abbondanza e fertilità. — Vegetali: *Frumento*, perchè un grano di frumento seminato si centuplica al raccolto. — Diversi: *Cornucopia. Spighe. Urna*, di dove scaturisce l'acqua, che porta fertilità.

Abdia.

Il quarto dei dodici profeti minori. — *Pani*, con cui Abdia nutrì i cento profeti che nascose entro a caverne, per sottrarli al furore e alla persecuzione dell'empia Gezabele, moglie di Acabbo re d'Israele.

Abele.

In ebraico Hebel, *soffio, oggetto che passa come un soffio, vanità*. Secondo figlio di Adamo ed Eva. — *Agnello*.

Abeona.

Nome di una divinità romana. Era così detta dal verbo *abire;* andarsene, partire; perchè presiedeva alla partenza.

Abete.

Albero che, elevandosi dritto, può raggiungere perfino cinquanta metri. Vedi *Arditezza* — *Elevazione* — *Sublimità*.

Abito. Vedi *Veste*.

Abnegazione.

Amatista.

Aborrimento.

Sputo. Gli antichi cristiani, udendo parole disoneste, che aborrivano, solevano sputare per purgarsi di tale bruttura. Atto ancora in uso, come segno di disprezzo.

Aborto. Vedi *Sconciamento*.

Abramo.

Patriarca, grande progenitore e fondatore della nazione ebraica. — Animali: *Asino*, carico di legna destinata al sacrificio. *Montone*, che sacrificò in luogo di suo figlio. — Vegetali: *Quercia*. — Diversi:

Altare, sul quale mise la legna. *Angelo*, che gli comandò di non sacrificare il figlio Isacco. *Coltello* da sacrificio.

Abraxas o **Abrasax.**

Nome di una deità dei Basilidi, settari del II secolo dell'era cristiana. Consisteva in una pietra, sulla quale era rappresentato generalmente un corpo umano sormontato da una *testa di gallo* o di *leone*, avente dei serpenti per le gambe e diverse insegne; con l'inscrizione *Abraxas* e più spesso *Abrasax* in lettere greche le quali prese secondo i loro valori numerali e sommate, formano 365, numera dei giorni dell'anno, o delle rivoluzioni del sole nel zodiaco, come rilevasi dal valore numerico di ogni lettera di questa parola nell'alfabeto greco:

Α Β Ρ Α Σ Α Ξ o Α Β Ρ Α Ξ Α Σ

365 — 2 — 100 — 60 — 200 365 — 2 — 100 — 200 — 60

Questo nome conteneva i nomi dei sette angeli che presiedevano ai sette cieli con le loro 365 virtù, una per ciascun giorno dell'anno. Questi sette angeli erano emanazioni di questa deità. Secondo la dottrina dei Gnostici, vi erano 365 cieli, i quali concentravansi tutti nel primo cielo, sede della divinità rappresentata dal simbolo del sole. Alcuni vogliono invece che i Basilidi nascondessero sotto questa parola la dottrina della *Trinità*, e che le iniziali α *(a)* β *(b)* ρ *(r)* stessero per le parole ebraiche *Ab*, *Ben*, *Ruah*, vale a dire Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Abrotano. Vedi *Artemisia* —*Corona di abrotamo.*

Acacia.

Pianta graziosa ornamentale. Vedi *Amore platonico — Massoneria.*

Acadina.

Fontana meravigliosa della Sicilia. Era situata presso Catania, in vicinanza dei due laghi chiamati Delli, dei quali uno era di fuoco, l'altro di zolfo. Questa fontana, e i due laghi orribili che le stavano vicino, erano consacrati ai Palici, gemelli nati da Giove e da una Ninfa chiamata Talia, la quale essendo incinta, aveva talmente paura della vendetta di Giunone, che scongiurò la terra d'inghiottirla, e la sua preghiera fu esaudita. Nelle profonde viscere di questa, Talia si sgravò misteriosamente di due fanciulli, che la terra stessa mise poi alla luce da un'apertura fattasi nel suo seno, e dalla quale scaturì la fontana Acadina, che fu tenuta in grande venerazione nei tempi antichi, poichè serviva a mettere alla prova i giuramenti. Chi giurava, scriveva il proprio giuramento sopra certe tavolette, che gettava poi nella fontana. Se queste galleggiavano, il giuramento era ritenuto sincero, se calavano al fondo, era creduto falso, e lo spergiuro veniva all'istante accecato, o bruciato dalle fiamme vendicatrici dei due laghi di fuoco e di zolfo.

Acale.

Discepolo, o nipote, di Dedalo. Inventore della *sega* e del *compasso*, di che Dedalo invidioso lo precipitò da una torre, ma Minerva per compassione lo trasformò in *pernice*.

Acanto.

Fratello di Acantide, fu cangiato in uccello. Secondo Vitruvio, era una giovane Ninfa che per aver

accolto favorevolmente Apollo, questi la cangiò in pianta di *acanto*.

Acanto.

Pianta che diede origine al capitello corintio. Vedi *Architettura* — *Arti* — *Belle Arti* — *Genio*.

Accademia.

Nel monumento di Andrea Alciati in S. Epifanio di Pavia, si vedono due insegne, l'una di gentilizia e l'altra dell'Accademia, cioè un *caduceo* intrecciato da doppie ali, da serpenti e *cornucopie;* queste rappresentano la ricchezza e felicità, i serpenti la prudenza e le ali la diligenza, qualità necessarie per la prospera riuscita nelle imprese. *Cedro del Libano*, simbolo dell'immortalità. *Libri. Lima*, che ripulisce le opere. *Melagrana*, emblema dell'unione.

Accidia.

Mesembriantemo. Vedi *Pigrizia*.

Acciuga.

Pesciolino di mare. Vedi *Prestezza*.

Accordo.

Celtide.

Accusatore vano.

Oca. Cicerone, nell'arringa per Sesto Riccio, cita l'oca quale esempio dell'accusatore che faccia strepito senza alcun danno.

Acero campestre. Vedi *Cautela* — *Essequie*.

Achar.

L'ente supremo, immortale, che, secondo la credenza dei Punditi (indigeni), ha cavato dalla sua propria esistenza le anime e gli esseri materiali, quantunque egli sia incorporeo. Quindi il loro dogma

che la creazione non è che un'estrazione o *estensione* di Dio, e che la distruzione del mondo sarà soltanto un riprendere che Dio farà tutto ciò che avrà in tal modo mandato fuori di sè.

Acheloo.

Figlio dell'Oceano e di Teti. Dio del fiume Acheloo, e fu ritenuto il re dei fiumi, perchè il più grande e, secondo la tradizione, il più antico dei fiumi della Grecia. Acheloo era rivale di Ercole nel suo amore per Deianira, col quale lottò e s'ebbe la peggio, ma, potendo Acheloo assumere varie forme, si cangiò prima in serpente e poi in toro. Egli fu però vinto sotto questa forma da Ercole, e spogliato di uno dei suoi corni, ch'egli però ricuperò, cedendo il corno di Amaltea. Secondo la leggenda, questo fiume rassomigliava, nel suono delle sue acque, alla voce di un toro; i suoi meandri diedero origine alla storia della sua trasformazione in serpente. La vittoria di Ercole si riferisce all'incanalamento, mediante il quale Ercole confinò il fiume nel suo letto, guadagnando così una vasta distesa di terreno simboleggiato nel corno dell'abbondanza. Ovidio raffigura Acheloo appoggiato sopra un braccio, col capo cinto di verdi canne, e un manto verde intorno, e con un solo corno, perchè l'altro gli fu rotto da Ercole. Fu anche rappresentato sotto forma di serpente o di toro, e spesso con testa umana, munita di *corna*

Acheronte.

Figlio del Sole e della Terra. Fu cangiato in fiume e precipitato nell'Inferno, per aver somministrato l'acqua ai Titani quando dichiararono la guerra a Giove. Le sue acque divennero fangose e amare, e

questo è uno dei fiumi che le ombre dei morti devono passare senza speranza di ritorno.

Achille.

Figlio di Peleo e della famosissima Nereide Tetide, e re dei Mirmidoni in Tessaglia. Narrasi che sua madre lo ponesse di notte nel fuoco per distruggere le parti mortali ereditate dal padre, e l'ungesse, durante il giorno, d'ambrosia. Tedite, una notte sorpresa da Peleo mentre poneva nel fuoco il fanciullo, abbandonò il figlio e fuggì; e Peleo lo affidò al centauro Chirone, il quale lo ammaestrò nell'arte di cavalcare e nella caccia, insegnandogli anche la medicina, e cambiò il suo nome primitivo di Ligyron (cioè piagnucoloso) in quello di Achille. Chirone nutrì il suo allievo con cuori di leone e midollo d'orso. Secondo altre leggende, Tedite, tentò rendere invulnerabile Achille tuffandolo nel fiume Stige, e le riuscì, tranne nel tallone. Giunto all'età di nove anni, Calcante dichiarò che Troia non poteva essere presa senza il suo aiuto; e Tedite, sapendo che questa guerra doveva riuscirgli fatale, lo vestì d'abiti femminili e lo intromise fra le figlie di Licomede di Sciro, le quali lo chiamarono Pirra a cagione del suoi capelli d'oro. Ma il suo sesso non rimase a lungo tempo celato, poichè una delle sue compagne, Deidamia, diventò tosto madre di un figlio, Pirro o Neottolemo. I Greci scopersero il suo nascondiglio e inviarono ambasciatori a Licomede, il quale, pur negando la presenza di Achille, permise loro di rovistare nel suo palazzo. Ulisse scoprì, per mezzo di uno stratagemma, il giovane eroe il quale promise immediatamente il suo aiuto ai Greci, e divenne il terrore dei suoi nemici. Durante la guerra di Troia,

Achille uccise Pantesilea, amazzone, ma rimase profondamente commosso nello scorgere la sua bellezza, e avendo osato Tersite canzonarlo per la sua tenerezza di cuore, Achille uccise con un pugno il dileggiatore. Fra le diverse narrazioni della sua morte citeremo la seguente: Achille amava Polissena, figlia di Priamo, e lusingato dalle promesse che gli sarebbe data in moglie se si unisse ai Troiani, egli si recò senza armi nel tempio di Apollo a Timbra, ove Paride l'uccise con una frecciata nel tallone.

Achillea millefoglie.

Forse la pianta che si credeva ne facesse uso nella cura delle ferite l'eroe di cui porta il nome, e che passò a noi dalla più remota antichità con la fama di vulneraria, ossia di qualche efficacia nel promuovere le cicatrici delle piaghe e delle ferite. Vedi *Guerriero — Sollievo.*

Achor.

Dio delle mosche, al quale, secondo Plinio, gli abitanti di Cirene offrivano sacrifizi per ottenere di non essere molestati da tali insetti, e di guarire dalle malattie da essi cagionate.

Aci.

Figlio di Fauno. Fu per la sua bellezza amato da Galatea, la quale era amata da Polifemo. Questo ciclope avendolo sorpreso con Galatea, lo schiacciò con un pezzo di rupe; ma l'addolorata Ninfa cangiò il di lui sangue in fiume, che fu chiamato Aci, e si trova in Sicilia. Ovidio descrive la trasformazione di Aci coi seguenti versi:

Subito sopra l'acqua tutto apparve
Il giovanetto sino alla cintura,
Ed in altro mutato non mi parve,

Se non ch'era d'assai maggior statura;
Ed il color di prima anco disparve,
Onde la faccia già lucida, e pura
Verdeggia, e ornato è d'uno e d'altro corno
Il capo, cui va verde canna intorno.

Acidalia.

Soprannome di Venere, ritenuta quale Dea delle amarezze e degli affanni. Nella città di Orcomene in Beozia eravi una fontana che portava questo nome, nelle cui acque le Grazie solevano bagnarsi.

Acli o **Aclide.**

Dea dell'oscurità e della tenebre. Alcuni vogliono che fosse il primo essere esistente prima della creazione e anche prima del caos, solo eterno e padre di tutti gli Dei. Vedi *Demogorgone.*

Aconito.

Secondo alcuni mitologi, questo fiore è sorto dalla bava del cane Cerbero condotto da Ercole sulla terra, secondo altri dal sangue di Prometeo lacerato dall'aquila. Vedi *Amore colpevole* — *Rimorso* — *Vendetta.*

Acqua.

Il culto dell'acqua come elemento trovasi nelle mitologie più antiche. La parte importante di questo elemento nei fenomeni del mondo, la sua azione fecondatrice, la natura misteriosa delle sue origini, tutto doveva operare vivamente sull'immaginazione dell'uomo primitivo e ispirare a esso ammirazione e meraviglia, sentimenti di riconoscenza. Facile e naturale doveva quindi essere il passo di considerare questo elemento come un *essere divino.* Le acque terrestri, sotto le loro forme diverse di sorgenti, di fiumi, di

laghi, di mari, come le acque del cielo che versano le nubi, furono da principio oggetti di venerazione diretta, poi rivolta più tardi agli esseri personificati che le rappresentavano nelle mitologie particolari. Gli scandinavi consideravano le acque del cielo come sacre; l'acqua di sorgenti poi, attinta a mezzanotte o prima del levare del sole, diventava un rimedio potente e acquistava proprietà magiche. Anche oggigiorno esiste la superstizione volgare in alcune nostre provincie che bagnandosi la notte della vigilia delle feste di S. Giovanni in certe acque minerali si possa guarire quasi per incanto da malattie cutanee. — Animali: *Anitra*, uccello che vive nell'acqua. *Pesce*. Gli Assiri ebbero per religione di astenersi dal pesce, in venerazione della loro Cibele, la quale presiedeva principalmente alla pioggia. Per l'acqua adoravano il pesce, per l'aria la colomba. — Vegetali: *Canna* palustre, che cresce nei corsi d'acqua, e con cui s'incoronavano i fiumi. — Diversi: *Azzurro*, colore dell'acqua marina. *Isocaedro*. Secondo Euclide, questa figura solida, composta di venti triangoli eguali, simboleggia l'acqua, perchè essa è di natura mobile e atta alla divisione e al piegarsi. *Remo*. *Urna*, che versa acqua, emblema delle sorgenti e, come il remo, attributo dei Fiumi. Vedi *Battesimo* — *Dottrina* — *Pioggia*.

Acqua e **fuoco.** Vedi *Discordia* — *Nozze* — *Vita*.

Acqua marina. Vedi *Dottrina dei gentili*.

Acquario.

Uno dei dodici segni del zodiaco rappresentato sotto forma di un giovanotto che versa l'acqua contenuta in una urna. Vedi *Ganimede* — *Zodiaco*.

Acrimonia.

Crisoprasio.

Acrisio.

Re d'Argo, padre di *Danae* (vedi).

Acutezza d'ingegno.

Sfinge, la quale, figurata sotto l'asta di Minerva significa non esservi al mondo cosa tanto velata e così occulta, che l'acutezza dell'umano ingegno non possa svelare e divulgare.

Adad.

Divinità dell'Assiria che supponevasi essere il Sole. Macrobio nei suoi saturnali dice che Adad vuol dire *uno*, e che Atargate era considerata come sposa di Adad, questi rappresenta il *Sole* e quella la *Terra*. Aggiunge quindi che l'imagine di Adad veniva rappresentata con raggi volti all'ingiù, mentre quelli di Atargate erano emessi all'insù, e ciò per mostrare che tutto quanto produce la terra dipende dall'influenza del Sole, il Dio maggiore degli Assiri. Per rendere maggiormente chiaro il simbolo della terra, Atargate veniva rappresentata seduta sopra leoni. Vedi *Atargate*.

Adamo.

L'etimologia del suo nome sarebbe *terra rossa*. La storia di Adamo si conserva più o meno alterata nelle tradizioni di tutti gli antichi popoli, la sua caduta è il fondamento di quasi tutta la loro teologia. Quantunque estraneo al nostro compito, giacchè siamo nel campo delle leggende, non sarà privo d'interesse riportare la storia della creazione e della caduta di Adamo presso i diversi popoli. — Secondo gli antichi Persiani, Iddio, creato il mondo nell'interval-

lo di 30 giorni, riposandosi ogni cinque dì, si accinse dopo il 25° alla sesta sua grande opera, ossia alla creazione dell'uomo maschio e della femmina, di *Adamah* ed *Evah*, per cui tutte le altre cose erano state create. Per popolare con maggior prestezza la terra, volle Iddio che Eva partorisse ogni dì due gemelli, e che il mondo per mille anni non perdesse alcuno dei suoi abitanti. Lucifero, precipitato giù all'inferno, per la sua prevaricazione, s'istizzì per tanta prosperità delle umane creature e le sedusse al peccato, per cui Iddio, sdegnato, punì i trasgressori della sua legge col diluvio universale, da cui si salvarono appena pochi individui, e divennero i generatori degli uomini che abitano tutt'ora sulla terra. — I Baniani, dimoranti nelle Indie orientali, avevano nella loro leggenda che Iddio, creato il mondo, ne aveva fissata la durata a quattro età, e volle per ciò stabilirvi quattro uomini, maritati a quattro donne, create appositamente per essi. Si mise pertanto a creare l'uomo ordinando alla terra di far uscire dalle sue viscere questa eccellente creatura. La terra obbedì, ed ecco comparire tosto il capo dell'uomo, e poi successivamente le altre parti del suo corpo, in cui Iddio spirò la vita e il moto. Allora gli si apersero gli occhi, e l'uomo, lieto della vista del sole, le prime operazioni della sua mente rivolse a riconoscere e adorare il suo Creatore. Nello stesso tempo Iddio diede all'uomo una compagna simile a lui, imponendogli il nome di *Purns*, e alla donna quello di *Parcontè*. I due coniugi vissero assieme, e procrearono quattro figli: *Bramone*, *Cutteri*, *Scindderi* e *Uriso*, sacerdote il primo, re il secondo, negoziante il terzo e meccanico il quarto, che con la loro prole popolarono tutto il

mondo. — Secondo i Maomettani, volendo Iddio creare l'uomo, disse a Gabriele di andare a pigliare un pugno di ciascuno dei sette diversi strati che compongono la terra. Gabriele partì subito e venne a dichiarare alla Terra l'ordine del Creatore. Essa ne fu spaventata, e pregò il messaggero celeste d'esporre a Dio per parte sua, che vi era da temere che la creatura ch'egli voleva formare venisse a ribellarsi un giorno contro il suo Autore, ciò che non mancherebbe di attirarle addosso la maledizione divina. Gabriele acconsentì di riferire questa osservazione; ma essa non fu ascoltata, e Dio incaricò l'angelo Michele di eseguire la sua volontà. Al pari di Gabriele, egli si lasciò muovere a compassione e ritornò al trono dell'Eterno per presentargli le querele della Terra. Allora Iddio affidò la commissione al formidabile Azraele, il quale senza perder tempo a conversare con la Terra, strappò dal suo seno i sette pugni di terra comandata e li portò nell'Arabia, ove dovevasi consumare la grande opera della creazione. Iddio fu talmente soddisfatto della pronta severità del suo ministro, che gli diede poi anche l'incarico di separare le anime dai corpi, perciò è chiamato l'angelo della morte. Gli angeli impastarono la terra presentata da Azraele, con la quale Iddio formò, di sua mano, una statua umana, e la lasciò lungo tempo seccare sul luogo stesso della sua formazione. Gli angeli, capitanati dal loro duce Ebli o Lucifero, l'esaminarono a loro bell'agio, ma Ebli, non contento di mirarla, le percosse il ventre e il petto, e, dal suono, trovandola vuota, disse in sè stesso: questa creatura formata vuota avrà bisogno di riempirsi spesso e sarà per conseguenza soggetta a molte tentazioni. Allora

egli domandò agli angeli, ciò che farebbero se Dio volesse assoggettarli a quel nuovo sovrano che voleva dare alla terra. Ciascuno rispose che avrebbe obbedito. Ebli si mostrò dello stesso parere, ma risolvette in sè stesso di non farlo. Formato che fu il corpo del primo uomo, Dio gli comunicò il suo spirito, ossia il vivificante suo soffio, gli diede vita e intelligenza, abbigliandolo maravigliosamente conforme all'alta sua dignità. Ordinò quindi agli angeli di prostrarglisi dinanzi, in segno di riverenza e di onore. Pronti essi obbedirono, tranne Ebli, che fu perciò espulso dal paradiso, e in sua vece fu introdotto Adamo, a cui, durante il sonno, estrasse Iddio dal fianco sinistro la donna, che gli diede per compagna, e poi gli vietò di mangiare un certo frutto, sotto pena di maledizione. Colse Ebli questa circostanza a lui favorevole, si associò col pavone e col serpente, e fece tanto coi suoi artificiosi discorsi, da persuadere Adamo ed Eva di gustare il frutto proibito. Accondiscesero, ed ecco cader subito di dosso le splendide vesti e rimasero nudi, costretti, per rossore, a ricoverarsi sotto una ficaia e coprirsi delle sue foglie. Appena commesso il peccato udirono una voce fulminante che intimava loro l'uscita dal paradiso, ripetendo: « Scendete e uscite da questo luogo; diverrete nemici gli uni e gli altri, e avrete sulla terra la vostra abitazione e sussistenza per qualche tempo ». Adamo fu precipitato dal cielo in terra, e cadde nell'isola di Ceilan. sul monte Serandib. Eva cadde invece a Gidda, porto del mar Rosso, vicinissimo alla Mecca. Anche Ebli piombò nell'Arabia, nelle vicinanze di Bassora, porto il più considerevole del golfo persico. Il pavone fu scagliato nell'Indostan, e il serpente a Nisibi o I-

spahan nella Persia, ossia nel luogo in cui furono edificate queste città. La tradizione della caduta di Adamo nell'isola di Ceilan consevrasi tutt'ora viva presso quegli indigeni nella denominazione di *Picco d'Adamo* dato dai Portoghesi al succitato monte Serandib, che sorge in mezzo dell'isola, e su cui mostrasi l'impronta di un piede umano, che dicesi piede di Adamo, la quale, secondo la leggenda, misurerebbe 21 metri di lunghezza, e che lasciasse Adamo con un piede, tenendo l'altro immerso nell'acqua. Lo stato di miseria e di solitudine in cui si trovò ridotto l'infelice Adamo, gli fece bentosto riconoscere l'enormità del suo fallo. Implorò la clemenza di Dio, il quale mosso a pietà del suo pentimento, gli rese Eva dopo 200 anni di separazione. Uniti, Eva ebbe vari parti gemini, e in tutti uno dei gemelli era maschio l'altro femmina. Altre leggende turche narrano che Dio creò in principio il corpo di Adamo e lo pose come una bella statua nell'Eden. La sua anima, che egli aveva creato molti secoli prima, ebbe ordine di andare ad animare quella statua. Esaminata la dimora, l'anima espose a Dio quanto quella massa fragile e caduca fosse poco degna della spiritualità e della dignità del suo essere. Iddio, non volendo usare la violenza, ordinò al suo fedele ministro Gabriele di pigliare uno zufolo e di suonare un'aria o due presso il corpo d'Adamo. Al suono di questo strumento l'anima parve obliasse tutti i suoi timori, essa si commosse, si agitò: l'angelo continuò ed essa si mise a ballare intorno alla statua. Finalmente in un momento di delirio, entrò nel corpo di Adamo per i piedi, che si misero tosto in moto, e d'allora non le fu più permesso d'abbandonare la sua

abitazione senza espresso ordine dell'Eterno. — I Cabalisti, una specie di dottori giudaici, che sotto reconditi e misteriosi espressioni nascondono parecchie verità di morale, di fisica e di teologia, ritengono il primo Adamo o *Adam Kadmon* essere la prima e più perfetta emanazione che sia uscita dall'essenza di Dio, e il *primo di tutto ciò che fu creato da principio*. Lo raffigurano come un uomo avente cranio, un cervello, occhi, orechie, piedi e mani, in modo però che ciascuna di queste parti racchiude e cela profondi misteri. Il suo cranio è la sapienza; la sua orecchia destra l'intelligenza, quella sinistra la prudenza, e così di seguito. — Secondo i Talmudisti, alla prima ora del giorno Dio raccolse la polvere di cui doveva comporlo, e Adamo diventò un embrione, nella seconda stette in piedi, nella quarta diede i nomi agli animali, la settima fu impiegata nel matrimonio con Eva, che Dio condusse al suo sposo dopo averle inanellati i capelli. Alle ore dieci Adamo peccò, e alla dodicesima provava già la pena del suo peccato e gli effetti della sentenza pronunciata contro di lui, cioè i sudori e le fatiche. — Secondo i Rabbini, Adamo fu creato così grande da toccare il cielo col capo. La materia del suo corpo fu presa da varie provincie; per la testa dalla Palestina, per il tronco da Babilonia, e per il resto da altri paesi. Gli angeli, alla vista di una statura così mostruosa, ne mormorarono, e dissero a Dio che vi erano due esseri supremi, l'uno in cielo, l'altro in terra. Iddio, avvertito del suo fallo, appoggiò la mano sul capo di di Adamo e lo ridusse a una statura di 300 metri. Alcuni Rabbini soggiungono che la materia del suo corpo era tanto sottile e delicata da avvicinarlo alla

natura angelica, con una conoscenza perfetta di Dio e dei divini attributi a segno che interrogato da Dio: Qual è il mio nome? rispondesse: *Iehovah* (colui ch'è), la più fisolofica e profonda definizione che darsi possa della divinità. In principio Adamo si abbandonò a un'orribile dissolutezza, rivolgendosi a tutti gli oggetti della creazione senza poter soddisfare i suoi disordinati appetiti, finchè si unì con Eva. Secondo alcuni Eva era il frutto proibito, ch'egli non poteva toccare senza delitto; ma non seppe resisterere alla tentazione cagionata dalla straordinaria bellezza di questa donna. Adamo fu talmente afflitto della morte di Abele, che stette 130 anni senza avvicinare sua moglie. In questo frattempo ebbe numerose sgualdrine fra i demoni succubi (cioè che si trasformano in donne) e popolò la terra di giganti; e la sua apostasia giunse al punto di far ritornare la pelle al suo prepuzio, per cancellare l'immagine di Dio. Adamo si pentì finalmente di aver rotta quest'alleanza e macerò il suo corpo con colpi di fune per sette settimane nel fiume Geon. Altri Rabbini dicono che Adamo per far penitenza del peccato originale rimase 130 anni nell'acqua fino al naso; che visse separato da Eva ed ebbe commercio con una donna chiamata Lilit, formata come lui dal fango; che da questa unione nacquero i demoni della terra e i giganti. Eva dal canto suo si abbandonò alle carezze degli angeli ribelli; ma Gabriele che fu sempre incaricato di commissioni grate, li riconciliò e vissero poi in buona armonia. — Dio, dicono i Persiani, creò Adamo nel quarto cielo, molto tempo prima del mondo, e gli permise di mangiare senza distinzione di tutti i frutti del paradiso, eccettuato il frumento che non poteva digerire dai po-

ri. Eva a instigazione del demonio mangiò il frumento e ne fece mangiare a suo marito; perciò n'ebbero lo stomaco aggravato, ciò che aprì i loro occhi; allora Gabriele li mise fuori del paradiso, per timore che non lordassero un luogo puro di sua natura e che doveva rimanere tale. Secondo gli abitanti di Madagascar, Adamo non era soggetto nel paradiso ad alcun bisogno corporale, e la proibizione che Dio gli aveva fatta di bere e mangiare di quanto vi era nel paradiso, sembrava abbastanza inutile. Nonostante il demonio andò a trovarlo e gli domandò perchè non gustava i deliziosi frutti che ornavano il suo soggiorno e gli squisiti liquori che scorrevano come l'acqua. Adamo resistette contro questo primo assalto ma il demonio non si dette per vinto, e non tardò a ritornare e suppose che Dio lo mandasse ad annunciare al primo uomo che egli era padrone di mangiare e di bere tutto ciò che gli sarebbe piaciuto. Adamo credette, e si mise a mangiare e a bere. Qualche tempo dopo il suo ventre pieno ebbe bisogno di sgravarsi; Adamo macchiò il luogo divino che egli abitava. Il demonio trionfante si affrettò di accusarlo presso Dio, che scacciò il peccatore dal paradiso. Qualche tempo dopo la sua disgrazia gli venne un tumore nella polpa di una gamba che si aprì nel termine di sei mesi, uscendone una fanciulla. Sorpreso Adamo da questo, fece chiedere a Dio da Gabriele, come doveva comportarsi verso questa nuova creatura; gli fu risposto che doveva allevarla, e quando fosse giunta all'età da maritarsi di prenderla per moglie. Adamo obbedì e diede il nome di *Rahonna* alla sua sposa. Abele e Caino furono i frutti di questa unione.

Dopo questa lunga chiaccherata, veniamo ai simboli. *Farfalla*, forse per la sua leggerezza. *Fico*, con le cui foglie si coperse dopo il peccato. *Pelle di montone*, che gli servì da vestito. *Pomo*, che gustò con Eva. I teologi vogliono che il pomo abbia il significato di diletto e piacere dei sensi. *Spighe*, allusione all'aver dovuto Adamo coltivare la terra per procurarsi il pane, con sudore. *Vanga*, emblema del lavoro.

Adattamento ai costumi altrui.

Polpo, attaccato agli scogli di cui, dicesi, ne prende il colore; similitudine di chi, sacrificando la propria libertà, si sottopone alle opinioni e alle abitudini degli altri.

Ade e **Ades.**

Nome che i Greci davano a Plutone, re delle Ombre, e venne poi applicato all'inferno stesso. Vedi *Plutone*.

Adelaide (Sant').

Imperatrice. — *Barca*, che le servì per evadere. *Borsa*, perchè la santa era molto caritatevole. *Chiesa*.

Adeona.

Dea che presedieva all'arrivo, come *Abeona* presiedeva alla partenza.

Ader.

Genio governatore del fuoco. Occupava presso gli antichi Persiani il posto che il ciclope Polifemo teneva presso Vulcano.

Adianto.

Dal greco *adiantos*, sempre secco. Vedi *Capelvenere*.

Admeto..

Re favoloso della Tessaglia, celebre per aver accolto cortesemente Apollo cacciato dal cielo, affidandogli la custodia del numeroso suo bestiame. Apollo gli diede poco dopo prova della sua riconoscenza; poichè Admeto essendosi innamorato della leggiadra Alceste, che Pelia, suo padre, non voleva dare in sposa, se non a chi fosse stato capace di aggiogare a uno stesso carro un cinghiale e un leone; aiutato da Apollo, Admeto fece questo miracolo. Un'altra volta (era il giorno delle sue nozze), volendo entrare nella camera nuziale, vide dinanzi a sè un gruppo di serpenti mandati da Diana, che aveva dimenticata nei sacrifizi fatti al mattino agli Dei. Apollo intercedette presso la sorella, e i rettili si ritirarono alla sua voce. Narrasi che Admeto, caduto mortalmente infermo, i numi, a richiesta di Apollo avevano dichiarato che non sarebbe guarito se alcuno non si offriva a morire per lui. Ed ecco che subito la giovane sua sposa si sacrifica per salvarlo. Già ella era nel fondo del sepolcro; già l'inconsolabile dolore di Admeto aveva commossa Proserpina che voleva restituirgliela, non ostante le opposizioni di Plutone; quando Ercole, amico anch'esso di Admeto, discende all'inferno, passa l'Acheronte, incontra Tanato ossia la Morte, l'assalta, la doma col forte suo braccio, la lega con una catena adamantina, le strappa l'infelice principessa e la ricolloca immobile nel palazzo del marito, che dopo nove giorni la vede aprir gli occhi e sorridergli nuovamente: favola simbolica che tende a mostrare come l'ospitalità e la devozione dell'amicizia sono sempre ricompensate.

Adolescenza.

Viene rappresentata da *Venere*. — *Orsa*, perchè ritirandosi nella tana, non esce se non costretta dalla fame; allusione alla vita ritirata che fanno le ragazze. Gli Ateniesi chiamavano *orse* le fanciulle, quando all'avvicinarsi delle nozze, per amore della pudicizia, si consacravano a Diana. *Veste variegata*. Gli antichi comici introducevano nelle commedie il personaggio del giovane, vestito d'un abito a diversi colori: emblema della volubilità dell'animo e la varietà dei desideri dell'età giovanile.

Adolfo (Sant').

Vescovo di Galizia. — *Mitra*. *Pastorale*, attributi dei vescovi. *Toro*, a cui fu esposto.

Adone.

Giovane bellissimo, secondo Ovidio, figlio di Ciniro, re di Cipro; e di sua figlia *Mirra* (vedi). Appena nato Adone, Venere fu così presa dalla bellezza del fanciullo, che lo nascose in un cestello ch'essa affidò a Proserpina, la quale, scoperto il tesoro che conteneva, non volle più restituirlo. Sottoposta la lite a Giove, questi sentenziò che durante quattro mesi di ciascun anno Adone sarebbe padrone di sè, durante altri quattro mesi apparterrebbe a Proserpina, e durante gli ultimi a Venere. Adone fu ucciso a caccia da un cinghiale. Saputo Venere del ferimento del suo amato Adone, corse verso di lui e versò il nettare nel suo sangue, da cui spuntarono immediatamente dei fiori. Morto, dovette scendere nell'Averno, ma gli fu concesso di vivere sei mesi all'anno con Venere nel mondo superiore. Adone sarebbe la personificazione della natura vegetale, che ripiglia vigore al ritorno del periodo della primavera.

La morte di Adone simboleggia il sole giunto alla parte settentrionale del zodiaco; il cinghiale è il simbolo dell'inverno, il cui freddo soffio fa spegnere la vita della natura. Fra le cerimonie usate nelle feste di Adone (*Adonie*) è degna d'osservazione la seguente: Portavasi un vaso pieno di terra, nel quale era seminato del grano, e vi erano posti fiori, erbe, frutti, arboscelli e lattughe; questo vaso chiamavasi *giardino d'Adone*, e terminata la cerimonia gettavasi nel mare o in qualche fontana.

Adonide.

L'origine del nome di questa pianta è mitologica, e deriva dal colore rosso del sangue di Adone, trasformato in fiore da *Venere*. Vedi *Ricordo doloroso*.

Adorazione.

Parola composta da *ad* e *os oris*, bocca, e letteralmente significa portare la mano alla bocca. Allegoricamente l'adorazione è personificata in una donna prostrata, con la mano destra sul petto, tenendo nella sinistra un *turibolo*. I pittori cristiani la simboleggiarono anche con *angeli* davanti a un *triangolo*. — Vegetali: *Elianto*, perchè il girasole è sempre rivolto verso il cielo, che sembra contemplare. — Diversi: *Baciare la mano*, atto, che nella Bibbia è menzionato come un segno di culto. Le parole di Giobbe: Se io guardai il sole splendido e la rifulgente luna, e se in segreto esultò il mio cuore e baciai la mia mano con la mia bocca, ecc., si riferiscono alla costumanza pagana di adorare i corpi celesti, cioè di mostrar riverenza per essi, accostando le proprie mani alla bocca. *Mani stese al cielo*.

Adramelecco.

Idolo Assiro, il cui culto consisteva nell'abbrucia-

re in suo onore i propri figli. Riguardo alla figura sotto cui era rappresentato, varie sono le opinioni. Chi asserisce che era adorato sotto l'effigie di un mulo, altri di un pavone.

Adrano.

Divinità siciliana adorata in tutta l'isola, e specialmente ad Adrano. Circa mille cani sacri erano custoditi presso il suo tempio; i quali si mantenevano col doppio scopo, che servissero di guida e di custodia. Infatti narrasi che se colà capitavano devoti pellegrini, si vedevano questi animali andar loro incontro, leccar loro le mani e correre avanti come per guidarli; ma se le persone erano increduli o ladri che volessero entrare nel tempio, essi li riconoscevano subito, e li punivano saltando loro alla gola, strangolandoli.

Adrastea (l'Inevitabile).

Figlia di Giove e della Necessità, ministra dell'eterna giustizia e vendicatrice di tutte le offese, alle quali nessuno poteva sottrarsi. Secondo alcuni, Adrastea non è altro che un soprannome di Nemesi, derivato da Adrasto, che fu il primo a innalzare un tempio a questa divinità.

Adria.

Figlia del mare. Vedi *Venezia*.

Adriano (Sant').

Martire. — *Braccio* tagliato. *Corvo*, che protesse il suo cadavere. *Leone*, a cui fu esposto. *Ruota*. *Spada*, strumenti del suo supplizio.

Adulatore.

Ape, perchè avendo il miele in bocca e il pungiglione nascosto nella parte posteriore del corpo,

può paragonarsi alle persone che con la lingua lodano, mentre segretamente sparlano. *Cane.* Alcuni vogliono che questo animale sia simbolo dell'adulatore e nello stesso tempo del mordace detrattore. Alessandro, domandato a Diogene perchè lo chiamassero *cane*, ebbe per risposta: Perchè con quelli che mi donano mi mostro piacevole, dico male di coloro che non mi usano cortesie e lacero i tristi. Il medesimo Alessandro, per celia, mandò a Diogene una sporta d'ossa; il cinico l'accettò e disse: Questo è bene un cibo da cani, ma non è già un presente da re. *Serpente.* Secondo la Bibbia, il serpente che tentò Eva fu il primo adulatore. Vedi *Rovinato dagli adulatori.*

Adulazione.

Campanula specchio di Venere. *Gazza*, perchè ha il petto bianco e la coda nera; paragonabile a chi adula l'amico, poi lo inganna e deride. Pitagora consigliava di non gustare gli uccelli di coda nera, nè tener per amici uomini simulatori o finti, ipocriti. Si dice che la bugia ha sempre la coda nera. *Rame*

Adultera. Vedi *Marito di donna adultera.*

Adulterio.

Murena e *vipera* accoppiate; simbolo presso gli Egiziani.

Aello. Vedi *Arpie.*

Aesculanus.

Divinità che presiedeva alla fabbricazione delle *monete di rame*, rappresentata sotto la figura di donna in piedi con la mano sinistra appoggiata su un'asta, e una *bilancia* nella destra.

Affanni.

Nocciola di pesca, le cui insenature sembrano cicatrici del cuore impresse dagli affanni e dall'ansieta dell'animo. La pesca è simbolo del cuore.

Affanni della ricchezza.

Seme. Nel Vangelo, dove si parla del seme caduto fra le spine, simbolicamente si allude ai pensieri affannosi della ricchezza.

Affanno.

Croce, nel senso figurato. *Giallo* sbiadito.

Affettazione.

Amaranto cresta di gallo. Simbolo derivato da una specie d'affettazione che questa pianta mostra nello sviluppare i suoi fiori in modo bizzarro.

Affetti libidinosi.

Piedi. I filosofi antichissimi ritenevano i piedi quale parte più vile del corpo umano, e che, nell'animo, corrispondessero agli affetti libidinosi. Nella Cena, Cristo lavò i piedi agli Apostoli, perchè levata così ogni lordura degli uomini, mondi potessero accostarsi al dono dell'Eucarestia.

Affetto immutabile.

Rosa rifiorente.

Affezione.

Sassifraga.

Afflizione.

Calice, emblema della Passione. *Cuore*. Secondo gli antichi, il cuore, per afflizione, si rode internamente ed esternamente. Pitagora soleva dire: Non mangiarti il cuore. *Lattuga*. Nella Bibbia, dove Dio comanda di mangiare l'azzimo con lattuga selvatica,

indica che in quei giorni si doveva affliggere l'animo, senza concedergli alcuna dolcezza corporale. *Ortica.*

Afi.

Presso gli Scandinavi è questo il nome della seconda incarnazione di Heimdal, quando diventò lo stipite degli uomini liberi, cioè dei coloni e dei proprietari di terre, i quali dovevano formare la classe media fra i nobili e i servi. Afi, il cui nome significa avolo, avendo sposato Amma, n'ebbe Karl, che alla sua volta divenne padre di dodici figli.

Africa.

Rappresentasi sotto forma di donna giacente in posa lasciva, sostenendo la testa con la sinistra avente in mano una *melagrana*, e nella destra un *ventaglio* (allusione al clima ardente). La figura giace su due onde, le quali rappresentano l'Oceano e il Mediterraneo; e per mostrare che questi mari la circondano, porta due anelli alle dita estreme. Si trova anche raffigurata da una donna avente in capo un cappello, e sulle spalle un manto azzurro gettato indietro, che si stende fino a terra, con la veste rossa orlata di bianco e fibbie d'oro che circondano l'orlo superiore e quello inferiore. La figura stende d'ambo le parti le braccia nude, tenendo nelle mani due *spighe*. Ai suoi piedi figurano due navi cariche di grano. Infine viene rappresentata sotto le sembianze di una *mora* seminuda, coi capelli ricciuti e con una testa di elefante per elmo; porta una collana di corallo, tiene un *corno* pieno di spighe in una mano, e nell'altra uno *scorpione*. Attorno le stanno *serpenti* attorciliati e un *leone*.

Animali: *Boa*, serpente che vive nelle foreste africane. *Drago*, che vomita fuoco. Allusione forse

alla temperatura ardente di questo paese. *Elefante*, animale caratteristico di queste contrade. *Scorpione*, che figura nelle monete di Adriano.

Afrodite.

Dal greco *aphros*, schiuma. Una delle grandi divinità dell'Olimpo. Dea dell'amore e della bellezza. In Omero, Afrodite è figlia di Giove e di Dione, ma secondo la tradizione più comune Afrodite sarebbe nata dalla schiuma marina raccoltasi intorno alle parti mutilate di Urano, che furono gettate in mare da Crono, dopo ch'egli ebbe evirato il padre. Nata, si avvicinò all'isola di Creta e poi a Cipro, e passeggiando sulla riva del mare i fiori spuntavano sotto i suoi piedi. Secondo le idee cosmogeniche della natura di Afrodite, ella era la personificazione della potenza generatrice della natura e la madre di tutti gli essere viventi. Una conferma di ciò potrebbe aversi nella tradizione che, nella gara di Tifone con gli Dei, Afrodite si cangiò in pesce, il quale si considera di grandi forze generatrici. Ma, secondo la leggenda dei Greci, ella era la Dea dell'amore che incitava questa passione nei cuori degli Dei e degli uomini, e signoreggiava, con questa potenza, tutta la creazione animata. Vedi *Venere*.

Aganippe.

Figlia del fiume Permesso, che scorreva intorno al monte Elicona. Fu cangiata in fontana, le cui acque avevano la virtù d'ispirare i poeti. Fontana sacra alle Muse, donde furono chiamate Aganippidi o Aganippee.

Agata.

Pietra screziata, le cui venature formano dei disegni regolari o irregolari, talvolta somiglianti a una

figura umana più o meno perfetta, a un animale, o anche a qualche oggetto inanimato. Famosa era l'agata di Pirro re di Albania, nella quale pretendevasi di vedere Apollo con la sua lira e le nove Muse coi loro rispettivi attributi. Vedi *Felicità* — *Fortezza* — *Mercurio* — *Persuasione* — *Prosperità*.

Agata (Sant').

Vergine e martire. — *Angelo*, sotto forma di un giovane, che con un gran cero acceso accompagnò la martire nella prigione dove fu rinchiusa. *Carboni ardenti*, su cui fu posta con le mani e i piedi legati con catena di ferro. *Colonna*, sulla quale, nuda e col capo raso, venne sollevata con le mani legate di dietro e battuta con nervi di bue. *S. Pietro*, in sembianza di un vecchio venerando, con in mano un vaso di medicamenti, con cui guarì la santa e le rese le mammelle fattele strappare da Quintiliano. *Tenaglia*, che servì per strapparle le mammelle.

Agatodemone

Dal greco *agathos*, buono, e *daimôn*, genio. Divinità benefica in onore della quale, alla fine dei pasti, i Greci bevevano un po' di vino puro. La coppa che serviva per quest'uso, chiamavasi *coppa d'Agatodemone*. Era simboleggiato con un *serpente*. Vedi *Buon Evento*.

Agava.

Figlia di Cadmo e di Armonia. Avendo calunniata Semele sua sorella, amante di Giove, Bacco la colpì di demenza, e in un eccesso di pazzia lacerò suo figlio Penteo, re di Tebe.

Agenorea.

Dea dell'industria e dell'attività, a Roma, por-

tava anche il nome di Strenua (diligente) per opposizione della Dea Murcia, cioè Venere o la Dea della pigrizia, poichè questa rende gli uomini poltroni ed effemminati.

Agetore.

Parola che in greco significa condottiero, era il soprannome che davasi a Ermete o Mercurio psicopompo (conduttore delle anime) a Giove condottiero degli eserciti, secondo i Lacedemoni; e a un sacerdote di Venere, che dirigeva le sacre pompe nell'isola di Cipro.

Agguato.

Coccodrillo. Tifone, che presso gli Egiziani rappresentava il male, si trasformava in coccodrillo, per tendere, come faceva quest'animale, continui agguati ai mercanti.

Agilità.

Tipula, insetto leggero e agile, che corre sull'acqua senza tuffarsi nè fermarsi mai.

Agitazione.

Betonica, pianta le cui foglie sono sempre in movimento. *Briza.* Graminacea che al minimo soffio di vento si agita. — Vedi *Impeto* e *agitazione della mente.*

Agitazione continua.

Argento vivo.

Aglaia.

Una delle tre Grazie.

Aglio. Vedi *Milizia.*

Agnello.

Dal greco *agnos*, casto, innocente. Vedi *Abele* — *Agnese* (*Sant'*) — *Apostolato* — *Apostoli* —

Castità — Coletta (Santa) — Daniele — Discordia — Dolcezza — Eucarestia — Francesco d'Assisi (San) — Gesù Cristo — Giovanna di Cusa (Santa) — Giovanni Battista (San) — Innocenza — Mansuetudine — Maria Vergine — Martiri — Moderazione — Obbedienza — Orefice — Paolo (San) — Pietro (San) — Primavera — Sacrifizio del Salvatore — Speranza — Svergognata — Temperanza — Vecchio e nuovo Testamento.

Agnese (Sant').

Martire e vergine. — *Agnello* nimbato, che apparve con essa dopo la sua morte. *Anello*, portatole da una colomba. *Angelo*, che nel luogo infame, ove venne trascinata, la circondò di luce vivissima, in modo che nessuno poteva guardarla. *Capigliatura*, con cui coperse la sua nudità. *Corone*, due, simboli della verginità e del martirio. *Diavolo*, che strangolò il figlio del Governatore, il quale tentò di violarla nel luogo infame. *Gladio*, con cui venne decollata. *Rogo*, sul quale fu posta, ma rimase illesa perchè il fuoco si divise in due parti. *Rosario.*

Agnocasto.

Specie di verbena. Gli antichi Greci ponevano le frondi di quest'arboscello nel letto delle loro spose, per conservarne la castità. Vedi *Castità — Diana — Freddezza.*

Agostino (Sant').

Vescovo. — *Chiesa. Cintura* di cuoio. *Conchiglia. Cuore infiammato* d'amor divino. *Diavolo*, emblema dell'eresia. *Libro. Monastero. Penna.* Vedi *Vescovo.*

Agosto.

Mese a cui presiedeva Cerere. Nel medio evo venne spesso rappresentato mietendo le spighe. Vasari lo figurò in un uomo nudo che esce dal bagno, coprendosi le parti segrete con un asciugatoio, e mettendo alla bocca un fiasco. — *Cane*, che annuncia la canicola. *Coreggiati*, due, incrociati. *Spighe* del raccolto, che si falciano in questo mese. *Tazza*, in cui si disseta un uomo. *Ventaglio*, che procaccia il fresco. Vedi *Zodiaco*.

Agrai. Vedi *Agrote*.

Agricoltura.

Gli antichi la rappresentavano sotto l'aspetto di *Cibele*, seduta per terra, o in piedi, con una *zappa*, o accompagnata da un *toro*. Viene anche rappresentata, come Cerere, *coronata di spighe*, con un *aratro* d'accanto e un *arboscello* che comincia fiorire, e talvolta con una *cornucopia* piena di frutti d'ogni specie. L'agricoltura era talmente stimata presso gli antichi, che facevano i scettri dei re con la punta in forma di vomero; dei quali se ne servivano anche i sacerdoti.

Animali: *Bue*. Secondo Plutarco, Teseo fece scolpire il bue sulle monete, volendo con ciò stimolare i suoi popoli a coltivare la terra. — Vegetali: *Olivo* in mano a *Mercurio*, quale protettore delle piante; perchè da esso si ricava molto più utile di qualunque altro albero fruttifero. — Diversi: *Falciola*, data da Giano a Saturno, il quale insegnò l'agricoltura. *Nilo*, con la cui statua gli Egiziani rappresentavano l'agricoltura. *Vanga*. — Vedi *Cerere*.

Agrifoglio

Albero spinoso sempre verde. Vedi *Difesa — Precauzione — Previdenza.*

Agrimonia.

Pianta che una volta passava come rimedio per il bianco dell'occhio. Vedi *Gratitudine — Riconoscenza.*

Agrote.

Parola greca che significa contadino, e nome di una delle divinità che incivilirono i Fenici. Le davano per padre Agrai o Agre. Padre e figlio erano inventori dell'agricoltura, del torchio, della caccia e del modo di costruire le case. A Biblo, Agrote aveva un tempio dove era rappresentato da un fusto di colonna. Nel giorno della sua festa egli era portato processionalmente dentro una nicchia coperta, collocata sopra un carro tirato da diversi animali. E' anche il soprannome di Dagone.

Ailanto.

Il nome di questo albero bellissimo presso gli abitanti delle Molucche significa *albero del Cielo.* Vedi *Favore celeste.*

Airone.

Uccello trampoliero, che passa lunghe ore col collo ripiegato sul petto e col capo rannicchiato fra le spalle. Vedi *Esangue per libidine — Febbraio — Silenzio — Tempesta.*

Aiuto. Vedi *Bisognoso d'altrui aiuto — Domandare aiuto — Popolo che invoca aiuto — Porgere aiuto.*

Aiuto reciproco.

Pipistrello. Si vuole che due di questi animali ag-

grappati insieme, molestati, abbiano la tendenza di sostenersi a vicenda, quasi per aiutarsi reciprocamente nella loro debolezza.

Aiuto scambievole. Vedi *Servizio scambievole.*

Ajo Locuzio.

L'anno di Roma 364, un certo Cedizio, uomo plebeo, informò i tribuni che nell'atraversare di notte la città, una voce sovrumana, che usciva dall'alto del tempio di Vesta, gli manifestò che Roma doveva in breve essere assalita dai Galli. Non si ascoltò tale informazione, data da un uomo senza credito. E Roma fu l'anno seguente presa dai Galli, e liberata che fu da Camillo, questi, per rimediare alla negligenza commessa, non curando quella voce notturna, eresse un tempio in onore del dio *Ajo Locuzio*, nello stesso sito in cui Cedizo l'aveva udita. Questo Dio, dice facetamente Cicerone, quando non era conosciuto da nessuno, parlava e si faceva sentire, ma dopo ch'egli è diventato celebre, pensò di tacere e di diventare muto.

Alabarda.

Specie di arma ad asta, con la punta munita di un ferro lungo, largo e aguzzo, attraversato da un altro ferro in forma di scure. Vedi *Barnaba* (*San*) — *Massoneria* — *Taddeo* (*San*).

Alabastro.

Pietra simile al marmo, più trasparente e più tenera. Vedi *Purezza.*

Alberella. Vedi *Pioppo tremulo.*

Alberi.

E' noto che nell'antichità gli alberi erano consacrati agli Dei. La Genesi parla di due alberi di pro-

digiose qualità e misterioso significato, piantati nel mezzo del paradiso terrestre, ed erano: *Albero della vita* e *Albero della scienza del bene e del male.* I frutti del primo avevano la virtù di conservare la vita all'uomo se egli avesse conservato la sua innocenza, cioè serviva a ristorare le forze perdute, e rinvigorire la tempra fiaccata, a ripristinare l'equilibrio dei vari elementi dell'umano organismo. L'albero della scienza del bene e del male poteva essere un albero qualunque, di cui non si potrebbe dare il nome preciso, mancando ogni descrizione, ogni dato di cui si possa convenientemente dedurre. I Bizantini costumavano rappresentare Adamo ed Eva vicino a un albero simile al fico e coperto di foglie; gli Italiani ora adottarono il fico, come fecero i greci, ora l'arancio, e in certi casi fu rappresentato dal pomo. Vedi *Amadriadi.*

Albero. Vedi *Anna (Sant')* — *Concordia* — *Cristoforo (San)* — *Edmondo (Sant')* — *Gervasio (San)* — *Giuda* — *Martino (San)* — *Paradiso dei Cristiani.*

Albero della morte. Vedi *Tasso.*

Albero della scienza del bene e del male. Vedi *Alberi.*

Albero della vita. Vedi *Alberi.*

Albero di Giuda. Vedi *Cercide siliquastro.*

Albero d'Isaia.

Albero genealogico di Gesù Cristo. Venne spesso rappresentato dalla pittura e scoltura, dal XII° fino al XV° secolo. Il profeta Isaia è raffigurato coricato e addormentato; dal suo petto, dalla sua bocca o dal suo cervello s'innalza un tronco d'albero vigo-

roso che si ramifica sempre più a misura che s'innalza, e ogni ramificazione porta all'estremità uno degli antenati del Salvatore. Infine, il ramo più alto termina in un fiore sbocciato, che serve da trono a Maria Vergine, sola oppure col Gesù Bambino. Spesso l'albero è più complicato. Fra ogni ramo si vede un profeta con un filatterio su cui è scritta la profezia di cui esso è autore, e che ha sempre rapporto con la venuta di Cristo. I profeti guardano la cima dell'albero e mostrano a dito la Vergine col Bambino. Vedi *Isaia*.

Albero morto. Vedi *Inverno* — *Pigrizia* — *Sterilità*.

Alberto (Sant').

Carmelitano. — *Crocefisso*. *Gesù Bambino* che accoglie nelle braccia. *Giglio*, simbolo di verginità. *Lampada*, che illuminava le sue veglie. *Libro* contenente le regole del suo ordine. *Nave*, che approvvigionò Messina assediata.

Albione e **Bergione.**

Famosi Giganti, figli di Nettuno, che si opposero a Ercole al suo passaggio nella Liguria, Avendo l'eroe esaurite le sue freccie, Giove schiacciò Albione sotto una tempesta di pietre.

Alcione.

La credenza popolare ammetteva che questo uccello facesse il nido sulle onde del mare, e che covasse le uova durante sette giorni prima, e sette giorni dopo il giorno più corto dell'anno, periodo durante il quale le acque si mantenevano in perfetta calma. Si vuole che l'alcione sia una banderola naturale, e che sospeso per il becco, indichi la parte donde soffia il vento, girando il petto verso questa parte del-

l'orizzonte. Oltre la virtù di predire i venti, si attribuiva pure all'alcione la preziosa qualità di arricchire colui che lo possedeva, di mantenere l'unione nella famiglia e di comunicare la bellezza alle donne che portavano le sue piume. Vedi *Ceice* — *Cinira* — *Disperazione* — *Misantropo* — *Nido d'alcione* — *Teti.*

Alcione.

Figlia di Eolo e moglie di *Ceice* (vedi).

Alcitoe.

Figlia di Mineo, la quale avendo lavorato, e fatto lavorare le sue sorelle *Leucippe* e *Arsippe*, durante le feste di Bacco, rifiutando di prenderne parte; il Dio del vino, per costringerle col terrore, si presentò loro davanti successivamente in leopardo, in leone e in pantera. Intervenute alle orgie, furono assalite dal furore, e Mercurio le cangiò: la prima in *pipistrello*, la seconda in *gufo* e la terza in *civetta;* mentre le loro tele furono convertite in foglie di vite e di edera.

Alessio (Sant').

Bordone da pellegrino. *Scala*, sotto cui visse.

Aletto (*collera implacabile, furore incessante*).

Una delle tre Erinni o Furie, figlia di Acheronte e della Notte. Vedi *Furie.*

Alettoria.

Pietra che gli antichi avevano immaginato formarsi nel fegato del gallo vecchio, e a cui attribuivano virtù medicinali meravigliose. Vedi *Lussuria.*

Alettrione.

Giovane soldato, confidente e favorito di Marte, il quale faceva la guardia durante gli amori di questo

Dio con Venere, per avvertirlo dello spuntar del giorno. Essendosi egli un giorno addormentato, Apollo (Sole) scoperse gli amanti, che Vulcano circondò con una rete e li espose abbracciati alla vista degli Dei. Marte, sdegnato, cambiò Alettrione in un *gallo* che, memore della sua negligenza, annuncia all'alba l'avvicinarsi del sole.

Alfa e Omega.

Nome della prima e dell'ultima lettera dell'alfabeto greco. Nel medio evo i predicatori, i medici e altri usavano mettere in capo alle scritture, ricette e dissertazioni, il segno α ω o *A* Ω. Questo segno, che è l'espressione di *alfa* e *omega*, era una specie di geroglifico che indicava il nome della divinità, e corrispondeva a tutte quelle formule che mettevansi una volta alla prima o ultima pagina dei libri. Vedi *Cristianesimo — Gesù Cristo — O — Principio e fine.*

Alfonso dei Liguori (Sant').

Vescovo. — *Crocefisso*, su cui meditava. *Disciplina*, rammentando le pene corporali a cui si sottoponeva. *Giglio*, simbolo di castità. *Libro* delle regole dell'ordine religioso del *Santissimo Redentore*, ch'egli fondò. *Maria Vergine*, che invocava. *Rosario*, simbolo della devozione.

Alga marina.

Pianta le cui foglie strette sono morbide e pieghevoli anche se asciutte. Vedi *Instabilità.*

Ali. Vedi *Ambizione — Amore — Aria — Dedalo — Geni — Morte — Notte — Poesia — Tempo — Tommaso d'Aquino (San) — Velocità — Vento.*

Ali ai piedi. Vedi *Mercurio — Occasione.*

Ali di farfalla. Vedi *Junoni — Psiche.*

Ali di gru. Vedi *Infaticabile.*

Ali di pipistrello. Vedi *Diavolo — Fama — Geni — Junoni — Morte — Notte.*

Ali di sparviero. Vedi *Sacerdozio.*

Alisma.

Pianta a cui si attribuiva la proprietà di guarire la rabbia. Vedi *Calma — Quiete — Tranquillità.*

Alleanza.

Arcobaleno. Cessato il diluvio, Dio fece apparire a Noè un arcobaleno; simbolo dell'alleanza fra il cielo placato e il mondo che si rinnova.

Alleanza segreta.

Pollice. Si vuole che i Barbari, stringendo alleanza, costumassero prendersi la mano destra, legare strettamente i pollici; e da una piccola ferita fattasi succhiarsi reciprocamente il sangue; e ciò in segno di patto segreto consacrato col sangue.

Allegoria

Dal greco *allos*, altro, e *agorein*, rappresentare. In termine d'arte, dicesi della composizione, in cui l'artista adopera certe figure simboliche per esprimere idee astratte. L'allegoria deve essere semplice e intelligibile per tutti, altrimenti risulterebbe un rebus che nessuno cercherebbe di spiegare. Oltre alle allegorie classiche, come sarebbe la Giustizia, raffigurata in una donna con la bilancia in una mano e la spada nell'altra, ecc., citiamo i seguenti esempi. Un artista, dovendo, in una sola rappresentazione, esprimere la presa di diverse città, dipinse la Vittoria, coi suoi attributi, che scriveva sopra uno scudo i nomi di queste città. Il figlio del gran Condè, per rappre-

sentare la storia di suo padre, fece dipingere Clio, la Musa della storia, con in mano un libro, sul cui dorso leggevasi: *Vita del principe Condè*. Questa Musa strappava dei fogli dal libro, gettandoli per terra, e su ogni foglio era scritto il titolo di una bella azione di questo famoso capitano. — *Velo* di garza che, coprendo le forme della figura, le lascia intravedere facilmente.

Allegrezza.

Animali: *Vitello*, donde nacque la parola latina *vitularis*, vivere in allegria, dar segno, far atti di allegria; perciò gli antichi chiamavono *vitellanti* coloro che si rallegrano e fanno festa. Presso gli ebrei, sognando un toro saltellante, era segno di futura allegrezza, e questa doveva essere accompagnata da guadagno, se nello stesso sogno fossero apparsi dei tori pascolanti. — Vegetali: *Mandragora*, che, secondo Senofonte, toglie agli uomini la malinconia non meno del vino, rendendoli allegri. *Mirto*. Nei conviti, in segno d'allegria, gli antichi usavano porgersi reciprocamente un ramo di mortella (mirto comune), invitandosi a cantare. — Diversi: *Corona di fiori*, specialmente di rose, che gli antichi ritenevano come segno di allegria e di festa; perciò nei conviti costumavano cingersi il capo di ghirlande. *Fuoco*. Allusione ai fuochi di gioia accesi nelle allegrie popolari. *Oro*, *Sardonica*. *Verde*. Vedi *Ilarità* — *Letizia*.

Allegrezza e **Amicizia.**

Uomo e donna con le mani congiunte, in atto di rallegrasi.

Allegria. Vedi *Allegrezza*.

Alettamento degli adulatori.

Asino, fra fiori e aromi, di cui non sente il profumo. Geroglifico con cui gli Egiziani volevano rimproverare i grandi uomini i quali, anche esponendosi alle beffe, si compiacciono essere circondati dagli adulatori.

Allfader.

Il più antico e il più grande degli Dei scandinavi. Vedi *Odino*.

Allodola.

E' uno dei pochi uccelli che cantano volando. Vedi *Niso* — *Tradimento*.

Alloro. Vedi *Lauro*.

Aloè.

Genere di pianta carnosa dei paesi caldi dalla quale si estrae una sostanza amarissima. Vedi *Amarezza* — *Dispetto*.

Alpini.

Antichi soldati pedoni; avevano per insegna un *gatto* di colore rosso chiaro, in atto di camminare con la testa dritta, in una targa verde, circondata da un cerchio bianco.

Altare. Vedi *Abramo* — *Berta* (*Santa*) — *Matteo* (*San*) — *Misericordia* — *Pietà* — *Religione* — *Rifugio*.

Altea malvarosa.

Pianta d'ornamento coi fusti dritti, alti, elegantemente guarniti di foglie e fiori, bellissimi, di diverso colore. Vedi *Ambizione*.

Alterigia.

Aquilegia.

Amabilità.

Gelsomino bianco.

Amadriadi.

Ninfe che erano generalmente le protettrici delle foreste, e una sola poteva presiedere a un'intera foresta; ciascun albero, al contraio, racchiudeva la sua Amadriade, che nasceva, cresceva e moriva con esso. Le Amadriadi sarebbero otto, figlie di Nereo e di Dori, secondo alcuni, di Amadriade e d'Ossilo, suo fratello, secondo altri. Queste diedero il loro nome al *noce*, al *palmizio*, al *corniolo*, al *faggio*, al *pioppo*, all'*olmo*, alla *vite* e al *fico*. Le Amadriadi o *Driadi* erano specialmente congiunte alle quercie. Furono rappresentate in vaga forma di giovinette, parte nude e parte vestite, in atto di scendere dagli alberi, e saltarvi intorno cantando al mormorio delle frondi agitate dal venticello.

Amaltea.

Secondo alcuni era il nome della capra che allattò Giove fanciullo; secondo altri, una Ninfa che avrebbe nutrito Giove col latte di una capra. Questa capra essendosi rotto un corno, la Ninfa Amaltea lo riempì d'erbe fresche e di frutti, e lo diede a Giove, che lo collocò insieme alla capra fra le stelle. Secondo altre tradizioni, Giove stesso ruppe uno dei corni della capra Amaltea, lo diede alle figlie di Melisseo, e lo dotò di tale virtù che, quando il possessore lo desiderava, esso riempivasi immediatamente di qualsiasi cosa. Tale è la storia dell'origine del celebre corno di Amaltea, chiamato comunemente corno dell'abbondanza o *cornucopia*.

Amante.

Salamandra, posta nel fuoco, la quale è simbolo

dell'amore. Credendo gli antichi che la salamandra si nutrisse di fuoco; perciò divenne l'emblema dell'amante il cui ardore sembra quasi alimento alla sua passione.

Amanti morti.

Fiaccole, due, spente e rivolte all'ingiù.

Amaranto.

A causa della persistenza dei fiori, anche staccati, di questa pianta d'aspetto melanconico, le cui foglie sono spesso segnate di macchie nere, gli antichi la consacrarono ai morti e la piantavano vicino alle tombe, per significare che lo spirito non era mortale come la materia, e che godeva una vita nuova e beata negli Elisi. I maghi attribuivano alle corone fatte di questi fiori, grandi proprietà e sopra tutto la virtù di conciliare i favori e la gloria a chi le portava. Vedi *Affettazione* — *Amore eterno* — *Costanza* — *Salute perpetua* — *Stravaganza.*

Amarezza.

Aloè. Assenzio.

Amarezza nella dolcezza della vita.

Favo di miele dalla cui sommità germoglia uno stelo di *assenzio.* Simbolo di amarezza o sciagura, che inasprisca e amareggi il dolce ozio e la tranquillità della vita.

Amarillide (dal greco *amarussô*, io brillo).

Bella pianta per eleganza di forma, brillante colorito e per gradevole odore dei fiori. Vedi *Orgoglio* — *Superbia.*

Amatéras.

Il vero nome sarebbe *Ama - Térasou - Oho - Mi-kami* (la grande e augusta Dea, che brilla in cie-

lo). Divinità più popolare del Giappone. Secondo la leggenda questa Dea nacque dall'occhio sinistro del Dio *Izanagui*. Appena nata, la sua bellezza risplendente illuminò tutto il mondo, e Izanagui, vedendola così meravigliosamente bella, le diede l'impero del sole. Amatéras veglia continuamente sugli uomini, e li colma dei suoi favori. Viene comunemente rappresentata in piedi su uno scoglio, coi capelli ondeggianti sulle spalle, vestita di rosso con una sopravveste bianca, armata d'una sciabola e tenendo il *disco* del sole nella destra.

Amatista e **Ametista.**

Dal greco *améthustos*, che non è ubriaco. Sorta di pietra preziosa, diafana, violetta, rossastra. Una volta questa pietra era la nona in ordine sul pettorale del gran sacerdote ebreo. Vedi *Abnegazione — Ammirazione — Castità — Fiducia — Sobrietà — Umiltà.*

Amatore.

Uomo che tiene nella destra un *anello* d'oro.

Amatore delle donne altrui.

Murena, la quale, presso gli Egiziani, simboleggiava tanto un uomo che praticasse le donne degli altri, come chi avesse sposato una donna forestiera. Credevasi che le murene fossero tutte femmine, e si congiungessero con le vipere.

Amazzoni

Dal greco *a*, privativo, e *mazos*, mammella. Donne guerriere della Cappadocia. Esse non volevano uomini con loro, e coi quali non si univano che una volta all'anno, dopo di che li rimandavano alle loro case, e a condizione che prima avessero ucciso tre dei loro nemici. Facevano morire o storpiavano i loro

figli maschi, e allevavano con molta cura le loro fanciulle, alle quali bruciavano o comprimevano dall'infanzia la mammella destra per non aver impedimento al maneggio dell'arco. In una medaglia antica si vede una Amazzone vestita di un giubettino a foggia di corazza, terminato da una cintura e da una gonella militare, che discende appena fino al ginocchio: calza due comuni stivaletti. Porta nella mano destra, distesa, una piccola vittoria alata, avente una palma e una corona d'alloro: nella sinistra uno scudo e una lunga azza a due tagli, sopra la quale si appoggia come se fosse una lancia. In un'altra medaglia è rappresentata un'Amazzone quasi somigliante alla prima per il complesso del vestire e delle armi; soltanto che, invece di una piccola vittoria, tiene in mano un piccolo tempio. Ma qualunque forma avessero questi abbigliamenti, comunemente erano però fatti con pelle di fiere, che le Amazzoni uccidevano cacciando, e costantemente legati sulla spalla destra, lasciando scoperta la sinistra; e mai discendente oltre il ginocchio. Le loro armi erano le frecce, la lancia, l'azza e lo scudo.

Ambarvali.

Feste presso i Romani, per ottenere dagli Dei una buona raccolta. Tali feste celebravansi due volte all'anno, la prima in maggio e la seconda in giugno. La cerimonia consisteva nel sacrificare un toro, una scrofa e una pecora, dopo aver condotte tre volte le vittime intorno ai campi, accompagnate dai cittadini, uno di essi, incoronato di quercia, cantava in lode di Cerere un inno appositamente composto. Queste feste erano presiedute dai *Fratelli Arvali.*

Ambasciatore pacifico. Vedi *Pace.*

Ambizione.

Ali, emblema della rapidità con cui vuole innalzarsi. *Altea malvarosa*. *Penne di pavone*, di cui l'ambizione ama adornarsi. *Scettro*, che vuol conquistare.

Ambra. Vedi *Eliadi*.

Ambrogio (Sant').

Arcivescovo di Milano e Dottore. — Animali: *Ape*. Si racconta che mentre Ambrogio dormiva in culla, uno sciame di api entrasse e uscisse dalla bocca del bambino per fabbricarvi un favo di miele; ciò che fu preso come pronostico della soave eloquenza del Santo. *Cavallo*, rammentando la sua apparizione nella battaglia. *Colomba*, che lo indicò all'episcopato. — Diversi: *Bambino*. Si vuole che S. Ambrogio sia stato acclamato arcivescovo di Milano, per bocca di un bambino lattante. *Soldati*, che scompigliò. *Staffile*, di cui era munito quando apparve nella battaglia contro gli Ariani.

Ambrosia

Dal greco *a*, privativo, e *brotos*, mortale. Era l'alimento degli Dei, come il nettare ne era la bevanda, poichè questi Dei, che gli uomini avevano creati nel loro delirio con tutte le passioni di cui erano essi medesimi agitati, avevano bisogno di alimento, e malgrado della loro spirituale natura.

Ambrosia marittima.

Pianta che tramanda un odore aromatico. Vedi *Amore reciproco*.

Amcaspandi.

Gli antichi Persiani riconoscevano, e anche oggigiorno i Parsi riconoscono come creatore del cielo

e della terra e di tutti gli essere creati sette Dei o saggi immortali, che chiamavano *Amcaspandi*, e di cui fanno capo Ormuzd, comunemente da noi conosciuto sotto il nome di *Oromaze*. Questi saggi hanno un gran numero di ministri, che si chiamano *Dzedi*, e sono Geni benefici, ma di ordine inferiore. Dal loro lato i *Dew*, nemici degli Amcaspandi, si adoperano a viziare o a distruggere il bene che questi fanno. Essi sono parimenti in numero di sette, e hanno per capo Ahriman o *Arimane*. I Persiani avevano una gran venerazione per il numero sette. Vedi *Oromaze*.

Amenità della poesia.

Ape. Secondo Varrone, le api hanno relazione con le Muse; perchè quando sono sparse e disunite fra loro, si riuniscono al suono del cembalo e di canti. Pindaro prende il miele col latte per la soavità degli inni, simboleggiando il latte l'estro naturale, e il miele, perchè fatto con gran fatica dalle api, l'arte e la diligenza.

America.

Personificata, è vestita da selvaggio. — Animali: *Testuggine*, su cui è seduta; *Tigre*. — Diversi: *Arco* e *frecce*, arme dei selvaggi. *Penne*, con cui si ornavano i selvaggi dell'America.

Ametista. Vedi *Amatista*.

Amicizia.

Animali: *Cane*, preso spesso come emblema dell'amicizia, in cui è considerata specialmente la fedeltà, e poi un animo disposto a giovare. — Vegetali: *Melagrano*. *Mirto*. Gli antichi pretesero che il melagrano fecondasse se piantato vicino al mirto.

Anzi si credeva che, anche se lontani fra loro, le rispettive radici andassero a trovarsi, avviticchiandosi insieme. *Ramo secco*, intorno al quale sale una vite carica di grappoli; perchè l'amicizia circonda di sue cure anche i cuori inariditi. — Diversi: *Gemelli* (vedi). *Mano* posta sul cuore. *Urna*, su cui piange i suoi amici defunti. *Violetto*, colore.

Amicizia confermata.

Tazza, o calice, scambievolmente sporta, e gli inviti a bere, tanto presso gli antichi, quanto oggidì è segno di confermazione d'amicizia.

Amicizia con tutti.

Uomo che ne solleva un altro da terra.

Amicizia costante.

Edera. Tanaceto.

Amicizia debole.

Tre uomini che si tengono per le mani.

Amicizia salda.

Sale, che gli antichi usavano mettere davanti agli ospiti forestieri prima delle vivande, per dimostrare la fermezza e la perseveranza dell'amicizia; donde venne che molti, versando il sale sulla tavola, ritengono per cattivo augurio; mentre lo giudicano per buono e felice, se viene versato nel vino.

Amico inutile.

Rondine, perchè essa più degli altri uccelli vive vicino all'uomo, senza addomesticarsi mai. Ritorna a noi nella dolce primavera; ma quando la temperatura annuncia l'avvicinarsi del rigido inverno fugge; così gli amici infedeli, nei buoni momenti accerchiano, nelle disgrazie si allontanano.

Amida.

Divinità adorata dai Giapponesi, dalla quale sperano di ottenere l'eterna felicità col solo invocare frequentemente il suo nome. E' specialmente rappresentata con le orecchie forate, seduta, con le gambe incrociate, sopra un loto.

Ammiratore di se stesso.

Scimmia. Per il suo amore verso i propri figli, quest'animale venne paragonato alle persone che amano e stimano tutto ciò che, in opere e parole, esce da loro stessi. Sinesio, uomo assai letterato, nel riordinare le epistole da lui accuratamente scritte, dubitò d'imitare la scimmia. Esse, diceva egli, quantunque mettano alla luce i più sozzi di tutti gli animali, credono tuttavia che siano bellissimi sopra tutti gli altri.

Ammirazione.

Amatista.

Ammone.

Il nascosto, il Dio ignoto, il Dio supremo, re degli Dei. Divinità egiziana, alla quale, a Tebe, fu dedicato un tempio, a cui si arrivava lungo un immenso viale fiancheggiato da due lunghe file di montoni Il montone era consacrato ad Ammone, e nella stessa Tebe, se ne nutriva uno che era ritenuto la rappresentazione vivente del Dio, il quale, come si trova nella vecchia sede di Tebe, è raffigurato in un uomo seduto che tiene sul capo una conciatura a lui propria, con due penne sulla corona inferiore. Nella pittura è colorato d'azzurro, forse per figurare il cielo. Veniva anche rappresentato in piedi, ora con la testa di montone, ora con la faccia umana, con corna di montone che spuntano al di sotto delle orecchie, e la testa sormontata da un disco e due lunghe pen-

ne, coi soliti attributi. Nei geroglifici un obelisco è simbolo di questa divinità. Si vuole che anticamente in Egitto esistesse un bosco consacrato ad Ammone, nel cui mezzo sorgeva una fontana chiamata acqua del sole, la quale allo spuntar del giorno era tiepida, a mezzogiorno fredda, e a mezzanotte tanto calda che bolliva, per intepidirsi verso il mattino. Presso questa fontana veniva adorato un certo simulacro in forma di *ombelico* composto di smeraldi, e di altre gemme, largo di sotto, e rotondo, che si assottigliava verso la cima; e quando si voleva da questo idolo sapere qualche cosa; veniva portato intorno sopra una navicella dorata, a cui erano attaccate intorno molte tazze d'argento, e dentro la quale entravano donne e fanciulle, cantando certi versi scomposti, coi quali si credeva ottenere dal Dio risposta a quanto desideravasi sapere. I Greci identificarono Ammone a Giove e ne fecero il loro Giove Ammone. Si racconta che Bacco trovandosi nell'Arabia deserta, arso di sete, implorò il soccorso di Giove (gli Egiziani vollero che fosse il Sole), che gli apparve in forma di montone, il quale, percuotendo col piede la terra, gli indicò una sorgente d'acqua, e in quel luogo fu innalzato un magnifico tempio a Giove a cui diedero il nome di Ammone, che, secondo gli antichi, presiedeva alla salute; e la *testa di montone*, secondo l'uso simbolico, rappresentava lo stesso Dio che aveva cura della salute di tutti. Dicesi che gli Egiziani quando si facevano visite, per il primo saluto, usavano pronunciare il nome di Ammone, per buon augurio; ed essendo dagli antichi costumato di pregare il bene per i morti, che vissero bene, sui sepolcri, con diversi epitaffi li raccomandavano agli Dei infernali;

ai quali talvolta sostituivano delle colonne su cui erano scolpite teste di montone, fra le quali pendevano bacche d'edera intrecciate vagamente con frondi e frutta.

Ammonizione.

Ferula, con cui, secondo Plutarco, usavasi percuotere i fanciulli, come castigo benevole.

Amo.

Ordigno da pesca. Vedi *Inganno* — *Perfidia.*

Amore.

Quantunque il culto di questa divinità universale sia uno dei più antichi, la nascita d'Amore è tuttavia un mistero. Il soprannome di *Oogenes* (nato da un uovo), sembra derivare da una pietra incisa, eseguita nello stile antico, che porta il nome di *Phrigillas*, rappresentante *Eros* uscente dall'uovo, col guscio rotto a lui vicino; inoltre sono notissimi i seguenti versi di Anacreonte, in cui dipinge un nido d'amori:

Un pipilar continuo
Fan nell'uscir degli uovi;
Vedi i maggiori, assidui
Porgere il cibo ai nuovi.

Amore, l'*Eros* dei Greci, il *Cupido* dei Latini è generalmente ritenuto figlio di Marte e di Venere, e rappresenta la passione d'amore. Tutto è simbolico nella pittura che si fa d'Amore. Nasce dalla bellezza e dalla forza; ha per sorelle le Grazie: queste sono sempre giovani, quegli è sempre fanciullo; porta l'*arco* e la *faretra* piena di *frecce*, ma che non feriscono con eguale effetto. Le une, armate di punte di un metallo prezioso, portano nel cuore la gioia e la felicità, le altre, di piombo, fanno soffrire mali crudeli a coloro che ne sono colpiti. Le *ali* sono un

emblema della sua incostanza, la *benda* indica l'accecamento che produce in coloro che ferisce, e la *fiaccola* è simbolo dell'ardente passione con cui accende i cuori. Fra molti amori finti dagli antichi, spesso simboleggiavano le diverse passioni e i vari affetti dell'uomo. Le pietre incise, che rappresentano i giochi e le diverse occupazioni d'Amore, sono innumerevoli, nulla essendovi che maggiormente si presti alla grazia dell'esecuzione e alle più ingegnose allegorie. Amore che doma un leone è un soggetto frequentemente ripetuto. Si conoscono pure rappresentazioni d'Amore che voga su di un'anfora, che cavalca un ippocampo, di Amore vincitore di Ercole. La favola di Psiche diede motivo a molte allegorie dei tormenti che Amore fa soffrire all'anima, espresse dagli artisti su pietre incise, in cui si vede Amore che incatena la sua amata, e tormenta una farfalla in diversi modi. In una pietra incisa si vede Amore *infelice*, gemente alla porta della sua bella, mentre l'Amore *felice* fa sopra di lui una brutta libazione. I poeti circondano Amore di tanti altri amorini, divinità subalterne, che si possono confondere coi risi, coi giuochi, coi piaceri, piccole divinità allegoriche, rappresentate anch'esse sotto forma di fanciulletti alati, ma senza frecce e senza faretra. Conosciutissima è la bella composizione della venditrice d'Amori nelle pitture di Ercolano. Non sono da confondersi cogli Amori tutti i fanciulli alati che si vedono sui monumenti antichi. Dai loro diversi attributi si devono riconoscere i vari *Geni*, seguaci delle divinità, e spesso loro rappresentanti. Gli artisti moderni hanno egualmente fatto uso di figure alate di adolescenti e di fanciulli, che non sono Amori. Vedi *Antero* — *Psiche*.

Amore.

Il sol che non conosce leggi, disse un gran poeta. Platone ha preteso, che al principio del mondo gli uomini erano maschio e femmina a un tempo: che avevano due visi, quattro braccia, quattro piedi, ma che essendosi inorgogliti, gli Dei per punirli, li avevano divisi. Ne accade che quando le diverse parti separate vennero a incontrarsi, si abbracciavano e si serravano così strettamente che preferivano morire di fame e di sete piuttosto di lasciarsi. Gli Dei, mossi a pietà, cambiarono questi abbracciamenti mortali in carezze passeggere; quindi l'origne e il fondamento dell'amore.

Vegetali: *Bellide*, che gli innamorati sfogliano interrogandola sull'amore dell'amato. *Cotogno*. *Mela*, perchè, sopra tutto quella dolce, dedicata a Venere. *Mirto*. Arbusto le cui foglie sono sempre verdi. A Roma, il tempio di Venere era circondato di mirto. *Papavero*. Presso gli antichi, gli amanti, per sapere se il loro amore era pari, solevano mettere un petalo di papavero sul pugno, dandogli poi un colpo col palmo della mano, e, dallo scopio debole o forte, giudicavano l'intensità della passione. *Rosa*, simbolo principale dell'amore. — Diversi: *Berillo*. *Fuoco*. Gli Egiziani, presso i quali l'acqua, cioè il mare, era simbolo dell'odio, ritenevano il fuoco quello dell'amore. Donde a Cupido fu dedicata la fiaccola accesa. *Laccio*, allusione alle insidie dell'amore. *Lira*, presso gli antichi, secondo i quali, contenendo in sè ogni giocondità, pare che abbia qualche affinità con l'amore, con Venere e con le Muse, e che altrettanto attrae gli uomini. Vedi *Sfrenatezza dell'amore*.

Amore celato.

Latrea clandestina.

Amore civettuolo.

Valisneria spirale.

Amore colpevole.

Aconito.

Amore coniugale.

Geranio a foglie d'edera. *Quercia. Tiglio.* Per questi due ultimi simboli vedi *Filemone.*

Amore corrisposto.

Ambrosia marittima. La felicità infusa da questa reciprocità d'affetto può essere paragonata alla dolcezza dell'ambrosia, cibo degli Dei, che porta il nome di questa pianta. Vedi *Amore reciproco — Amore scambievole.*

Amore del marito verso la moglie infedele

Seppia. Dicesi che se la femmina di questo mollusco viene percossa, il maschio accorre per difenderla; mentre se è percosso il maschio, la femmina, curandosi di sè stessa, fugge cercando di salvarsi.

Amore di patria.

Esperide.

Amore disonestissimo.

Pernice. Gli Egiziani, volendo raffigurare geroglificamente un uomo disonestissimo, brutalmente lussurioso, senza scrupoli, dipingevano due pernici; perchè credevano che, se prive del maschio, si congiungessero fra loro; e il maschio montasse il pulcino appena sgusciato dall'uovo. I Romani solevano chiamare *pulcino*, un fanciullo depravato; e a un uomo disonestissimo davano il nome di *gatto pulcinario*, cioè,

che cerchi di pigliare i pulcini. Si racconta che un tale, detto *pernice*, s'innamorò della propria madre.

Amore divino.

Cuore infiammato. Evangelario aperto. *Fiaccola* come questa, l'anima del cristiano brucia ed è illuminata dall'amore di Dio. *Freccia*, simbolo della preghiera che, similmente alla freccia, s'innalza verso il cielo per salire a Dio.

Amore eterno.

Amaranto tricolore.

Amore fraterno.

Filadelfo. Vedi *Castore* e *Polluce*.

Amore lascivo.

Rosa incarnatina.

Amore Leteo.

Amore che faceva disamare e dimenticare tutto il bene che si voleva agli altri, la cui statua, che attirava le ardenti fiaccole nel fiume, e quivi le spegneva, si trovava nel tempo di Venere Ercina; dove si recavano a pregare i giovani che desideravano scordarsi delle loro innamorate, come le giovani che si accorgevano d'aver mal posto i loro amori. Vedi *Lete*.

Amore materno.

Musco, che preserva dalle intemperie i luoghi che copre, mantenendosi sempre vivo; similmente la madre protegge i suoi figli e li ama d'amore costante.

Amore paterno.

Pellicano. Una volta, per prendere i pellicani adulti, si circondava il nido dei piccoli, appena nati, con un cerchio di fuoco. Alla vista del fumo, i genitori accorrevano, e sbattendo le ali, credendo di spegnere il fuoco, alimentandolo con l'aria, ne otte-

nevano l'effetto opposto, in modo che, per difendere i pulcini, abbruciandosi le ali non potevano più volare, venivano presi; sacrificando così se stessi, per amore dei figli.

Amore per i bambini.

Delfino, ritenuto dagli antichi appassionato per i ragazzi. In molte medaglie figura un delfino frenato da Amore; come anche in certe statue di Venere si vede accanto Amore seduto sul delfino, o in altro modo da esso sorretto.

Amore platonico.

Acacia bianca.

Amore puro.

Rosa bianca.

Amore reciproco.

Fiaccole, due, accese, legate insieme nel mezzo con un nastro poi divise fra loro. *Palma* (vedi *Antero*).

Amore scambievole.

Mela, gettatasi scambievolmente da due Amorini, baciandola prima di lanciarla; mentre uno lancia la mela l'altro con le mani alzate la riceve e, baciatala a sua volta, la rimanda al compagno.

Amorevolezza.

Beccaccia. Emblema di persona amorevole e benevole; perchè si vuole che sia l'uccello che abbia il maggior amore verso l'uomo.

Amorino giallo. Vedi *Reseda*.

Amor proprio.

Benda sugli occhi, la quale, figurativamente, impedisce di conoscere i propri difetti. *Narciso*, allusione alla favola del giovanetto Narciso.

Amos.

Quarto dei profeti minori. — *Pecora*, per essere stato pastore. Vedi *Profeti*.

Ampolla. Vedi *Lottatore - Martirio*.

Amuleto.

Immagine, figura o segni che le persone portano indosso, attribuendo loro grandi virtù; credenza che esisteva da tempi immemorabili. Nell'antichità furono gli Orientali, particolarmente i Caldei, gli Egiziani e i Persi che adottarono gli amuleti con maggior ardore. Essi consistevano in figure di Dei o di astri, anelli magici, frammenti di pergamena su cui erano tracciati caratteri sacri o versetti dei Libri Santi. I Greci e i Romani ricevettero gli amuleti come importazione orientale, e ne usarono alla loro maniera, secondo il genio e l'indole nazionale. Durante il medioevo tutte le nazioni portavano degli amuleti, malgrado il divieto dei concili. Oggigiorno, l'uso degli amuleti è ancora generale, sotto nomi diversi, presso i popoli dell'Asia, i selvaggi dell'America, dell'Africa e dell'Oceania. Non è nemmeno ancora scomparso del tutto in certe parti dell'Europa; tale il corno di corallo dei napolitani, contro il malocchio, come i così detti portafortuna. La Chiesa cattolica li ha sempre proibiti. Le medaglie, croci, ecc., che essa approva e benedice, si distinguono dagli amuleti, in ciò che essa non attribuisce a loro, per sè stesse, alcuna virtù. Essa vede soltanto, in questi oggetti, dei simboli che hanno il vantaggio di ricordare l'idea di Dio e dei santi, e, presso chi li portano, delle testimonianze di pietà, come tutti gli atti caritatevoli, di attirare la grazia divina. Essa biasima la credulità superstizio-

sa, che darebbe loro un altro significato. Vedi *Superstizione.*

Anamelecco.

Nome di una divinità menzionata nella Bibbia accanto a quella di Adramelecco, e sono indicati entrambi come Dei a cui si offrivano sacrifizi di bambini, che venivano bruciati al fuoco davanti alle loro statue. Alcuni vogliono che sia stato adorato sotto la figura di un cavallo, altri di un pavone o di una quaglia.

Anadiomene.

Dea sorgente dall'onda, soprannome di Venere. Questo soprannome era poco celebre prima di Apelle; ma il suo famoso dipinto di Afrodite Anadiomene, in cui la Dea era rappresentata come sorgente dal mare e in atto di asciugarsi i capelli, mise tosto in gran voga questa poetica idea, e destò l'emulazione d'altri artisti.

Anaiti.

Divinità asiatica, di cui il nome trovasi scritto variamente, alle volte Anea, alle volte Aneiti, alle volte Tanaidi o Nanea. In molti luoghi dell'Asia le si sacrificavano numerosi schiavi d'ambo i sessi. Gli scrittori greci identificarono talvolta Anaiti con la loro Artemide.

Ananasso.

Frutto che ha fama d'essere il più saporito dei frutti conosciuti, anzi alcuni pretendono che tutti i sapori delicati degli altri frutti trovansi radunati e confusi nell'ananasso. Esso figura spesso sulle stoffe ornate del XV° secolo. Vedi *Perfezione,*

Anarchia.

Allegoricamente viene rappresentata da una figura in atto furioso, con una *benda* sugli occhi, che l'acceca; i capelli sparsi e le vesti lacerate. Ha per attributi: *Giogo* spezzato. *Libro* delle leggi sotto i piedi. *Pugnale*, simbolo della guerra civile. *Torcia*, emblema dell'incendio devastatore che l'anarchia fa divampare.

Anceo.

Figlio di Licurgo; il quale amava occuparsi di agricoltura, e piantò molti vigneti. Un veggente gli predisse che egli non assaggerebbe il vino della sua vigna. Venuto il momento in cui Anceo stava per mettersi alle labbra la prima tazza del suo vino, e beffeggiava il veggente, questi gli rispose: *Dalla tazza alle labbra v'è un tratto.* Infatti in quell'istante nacque un tumulto, e Anceo fu avvertito che il cinghiale di Calidone si trovava nella sua vigna. Egli abbandonò la tazza del vino, uscì per dare la caccia alla belva, la quale l'assalì, uccidendolo. D'allora in poi la suddetta frase fu usata come proverbio per significare un avvenimento impreveduto, che si frapponga all'esecuzione di qualsiasi proponimento.

Ancile.

Era così chiamato una specie di scudo, miracolosamente sceso dal cielo, e consacrato a Roma nel tempio di Marte. Gli aruspici, consultati intorno a così strano prodigio, ne trassero infallibile indizio che l'impero del mondo fosse serbato a quella città nella quale il sacro arnese venisse custodito. Perciò Numa Pompilio, per impedire che fosse rapito, ne fece fabbricare altri undici, perfettamente eguali. Tutti gli anni nel mese di maggio, si portavano gli ancili in

processione, attorno a Roma, e durante la solennità era vietato prendere le armi o iniziare qualsiasi impresa.

Ancora.

Strumento di ferro a due uncini, cui si attacca la gomena, e che si lascia cadere in mare, per tener ferma la nave dove si vuole fermarla. Vedi *Celerità moderata* — *Commercio* — *Custodia* — *Felice* (*San*) — *Fermezza* — *Filomena* (*Santa*) — *Niccola* (*San*) — *Parlamentario* — *Rifugio* — *Speranza* — *Speranza in Dio* — *Stabilità* — *Stirpe di Selenco* — *Vita*.

Ancusa. Vedi *Buglossa*.

Andrea (Sant').

Barca. *Conchiglia*, attributi che rammentano la sua professione di pescatore. *Croce* di S. Andrea. La croce del suo martirio, che ha una forma speciale in forma di X, e porta il nome del santo per distinguerla dalla croce comune. *Delfino*. *Diavolo*, in forma di serpente. *Libri*, due.

Andromeda.

Figlia del re etiope Cefeo e di Cassiopea. Ebbe l'audacia di vantarsi più bella di Giunone, la quale per punirla la condannò a essere legata con catene dalle Nereidi, ed esposta su uno scoglio a un mostro marino; ma passando Perseo in aria sul cavallo Pegaso, e vedendola sul punto d'essere divorata dal mostro, lo impietrì, mostrandogli la testa di Medusa, e liberò questa principessa, restituendola a suo padre, il quale per gratitudine gliela diede per moglie. Minerva pose Andromeda fra le stelle in forma di fanciulla con le braccia tese e incatenate a una roccia, per commemorare la sua liberazione.

Anello.

L'uso degli anelli portati alle dita come ornamento è antichissimo. Presso i Romani l'anello serviva a distinguere i differenti ordini cittadini. I nobili portavano l'anello d'oro; i cavalieri l'anello di ferro. Il marito dava un anello alla sua sposa nel giorno di nozze, ed era pegno dell'unione che si contraeva. Il momento in cui il marito dà l'anello alla giovane sposa davanti al sacerdote, dice un vecchio libro di segreti, è della massima importanza. Se il marito ferma l'anello appena entratovi il dito, e non passa alla seconda giuntura, la donna sarà padrona, ma se accompagna l'anello fino alla radice del dito, egli sarà capo e sovrano. Questa idea è ancora in voga; così le signorine ben educate procurano di curvare il dito anulare al momento in cui ricevono l'anello, in modo di fermarlo alla prima giuntura. Le giovani inglesi che oservano la stessa superstizione, fanno il più gran caso dell'anello matrimoniale, a motivo della sua proprietà meravigliosa. Credono che mettendo uno di questi anelli in un berretto da notte, e ponendolo sotto il guanciale, vedranno la notte in sogno il marito che è loro destinato. Vedi *Agnese* (*Sant'*). — *Amatore* — *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Cuore* — *Fede* — *Fedeltà* — *Nobiltà* — *Pietro* (*San*) — *Ricordo del bene ricevuto* — *Servitù* — *Vescovo* — *Vincolo matrimoniale.*

Anemone (dal greco *anémos*, vento).

Gli antichi supponevano che questo fiore non sbocciasse che al soffio del vento. Vedi *Abbandono* — *Malattia.*

Anfiarao.

Figlio di Oicle e d'Ipermnestra, figlia di Testio. Da

parte del padre egli discendeva dal celebre veggente Melampo. Alcune tradizioni lo rappresentano come figlio di Apollo e d'Ipermnestra, ciò che non è però che un'espressione poetica per significare ch'egli era veggente e profeta. Erifile sua moglie, indicò a Polinice, che le offriva un monile d'oro, il luogo in cui si era nascosto per non andare alla guerra di Tebe, dove egli doveva perire. Un giorno prima ch'egli fosse inghiottito dalla terra col suo carro, essendo a mensa coi capi dell'esercito, un'aquila volandò gli portò via la lancia, la quale, dove la lasciò cadere, si cangiò in lauro. Il giorno seguente la terra si aperse sotto Anfiarao e l'inghiottì col suo carro, ma Giove lo rese immortale.

Anfione.

Figlio di Giove e di Antiope, regina di Tebe; musico e poeta greco. Dicesi che nella costruzione delle famose mura di Tebe, aiutato dal fratello Zeto, al suono della lira di Anfione le pietre non solamente si spostavano, ma si ponevano anche una sopra l'altra in modo da formare il muro.

Anfitrite.

Dea del mare, figlia di Nereo e dell'Oceanina Doride. Dopo aver lungo tempo rifiutato di maritarsi sposò Nettuno. Fu madre di Tritone. Rappresentasi comunemente sopra un *carro tirato da due delfini*, in forma di conchiglia, e con uno scettro d'oro nella destra, come Dea del mare.

Angelica.

Da angelo, a motivo delle grandi virtù medicinali che si attribuivano a questa pianta. Con la sua radice si prepara un liquore ardente. Vedi *Entusiasmo — Estasi — Inspirazione.*

Angelo (dal greco *aggelos*, messaggero).

Gli angeli sono esseri puramente spirituali, intermediari fra Dio e l'uomo. La teologia li divide in tre gerarchie e ciascuna di queste in tre *cori*. La prima comprende i *serafini*, il cui attributo sarebbe l'amore; i *cherubini*, distinti per il meditare; i *troni*, sui quali posa, per così dire, la maestà divina. La seconda comprende le *dominazioni*, coro d'angeli cui fu data la potestà sugli uomini; le *virtù*, che hanno il dono dei miracoli; le *potestà*, che si oppongono ai demoni. L'ultima è composta dai *principati*, che vegliano sulle azioni; dagli *arcangeli* e dagli *angeli*, che sono gli esecutori del volere di Dio. Riguardo ai loro uffici e natura, gli angeli si fecero corrispondere ai quattro elementi: i Serafini, le Virtù e le Potenze o Potestà, corrisponderebbero al fuoco; i Cherubini e gli Angeli, alla terra; i Troni e gli Arcangeli, all'acqua; le Dominazioni e i Principati, all'aria. Le ali, distintivo caratteristco degli angeli, dimostrano la prontezza ai divini comandi; la candida veste è simbolo del vergine pudore, il piede nudo e gli occhi rivolti al cielo, dimostrano il diprezzo delle cose terrene, e coi preziosi monili di che sfavillano, la ricordanza dei beni, di cui è feconda la Regione della felicità immortale. Il numero delle ali varia fra 2, 4, 5 e 6; e nel XV° secolo, gli angeli figurano muniti d'ali di penne di pavone: simbolo forse degli occhi che talvolta si vedon coprire le ali degli angeli; e ciò perchè gli antichi paragonavano l'occhio agli uomini divini, detti *angeli*, o, specialmente *geni*, i quali senza l'illuminazione di un lume superiore, cioè Dio, non possono da loro stessi esercitare il proprio ufficio d'intendere. Poichè, dicevano, l'intelletto è come un occhio il quale, non per sè stesso vede, ma per partecі-

pazione della luce. Gli attributi degli angeli sono: Vegetali: *Giglio* bianco. S. Matteo pone questa pianta come principale attributo degli angeli, la cui natura venne paragonata alla celeste sostanza degli angeli; perchè il giglio estirpato e spogliato dalle radici, col tempo rifiorisce da sè stesso, e il suo vigore non dipende nè dalla radice nè dalla terra, ma quasi per virtù un sugo interno che sparge lo fa rinverdire, imitando così la virtù delle sostanze celesti. — Diversi: *Diadema*. *Nimbo* rotondo. *Palma*. *Sardonica*, presa come simbolo di acutezza di mente, allegrezza e virtù. *Scudo*. *Spada*, di cui sono armati, secondo la loro mansione. *Verde* scuro, colore attribuito agli angeli. — Vedi *Abacucco* — *Abramo* — *Agata* (*Sant'*) — *Agnese* (*Sant'*) — *Anna* (*Sant'*) — *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Cecilia* (*Santa*) — *Coletta* (*Santa*) — *Colomba* (*Santa*) — *Cristina* (*Santa*) — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Elisabetta* (*Sant'*) — *Filomena* (*Santa*) — *Francesco d'Assise* (*San*) — *Genoveffa* (*Santa*) — *Giacobbe* — *Girolamo* (*San*) — *Gregorio il Grande* (*San*) — *Isidoro* (*Sant'*) — *Maddalena* (*Santa*) — *Matteo* (*San*) — *Teresa* (*Santa*).

Angelo della morte.

Presso gli ebrei è un angelo pieno d'occhi il quale, con una spada sfoderata da cui pende una goccia di fiele, si pone davanti all'uomo moribondo il quale, quando lo vede, trema, apre la bocca dove l'angelo vi sparge dentro la goccia di fiele che gli causa la morte, lo fa puzzare e diventare livido.

Angerona.

Deità la cui natura e gli attributi erano un mistero per i Romani stessi. Talora è presa come Dea del

piacere, talora dell'operare, che muove cioè gli uomini alle azioni, come la Dea Stimula li stimolava, e Orta li esortava, facendo derivare il suo nome da *agere*. Alcuni vollero invece che il nome di Angerona derivi da *angor*, cioè affanno, dolore, perchè questa Dea aveva un panno intorno al collo, che le legava anche la bocca. Ma Macrobio vuole che Angerona con la bocca legata e turata, mostrasse che chi sa patire e tacere dissimulando gli affanni, infine li vince, godendo poi una vita lieta e piacevole. Secondo Plinio questa Dea fu così fatta per mostrare che non bisogna parlare dei segreti misteri della religione per divulgarli.

Angoscia.

Calendula. Alla morte di Adone, Venere mischiò i suoi pianti col sangue del giovane amato. Dalle lagrime nacque la calendula. *Cipresso*. *Tasso*, albero della morte, che, come il cipresso, comunemente si pianta nei cimiteri.

Anguilla.

I naturalisti non sono riusciti ancora ad assicurarsi in qual modo avviene la riproduzione delle anguille; essi ignorano se questo pesce è viviparo, o oviparo o ovoviviparo. Secondo gli Egiziani le anguille non sono nè maschi nè femmine, e nascono dal fango, oppure sfregandosi contro gli scogli, e dalle scorticature si generano le anguille. Essi l'adoravano e soltanto i sacerdoti avevano il diritto di mangiarle. Raccontasi che un decano della chiesa di Elgin, nella provincia di Murray in Scozia, non avendo voluto cedere la sua chiesa ai monaci, fu cambiato in angiulla con tutti i suoi canonici, e marinati dal cuoco zoccolante. Vedi *Arricchito per le discordie dei cittadini* — *Cosa*

non raggiungibile — Memoria estinta dopo morte — Misantropo — Profano — Speranza certa nel dubbio.

Angustia.

Giallo sbiadito.

Anhour.

Dio adorato nell'alto Egitto. Simboleggiava, credesi, la forza cosmogonica del sole. Era rappresentato con una corda in mano, con cui conduce il sole.

Anima.

In ogni tempo si è cercato di definire cosa è l'anima. Secondo alcuni, è un raggio della divinità; secondo altri, è la coscienza, è lo spirito, è il sentimento dei piaceri e dei dolori interni; è la speranza di un'altra vita che si trova nel cuore di tutti gli uomini civilizzati o selvaggi; è una fiamma ha detto alcuno; e un altro: il cervello con le sue potenze: il sentimento e il movimento volontario. L'immaginazione dei Greci diede una forma sensibile all'anima, rappresentandola ora come un uccello con la testa umana, ora con una piccola figura riproducente le fattezze della morte, con proporzioni assai ridotte; talvolta l'anima è sorretta da geni alati o arpie. I primi Cristiani diedero all'anima un'apparenza di una *nave* che approda al porto, di un *cavallo* che si affretta a compiere la sua corsa, più spesso, quella di una *colomba*. A partire dal XIII° secolo, l'anima è comunemente rappresentata sotto la sembianza di un piccolo essere umano nudo e privo di sesso. Ora entra nella gloria eterna, ora essa s'innalza al cielo portata da angeli. Dal XVII° al XVIII° secolo, la rappresentazione dell'anima si trova sotto la figura di una fanciulla. Un dotto ha preteso, secondo la rivelazione di uno spettro, che l'anima

rassomigliasse a un vaso sferico levigato che ha occhi da tutte le parti.

Animali: *Aquila*, simbolo dell'anima battezzata. *Farfalla*, che è l'imagine più usata, fino dai tempi remotissimi, per rappresentare l'anima. Trovata geniale, in cui il bruco che striscia sul suolo, o si avvolge attorno a una pianta, rappresenta la vita terrestre dell'uomo; ma, sciolti i vincoli che lo legano al corpo, lo spirito se ne va alle superiori regioni, lasciando il corpo esamine. Così il bruco, svestita la larva trasformasi in agile farfalla, che non più tocca la terra, ma gode delle aree dimore. Il perchè, non solo nei sepolcri cristiani, ma nelle tombe di marmo dei Romani e nelle antichissime degli Etruschi, s'incontrano sovente questi simboli. — Gli artisti antichi diedero alla testa di Platone le ali di farfalla, per significare che fu tra i filosofi greci il più distinto difensore dell'immortalità dell'anima umana. Esiste un'urna sepolcrale con Amore che, avendo nelle mani una farfalla, le avvicina una fiaccola accesa, per simboleggiare la purificazione dell'anima per mezzo del fuoco. — Dante cantò:

Non v'accorgete che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla?

Pesce; perchè si vuole composto d'un elemento purissimo e fosse il primo animale creato da Dio. *Sparviero.* Presso gli Egiziani, i quali lo chiamavano *Baieth;* dividendo questa parola in due sillabe, si ha *bai* (anima) ed *eth* (cuore); donde si deduce che gli Egiziani, come anche gli stoici, ritenessero il cuore quale sede principale dell'anima. — Diversi: *Pina* - Simbolo ricavato dalla glandula in forma di pina, posta nell'interno del cervello, che gli antichi ritenevano

la sede dell'anima. *Piramide*. Sembra, secondo alcuni, che gli Egiziani con questi imponenti monumenti, intendessero simboleggiare l'anima, avendoli dedicati come sepolture dei re e degli uomini eccelsi; quasi per testimoniare che, morto e corrotto il corpo, resti l'anima, la quale, secondo essi, finito il ciclo di trentamila anni, avesse a generare e farsi un altro corpo, a paragone della piramide, la quale, stando immobile la cima, immaginata girare intorno alla base, descrive un circolo nello spazio, che simboleggia il percorso di detti anni, in cui, secondo gli Egiziani, le cose dovevano ritornare nello stato primitivo. *Scintille* numerose uscenti da un braciere ardente. *Stella*, simbolo egiziano dell'anima e dell'immortalità dell'anima, la quale, priva del corpo ,conserva il suo potere e vigore. Timeo di Socri disse che ogni anima è compagna e congiunta a una stella, quale genio protettore alla salvezza e custodia di essa.

Vedi *Bellezza dell'anima*.

Anima candida e pura.

Cigno, simbolo d'uomo pieno di dottrina, benigno e mondo d'ogni disonore che possa macchiare la candidezza della sua anima.

Anima e corpo.

Serpente. Il bastone a cui è avvolto un serpente non solo presso gli Ebrei, e nella Bibbia, dove si legge che il popolo d'Israele fu salvato da morte con l'esporre un serpente crocefisso; ma anche presso gli Egiziani e i Romani fu simbolo salutare dell'anima e del corpo. Gli antichi volevano che il serpente, consacrato a Esculapio, conoscesse un'erba atta a rendere la vita.

Anima e vita.

Lucerna accesa, la quale rappresenta la vita, e l'olio che mantiene viva la fiamma simboleggia l'umore vitale, di cui si alimenta il calore per dar vita al corpo; mancando quest'umore, si spegne calore e corpo. Plutarco paragonò la lucerna al corpo, e la fiamma all'anima.

Anima purgata dai vizi.

Scolopendra, perchè si vuole che quest'animale, quando si sente preso all'amo, si allarga più che può e si distende, rodendo il filo dell'amo, e dopo averlo ingoiato, getta fuori le interiora, e liberatosi dall'amo, le ritira ritornando vispo come prima; similmente a chi, purgato l'anima dai vizi e dalle passioni che lo opprimono, ritorna a una vita normale, tranquilla e beata.

Animali alati. Vedi: *Ezechiele.*

Anime dei morti.

Capricorno. Gli astrologi predicevano la massima felicità a coloro che nascessero sotto questo segno del zodiaco, segno che i platonici chiamavano la porta degli Dei, perchè ritenevano che per essa salissero in cielo le anime sciolte dal legame del corpo, dove sono fatte partecipi della divina natura; e, per questo, tal segno celeste significava talora le anime dei defunti, talora la *Morte*, e qualche volta la *prospera fortuna* e la *felicità suprema.*

Animo.

L'anima, specialmente in quanto sente e vuole. — *Pignatta.* Le donne di Sparta, nei funerali dei re, costumavano percorrere la città percuotendo certe pignate vuote, quale dimostrazione che la città, priva

del suo re, non aveva animo, era cioè disanimata. *Vaso*, che presso i Caldei rappresentava l'animo, come si rileva da questo detto: *Nel suo vaso abitano le bestie della terra*, cioè l'ira, la libidine e altri affetti o passioni comuni alle bestie. Anche nei Salmi, secondo gli interpreti della Bibbia, talvolta il vaso è emblema dell'animo.

Animo clemente.

Cornucopia contenente ramoscelli di *olivo* carichi di frutti.

Animo eccelso.

Cicogna, simbolo biblico dell'animo puro ed elevato sopra le cose terrene, dedito soltanto alla contemplazione delle cose divine; perchè la cicogna cerca sempre luoghi alti per fare il nido.

Animo grato.

Cane, che guarda una statua o un sepolcro, simbolo d'uomo ricordevole dei favori e benefici ricevuti, perchè il cane mai si dimentica di coloro che gli usarono delle amorevolezze. *Delfino*. Raccontasi che un delfino, chiamato ad alta voce da un fanciullo, soleva frettolosamente corrergli incontro, e mettendogli sotto la schiena, si offriva a portarlo se gli fosse piaciuto; e ciò perchè il fanciullo oltre ad averlo liberato dai pescatori, gli medicò una ferita da essi fattagli.

Animo triviale.

Cicogna, che depone le uova per terra. Geroglifico egiziano d'uomo dedito alle cose basse; perchè quest'uccello, solito a nidificare in luoghi alti, in questo modo agisce contro natura.

Anira.

Uno dei dodici *Daï-tho*, geni che, nel buddismo

giapponese, presiedono alle ore. L'ottava, che corrisponde alle due ore dopo mezzogiorno presso di noi, è sotto la protezione di Anira. Viene rappresentato con una figura smorfiosa, sormontata d'una specie di testa di montone, e facendo con una mano, talvolta armata d'una sciabola, un gesto minaccioso.

Anitra. Vedi *Acqua* — *Papero.*

Anna (Sant').

Madre di Maria Vergine. — *Albero*, sotto il quale pianse per la sua sterilità. *Angelo*, che la mandò dal suo sposo. *Nido di piccioni*, che offerse a Maria Vergine. *Porta* dorata, dove incontrò Giovacchino.

Anna Perenne.

Divinità romana che presiedeva agli anni. Se ne celebravano le feste il giorno 5 di marzo, e le si offrivano sacrifizi per ottenere una vita lunga e felice. Secondo la favola, Anna, sorella di Didone, fuggì da Cartagine dopo la morte di quella principessa, e venne in Italia, dove Enea l'accolse onorevolmente. Lavinia, moglie di Enea, ne divenne gelosa e decise di ucciderla. Anna, saputo in sogno del pericolo che la minacciava, si nascose nel fiume Numico. di cui divenne la divinità. Essa fu poi chiamata *Perenne*. Alcuni scrittori hanno creduto che Anna Perenne fosse la luna; altri che fosse Temide, o Io. Infine secondo altri autori, Anna era una vecchia che portò viveri al popolo romano ritiratosi sul monte Sacro, e alla quale la Repubblica rese gli onori divini. Comunque sia, Anna Perenne divenne la divinità tutelare dei Romani gaudenti. D'ordinario, nelle sue feste, si predicevano tanti anni di vita a colui che beveva in onore di Perenne quanto erano le tazze ch'egli

poteva vuotare in suo onore; così diventò proverbiale la frase *commode perennare* per significare *passarsela allegramente.*

Anno.

Il ritorno dell'anno nuovo era dai diversi popoli celebrato con cerimonie più o meno speciali. Presso gli antichi persiani un giovinetto scelto per la sua rara bellezza, si avvicinava al re e gli presentava doni dicendo che gli portava il nuovo anno da parte di Dio. I Galli cominciavano l'anno con la cerimonia del vischio di quercia che essi chiamavano *vischio dell'anno nuovo.* I druidi, sacerdoti dell'antica Gallia, accompagnati dai magistrati e dal popolo andavano in una foresta, vi alzavano intorno alla più bella quercia un altare triangolare di zolle, e incidevano sul tronco e sopra i più grossi rami di quest'albero riverito, i nomi degli Dei che credevano più potenti. Poi un druido, vestito di tonaca bianca, tagliava il vischio, mentre due altri druidi ai piedi dell'albero stavano attenti a raccoglierlo in un panno, avendo cura non colasse a terra. Distribuivano l'acqua dove facevano stemprare questo nuovo vischio, e persuadevano il popolo che guariva da diverse malattie e che era efficacissimo contro i sortilegi. — L'anno ecclesiastico, che comincia a Pasqua, si apre egualmente con la distribuzione dell'acqua benedetta. — Chiamasi *anno platonico* uno spazio di tempo alla fine del quale tutto deve ritrovarsi al medesimo posto; alcuni però dicono che ciò dovrà avvenire soltanto dei corpi celesti. Il pregiudizio degli anni *climaterici* dura ancora. La dottrina degli anni climaterici si fa risalire fino a Pitagora, e si basa sulla rivoluzione com-

pleta che il nostro temperamento è soggetto ogni sette anni; alcuni dicono anche che si rinnova interamente; altri pretendono che questo rinnovamento non abbia luogo che ogni nove anni; così gli anni climaterici si contano per sette o nove. Quarantanove e ottantuno sono importantissimi, dicono i partigiani di questa dottrina; ma sessantatre è l'anno fatale, perchè formato dalla moltiplicazione di sette per nove. In generale si crede che i denti dell'infanzia cadono a sette anni, la pubertà si manifesta a quattordici, il corpo cessa di crescere al ventunesimo anno, ecc. Ma ciò non è esatto.

Animali: *Avvoltoio*, presso gli Egiziani, i quali dividevano l'anno in tre stagioni: primavera, estate e inverno; comprendendo ciascuna 120 giorni, ai quali aggiunsero poi cinque giorni, che chiamavano intercalari. Ora, secondo gli Egiziani la femmina dell'avvoltoio si conforma a questi tre tempi dell'anno, nel senso cioè che quando è stimolata al generare, impiega nel fecondarsi cinque giorni, senza mangiare nè bere, tenendo la natura aperta al vento; resta poi fecondata 120 giorni e altrettanti ne impiega per allevare i piccoli. Negli altri 120 giorni rimane libera, curando soltanto sè stessa. Secondo Plinio l'avvoltoio deporrebbe tredici uova, paragonandoli alle tredici congiunzioni della luna, che avvengono in un anno. *Serpente* con la coda in bocca, formando un cerchio. — Vegetali: *Palma* con dodici rami; perchè si vuole che questa pianta metta fuori un ramo a ogni luna nuova. Inoltre, perchè i noccioli del frutto della palma presentano una forma simile alla luna Diana, dovendo generare gli arbitri dei mesi e dell'anno, abbracciava la palma. Infine, secondo i Ba-

bilonesi, e Plutarco lo riferisce; perchè la palma porge all'uomo trecentosessanta utilità; numero dei giorni dell'anno detratti quelli intercalari.

Annullamento.

Spugna, perchè, secondo Valeriano, Augusto ebbe a dire che il suo Aiace — tragedia che aveva completamente annullata — s'era lasciato cadere sopra una spugna, alludendo alla spada sulla quale Aiace s'era lasciato cadere spontaneamente.

Ansietà.

Magnolia precoce.

Anteo.

Figlio di Nettuno e della Terra, gigante e lottatore di Libia, la cui forza era invincibile finchè rimaneva a contatto con sua madre. I forestieri che capitavano nel suo paese erano costretti a lottare con lui, i vinti erano uccisi, e coi loro teschi egli fabbricò una casa a Nettuno. Ercole scoprì l'origine della sua forza, lo sollevò da terra e lo soffocò nell'aria.

Vedi *Combattimento della ragione con l'appetito.*

Antero.

Dio che puniva chi non amava essendo amato. Credesi figlio di Venere e di Marte. Venere, vedendo che Amore non cresceva, ne domandò la causa a Temi, la quale le rispose che ciò dipendeva dal non aver egli un compagno. Allora Venere gli diede Anteo. La loro rappresentazione allegorica consisteva in due fanciulli alati, in atto di contendersi un ramo di *palma*, quale simbolo dell'*amicizia reciproca;* come indica appunto l'etimologia del nome Antero. I Greci mettevano nelle scuole questo simbolo,

per ricordare ai giovani di non essere ingrati verso chi li amava, ma ne ricambiassero l'affetto.

Anteverta. Vedi *Prorsa* e *Porrima.*

Antichità.

Ghianda. Libro legato in cartapecora munito di *bolla.*

Antiope.

Figlia di Nitteo, re di Tebe, fu sedotta durante il sonno da Giove, che aveva preso la forma di Satiro; ed ebbe due gemelli: Anfione e Zeto. Ella era celebre in tutta la Grecia per la sua bellezza. Sua zia Dirce, moglie di Lico, per gelosia la rinchiuse come schiava in casa sua, trattandola malamente. Alfine riuscì a fuggire e a rifugiarsi presso i suoi figli ormai cresciuti, ai quali raccontò le sue sciagure e li indusse a tremenda vendetta. Infatti, dopo aver conquistato Tebe, legarono Dirce sulle corna di un toro infuriato. Ma Bacco, per vendicare Dirce, che aveva sempre celebrato i baccanali con gran solennità, fece impazzire Antiope, e cambiò Dirce in fontana.

Antirrino.

Pianta i cui fiori, premuti lateralmente, si aprono come due labbri, donde ebbe il nome di *Bocca di leone.* Vedi *Capriccio.* — *Presunzione.*

Antonio (Sant').

Soprannominato l'abate, perchè credesi sia il fondatore della vita monastica dei cristiani primitivi. — Animali: *Corvo,* che gli portava il pane. *Porco,* emblema della lussuria che lo tentò. — Diversi: *Bastone* a stampella, su cui si reggeva. *Campanello. Croce* doppia, dei patriarchi. *Diavolo,* che, sotto di-

versi aspetti dei più strani animali, l'assedio di tentazioni. *Fuoco*. *Libro* delle regole degli Antoniani. *Rosario*. *Tau*, segno che portavano sul loro vestito i religiosi dell'ordine di S. Antonio.

Antonio da Padova (Sant').

Animali: *Asino*, al quale fece adorare il S. Sacramento. *Pesci*, a cui predicava. — Vegetali: *Giglio*, simbolo di castità. *Quercia*. — Diversi: *Crocefisso*. *Disciplina*, emblema della sua austerità. *Fuoco*. *Gesù Bambino* in braccio.

Antro dell'eternità. Vedi *Eternità*.

Anubi.

Divinità egiziana, figlio di Iside e di Nepthis sua sorella. Pare che l'ufficio di Anubi sia stato quello di sopraintendere al passaggio delle anime da questa vita allo stato futuro. Quindi si vede rappresentato nelle colonne, nelle casse e nei papiri mortuari in atto di condurre per mano il defunto davanti al tribunale d'Osiride. Questo Dio veniva dipinto col capo di sciacallo o di cane, con la faccia ora nera ora dorata, e teneva nella sinistra il caduceo e il tau, e nella destra scuoteva un ramo di palma. Anubi trovasi anche sotto forma di *sciacallo*, coricato sopra il sarcofago, o sopra la capella mortuaria. Forse con questo ufficio di custode venne lo scambio della forma di sciacallo con quella del cane, come alcuni asseriscono avesse *testa di cane*, o rappresentato da questo animale.

Anukè.

Dea egiziana, considerata come moglie di Kneph. Essa è per lo più rappresentata sotto la figura di una donna seduta su un trono. La sua acconciatura

sormontata da penne e foglie di vario colore, è cinta da un diadema. Tiene nella sinistra lo *scettro a fiore di loto*, comune a tutte le Dee, e nella destra la croce ad ansa, segno della vita divina. Si vuole che abbia l'ufficio simile a quello di Vesta dei Romani.

Ape.

Insetto che figura nelle monete greche, quale emblema del lavoro e simbolo dell'impero. Vedi *Adulatore — Ambrogio (Sant') — Amenità della poesia — Artemide Efesiaca — Attività — Bernardo (San) — Castità — Colonia — Dolcezza — Eloquenza soave — Età dell'oro — Impero — Industria — Lavoro — Melissa — Melonia — Muse — Piacere nato dalla mestizia — Popolo — Popolo frenato dalla legge — Prosperità salutare — Re amato — Regno — Verginità.*

Apet.

Dea degli egiziani, rappresentata sotto la figura di un *ippopotamo* con mammelle pendenti. Simboleggia la maternità e l'allattamento.

Api.

Dio egiziano, adorato sotto la forma del toro sacro di Menfi, col disco solare sulla testa, o sotto la figura d'uomo a testa di toro. Chi vuole che Api identificasse la Luna. Erodoto così lo descrive: Api è un giovane toro, la cui madre non può aver altro parto, e credesi dagli Egiziani fecondata da un raggio mandato dal cielo, e che così produce il dio Api. I segni che dimostrano che il vitello era realmente il dio Api, erano, che l'animale fosse tutto nero, avesse sulla fronte un segno bianco quadrato, una figura simile a quella di un'aquila sulla schiena, due

qualità di peli nella coda, e sulla lingua un bernoccolo rassomigliante a un certo insetto, e che il lato destro del corpo fosse segnato con una macchia bianca, simile alle corna della luna nuova.

Apocina.

Pianta il cui odore aromatico attira le mosche a succhiare un liquido dolce che si trova nei fiori, i quali, chiudendosi, le imprigiona. Vedi *Inganno — Menzogna.*

Apollo.

Figlio di Giove e di Latona o Lete, la cui unione e la generazione di Apollo e Diana significa la unione del cielo e della notte, da cui provengono i raggi del sole e della luna. In cielo lo chiamavano Febo, perchè conduceva il carro del Sole, in terra Apollo. Egli era il Dio che presiedeva al tiro dell'arco, ai vaticini e alla musica, e più tardi fu anche Dio della luce, raffigurato nel Sole. Perciò gli antichi lo rappresentavano in diversi modi, e fu chiamato con diversi nomi. Rappresentasi comunemente nel fiore della gioventù e di maschia bellezza, coi capelli lunghi, fronte coronata dal sacro alloro, e con in mano la lira e l'arco, attributi suoi particolari. Più tardi Apollo usurpò la presidenza dell'arte medica all'antico suo Dio Peone; quindi si disse Esculapio essere figlio d'Apollo. — Animali: *Cicala*, emblema della musica. *Colomba.* Si vuole che a Napoli esistesse una statua di Apollo, la quale, oltre gli attributi che si riferiscono comunemente a questo Dio, aveva una colomba sulle spalle, e davanti gli stava Partenope in atto di adorare quest'uccello, da cui essa prese buon augurio, e le fu guida quando approdò in Italia. *Cor-*

vo, che rivelò ad Apollo l'infedeltà di Coronide, il quale, per ricompensa, cangiò il corvo, che era bianco, in nero. Apollo stesso, per sfuggire con gli altri Dei alle persecuzioni di Tifone, si mutò in corvo. Inoltre si credeva che quest'uccello indovinasse molte cose, annunciandole con diverse voci. *Gallo*, perchè cantando annuncia lo spuntar del sole; e forse perchè spesso gli antichi indovinavano dalla sua voce le cose buone o cattive che dovevano avvenire, secondo ch'esso cantava in tempo o fuori tempo: allusione all'oracolo di Apollo. *Grifo*. *Lupo*. La favola che parla di Apollo servo pastore di Admeto re della Tessaglia, era una allegoria della stagione invernale, la quale pareva in certo modo rendere il Sole schiavo. Ma ritornata la buona stagione, il Dio trionfante è detto vincitore del lupo, animale dei paesi freddi e che domina di inverno, per cui ebbe il soprannome di Apollo Licio. In Delfo nel tempio di Apollo esisteva un lupo di metallo; perchè, secondo la favola, Giove per nascondere a Giunone la gravidanza di Latona, mutò questa in lupa, nel cui stato diede alla luce Apollo. *Sparviero*, chiamato da Omero, veloce messaggero d'Apollo; forse per la vista acutissima e per il volo veloce di quest'uccello. — Vegetali: *Elianto* o *Corona del Sole*. *Giacinto*. Allusione al giovanetto Giacinto, dal cui sangue Apollo fece nascere questo fiore. Il sole dissecca esternamente questa pianta, ma essa rigermoglia e rifiorisce. *Lauro*. Dicesi che Apollo prima si coronasse di fronde di melo, ma dopo il suo amore per Dafne, non si cinse il capo che di lauro. Oltre la leggenda di Dafne, il lauro fu dedicato ad Apollo, perchè ritenevasi aver una certa virtù occulta ignea, dando il suo legno sfregato con l'edera il

fuoco, emblema del sole. — Diversi: *Arco* e *frecce*, attributi del Dio solare che ferisce col dardo dei suoi raggi. *Corona di lauro*. *Lira*, simbolo dell'armonia dei movimenti degli astri, che viene dal sole. *Tripode*, proprio al Dio augure e divinatore. — Vedi *Sole*.

Apollo con quattro orecchie.

Presso i Lacedemoni esisteva una statua d'Apollo con quattro orecchie e altrettante mani; e ciò, secondo alcuni, perchè sotto tale aspetto fu visto questo Dio combattere per loro. Altri vogliono invece che con questa rappresentazione si volesse simboleggiare la *prudenza* derivata d'Apollo, la quale ascolta con le orecchie ben aperte, ma tarda nel parlare.

Apollo Delfico o Delfinio.

Presso i Greci, molti altari di Apollo furono ornati con immagini di delfino. Alcuni vogliono che questo Dio, in forma di *delfino*, nuotando, sia andato a *Delfo* (vedi) dove specialmente lo si adorava.

Apollo Lirico.

Esiste una statua di Apollo che tiene la mano sinistra sull'estremità della lira, poggiata sul dorso di un *cigno*, il quale, ritorcendo dolcemente il collo, e volgendo il becco alle corde, sembra suonare dolcemente la lira. Nella mano destra, poggiata sul ginocchio destro, ha un arco, e ai piedi giace la *faretra*, per significare che non sempre questo Dio tiene l'arco teso, ma qualche volta sveglia il silenzio delle Muse. Tale statua è un'allegoria della *musica*.

Apollo Pizio.

Soprannome derivatogli per aver il Dio ucciso il

piacere, talora dell'operare, che muove cioè gli uomini alle azioni, come la Dea Stimula li stimolava, e Orta li esortava, facendo derivare il suo nome da *agere*. Alcuni vollero invece che il nome di Angerona derivi da *angor*, cioè affanno, dolore, perchè questa Dea aveva un panno intorno al collo, che le legava anche la bocca. Ma Macrobio vuole che Angerona con la bocca legata e turata, mostrasse che chi sa patire e tacere dissimulando gli affanni, infine li vince, godendo poi una vita lieta e piacevole. Secondo Plinio questa Dea fu così fatta per mostrare che non bisogna parlare dei segreti misteri della religione per divulgarli.

Angoscia.

Calendula. Alla morte di Adone, Venere mischiò i suoi pianti col sangue del giovane amato. Dalle lagrime nacque la calendula. *Cipresso*. *Tasso*, albero della morte, che, come il cipresso, comunemente si pianta nei cimiteri.

Anguilla.

I naturalisti non sono riusciti ancora ad assicurarsi in qual modo avviene la riproduzione delle anguille; essi ignorano se questo pesce è viviparo, o oviparo o ovoviviparo. Secondo gli Egiziani le anguille non sono nè maschi nè femmine, e nascono dal fango, oppure sfregandosi contro gli scogli, e dalle scorticature si generano le anguille. Essi l'adoravano e soltanto i sacerdoti avevano il diritto di mangiarle. Raccontasi che un decano della chiesa di Elgin, nella provincia di Murray in Scozia, non avendo voluto cedere la sua chiesa ai monaci, fu cambiato in angiulla con tutti i suoi canonici, e marinati dal cuoco zoccolante. Vedi *Arricchito per le discordie dei cittadini* — *Cosa*

non raggiungibile — Memoria estinta dopo morte — Misantropo — Profano — Speranza certa nel dubbio.

Angustia.

Giallo sbiadito.

Anhour.

Dio adorato nell'alto Egitto. Simboleggiava, credesi, la forza cosmogonica del sole. Era rappresentato con una corda in mano, con cui conduce il sole.

Anima.

In ogni tempo si è cercato di definire cosa è l'anima. Secondo alcuni, è un raggio della divinità; secondo altri, è la coscienza, è lo spirito, è il sentimento dei piaceri e dei dolori interni; è la speranza di un'altra vita che si trova nel cuore di tutti gli uomini civilizzati o selvaggi; è una fiamma ha detto alcuno; e un altro: il cervello con le sue potenze: il sentimento e il movimento volontario. L'immaginazione dei Greci diede una forma sensibile all'anima, rappresentandola ora come un uccello con la testa umana, ora con una piccola figura riproducente le fattezze della morte, con proporzioni assai ridotte; talvolta l'anima è sorretta da geni alati o arpie. I primi Cristiani diedero all'anima un'apparenza di una *nave* che approda al porto, di un *cavallo* che si affretta a compiere la sua corsa, più spesso, quella di una *colomba*. A partire dal XIII° secolo, l'anima è comunemente rappresentata sotto la sembianza di un piccolo essere umano nudo e privo di sesso. Ora entra nella gloria eterna, ora essa s'innalza al cielo portata da angeli. Dal XVII° al XVIII° secolo, la rappresentazione dell'anima si trova sotto la figura di una fanciulla. Un dotto ha preteso, secondo la rivelazione di uno spettro, che l'anima

za, invano fanno mostra d'armi o d'apparecchi di guerra.

Apparenza. Vedi *Molta apparenza e poca essenza.*

Apparenza fallace.

Mercorella.

Appestati. Vedi *Carlo Borromeo* (*San*).

Appetito.

Euridice morsa al piede dal serpente; allegoria dell'umano appetito che perturba gli affetti dell'animo. Il piede, specialmente il calcagno, è simbolo della cupidigia umana. Nella Genesi si legge che Dio disse al serpente: Tu tenderai insidie al suo calcagno. Cristo volle lavare i piedi agli Apostoli per mondarli e purgarli dalle passioni terrene. Anche la favola di Achille, immerso fanciullo nello Stige, per essere reso invulnerabile, riguardo al piede non bagnato, significa che egli sarebbe stato forte e valoroso, se dai propri affetti non fosse stato dominato e vinto. Vedi *Combattimento della ragione con l'appetito.*

Applauso.

Mani, in atto di battersi il palmo. *Sgabello,* con cui gli antichi solevano far rumore in segno di applauso, a commedia finita, o dopo qualche discorso. Nell'orazione di Cicerone per Clelio si legge: Di poi si sente il rumor degli sgabelli, e s'alzano le grida.

Approvazione. Vedi *Consenso.*

Aprile.

Mese consacrato dai Romani a Venere. Il suo nome fu generalmente considerato come derivato da *aperire,* o dall'aprirsi delle gemme delle piante, o dal-

l'aprirsi del seno della terra nella vegetazione. I Romani lo rappresentavano sotto la figura d'uomo danzante al suono di un istrumento. Il medio evo, con figura portante delle zolle erbose e dei *fiori*. Vasari lo rappresentò in un giovane pastore dal volto piuttosto delicato, col capo scoperto, i capelli e la barba rabbuffati; le braccia nude fino ai gomiti, con un tabarro che scende fino al ginocchio, e il petto peloso. Vicino al pastore, che suona la *zampogna*, pose una *capra* e un capretto appena partorito. Viene anche rappresentato da un giovane vestito di verde, con in mano il mirto e un *braciere d'incenso*: allusione alla fragranza della primavera. Vedi *Zodiaco*.

Aquila.

Secondo la mitologia greca l'aquila era uccello di Giove, e teneva il fulmine fra gli artigli. In seguito ha rappresentato la forza e il potere sovrano, e in questo senso si trova nei simboli dei popoli, dei principi e degli eserciti. Nel linguaggio geroglifico indicava la città di Eliopoli, di Emesa, d'Antiochia e di Tiro. L'aquila ponevasi ai tempi di Ciro sugli stendardi dei Persi e divenne anche sotto i Tolomei l'emblema dell'Egitto. Allorquando gli Etruschi inviarono doni ai Romani in segno di amicizia, fu osservato, fra gli attributi della sovranità di cui loro fecero omaggio, uno scettro sormontato da un'aquila d'avorio. Da quel tempo in poi l'aquila fu spesse volte impiegata come emblema della Repubblica romana, e lo divenne sopra tutto sotto gli imperatori. L'aquila era alla guerra l'insegna e quasi la divinità protettrice delle legioni: essa era affidata a ciascun capo della legione, innalzata sulla punta di una picca, e si conficcava nel suolo nel mezzo del quartiere

Anima e vita.

Lucerna accesa, la quale rappresenta la vita, e l'olio che mantiene viva la fiamma simboleggia l'umore vitale, di cui si alimenta il calore per dar vita al corpo; mancando quest'umore, si spegne calore e corpo. Plutarco paragonò la lucerna al corpo, e la fiamma all'anima.

Anima purgata dai vizi.

Scolopendra, perchè si vuole che quest'animale, quando si sente preso all'amo, si allarga più che può e si distende, rodendo il filo dell'amo, e dopo averlo ingoiato, getta fuori le interiora, e liberatosi dall'amo, le ritira ritornando vispo come prima; similmente a chi, purgato l'anima dai vizi e dalle passioni che lo opprimono, ritorna a una vita normale, tranquilla e beata.

Animali alati. Vedi: *Ezechiele.*

Anime dei morti.

Capricorno. Gli astrologi predicevano la massima felicità a coloro che nascessero sotto questo segno del zodiaco, segno che i platonici chiamavano la porta degli Dei, perchè ritenevano che per essa salissero in cielo le anime sciolte dal legame del corpo, dove sono fatte partecipi della divina natura; e, per questo, tal segno celeste significava talora le anime dei defunti, talora la *Morte*, e qualche volta la *prospera fortuna* e la *felicità suprema.*

Animo.

L'anima, specialmente in quanto sente e vuole. — *Pignatta.* Le donne di Sparta, nei funerali dei re, costumavano percorrere la città percuotendo certe pignate vuote, quale dimostrazione che la città, priva

del suo re, non aveva animo, era cioè disanimata. *Vaso*, che presso i Caldei rappresentava l'animo, come si rileva da questo detto: *Nel suo vaso abitano le bestie della terra*, cioè l'ira, la libidine e altri affetti o passioni comuni alle bestie. Anche nei Salmi, secondo gli interpreti della Bibbia, talvolta il vaso è emblema dell'animo.

Animo clemente.

Cornucopia contenente ramoscelli di *olivo* carichi di frutti.

Animo eccelso.

Cicogna, simbolo biblico dell'animo puro ed elevato sopra le cose terrene, dedito soltanto alla contemplazione delle cose divine; perchè la cicogna cerca sempre luoghi alti per fare il nido.

Animo grato.

Cane, che guarda una statua o un sepolcro, simbolo d'uomo ricordevole dei favori e benefici ricevuti, perchè il cane mai si dimentica di coloro che gli usarono delle amorevolezze. *Delfino*. Raccontasi che un delfino, chiamato ad alta voce da un fanciullo, soleva frettolosamente corrergli incontro, e mettendogli sotto la schiena, si offriva a portarlo se gli fosse piaciuto; e ciò perchè il fanciullo oltre ad averlo liberato dai pescatori, gli medicò una ferita da essi fattagli.

Animo triviale.

Cicogna, che depone le uova per terra. Geroglifico egiziano d'uomo dedito alle cose basse; perchè quest'uccello, solito a nidificare in luoghi alti, in questo modo agisce contro natura.

Anira.

Uno dei dodici *Daï-tho*, geni che, nel buddismo

Aratro.

Questo strumento fondamentale e più importante dell'agricoltura, fu in ogni tempo celebrato come il più prezioso ritrovato dell'industria umana, come il vero sostegno degli imperi, la base dell'agiatezza e della ricchezza delle nazioni. L'aratro esisteva presso i popoli della più remota antichità; gli Egiziani ne facevano autore Osiride, i Fenici Dagone, i Cinesi Chin-hong, i Greci Cerere e Trittolemo; e già nei tempi di Giacobbe si arava la terra. Vedi *Agricoltura — Cerere — Età dell'argento — Fatica senza senso — Isidoro* (*Sant'*).

Arboscello fiorito. Vedi *Agricoltura.*

Arca.

Specie di feretro in forma di cassa quadrangolare, ornato di scolture. Vedi *Penati.*

Arca di Noè. Vedi *Noè.*

Arcade.

Figlio di Giove e di Callisto, diede il suo nome all'Arcadia. Arcade fatto adulto fu presentato da certi cacciatori a Licaone, suo avolo, il quale lo ricevette con piacere, ma in seguito per provare il potere di Giove, quando l'ospitò, gli apparecchiò per cena le membra d'Arcade. Sdegnato Giove d'una prova così empia, cangiò Licaone in lupo, e Arcade in *orso*, collocandolo in cielo presso sua madre.

Arcangeli.

Angeli d'ordine superiore, cioè quelli che portano i messaggi dell'Altissimo in occasione di maggior importanza. Se ne ammettono sette; ma nella Bibbia non si trova che il nome di tre: Gabriele, Raffaele e Michele. Il nome di Gabriele significa in e-

braico *forza di Dio;* egli fu mandato a Zaccaria e a Maria per annunciare loro la nascita di Giovanni Battista e di Gesù Cristo. Raffaele (*Dio sanato*) fu il compagno del giovane Tobia. Michele, principe degli angeli, il cui nome significa *chi può paragonarsi a Dio?* è il vincitore di Satana, e colui che lo cacciò nelle voragini dell'inferno. Si rappresentano nei costumi e con gli attributi corrispondenti alla loro mansione, così Gabriele porta il *giglio* come segno di purezza, e veste di colore puro, quando annuncia alla Vergine l'incarnazione di Dio; ma se apportatore di pace gli conviene l'*olivo*. Raffaele viene rappresentato in costume da viaggiatore, Michele in quello da guerriero, ecc. Agli arcangeli è dedicato il colore *violetto* e il *topazio*, come segno questo del quietare le furie impetuose, perchè credevasi che gettandolo in acqua bollente, facesse cessare il bollore. Vedi *Gregorio il Grande* (*San*).

Archipenzolo.

Strumento per mettere a piombo un pezzo di lavoro. Vedi *Massoneria — Ordine.*

Architettura.

Animali: *Rondine.* Alcuni vogliono che l'uomo imparasse da quest'uccello il modo di fare gli argini lungo i fiumi, costruire muraglie e fabbricare case di terra; perciò una rondine che costruisce il nido, si presta per emblema dell'architetto e dell'architettura. — Vegetali: *Acanto*, pianta che orna il capitello corintio. — Diversi: *Colonna*, uno dei principali elementi di architettura. *Compasso. Filo a piombo. Pianta* geometrica. *Regolo. Squadra.*

Architrave. Vedi *Sostegno.*

pleta che il nostro temperamento è soggetto ogni sette anni; alcuni dicono anche che si rinnova interamente; altri pretendono che questo rinnovamento non abbia luogo che ogni nove anni; così gli anni climaterici si contano per sette o nove. Quarantanove e ottantuno sono importantissimi, dicono i partigiani di questa dottrina; ma sessantatre è l'anno fatale, perchè formato dalla moltiplicazione di sette per nove. In generale si crede che i denti dell'infanzia cadono a sette anni, la pubertà si manifesta a quattordici, il corpo cessa di crescere al ventunesimo anno, ecc. Ma ciò non è esatto.

Animali: *Avvoltoio*, presso gli Egiziani, i quali dividevano l'anno in tre stagioni: primavera, estate e inverno; comprendendo ciascuna 120 giorni, ai quali aggiunsero poi cinque giorni, che chiamavano intercalari. Ora, secondo gli Egiziani la femmina dell'avvoltoio si conforma a questi tre tempi dell'anno, nel senso cioè che quando è stimolata al generare, impiega nel fecondarsi cinque giorni, senza mangiare nè bere, tenendo la natura aperta al vento; resta poi fecondata 120 giorni e altrettanti ne impiega per allevare i piccoli. Negli altri 120 giorni rimane libera, curando soltanto sè stessa. Secondo Plinio l'avvoltoio deporrebbe tredici uova, paragonandoli alle tredici congiunzioni della luna, che avvengono in un anno. *Serpente* con la coda in bocca, formando un cerchio. — Vegetali: *Palma* con dodici rami; perchè si vuole che questa pianta metta fuori un ramo a ogni luna nuova. Inoltre, perchè i noccioli del frutto della palma presentano una forma simile alla luna Diana, dovendo generare gli arbitri dei mesi e dell'anno, abbracciava la palma. Infine, secondo i Ba-

bilonesi, e Plutarco lo riferisce; perchè la palma porge all'uomo trecentosessanta utilità; numero dei giorni dell'anno detratti quelli intercalari.

Annullamento.

Spugna, perchè, secondo Valeriano, Augusto ebbe a dire che il suo Aiace — tragedia che aveva completamente annullata — s'era lasciato cadere sopra una spugna, alludendo alla spada sulla quale Aiace s'era lasciato cadere spontaneamente.

Ansietà.

Magnolia precoce.

Anteo.

Figlio di Nettuno e della Terra, gigante e lottatore di Libia, la cui forza era invincibile finchè rimaneva a contatto con sua madre. I forestieri che captavano nel suo paese erano costretti a lottare con lui, i vinti erano uccisi, e coi loro teschi egli fabbricò una casa a Nettuno. Ercole scoprì l'origine della sua forza, lo sollevò da terra e lo soffocò nell'aria.

Vedi *Combattimento della ragione con l'appetito.*

Antero.

Dio che puniva chi non amava essendo amato. Credesi figlio di Venere e di Marte. Venere, vedendo che Amore non cresceva, ne domandò la causa a Temi, la quale le rispose che ciò dipendeva dal non aver egli un compagno. Allora Venere gli diede Anteo. La loro rappresentazione allegorica consisteva in due fanciulli alati, in atto di contendersi un ramo di *palma*, quale simbolo dell'*amicizia reciproca;* come indica appunto l'etimologia del nome Antero. I Greci mettevano nelle scuole questo simbolo,

Argano.

Strumento per alzare i pesi. Vedi *Natura vinta dall'arte.*

Argentino.

Deità adorata dagli antichi come presiedente alle *monete d'argento*, nel modo stesso che *Æsculanus* (che era ritenuto padre di Argentino), era Dio delle monete di rame, che precedettero quelle d'argento.

Argento. Vedi *Dubbio* — *Luna* — *Martirio* — *Paura* — *Timidezza.*

Argento vivo. Vedi *Agitazione continua.*

Argira.

Ninfa che presiedeva a una fontana di questo nome, in Acaia. Essa si innamorò perdutamente di Sileno, giovane pastore di bellezza rara, e gli prodigò a lungo i suoi favori. Ma essendosi la bellezza di Sileno appassita, la Ninfa l'abbandonò. Il pastore struggendosi dal dolore, Venere, mossa a compassione, lo trasformò in fiume, che andò a cercare la fontana presieduta dalla Ninfa. Infine il pastore si dimenticò di Argira, e d'allora in poi, coloro che bevevano o che si bagnavano nelle acque di quel fiume, perdevano la memoria delle passate tenerezze e delle persone già da loro amate.

Argo.

Presso i Greci era figlio di Arestore secondo alcuni, e di Agenore secondo altri. I poeti dicono che aveva cento occhi; e alcuni pretendono che il suo corpo fosse coperto di occhi, di cui la metà restavano aperti mentre gli altri dormivano. Giunone gli diede a custodire l'infelice Io, che Giove aveva cangiata in giovenca, per sottrarla alle ricerche della ge-

losa moglie. Mercurio, per ordine di Giove, addormentò Argo col suono del flauto, e gli tagliò la testa, Giunone raccolse gli occhi di Argo e ne ornò la coda del *pavone*; uccello che le fu sacro. Secondo alcuni Io simboleggia la luna, e Argo dai cento occhi la notte stellata, cui il crespuscolo del mattino uccide. Secondo altri Argo raffigura il sole stesso onniveggente che guida al pascolo le vacche celesti ossia le nuvole gravide di pioggia. Il vento tempestoso uccide Argo, cioè oscura il sole e fa che la nuvola scorra qua e là per le regioni del cielo. Si dà il nome di *Argo* a un uomo geloso e inquieto, che vegli incessantemente sui propri interessi, o su quelli degli altri. — Vedi *Universo*.

Argo.

Nave degli Argonauti, fabbricata coi pini del monte Pelio, e avente per albero una quercia della foresta di Dodona.

Argonauti

Eroi dei tempi favolosi della Grecia, celebri per l'ardita spedizione che intrapresero per mare, con l'intendimento di rendersi padroni del vello d'oro nelle Colchide. Giasone, figlio di Esone, re di Iolco nella Tessaglia, cui il fratello uterino Pelia contendeva il regno; non poteva ottenere il trono se non a patto che conquistasse prima il vello d'oro. Giasone, accompagnato da un gran numero di eroi, tra i quali Linceo, Peleo, Orfeo, Castore e Polluce, Teseo, Meleagro, Piritoo, ecc., s'imbarcò sulla nave Argo. Tifi ne dirigeva il timone, Linceo spiava i pericoli del mare, Orfeo blandiva l'ozio degli eroi col canto e con la lira.

sormontata da penne e foglie di vario colore, è cinta da un diadema. Tiene nella sinistra lo *scettro a fiore di loto*, comune a tutte le Dee, e nella destra la croce ad ansa, segno della vita divina. Si vuole che abbia l'ufficio simile a quello di Vesta dei Romani.

Ape.

Insetto che figura nelle monete greche, quale emblema del lavoro e simbolo dell'impero. Vedi *Adulatore — Ambrogio (Sant') — Amenità della poesia — Artemide Efesiaca — Attività — Bernardo (San) — Castità — Colonia — Dolcezza — Eloquenza soave — Età dell'oro — Impero — Industria — Lavoro — Melissa — Melonia — Muse — Piacere nato dalla mestizia — Popolo — Popolo frenato dalla legge — Prosperità salutare — Re amato — Regno — Verginità.*

Apet.

Dea degli egiziani, rappresentata sotto la figura di un *ippopotamo* con mammelle pendenti. Simboleggia la maternità e l'allattamento.

Api.

Dio egiziano, adorato sotto la forma del toro sacro di Menfi, col disco solare sulla testa, o sotto la figura d'uomo a testa di toro. Chi vuole che Api identificasse la Luna. Erodoto così lo descrive: Api è un giovane toro, la cui madre non può aver altro parto, e credesi dagli Egiziani fecondata da un raggio mandato dal cielo, e che così produce il dio Api. I segni che dimostrano che il vitello era realmente il dio Api, erano, che l'animale fosse tutto nero, avesse sulla fronte un segno bianco quadrato, una figura simile a quella di un'aquila sulla schiena, due

qualità di peli nella coda, e sulla lingua un bernoccolo rassomigliante a un certo insetto, e che il lato destro del corpo fosse segnato con una macchia bianca, simile alle corna della luna nuova.

Apocina.

Pianta il cui odore aromatico attira le mosche a succhiare un liquido dolce che si trova nei fiori, i quali, chiudendosi, le imprigiona. Vedi *Inganno* — *Menzogna*.

Apollo.

Figlio di Giove e di Latona o Lete, la cui unione e la generazione di Apollo e Diana significa la unione del cielo e della notte, da cui provengono i raggi del sole e della luna. In cielo lo chiamavano Febo, perchè conduceva il carro del Sole, in terra Apollo. Egli era il Dio che presiedeva al tiro dell'arco, ai vaticini e alla musica, e più tardi fu anche Dio della luce, raffigurato nel Sole. Perciò gli antichi lo rappresentavano in diversi modi, e fu chiamato con diversi nomi. Rappresentasi comunemente nel fiore della gioventù e di maschia bellezza, coi capelli lunghi, fronte coronata dal sacro alloro, e con in mano la lira e l'arco, attributi suoi particolari. Più tardi Apollo usurpò la presidenza dell'arte medica all'antico suo Dio Peone; quindi si disse Esculapio essere figlio d'Apollo. — Animali: *Cicala*, emblema della musica. *Colomba*. Si vuole che a Napoli esistesse una statua di Apollo, la quale, oltre gli attributi che si riferiscono comunemente a questo Dio, aveva una colomba sulle spalle, e davanti gli stava Partenope in atto di adorare quest'uccello, da cui essa prese buon augurio, e le fu guida quando approdò in Italia. *Cor-*

me. Gli scrittori qualche volta fanno allusione a questo avvenimento mitologico, per caratterizzare una nascita miracolosa, che si produce in seno della morte e della corruzione. Aristeo disparve dalla terra sul monte Emo (oggidì i Balcani), dove si era ritirato. Egli era riguardato come il protettore del bestiame, della vite e dell'olivo.

Aristocratico.

Tallone rosso.

Aritmetica.

Personificata, è rappresentata da una bella donna, con indosso una veste sulla cui frangia si leggono le parole: *Par, Impar* (pari, dispari). Ha in mano una tavoletta piena di cifre. Una miniatura del XVI° secolo rappresenta l'aritmetica sotto la figura di donna avente in mano un *rosario* di grani od olive infilate due volte nel loro spessore. In altre rappresentazioni è figurata in una donna che conta delle palle, o che conta sulle dita. A Venezia nel palazzo ducale è rappresentata da Pitagora.

Armata. Vedi *Clotilde* (*Santa*).

Armatura.

Guernimento dei soldati antichi per difesa della persona. Vedi *Età del ferro* — *Giorgio* (*San*) — *Martino* (*San*) — *Michele* (*San*) — *Principati* — *Vittore* (*San*) — *Walkyrie.*

Armellino. Vedi *Ermellino.*

Armi.

L'essere gli Dei figurati armati dà l'indizio di *autorità* e della *forza* delle armi. Poichè i Greci usarono rappresentare tutti gli Dei con l'arme accanto, volendo con questo significare che ogni cosa soggiace

alle armi e che la ragione è fondata nelle armi; mentre i Fenici, come mercanti, e dati al continuo traffico, figuravano gli Dei con la borsa di danaro, pensando che tutto il mondo consistesse nell'oro e nella ricchezza. Vedi *Età del rame* — *Ragione posta nelle armi.*

Armonia.

Figlia di Marte e di Venere. Moglie di Cadmo, il quale, per dono di nozze, le diede un peplo e una collana ch'egli aveva ricevuti da Vulcano e da Europa. Fu da Giove cangiata con Cadmo in *drago.*

Armonia.

Accordo di strumenti e di voci che fanno un'impressione piacevole. — *Lira. Strumenti musicali.*

Arnia.

Piccola capanna ricoperta di paglia dove si tengono le api. Vedi *Bartolomeo* (*San*).

Arnica.

Pianta medicinale, i cui fiori, ridotti in polvere e annusati, destano fortemente lo starnuto, donde il nome di *tabacco di montagna* datole dagli alpigiani. Vedi *Sorpresa.*

Arno.

Vasari lo raffigura coronato di spighe, miglio e saggina, con un corno pieno di frutta, tenendo aperto un vaso d'acqua posato sopra un leone e con un giglio in mano.

Aro o **Gigaro.**

Pianta velenosissima il cui bel frutto rosso distilla un sugo acre violento. I ragazzi attratti dalla bellezza del frutto, mangiandolo, spesso ne sono vittime. Vedi *Insidia* — *Orrore* — *Spavento.*

Aronne.

Sommo sacerdote degli Ebrei. — *Mandorlo.* La verga o bacchetta di mandorlo di Aronne fiorì miracolosamente. *Pietre preziose.* Nel razionale, quasi in forma di pianeta, questo sacerdote aveva quattro ordini di pietre preziose, nel primo del quale vi erano la *sardonica*, che rappresentava la tribù di Dan, il *topazio*, che indicava quella di Ruben, e lo *smeraldo* simboleggiava la tribù di Giuda; nel secondo ordine v'era il *carbonchio* per la tribù Manasse, il *zaffiro* per quella di Aser, e il *diaspro* per la tribù d'Issacar; nel terzo ordine figurava l'*agata* per quella di Beniamino, e l'*amatista* per quella di Neftali; e finalmente nel quarto v'era il *crisolito* per la tribù di Gad, l'*onice* per quella di Zabulon, e il *berillo* per l'altra di Efrain. *Vitello d'oro.*

Arpa.

Uno dei più vecchi strumenti di musica che si conoscano e di cui si trova memoria a ogni passo nella Bibbia e nelle opere dell'antichità. Vedi *Cecilia* (*Santa*) — *Davide* — *Tersicore.*

Arpie.

Figlie di Taumante e di Elettra. Erano tre, cioè *Aello*, *Ocipete* e *Celeno*. Omero le rappresenta sedute presso le Erinni sull'Oceano. Esiodo le raffigura come vergini di gran bellezza. Più tardi, poeti e artisti gareggiarono nel dipingerle sotto le forme più orride e spaventose. Alcuni diedero loro capo di gallina, ali e corpo coperto di penne, braccia umane con artigli, petto bianco e gambe d'uomo terminanti in piedi di gallina. Altri hanno loro dato volto di giovinette e orecchie d'orso. Alcuni supposero ch'esse siano emblemi allegorici del volar rumoroso,

della *distruzione*, della puzza e della contaminazione delle locuste. Ariosto ne fa la seguente descrizione:

Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di donna avean, pallide e smorte,
Per lunga fame attenuate e asciutte,
Orribili a veder più che la morte.
L'alacce grandi avean, deformi e brutte:
Le man rapaci, e l'ugne incurve e torte;
Grande e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di serpe che s'aggira e snoda.

Arpocrate.

Dio del silenzio. Era rappresentato da un giovane con un *dito sulle labbra* in atto d'imporre silenzio. Le sue statue si trovavano nell'entrata della maggior parte dei tempî romani ed egiziani. Vedi *Silenzio*.

Arrendersi.

Scudo. Raccontasi che certi soldati accerchiati da Cesare, misero la testa sotto lo scudo, come segno di resa.

Arrendevolezza.

Salice, allusione alla flessibiltà dei suoi rami.

Arricchimento.

Serapide. Volevasi che adorando questo Dio si potesse maggiormente arricchire; credendo che spesso i demoni concedessero ricchezza agli uomini. Secondo alcuni Serapide e Proserpina erano i principi dei grandi demoni; poichè il medesimo Dio, che gli Egiziani chiamavano Serapide, presso i Greci fu chiamato Ades (Plutone).

Arricchito per le discordie dei cittadini.

Anguilla. Uomo in atto di pescare un'anguilla. Se

l'acqua è chiara e tranquilla (concordia dei cittadini); se ne prendono poche, mentre, se torbida (discordia dei cittadini), si fa una pesca abbondante. Aristofane, nella commedia i Cavalieri, fa dire al personaggio Allantopoli:

Hai fatto come chi all'anguilla pesca
Che nei quieti stagni nulla prende:
Ma poichè avrà il fango sossopra volto
Farà gran preda; e tu quando hai turbata
La città tutta, allor fai gran acquisto.

Arroganza.

Tacchino. Turbante.

Arsinoe.

Figlia di Nicocreone, re di Salamina in Cipro. Fu amata da Arceofone, il quale, non corrisposto, morì di dispiacere. Questa fanciulla, per aver assistito con indifferenza al funerale del giovane, fu da Venere cangiata in *ciottolo*.

Arsippe. Vedi *Alcitoe*.

Arte.

Acanto, dalle cui foglie si ricavò l'ornato del capitello corintio; servì talmente agli artisti che finì per simboleggiare la loro arte.

Arte militare.

Cicogna. Uccello che presso gli antichi era sacro simbolo della milizia; perchè osservarono che le cicogne si radunavano in gran numero in luoghi stabiliti, ove convenivano di notte. Di qui la similitudine degli accampamenti e degli spostamenti strategici militari.

Arte superflua.

Ciotola rotta. Diogene, vedendo un ragazzo che

beveva nel cavo della mano, spezzò la propria ciotola, per mostrare che dove la natura è tutto, l'arte è superflua.

Artemide.

Una delle grandi deità della Grecia, era figlia di Giove e di Latona, e sorella di Apollo. Nella descrizione della natura e del carattere di questa deità è necessario distinguere fra i vari punti di vista dai quali veniva considerata dai Greci, nonchè fra l'Artemide propriamente greca e certe deità straniere identificate dai Greci con la loro propria Artemide.

1° *Artemide* come sorella di Apollo. Sotto questo riguardo è considerata come una specie di Apollo femminile. Essa è la Dea della luce lunare, come Apollo è Dio solare. E poichè la tranquilla luce notturna, cui spesso si accompagna la rugiada, e le varie fasi della luna hanno, o si è sempre creduto avessero, grande influenza su tutta la natura, Artemide era considerata come Dea grandemente benefica. Ella era per eccellenza la Dea delle donne, sopra tutto vergini, e la protettrice dei giovani, degli animali lattanti e delle fiere che vivono nei boschi di montagna. Cacciatrice fra i mortali, Artemide era fierissima della sua verginità. A caccia finita, la Dea compiacevasi tuffare il suo bel corpo dentro qualche fresco corso d'acqua, circondata dalle sue Ninfe, tra le quali primeggiava per l'alta statura. Riguardo agli attributi di questa Dea veggasi *Diana*.

2° *Artemide Arcadica*. Dea delle Ninfe, e come tale adorata nei primitivi tempi in Arcadia, ove Artemide andava cacciando accompagnata da venti Ninfe, e con altre sessanta figlie dell'Oceano; essa eseguiva danze nelle foreste di montagne. Il suo arco

e le frecce erano temprate da Vulcano, e Pan le somministrava i cani. Il suo carro era tirato da quattro cervi con corna d'oro. L'Artemide Arcadica non aveva nessuna attenenza con Apollo.

3° *Artemide Taurica.* Le leggende di questa Dea sono mistiche, e il suo culto era orgiastro e connesso, almeno nei tempi primitivi, con sacrifizi umani. Secondo la leggenda greca, eravi nella Tauride una Dea, identificata dai Greci con la propria Artemide, cui venivano immolati tutti gli stranieri gettati sulle coste tauriche. Ifigenia e Oreste sbarcarono con la sua immagine a Brauron nell'Attica, donde la Dea prese il nome di Brauronia. L'Artemide Brauronia era adorata in Atene e Sparta, e in quest'ultima città i fanciulli venivano vergheggiati al suo altare finchè spiccasse il sangue. Secondo un'altra tradizione, Oreste e Ifigenia nascosero il simulacro di Artemide Taurica in un fastello di vimini e la trasportarono ad Aricia nel Lazio, di che s'ebbe nome di Aricina. Ifigenia, che doveva essere immolata ad Artemide e divenne sua sacerdotessa, fu, con l'andar del tempo, identificata con la Dea.

4° *Artemide Efesiaca.* Deità interamente distinta dall'Artemide Greca, e pare che fosse la personificazione della forza fecondatrice e alimentatrice della natura. Credesi ch'ella fosse un'antica divinità asiatica, a cui i Greci applicarono il nome d'Artemide. Il suo carattere generale è abbastanza chiarito dal fatto che i suoi sacerdoti, Megabisi, erano eunuchi e che la sua statua nel tempio d'Efeso la rappresentava fornita di molte *mammelle.* L'intera immagine della Dea, che ha le braccia aperte, rassomiglia a una mummia. Il suo capo è coperto da una *coro-*

na murale, come quello di Cibele, e circondato da un *nimbo* raffigurante la luna; sopra il suo petto si scorgono i segni zodiacali del Toro, dei Gemelli e del Cancro, sotto ai quali si trovano molte mammelle, e il rimanente del corpo, assai simile a una piramide rovesciata, è coperto di figure d'animali mistici. Il simbolo di questa divinità era un'*ape*. — Riguardo alcune deità considerate come identiche all'Artemide greca, veggasi *Britomarte*. *Diana*. *Ditinna*. *Eileitia*.

Artemisia.

Secondo alcuni, il nome di questa pianta deriva da Artemisia, moglie di Mausolo; altri invece, basandosi sulla proprietà di questa pianta di destare il flusso dei mesi nelle fanciulle, lo fanno derivare da *Arthemis*, nome greco di Diana, protettrice delle vergini. Vedi *Abrotano* — *Fedeltà coniugale* — *Salute*.

Arti. Vedi *Inventore delle arti*.

Arti del disegno.

Calato, consacrato a Minerva, quale inventrice delle arti del disegno. Vitruvio chiama *calathus* il paniere che, secondo lui, diede origine al capitello corintio. *Evonimo*, pianta con cui si preparano le cannucce di carbone che servono a disegnare.

Articiocco. Vedi *Carciofo*.

Artifizio.

Clematite vitalba. Una volta i mendicanti, per suscitare compassione, usavano applicare sulla pelle le foglie di questa pianta leggermente contuse, le quali producevano delle piaghe artificiali, facilmente sanabili.

Artigli. Vedi *Diavolo*.

Arueri o **Haroeri.**

Personaggio favoloso degli Egiziani, lo stesso che l'Apollo dei Greci. Questo Dio apparteneva a quelli del terzo ordine, i quali venivano riguardati come forme o trasformazioni divine, venute a contatto col mondo fisico per via dell'incarnazione. Era rappresentato col corpo umano, seduto sopra un trono, con la *testa di sparviero* e lo pschent, simbolo del potere che Arueri esercitava nelle regioni superiori e inferiori. Teneva in mano il tau, simbolo della vita divina, e lo scettro con la testa di cucufa, insegna ordinaria del Dio.

Aruspice.

Presso i Gentili, colui che ricavava i presagi dalle interiora degli animali.

Arvali Fratelli.

Così chiamavansi dodici sacerdoti, che presiedevano ai sacrifizi in onore di Cerere, per implorare un raccolto abbondante. I Fratelli Arvali avevano per distintivo una *corona di spighe*, legata di dietro con un nastro bianco. Vedi *Ambarvali.*

Asbameo.

Soprannome di Giove protettore della santità dei giuramenti, derivante dalla fontana Asbameone in Cappadocia, la cui acqua ritenevasi sana e piacevole per le persone dabbene, e pestifera a coloro che si erano resi colpevoli di spergiuro. Appena che gli spergiuri bevevano di quest'acqua, erano presi da paralisi e costretti a confessare il loro delitto.

Ascalafo.

Figlio d'Acheronte e della Notte, o, secondo altri, di Gorgira. Costui palesò che Proserpina, mal-

grado il divieto di Giove, aveva mangiato sette grani di melagrana, quando Cerere scese nell'inferno in cerca di sua figlia, Proserpina; e Cerere, sdegnata, spruzzò il viso dell'accusatore con l'acqua del fiume Flegetonte, cangiandolo in *barbagianni*, uccello che poi Minerva prese a proteggere, perchè Ascalafo l'avvertiva di tutto ciò che si faceva di notte.

Asclepio.

Nome greco di Esculapio.

Ascolie.

Feste dell'otre in onore di Bacco. Si celebravano saltando a piede zoppo sopra un'otre di pelle di becco unta d'olio e piena di vino. Colui che riusciva a restarvi sopra riceveva l'otre in premio della sua destrezza. In tali feste si immolava un becco, nemico delle viti. Il popolo celebrava Bacco con rozzi versi, e s'imbrattava di feccia.

Asfodelo.

I Greci seminavano l'asfodelo intorno alle tombe come pianta grata ai morti. Vedi *Rammarico*.

Asgard.

Soggiorno favoloso degli Asi o divinità scandinave. Vi si andava dalla terra su per un gran ponte detto *Bifrost* che si credeva essere l'arcobaleno o l'aurora boreale. La valle d'Ida si stendeva nel mezzo di esso. In questa valle sorgeva un palazzo d'oro, abitazione di Odino, intorno al cui trono erano collocati dodici seggi, riservati ad altrettanti giudici incaricati di decidere sulle contese degli uomini. Questa città fantastica era situata sotto il frassino *ydrasil*, il più bell'albero del mondo. I rami di quest'albero s'innalzavano al di sopra del cielo e coprivano con

la loro ombra tutto l'universo. Sotto le sue smisurate radici vi erano alcune fontane maravigliose, le cui acque avevano la virtù d'infondere la sapienza. Servivano anche a inaffiare l'albero, e formare la rugiada, ecc. Credevasi che alla fine del mondo Asgard divenisse il soggiorno degli uomini virtuosi.

Asi.

Razza divina che, guidata da Sigge, venne dall'Asia nella Scandinavia. Essa penetrò fino all'estremità dell'Europa settentrionale, a traverso l'Alemagna e la Russia. Il suo capo andò a stabilire in Svezia la sede del suo impero sotto il nome di *Odino* (vedi), e istituì una casta sacerdotale. Tutti gli Dei scandinavi appartengono a quella razza, e abitano il cielo, che ha preso da essi il nome di *asgard*, o soggiorno degli Dei.

Asia.

Figlia dell'Oceano e di Teti, moglie di Giapeto. Diede il suo nome a una delle quattro parti del mondo. Come continente, viene personificata in una donna *coronata di rose*, con accanto un *braciere d'incensi* fumanti. Gli emblemi dell'Asia sono: *Cammello*, animale caratteristico di questo paese. *Serpente*. Alcuni vogliono che l'emblema speciale dell'Asia consista in tre serpenti, basandosi su alcune monete d'argento con l'inscrizione: CÆSAR. IMP. VII, e sul cui rovescio figurano tre serpenti, dei quali due drizzati, e il terzo giacente, che col capo cinge e lega la coda di uno, e con la coda la coda dell'altro. Fra i serpenti si vede sorgere la Vittoria sopra un canestro di vimini, simbolo dell'abbondante fertilità della terra asiatica. Porta l'iscrizione ASIA RECEPTA.

Asina. Vedi *Gravidanza celata*.

Asino.

Gli Egiziani solevano disegnare la figura di quest'animale sulle focacce che offrivano a Tifone, Dio del male; mentre l'asino era onorato nell'Arcadia e nella Guidea. Secondo una vecchia leggenda, appena che Giove prese possesso dell'impero celeste, gli uomini gli chiesero una giovinezza eterna, ciò che venne loro concesso; ma egli incaricò l'asino di Sileno di portare sulla terra questo dono prezioso. Durante il viaggio l'asino ebbe sete e si avvicinò a una fontana per bere, ma il serpente che la custodiva, per ricompensa del suo permesso, gli chiese il tesoro di cui era portatore, e lo stupido animale cedette il dono del cielo per un po' d'acqua. Dicesi che d'allora in poi i vecchi serpenti cambiano la pelle e ringiovaniscono perpetuamente. Un tempo i cristiani usavano fare una festa speciale per l'asino, introducendolo in chiesa, ove gli si cantava una messa o era ammesso nel coro; e ciò perchè portava una croce nera sulla schiena. Vedi *Abramo — Allettamento degli adulatori — Antonio da Padova (Sant') — Bel principio tosto abbandonato — Buon augurio — Carro tirato da asini — Derisione — Disprezzo della stoltezza — Eremita — Fatica servile — Francesco d'Assise (San) — Gentili — Inattitudine all'imparare — Indisciplinato — Lascivia — Lontano da Dio — Marito economo e moglie prodiga — Orecchie d'asino — Ostinazione — Padre parco e famiglia prodiga — Pelle d'asino — Pigrizia — Priapo — Testa d'asino — Vignaiolo.*

Asmodeo.

Demonio che invase la giovane Sara, figlia di Anna e di Raguele, e che fu scacciato con l'esala-

zione del fiele di un pesce. Sembra che Asmodeo fosso lo spirito dell'amore impuro e la personificazione degli istinti voluttuosi. Gli Ebrei lo ritenevano quale re dei demoni. Aveva tre teste, una simile a quella di un toro, un'altra, a quella di un uomo, la terza, a quella di un montone; per coda aveva un serpente, e i piedi d'oca, e alitava fuoco; cavalcava un *drago*, e portava in mano uno stendardo e una lancia. Secondo alcuni, Asmodeo sarebbe il serpente che sedusse Eva.

Aspersorio.

Arredo sacro con cui il sacerdote asperge e benedice il popolo e gli altari con l'acqua benedetta. Vedi *Chiesa*.

Aspettativa delusa.

Gambero, e una mano in atto di afferrarlo, perchè nel momento in cui si crede di prenderlo, con un guizzo repentino, si slancia lontano.

Aspide.

Molte cose dissero gli antichi intorno a questo serpente, che la morte di Cleopatra ha reso così famoso; ma essi lo conobbero assai poco, a giudicarne dalle contraddizioni che s'incontrano nei loro scritti. Si sono creati aspidi terrestri e aspidi acquatici; se ne moltiplicarono le specie; si dissero cenerognoli, neri, gialli, bruni, verdi, ecc.; si diede loro la lunghezza di un piede, di un cubito, di un braccio, perfino di cinque cubiti. Alcuni lo fanno munito di uncini che gli escono di bocca come zanne di cinghiale, altri gli danno denti concavi che sgocciolano continuo veleno. Agricola dice che dal suo corpo esce una puzza insopportabile; secondo Eliano, ha scaglie rosse, cammina lentamente e sparge veleno

dalla bocca. Brunetto Latini, dice che *l'aspide porta in capo una pietra preziosa che ha nome carbonchio, e quando l'incantatore vuole quella pietra, dice sue parole, e quando l'aspide se ne avvede, incontamente ficca l'una orecchia in terra e l'altra si tura con la coda, si che non ode le parole dello incantatore.* I cristiani del medio evo raffiguravano l'aspide come emblema della *cupidigia* e della *incredulità*, ecc. Lo si vede sotto i piedi del Salvatore; come sotto quelli del cristiano fedele, che deve, egualmente al suo divino maestro, « camminare su l'aspide e il basilisco ». L'aspide fu rappresentato in diversi modi, ma ordinariamente sotto forma d'un rettile corto, senza zampe, con una testa larga, oppure sotto quella di un quadrupede avente zampe cortissime e una coda di serpente.

Asprezza.

Berberi. Uva acerba.

Assalto.

Picca abbassata orizzontalmente. *Piede* sinistro piantato in avanti, ciò che nelle statue e nelle medaglie è segno d'assalto; perchè in tale posizione lo slancio del piede destro aiuta il colpo in qualunque direzione. Gli antichi maestri d'armi, quando si doveva combattere con arma da lanciare, comandavano ai fanti di porre il piede sinistro in avanti, perchè in questo modo il colpo riusciva più forte nel lanciare le freccie. Mentre se il combattimento doveva essere alla spada, allora comandavano di porre in avanti il piede destro, affinchè la destra si trovasse più vicina al ferire.

Assedio.

Scala a mano, come segno di salita alla conquista delle mura.

Assenzio.

Dal greco *apsinthion*, impossibile a bersi. Pianta vivace, di odore forte, penetrante e d'un sapore amaro. Vedi *Amarezza — Amarezza nella dolcezza della vita — Ravvedimento — Sacerdozio.*

Assiolo.

Piccolo uccello notturno, affine al gufo e all'allocco. Vedi *Mimo — Parassita.*

Assur.

Suprema divinità adorata dagli Assiri, sotto la cui immediata e speciale protezione vivevano, e il loro impero fioriva. Era generalmente personificato da una figura alata dentro un cerchio. Il suo simbolo era un'*aquila.*

Asta.

Si dice che gli antichi dall'origine del mondo ebbero in venerazione le aste, come Dei immortali, e per questa venerazione si vuole che anche gli Dei posteriori avessero nelle loro statue l'asta. Anzi un semplice bastone dritto presso gli Egiziani fu simbolo della divinità. Vedi *Como — Giunone Lucina — Guerra intimata — Lancia — Minerva — Onore supremo — Valoroso.*

Asta celibare.

Nome che i Romani diedero a una lancia che fosse stata immersa nel petto di un gladiatore abbattuto e ucciso. Vedi *Copula maritale.*

Astarte.

Dea adorata presso tutti i popoli semitici. Si vuo-

le che Astarte personificasse la forza d'amore che penetra tutto l'universo e lo feconda, o il principio del concepire e partorire. Questa Dea, che sembra rappresentare la Luna, era adorata sotto diversi soprannomi, i quali alla lor volta divennero dei nomi propri. Fra gli animali le si consacravano piccioni, granchi, e in tempi più recenti anche leoni, e fra le frutta, la melagrana, oltre a delle stacciate in forma di falce per imitare la figura della luna nuova; non si spargeva sangue sui di lei altari, ma le si offrivano sacrifizi di animali maschi, e specialmente capretti. La parte però più singolare del suo culto consisteva nelle orgie oscene. I sacerdoti di Astarte erano eunuchi vestiti da donna, e si chiamavano *sacri*, ossia bagascioni, e donne dette *sacre*, ossia prostitute, le quali prostituivansi pubblicamente per arricchire il tempio della loro Dea. I luoghi consacrati al suo culto erano specialmente fioriti giardini con frondosi alberi. Dalla forma e dagli attributi con cui veniva rappresentata la Dea, risulta che l'immagine più antica che se ne conosca, quella di Pafo, era una pietra conica bianca. Nella Fenicia rappresentavasi con una figura avente la *testa di vacca* o di *toro*. In ultimo ebbe sembianza umana, e sulle medaglie di Settimio Severo, vedesi col capo raggiante, seduta su di un *leone*, col *fulmine* in una mano e lo scettro nell'altra. Secondo alcuni l'etimologia di Astarte deriverebbe dal persiano *sitârah* (stella); secondo altri dall'irlandese *as* (fuori), *tar* (oltre, di là), *te* (Dea), traducendo la *Dea dei lunghi viaggi*, per spiegare la somiglianza con la peregrinante luna.

Astemio.

Civetta, che succhia le proprie uova. Si credeva che

le uova di quest'uccello, date per tre giorni nel vino a chi si ubriacava, avessero la virtù di suscitare una tal ripugnanza per il vino da prenderlo in odio.

Asteria.

Figlia di Coeo e di Febea, sorella di Latona e madre di Ecate; fu amata da Giove, il quale, non potendo vincere la sua resistenza, la trasformò in *quaglia*. Essa poi si gettò nel mare, ove divenne l'isola di Delo.

Astinenza sessuale.

Mula; perchè animale per istinto naturale avverso all'accoppiamento. Gli antichi credevano che l'amore ardente di un innamorato venisse assai mitigato, cospargendolo di polvere in cui si fosse avvoltolata una mula.

Astrea.

Figlia di Astreo re d'Arcadia e dell'Aurora, e secondo altri di Giove e Temi; è riguardata generalmente come Dea della giustizia. Nell'età dell'oro abitava sulla terra fra gli uomini onesti; nell'età dell'argento discendeva raramente dal cielo; ma quando l'età del rame cominciò a fabbricare armi, abbandonò la terra e volò in cielo, dove divenne, nel zodiaco, il segno della Vergine. Rappresentasi sotto forma di donna dallo sguardo severo, d'aspetto nobile e maestoso, con la *bilancia* o una *palma* in una mano, la *spada* o delle *spighe* nell'altra.

Astri. Vedi *Astronomia.*

Astro della China.

Bel fiore, per la sua elegante forma stellata chiamata volgarmente *Margherita* o *Regina Margherita.* Vedi *Eleganza — Stima.*

Astronomia.

Gli antichi l'hanno personificata con la musa Urania, dandole per attributi principali la sfera, la *corona di stelle* e degli strumenti matematici. Nel medio evo fu rappresentata sotto la figura di una donna, avente in mano talvolta una rosa dei venti, una palla, un moggio pieno d'acqua, sotto cui sono indicati alcuni astri. Gli artisti moderni trattarono questo soggetto in maniere assai diverse, per esempio, sotto la figura di Atlante che sostiene il mondo e contemplando il cielo; sotto forma di donna con ali nei capelli, e il piede destro poggiato su dei volumi ammucchiati, tenendo nella destra uno stile, col quale indica una sfera su cui la figura è appoggiata. Gli emblemi e gli attributi dell'astronomia sono: *Aquila*, uccello che raggiunge una grande altezza. *Astri*, che studia. *Compasso*, che serve per misurare le distanze. *Globo* celeste, che rappresenta il suo dominio. *Telescopio*, suo strumento principale.

Astuzia.

Camaleonte, perchè, dicesi, muta di colore secondo i diversi tempi della sua vita. *Pernice*. Gli antichi raffiguravano un uomo furbo nello schivare i pericoli, con una pernice e un cacciatore da essa burlato nell'inseguirla; perchè volevasi che la pernice insegnasse ai pulcini, ancora inabili al volo, a stendersi rovesciati per terra e coprirsi da loro stessi di foglie o erba, all'avvicinarsi del cacciatore, avvertiti dalla madre con un fischio; mentre essa volando davanti ai piedi dell'inseguitore, lo lusingava a lasciarsi pigliare, poi repentemente volava via, ritornando poco dopo, finchè così, ingannando il cacciatore, lo allontanava dai pulcini, e con un altro fischio li av-

vertiva di fuggire. *Serpente*, che, secondo Mosè, è il più astuto degli animali. *Volpe*, ritenuta nelle favole di Esopo la personificazione dell'astuzia.

Atalanta o **Atalante.**

Due donne di questo nome sono state spesso confuse dagli antichi mitologi. L'una era dell'Arcadia, figlia di Giasone e di Climene, e celebre per destrezza nel maneggiare l'arco. Con le sue frecce uccise i centauri Reco e Ileo, che attentarono al suo pudore: andò cogli Argonauta in Colchide, e si trovò qualche tempo dopo alla caccia del cinghiale di Calidone, contro cui essa scagliò il primo colpo, azione che le procacciò l'onore di vedersi presentare da Meleagro il premio della lotta. — L'altra, figlia di Scheneo, re di Sciro, era famosa per bellezza e per agilità nella corsa. Superba di questa e delle altre doti di cui era fornita, impose a coloro che aspiravano alla sua mano, che ciascuno di essi sostenesse insieme con lei una prova alla corsa. Ella si lasciava sorpassare dal pretendente, poi lo seguiva col suo giavellotto, e se non giungeva a colpirlo, doveva essergli sposa; nell'altro caso il pretendente era ucciso, e la sua testa appendevasi al termine della corsa. Parecchi dei suoi adoratori subirono una tal sorte, finchè *Ippomene*, figlio di Macareo, aiutato da Venere, giunse a trionfare per astuzia della velocità di Atalanta. La Dea gli aveva dati alcuni pomi d'oro, che, nel correre, lasciò cadere l'uno dopo l'altro, e mentre Atalanta si fermava per raccoglierli, rallentò la corsa in modo che Ippomene potè giungere alla meta prima di lei. Allora la crudele ostentazione della fanciulla si cambiò in passione così viva, che nell'impazienza di consumare le nozze, gli sposi giunsero

perfino a profanare il tempio di Cibele, presso il quale la corsa aveva avuto luogo. La Dea, irritata, volle castigarli, e li cangiò in *leoni*, che la mitologia figura attaccati al suo carro.

Atamante.

Figlio di Eolo, era re dei Minii in Orcomeno di Beozia. Aveva per moglie Nefele. Dicesi che essendo stato cangiato in fiume, una fiaccola si accendeva nelle sue acque nell'ultimo quarto di luna.

Atanasia.

Dal greco *athanasia*, immortalità. Pianta coi fiori gialli durevoli. Vedi *Tanaceto*.

Atargato o **Atergate.**

Dea della Siria, personificazione del principio femmina, della generazione o delle forze passive della natura. Era venerata in forma di donna con la *coda di pesce*, e anche sotto le sole sembianze di donna e il resto del corpo di pesce. Secondo Macrobio Atargate raffigurava la Terra, la quale, come simbolo, è simile alla Luna. Vedi *Adad* — *Decreto*.

Ate.

Dal greco *atê*, male. Si credeva figlia di Giove e di Eride o della Discordia. Presso i Greci era la Dea della *ingiustizia* e dell'offesa, di cui Omero così ne parla: « Questa Dea agisce e influisce in tutte le cose: è la figlia tremenda di Giove: è il delitto che altera la ragione e sparge dovunque il terrore. Gli agili suoi piedi sembrano aver le ali. Librandosi sul capo degli uomini, li eccita tutti al male, all'iniquità, e non li abbandona se non dopo averli fatti cadere nei lacci della perversità ». — Avendo Ate suggerito a Giove il decreto con cui Ercole sarebbe stato soggetto a Euristeo, il padre degli Dei, trasportato dal-

la collera, l'afferrò per la splendida sua chioma e la precipitò sulla terra, giurando che non avrebbe mai fatto ritorno all'Olimpo. Da quel tempo essa non cessa di perseguitare il mondo con infinita rapidità, e ovunque si ferma, i suoi passi lasciano impronte di distruzione e di sterminio.

Atene.

Civetta. Emblema di questa città, perchè la civetta, che vede di notte, è consacrata a Minerva. La Dea della saggezza infatti, vede malgrado le tenebre e nulla le sfugge. Le monete di Atene portavano per effige la civetta.

Atergate. Vedi *Atargate.*

Athor o **Hathor.**

Divinità egiziana, figlia di Ra (o Sole). Ha per emblema la vacca. Le sue rappresentazioni sono molteplici. Ordinariamente è raffigurata con la *testa di vacca* portando il disco del sole tra le corna; talvolta anche sotto forma umana, portando l'avvoltoio sul capo, proprio a tutte le divinità madri, e il disco del sole fra due corna di vacca, insieme a due penne; inoltre è molto comune e antica l'immagine a faccia umana di fronte, che si avvicina alla forma triangolare, con due corna di vacca, avente sul capo un tempio come principale ornamento, da cui ebbero origine i capitelli d'Hathor del tempio dei Tolomei, che falsamente furono detti a testa d'Iside. La Dea talora tiene strumenti musicali come segno di gioia; ed è la personificazione delle donne, ma specialmente delle vergini e delle principesse. Athor fu chiamata nutrice, e anche signora di tutti gli Dei: il suo nome sembra alludere al mondo e alla natura. I Greci credettero riconoscere in essa la loro Venere Afrodite,

che rappresenta l'idea della fecondità. A ciò pare alluda il simbolo della vacca.

Ati o Atti.

Bellissimo giovane Frigio del quale Cibele era innamorata di puro e casto amore; e che lo nominò suo sacerdote a condizione ch'egli conservasse intatta la sua verginità; ciò che egli promise di fare obbligandosi con giuramento. Ati violò però la promessa, poichè innamoratosi di una bellissima Ninfa, figlia del Dio fluviale Sangario, godendo sovente dell'amor suo. Di che la Dea ne fu tanto sdegnata, che fece subito morire la Ninfa e scacciò il giovane da sè e dal suo servizio. Il quale ravvedutosi del fallo commesso, diventò tanto furioso, che come pazzo correva per i monti gridando e urlando, battendo la testa qua e là, stracciandosi il corpo con acutissime pietre, con cui finì per evirarsi, e mentre stava per uccidersi, la Dea mossa a pietà del suo stato, lo cangiò in *pino*, con cui si coronò in memoria dell'ancora amato giovane. Un'altra favola intorno ad Ati è la seguente. Dal seme di Giove sparso in terra (che sognava di essere forse con qualche bella giovane) nacque un genio in forma d'uomo, ma che aveva però l'uno e l'altro sesso, e fu chiamato Agdiste. Di che spaventati gli altri Dei, come di cosa mostruosa, gli tagliarono la parte maschile gettandola via. Da questa nacque un albero di *melagrano*, dei cui frutti la figlia di Sangario passando di là si riempì il grembo per mangiarli: ma questi tosto sparirono, e allora restò gravida, e a suo tempo mise alla luce un bel bambino, che per vergogna nascose in certa selva, ove una capra andava ad allattarlo, in modo che sopravvisse. Fatto già grande fu chiamato Ati,

ed era di una bellezza piuttosto divina che umana: per cui il Genio Agdiste lo amò ardentemente. Avvenne che un bel giorno andò a Pessinunte città principale della Frigia, ove il re del paese gli diede in sposa la propria figlia: e già tutto era preparato per celebrare le nozze, quando Agdiste, che andava dietro all'amato giovane quivi arrivò; e mediante certi suoi incanti, fece impazzire talmente Ati e il re suo suocero, che furiosi si evirarono con le proprie mani. Ma pentito poi Agdiste di ciò che aveva fatto, perchè l'amore di Ati non era ancora del tutto spento, pregò Giove, e l'ottenne, che le altre parti del corpo dell'amato giovane non potessero mai corrompersi. Gli antichi personificavano in Ati i fiori che non producono semi nè frutti; perciò le favole finsero che si evirasse.

Atlante.

Gigante, figlio di Giove, o Giapeto, e di Climene, e padre delle Iadi e delle Pleiadi, chiamate dal suo nome Atlantidi. Un giorno essendo stato avvertito dall'Oracolo di guardarsi da Giove, prese a odiar talmente la compagnia, che non volle più ricevere nessuno in casa sua. Perseo vi andò, chiedendo ospitalità ad Atlante, ed essendogli stata negata, Perseo, offeso, mostrandogli la testa di Medusa, lo trasformò in una montagna tanto alta, che vi poggiava sopra il cielo con tutte le sue stelle. Altre tradizioni vogliono che Atlante, avendo guidato i Titani nella loro lotta contro Giove, questi, vinto che l'ebbe, lo condannò a essere la cariatide del firmamento. Per cui è rappresentato nell'atto di reggere il *globo* celeste. L'idea di Atlante sostenitore del cielo sembra essere la pura e semplice personificazione d'una nozione cosmo-

grafica proveniente dalla credenza degli antichi rispetto alla natura del cielo e la sua relazione con la terra.

Atreo.

Figlio di Pelope e d'Ippodamia, marito di Erope, e fratello di Tieste, il quale sedusse la propria cognata Erope, che ebbe da lui due figli. Atreo, per vendicarsi, fece tagliare a pezzi i figli di Tieste, facendogli mangiare la loro carne e bere il loro sangue in un convito. Dicesi che il sole stesso inorridito, ritornasse indietro per non illuminare coi suoi raggi tanta scelleratezza; e tutta la stirpe di Atreo fu poco dopo punita di così enorme delitto.

Atropo.

Dal greco *a* privativo, e *tropéin*, cangiare, perchè essa era inflessibile. Una delle tre Parche, figlia della Notte e dell'Erebo. Vedi *Parche*.

Attaccamento.

Cane. L'affezione di quest'animale per il suo padrone è conosciutissima. *Edera*, le cui barbatelle e le radici si ficcano negli interstizi dei muri, attaccandosi tenacemente. *Ipomea*.

Attacco. Vedi *Segnale d'attacco*.

Atteone.

Celebre cacciatore, figlio di Aristeo e di Antonoe, figlia di Cadmo. Sorprese Diana e le sue compagne mentre nude si bagnavano in una fontana; perciò fu dalla Dea trasformato in un *cervo*, e divorato dai propri cani. Dopo la sua morte, Atteone fu venerato in Beozia e lo si invocava per protezione contro gli effetti disastrosi del sole canicolare. Forse Atteone sbranato dai cani non era altro, che un'immagine

della natura vegetativa che soffre e avvizzisce ai raggi cocenti della canicola.

Atti. Vedi *Ati*.

Attività.

Ape, insetto conosciuto per la sua attività. *Timo*. secondo i Greci, per il suo aroma forte, piccante, che dà energia. Nel medio evo, le dame, per simboleggiare l'attività dei loro cavalieri, ricamavano sulle loro sciarpe un'ape ronzante intorno a un ramo di timo.

Attributi.

Nelle belle arti, l'attributo è un oggetto reale o convenzionale, che serve a far conoscere un personaggio. L'impiego degli attributi in arte è antichissimo. Presso certi popoli, in Egitto per esempio, l'attributo era una parte considerevole dell'arte, se non la principale. Presso i Greci e i Romani, questi attributi erano scelti in modo da rammentare una parte di storia del Dio e dell'eroe rappresentato, e anche a ricordare, a simboleggiare una virtù, una potenza particolare del personaggio. Così il *fulmine* era l'attributo del padrone del cielo, Giove; il *pavone*, quello di Giunone, per simbolo del suo orgoglio, ecc. D'altra parte, le qualità e le virtù, e perfino le forme degli Dei, erano molteplici: lo stesso personaggio poteva a vicenda possedere degli attributi assai diversi, aventi ciascuno un significato speciale: così per Mercurio, Dio dei ladri, degli oratori, dei mercanti ecc.; così per Apollo, Dio della luce, della medicina, della musica, ecc. — In architettura, l'attributo indicava spesso la destinazione di un edificio: l'*aquila* indicava un tempio di Giove: la *lira* un tempio di Apollo; le quadrighe sormontavano la sommi-

tà dei circoli; delle maschere ornavano i teatri, ecc. Più tardi, una nuova simbolica nacque dal cristianesimo. Dal principio timida e poco variata nell'arte delle catacombe, essa si arricchì all'infinito quando l'arte nuova uscì da sotto terra coi fedeli, e le chiese si moltiplicarono. Gli *attributi cristiani*, che si riferiscono ordinariamente alla vita degli apostoli, dei santi, o destinati a rammentare le circostanze del loro martirio, sono innumerevoli. D'allora in poi, tutta l'arte, tutta la cognizione umana, ebbe i suoi attributi. Di dove nacque una scienza, *l'iconologia*.

Atum e **Atmu.** Vedi *Nefer*.

Audacia.

Collo. Cicerone disse: Nondimeno quali saranno quelli ristoratori di gran collo; cioè tanto superbi che ardiscano, mentre il pretore è presente nella provincia, giudicare la volontà sua. *Larice*. Considerato come gigante della vegetazione, quest'albero s'innalza audacemente a grande altezza.

Augure.

Presso i Romani, chi era incaricato, con l'interpretazione di segni e di indizi, di dichiarare la volontà degli Dei, per il buon governo dello Stato e delle persone. Una delle sorgenti di questi loro indizi era l'osservazione degli uccelli.

Augurio buono. Vedi *Buon augurio*.

Augurio cattivo. Vedi *Cattivo augurio*.

Augurio di morte.

Lupo. Raccontasi che quando Massimino imperatore, uomo feroce e bellicoso, venne in Italia contro Massimo e Balbino, per essere 500 lupi entrati nella città dove egli si era ritirato; gli indovini gli pro-

nosticarono la morte: infatti fu ucciso dai propri soldati. Nella rovina, che gli Ebrei ebbero sotto Adriano, i lupi e le iene, correvano per tutta la città urlando.

Augustei.

Soldati pedoni, avevano per insegna un *gatto* verde in corsa con la testa ripiegata sulla schiena, in una targa bianca, circondata d'un cerchio rosso, allargandosi fino al margine.

Aureola. Vedi *Nimbo*.

Aurora.

Figlia di Iperione e di Tea. I greci la chiamavano *Eos*. Presiedeva alla prima luce del giorno e abitava un palazzo vermiglio. Aveva le dita e le braccia rosee; dicevasi che lieta e robusta si levasse ogni mattina dal suo letto, indossava il suo mantello d'oro, si affrettava a bardare i suoi cavalli Lampo e Fetonte (splendore e scintilla) per gratificare della diurna luce Dei e uomini, prevenendo il corso del Sole, e spargendo di rose gialle e vermiglie il suo cammino. Rappresentasi ordinariamente *coronata di raggi*, e talvolta alata; alcuni le mettono in mano una *fiaccola*. Tre mortali furono sucessivamente amati dall'Aurora: il titano Astreo, il bel cacciatore Orione e Titone re dei Troiani, il quale la sposò, e per lui chiese e ottenne in dono da Giove l'immortalità, ma per essersi scordata di chiedera anche una perpetua giovinezza, egli invecchiò perdendo ogni bellezza e attrattiva. Ridotto Titone vecchio tutte rughe, non capace d'altro che di far sentire la sua voce, fu dall'Aurora abbandonato, e convertito in *cicala*: allegoria del giorno che è bello e fresco la mattina, poi dai raggi cocenti del sole vien fatto

vecchio, secco e deforme. Titone la rese madre di Mennone, principe degli Etiopi, che fu ucciso da Achille. Dopo la morte del figlio, Aurora non cessò di piangere; e le sue lagrime, che scendono sull'erba e sui fiori, formano la rugiada. — Gli Egiziani simboleggiavano il crepuscolo con la *stella* Venere. Vedi *Speranza*.

Austerità.

Carciofo. Nella Scozia, l'ordine del cardo aveva questa divisa: *Nessuno mi offende impunemente*.

Autorità.

Bastone di comando. *Corona*. *Globo*. *Scettro*. Tutti questi attributi sono insegne di onnipotenza.

Autorità della Chiesa.

Chiavi incrociate.

Autunno.

Nella personificazione delle stagioni, che nello stesso tempo simboleggiano le età dell'uomo, l'autunno raffigura la vecchiaia, prima della decrepitezza, rappresentata dall'inverno. Vasari lo rappresentò con Bacco. — *Cornucopia* piena di frutta, specialmente d'uva. *Fichi secchi*, che si sacrificavano a Bacco, Dio della vendemmia. *Selvaggina* e *uccelli*. In autunno si apre la caccia. *Vite* carica d'uva, segno della vendemmia. Vedi *Mascherata*.

Avarizia.

Personificata in una figura magra, macilente, di sguardo sospettoso, in atto di tirare a sè le braccia e le mani, ristringendosi nei panni, come se gelasse dal freddo; tenendo il pollice stretto fra le dita, o premendo contro il petto una borsa. — Animali: *Lupo*. *Nibbio* (vedi *Rapacità*). *Rospo*. — Diversi; *Borsa*

chiusa. *Forziere*, in cui sono custoditi i suoi tesori. *Mano* sinistra con le dita strette; perchè, secondo gli interpreti dei sogni, essendo essa anche segno di guadagno e arricchimento, è più atta al custodire, come più tardiva, e più adatta alla tenacità. Diogene soleva dire non doversi porgere agli amici le mani strette; cioè alla piacevolezza si doveva aggiungere la liberalità.

Avaro ricco.

Tantalo, secondo i seguenti versi di Petronio:

Non può il misero Tantalo infelice
Tra l'acqua ber, nè i vicin frutti corre,
Nè l'ardente desio saziar gli lice.
Questi può avanti agli occhi nostri porre
L'imagine d'un, ver cui ogni ben scorre
Nè si può mai però la fame torre.

Avatara.

Parola sanscritta, che propriamente significa discesa, ossia l'*atto del discendere;* come, per esempio, da un battello o altro veicolo; ma viene particolarmente applicata alla incarnazione delle divinità indiane e alla loro comparsa in terra soto qualche forma manifesta.

Avormiello. Vedi *Citiso*.

Avvenimento del cristianesimo.

Barca col pescatore S. Pietro, che figura non solo nell'anello del Papa, ma anche nei ducati d'oro di Camera Apostolica, quale segno della felicità seguitane dopo essere stata predetta tanto tempo prima.

Avvenimento fortuito.

Mula. Raccontasi che Gabba fu incoraggiato a nuove e generose imprese, per aver visto partorire

una sua mula, ciò che prese per buon augurio, perchè suo nonno, rispondendo agli indovini che promettevano gesta gloriose al bambino, disse che ciò avverrebbe quanto partorisse una mula.

Avversario.

Testa, col collo, la faccia e gli occhi in gesto contratto, secondo gli astrologi, i quali, a chi nasceva quando un simile segno, posto nel decimo grado dello Scorpione, ascende sopra l'orizzonte, predicevano un carattere indomabile e ostinazione nelle opinioni.

Avversità.

Bastone, su cui si appoggia per sostenersi, oppressa sotto le sventure che l'aggravano. *Capanna*, col tetto rotto, perchè non possiede nemmeno un rifugio sicuro per riposarvi. *Spada* spezzata, che non può più difenderla. *Veste nera*, perchè porta il lutto dei giorni felici. Vedi *Disprezzo dell'avversità* — *Domatore dell'avversità* — *Fatto più potente dall'avversità*.

Avvilimento.

Polpo. Dicesi che quest'animale sia talmente timido, che vedendo il pescatore non si muove, nè cerca di sfuggire, ma si attacca ai sassi più vicini, oppure piglia la mano del pescatore, o gli si attacca alle gambe; e così vien preso; a somiglianza di chi, preso da subitanea paura, avvilito e attonito non sappia darsi ragione del male o del pericolo che lo sovrasta.

Avvocato.

Palma, come emblema di eloquenza vittoriosa, e che anticamente si attaccava alle porte delle case degli avvocati.

Avvoltoio.

I poeti e molti naturalisti vollero dare un istinto ghiotto e crudele a questo uccello; per opposizione alla supposta generosità dell'aquila. Vedi *Anno — Centenario — Compassione — Divina provvidenza — Invidia — Marte — Meta — Misericordia — Morte — Natura — Presagio — Rimorso — Testa d'avvoltoio.*

Azalea.

Dal greco *azaléos*, bruciato, arido. Pianta che ama terreni aridi. Vedi *Temperanza.*

Azzurro.

Questo colore, dedicato a Giove, simboleggia l'elevazione di mente. Secondo Platone, i sacerdoti d'Isi de erano vestiti d'azzurro, affinchè mirandoli la gente innalzassero, svegliati da questo colore, le menti al cielo. Cicerone usò talvolta vestirsi di questo colore, volendo con ciò significare che la mente sua si innalzava molto. Leggesi in *Ester* che il re Assuero aveva tutta la camera addobbata d'azzurro, per mostrare i suoi alti pensieri. Vedi *Acqua — Aria — Cherubini — Cielo — Dignità — Eucarestia — Gloria — Maria Vergine — Trinità — Virtù.*

B.

Baal, Bel o **Belo.**

Signore, padrone. Nome generico indicante Dio in molte lingue siro-arabiche. Nella Bibbia la denominazione di Baal si dà al nume maschio principale dei Fenicii; e nelle cerimonie con cui lo si venerava

parlasi delle offerte d'incenso che gli si porgevano, delle frutta, dei dolci, come pure dei torelli, e perfino dei bambini che gli si immolavano, come al Dio Moloch. I sacerdoti di Baal danzavano, durante i sacrifici, intorno all'altare, e se le loro preghiere non erano esaudite, facevansi sul corpo dei tagli coi coltelli finchè ne fosse corso il sangue, al pari dei sacerdoti di Bellona. I suoi adoratori si inginocchiavano davanti alla sua statua, baciandola, e solevano giurare in suo nome. Vedi *Omoroka*.

Baau.

Dea della notte presso i Fenici.

Babbuino.

Specie di scimmia che mostra un'obbedienza e una intelligenza rimarchevole. Vedi *Equinozio* — *Ira* — *Lettere* — *Luna* — *Nuotatore* — *Sacerdote* — *Terra*.

Baccanali.

Orgie festive e sacre in onore di Bacco presso i Romani. Dicesi fossero introdotte dall'Italia meridionale in Etruria e quindi a Roma, ove celebravansi in segreto. Gli iniziati davansi a bere fuori d'ogni misura, e ubriachi che fossero, trascendevano in ogni sorta di eccessi. Il tempo dell'iniziazione era di dieci giorni, durante i quali l'iniziato doveva astenersi da ogni piacere; nel decimo sedeva a solenne banchetto, era purificato con acqua e introdotto nel santuario. In principio soltanto le donne venivano iniziate, e le orgie si celebravano durante tre giorni in ciascun anno. Ma Pacula Annia, matrona della Campania, pretendendo essere mossa dall'influenza diretta di Bacco, cambiò interamente il modo di cele-

brazione, ammise gli uomini all'iniziazione, e ordinò che le feste, fino a quel tempo celebrate di giorno, avessero a solennizzarsi la notte; e che invece di tre giorni all'anno, fossero a esse consacrati cinque giorni per ciascun mese. D'allora in poi la licenza e la sfrenatezza non ebbero più limiti. Tanto gli uomini quanto le donne abbandonavansi alle più snaturate voglie, e coloro che tentavano farsi protettori del pudore cadevano vittime del loro zelo. Gli uomini, come se fossero invasati, profferivano oracoli; e le matrone, abbigliate da baccanti, scapigliate e con torce accese in mano, correvano furiosamente verso il Tevere, immergendo nell'acqua le torce, le quali, per essere composte di zolfo e creta, non si spegnevano. Durante la cerimonia si portava un'anfora di vino con rami di vite, a cui seguiva un canestro di noci o fichi secchi, e in ultimo venivano donne che reggevano un grande fallo, la cui immagine veniva appesa al collo, oppure attaccata a un'altra parte più bassa del corpo; e prima era fatto di legno di fico, poi di cuoio rosso. Soppresse queste orgie come immorali e licenziose, si continuò a celebrare Bacco con feste più semplici e innocue, nelle quali i sacerdoti e le vecchie sacerdotesse ornati di ghirlande d'edera, portavano per la città vino, miele, ciambellotti, e un altare a manichi, in mezzo al quale era un piccolo braciere per ardervi sacrifizi di quando in quando. Queste feste si celebravano a Roma il 16 marzo di ogni anno; e in questo giorno i giovani romani che avevano compito l'anno sedicesimo ricevevano la toga virile.

Baccanti.

Sacerdotesse di Bacco, che in origine erano scelte fra le donne più venerate, le quali insegnavano alle persone del loro sesso la religione, la morale e i lavori domestici. Ma quando il culto di Dionisio, da Atene, si propagò in altre città della Grecia, queste pratiche degenerarono in abusi vergognosi; e quando in questo stato furono trasmesse a un popolo già corrotto, si trascese in tali eccessi da scandalizzare la stessa Roma impudica. D'allora in poi il nome di Baccanti divenne obbrobrioso, e applicabile a tutte le donne di temperamento ardente e prodighe dei loro favori. Le Baccanti, dette anche *Menadi* (infuriare), si dividevano in tre classi: le *Gerarie*, o matrone, in numero di quattordici; le *Tiadi*, o sacerdotessa, e i *Cori*, ossia semplici Baccanti. Queste erano ordinariamente piene d'ardore, talora seminude e coperte soltanto con *pelle* di *tigre*, di *pantera* o di *volpe* intorno al corpo; talvolta vestite d'abito leggero e trasparente, discendente fino ai piedi. Ghirlande di pampani e di edera servivano loro di cintura. Andavano coi capelli sciolti, portavano *fiaccole* accese e *tirsi*, e saltando qua e là, gridavano: *evohe, Bacche!* Calde di vino, danzavano abbandonandosi a movimenti incomposti; accompagnandosi col suono di *cembali* e *crotali*. Vinte finalmente dalla potenza del liquore sacro al nume di cui celebravano le conquiste, cadevano in delirio spaventevole, abbandonandosi a gara a tutti gli eccessi dell'intemperanza. Le Baccanti avevano per emblema il *fallo*.

Bacco.

Dio del vino e della viticoltura, chiamata Dionisio

dai Greci. Bacco rappresentava la potenza produttrice traboccante e inebriante della natura, la quale ritrae l'uomo dal suo usato tranquillo e sobrio tenor di vita; ma in senso più generale rappresentava quell'energia della natura, la quale, per effetto del calore e dell'umido, porta a maturità i frutti delle piante. A questo Dio si attribuiscono numerose avventure, e gli si diede un gran numero di soprannomi, che rammentano qualche parte della sua vita o cerimonia del suo culto. La tradizione comune dice che Bacco nacque da Giove e Semele, una delle figlie di Cadmo. Giunone, gelosa di Semele, la indusse a chiedere a Giove di mostrarlesi nella medesima gloria e maestà con cui usava presentarsi a Giunone sua moglie. Andate a vuoto tutte le supplicazioni per distorla da proposito così pericoloso, Giove finì per consentire, e le comparve davanti fra tuoni e lampi; Semele, atterrita, fu involta dalle fiamme, e morì. Giove però salvò il figlio che non era ancora nato; e perchè non aveva raggiunto la maturità, se lo cucì in una coscia, e lo diede poi alla luce a suo tempo. Giove consegnò poi il neonato a Mercurio, perchè lo portasse alle Ninfe del monte Nisa, le quali lo allevarono in una spelonca. Semele simboleggia la terra che vien bruciata dai raggi estivi del sole, ma il frutto delle sue viscere, il calore vivificante e maturante, è salvo e mantenuto in vita dalle Ninfe dell'acqua, ossia dalle nuvole irrigatrici. Bacco, secondo i diversi effetti del vino, fu rappresentato sotto forma di tenero fanciullo coi capelli ricciuti, o di giovane allegro e giocondo, perchè il vino riscalda; o di vecchio col capo calvo e quasi pelato, per mostrare che il troppo bere

affretta la vecchiaia. Talora era vestito, oppure nudo, perchè il vino apre il cuore all'espansione e alla rivelazione dei segreti altrimenti gelosamente custoditi, donde il proverbio che la verità sta nel vino Inoltre si vede rappresentato con corna in testa, perchè nei suoi viaggi si copriva sempre con pelle di becco. Talvolta era rappresentato sopra un *carro tirato da tigre*, o *pantere*, con una tazza in mano e nell'altra un tirso, di cui si serviva per far sorgere fontane di vino. Ordinariamente portava una *corona di pampani* e di *edera*. Una bella leggenda che mostra quanta efficacia si attribuisse dagli antichi all'uso del vino, e quanto fosse la potenza di Bacco, è quella dei pirati Tirreni. Viaggiando dall'isola di Icaria a quella di Nasso, Bacco, che aveva assunto la forma di un bel ragazzo coi capelli ricciuti e il mantello di porpora, fu preso da alcuni pirati che decisero portarlo con sè e andarlo a vendere in Italia. Ma a un cenno del divino fanciullo, la nave venne trasformata in modo, che la prora prese forma di pantera, e l'albero convertito in un lungo tirso, alla cui cima erano attaccate vele porporine e risplendenti, dove era tessuto in oro Timolo monte della Lidia, e le Baccanti che quivi andavano scorrendo. La nave era carica di edera e di viti con bellissima uva, che pendeva da rami, e di sotto sgorgava una fontana di squisito vino, mentre un coro di Ninfe invisibili cantava. Pantere e leoni comparvero nella nave, spaventando i marinai, i quali buttatisi in mare, furono trasformati in delfini, meno il capitano. Acete, di cui ne fece il suo primo sacerdote.

Animali: *Becco*, perchè animale lussurioso, o per-

chè Bacco si cangiò in quest'animale, quando Tifone assalì il cielo, fuggendo cogli altri Dei in Egitto. Inoltre, secondo alcuni. perchè Giove mutò Bacco bambino in capretto per nasconderlo a Giunone, perciò il becco fu poi sempre vittima grata al Dio del vino; oppure fu forse perchè questo animale era ritenuto assai nocevole alle viti. *Delfino*, che spesso figura con Bacco; allusione forse alla leggenda dei marinai trasformati in delfini, oppure perchè questo Dio fuggì al mare, la cui acqua, mescolata col vino, credevasi avesse la virtù di conservarlo moltissimo tempo. *Gazza*, uccello garrulo e loquace, che gli fu consacrato quale primo trionfatore delle Indie, perchè nei trionfi si gridava ed era lecito rimproverare i vizi del trionfatore. La gazza è simbolo di licenza. *Pantera*. Il carro di Bacco era tirato da pantere e tigri, per mostrare che il vino rende gli uomini feroci e terribili come la natura di queste belve. Inoltre la pantera, ritenuta animale caldissimo, e agile nel saltare come le Baccanti, credevasi anche amante del vino. *Serpente*. Quando Bacco è considerato Dio della Natura, ha per emblema il serpente. *Tigre*. — Vegetali: *Edera*. Si vuole che Bacco inventasse le ghirlande, e che la prima che intrecciasse fosse d'edera. Questa pianta fu data al Dio del vino per diverse ragioni; perchè egli è sempre giovane, come quella è sempre verde; perchè lega tutto ciò a cui si appiglia, come il vino lega la mente umana; perchè, dicono alcuni, essa possiede una certa virtù e forza occulta, che agita la mente umana e la riempe quasi di furore, in modo che anche senza bere il vino, gli uomini sembrano ubriachi Inoltre dicesi che Bacco amò

una fanciulla detta Cisso, che poi cangiò in edera. *Fico*. Talvolta il Dio del vino si coronava di foglie di fico, in memoria della ninfa Sica (parola greca che significa fico), che amata da lui, fu cangiata in quest'albero. *Vite*, perchè oltre a dare il vino, in questa pianta fu trasformata la ninfa Stafile, che Bacco amava. — Diversi: *Boccale*. Si vuole che il nome di boccale sia derivato da baccanale. In Atene, quando si spillava il vino nuovo, celebravasi la *festa del boccale*, bevendo a gara. *Canestro*, la statua di Bacco si vede sovente sormontata da un canestro bacchico, chiamato *cista*. *Corna*, emblema dell'audacia, perchè il bere fa arditi gli uomini. Bacco stesso è talora rappresentato con piccole corna. Inoltre gli antichi bevevano in corni di bue, o con vasi fatti in forma di corno. *Fallo*, attributo quale Dio della produzione della Natura. *Ferula*. Bacco, vedendo che i suoi seguaci, quando erano ubriachi, come forsennati e pazzi si battevano con grossi e duri bastoni, ferendosi, e talvolta uccidendosi, li persuase, invece dei bastoni, di portare la leggera ferula, con cui, anche percuotendosi, non si producevano alcun male. *Fichi secchi*. Nei sacrifizi a Bacco si offriva un canestro di fichi secchi. *Maschera*. La maschera scenica è un attributo di questo Dio, perchè la tragedia degli Ateniesi ebbe direttamente origine da alcune parti delle cerimonie che si praticavano fino dai tempi antichissimi presso i greci, alle feste di Dionisio. *Tazza* in forma di tripode. *Tirso*. *Tripode* che, secondo alcuni, era l'emblema della verità, perchè l'oracolo, che da esso veniva, si credeva dicesse sempre il vero, donde il tripode venne paragonato a una tazza di vino,

liquore il quale sovente fa dire la verità. *Vaglio*, che portavasi nelle feste di Bacco, e contava fra le sue cose sacre; perchè gli antichi credevano che i sacramenti di Bacco giovassero molto alla purgazione dell'animo, come si purga il grano col vaglio. Boccaccio riferisce che alcuni credettero che questa purgazione negli uomini fosse fatta con l'ubriachezza, la quale è il sacramento di Bacco, perchè, passata che sia col vomito o in altro modo, riordinandosi il cervello, pare che l'animo, dimenticato ogni affanno, rimanga tranquillo e lieto.

Baciare la mano. Vedi *Adorazione*.

Badavâ.

Dea del fuoco sotterraneo presso i Bramini.

Baël.

Re dell'inferno, una delle potenze infernali presso i maghi; lo rappresentavano con tre teste: di rospo, uomo e gatto.

Bahaman, Bahman o **Bamen.**

Veniva, nel numero delle divinità degli antichi Persiani, immediatamente dopo Ormuzd. Secondo le tradizioni antiche, questo Dio ispira la bontà, placa l'ira, sparge la luce e l'abbondanza fra i mortali che hanno l'anima pura, e la cui vita è conforme ai principî delle virtù. Egli ha sotto la sua protezione i buoi, i montoni e tutti gli animali capaci di essere addomesticati. Egli vigila principalmente sull'anima del toro Abudad, in cui sono disposti i germi della vita universale. Oltre a ciò, questa divinità, seduta sopra un trono d'oro, riceve nel soggiorno dell'eterna felicità le anime dei giusti che le sono condotte davanti dagli

izedi celesti, dopo che essi hanno passato il porto Tcinevad.

Baiva.

Divinità dei Lapponi che, secondo loro, presiede al fuoco.

Bala-Râma, Baladêva.

Figlio di Wasudeva e di Royani, fratello uterino di Crisna, incarnazione del serpente mondiale Ananden, e, secondo altri, dell'istesso Visnu, che prese questa forma per insegnare agli uomini la giustizia ed estirpare con un vomero i giganti tra i quali Watarassuan. Egli era così forte, che stritolava con la sola clava interi eserciti. E' rappresentato con un *vomero* in mano.

Baldanza.

Oleandro rosso.

Balder o Baldr.

Figlio di Odino e Frigga, marito di Nanna, il più bello, il più saggio degli Dei. Abitava un palazzo magnifico, ove egli era assediato da sogni terribili che pronosticavano la sua morte. Sua madre, Frigga, volendo scongiurare il pericolo, fece prestare a tutti gli esseri animati e inanimati il giuramenti di non nuocere a Balder, tuttavia, essa trascurò una pianta misera e spregevole, il vischio. Mentre gli Dei si divertivano nell'Asgard a provare l'invulnerabilità di Balder, lanciandogli contro pietre, frecce e altri oggetti, Loki, Dio del male, va trovare Hoder, Dio cieco della guerra e fratello di Balder, e arma il suo braccio d'un ramo di vischio, incitandolo a prender parte al gioco; Balder, colpito da Hoder, cadde morto. Gli Dei indignati, non potendo ven-

dicarlo, perchè Asgard è un luogo d'asilo inviolabile; gli fecero dei magnifici funerali. Frigga manda Hermonder, il messaggero degli Dei, a Hel che regna nel soggiorno della Morte, per rimandarle suo figlio dietro un premio, e Hel esige che tutti gli esseri piangano Balder, per renderlo a sua madre; uno solo rifiutò le sue lagrime, Tock, gigante di cui Loki prese la forma. Tutte le preghiere presso di esso sono inutili: Balder deve rimanere in potere di Hel fino al Ragnarok (gran crepuscolo). Allora, egli rifabbricherà il Gimle (cielo) coi suoi fratelli, e vi regnerà eternamente.

Balena. Vedi *Carro tirato da balene.* — *Giona.*

Balestra.

Antico strumento da guerra. Vedi *Preparazione alla guerra.*

Bali.

Re gigante dei demoni *Daitia*, il quale, col favore di Brahma, conquistò l'intera terra, ma essendo in guerra con Indra, Visnù promise aiuto a quest'ultimo, e apparve a Bali sotto la forma del nano Wamen, chiedendogli tre passi e mezzo di terra per costruirsi una capanna. Bali acconsentì alla domanda. Il nano immediatamente si ingrandì, in modo che il suo corpo toccò il cielo. Col primo passo egli misurò la terra, col secondo il cielo e col terzo il mondo sotterraneo, e occupando così l'intero universo, per l'ultimo mezzo passo promessogli non rimase altro spazio che il corpo dello stesso Bali, sul petto del quale Visnu pose il piede. Bali abbracciò il ginocchio del Dio, scongiurandolo a rimaner sempre presso di lui. Visnu acconsentì alla richiesta e gli diede il dominio del mondo sotterraneo. Nel settembre, quan-

do la pirmavera comincia nel Malabar, si solennizza colà l'uscita di Bali dal mondo sotterraneo, chiamato *Balisatma*, o abitazione di Bali.

Ballerino.

Tortora. Credevasi che quest'uccello, sentendo suonare il piffero, o la cornamusa, facesse dei movimenti simili al ballare.

Balsamina impaziente.

Il frutto di questa pianta, chiamata volgarmente *belliuomini*, giunto a maturità, si fende con impeto lanciando i semi a considerevole distanza, mentre le valvole si ripiegano sopra sè stesse. Vedi *Impazienza*.

Balsamo. Vedi *Eligio* (Sant').

Balsamo consolatore.

Rosmarino.

Bambino. Vedi *Ambrogio* (Sant').

Banderola.

Bandierina a due punte. Vedi *Frivolezza — Instabilità*.

Bandiera. Vedi *Ferdinando* (*San*) — *Giacomo delle Marche* (*San*) — *Giacomo il Maggiore* (*San*) — *Luigi* (*San*).

Barba.

I popoli antichi davano in generale molta importanza al volto ornato di una bella barba. Una barba lunga e folta non solo si considera in Oriente come il più bell'ornamento, ma una condizione di dignità e pregevolezza. Tanto è la stima che se ne fa, che si tiene come garanzia dell'onoratezza di un individuo, così che, dubitando, per esempio, della sincerità di qualcuno, si suol dire: *Guardagli la barba*, ossia giudica dal suo aspetto se sia capace di dire il

vero. Un rabbuffo, un biasimo si esprimono con la frase familiare: *Onta alla tua barba!* Gli auguri di buona fortuna si esprimono sempre con le parole: *Voglia Iddio conservarvi la barba!* Non si chiedono grazie e favori senza ripetere: *Vi prego per la vostra barba, o per la vita della vostra barba;* nè si può meglio apprezzare il valore di un oggetto, che dicendo *Vale più che la barba.* — I greci e i romani consacravano le primizie delle loro barbe ai fiumi, alle tombe degli amici, agli altari d'Apollo, e sopra tutto, a quelli di Giove Capitolino. Nerone faceva conservare la sua barba in una scatola d'oro ornata di pietre preziose. Vedi *Dignità virile* — *Forza* — *Perfezione* — *Sapienza* — *Uomo* — *Virtù.*

Barbabietola.

Ortaggio conosciutissimo. Vedi *Lascivia.*

Barbagianni.

Uccello di rapina notturno, chiamato anche *Allocco bianco.* Vedi *Ascalafo.*

Barbara (Santa).

Patrona degli artiglieri. — *Calice,* perchè questa santa viene invocata per non morire senza sacramenti. *Cannone. Fulmine,* che uccise suo padre dopo la di lei morte. *Gladio,* con cui fu decapitata da suo padre, Dioscoro, per aver abbracciata la fede cristiana. *Libro* di preghiere. *Mammelle,* che le furono tagliate. *Ostia,* medesimo significato del calice. *Penne di pavone,* che la santa portava per palma. *Roccia,* la quale si aprì per riceverla. *Torre* con tre finestre in cui fu rinchiusa da suo padre.

Barca. Vedi *Adelaide* (*Sant'*) — *Andrea* (*Sant'*) — *Avvenimento del Cristianesimo* — *Caronte* — *Giu-*

liano l'Ospitaliero (San) — *Pescatore* — *Pietro* (*San*).

Bardana o **Lappa.**

Pianta comune munita di capolini sferici, uncinati, perciò si attaccano facilmente alle vesti. Vedi *Caparbietà.*

Barnaba (San).

In origine si chiamava *Gioseffo*. Gli Apostoli, dei quali era seguace, gli imposero il nome di Barnaba, che significa figlio di profeta e figlio di consolazione, — *Alabarda*, arma che ricorda il suo martirio. *Croce. Dalmatica*, egli appartenne alla tribù di Levi. *Mitra. Pastorale*, per essere stato vescovo di Milano. *Pietre*, con cui fu lapidato. *Rogo*, rammentando il suo martirio. *Scure.*

Bartolomeo. (San).

Dall'ebraico *bar Tolmai*, 'figlio di Tolmai. Apostolo. Subì la crocifissione dopo essere stato scorticato vivo. — *Coltello. Croce. Pelle umana.* Attributi del suo martirio.

Baruch.

Parola ebraica che significa *Benedetto*. Vedi *Profeti.*

Base di colonna. Vedi *Principio.*

Basilico.

Pianta comune odorosa. Vedi *Povertà* — *Rovina.*

Basilisco.

Dal greco *basilicos* piccolo re. Molte favole si spacciarono intorno a questo animale. Tre specie ne avevano creato con la loro fantasia gli antichi; il primo ardeva tutto ciò che avvicinava, e faceva un deserto di ogni luogo in cui andasse, poichè le pian-

te e animali appassivano dinanzi a lui; il secondo era una specie di gorgone errante, che col suo sguardo letale dava la morte a tutto ciò che vedeva; il terzo col semplice tatto faceva cadere le carni dalle ossa agli animali con cui veniva a contatto; e dicevasi che un quarto, concentrazione di malanni, venisse prodotto dalle uova di galli giunti a età decrepita (*ova centonina*), covate da rospi e da serpenti. Ecco come lo descrivono gli antichi: Il basilisco è di grandezza non più di dodici dita, con una macchia bianca nel capo, e un certo distinto diadema, donde il suo nome regale; oppure, che sia detto basilisco, perchè altre specie di serpenti lo riveriscono. Questo muove il capo con poche, non molte piegature come avviene negli altri serpenti; ma dal mezzo in su cammina dritto ed elevato. Si vede rappresentato con un corpo squamoso, rigonfio, che termina in una lunga coda di serpente, incurvata; ha la testa di gallo, coronata, ed è munito di otti piedi di rospo. Ciò che si dice nella Bibbia del basilisco non sembra indicare altro che un serpente velenoso e malefico, simbolo di colpa, di miseria, di distruzione. Vedi *Calunniatore — Colpa — Divinità — Eternità — Male derivato da buoni principii.*

Bassa plebe.

Tunica, perchè l'usavano i servi romani, quale abito adatto al lavoro.

Bassezza.

Cuscuta, pianta parassita che vive a profitto di chi la sostiene. *Sparviero*, che scende a terra, perchè quest'uccello s'innalza o piomba al basso in linea

retta; mentre gli altri uccelli, nell'uno e nell'altro caso, descrivono sempre una spirale.

Bast.

Dea con la *testa di gatto*, adorata nel basso Egitto, e che personifica il calore fecondatore del sole.

Bastardo.

Bozzacchio. *Mulo*, generato dall'accoppiamento del cavallo e un'asina.

Basto.

Arnese che si mette per sella alle bestie da soma. Vedi *Servitù*.

Bastone.

Il bastone fino dai tempi più remoti fu distintivo d'onore e di comando. Vedi *Antonio* (*Sant'*) — *Avversità* — *Bordone* — *Concordia* — *Debolezza nei fatti* — *Fermezza nei fatti* — *Giano* — *Giuseppe* (*San*) — *Isidoro* (*Sant'*) — *Litigioso* — *Marco* (*San*) — *Misantropo ozioso* — *Raffaele* (*San*) — *Segnale d'attacco* — *Viandante*.

Bastone da pastore.

Il *pedum* degli antichi, cioè un bastone piegato in curva all'estremità, che serviva per prendere le pecore o le capre per le gambe. Vedi *Genoveffa* (*Santa*) — *Pan* — *Talia*.

Bastone di comando.

Quello del governatore di Roma, è foderato di velluto cremisi con pezzi di metallo dorati all'estremità. Vedi *Autorità*.

Bastone pastorale.

Bastone d'oro e d'argento, ricurvo nella sommità e fornito di fregi; ed è segno di autorità spirituale dei vescovi e degli abati. Da principio fu di legno:

quello di sant'Agostino fu di legno e di avorio; coperto di lamine d'oro fu quello di san Remigio, vescovo di Reims. Vedi *Pastorale*.

Batavi.

Popolo di stirpe germanica. I Batavi erano rinomati a Roma per l'alta loro statura e la capigliatura bionda. Come guerrieri avevano per insegna due serpenti azzurri a guisa di *caduceo*, in uno scudo rosso; il bastone era bianco, con quattro specie di squame, l'una sovrapposta all'altra, le cui punte erano rivolte all'ingiù.

Battaglia. Vedi *Segnale d'attacco*.

Battaglia dubbia.

Sega. Due soldati che combattono con la sega; allusione agli attacchi incerti della sega tirata innanzi e indietro, senza prendere una posizione sicura.

Battesimo.

Il primo sacramento che la Chiesa cristiana conferisce all'uomo al suo ingresso nel mondo. Anticamente esso era differito spesso anche fino a un'età avanzata, e Costantino non lo ricevette che poco tempo prima della morte. Le cerimonie del battesimo presso gli antichi erano le stesse che si praticano anche oggigiorno. Nel giorno stabilito il vescovo, o il sacerdote delegato da lui, accompagnava il convertito alla fede cristiana alla porta del battesimo, e gli toccava le orecchie e le pupille pronunciando le parole *ephpheta* in caldaico, *aperire* in latino, a esempio del Salvatore nella guarigione del cieco nato. Dopo le imposizioni delle mani e dopo gli esorcismi era introdotto nel battistero; quivi egli rinunciava al demonio, alle sue pompe, alle sue opere, volgendosi in principio verso occidente, immagine della tenebre,

poi verso l'oriente, simbolo della luce; il celebrante faceva la benedizione dell'*acqua* per indicare tutti i misteri della Scrittura, la creazione, il diluvio, il passaggio del mar Rosso, ecc. Poi il convertito si tuffava fino a tre volte nella piscina, nominando simultaneamente una delle tre persone della S. S. Trinità. Nell'uscire dal sacro luogo, il vescovo faceva al battezzato l'unzione della testa. In alcuni luoghi gli si lavavano i piedi, usanza particolare della Chiesa di Milano, e si copriva di una veste bianca, simbolo della purezza, che portava per un'intera settimana.

Animali: *Colomba*. Quando Gesù Cristo fu battezzato nel Giordano, sul capo gli si posò una colomba di una bianchezza purissima. *Pesce*. I Cristiani attribuivano la virtù dell'acqua del fonte battesimale alla presenza di Cristo invisibile, pesce misterioso. — Diversi: *Bianco*, simbolo di purezza e innocenza. *Bimo*, lettera simbolica per la manifestazione del ricevuto battesimo. *Fonte battesimale. Stola. Vaso*, che serve per attingere l'acqua benedetta. *Verde*, colore della speranza.

Batti o **Bapti.**

Sacerdoti della dea Cotitto, le cui feste si celebravano con danze e ogni sorta di licenze; quindi derivò il proverbio: *Adoratore di Cotitto*, per designare un individuo che perde il suo tempo a imbellettarsi come facevano i Batti. Vedi *Cotitto*.

Baucl. Vedi *Filemone*.

Bavani o **Bhavani.**

Quella che dà l'esistenza, ed è chiamata anche *Parvati*, regina dei monti, divinità degli Indù, figlia, sorella e sposa di Sivac. Essa è la causa, la suprema creatrice, la grande operaia. Presso di lei si cre-

de posta una grande cesta che racchiude i modelli degli esseri. Si presenta sotto due aspetti: l'uno malefico e distruggitore, l'altro creatore e fecondo di beni reali, ed è il principio femminile della creazione. Unita a Sivah, forma il simbolo mistico dell'unione dei due poteri generatori. Presiede ai parti, a ogni specie di riproduzione, e agli scavi delle miniere. E' anche una potente guerriera ed è l'Iside degli Indù. Si prende: 1.° per la luna, sorgente dell'umidità primitiva, riempita di germi dal sole e inondante il globo di essi; 2.° per il Gange (chiamato anche Bhâgîrathû), che ha le sorgenti nel cielo, donde scende sulla terra per farvi nascere tutti i frutti: Essa rappresenta inoltre la combinazione dell'onda con la fiamma, vero principio del mondo secondo la mitologia indù. E' l'ermafrodito primitivo che presenta l'unione dei due sessi. Finalmente essa interviene anche tra i mortali che piaccioni agli Dei e gli Dei stessi.

Beatitudine futura.

Latte e *miele*. Secondo la Bibbia, il Signore promette di condurre il suo popolo in una terra ove scorre latte e miele. Allusione simbolica, secondo i teologi, alle delizie celesti e alla beatitudine futura; perchè fra i cibi nostri questi sono ritenuti per i più dolci e squisiti, acquistandoli senza fatica, e non richiedono alcuna preparazione o condimento, ma ci sono concessi per liberalità e grazia di Dio, e non ottenuti per industria dell'uomo.

Beatrice (Santa).

Martire. — *Cadaveri* dei suoi fratelli, decapitati, S. Simplicio e S. Faustino, ai quali diede segretamente sepoltura. *Cero. Corda*, con cui fu strangolata e poi gettata sulla via.

Beccaccia.

Animale poco intelligente; l'atteggiamento goffo, l'andare impacciato, la vista abbacinantesi facilmente alla luce, e gli occhi grandi e aperti le danno una fisionomia stupida, che diventò proverbiale, quantunque come simbolo rappresenti una virtù piacevole. Vedi *Amorevolezza.*

Becco.

Maschio della capra, considerato come uno degli animali più accesi alla produzione. Adulto, egli basta a più di cento femmine, e perciò i becchi vivono poco tempo, e sono già vecchi nell'età di cinque o sei anni. Vedi *Bacco — Capricorno — Castità grandissima — Diavolo — Dominazione del marito — Guardarsi dagli stolti — Libidine domata — Marito di donna adultera — Marzo — Priapo — Svergognata.*

Becco con quattro corna. Vedi *Daniele.*

Begonia.

Pianta d'aspetto grazioso, dai fiori copiosi e vaghi, che si succedono continuamente gli uni agli altri, in modo che la pianta si mostra tutto l'anno in fiore. Vedi *Cordialità.*

Bel o **Belo.** Vedi *Baal.*

Bel principio tosto abbandonato.

Asino che corre. Allusione a un'impresa principiata coraggiosamente e bene, ma presto abbandonata; perchè gli asini, in principio cominciano a correre in fretta, ma dopo poco tempo rallentano talmente da dover essere trascinati dietro. Donde il proverbio: *Trotto d'asino poco dura.*

Belizama.

Nome sotto cui i Galli adoravano Minerva, inventrice delle arti. La raffiguravano senza egida e senza lancia, vestita di una tunica senza maniche, i piedi incrociati, la testa appoggiata sulla mano destra, e nell'attitudine di una donna che medita.

Bella di giorno.

Nome volgare del *convolvolo tricolore*, così chiamato, perchè i suoi fiori si aprono allo spuntar del giorno e si chiudono verso sera. Vedi *Civetteria*

Bella di notte.

Nome volgare della *nitaggine jalappa*, i cui fiori si aprono la sera e sul far del giorno si chiudono. Vedi *Notte* — *Riposo* — *Timidezza.*

Belladonna.

Pianta velenosa. Vedi *Silenzio.*

Belle Arti.

Acanto.

Belle imprese finito malamente.

Seppia. Allusione a chi gran cose e belle di sè promettendo, pareva che dovesse raggiungere magnifici successi, mà che poi avesse miseramente deluso l'aspettativa generale; perchè la seppia, se mai fa di sè mostra ai pescatori, tosto che scorge i preparativi per essere presa, sparge intorno a sè una materia nerastra, intorbidendo l'acqua, sottraendosi alla vista, fugge, deludendo così il pescatore.

Bellezza dell'anima.

Danae. I poeti simboleggiavano con questa leggiadrissima fanciulla la bellezza dell'anima, che si contiene nelle virtù naturali, e presero la pioggia d'o-

ro, scesale in grembo, per l'abbondanza dei celesti beni.

Bellezza della virtù.

Capigliatura. Nella Bibbia, dove si parla della forte e lunga capigliatura di Sansone, di cui egli aveva tanta cura, si allude a un ornamento di grande virtù del capo, cioè l'intelletto, la quale più cresce, tanto più diventa forte contro le passioni. I Filistei che si sforzavano di legare Sansone, raffigurano gli affetti umani e la forza della concupiscenza.

Bellezza effimera.

Emerocallide.

Bellico. Vedi *Ombelico.*

Bellide.

Nome scientifico della *pratolina, margherita dei prati* o *fior di primavera.* Vedi *Amore — Candore — Innocenza.*

Bellimbusto.

Guanti gialli. Il detto: *in guanti gialli,* allude a una persona elegante; il *lion* dei francesi.

Belliuomini. Vedi *Balsamina impaziente.*

Bellona.

Dea della guerra, sorella di Marte, e corrispondente alla greca *Enio.* Il suo ufficio era di preparare il carro e i cavalli di Marte, quando egli andava in guerra. Rappresentasi coi capelli biondi, sparsi, il fuoco negli occhi, agitando una *fiaccola* accesa con una mano, e brandendo con l'altra una *sferza* insanguinata, di cui si serve per animare i combattenti. Talora le si aggiunge una *tromba* alla bocca, come segnale d'attacco del combattimento. In Roma, Bellona aveva un tempio alla cui porta era una piccola

colonna chiamata *bellica*, contro la quale l'araldo lanciava una picca tutte le volte che si dichiarava la guerra.

Bellonari.

Sacerdoti di Bellona, i quali celebravano le feste della Dea, facendosi varie incisioni nel corpo con la spada, e offrendole il sangue che sgorgava dalle loro ferite, e di cui ne beveva anche il popolo per purificarsi. Vestivano di nero, col capo coperto d'un berretto parimente nero.

Belzebù.

Dall'ebraico *beel*, divinità o idolo, e *zebub*, mosca. Potenza malefica, il più importante, il più molesto dei demoni, il principe dell'inferno. Preso come Dio delle *mosche*, gli si facevano sacrifizi abbruciando sopra gli altari materie fetide, il cui fumo scacciava le mosche, affinchè ne liberasse il mondo. Gli scrittori sacri lo dicono orrido e spaventevole; chi lo fa alto come una torre, altri di una statura eguale alla nostra; alcuni lo figurano sotto la forma di un serpente; ve ne sono anche di quelli che lo immaginarono sotto le fattezze di una bella donna.

Benda.

Striscia o fascia che si avvolge al capo. Le *bende delle religiose* si abbassano sulla fronte per significare che esse chiudono volontariamente gli occhi per non osservare le follie del mondo alle quali hanno rinunciato. Si chiama *benda reale* un diadema, perchè il distintivo della dignità di re anticamente era una benda che i re portavano sulla fronte. Vedi *Amore* — *Amor proprio* — *Anarchia* — *Errore* — *Favore* — *Fortuna* — *Giustizia* — *Ignoranza* — *Obbedienza* — *Regia potestà*.

Ben-dzaï-ten.

Dea giapponese dell'eloquenza, della scienza, dell'amore, della musica e della ricchezza. E' la protettrice delle donne, soprattutto delle *geishe* (musiciste e cantanti), e anche dei pescatori e dei marinai.

Bene circondato dal male.

Rosa, le cui spine rappresentano le punture dei fastidi, i quali spesso amareggiano ciò che si poteva avere di dolce; poichè la gioia della nostra vita è talmente circondata dagli affanni, che quasi sempre con l'allegrezza si trova congiunto il dolore. Donde il proverbio: *Non v'è rosa senza spine.*

Benedetto (San).

Abate, fondatore dell'ordine religioso dei Benedettini. — *Campanello*, spezzato dal diavolo, e col cui suono il Monaco romano avvertiva S. Benedetto quando gli calava il *pane* in un canestro legato a una corda, nella grotta di Subiaco, dove si nascose per sfuggire ai pericoli della corruzione. *Cocolla. Colomba*, sotto la cui forma egli vide l'anima di sua sorella salire al cielo. *Corvo*, nutrito dal santo, e che gli fece gettar via il pane avvelenato mandatogli. *Diavolo. Disciplina. Libro. Pastorale. Spine. Staccio.* La nutrice di S. Benedetto avendo rotto uno staccio di terra cotta avuto in prestito, il bambino lo rimise nella sua forma primitiva. *Tazza.* I monaci che lo vollero per loro superiore, ben tosto si stancarono della rigida disciplina ch'egli esigeva, e, pentiti della loro scelta, deliberarono di avvelenarlo, ma la tazza si spezzò, quando la benedisse prima di portarla alle labbra. *Tiara.*

Benefattore.

Lino, per il suo prodotto utilissimo.

Beneficenza.

Corona di olmo (campestre) e di *pampani*, in capo alle figure, è emblema di beneficenza.

Beneficio ricambiato.

Aquila. Narrasi che un mietitore, mandato dai compagni a prendere dell'acqua, trovò presso la fontana un serpente che avvolgeva nella sue spire un'aquila, che il mietitore liberò, tagliando il serpente con la falce. Ritornato presso i suoi compagni diede loro a bere; ma quando egli stesso volle dissetarsi, comparve l'aquila a un tratto, togliendogli dalla bocca il vaso d'acqua, scagliandolo lontano, e mentre il mietitore si meravigliava di ciò, tacciando l'aquila d'ingratitudine, vide i suoi compagni a uno a uno cadere a terra, e allora comprese che l'acqua era avvelenata, e così egli fu salvo per il benefizio ricambiato dall'aquila.

Benignità.

Aquila, che si ciba con un altro uccello nello stesso vaso. *Berillo*, dedicato alle Dominazioni, coro degli angeli che rendono l'uomo benigno.

Benito (San).

Casacca gialla, con cui, sotto l'Inquisizione, si vestivano i condannati al rogo, e sulla quale era raffigurato un uomo sopra tizzoni infiammati, e circondato da diavoli esultanti di gioia.

Berberi.

Pianta irta di spine e a frutto acerbissimo. I suoi fiori sono assai irritabili e al minimo contatto gli stami si ripiegano sul pistillo. Vedi *Asprezza. Ruvidezza.*

Bergione. Vedi *Albione*,

Berillo.

Pietra preziosa, varietà giallastra dello smeraldo marino. Vedi *Amore* — *Benignità* — *Dominazioni* — *Impero* — *Scienza.*

Bernardo (San).

Abate. — *Api. Arnia. Cane.* La madre del santo, incinta di lui, s'immaginava di portare in grembo un cane che abbaiasse fortemente. Ciò che più tardi fu considerato quale pronostico dello zelo che il santo mai cessò di spiegare contro i nemici della Chiesa. *Chiesa. Croce,* simbolo delle austerità a cui egli si sottoponeva. *Diavolo,* di cui respinse le tentazioni. *Maria Vergine. Mitra,* per terra, avendo egli rifiutato l'arcivescovato. *Ostia. Penna,* perchè fu scrittore. *Strumenti della passione,* rammentando le varie pene corporali che si infliggeva.

Berretta o **berretto.** Vedi *Liberatore della patria.*

Berretta cardinalizia.

Berrettino quadrato rosso concesso ai cardinali, per distinguersi dai prelati in quei luoghi dove essi non possono far uso del cappello rosso. Il colore rosso, in questo caso, ricorda ai cardinali tanto la dignità, quanto il martirio a cui devono essere disposti per amore della fede. Vedi *Cardinali.*

Berretta ebraica. Vedi *Giuseppe* (*San*) — *Profeti.*

Berretta ovale. Vedi *Vulcano.*

Berretto con piume Vedi *Leggerezza.*

Berretto da prete. Vedi *Evonimo.*

Berretto frigio. Vedi *Ecate* — *Emancipazione* — *Libertà* — *Mitra,*

Berta (Santa).

Badessa e vedova. — *Altare*, davanti al quale una delle sue figlie, al momento d'essere rapita, rinnovò i suoi voti. *Fanciulle*, essa prese il velo con due delle sue figlie. *Fontana*. Mancando d'acqua il suo monastero, ella acquistò una sorgente limitrofa, tracciò un solco con la rocca e l'acqua la seguì al convento.

Bertuccia.

Specie di scimmia dal corpo gracile, affatto senza coda, faccia rugosa, orecchie tonde e somiglianti a quelle dell'uomo. Vedi *Sciagurato*.

Besa o **Beso.**

Dio che assai anticamente gli Egiziani presero ai popoli della spiagga del mar Rosso. E' rappresentato da un nano robusto e d'aspetto bestiale, vestito d'una pelle di pantera la cui coda gli pende di dietro fra le gambe, talvolta col capo acconciato con un mazzo di penne di struzzo. Era il buffone degli Dei, il signore padrone del piacere e della gioia, e, come tale, egli presiedeva ai finimenti delle donne, alle loro danze, al loro sonno; col coltello alla mano vegliava nelle camere da letto per allontanare gli spiriti maligni o gli animali dannosi. Lo si rappresentava talvolta saltando sconciamente e suonando l'arpa o il tamburello, tal altra armato a guerra ed eseguendo una danza di combattimento. Ai tempi dei Romani, questo Dio aveva un oracolo famoso in Abido, e dove non vi rendeva le sue risposte se non in biglietti suggellati.

Besaimondo.

Divinità giapponese, dell'ordine dei *Fotochi* (vedi).

Bestia con sette teste. Vedi *Idra.*

Betili.

Pietre che si riguardavano come discese dal cielo. Dicevansi piene di spirito profetico, e s'attribuiva loro il dono della parola e spontaneità di movimento.

Betonica.

Pianta rinomatissima presso gli antichi. Con le sue foglie secche si prepara una polvere a forzare lo starnuto; spandono un odore aromatico così forte, che sovente cagionano a coloro che le raccolgono uno sbalordimento analogo a quello prodotto da soverchia dose di vino. Vedi *Agitazione. Commozione.*

Betula piangente.

Pianta i cui rami s'inclinano verso terra. Vedi *Malinconia.*

Bevitore.

Spugna, simbolo proverbiale comunissimo.

Bhadracali.

Moglie o figlia di Siva. Si confonde spesso con Bhavani. Il gigante Darida aveva fatto per dodici anni penitenza in onore di Brahma, e in ricompensa ricevette da questo Dio un libro e alcuni braccialetti. Brahma gli insegnò pure alcune preghiere, con le quali poteva aumentare immensamente le sue forze, e gli diede il privilegio di non poter essere ucciso o ferito da alcuno. Il gigante credette d'allora in poi che solo i suoi degni emuli fossero gli Dei. Sfidò Isvara (Siva), e questi mandò una femmina chiamata Sorga che gli tagliò la testa, la quale non era che apparente, avendone egli altre molto simili, una delle quali era tosto sostituita alla tagliata. Perciò nel giorno appresso esso sfidò nuovamente Isvara, il

quale gli mandò contro cinque donne sante che gli tagliarono cinque altre teste immaginarie, e il dì seguente rinnovò la sfida. Isvara deliberava con Visnù, quando a un tratto una singolare forza uscente dal corpo di questi passò in Isvara, gli uscì dalla fronte per l'occhio e si trasformò in una femmina gigantesca che chiamasi Bhadracali o Petracari - Pagoda. Sette volte in sette giorni ella abbattè le teste del gigante Darida, ma non colpì mai la testa reale. Per trionfare di lui ricorse all'astuzia, lo privò del libro e dei braccialetti che aveva ricevuti da Brahma, e finalmente gli tagliò la vera testa. Suo padre l'accolse freddamente al suo ritorno ed essa gli fece provare tutta la sua collera. Isvara, per riconciliarsi con lei, le diede due giovani serve, Virapatra e Kuetracuela, e un vascello su cui poteva viaggiare senza essere veduta, in grazia del quale essa soggiornò fra gli uomini. Poi essa dimorò per qualche tempo nel corpo di una scimmia, e con questo mezzo trionfò di tutti i suoi nemici. Più tardi sposò un mortale. ma restò vergine. E' rappresentata con *otto facce* e sedici mani nerissime, con grandi occhi rotondi e denti somiglianti alle zanne di cinghiale. Porta a ciascuna orecchia un elefante, e serpenti attorcigliati intorno al corpo. Porta una spada, un tridente, una sciabola, un giavellotto, una picca, una scimmia con la *tskara* o ruota mistica.

Bhairava. Vedi *Siva*.

Bia.

Parola greca che significa violenza. I Greci ne avevano fatto una divinità, cui davano per padre lo Stige e Pallade per madre.

Biagio (San).

Vescovo. Martire, prima di decollarlo gli lacerarono le costole con pettini di ferro, per questo i cardatori lo presero per il loro patrono. — *Cero. Chiesa. Corno* d'avorio con finimenti d'argento, chiamato dai francesi *olifant*, che portavasi al collo, e serviva come strumento da fiato. *Fanciullo* soffocato da una spina di pesce, che il Santo salvò. *Papero. Pettini* di ferro.

Bianco.

I Traci, che furono i primi a distinguere i giorni fausti dagli infausti, segnavano i primi con pietre bianche e i secondi con pietre nere. Da ciò derivarono presso i Greci e i Romani varie frasi relative ai giorni dell'anno, e quel modo di dire *dies albo signanda lapillo*, che i nostri, allontanandosi dal vero e dal possibile, hanno trasformato in *fare un segno con un carbone bianco*. Presso gli Egiziani, i Greci e i Romani, i sacerdoti erano vestiti di bianco; come lo erano, secondo Virgilio, anche i buoni poeti, gli uomini d'ingegno. Le donne, che avevano sempre portato il lutto in abito nero al pari degli uomini presso i Greci e i Romani, sotto gli imperatori, cambiarono quest'uso, e le vedove lo portarono in abito bianco, con bende egualmente bianche; per mostrare la loro purità e candidezza verso il marito. Coloro che in Roma aspiravano alla magistratura portavano toghe bianche, perciò si chiamavano *candidati*. Una volta il bianco era perfino il carattere distintivo dei capitani e dei re, come lo fu poi il colore porpora. Quantunque il bianco sia simbolo principale dell'innocenza e della semplicità, alcuni lo vollero segno di biasimo, perchè i Giudei vestirono di questo co-

lore Cristo per maggior biasimo e scorno. Tito Livio fa menzione di un esercito di Sanniti, il quale era fregiato con una linea bianca, per mostrare che era un esercito di soldati nuovi, cioè senza gloria; e Virgilio chiama scudo senza gloria di colui che aveva lo scudo bianco; perchè era usanza dei valorosi capitani di scrivere sopra gli scudi i loro fatti gloriosi in guerra. Altri vollero il bianco segno di allegrezza, perchè nei banchetti gli antichi usavano vestirsi di questo colore. Così la Chiesa cattolica dopo la risurrezione di Cristo tutta trionfante si veste di bianco; e gli angeli dopo la risurrezione, in segno di allegrezza, si mostrano in una veste bianchissima. Vedi *Apostoli* — *Battesimo* — *Castità* — *Cherubini* — *Eucarestia* — *Fede* — *Gesù Cristo* — *Giustizia* — *Innocenza* — *Legge vecchia e legge nuova* — *Maria Vergine* — *Martirio* — *Purezza* — *Trinità* — *Verginità*.

Biancospino.

Nome volgare del *cratego bianco*. I Romani portavano nei matrimoni delle torce di biancospino, perchè credevasi che quest'arboscello avesse la proprietà di allontanare i malefizi. Per lo stesso motivo se ne attaccavano alcuni rami alle finestre delle camere dove dormivano i bambini appena nati. Vedi *Cardea* — *Speranza*.

Biasimo.

Lancia, con la punta a foggia di freccia, secondo alcuni.

Bibesia e **Edesia.**

Da *bibere*, bevere, e da *edere*, mangiare. Dee dei banchetti di Roma. L'una presiedeva ai liquori che

si bevevano nei conviti, ed era detta anche *Potina;* l'altra presiedeva al mangiare.

Bibli e Cauno.

Figli di Mileto e della ninfa Cianea. La giovane Bibli avendo concepito una colpevole passione per il suo fratello, l'obbligò a cercare lontano da essa la tranquillità che non poteva avere nella casa paterna. Bibli ne andò lungo tempo inutilmente in traccia, e si fermò infine in un bosco, dove a forza di piangere fu convertita in fonte inesauribile, che da essa prese nome.

Bicipite (che ha due teste). Vedi *Giano.*

Biel.

Dio della foresta Ercinia presso gli antichi Sassoni. I falegnami portavano ai suoi sacerdoti le loro ascie da benedire. Presso gli Scandinavi, Biel era il Dio della vegetazione, protettore delle foreste.

Bietola. Vedi *Barbabietola.*

Biforme.

Soprannome dato a Bacco, perchè rappresentavasi ora giovane, ora vecchio, ora con barba, ora senza; ossia perchè il vino, quando se ne beve più del solito, rende gaio o tristo secondo il naturale.

Bifronte.

Che ha due fronti. Soprannome specialmente di Giano, il quale era rappresentato dagli antichi con due facce, perchè si supponeva che guardasse avanti e indietro, per mostrare ch'egli aveva la conoscenza del passato e dell'avvenire. Gli Ateniesi posero sulle loro monete una testa di donna unita a quella di Cecrope, ch'essi riguardavano quale istitutore del matrimonio, e quest'emblema dissero *bifronte.*

Bifrost.

Parola celtica che significa *arcobaleno*, ed è un ponte che va dalla terra al cielo, secondo la mitologia scandinava. Esso è oltremodo solido e costrutto con maggior arte che qualsiasi opera del mondo; ma malgrado la sua solidità verrà spezzato quando i figli di *Muspele*, i geni malvagi, attraversati i gran fiumi d'inferno, passeranno su questo ponte a cavallo. Il ponte è di fuoco, il quale si vede nel rosso dell'arcobaleno.

Biga.

Carro tirato da due cavalli, più in uso presso i Romani. Le statue con le *bighe* furono la prima volta erette agli Dei, e in seguito ai vincitori dei giochi greci. Sotto gli imperatori romani si decretarono statue in bighe agli uomini benemeriti della patria. La biga era uno degli emblemi della *vittoria*. Vedi *Carro*.

Bilancia. Vedi *Aesculanus* — *Astrea* — *Dubbio* — *Equità* — *Giustizia* — *Mercante* — *Michele (San)* — *Temi* — *Zodiaco*.

Bimo.

Lettera simbolica. Vedi *Battesimo*.

Bindzourou.

Dio giapponese della medicina.

Bipenne.

Scure a due tagli. Vedi *Punizione severa*.

Bisaccia.

Specie di sacco di pelle concia, che portavasi dietro il dorso, passando le braccia per due cinghie di cuoio che lo sostengono. Vedi *Preoccupazione delle cose terrene*.

Bisognoso d'altrui aiuto.

Granchio e *pinna*. Geroglifico egiziano di persona incapace di provvedere ai propri bisogni, senza il consiglio o l'aiuto degli altri; perchè volevasi che il granchio nascondendosi nelle valve della pinna, che tiene aperte per fame, quando vede i pesciolini accorsi, sollecita la pinna, la quale chiudendo le valve trova di che alimentarsi, e ciò con l'aiuto altrui, senza di questo, secondo Aristotile, la pinna morirebbe di fame.

Bito.

Ente chimerico, immaginato dai Valentiniani, i quali lo riguardavano come principio della loro generazione.

Bitone e **Cleobi.**

Due giovani, figli di Cidippe, sacerdotessa di Giunone in Argo. Non trovandosi buoi per tirare il carro della loro madre, si posero essi stessi sotto il giogo e lo tirarono quaranta stadi fino al tempio, fra le acclamazioni della moltitudine, che si rallegrava con la madre dell'amore dei figli. Questa pregò la Dea che li ricompensasse col più bel dono che potesse essere concesso a un mortale; donde avvenne che i giovani, coricatisi per la stanchezza presso il tempio, non si svegliarono più; ciò che fu riguardato come una prova che la mrote è il più felice avvenimento per l'uomo.

Blito.

Pianta dai frutti insipidi che somigliano a una fragola. Vedi *Sciocco* — *Stolto*.

Boa.

Secondo gli antichi, questo serpente grosso, soleva

tener dietro agli armenti per succhiare il latte delle vacche. Vedi *Africa*.

Boarmia.

Soprannome che i Beozi diedero a Minerva, per aver insegnato agli uomini l'arte di aggiogare i buoi e di valersene nei lavori agricoli.

Bocca. Vedi *Verecondia*.

Boccale. Vedi *Bacco*.

Bolla.

Ornamento in forma di palla, o di cuore, che i fanciulli dei romani portavano appeso al collo e scendeva sul petto; era d'oro, ma i figli dei liberti e dei cittadini lo portavano di cuoio. All'età in cui lasciavano la pretesta (toga bianca orlata di porpora) per prendere la toga virile, essi cessavano di portare la bolla, e la sospendevano al collo dei Lari, cui la consacravano. Vedi *Rimedio contro l'invidia* — *Verità*.

Bolla.

Specie di sigillo di metallo che si appendeva agli atti dei papi, degli imperatori e dei principi. Vedi *Antichità*.

Bolla di sapone. Vedi *Fragilità umana*.

Bona Dea.

Divinità romana, sorella, moglie o figlia di Fauno, chiamata anch'essa *Fauna* o *Fatua*, come divinatrice. Dea rinomata per castità e profezia, e il suo culto era affidato esclusivamente alle donne. Il suo santuario era una grotta nel monte Aventino. La sua festa celebravasi ogni anno il giorno 1° di maggio nella casa del console o pretore; e le cerimonie avevano luogo di notte, ed erano eseguite da Vestali, e

le donne soltanto di nobilissima condizione, per solito, potevano prender parte in esse. Durante la solennità a nessun uomo era lecito metter piede nella casa, e anche i loro ritratti non erano tollerati se non coperti di un velo. E' noto che P. Clodio profanò in tal occasione le sacre cerimonie, entrando nella casa di Cesare travestito da donna. Le donne che celebravano la festa di Fauna, vi si dovevano preparare astenendosi da varie cose, specialmente da ogni commercio con gli uomini. La casa del console o pretore era ornata dalle Vestali, come un tempio, coi fiori e frondi di ogni albero, tranne il mirto, a cagione del suo significato erotico. La testa della statua della Dea veniva *coronata* di *pampani*, e un *serpente* circondava i suoi piedi. Quantunque nessuna donna potesse portare con sè del vino, eravi in mezzo alla stanza un vaso pieno di vino, con che le donne facevano le loro libazioni, ma quel vino però chiamavasi latte, e *mellarium* il vaso che lo conteneva, in modo che il vino non veniva pronunciato. Dicesi che il sacrifizio a questa Dea consistesse nell'immolazione di galline di vario colore, tranne il nero. In seguito le donne davano principio alle loro danze bacchiche e a bere il vino per esse preparato. La Dea stessa credesi che ne abbia dato loro esempio, poichè dicesi, mentre era ancora sulla terra, che si ubriacasse, e perciò Fauno l'uccise con un bastone di mirto, sublimandola poi alla condizione di Dea. Fauna veniva anche considerata come una Dea dotata di facoltà sanatrice, come la indica il serpente attorcigliato ai suoi piedi.

Bonifacio.

Vescovo. — *Fontana. Grappolo d'uva. Libro* attraversato da una spada. *Spada.*

Bontà.

Divinità onorata dai Romani. Rappresentasi coperta d'un *velo* d'oro e *coronata* di *ruta*. Le sta appresso un *pellicano* che si apre il petto per nutrire i propri piccoli, e un giovane albero che cresce sulla sponda di un ruscello. — *Rosa*, colore, *Ruta*, pianta benefica.

Bor. Vedi *Odino.*

Bordone.

Era il bastone che portavano i pellegrini nel medio evo. Quando ritornavano da Terra Santa cingevano il bastone d'una palma, per significare che erano stati in quei luoghi, così fecondi di questa pianta. Vedi *Alessio* (*Sant'*) — *Concordia* — *Francesco Saverio* (*San*) — *Giacomo il Maggiore* (*San*) — *Pellegrinaggio* — *Rocco* (*San*) — *Teresa* (*Santa*).

Borea. Vedi *Venti.*

Borkani.

Nome di un gran numero di divinità adorate dai Calmucchi e dai Boretti, le principali di cui sono Teugin Borkan, il creatore supremo, Sakyamuni, Abida o Abiduba, Grulekkan, Ordara e Ollangotocona. I Borkani si dividono in due classi, cioè in buoni e in malefici. Gli uni sono rappresentati con un aspetto piacevole e sorridenti, e gli altri, cioè i malefici, con forma mostruosa, con una bocca orribile, e con occhi fieri e minacciosi. Si vedono seduti sopra stuoie con in mano da una parte uno scettro e dall'altra un campanello. Gli idoli sono d'ordinario di

rame, vuoti e indorati a fuoco, e di un'altezza di 1 a 5 metri. I piedestalli su cui posano contengono ciascuno un piccolo cilindro fatto con le ceneri dei santi, nel corpo dei quali è passato il borkano che si adora. Vi sono anche immagini di borkani disegnate o dipinte, tanto sulla carta chinese, quanto su piccoli brani di stoffa.

Borrana.

Pianta a foglie rugose e irte di peli. Vedi *Burbanza.*

Borsa.

Sacchetto destinato per lo più a tenere il danaro. Antichissimo n'è l'uso. Era comunemente di cuoio, e chiudevasi stringendola con corregge. Vedi *Adelaide* (*Sant'*) — *Avarizia* — *Carità* — *Elemosina* — *Elisabetta d'Ungheria* (*Santa*) — *Giovanna di Cusa* (*Santa*) — *Giuda* — *Liberalità* — *Lorenzo* (*San*) — *Matteo* (*San*) — *Mercante ricco* — *Mercurio* — *Niccola* (*San*) — *Priapo* — *Usura.*

Borzacchio. Vedi *Bozzacchio.*

Bosso o **Bossolo.**

Pianta il cui legno, quando è ben secco, non va soggetto a screpolarsi, nè viene intaccato dal tarlo. Vedi *Fermezza* — *Stoicismo.*

Bossolo o **Bussolotto.**

Vaso di latta o di legno usato per lo più dai ciechi per raccogliere l'elemosina. Vedi *Carità* — *Elemosina.*

Botte. Vedi *Daikoku* — *Libidine.*

Bottone d'oro. Vedi *Ranuncolo acre.*

Bozzacchio.

Susina gonfia e inutile, non venuta a maturità, perchè guastata dagli insetti. Vedi *Bastardo.*

Braccio (Quattro). Vedi *Quanon* — *Quenavadi.*

Braccio tagliato. Vedi *Adriano* (*Sant'*).

Braciere d'incensi. Vedi *Aprile* — *Asia.*

Brahma.

Dio dell'India, ritenuto primitivamente quale creatore del mondo, degli Dei e di tutti gli esseri. Nella forma attuale della religione degli Indù, Brahma forma con Visnù (il conservatore e sostenitore) e con Siva (il distruttore) la triade degli Dei principali presso gli Indù. Viene rappresentato con *quattro facce* e tenente nelle quattro mani un libro manoscritto che contiene una parte dei Veda, un vaso da tener acqua, un rosario e un cucchiaio da sacrifizi. E' seduto su di un loto, sorretto da quattro cigni od oche.

Brevità della vita.

Palmo della mano. I Greci paragonavano il corso della vita umana al *palmo*, cioè una corta misura eguale a quattro dita. *Spanna*, simbolo preso nel medesimo senso del palmo.

Briareo.

Figlio del Cielo e della Terra. Gigante con cento mani, le quali opponevano a Giove cinquanta spade e cinquanta scudi, e con cinquanta teste e altrettante bocche da cui mandava fiamme. Briareo in cielo era chiamato Egeone. Prese parte nella guerra dei Titani contro gli Dei, e oppresso dapprima sotto il monte Etna, ne fu poi liberato. Altri vogliono che Nettuno, dopo averlo vinto, lo precipitò nel mare; ma pacificatosi poi con esso, lo pose tra le divinità

marine e gli diede in moglie la propria figlia Cinipolia. Omero racconta che Giunone, Nettuno e Minerva avendo cospirato contro Giove, Briareo, pregato da Teti, salì nel cielo e s'assise accanto al padre degli Dei con aspetto così terribile, che i congiurati, presi da spavento, abbandonarono l'impresa. Giove lo ricompenò eleggendolo a sua guardia con Gige e Cotto.

Briglia. Vedi *Redini.*

Brigoso. Vedi *Litigioso.*

Britomarte.

Dal cretese *britus*, dolce, e *martis*, vergine. Bella Ninfa di Creta, figlia di Giove e di Carme, appassionata per la caccia, dicesi inventasse le reti, e perciò fu soprannominata Dittina (da *diktuon*, rete). Alcuni hanno preteso che questo soprannome le fosse dato per essersi questa Ninfa nascosta fra le reti da pescatore per sottrarsi alle assicuità di Minosse, che di lei si era innamorato.

Briza.

I fiori di questa pianta si agitano al minimo soffio di vento. Vedi *Agitazione* — *Frivolezza.*

Brocca. Vedi *Elisabetta d'Ungheria* (*Santa*).

Bronte.

Famoso ciclope, figlio del Cielo e della Terra. Genio del tuono personificato. Fabbricava i fulmini di Giove, e faceva uno spaventevole fracasso battendo sull'incudine con Sterope e Piracmone, ciclopi suoi compagni. — Uno dei quattro cavalli del Sole.

Broteo.

Figlio di Vulcano e di Minerva, che vedendosi da tutti beffeggiato per la sua bruttezza, si gettò nel fuoco del monte Etna.

Bruco.

Insetto che si trasforma in farfalla. Vedi *Corpo umano.*

Bruno (San).

Fondatore dell'ordine dei Certosini. — *Catafalco. Crocefisso*, le cui braccia terminano in due ciuffi di frutti e foglie d'olivo; allusione all'olivo che prospera nei terreni più sterili. S. Bruno fondò il suo convento nella solitudine desolata. *Dito* sulle labbra, simbolo del silenzio rigorosamente osservato dai certosini. *Fontana. Libro* delle regole del suo ordine. *Matrona* riccamente adornata, alla quale volge le spalle; per indicare la sua fuga dal mondo, e l'esclusione delle donne dal suo convento. *Mitra* ai piedi, perchè il santo rifiutò la dignità arcivescovile. *Olivo*, ramo in forma di crocefisso. *Palma. Pastorale*, posto ai suoi piedi, per lo stesso motivo della mitra. *Stelle.* Talvolta sei stelle figurano intorno alla testa del Santo, e una settima sul petto. *Testa di morto.*

Bruttura delle ricchezze.

Pavone con la coda dritta e spiegata, e un piede alzato e steso; perchè, dice Boccaccio, siccome il pavone è un uccello che grida, così il ricco con altera voce si vanta; e siccome il pavone abita sopra i tetti, e sempre sale sopra i più alti luoghi degli edifici, così il ricco cerca sempre le prominenze, e non essendogliele date le usurpa: inoltre il pavone è ornato di belle penne, si diletta di lode, e di maniera si trae a vagheggiare sè stesso, che rivolge in giro l'occhiuta coda, e lascia nude le parti di dietro piene di lezzo. Dal che ci vengono significate la porpora dei ricchi, le vesti d'oro, la vanagloria, la superba pompa,

e le orecchie inchinate alle adulazioni; onde bene ne nasce che la lordura loro, che altrimenti forse sarebbe stata nascosta, si scopre, e sotto quello splendore appare un cuor misero, cruciato da ansiosi pensieri; la dappocaggine, la pazzia, l'inerzia dei costumi, le sporcizie dei vizi, e molte volte i corpi fradici dal lezzo.

Bubbula. Vedi *Upupa*.

Buccina.

Conchiglia che serviva da tromba ai Tritoni. Vedi *Tritone*.

Bue.

A. I Fenici, per essere il bue necessario all'uomo, lo chiamarono con la prima lettera dell'alfabeto, per significare che deve essere considerato il primo e il più importante degli animali, perchè, preso come simbolo della produzione della terra, questa è la prima che somministra gli alimenti all'uomo. Vedi *Agricoltura — Apostoli — Carro tirato da buoi — Ebreo — Eustachio* (*Sant'*) *— Francesco d'Assise* (*San*) *— Giustizia — Italia — Lavoro — Luca* (*San*) *— Lucia* (*Santa*) *— Mansuetudine — Moneta — Pazienza — Quiete dopo la fatica — Scomvenienza — Teschio di bue — Tommaso d'Aquino* (*San*) *— Vittoria.*

Bue con la testa di leone. Vedi *Terra fruttifera.*

Bugia. Vedi *Menzogna.*

Buglossa.

Dal greco *bous*, bue, e *glôssa*, lingua. Specie di borragine coi fiori azzurri. Vedi *Menzogna.*

Bulbo. Vedi *Nozze.*

Bulea e **Buleo.**

Soprannome di Minerva, di Vesta e di Giove, che si credevano presiedere alle deliberazioni e al buon consiglio. Le loro statue si trovavano nella sala del consiglio dei Cinquecento in Atene, ed erano da questi adorati all'entrare della sala, per supplicarli di savie ispirazioni.

Bulino.

Strumento di cui si servono gli incisori. Vedi *Incisione.*

Buona fortuna. Vedi *Fortuna.*

Buon augurio.

Asino, che fu pronostico di vittoria per Angusto, il quale, in procinto d'attaccare il nemico, avendo incontrato un uomo che conduceva un asino; chiesto il loro nome, seppe che l'uomo si chiamava Tiche (fortuna), e l'asino Niche (vittoria). Mario trovandosi presso Fannia, vedendo un asino, il quale, ragliando fortemente e correndo, entrò in casa sua, prese questo avvenimento come augurio che sarebbe stato vittorioso se combatteva per mare. Inoltre era di buon augurio se una persona ammalata avesse visto un asino che, caduto a terra, si alzasse da sè stesso, ciò che era indizio che l'ammalato si sarebbe rimesso in salute. *Colomba.* Venere mandò a Enea due colombe in segno di buon augurio. A Cesare le colombe furono di buon augurio, quando fecero il loro nido su una palma nel luogo che egli scelse per piantare l'accampamento, dove fece atterrare tutte le palme rispettando quella col nido delle colombe. Nel giorno in cui nacque Diadumeniano, figlio di Macrino, un'aquila gli portò un colombino, ponendolo nella

culla; ciò che fu preso come segno fin da fanciullo che doveva essere fatto imperatore. Gli indovini predissero ad Alessandro Severo che sarebbe imperatore, perchè nel giorno in cui nacque, una vecchierella donò a sua madre delle colombe.

Buon evento.

Uno degli Dei Consenti dei Romani, la cui statua figurava nel Campidoglio accanto a quella della *Bona Fortuna*, sua sposa, o, secondo altri, sua sorella. Rappresentavasi sotto l'aspetto di un giovane nudo, ritto in piedi e tenente in mano un *papavero* e delle *spighe*, o la *cornucopia*, e nell'altra una *tazza*.

Buona Dea. Vedi *Bona Dea*.

Buona notizia.

Iride pratense.

Buona volontà.

Due donne in piedi che si toccano la mano sinistra.

Buona volontà ostacolata dal dubbio.

Fumo; perchè, se la buona volontà non è sorretta da buoni consigli, a nulla riuscirebbe di buono; come il fumo riesce senza utilità, se non accompagnato, o illuminato, dal fuoco.

Buone parole.

Donna che versa l'acqua da un'*olla* all'altra: allegoria di una persona che suggerisce buoni consigli.

Burbanza.

Borrana.

Busiri.

Tiranno, figlio di Nettuno, e gigante mostruoso, il quale uccideva sull'altare degli Dei tutti i forestieri.

che per disgrazia fossero capitati in Egitto. Avrebbe sacrificato lo stesso suo padre. Ma Ercole, lasciatosi prendere da Busiri, condotto all'altare, al momento del sacrificio, rotti i lacci con cui era legato, massacrò con la sua clava i servi e il tiranno.

Bussolotto. Vedi *Bossolo.*

Butomo.

Pianta chiamata volgarmente *giunco fiorito, agiio dei fossi.* Vedi *Condiscendenza — Flessibilità.*

C.

C. Nelle tabelle dei tribunali romani C era il segno di *Condemno*, infausto e tristo, come lo chiama Cicerone.

Cabiri.

Sacerdoti ed eroi deificati, venerati dai pagani come autori della religione e fondatori della razza umana. I misteri più rinomati in onore dei Cabiri erano quelli celebrati nella Somatracia; e i cui riti si celebravano nel buio della notte e con la segretezza più profonda. I candidati, per l'iniziazione a questi riti, dopo le dovute prove di astinenza, castità e silenzio, venivano purificati con acqua e sangue; sacrificavano quindi un toro o un montone e bevevano a due fontane, l'una chiamata Lete (oblio) e l'altra Mnemosine (memoria), affinchè perdessero la memoria del passato e potessero tenere a mente le nuove istruzioni. Venivano poi trasportati in un'oscura torre o caverna, dove le loro orecchie erano assordate dai suoni più spaventevoli, come scro-

sci d'acqua, muggiti di tuono, strida formidabili, mentre le tenebre venivano alternativamente interrotte da lampi che lasciavano vedere i fantasmi più orribili con un cadavere esposto sopra una bara. Riempiti così di terrore, erano fatti passare improvvisamente ad altre scene; luce e allegra musica succedevano alla oscurità e ai suoni spaventosi, il cadavere risuscitava e il tempio risuonava di lieti voci. Allora si cominciavano le dottrine recondite e i riti segreti, e l'iniziato era posto su un trono risplendente, ornato di una fascia di porpora e coronato d'olivo. Le cerimonie finivano con danze e orgie, in cui s'introduceva il mistico fallo.

Caccia.

Animali: *Cane*. *Civetta* imbrigliata. *Falco*, famoso nel medio evo per la caccia. *Lepre*. — Diversi: *Lacci*. *Reti*.

Cacciatore.

Uomo con la testa nuda, e il resto vestito, che ferisce un *orso* con uno *spiede*. — *Cacciatore di nobili*. Uomo che segue tre *cani* che insieme corrono contrariamente. — *Cacciatore di principi*. Due uomini che conducono due *cani* a guinzaglio.

Caco.

Famoso ladrone, figlio di Vulcano, abitatore dell'Aventino, e terrore di tutto il paese circostante. Era un gigante mostruoso, vomitava fuoco e abitava una profonda caverna, alla cui entrata stavano appese le teste e le braccia di coloro che aveva uccisi. Questa caverna egli chiudeva con un sasso che venti paia di buoi non avrebbero potuto smuovere. Quivi egli nascondeva i furti, nei quali era famoso. Passando Er-

cole in Italia cogli armenti tolti a Gerione, Caco gli rubò alcune vacche, e per nasconderne le tracce, le trascinò per la coda nella spelonca. Ma le vacche lo tradirono coi loro muggiti; allora Ercole l'affrontò e l'uccise con la sua clava.

Cacodemone.

Genio malefico, spirito delle tenebre, che nella credenza dell'antichità e del medio evo, si attaccava a ciascun uomo, e cercava di trascinarlo al male. Gli astrologi danno questo nome alla dodicesima casa del cielo, ricavandone essi pronostici di disgrazia.

Cacto. Vedi *Fiore di cacto.*

Cadavere. Vedi *Beatrice* (*Santa*) — *Sommissione.*

Cadmo.

Figlio di Agenore, re fenicio, e di Telefassa e fratello d'Europa, Fenice e Cilice. Quando Europa fu rapita da Giove a Creta. Agenore mandò il figlio in cerca della sorella con ordine di non ritornare senza di essa. Riuscite vane tutte le sue ricerche, Cadmo andò a consultare l'oracolo di Delfo, il quale gli ordinò di cessare la ricerca della sorella, ma seguisse una vacca che egli avrebbe incontrato, e dove essa sarebbe caduta spossata, ivi fondasse una città. Cadmo, trovata la vacca indicatagli e seguitala, dove si fermò, ivi fondò la città detta Cadmea, che più tardi divenne l'acropoli di Tebe. Volendo sacrificare quì la vacca a Giove, mandò alcune persone a prendere acqua alla vicina fontana di Marte, custodita da un drago, figlio di questo Dio, il quale le uccise. Cadmo a sua volta uccise il drago, e seminò, per consiglio di Minerva, i suoi denti, dai quali nacquero uomini armati, che si uccisero fra loro, eccetto cinque. Echione,

Udeo, Ctonio, Iperenore e Peloro, i quali, secondo la leggenda tebana, furono gli antenati dei Tebani. In punizione d'aver ucciso il drago, Cadmo fu costretto a servire per otto anni Marte. Passato questo tempo, Marte gli perdonò, e gli diede in moglie Armonia. Cadmo regnò molto tempo su Tebe; ma quando seppe dall'oracolo che consultò, che i suoi posteri dovevano soffrire grandissime disgrazie, si esiliò volontariamente con Armonia in Illiria, e in ultimo, trasformati in *draghi*, entrambi furono da Giove ammessi nell'eterna vita dei Campi Elisi. La storia di Cadmo pare simboleggiare l'immigrazione di una colonia fenicia o egiziana in Grecia, trasportando in queste l'alfabeto, l'arte di esplorare le miniere e il culto di Bacco. In un vaso greco Cadmo è raffigurato in atto di scagliare una pietra sul drago, mentre dietro lui sta Minerva che dirige i suoi colpi, e davanti una figura che personifica la nuova città che deve essere fondata.

Caduceo.

Dal latino *caduceum*, corruzione dal greco *kérukeion*, oggetto appartenente a un eroe. Mazza o bastone che portavano gli antichi araldi e gli ambasciatori in tempo di guerra. Esso non era in origine altro che un ramo di lauro o di olivo guernito di due striscie o nastri di lana, che poi i poeti convertirono in due serpenti, raccontando che Mercurio un dì incontrando due serpenti che combattevano insieme, gettò fra loro la sua verga per separarli, alla quale i serpenti attorcigliati si avvolsero placidamente, e da quel giorno furono adottati quale simbolo di pace. Al caduceo Mercurio aggiunse le alette, essendo Dio della

eloquenza. Vedi *Accademia* — *Batavi* — *Commercio* — *Concordia* — *Eloquenza* — *Felicità* — *Felicità pubblica* — *Forza vinta dalla sapienza* — *Generazione* — *Mercurio* — *Mitra* — *Pace* — *Potenza e forza del fato* — *Prosperità.*

Cagna. Vedi *Lamia.*

Calai e **Zete.**

Figli di Borea o Aquilone e Orizia. Fecero il viaggio di Colchide cogli Argonauti, e sciacciarono le Arpie dalla Tracia. Dicono che avessero le spalle coperte di scaglie d'oro, le ali ai piedi, e i capelli lunghi cadenti sul collo.

Calamaio. Vedi *Clio* — *Matteo* (*San*).

Calamita. Vedi *Forza* — *Potenza.*

Calamità.

Dal latino *calamitas*, tempesta, grandine rompente gli steli di frumento, in latino *calamus*, canna. Sventura, specialmente pubblica. — *Canne* rotte, gettate a terra. *Fuoco*, che, secondo i teologi, nella Bibbia, è preso per le molestie e le calamità che provino la fortezza dell'uomo; secondo l'interpretazione dei seguenti versetti dei Salmi: Tu con il fuoco ci esaminasti, si come si esamina l'argento, e: Siamo passati per il fuoco e l'acqua.

Calato.

Dal latino *calathus*, cestello, paniere. Nel senso ordinario era un paniere di giunchi, e di vimini, in cui le donne riponevano la loro lana: quasi cilindrico alla base, esso era, in alto, largamente dilatato. Per analogia, si diede il medesimo nome a dei panieri di forma simile, dove si mettevano i fiori, frutta, ecc. Proserpina lo portò in testa, ed era consa-

crato specialmente a Minerva. Vedi *Arti del disegno — Canestro — Minerva — Proserpina.*

Calcedonia.

Varietà di agata il cui nome deriva da una città dell'Asia Minore. Vedi *Misericordia.*

Caldaia. Vedi *Cecilia (Santa) — Giovanni Evangelista (San).*

Calendula.

Pianta comunissima, che ingombra talvolta la coltura e nuoce molto alle biade, e si dice che comunichi il suo odore al vino fatto dei vigneti in cui cresca in abbondanza. Vedi *Angoscia — Disperazione — Inquietudine — Pene.*

Calendula pluviale.

I fiori di questa pianta non si aprono che al mattino, e quando fa bel tempo, e si chiudono assai presto, tanto più se minaccia un temporale. Vedi *Presagio.*

Calice.

Vaso che il sacordote adopera nella messa. Nella Bibbia il nome di calice si adopera in senso figurato e significa *eredità* o parte di ciascuno; significa anche le *afflizioni* che Iddio manda agli uomini o sopra tutto indica i dolori ineffabili della passione del Redentore. Bonifacio richiesto in un concilio se fosse lecito offrire il sacrifizio in vasi di legno (come usavasi nella povertà dei tempi apostolici), rispose: Una volta aurei sacerdoti usavano calici di legno; ora al contrario, sacerdoti di legno usano calici d'oro. Vedi *Afflizione — Barbara (Santa) — Chiesa — Eucarestia — Giacomo delle Marche (San) — Giovanni Evangelista (San) — Marcello (San) — Pas-*

sione di Cristo — Penitenza — Prete — Supplizio capitale.

Calidone.

Foresta nei dintorni dell'Etolia, celebre nella mitologia greca per il cinghiale mostruoso ucciso da Meleagro.

Calipso.

Figlia di Atlante. Abitava nella selvosa isola di Ogigia, situata nell'alto Oceano, dove ricevette favorevolmente Ulisse, sulla quale fu gettato dalla tempesta. Calipso l'amò, e visse con lui sette anni; ma Ulisse preferiva l'amore della patria e della sua Penelope, alla bellezza di questa Dea, quantunque gli promettesse l'immortalità. Al fine gli Dei mossi a compassione del desiderio di Ulisse di rivedere la patria, mandarono Mercurio ad annunciare a Calipso che era volere di Giove che Ulisse fosse libero di ritornare a casa. Ella non ebbe ardire di opporsi a questo comando. Ulisse partì, e Calipso, che da lui aveva avuto due figli, Nausinoo e Nausitoo, ne rimase inconsolabile.

Calisto o **Callisto.**

Figlia di Licaone, re d'Arcadia, una delle Ninfe favorite di Diana, e conosciuta anche sotto il nome di Elice. Giove, presa la forma di Diana, la rese madre, e Diana essendosene accorta dalla difficoltà che aveva questa Ninfa nello spogliarsi per prendere il bagno, la scacciò. Ma Giunone spinse più oltre la vendetta, e la trasformò con suo figlio Arcade, in *orsa*, nella qual forma furono posti da Giove nel cielo, dove costituiscono la costellazione dell'Orsa maggiore e minore. Giunone, veduti questi astri, mon-

tò di nuovo in furore, e pregò gli Dei del mare a non permettere che avessero mai a giacere nell'Oceano.

Calla.

Pianta comune nei giardini. Vedi *Insaziabilità*.

Callafutunga.

Nome del supremo autore di tutte le cose presso gli abitanti dell'isola degli Amici nel mare del Sud. E' una Dea che risiede nel cielo, donde dirige a suo talento il fulmine e i venti, la pioggia e tutti i mutamenti dell'aria. Alcune divinità subalterne sono soggette al potere di questa Dea, ma non credesi che abbiano influenza alcuna sul destino degli uomini dopo la morte.

Calleca.

Dea, detta anche *Kallfka*, *Kalkè* o *Kalli*, la quale è adorata nelle Indie dai Gentù, che ne celebrano le feste l'ultimo giorno di settembre. Il suo nome deriva dall'abito che porta, il quale è nero; poichè gli Indiani chiamano *kalli* l'inchiostro. Le diverse parti del corpo di Calleca adoransi in vari luoghi dell'Indostan. Dicesi che essa nascesse interamente armata dagli occhi di Drugah, nel tempo in cui questa Dea era vivamente stretta dai tiranni della terra, evidente analogia con la Pallade greca.

Calliope.

Una delle nove Muse, che presiedeva alla poesia epica e qualche volta all'eloquenza, ed esercitava una specie di supremazia sulle altre Muse. Rappresentasi sotto l'aspetto di giovane donna *coronata di lauro*, in atto maestoso, tenendo nella destra una *tromba*, e nella sinistra un *libro*, e tre poemi vicino a lei:

l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide. Talvolta ha in mano una *tavoletta* e uno *stile*; tal altra un *rotolo*.

Callirroe.

Figlia di un re di Calidone, amata svisceratamente da Coreso, sacerdote di Bacco. Sdegnando la giovinetta la passione di Coreso, questi si rivolse al suo Dio, pregandolo di vendicarlo di tanta insensibilità, e Bacco l'acconsentì, facendo diventare in tal modo ubriachi i Calidonesi, da divenire furiosi; perciò consultarono l'Oracolo, il quale rispose, che quel malanno non sarebbe cessato, se non si sacrificava Callirroe, o un'altra, che per lei si offrisse; ma non essendosi alcuna offerta, fu condotta all'altare. Coreso gran sacrificatore nel vederla tutta adornata di fiori, e seguita da tutto l'apparecchio del sacrifizio, preso dal rimorso, invece di rivolgere il coltello contro la vittima, se lo cacciò nel petto, uccidendosi; impietosita da tanto amore, ma troppo tardi, Callirroe si sacrificò per placare l'ombra di Coreso. — Figlia d'Acheloo, e seconda moglie d'Alcmeone.

Callisto. Vedi *Calisto*.

Calma.

Alisma. Camomilla, le cui proprietà calmanti sono conosciutissime. *Menianto*. Pianta che cresce ai margini dell'acqua, e fiorisce soltanto nei giorni di calma.

Calore.

Menta peperita, allusione al suo odore piccante.

Calunnia.

Luciano descrive l'allegoria della Calunnia dipinta d'Apelle nel modo seguente: Stava sedendo a guisa di giudice, uno che aveva le orecchie lunghe simi-

li a quelle dell'asino; cui due donne, una per lato, mostravano di dir non so che pian piano: era una di queste l'*Ignoranza*, l'altra il *Sospetto*, e porgeva la mano alla *Calunnia*, che veniva a lui in forma di donna bella e ornata, ma che nell'aspetto mostrava di essere tutta piena d'ira e di sdegno; e aveva nella sinistra mano una facella accesa, e con la destra si tirava dietro per i capelli un giovane nudo, il quale miserabilmente si doleva alzando le giunte mani al cielo. Andava innanzi a costei il *Livore*, cioè l'*Invidia*, che era un uomo vecchio magro e pallido, come chi sia stato lungamente infermo; e dietro le venivano due donne, le quali parevano lusingarla, facendo festa della bellezza sua, e adornandola ancora il più che potevano, e domandavansi l'una *Frode*, e l'altra *Insidia*. Dietro a queste seguiva poi un'altra donna chiamata *Penitenza*, con certi pochi panni intorno tutti rotti e squarciati, che largamente piangendo si affliggeva oltre modo; e pareva volersene morire dalla vergogna, perchè vedeva venire la *Verità*.

Calunniatore.

Basilisco, perchè, secondo la favola, uccide senza toccare e senza lesioni visibili, similmente ai calunniatori che segretamente spargono voci infami dannosissime; e ciò senza un motivo palese, di cui il calunniato possa difendersi. *Orecchie mozzate;* secondo i teologi, segno degli uomini che usano la calunnia per detrarre la fama altrui.

Calva.

Soprannome di Venere a Roma, derivato da alcuni dal verbo *calvere*, deridere o molestare, il quale credesi si riferisca ai capricci degli amanti. Altri ri-

feriscono che Anco Marzio, consacrò il tempio di Venere Calva, presso il Campidoglio, quando cominciarono a cascare i capelli a sua moglie; mentre una terza tradizione connette la fondazione di questo tempio alla guerra contro i Galli, durante la quale le donne romane è fama si tagliassero i capelli per farne corde di archi.

Calza. Vedi *Manipulari.*

Cama.

Dio dell'amore presso gli Indiani, figlio di Casiapa e di Maja, e nella sua seconda nascita, di Visnù e di Lachsmi, fu incenerito da uno sguardo di fuoco del signore degli Dei, e prese il nome d'*Ananga* (l'incorporeo). Poi egli rinacque nella famiglia di Crisna sotto il nome di Prodimna. Cama viene rappresentato come un bel giovane a cavalcioni di un *papagallo*, con arco e frecce ornate di fiori. L'albero a lui sacro è l'amra. Cama chiamavasi anche *Smara* (il risplendente) e *Darpaga* (Dio dai grandi occhi).

Camadeva.

Secondo la mitologia degli Indiani, è la vacca sorta dal mare nella fabbricazione dell'amrita (bevanda dell'imortalità degli Dei), simbolo dell'allevamento del bestiame. Secondo altri, Camadeva era la Dea della terra. Invocata, durante una carestia, dal re Prithu, essa comparve in forma di vacca, e chiunque le chiedeva qualche favore, doveva portare un vitello per succhiarle le mammelle; allora essa dispensava sementi, cibi e ogni sorta di cose preziose. Essa fu poi denominata Prithivi, moglie di Prithu, e fu spesso rappresentata come una *vacca.*

Camaleonte.

Specie di lucertola la cui pelle ha la proprietà di cambiare colore. Fra i numerosi prodigi intorno a questo animale, si credeva che un litigante era certo di guadagnare la sua causa, se portava con sè una lingua di camaleonte strappata all'animale quando viveva. Si faceva tuonare e piovere bruciandone la testa e il gozzo sopra una tegola arroventata. Una donna partoriva senza dolore, se le si legava al ventre la lingua del camaleonte. Alcuni assicurano che quest'animale si nutre d'aria. Vedi *Astuzia*.

Camelia.

Forse in tutto il regno vegetale non vi ha pianta i cui fiori per vigoria e per vaghezza possono stare a confronto delle camelie. Vedi *Fierezza*.

Cami.

Semidei e i più antichi oggetti del culto del Giappone. Essi erano prima uomini riguardevoli che la gratitudine e la venerazione divinizzarono dopo morte. La loro storia, che forma una delle parti principali della teologia del Sinto, è piena di avventure maravigliose, di vittorie riportate su giganti, su draghi, e d'altri avvenimenti straordinari. I loro tempî chiamavansi *mia*, soggiorno delle anime. Credesi che questi semidei abbiano per i loro nipoti tanto rispetto, da credersi in dovere di visitarli una volta l'anno.

Camice.

Tonaca di tela bianca con maniche ampie, lunga fino ai piedi, che s'indossa dai sacerdoti nella celebrazione degli uffici divini. Il camice si mette sopra all'amitto; ma secondo il rito ambrosiano e maronita si fa il contrario. Vedi *Pietro* (*San*) — *Virtù*.

Camicia di Nesso. Vedi *Nesso*.

Cammello.

I musulmani hanno per questo animale una specie di venerazione, e credono sia peccato caricarlo troppo e farlo lavorare più di un cavallo; la ragione di questo rispetto che essi hanno per il cammello, si è che questo animale è sopra tutto comune nei luoghi sacri dell'Arabia, ed è esso che porta il Corano, quando si va in pellegrinaggio alla Mecca. I conduttori di questi animali, dopo averli fatti bere in un bacino, prendono la schiuma che cola dalla loro bocca e se ne fregano devotamente la barba, dicendo: O padre pellegrino! O padre pellegrino! Essi credono che questa cerimonia li preservi da disgrazie nei loro viaggi. Vedi *Asia* — *Disputa dell'ignorante* — *Forte* — *Fortezza d'animo* — *Ricco* — *Rispetto alla madre* — *Sobrietà.*

Cammino acceso. Vedi *Gennaio.*

Camomilla.

Pianta conosciutissima come rimedio popolare, per la sua proprietà in grado eminente di virtù tonica. Vedi *Calma.*

Campana. Vedi *Congregazione* — *Segnale.*

Campanello. Vedi *Antonio* (*Sant'*) — *Benedetto* (*San*) — *Priapo* — *Unità della Chiesa.*

Campanula.

Pianta comunissima nelle siepi, chiamata anche *specchio di Venere*, considerevole per i molti suoi fiori violacei, verdi nel fondo. Vedi *Adulazione* — *Carezze* — *Vanità.*

Campi Elisi. Vedi *Elisio.*

Canace.

Figlia d'Eolo e di Enarete. Fu amata da Nettu-

no, da cui ebbe diversi figli. Avendo segretamente sposato sua fratello *Macareo*, diede alla luce un figlio, il quale esposto dalla balia in un certo sito, scoprì col suo gridare la sua nascita all'avolo. Sdegnato Eolo di tale incesto lo fece mangiare dai cani, e mandò un pugnale alla figlia, per uccidersi da se stessa. Macareo si ricoverò in Delfo, dove fecesi sacerdote di Apollo.

Canapa. Vedi *Destino*.

Cancro.

Nome di una costellazione. Vedi *Vita* — *Zodiaco*.

Candelabro.

Nell'Apocalisse si parla di sette candelabri d'oro, in mezzo a cui S. Giovanni vide un personaggio venerabile, misterioso e terribile nell'aspetto. Era il medesimo Gesù Cristo. Questa visione di S. Giovanni formò il primo modello della liturgia e del culto divino. Vedi *Devozione* — *Sacramento* — *Serafini* — *Teologia* — *Virtù spirituale*.

Candia.

Cipresso; perchè si vuole che in quest'isola i cipressi tagliati rinascono.

Candore.

Animali: *Colomba*, allusione evidente. — Vegetali: *Bellide*. *Giglio*. *Mammola* bianca. *Oleandro* bianco. — Diversi: *Perla*.

Cane.

La carne dei cani era ritenuta così pura, che offrivasi in sacrifizio agli Dei, e ponevasi sulle tavole che venivano loro apparecchiate. In Egitto i cani erano tenuti in grande onore, dove erano specialmente consacrati a Iside; la venerazione per essi dimi-

nuì d'assai in quelle contrade quando Cambisi, avendo ucciso il bue Api e fattolo gettare nel pubblico letamaio, i cani furono i soli che andarono a cibarsi del suo cadavere. A Roma si manteneva un cane nel tempio di Esculapio, e se ne crocefiggeva uno ogni anno, in punizione di non aver avvertito coi latrati dell'arrivo dei Galli. Gli scavi di Pompei hanno fatto conoscere un uso singolare degli abitanti di quella città, che si vuol credere comune in quei tempi. Presso alcune porte delle case vedesi dipinto un cane con le parole *cave canem*, ciò che dimostra che chi non teneva un cane per guardiano, ne voleva avere almeno la figura. In certe feste, chiamate *gautiche*, i re di Macedonia facevano sfilare i soldati fra le due metà del corpo di un cane per farne la rassegna e purificarli dalle loro colpe. Narrasi che in Etiopia vi fosse un paese i cui abitanti avevano un cane per re, e pigliavano le sue carezze e i suoi latrati per segni della sua benevolenza o del suo sdegno. I Parsi o Guebri veneravano anch'essi i cani, e dicesi che anche adesso, quando un guebro è in agonia, prendesi un cane e se ne avvicinano le fauci alla bocca del moribondo, affinchè egli riceva la sua anima con l'ultimo sospiro. Il cane lor serve anche a far conoscere se il defunto è fra gli eletti. Prima di seppellire il cadavere, lo si pone a terra; si conduce un cane che non abbia conosciuto il morto; e col mezzo di un pezzo di pane, si attira più vicino al corpo che è possibile. Più il cane se ne avvicina, più il defunto è felice. Se giunge fino a montargli addosso e a strappargli il tozzo di pane che viene deposto è un segno sicuro che il defunto è in cielo; ma se li cane si allontana è un pregiudizio che fa disperare della felicità del morto. Alcuni credono ancora che i la-

trati di un cane smarrito annunciano la morte. Bisogna che il cane della morte sia nero; e se abbaia mestamente a mezzanotte è interpretato dalla persona che l'ode come morte inevitabile che egli annuncia a qualcuno della famiglia. Vedi *Adulatore — Agosto — Amicizia — Animo grato — Apostata — Arduinna — Attaccamento — Bernardo (San) — Caccia — Cacciatore — Carro tirato da cani — Cattivo augurio — Custode delle cose sacre — Diana — Disprezzo — Domenico di Guzman (San) — Ebreo — Emulazione — Esculapio — Fame — Fedeltà — Fuga — Gentili — Golosità — Gratitudine — Guardia — Lari — Litigioso — Memoria — Menefronte — Mercurio — Obbedienza — Odorato — Pigro — Principe — Profeti — Raffaele (San) — Rissa — Rocco (San) — Sfacciataggine — Soldato — Teologo — Testa di cane — Uberto (Sant') — Vizio e lascivia.*

Cane con due teste. Vedi *Gerione.*

Cane con tre teste. Vedi *Cerbero.*

Canestro.

Sulle medaglie antiche, un canestro coperto e circondato di edera e di penne di pavone indica i misteri dei Baccanali. La statua di Bacco vedesi sovente sormontata da un canestro. Il canestro bacchico (*cista*) è rappresentato in molte medaglie dell'Asia, che perciò sono chiamate *cistofore*. In Atene celebravasi una festa detta *processione del canestro*. Portavasi sopra un carro, lentamente tirato da buoi un canestro di giunchi, raffigurando quello in cui Proserpina stava ponendo i fiori quando venne rapita da Plutone. Una folla di donne ateniesi seguiva il carro, portando ciascuna un canestro misterioso,

pieno di cose che avevasi cura di ben nascondere sotto un velo di porpora; le quali consistevano in sesamo, focacce tonde, grani di sale, papaveri e pastiglie. Vedi *Bacco* — *Calato*.

Canestro di fiori. Vedi *Europa* — *Flora* — *Primavera*.

Canestro di spighe. Vedi *Cerere* — *Estate*.

Cang-Y.

Divinità onorata nella Cina come il Dio del cielo inferiore, avente potere di vita e di morte. Le stanno sempre accanto tre spiriti subalterni, il primo dei quali chiamato *Tanquam*, dispensa la pioggia per rinfrescare e nutrire la terra; il secondo *Tsquiquam*, è il Dio del mare, a cui tutti i naviganti fanno voti partendo, e ringraziamenti nel ritorno; il terzo, *Teiquam*, presiede alle nascite e all'agricoltura.

Canna.

Pianta che cresce nell'acqua stagnante e lungo i fiumi. Vedi *Acqua* — *Calamità* — *Fragilità umana* — *Indiscrezione* — *Letteratura* — *Loquacità* — *Misura* — *Muse* — *Musica* — *Paolo* (*San*) — *Piacere e dispiacere* — *Privo di potenza* — *Siringa* — *Vanità*.

Canneto.

Il barbiere di Mida, nel fargli la barba, vedendogli le orecchie d'asino, moriva dalla voglia di rivelare la sua scoperta, ma temendo d'attirarsi addosso qualche malanno, fece una buca nella terra, e in quella disse ciò che voleva divulgare; poi ricopertala, se ne andò per i fatti suoi. Poco dopo in quel luogo crebbe un canneto; il quale, quando era agitato dal vento, andava ripetendo che Mida aveva le orecchie d'asino,

Cannone. Vedi *Barbara* (*Santa*).

Canutezza. Vedi *Vecchiaia*.

Caos.

Dal greco *khaos*, voragine. Nella mitologia è la personifiazione dello spazio vuoto e indeterminato, quale si presentava prima della creazione, riempito di tenebre e di nubi. Secondo alcuni, gli antichi simboleggiavano il caos con *Giano*, in cui la faccia barbuta, orrida e tetra, raffigura la confusione degli elementi, e l'altra faccia, giovane, piacevole e serena, rappresenta la bellezza della divisione degli elementi, e il mirabile ordine dell'universo. — *Porco*. Si vuole che gli Egiziani si astenessero dal mangiare il maiale non perchè fosse considerato animale immondo, ma piuttosto perchè era ritenuto come simbolo della tenebre; a ciò perchè il porco, avendo gli occhi coperti superiormente dai sopraccigli, non guarda mai il cielo pieno di luce, e tiene sempre gli occhi rivolti a terra, madre della notte, compiacendosi così soltanto dell'oscurità. Credevasi inoltre che il fegato del porco scemasse al decrescere della luna, e che avesse una certa conformità e relazione con essa. Alla luna erano dedicate le cose fosche, scure, tenebrose.

Capanna. Vedi *Avversità* — *Età dell'argento* — *Francesco Saverio* (*San*) — *Girolamo* (*San*).

Caparbietà.

Bardana. Pianta i cui capolini si attaccano ostinatamente agli abiti.

Capelli.

Varie furono le superstizioni e le pratiche simboliche presso i Gentili riguardo ai capelli. Vi era, per esempio, l'usanza di rader una porzione del ca-

po, o tosare i capelli in forma speciale; il dedicare ai numi le trecce dei bambini, e quelle delle spose al dì del matrimonio. I guerrieri tagliavano i loro capelli dopo la vittoria, per consacrarli agli Dei; i marinai dopo essere scampati da una procella, appendevano i capelli ad alberi sacri; seppellivansi nelle tombe degli amici, come fece Achille al funerale di Patroclo; oltre al raderli e strapparli, come si usa fra vari popoli, oppure lasciarli sporchi e trascurati, come si fa d'alcuni altri, secondo che sono comuni e straordinarie le sciagure da cui vengono colti, e il loro dolore è mediocre o violento. Presso i Lacedemoni i soldati dovevano radersi i capelli davanti, e ciò per evitare che nel combattere il nemico potesse facilmente pigliarli per i capelli, mentre lasciavano lunghi quelli di dietro, affinchè, se avessero tentato di fuggire, il nemico avesse avuto agio di fermarli per i capelli, e farli prigionieri; donde avveniva che per questo timore combattevano con maggior ostinazione, e con la faccia rivolta all'avversario. Gli scrittori sacri, specialmente i profeti, presero sovente dai capelli le loro allusioni metaforiche; per esempio, Isaia dicendo: *In quel dì il Signore passerà l'affilato rasoio su coloro che sono oltre il fiume, e raderà al re degli Assiri il capo e i peli dei piedi e l'intera barba;* intendeva la distruzione del popolo assiro e dei suoi re per castigo divino. Le parole di Osea, *ed anche i canuti capelli si sono diffusi in Efraim, ed esso lo ignorò* indicavano la decadenza e la rovina del regno d'Israello. L'espressione dell'Apocalisse, *ed avevano* (le locuste) *i loro capelli simil ai capelli delle donne*, riferivasi storicamente alla strana acconciatura del capo dei Saraceni, come pure ai costumi biasimevoli del clero corrotto. Nei tem-

pi moderni furono trovati capelli sotto certi sigilli, essi stavano invece della firma. Vedi *Capigliatura — Mollezza — Penitenza.*

Capelli bianchi. Vedi *Maestà e sapienza del Salvatore.*

Capelli rossi. Vedi *Luglio.*

Capelli tagliati. Vedi *Debolezza d'animo — Morte.*

Capelvenere.

Pianta sempre verde d'aspetto delicato e grazioso. Cresce nelle grotte, nell'interno dei pozzi campestri, nei luoghi umidi e ombrosi. Vedi *Plutone — Rimedio contro l'ubriachezza — Segreto.*

Capigliatura. Vedi *Agnese Sant') — Bellezza della virtù — Capelli — Maddalena (Santa).*

Capigliatura di serpenti. Vedi *Discordia — Furie — Gorgoni — Medusa — Perfidia.*

Capitello. Vedi *Fine.*

Capo. Vedi *Divinità — Guadagno — Principio — Salvezza — Testa.*

Capo coronato. Vedi *Dominio.*

Capo rasato. Vedi *Servitù.*

Cappa.

Specie di mantello con cappuccio di dietro del quale si coprivano gli Italiani dati alle armi nel secolo XV, imitando gli Spagnoli. Da questo nome, anzi dall'uso della cappa, affatto propria a chi seguiva la professione delle armi, venne il modo di dire: *Uomo di spada e cappa,* cioè uomo dato alla milizia. Vedi *Imperatore.*

Cappella. Vedi *Luigi (San).*

Cappello.

L'origine del cappello, tanto come ornamento quanto come copertura, è antichissima. I cappelli degli antichi erano d'ordinario bianchi, come si può vedere nei vasi etruschi. Vedi *Estate* — *Ippocrate* — *Malvagità servile* — *Nobiltà* — *Povertà* — *Prosperità degli eventi.*

Cappello rosso. Vedi *Cardinale.*

Cappello verde. Vedi *Arcivescovo* — *Vescovo.*

Cappuccio.

Abito che gli antichi portavano sul capo in cambio di cappello, e che oggidì ancora è parte della tonaca di molti ordini religiosi. Vedi *Inverno.*

Capra.

Femmina del becco; animale che era in grande venerazione a Menda in Egitto, dove era vietato di ucciderne, perchè credevasi che Pan, la gran divinità di Menda, avesse preso la figura di una capra, e perciò gli si dava il viso di quest'animale. Mentre colà onoravasi la capra e s'immolava la pecora, nella Tebaide si venerava la seconda e si sacrificava la prima. Presso i Greci, la capra era consacrata a Giove, in memoria della ninfa Amaltea; i Lacedemoni immolavano le capre a Giunone, e capre immolavansi nei sacrifizi che si facevano ad Apollo Delfico. I Romani, nelle medaglie, rappresentavano Giunone *Sospita* con una pelle di capra indosso. Una volta si credeva che la capra fosse un ottimo mezzo per cercare i tesori sotterrati. Narrasi che un sacerdote, dopo celebrata la messa, conservasse una particola per comunicare una capra, per sacrificarla in quel luogo stesso, dove credevasi esistere un tesoro nascosto. Vedi *Aprile* — *Ardore* — *Febbre* —

Libidine — Meretrice — Sacrifizio per le viti — Sbigottimento — Vagabondaggio.

Capretto. Vedi *Ardore divino — Primavera.*

Capriccio.

Antirrino maggiore. Testa di donna, meglio ancora se ornata di antirrino maggiore, che nel linguaggio dei fiori è simbolo di capriccio.

Capricorno.

Uno dei segni dello zodiaco. Vedi *Anime dei morti — Felicità suprema — Fortuna prospera — Zodiaco.*

Caprifico.

Fico selvatico. Vedi *Caprotina — Giunone — Lascivia frenata — Temperanza.*

Caprifoglio. Vedi *Lonicera.*

Caprimulgo.

Con questo nome, che significa *succhia-capre*, gli antichi chiamavano l'uccello che oggidì si chiama *calcabotte, boccaccio* ecc. Vedi *Pratica dannosa.*

Capro. Vedi *Becco.*

Caprotina.

Soprannome di Giunone a Roma, di cui narrasi l'origine nel modo seguente. Quando lo Stato romano fu indebolito dalla devastazione dei Galli, il popolo vicino, sotto Postumio Livio, si avanzò da Fidene fino alle porte di Roma, chiedendo donne romane in matrimonio e minacciando distruggere Roma se non si dava ascolto alla sua richiesta. Mentre il senato romano stava deliberando sul da farsi, una schiava di nome Tutela o Filote si offerse pronta a recarsi con le sue compagne, travestite da donne libere, nel campo del nemico. Lo stratagemma riuscì, e quando

inebriati di vino, i Latini si furono addormentati nel loro campo, le schiave ne diedero segno con un *caprifico* ai Romani, i qauli usciti fuori delle mura, sconfissero il nemico. Il senato ricompensò la magnanimità delle schiave restituendo loro la libertà e assegnando a ciascuna una dote sul pubblico tesoro. Il 7 luglio, giorno in cui Roma fu in tal modo liberata, ebbe nome di *Nonæ Caprotinæ*, e una annua festa in onore di Giunone Caprotina fu celebrata con molto tripudio in tutto il Lazio dalle donne così libere come schiave. La solennità aveva luogo sotto l'antico caprifico, e il sugo lattiginoso sgorgante da quest'albero veniva offerto in sacrifizio alla Dea.

Caraffa.

Vaso di vetro, corpacciuto con piede o senza e collo allungato. Vedi *Purezza*.

Carattere variabile.

Iena, con cui gli Egiziani raffiguravano una persona instabile, la quale non sapesse mantenersi nel modo di vivere propostosi, mostrandosi talvolta capace di domare l'animo e il corpo, tal altra diventando triste e debole, si lasciasse vincere da ogni minima voglia. Perchè credevasi che la iena cambiasse di sesso a ogni dato intervallo di anni, cioè da maschio diventasse femmina, per ritornare maschio, alternativamente.

Carbonchio.

Rubino di colore simile al carbone accesso. Vedi *Carità* — *Chiarezza di mente* — *Giustizia* — *Troni*.

Carboni ardenti. Vedi *Agata* (*Sant'*) — *Isaia*.

Carcere. Vedi *Giovanni Battista* (*San*) — *Pietro* (*San*) — *Prigione.*

Carciofo.

Pianta spinosa conosciutissima Vedi *Austerità* — *Fragilità umana.*

Cardamina.

Pianta vivace, la cui specie più comune è la *cardamina pratense*, chiamata volgarmente crescione dei prati. I suoi fiori bianchi, o rosati, sbocciano all'inizio della primavera. Vedi *Cecità paterna.*

Cardea.

Giano, innamorato di una ninfa chiamata *Crane*, dop averla sedotta, la ricompensò accordandole la protezione dei cardini delle porte, con la facoltà di aprirle e chiuderle a suo piacimento. Le diede inoltre una bacchetta di *biancospino*, detta verga gianale, la quale aveva la virtù di scacciare le streghe, che venivano di notte a succhiare il sangue ai bambini. Questa Ninfa fu poi chiamata *Dea Carna* o *Cardea*, il cui potere, oltre ai cardini, si estendeva sulle parti nobili del corpo umano. Il primo Bruto, fondatore della Repubblica romana, le innalzò un tempio sul monte Celio in riconoscenza dell'avergli la Dea dato forza e mezzo di fingere e chiudere in cuore, sotto l'apparenza d'imbecillità, il disegno di scacciare il re Tarquinio. In onore di Cardea, si celebrava una festa nel mese di giugno, il primo giorno dell'antico anno romano, perchè presiedendo essa al chiudere e all'aprire, apriva e chiudeva l'anno. In questa festa si facevano cerimonie per la conservazione dei figli, che si raccomandavano alla Dea; si battevano tre volte le porte della casa con rami di biancospino; e il padre di famiglia purificava con ac-

qua le vicinanze della sua dimora e immolava a benefizio dei figli una scrofa di due anni. I congiunti e gli amici si regalavano lardo, fave e farina di frumento.

Cardinale.

Dignitario della Chiesa cattolica. Gli etimologisti non vanno d'accordo sull'origine di questa parola, ma l'opinione più probabile è ch'essa derivi da *cardine*, sostegno e perno su cui gira una porta, essendo i cardinali come i cardini del governo ecclesiastico. — *Berretto cardinalizio*, conceduto ai cardinali nel 1404. *Cappello rosso*. Nell'anno 1245 il papa Innocenzo IV prescrisse ai cardinali il cappello rosso, ma non fu collocato sugli stemmi se non dopo il 1300. *Croce arcipiscopale*. *Mazza d'argento*. *Porpora*.

Cardo. Vedi *Carciofo*.

Carestia.

Locuste (vedi *Fame*). *Vacche* magre, allusione al sogno di Faraone, spiegato da Giuseppe.

Carezze.

Campanula delle siepi. Pianta che si attorciglia e sembra carezzare tutto ciò che incontra.

Carezze amatorie.

Piccioni, maschio e femmina, in atto di baciarsi; perchè questi uccelli non si congiungono fra loro senza essersi prima baciati e accarezzati.

Cariatide.

Dal greco *Karuatis, idos*, fanciulla della città di Caria, chiamata in greco Karuaï. Figura di donna, e qualche volta d'uomo, impiegata in luogo di colonna o di pilastro. Alcuni ne attribuiscono l'origine

alle giovani lacedemoni che si recavano ogni anno a Caria per danzare in coro dinanzi la statua di Diana Cariatide. Secondo Vitruvio, tal nome deriva da una vittoria riportata dagli Elleni contro gli abitanti di Caria, città del Peloponneso, che erasi alleata coi Persi. Tutti gli uomini furono uccisi, e le donne di maggior considerazione, dopo di aver seguito il carro dei vincitori, furono fatte schiave e costrette a conservare i loro abiti sfarzosi. Una tale vendetta fu tanto più terribile, che gli architetti e gli scultori ne vollero perpetuare la memoria, impiegando le figure scolpite di donne coi loro vestimenti per sostenere i cornicioni degli edifizi. A simile uso furono pure impiegate le statue di uomini, che in tal caso prendono il nome di cariatidi. Tuttavia, siccome i nomi greci di *atlante* e di *telamone* sono derivati da due verbi greci che significano *portare* e *sostenere*, e sono perciò più evidenti, essi dovrebbero essere adottati di preferenza. Vedi *Vittoria*.

Cariddi.

Figlia di Nettuno e della Terra, che Giove, per causa della sua insaziabile rapacità, lanciò in mare, dove essa diventò un vortice che inghiottiva qualunque nave, poi la rigettava spinta da onde furiose che l'innalzava al cielo. Vedi *Scilla*.

Carità.

Virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra tutte le cose e il prossimo nostro come noi stessi. Nell'uso ordinario non si attribuisce sempre alla parola *carità* il senso evangelico, e il più sovente se ne fa un sinonimo di umanità, di commiserazione, di elemosina. Gli artisti rappresentarono ordinariamente la *Carità* sotto la figura di una giovane madre circon-

data dai suoi figli. Paolo Veronese la rappresentò sotto l'aspetto di una bella bionda, portante in braccio un giovinetto e ricoverando sotto il suo manto rosa due fanciulle in piedi. Animali: *Colomba*, che fu proposta da un apostolo come esempio di carità, virtù d'un santo e religioso amore. — Diversi: *Borsa* aperta. *Bossolo*. *Carbonchio*, pietra dedicata alla carità. *Cuore infiammato*, che tiene in mano. *Pani*, che dispensa. *Rosso*, perchè, quale virtù teologale, la carità deve essere accesa d'amore ardente. *Scodella*, con cui dispensa il cibo ai poveri.

Carità romana.

Sotto questo nome si indica un quadro raffigurante una giovane donna di Roma che allatta in carcere il proprio padre condannato a morire di fame; simbolo di *misericordia* e di *umanità*.

Cariti.

Nome che i Greci davano alle Grazie.

Carlo Borromeo (San).

Arcivescovo di Milano. — *Appestati*. *Crocefisso*. Durante la peste di Milano, si vide il santo pastore girare per le contrade con un crocefisso nelle mani, a piedi nudi e una corda al collo. *Lbro*, perchè scrisse varie opere.

Carna. Vedi *Cardea*.

Caronte.

Favoloso battelliere che trasportava le ombre dei morti al di là dei fiumi e degli stagni che circondavano le regioni infernali. Per pagare questo tragitto mettevasi un obolo in bocca alla persona che stava per seppellirsi. I poeti antichi lo dipingono in forma di vecchio orrido, di aspetto truce, con le guance in-

cavate e squallido, la barba rabbuffata, gli occhi simili a due fiamme, con un panno intorno raccolto da un nodo senz'arte, che in parte gli copre le membra, e un palo lungo con cui dirige la *barca*.

Carro.

A tutte le divinità del paganesimo si attribuivano carri variamente tirati su cui sono portati. Vedi *Biga — Elia — Impero — Trionfo di Cristo.*

Carro tirato da aquile. Vedi *Giove.*

Carro tirato da asini. Vedi *Sileno.*

Carro tirato da balene. Vedi *Oceano.*

Carro tirato da becchi. Vedi *Pan.*

Carro tirato da buoi. Vedi *Saturno.*

Carro tirato da cani. Vedi *Vulcano.*

Carro tirato da capre. Vedi *Thor.*

Carro tirato da cavalli. Vedi *Luna — Marte — Morte — Notte — Plutone — Sole.*

Carro tirato da cavalli marini. Vedi *Nettuno.*

Carro tirato da cervi. Vedi *Artemide Arcadica — Diana.*

Carro tirato da cicogne. Vedi *Mercurio.*

Carro tirato da cigni. Vedi *Venere.*

Carro tirato da civette. Vedi *Minerva.*

Carro tirato da colombe. Vedi *Venere.*

Carro tirato da delfini. Vedi *Anfitrite — Galatea — Nettuno — Teti.*

Carro tirato da draghi. Vedi *Medea.*

Carro tirato da elefanti. Vedi *Tempo.*

Carro tirato da galli. Vedi *Notte.*

Carro tirato da gatti. Vedi *Freya.*

Carro tirato da leoni. Vedi *Cibele.*

Carro tirato da liocorni. Vedi *Castità.*

Carro tirato da lupi. Vedi *Marte.*

Carro tirato da montoni. Vedi *Giano — Mercurio.*

Carro tirato da orse. Vedi *Cielo.*

Carro tirato da pantere. Vedi *Bacco.*

Carro tirato da passeri. Vedi *Notte — Venere.*

Carro tirato da pavoni. Vedi *Giunone.*

Carro tirato da serpenti. Vedi *Cerere.*

Carro tirato da tigre. Vedi *Bacco.*

Carta. Vedi *Soggezione.*

Cartagine.

Città famosa nei tempi antichi per essere stata distrutta. E' celebre il detto: *Delenda Carthago* (Cartagine ha da essere distrutta). Aveva per emblema una *testa di cavallo.*

Carte da giuoco. Vedi *Discordia.*

Cartigua.

Vale a dire educato dalla stella *Cartiga* (una delle 27 costellazioni della luna), figlio di Siva e Parvadi; fu nutrito e allevato da 6 *criticas* (cartighe) e denominato da esse Scanda. Egli fu il duce dell'esercito degli Dei contro gli Asuri; cui vinse, e tagliò in due l'idea del male (il gigante Sura-Parpma o Torache); da una metà nacque il pavone, che gli servì da cavallo, e dall'altra un gallo. Cartigua è grandemente venerato nelle Indie, specialmente sotto il nome di *Scanda*, di *Subramanya-Mahasena* (vale

a dire gran capitano) di *Sadanana* (Dio con sei facce) e di *Cumara* (il giovinetto), e gli si offrono assai spesso sacrifizi nei suoi propri tempî, o in quelli di Siva. Egli vien rappresentato con *sei teste* e dodici braccia, con un'arma in ciascuna di esse. Ha due mogli: Devanei e Veliamme.

Casacca gialla. Vedi *Benito* (*San*).

Cascata. Vedi *Cateratta.*

Cassa. Vedi *Eligio* (*Sant'*) — *Pigrizia e lascivia.*

Cassandra.

Figlia di Priamo re di Ecuba, perdutamente amata da Apollo, che le promise qualunque cosa purchè volesse accondiscendere alla sua passione. Ella domandò di conoscere il futuro, e quando ottenne il suo intento, non volle mantenere la parola data, di che Apollo si vendicò facendo che nessuna fede si prestasse alle di lei predizioni, per vere che fossero. Altri dicono che essa ricevesse il dono delle profezie col fratello Eleno, col quale è stata, da fanciulla, messa una notte nel tempio d'Apollo, ove furono entrambi trovati con serpenti attorcigliati ai corpi che loro leccavano le orecchie, ciò che diede loro la facoltà di conoscere l'avvenire. Fu considerata come pazza dai Troiani, e le sue profezie furono spregiate. Quando Troia fu incendiata, cercò asilo nel tempio di Minerva, dove fu trovata da Aiace, che le fece violenza. Nella divisione delle spoglie di Troia, Agamennone, innamoratosi di lei, la prese in moglie e la menò seco in Grecia. Parecchie volte essa gli predisse le sventure che gli toccherebbero al suo ritorno; ma egli non vi badò, e fu ucciso a tradimento insieme a Cassandra da Egisto, che durante l'as-

senza di Agamennone aveva goduto i favori di sua moglie Clitennestra.

Cassetta. Vedi *Luca* (*San*) — *Medicina.*

Castagna. Vedi *Virtù.*

Castagno. Vedi *Previdenza.*

Castagno d'india. Vedi *Ippocastano.*

Castalia.

Celebre fontana della Focide, considerata come una delle sorgenti cui i favoriti delle Muse bevevano l'estro e l'ingegno. Narra la favola che Castalia, figlia d'Acheloo, o di Castalio re delle vicinanze del Parnaso, avendo inspirato un violento amore ad Apollo, fosse da lui cangiata in quella fontana inspiratrice. Da essa le Muse presero il nome di Castalie.

Castello. Vedi *Nobiltà.*

Castigo. Vedi *Punizione.*

Castità.

Nella Grecia e in Roma, nelle maggiori solennità, facevansi processioni di giovinetti dell'uno e dell'altro sesso, i quali cantavano inni agli Dei, persuasissimi che la castità di chi cantava fosse gran merito agli occhi del cielo. La castità fu personificata in una donna su un *carro tirato da due liocorni.*

Animali: *Agnello. Ape.* Plutarco, nei suoi precetti coniugali, dice che le api trattano malissimo gli uomini i quali abbiano appena abbandonato gli amplessi delle donne; ma assalgono con maggior impeto le donne che vi si prestarono. *Piccione* selvatico, il quale, contrariamente ai piccioni domestici, si accoppia assai di rado. Inoltre volevasi che cibandosi spesso della sua carne, si perdesse il vigore virile. — Vegetali: *Agnocasto. Cicuta.* Credevasi che bagnan-

do col sugo di questa pianta i testicoli, si calmassero le voglie amorose. *Giglio*. *Ruta*. Secondo gli antichi, questa pianta, mangiata o presa per infusione, impedisce il generare. Ovidio disse: *Se di ruta ti pasci e gli occhi movi — Al venereo desio rimedio trovi*. *Salice*. Un tempo si credeva che mettendo un ramoscello di salice nel letto, avesse la virtù di indurre alla castità. — Diversi: *Amatista*. *Bianco*. *Mutante*, indumento imposto ai sacerdoti nel sacrificare, come segno di castità; poichè i sacerdoti accostandosi all'altare devono principalmente curare di dare esempio di una castità immacolata. *Ombelico*. Gli interpreti della Bibbia vogliono che l'ombelico tagliato sia nella donna segno di castità, nel senso della circoncisione, la quale è presa come simbolo dell'estirpazione dal cuore di ogni libidine e lascivia. *Smeraldo*. Vedi *Freno alla lussuria*.

Castità grandissima.

Uomo esile che con la destra tiene un *becco* per le corna.

Castore e **Polluce.**

Gemelli celebrati nella favola per la loro nascita e per la loro amicizia. Giove avendo, sotto forma di cigno, posseduta Leda, moglie di Tindaro, ella partorì due uova ciascuno dei quali conteneva due gemelli. Dall'uno, che aveva Giove per autore, nacquero Polluce ed Elena, che furono entrambi immortali; dall'altro Castore e Clitennestra, che, generati da Tindaro, furono mortali. I due fratelli contrassero vivissima amicizia, e con gli altri giovani della Grecia andarono nelle Colchide alla spedizione detta degli Argonauti, e in molte occasioni si distinsero per coraggio; ma Castore essendo stato uc-

ciso, Polluce ottenne di dividere con lui la sua immortalità, così che ogni sei mesi, o, come altri vogliono, ogni giorno dovevano alternativamente vivere e morire. Per quest'atto di fraterna pietà Giove li trasportò in cielo, dove formano la costellazione dei *Gemelli*. Castore e Polluce furono presi come simbolo dell'*amor fraterno*.

Castoro.

Animale che vive in colonie. Vedi *Industria*.

Castrone.

Puledro castrato. Vedi *Desiderio di dominazione*.

Catafalco. Vedi *Bruno* (*San*).

Catena. Vedi *Claudio* (*San*) — *Diavolo* — *Furore* — *Germano* (*San*) — *Giovanni Evangelista* (*San*) — *Libero* — *Libertà* — *Matrimonio* — *Pietro* (*San*) — *Schiavitù* — *Tirannia*.

Cateratta.

Cascata d'acqua. Vedi *Veemenza*.

Caterina d'Alessandria (Santa).

Vergine e martire. Massimino, per martorizzarla, la fece attaccare a una macchina composta di ruote, guernita di punte acutissime, ma essendosi le corde rotte miracolosamente quando si volle far muovere le ruote, il tiranno le fece tagliare la testa. — *Anello*, che Gesù Bambino le mise al dito. *Angeli*, i quali la portarono nella tomba. *Colomba*, che le apparve per incoraggiarla. *Corona*, perchè disprezzò le grandezze mondane. *Fulmine*, che spezzò la macchina del suo supplizio. *Libro*. *Mammelle* scoperte. *Ruota*. *Spada*, con cui fu decapitata. *Staffile*, perchè fu flagellata. *Tomba*, dove fu portata dagli angeli.

Caterina da Siena (Santa).

Domenicana. — *Crocetta* d'argento, attaccata a una corona, che diede a Gesù Cristo sotto l'aspetto di un povero. *Cuore.* Un giorno le apparve Gesù Cristo circondato di viva luce, e alla Santa, caduta a terra, aperse il petto ponendovi dentro il proprio cuore. *Gesù Cristo. Stimate*, che ebbe durante i suoi lunghi digiuni.

Cattedra.

Luogo elevato a modo di sedia, donde colui che insegna parla ai suoi discepoli raccolti intorno a esso. Vedi *Dottrina.*

Cattiveria.

Negro vestito di rosso. *Zizzania.*

Cattivi costumi. Vedi *Costumi cattivi.*

Cattivi pensieri. Vedi *Pensieri cattivi.*

Cattivo augurio.

Cane nero, il cui incontro improvviso riguardavasi come di sinistro augurio, e più pericoloso ritenevasi quello di una cagna pregnante.

Cattivo debitore.

Lunaria maggiore, chiamata volgarmente *moneta del papa.*

Causa prima che governa l'universo. Vedi *Nave del Sole.*

Cautela.

Acero campestre. I fiori di quest'albero tardano a schiudersi e cadono lentamente.

Cavalla. Vedi *Cerere — Ociroe — Sconciamento*

Cavalletto. Vedi *Pittura.*

Cavallo.

Nella mitologia il cavallo era consacrato a Marte, come l'animale più utile nella battaglia. L'incontro di un cavallo era presagio di guerra; e i Persiani, gli Ateniesi e i Masageti immolavano cavalli al Sole. Anche al mare offrivansi talvolta cavalli in sacrifizio. Gli Svevi, antichi popoli della Germania, ne mantenevano a spese comuni nei boschi sacri, e da essi ricavavano presagi. Gli Sciti adoravano Marte, e i Lacedemoni il Sole, sotto la figura di cavallo. Vedi *Ambrogio* (*Sant'*) — *Anima* — *Arcieri* — *Arione* — *Carro tirato da cavalli* — *Costanza* — *Desiderio di supremazia* — *Dominazione sugli altri* — *Eligio* (*Sant'*) — *Fatto più potente dall'avversità* — *Ferocità frenata* — *Giacomo il Maggiore* (*San*) — *Giorgio* (*San*) — *Guerra* — *Impero* — *Ingegno mirabile* — *Italia* — *Lussuria* — *Malizia* — *Marcello* (*San*) — *Marco* (*San*) — *Marte* — *Martino* (*San*) — *Mauri feroci* — *Mauritania* — *Nettuno* — *Orgoglio* — *Privo di potestà* — *Riverenza* — *Sconvenienza* — *Scoraggiamento* — *Soggezione* — *Teodosiani* — *Timidezza* — *Vagabondo ozioso* — *Velocità* — *Vendetta* — *Vittore* (*San*).

Cavallo alato. Vedi *Pegaso*.

Cavallo con otto gambe. Vedi *Odino*.

Cavallo di legno. Vedi *Follia*.

Cavallo marino. Vedi *Ippocampo*.

Cavicchio. Vedi *Necessità*.

Cavolo. Vedi *Contentezza interrotta* — *Profitto*.

Cece.

Specie di legume conosciutissimo. Vedi *Cicerone* — *Munificenza* — *Salvezza*.

Cecilia (Santa).

Martire. — *Angelo.* Alla sera delle sue nozze con Valeriano, che era pagano, Cecilia gli rivelò che essa era custodita da un angelo, il quale non permetteva che la si toccasse. Valeriano chiese di vederlo, e la giovane sposa rispose che lo vedrebbe qualora si facesse battezzare; ed egli abbracciò la religione cristiana. Ritornato a casa dopo la sua conversione, egli vide infatti un angelo che custodiva la sua sposa. *Arpa*, perchè la santa è patrona della musica. *Caldaia* d'acqua bollente in cui fu messa. *Collo* intaccato dal carnefice. *Corona* di rose e di gigli bianchi, datale dall'angelo. *Organo*, che comunemente le si mette in mano. *Spada*, che servì a decapitarla.

Cecità.

Nel senso figurativo. — *Talpa.* Conosciutissimo è il detto: *Più cieco di una talpa;* alludendo all'avversione di quest'animale per la luce, e alla sua abituale dimora nella tenebra sotterranea.

Cecità paterna.

Cardamina.

Cedrina. Vedi *Verbena.*

Cedro o **Cedrato.**

Albero che nei paesi meridionali si trova sempre coperto di fiori. Vedi *Misericordia* — *Pietà.*

Cedro del Libano.

Grande albero sempre verde che vive vecchissimo. Famoso per le immagini poetiche che ne ricavarono i sacri scrittori, e specialmente i profeti negli inspirati loro discorsi. Vedi *Accademia* — *Eternità* — *Immortalità* — *Potente.*

Cedronella. Vedi *Melissa.*

Cefalo. Vedi *Digiuno.*

Ceice.

Figlio d'Espero e sposo di Alcione. Fu tale il suo dolore per la morte di sua madre, che andò a Claro a consultare l'oracolo per sapere come risuscitarla, ma annegò per la strada. Altri vogliono che annegasse nel passare il mare per andare a trovare sua moglie, da cui Aurora l'aveva diviso. Gli Dei informarono Alcione in sogno della sorte del marito; e quando l'indomani trovò il suo corpo sulla spiaggia, si gettò nel mare. Gli Dei ricompensarono la loro fedeltà, cangiandoli tutti e due in *alcioni*, e vollero che il mare fosse tranquillo quando questi uccelli fanno il loro nido.

Celata.

Specie di elmo, senza cimiero nè cresta. Vedi *Fanfarone — Minerva — Roma.*

Celebrità.

Stella. Nella Bibbia gli uomini illustri vengono paragonati alle stelle. Dice Daniele: *I dotti a guisa di stelle splendono.*

Celerità moderata.

Delfino avvolto a un'*ancora.* Emblema che si trova in alcune monete di Tito Vespasiano; e significava che conviene affrettarsi con lenta prestezza, il che dissero i Latini con una sola parola, *maturandum.*

Celibato.

Croce. Nel XIII°, XIV° e XV° secolo, per denotare un lungo celibato, dicevasi *portare la croce di San Nicola.*

Celidonia o **Chelidonia.**

Dal greco *khélidôn*, rondine; perchè volevasi che la rondine si servisse di questa pianta per dare la vista ai suoi piccoli. Vedi *Cura materna* — *Prmavera.*

Celti.

Nome di un'antica razza che occupava una gran parte dell'Europa centrale e occidentale. — *Spada*, come insegna emblematica.

Celtide.

Albero il cui legno è assai ricercato per la sua pieghevolezza e che serve a fabbricare strumenti musicali. Vedi *Accordo* — *Concerto.*

Cembalo.

Strumento da suonare fatto con un cerchio di legno sottile il cui disco è di cartapecora e fornito di sonagli, conosciuto comunemente sotto il nome di *tamburello*. Vedi *Baccanti* — *Cibele* — *Danza* — *Giubilo.*

Cenere. Vedi *Lutto* — *Penitenza.*

Centaurea.

Pianta che cresce in abbondanza nei campi chiamata volgarmente *battisegola, croce di S. Stefano, fioraliso* o *fior d'aliso*. Vedi *Felicità* — *Francesco d'Assise* (*San*) — *Timidezza.*

Centauro.

I centauri erano esseri favolosi della Tessaglia; figli di Issione e di Nefele, cioè nuvola foggiata da Giove a somiglianza di Giunone. Mostri mezzo uomini e mezzo cavalli; sempre armati di clava, e maneggiavano l'arco con molta destrezza. I Lapiti loro vicini li invitarono un giorno alle nozze di Piritoo. Nacque una rissa, e a cui seguì una battaglia,

dopo la quale gli avanzi dei centauri si dispersero; ma alla fine furono uccisi da Ercole. I mitologi hanno tentato di spiegare in diverse maniere l'origine e la natura dei centauri; alcuni li considerano come una tribù prima domatrice di cavalli in Grecia. Da principio la gente si immaginò che il cavaliere e il cavallo fossero un solo animale, come avvenne al primo apparire degli Spagnoli in America. Riguardo alla lotta dei Lapiti e dei Centauri, dicesi essere simbolo della lotta fra la civiltà greca e i superstiti della primitiva barbaria pelasgica. Gli antichi credettero seriamente all'esistenza dei centauri. Al dire di Plutarco ne aveva veduto uno, e Plinio afferma che uno venne portato dall'Egitto a Roma sotto Claudio, e ch'egli lo vide conservato nel miele. Vedi *Chirone* — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Nesso* — *Velocità della vita umana.*

Centenario.

Avvoltoio, simbolo dell'anno presso gli Egiziani; perciò un avvoltoio vecchio, o morto, fu preso come segno di cento anni, e altrettanti ne predicono gli indovini a ogni avvoltoio veduto. Così, i dodici avvoltoi visti da Romolo, fu segno che l'impero Romano doveva durare 1200 anni.

Centimani.

Giganti con cento mani e cinquanta teste, figli del Cielo e della Terra. Vedi *Briareo* — *Gige.*

Ceppi.

Strumento col quale si serravano i piedi ai prigionieri. Vedi *Matrimonio* — *Schiavitù.*

Cerbero.

Cane di Plutone, figlio di Tifone e di Echidna; aveva *tre teste*, coda di drago, e tre teste di serpente

sulla schiena, o secondo Seneca, il capo e il collo cinto di serpenti. Stava nell'entrata dell'Inferno come vigile guardiano, pronto a divorare chiunque si presentasse. I morti stessi dovevano placarlo presentandogli una focaccia di miele, che si aveva cura di mettere nella loro tomba con l'obolo destinato a Caronte. Ma Cerbero era sopra tutto terribile per gli eroi che ancora viventi tentavano di forzare le porte dell'Inferno. Il nome di Cerbero deriva da una parola greca, che significa divoratore di carne. Perciò alcuni vollero che fosse simbolo della terra, la quale consuma i corpi morti. Vedi *Ercole*.

Cerchio. Vedi *Circolo*.

Cercide siliquastro.

Pianta chiamata anche *albero d'amore* o *della Giudea*, i cui fiori rossi appariscono al principio della primavera, e son riuniti a fasceti numerosi sui grossi rami e anche sulla parte superiore del tronco. Vedi *Novella giovinezza — Vigore rinascente*.

Cercopi.

Specie di folletti scaltri e maliziosi che solevano fare ai passanti burle poco piacevoli. Narra la favola che fra questi vi furono due fratelli malvagi e cattivissimi, chiamati l'uno Passalo e l'altro Alcmone. Essi furon più volte ripresi dalla madre, e pregati a cambiare la loro pessima condotta; ma vedendo di non poter distoglierli dalle loro opere malvage, raccomandò loro che si guardassero almeno di non capitare fra i piedi di Melampigo. Or avvenne che avendo essi sorpreso Ercole mentre dormiva sotto un albero, combinarono di fargli qualche scherzo stravagante; ma sul punto di effettuare il loro disegno Ercole si destò, e alzatosi li prese, e legatili insie-

me per i piedi, come se fossero state due lepri, e attaccatili alla clava, se li pose dietro le spalle, poi se ne andò. I Cercopi, mentre pendevano in quel modo, videro che Ercole avave le natiche nere e pelose, per cui si misero a discutere sommessamente fra loro di quanto tante volte aveva loro detto la madre, e conclusero di essere in mano a Melampigo. Ercole, inteso ciò, ne ebbe tanto piacere, che li sciolse, lasciandoli andare; ma li trasformò in *scimmie*.

Cerere.

Una delle grandi divinità di Roma, Dea del raccolto, dell'agricoltura e della civilizzazione. Era figlia di Saturno e di Opi; nata nelle vicinanze di Enna in Sicilia, con che si volle significare la fertilità di quel paese. Avendo Plutone rapita sua figlia Proserpina, Cerere percorse sotto umane spoglie la terra; accese due fiaccole alla fiamma dell'Etna, e, salita sul *carro tirato da due serpenti*, visitò tutti i paesi senza trovarla. Dopo aver scoperto la dimora della figlia, grazie all'aiuto di Elio (Sole) dall'occhio penetrante, fece dono a Trittolemo, figlio di Celeo, il quale la ospitò durante la ricerca di sua figlia, del suo carro e delle sue preziose spighe di grano, affinchè le spandesse per terra, e per lui tutti gli uomini godessero della beneficenza degli Dei. Per riavere la figlia, Cerere ricorse a Giove, il quale promise di fargliela restituire, purchè Proserpina non avesse ancora preso alcun alimento nel regno di Plutone. Ma questa avendo già gustata una melagrana (vedi *Ascalafo*), Cerere non potè più ottenere altro che di averla sulla terra per sei mesi all'anno. Questa Dea era rappresentata con una *falciola* in una mano e nell'altra un mazzetto di *spighe* e di

papaveri (simbolo di fertilità), col capo *coronato di spighe*, e la veste cosparsa pure di papaveri e di spighe. Talvolta le si poneva accanto un *canestro di spighe*. In una moneta della città di Metaponto, sul rovescio vi sono impresse delle spighe di frumento, sulle cui foglie figura un sorcio. E sul dritto si vede Cerere col manto tirato indietro sulla veste, e porta fra le spighe e le foglie un diadema coperto in parte dai capelli, graziosamente sciolti e sparsi sulla fronte. Nei cammei Cerere è rappresentata con la fiaccola, l'*aratro* e la scrofa, su un carro tirato da serpenti. Sotto il carro si trova l'emblema antichissimo della Sicilia.

Animali: *Cavalla*. Cerere per sfuggire alle voglie di Nettuno si mutò in cavalla. *Scrofa* pregna, che le si sacrificava, quale simbolo della fertilità della terra. *Serpente*. O perchè le biade non si innalzano troppo in alto, ma pare che vadano serpendo per terra; oppure perchè i corpi pieghevoli dei serpenti assomigliano ai turtuosi solchi, prodotti dai buoi nell'arare la terra. — Vegetali: *Fico*, che Cerere diede all'ateniese Fitalo in ricompensa dell'ospitalità da lui ricevuta. — Diversi: *Fiaccola*, simbolo degli ardenti raggi solari, nel tempo estivo in cui i contadini mietono le biade mature.

Cerere Negra.

Nell'Arcadia, presso un antro consacrato a Cerere, questa fu chiamata Negra, perchè era vestita di nero; sia per il dolore della rapita figlia, sia per lo sdegno che ebbe della violenza fattale da Nettuno in forma di cavallo. Ritiratasi Cerere nell'antro, non volendo quasi più vedere la luce del cielo, la terra cessò di produrre i suoi frutti, perciò ne se-

guì, oltre alla carestia, una grande pestilenza, che mosse a pietà tutti gli Dei, i quali non potevano però provvedere alla miseria umana, non sapendo dove si trovasse Cerere. Ma il Dio Pane, cacciando in quei dintorni, capitò nel luogo dove essa se ne stava tutta mesta; e tosto avvisò Giove di averla trovata, il quale immediatamente mandò le Parche a pregarla in modo che rasserenata e affatto placata uscì finalmente dall'antro, e allora la terra cominciò a produrre i soliti frutti cessando contemporaneamente la pestilenza. In memoria di ciò, quell'antro venne consacrato a Cerere, con una statua di legno seduta sopra un sasso, in figura di donna, ma con la *testa* e il collo di *cavallo*, intorno a cui si avvolgevano dei serpenti. La copriva una veste lunga fino a terra, e in una mano aveva un *delfino* e una *colomba* nell'altra.

Cero.

Lunga e grossa candela di cera, che serve alle cerimonie religiose, e che ebbe origine dalla necessità in cui si trovarono i primitivi cristiani di illuminare le celebrazioni dei loro riti nelle catacombe. Vedi *Ardore della fede* — *Beatrice* (*Santa*) — *Biagio* (*San*) — *Claudio* (*San*) — *Fede* — *Gesù Cristo* — *Luce della Chiesa* — *Trinità*.

Cerro. Vedi *Resistenza*.

Cerva. Vedi *Desiderio ardentissimo* — *Diana* — *Giunone Conservatrice*.

Cervo.

Animale timido e mansueto per natura, non trova altra difesa che nella fuga, nella quale dà prova di accorgimento, evitando le insidie che gli sono tese. Vedi *Apparato d'armi senza coraggio* — *Atteone*

— Carro tirato da cervi — Corno di cervo — Eustachio (Sant') — Fuga — Giuliano l'Ospitaliero (San) — Iniquità domata — Longevità — Pentimento della lascivia — Preghiera — Rovinato dagli adulatori — Timore — Uberto (Sant') — Udito — Vergogna della dignità perduta.

Cesare.

Coltello. Allusione al così detto *taglio cesareo*, che consiste in un'apertura che si fa all'addome e all'utero per estrarre il feto allorchè esso non può uscire per le vie naturali; e dicesi che tale operazione sia stata denominata da Giulio Cesare, che in questo modo sarebbe stato estratto dall'utero materno.

Cesta. Vedi *Laborioso.*

Cesto di Venere.

Cinto che racchiudeva le grazie, i desideri e l'amabilità. Giunone se lo fece prestare da Venere per farsi amare da Giove; ma glielo tolse in presenza di Paride, per essere giudicato degno del fatal pomo della discordia. Davasi il nome di cesto anche al cinto maritale, trapunto di fiori e ornato di gioie, che dalla sposa veniva dato allo sposo, donde ne venne che illegittime nozze si chiamavano incesto; e anche oggidì dicesi incesto la relazione carnale fra persone nei primi gradi di parentela ascendente e discendente. Vedi *Cinto — Venere.*

Cheiranto. Vedi *Violacciocco.*

Chenopodio.

Dal greco *khên, énos*, oca, e *pous, podos*, piede. Pianta chiamata volgarmente *anserina.* — Vedi *Insulto.*

Chero.

Da parola greca che significa *opportunità di tem-*

po. Dio presso i Greci che corrisponde alla Dea *Occasione* dei Latini. Era rappresentato sotto l'aspetto di un bel giovane nella più florida età, coi capelli sparsi al vento, e le mani e le braccia in atto di afferrare.

Cherubini.

Simboli immediati della Divinità, o esseri intelligenti potentissimi, col cui aiuto si succedono nel mondo gli avvenimenti d'ordine naturale e morale. Secondo la *Genesi*, all'ingresso del paradiso terrestre fu posto un cherubino, che roteava una fiammeggiante spada per custodire il sentiero conducente all'albero della vita, dopo che fu discacciato da quel soggiorno di delizie la prima coppia umana, colpevole di disubbidienza. I Cherubini si vedono rappresentati con faccia di fanciullo con intorno otto ali, due sopra, due sotto il mento, e due per orecchia, denotando le sopraddette parti la stabilità e cognizione delle cose, che non si conservano in altro luogo del corpo. Talvolta si vedono con sei ali, se la figura è intera, senza che il corpo sia appariscente; oppure anche con due sole ali, e di fanciulli interi con le mani e i piedi in diversi atti. Il genio degli artisti si prese però tante licenze, da rappresentare Cherubini in quella guisa che più gli aggrada e le più volte contro la verità. Gli emblemi dei Cherubini sono: *Azzurro*, *Bianco*. Colori dedicati agli angeli in generale. *Smeraldo*, simbolo di castità.

Cheto. Vedi *Forchi*.

Chiaccherone. Vedi *Fanfarone*.

Chiarezza.

Giallo, colore dedicato al sole. *Sole* Tutti i più grandi uomini, che con l'onorata loro opera abbiano

illustrata la patria, o con elevata dottrina abbiano istruiti gli uomini, furono detti *lumi*, e S. Ambrogio chiama *luminari* coloro che vissero santi fra gli uomini.

Chiarezza di mente.

Carbonchio, perchè risplende nelle tenebre.

Chiave. Vedi *Autorità della Chiesa* — *Chiesa* — *Cibele* — *Dignità* — *Discrezione* — *Ecate* — *Fedeltà* — *Fedeltà segreta* — *Ferdinando* (*San*) — *Genoveffa* (*Santa*) — *Germano* (*San*) — *Giano* — *Grammatica* — *Mitra* — *Ospite* — *Papa* — *Papato* — *Parto* — *Pietro* (*San*) — *Plutone* — *Portunno* — *Potenza* — *Segreto* — *Sicurezza* — *Terra* — *Uberto* (*Sant'*).

Chiesa.

Società religiosa, fondata da Gesù Cristo. — Animali: *Grifo*. Dante fa tirare il carro della Chiesa da quattro animali fantastici, metà aquila e metà leone, perchè la loro natura corrisponde alla doppia natura umana e divina di Cristo .— Diversi: *Aspersorio*. Nel rito cattolico, quando si consacra una chiesa si fanno tre aspersioni nell'interno e altrettante intorno all'edifizio con acqua benedetta e issopo. *Calice*, vaso sacro. *Chiavi*, d'oro e d'argento. *Ostia*. *Pila*. *Serpente di bronzo* sul *tau* simbolico. Questi simboli servono anche per l'edifizio in cui i fedeli si raccolgono per esercitare il loro culto.

Chiesa.

Tempio. Vedi *Adelaide* (*Sant'*) — *Agostino* (*Sant'*) — *Bernardo* (*San*) — *Biagio* (*San*) — *Clotilde* (*Santa*) — *Costantino* (*San*) — *Francesco d'As-*

sisi (*San*) — *Gregorio il Grande* (*San*) — *Vergini savie e Vergini stolte.*

Chimera.

Mostro che si dice nato da Tifone e da Echidna, a cui alcuni diedero *tre teste*, una di *leone*, una di *capra* e una terza di *drago*, dalle quali vomitava continuamente fiamme e fumo. Altri vogliono che avesse la testa di leone e il corpo di capra e la coda di drago. Esso devastava le campagne di Licia, e Bellerofonte cavalcando il Pegaso l'uccise. — La parola *chimera* è divenuta nelle lingue moderne sinonimo di cosa immaginaria e impossibile; e nelle belle arti è il nome che si dà a una specie di cammeo che riunisce parecchie figure in un sol corpo. Vedi *Facoltà oratoria* (*Le tre parti della*).

Chimica.

Lambicco. Storta.

Chioccia.

Gallina quando cova e quando ha i pulcini. Vedi *Tenerezze materne.*

Chiocciola.

Lumaca grande col guscio. Vedi *Dedito alle cose terrene* — *Pace* — *Pigrizia.*

Chiodo.

Nei primordi di Roma, per tener conto degli anni usavasi conficcare, agli idi di settembre, il tredicesimo giorno di ciascun anno, un chiodo nelle pareti laterali del tempio di Giove Capitolino. In alcune occasioni si creava un dittatore per infiggere il chiodo nella sacra parete: nè solamente per notare l'anno, ma per la superstiziosa opinione che una grande calamità aggravatasi sui cittadini, sarebbe cessata su-

bito, sarebbe rimasta inchiodata senza più moversi, se quella usuale cerimonia fosse stata compiuta da un funzionario diverso del solito. Vedi *Elena* (*Sant'*) — *Fermezza* — *Luigi* (*San*) — *Necessità* — *Nortia* — *Preservazione dalle epidemie.*

Chione.

Figliuola di Dedalione. Fu molto amata da Apollo e da Mercurio, ed essa li sposò entrambi in una volta. Ebbe dal primo Filamone celebre suonatore di lira, e dal secondo Autolico rinomato ladro al pari di suo padre. Chione divenne tanto orgogliosa per la sua bellezza, che osò preferirsi a Diana, la quale per punirla le trapassò la lingua con una freccia.

Chirone.

Centauro, figlio di Saturno e della ninfa Filira, figliuola dell'Oceano. Saturno temendo di essere sorpreso da Opi, sua moglie, si trasformò in cavallo per possedere Filira, dalla quale ebbe Chirone, mezzo uomo e mezzo cavallo. Dimorava ordinariamente nelle vicinanze del Pelio, dove la sua scienza e la sua saggezza attiravano molti giovani greci avidi d'istruzione. Conosceva specialmente le virtù delle piante. Fu maestro di Esculapio e di Achille. Colpito da una freccia d'Ercole bagnata nel sangue dell'idra; benchè sarebbe stato risparmiato, desiderò la morte, e, fulminato da Giove, fu collocato nel zodiaco sotto il nome di *Sagittario.*

Chitarra. Vedi *Clio.*

Cibele.

Figlia del Cielo e della Terra. Si suppone che sia la stessa che Cerere, Rea, Opi, Vesta, Madre Bona, gran Madre, ecc. Dea della fecondità della na-

tura. Secondo Diodoro, essa era figlia di un principe della Lidia, e alla sua nascita fu esposta sopra una montagna; ma fu conservata in vita da una belva che la nutrì, e ricevette il nome di Cibele, dalla montagna su cui venne allevata. Ritornata alla corte paterna, s'innamorò di *Ati* (vedi), bel giovane, che fu poi dal di lei padre mutilato. In Frigia, le feste di Cibele si celebravano con gran solennità. I suoi sacerdoti, detti *galli* o *coribanti* (vedi *Dattili*), non erano ammessi al servizio della Dea previa mutilazione. Nelle celebrazioni delle sue feste, invasi da furore divino, come pazzi essi andavano saltellando per le strade riempendo l'aria di strida e di urli misti al suono di tamburi, cembali, flauti, lance e scudi, in commemorazione del dolore di Cibele per la perdita del suo Ati. La Dea era rappresentata come una donna robusta, già presso a partorire, per indicare la fecondità della terra. Teneva le *chiavi* in mano, e aveva in capo la *corona murale*, e talvolta una *corona di pino*. Rappresentavasi anche seduta sopra un *carro tirato da due o quattro leoni* ammaestrati, mentre Ati le cammina a fianco con una palla in mano, appoggiandosi a un *pino*, albero consacrato alla Dea. Il *cembalo* è l'attributo costante di questa divinità. Vedi *Agricoltura — Terra — Vittoria dei popoli.*

Ciborio.

Coppa che contiene le ostie consacrate, e anche il piccolo santuario in cui si ripongono. Nei primi tempi del cristianesimo, qualchevolta sospendevasi al *tabernacolo* una colomba d'oro o d'argento, che raffigurava lo Spirito Santo, e dentro cui conservavasi l'eucarestia per le persone inferme. Vedi *Eucarestia.*

Cicala.

I poeti greci si compiacquero di rappresentare la cicala come un animale dalla voce melodiosa, ed è famosa l'ode di Anacreonte, nella quale egli chiama la cicala prediletta di Apollo e aiutata dalle Muse. Platone racconta che certi uomini, incantati dalla voce delle Muse, si lasciassero morire di fame, e che le Dee li convertirono in cicale. Si vuole che presso gli Ateniesi essa fosse il simbolo della grandezza e della nobiltà. I Latini non ebbero tale ammirazione per questo insetto, nè orecchie temprate a gustarne la melodia. Vedi *Apollo — Aurora — Francesco d'Assisi (San) — Loquacità punita — Musica — Nobiltà della stirpe — Poesia — Vana garrulità.*

Cicerchia odorosa.

Pianta a fusto erbaceo rampicante, chiamata volgarmente *pisello odoroso.* Vedi *Delicatezza.*

Cicerone.

Cece. Marco Tullio Cicerone dedicando agli Dei un calice d'argento, invece del suo nome, fece scolpire sul calice un cece, secondo l'uso di allora d'adottare emblematicamente un frutto consonante a un cognome, come la lente per Lentulo, la fava per Fabio, il pisello per Pisone, ecc. D'altronde questi cognomi vanno connessi all'agricoltura, la più nobile e la più onorevole occupazione degli antichi Romani.

Ciclamino.

Questa pianta presenta un fenomeno singolare, ed è che i suoi peduncoli raccolti a spira, a contatto della radice o della terra, si alzano e si raddrizzano quando i fiori sono prossimi ad aprirsi, e poi di bel

nuovo s'abbassano per nascondere il frutto sotterra. Vedi *Diffidenza.*

Ciclope.

Dal greco *kuklos*, cerchio, e *ôps*, occhio. Nome dato ai fabbri di Vulcano, ed erano figli del Cielo e della Terra. Si supponeva che avessero una smisurata statura e un *occhio solo* collocato in mezzo della fronte. Alcuni mitologi sono però dell'opinione che sotto il nome di Ciclopi s'intendono i vapori che s'innalzano nell'aria, e sono causa del tuono e dei lampi, perciò si rapresentano come fabbricatori delle saette di Giove; mentre altri vogliono che i Ciclopi fossero i primi abitanti della Sicilia, i quali erano crudeli, di statura giantesca e dimoravano intorno all'Etna. Vedi *Meteorologia* — *Sicilia.*

Cicno.

Figlio di Apollo e di Tirie. Disperato di non poter avere un toro che desiderava, si precipitò nel lago di Canope e fu cangiata in *cigno* da Apollo. — Figlio di Marte, brigante, il quale arrestava tutti i viaggiatori che si recavano a Delfo, rubando loro le offerte destinate ad Apollo. Fu ucciso da Ercole. — Figlio di Stelno, re dei Liguri, il quale pianse tanto la disgrazia del suo amico Fetonte, che Apollo lo cangiò in un *cigno.* — Figlio di Nettuno e di Calice, che divenne re di Colone nella Troade. Filonome, sua seconda moglie, innamorata di suo figliastro, non corrisposta, lo calunniò presso Cicno, che lo fece gettare nel mare in un baule. Cicno, durante la guerra di Troia, fu strozzato da Achille con la correggia dell'elmo, perchè era invulnerabile. Fu cangiato in *cigno.*

Cicogna.

Uccello che fu sempre considerato con speciale venerazione. Vedi *Animo eccelso* — *Animo triviale* — *Arte militare* — *Carro tirato da cicogne* — *Contemplazione divina* — *Derisione* — *Disprezzo delle delizie terrene* — *Guardia* — *Medicina* — *Mercurio* — *Pietà* — *Primavera* — *Religione* — *Salubrità* — *Sicurezza.*

Cicoria.

Pianta erbacee la cui polpa, convenientemente preparata e mescolata con farina di frumento, servì talvolta ad accrescere il volume del pane in tempo di carestia. Vedi *Frugalità.*

Cicuta.

Pianta delle più velenose, che sfregata manda da tutte le parti un odore nauseante di topo. Vedi *Castità* — *Supplizio.*

Cieco. Vedi *Genoveffa* (*Santa*) — *Ignaro di Dio.*

Cielo.

Gli astronomi antichi ammettevano tanti cieli diversi quanto erano i diversi moti che osservavano negli astri. Alcuni facevano i *cieli* solidi e di cristallo perchè potessero sostenere i corpi celesti e in pari tempo dar passaggio alla luce; e questi cieli avevano la forma sferica, siccome quella che era la più appropriata ai loro movimenti. Così gli antichi contarono sette cieli per i loro sette pianeti, cioè il cielo della *Luna*, di *Mercurio*, di *Venere*, del *Sole*, di *Marte*, di *Giove* e di *Saturno*. L'ottavo, che chiamavasi il *firmamento*, era per le stelle fisse. Alcuni ammettevano un *nono cielo*, al quale davano il nome di *primum mobile*. Infine si avvolse il tutto con un *cielo empireo*, di cui si fece il soggiorno delle Divinità,

e in questo modo si ebbero dieci cieli. — *Azzurro. Cuore* accesso sopra un altare, secondo Plutarco, simbolo del cielo e di quell'anima, che per la sua eternità non è sottoposta a invecchiare. *Globo* luminoso, che presso gli Egiziani rappresentava la luna e il sole, perciò simbolo del cielo. *Oro*, metallo dedicatogli. Vedi *Decimo cielo.*

Cielo.

Personificazione della volta celeste, del cielo stellato. Aveva un *carro tirato da due orse*: orsa maggiore e orsa minore. Vedi *Giunone — Urano.*

Ciglio. Vedi *Giunone Lucina.*

Cigno.

Uccello celebre presso gli antichi per il supposto suo cantare morendo. Vedi *Anima candida e pura — Apollo Lirico — Carro tirato da cigni — Cicno — Leda — Muse — Musica — Orfeo — Poesia — Poeta — Stimolo alla gloria — Venere.*

Cilicio o **Cilizio.**

Specie di giubbone o camicia fatta di lana, setole di cavallo o di pelo di capra; chiamato sacco (dall'ebraico *shaph*); e alcuni credono che abbia preso il nome di *cilicio* perchè tessuto coi ruvidi peli delle capre della Cilicia. Gli antichi non usavano di coprire tutto il corpo col cilicio, ma soltanto di metterlo attorno alle reni, nei giorni di lutto e di calamità. Quando si faceva uso del cilicio si soleva pure coprirsi il capo di polvere o di cenere. Anche i primitivi cristiani e specialmente gli anacoreti ne facevano uso, talora anche in forma di cintura, che portavano sulla carne, aggiungendo alle setole e ai peli punte di ferro, per maggiormerte martorizzare e

mortificare la carne. Vedi *Lutto* — *Martirio* — *Mortificazione* — *Penitenza*.

Ciliegio lauceraso. Vedi *Lauceraso*.

Cinclo.

Genere d'uccello dell'ordine dei passeri, chiamato volgarmente *merlo acquatico*. Vedi *Poverissimo* — *Zingari*.

Cineraria.

Bella pianta a fiori col disco giallo, a corona tinta di un bell'azzurro. Il suo nome deriva dal colore cenerino del di sotto delle foglie. Vedi *Dolore*.

Cinghiale.

Animale selvatico simile al porco. Vedi *Diana* — *Fortezza d'animo indebolita* — *Forza del corpo* e *dell'animo* — *Impeto* — *Inverno* — *Meleagro* — *Roma*.

Cingolo o **cordiglio.**

Cordicella con due fiocchi all'estremità, con cui il sacerdote cingesi i fianchi, mettendola sopra il camice. Vedi *Pietro* (*San*).

Cinico.

I cinici erano filosofii greci, i quali in principio mostravansi austeri seguaci della virtù; poi degenerarono nell'indecenza e nel sudiciume, mordendo a guisa di cani i difetti degli altri: per cui la parola cinismo divenne sinonimo di impudenza e sfacciataggine. — *Mosca canina*, alla cui importunità si aggiunge l'impudenza e l'audacia del cane.

Cinira.

Re leggendario di Cipro, e fu sacerdote di Venere a Paso. Sposò Metarne, figlia del Re Pigmalione, Ebbe molti figli, fra i quali Mirra e Adone, il qua-

le fu generato involontariamente nel commercio incestuoso con la propria figlia Mirra. Cinira poi si uccise scoprendo il delitto. Le sue cinquanta figlie si gettarono in mare e furono cangiate in *alcioni*. Vedi *Mirra*.

Cinaglossa.

Pianta chiamata volgarmente *lingua di cane*, *lingua canina*, come lo dice appunto il suo nome derivato dal greco *kuôn*, cane, e *glôssa*, lingua. Vedi *Rompere il silenzio*.

Cinquanta. Vedi *Impotenza Virile — Remissione*.

Cinque. Vedi *Numeri simbolici*.

Cinto.

Specie di cintura, che presso i Greci e i Romani faceva parte dei riti nuziali, e chiamavasi *cinto di verginità*. Vedi *Cesto — Nozze — Verginità*.

Cintura.

Fascia il cui uso risale alla più alta antichità. La Bibbia narra come l'angelo Raffaele fosse trovato da Tobia *cinto e come pronto a marciare*, donde si rileva che la cintura era specialmente usata da coloro che si mettevano in viaggio. Anche i Greci e i Romani usavano la cintura. Nelle Gallie la privazione della cintura fu una punizione cui andava annessa qualche idea d'infamia. I falliti e altri debitori erano costretti a lasciarla, e per motivo di quest'uso si riferisce che gli antichi Galli attaccavano alla cintura una borsa, le chiavi e altri oggetti simili, per dimostrare le loro condizioni. La privazione di questa parte dell'abito indicava decadimento. La vedova di Filippo I, duca di Borgogna, rinunciò al diritto di successione, deponendo la cintura sulla tom-

ba del marito. Vedi *Agostino* (*Sant'*) — *Geremia* — *Margherita* (*Santa*) — *Maria Vergine* — *Parto* — *Preparazione alla guerra* — *Temperanza* — *Tommaso* (*San*).

Ciotola.

Specie di scodellino. Vedi *Arte superflua*.

Ciottolo.

Pietra di forma rotonda o arrotondata. Vedi *Arsinoe* — *Durezza di cuore* — *Girolamo* (*San*).

Ciparisso.

Giovinetto bellissimo amato da Apollo. Avendo per innavertenza ucciso un cervo ch'egli aveva allevato, e che gli era caro, dal dolore voleva darsi la morte; ma Apollo, impietosito, lo trasformò in *cipresso*.

Cipolla.

Ortaggio conosciutissimo, contenente un olio di odore penetrante, che irrita gli occhi facendoli lagrimare. Vedi *Cosa profana* — *Grandezza acquistata per opera dei nemici* — *Lagrime* — *Luna*.

Cipresso.

Pianta dal fogliame scuro, che serve specialmente d'ornamento nei cimiteri. La pianta più antica d'Italia è senza dubbio un gigantesco cipresso, che sorge a Somma Lombardo. Il Cantù afferma che « sotto la sua ampia ombra riposò Scipione, dopo aver combattuto Annibale »; altri asseriscono che la pianta fosse adulta al tempo di Giulio Cesare. Vedi *Angoscia* — *Candia* — *Ciparisso* — *Giunone* — *Mani* — *Morte* — *Ombre* — *Perpetuità* — *Plutone*.

Circe.

Potente maga, figlia del Sole. Viveva in un'isola

lungo la costa occidentale d'Italia. Il suo palazzo era costrutto di lucenti pietre, in luogo aperto circondato da leoni e da lupi addomesticati. Lavorava a tessere, e durante il lavoro si dilettava a cantare. Avvelenò suo marito, e soleva trasformare in bestie i forestieri che capitavano nella sua isola. Ivi Circe cangiò Scilla in mostro marino, perchè Glauco a lei aveva preferita questa Ninfa. Ricevette Ulisse nel suo palazzo, e per trattenerlo cangiò i suoi compagni in porci, dando loro a bere un liquore preparato con delle erbe, e di cui Ulisse non ne volle; alcuni dicono però, ch'egli ne bevesse, ma che Minerva gli indicò una radice che gli servì di contravveleno. Ulisse rimase con lei un anno intero ed ebbe due figli, Adrio o Agrario e Latino. Prima di partire ella lo avvertì come, per tornare salvo in patria, avesse da visitare le regioni infernali e chiedere consiglio a Tiresia.

Circea.

Nei tempi di superstizione e d'ignoranza questa pianta (chiamata volgarmente *erba maga*), si adoperava negli incantesimi, donde il nome di *circea*, che ricorda quello della maga Circe. Vedi *Malia* — *Sortilegio*.

Circolo. Vedi *Contrarietà* — *Dio* — *Eternità* — *Perfezione*.

Cista. Vedi *Canestro*.

Cisterna. Vedi *Geremia* — *Giuseppe*.

Citerea.

Soprannome di Venere, tolto dall'isola di Citera, dove era specialmente adorata. Nel linguaggio poetico quest'isola è divenuta la patria allegorica degli

amori ed era ritenuta allora come un'isola incantatrice.

Citeronie. Vedi *Ninfe.*

Citiso laburno.

Arboscello il cui legno scuro rassomiglia un po all'ebano, donde il suo nome di *falso ebano.* Questa pianta di bel portamento, e i cui fiori hanno un grato odore, fu talvolta causa di avvelenamento. Vedi *Malvagità.*

Città.

Corona murale, emblema delle mura della città. *Papavero,* il cui capo oltre a contener molti semi, che raffigurano gli abitanti, è internamente diviso in tanti compartimenti paragonabili alle strade e alle case di una città. Vedi *Eugenio* (*Sant'*).

Cittadini. Vedi *Salvatore dei cittadini.*

Cittadino oppresso dal forestiero.

Toro atterrato da un *lupo;* allusione alla lotta di questi due animali, in cui il lupo, vincitore, simboleggia Danao, quale forestiero; mentre Gelanore, simboleggiato nel toro, rappresenta il cittadino. Vedi *Forestiero.*

Ciuffo. Vedi *Scelleraggine.*

Civetta.

Genere di uccello appartenente ai rapaci notturni, che di notte manda un grido che somiglia all'urlo di un uomo in pericolo. Vedi *Alcitoe — Astemio — Atene — Caccia — Carro tirato da civette — Danaro — Danni scambievoli — Forza vinta dalla sapienza — Meditazione — Minerva — Morte — Sapienza — Vittoria.*

Civetteria.

Bella di giorno. Dafne laureola.

Clandestina. Vedi *Latrea clandestina.*

Clara (Santa).

Fondatrice delle religiose di S. Francesco dette Clarisse o Clarine, le quali vestivano tonaca e mantello e andavano a piedi nudi, con zoccoli o senza, secondo la stagione. — *Croce. Giglio* di purezza. *Pane. Pastorale. Reliquario.*

Claudio (San).

Vescovo e patrono dei tornitori. — *Catene* dei prigionieri che si spezzarono al suo intervento. *Cero. Fanciullo* annegato che il santo risuscitò. *Zufolo.*

Clava.

Bastone nodoso, molto più grosso da una estremità che dall'altra, e di cui si servivano gli antichi quale arma offensiva. La clava è l'attributo più comune di Ercole. Era d'olivo selvatico, e la favola aggiunge che, consacrata a Mercurio da Ercole, mise radici e diventò un grande albero. Vedi *Ercole — Forza — Melpomene — Virtù.*

Clematite Vitalba.

Pianta che cresce nelle siepi, chiamata volgarmente *erba dei pitocchi.* Vedi *Artifizio — Inganno — Povertà.*

Clemenza.

Vasari la personificò in una donna nuda, che spreme le mammelle, schizzando latte. — *Fulmine.* Tanto nelle medaglie di Antonino Pio, quanto in quelle di Nerva, figura un fulmine in un letto; e ciò significa che sebbene questi imperatori avessero avuta la fa-

coltà di offendere, se ne astenevano per la loro clemenza. Vedi *Animo clemente*.

Clibano.

Così chiamavano gli antichi una specie di fornello consistente in un vaso di terra scoperto, usato per cuocere il pane. Vedi *Cuore — Esame di coscienza*.

Clio.

La prima delle nove Muse, figlia di Giove e di Mnemosine. Presiede alla storia, e viene rappresentata, seduta o in piedi, sotto le sembianze di una giovane *coronata di lauro*, con una *tromba* nella destra e un *libro*, o un *rotolo*, nella sinistra; e talvolta con un scrigno accanto, contenente dei manoscritti. Viene anche rappresentata con una *chitarra*, di cui ella passa per inventrice. Per attributi ha anche il *calamaio* e il *globo*. Clio, avendo osato un giorno biasimare Venere del suo amore per Adone, la Dea, irritata, le inspirò una passione violenta per Piero, che la rese madre di Giacinto.

Clitori.

Figlia di Mirmidone, era tanto piccola che Giove per visitarla dovette trasformarsi in formica.

Clizia.

Figlia dell'Oceano e di Teti. Fu amata dal Sole (Apollo), e ne divenne talmente gelosa nel vedersi abbandonata per Leucotoe, che si lasciò morire di fame, ma Apollo la trasformò in un fiore chiamato *eliotropio*.

Clotilde (Santa).

Regina di Francia. — *Armata*, ricordando la battaglia di Tolbiac, vinta da suo marito Clodoveo;

vittoria che fu causa della sua conversione alla fede cristiana. *Chiesa*, che ella fondò a Tours. *Fontana*, facendo costruire un monastero, Clotilde trasformò in vino l'acqua di una fontana per incitare il fervore degli operai. *Giglio*, insegna regale. *Tomba*. Rimasta vedova, ella fissò la sua dimora a Tours, presso la tomba di S. Martino.

Cloto.

Dal greco *klôthein*, filare. La più giovane delle tre *Parche* (vedi).

Cnufi.

Una delle principali divinità dell'Egitto: si chiamava anche *Kneph*, ed era ritenuta come l'idea dello *spirito di Dio* che muove sulla superficie dell'acqua. Cnufi era rappresentato con la *testa di montone*, talora sormontata da un vaso, o da un serpente, rettile consacrato a questo Dio, il quale talora nelle tombe trovasi in una barca col serpente sopra, e talora questo emblema è posto sul suo capo.

Cobea.

Pianta rampicante, girevole, coi fusti lunghissimi che si coprono di magnifiche ghirlande fiorite. Vedi *Legame*.

Coccodrillo.

Molte favole si spacciarono su quest'animale, che vive specialmente lungo il Nilo, e son proverbiali presso il volgo le pretese lagrime ch'egli sparge dopo aver divorato un uomo. Vedi *Agguato — Divoratore — Egitto — Furore — Inefficacia dell'impresa — Invincibile — Lussuria — Nilo — Occidente — Oriente — Rovina — Uomo di bassa condizione salito agli onori.*

Cocito.

Fiume dell'Inferno che circondava il Tartaro, e che non s'ingrossava fuorchè dal pianto dei tristi.

Cocolla.

La veste di sopra con cappuccio che portavano i monaci. Nella vita di S. Benedetto, abate di Aniano, si trova che i monaci per abuso portavano le cocolle lunghe fino al tallone, e che per l'uniformità e per umiltà prescrisse che fossero di 48 centimetri, o che almeno non scendessero oltre il ginocchio. Vedi *Benedetto* (*San*).

Cocomero.

Pianta il cui grosso frutto, simile a una zucca, con la polpa rossa, è conosciutissimo. Vedi *Sciocchezza*.

Coda. Vedi *Diavolo*.

Coda di cavallo. Vedi *Pascià*.

Coda di pavone. Vedi *Volubilità della ricchezza*.

Coda di pesce. Vedi *Atargate — Dagone — Decreto — Eurinome — Glauco Ponzio — Ippocampo — Nereidi — Sirene — Tritone*.

Coda di volpe. Vedi *Sport*.

Cofano.

Scatola elegante in cui le donne ripongono le gioie. Vedi *Lussuria*.

Colchico.

Tutte le parti di questa pianta sono più o meno velenose, ma specialmente il bulbo, il quale riesce mortifero sopra tutto per i cani e i lupi, dal che venne al colchico autunnale (il più velenoso) il nome di *ammazza-cani*. Vedi *Indole perversa*.

Coletta (Santa).

Badessa francescana. — *Agnello*, che l'accompagnò in chiesa, e s'inginocchiò durante l'elevazione. *Angelo*, che le apparve. *Crocefisso*, alla cui contemplazione attese negli ultimi giorni di sua vita. *Maria Vergine*, che le apparve.

Collana.

Vezzo o catena d'oro o di gioie che si porta intorno al collo, detta altrimenti monile; e che presso gli Ebrei, i Greci e i Romani le donne l'adottarono specialmente come ornamento nuziale. Vedi *Maddalena* (*Santa*) — *Ricchezza* — *Teresa* (*Santa*) — *Tommaso d'Aquino* (*San*) — *Virtù salda*.

Collera.

Personificata in un uomo che si passa attraverso il corpo una *spada*, e avente ai piedi un *leone* e delle *fiamme*.

Collina. Vedi *Davide* (*San*).

Collo. Vedi *Audacia* — *Superbia*.

Collo intaccato. Vedi *Cecilia* (*Santa*).

Colobio.

Tunica senza maniche, o con maniche tanto corte che non giungono al gomito. Nei primi tempi del cristianesimo il colobio era veste dei monaci, e massimamente dei solitari in Egitto. Essa divenne poi veste propria dei Vescovi, dopo che S. Silvestro papa ordinò che fossero aggiunte le maniche affinchè potesse servire ai celebranti, coprendo la nudità delle braccia. Vedi *Stefano* (*San*) — *Vescovo*.

Colomba.

Uccello che gli antichi consacrarono specialmente a Venere, ed era vietato ai suoi sacerdoti di man-

giarne. Anche presso gli Assiri era sacra, perchè credevano che l'anima di Semiramide fosse volata al cielo sotto forma di colomba. Vedi *Ambrogio (Sant')* — *Anima* — *Apollo* — *Apostoli* — *Aria* — *Battesimo* — *Benedetto (San)* — *Buon augurio* — *Candore* — *Carità* — *Carro tirato da colombe* — *Caterina d'Alessandria (Santa)* — *Cerere Negra* — *Colomba (Santa)* — *Davide (San)* — *Felicità futura delle anime* — *Giuseppe (San)* — *Gregorio il Grande (San)* — *Innocenza* — *Lussuria* — *Medicina provvidenziale* — *Noè* — *Pace* — *Pacifico* — *Paolo (San)* — *Peristera* — *Pietro (San)* — *Profeti* — *Sincerità* — *Spirito Santo* — *Teresa (Santa)* — *Timore* — *Tommaso d'Aquino (San)* — *Vedova continente* — *Venere.*

Colomba (Santa).

Vergine e martire. — *Angeli*, che la copersero con una veste bianca, lorquando, nuda, a suon di tromba, venne vituperata per tutta la città. *Colomba. Corona*, portatale da un angelo durante il suo martirio. *Crocefisso. Manto regale. Nuvola*, che versò l'acqua per spegnere il rogo durante il suo supplizio. *Orso*, il quale, esposta la santa nell'anfiteatro, la salvò dalle voglie di un giovane sozzissimo, d'aspetto più di bestia che d'uomo.

Colonia.

Molte persone d'uno stesso paese stabilite in un altro. *Api* in sciame, perchè quando l'arnia si trova soverchiamente ingombra di api, una parte di esse emigra andando in cerca di una nuova dimora.

Colonna.

L'origine della colonna rimonta ai tempi in cui si cominciò a piantare ritti i tronchi degli alberi per

puntellare le abitazioni dei primi uomini raccolti nella convivenza comune. Vedi *Agata* (*Sant'*) — *Architettura* — *Cristina* (*Santa*) — *Felicità pubblica* — *Fermezza* — *Forza* — *Massoneria* — *Morti per la patria* — *Mosè* — *Paolo* (*San*) — *Sicurezza* — *Sublimità della gloria* — *Termine* — *Valentianesi* — *Virtù*.

Colonna bellica. Vedi *Bellona* — *Guerra*.

Colonna rostrata.

Presso i Romani era una colonna d'ordine toscano ornata di rostri o prore di bronzo. Vedi *Vittoria navale*.

Colpa.

Basilisco. Simbolo biblico.

Coltello.

Il coltello presso gli antichi consisteva in una lama larga che finiva in punta e il dorso ricurvo, ed era destinato principalmente per ammazzare gli animali sugli altari degli Dei. Vedi *Abramo* — *Bartolomeo* (*San*) — *Cesare* — *Cristina* (*Santa*) — *Crudeltà* — *Durezza mitigata* — *Ecate* — *Giacomo il Maggiore* (*San*) — *Giustizia* — *Impero* — *Litigioso* — *Morte* — *Parole* — *Pericoloso* — *Provocazione*.

Colutea.

Credevasi che quest'albero, tagliandone i rami, perisse. Vedi *Puerilità*.

Comando.

Mano tesa con l'indice sporgente dritto, e il braccio teso verso l'obbediente; così dicesi essere stato il gesto usato generalmente dai principî e dai sovrani.

Combattimento.

Teschio di cavallo attorniato da *vespe* svolazzanti. Presso gli antichi il cavallo era simbolo della guerra, e il suo cadavere emblema delle vespe, le quali, alla loro volta, simboleggiavano la zuffa e l'istinto di offendere il nemico.

Combattimento della ragione con l'appetito.

Ercole che uccide *Anteo;* soggetto che figura in molte medaglie antiche; in cui Ercole rappresenta la ragione e lo spirito umano, e Anteo raffigura il corpo. Il petto di Ercole era considerato quale sede della sapienza e della prudenza, le quali sono in continua guerra col desiderio e la volontà; poichè l'appetito si oppone sempre alla ragione, la quale non può prevalere, se non s'innalza al di sopra delle passioni materiali dell'uomo.

Commedia.

Socco. Presso i Greci e i Romani: *calzare il socco*, equivaleva recitare commedie.

Commercio.

Ancora. Caduceo. Mercurio. Passati in uso i simboli mitologici presso i moderni, si rammentò che Mercurio presiedeva al commercio, e i negozianti presero per simbolo il caduceo e Mercurio, senza ricordarsi che quest'ultimo era anche il Dio dei ladri.

Commozione.

Betonica.

Como.

Dio che presiedeva ai conviti e a ogni specie di tripudio e di gozzoviglia. Rappresentavasi sotto forma di un bel giovane, col capo *coronato di fiori*, acceso di ebbrezza, cascante dal sonno, appoggiato

a un'asta che sostiene nella mano sinistra, e tenendo nella destra una *fiaccola* accessa rivolta verso terra, in modo che sembra bruciarsi con essa le gambe. Questo Dio, o forse un altro dello stesso nome, presiedeva pure agli ornamenti delle donne e della gioventù effemminata, e la sua statua ornata di ghirlande e di fiori collocavasi all'ingresso delle camere nuziali, forse come promotore ai piaceri d'Imene.

Compassione.

Deità allegorica. Chi si ricoverava nel suo tempio vi trovava sicuro asilo. — *Avvoltoio*, che col becco si squarcia le cosce. Perchè, secondo gli Egiziani, nei centoventi giorni, che impiega nell'allevare i figli, per timore di lasciarli incustoditi, non si allontana da loro in cerca di preda, e se per caso non trovasse nelle vicinanze di che cibarli, allora intaccandosi col becco le cosce, ne cava il sangue con cui nutrisce i figli.

Compasso. Vedi *Acale* — *Architettura* — *Astronomia* — *Geometria* — *Massoneria* — *Scienza*.

Compatimento.

Violacciocco quarantino bianco.

Compatimento della suocera.

Pignatta. Una volta la sposa, due giorni dopo le nozze, doveva chiedere una pignatta alla madre dello sposo; la quale, oltre a negargliela, la maltrattava ingiurandola aspramente; e ciò perchè la sposa fin da principio si abituasse a sopportare pazientemente le sofisticherie e le stravaganze della suocera.

Concerto.

Celtide, il cui legno serve a fabbricare strumenti musicali a fiato.

Conchiglia. Vedi *Agostino* (*Sant'*) — *Andrea*

(Sant') — *Buccina* — *Giacomo il Maggiore (San)* — *Michele (San)* — *Tritone* — *Venere.*

Concordia.

Divinità dei Romani. La Concordia era al pari della Pace, con la quale viene spesso confusa, riguardata figlia di Giove e di Temi, e s'invocava per l'unione delle famiglie, dei cittadini, degli sposi, ecc. Rappresentavasi ordinariamente seduta, con una *tazza* nella destra e nella sinistra lo *scettro*, e talvolta una *cornucopia* o due; oppure con un ramo di *olivo* e il *caduceo*, o anche avente nelle mani una prua di nave e lo scettro o la cornucopia. Questa era la personificazione della Concordia civile. La Concordia militare era rappresentata vestita di una lunga tunica, in piedi, fra due *stendardi*. Nelle monete di Sabina Augusta è rappresentata seduta su una sedia, appoggiandosi sopra una lancia, porgendo con la destra una tazza.

Animali: *Cornacchia*. I Greci, dopo aver invocato Imene nelle nozze, solevano anche nominare la cornacchia per augurio di concordia. *Pavone*. Nelle medaglie di Domizia Augusta, da un lato figura un pavone con l'iscrizione CONCORDIA AUGUST. Narrasi che Domiziano salutasse Domizia col nome di Augusta, dopo avergli dato un figlio. In seguito la ripudiò per il suo carattere volubile, ma dovette riprenderla costretto dal popolo. A ciò credesi riferirsi l'inscrizione di concordia, la quale sopra tutto si desiderava nei matrimoni. Si vuole che il pavone simboleggiasse l'Impero, al quale Domizia venne ridata, o forse anche perchè Domiziano facendosi chiamar Giove, volle che sua moglie fosse onorata col nome di Giunone, alla quale era consacrato il pavo-

ne. — Vegetali: *Albero*, perchè tutti i suoi rami si uniscono a un tronco unico. *Melagrana*, simbolo dell'unione. Frutto con cui gli antichi e gli Ebrei ornavano le vesti dei loro sacerdoti. *Olivo*, come emblema della pace. — Diversi: *Bastone*, con in cima una mano. *Bordone*, simbolo delle confraternità. *Caduceo*. Nelle medaglie di Marco Triumviro, da una parte figura una testa di donna coronata di lauro, sopra il velo che porta, con l'inscrizione III. VIR. R . P. G.; e dall'altra parte vi sono due mani congiunte insieme, che sostengono il caduceo, con l'iscrizione M. ANT. G. CÆSAR, allusione, dicesi, alla concordia che allora regnava fra Cesare, Antonio e Lepido; e lo stesso caduceo è simbolo delle cose che hanno la medesima virtù e natura, e che fra loro sono simili per i due serpenti che sono animali della medesima specie. *Cuore*. L'ordine della concordia fondato, il 15 maggio 1696, dal principe di Nassau, consiste in un cuore smaltato col nome del fondatore da ambo le parti. Due *cuori* legati da un laccio, simulando che la parola concordia derivi da cuore, non dalle corde della lira. *Giogo*, che unisce due teste d'animali. *Globo*, sormontato dalla croce latina e le lettere VLBE. Ordine della concordia fondato, nel 1718, dal principe Guglielmo Luigi di Schwarzburg - Rudolstadt per i nobili e non nobili, gli uomini e le donne, a incremento delle scienze, della letteratura e delle arti. *Lira*, simbolo della concordia presso i Romani. *Mano*. Il principe primato gran duca di Francoforte, Dalberg, nel 15 agosto 1813, onomastico di Napoleone I, fondò l'ordine della concordia, il cui emblema consisteva in una croce ottangolare con due mani incrociate fra due palme

e la parola *Concordia*. *Verghe* legate in fascio. — Vedi *Effetti della concordia e della discordia*.

Concordia nelle cure famigliari.

Pernice. Credevasi che il maschio e la femmina di questi uccelli facessero due nidi per riporvi le uova: dividendosi poi la cura di far nascere, nutrire e allevare i pulcini; perciò si simboleggiò la concordia nelle cure familiari fra marito e moglie, con due pernici che covano.

Concupiscenza.

Torello, simbolo della forza dell'appetito carnale, perchè nessun animale possiede un istinto così sfrenato per l'accoppiamento quanto un toro giovane.

Condanna.

Pollice verso. Quando un gladiatore era gravemente ferito in modo da non poter più combattere, il suo avversario gli stava sopra con la spada pronto a ucciderlo: se il maggior numero degli spettatori della tribuna volgeva in giù il pollice, era segno di morte; e all'opposto, cioè il pollice volto all'insù, era segno che gli si concedeva la vita.

Condiscendenza.

Butonio. *Giacinto*, pietra.

Conforto.

Origano, allusione alle sue virtù medicinali presso gli antichi. *Zaffiro*, pietra preziosa.

Congregazione.

Campana e *melagrana*. La prima come segno di richiamo, e la seconda, simbolo di riunione, associazione.

Congregazione dei cristiani.

Vite che, secondo S. Ambrogio, è simbolo della plebe della Chiesa, la quale si pianta con una certa radice di fede, e con la propaggine dell'umiltà si tiene bassa; ma zappata all'intorno, si lega e si solleva, finchè non pieghi verso terra. L'ordine del pergolato indica l'eguaglianza, mantenuta dalla Chiesa, e che nessuno per quanto ricco e onorato abbia da insuperbirsi, e che nessuno povero si avvilisca, nè dubiti di essere abbassato e disprezzato, perchè tutti confidenti nella fede, avranno in cielo la medesima ricompensa.

Coniglio. Vedi *Fecondità* — *Spagna*.

Conio.

Strumento di metallo con punta piatta ed acuta; serve battendovi sopra per spaccare legna o pietre. Vedi *Scioglimento*.

Consacrazione.

Aquila, che s'innalza sopra una pira accesa, segno della salita in cielo dell'anima del defunto sovrano che i Romani costumavano annoverare fra gli Dei. Simbolo che si trova in diverse monete del tempo *Pavone*. Per la consacrazione delle matrone. In una medaglia con l'iscrizione DIVA PAVLINA, da una parte si vede una testa di donna in età, coperta di un velo, e dall'altra, la medesima figura intera seduta sopra un pavone che la porta in alto, con l'inscrizione CONSACRATIO. In un'altra medaglia con la inscrizione DIVÆ MAXIMINÆ, figura un capo di donna che sta sopra una luna, con le corna volte all'ingiù, e dall'altra parte un pavone che fa la ruo-

ta, con l'inscrizione CONSACRATIO. La medesima inscrizione si trova nelle medaglie di Faustina, dove figura un pavone.

Consenso.

Mano alzata. Segno di approvazione usato dagli antichi nelle adunanze dei soldati.

Consenti.

Nome che i Romani davano ai dodici Dei superiori, sei maschi e sei femmine; che formavano il consiglio di Giove. Ciascuno di essi presiedeva a uno dei mesi dell'anno: Venere all'aprile, Apollo al maggio, Mercurio al giugno, Giove al luglio, Cerere all'agosto, Vulcano al settembre, Marte all'ottobre, Diana al novembre, Vesta al dicembre, Giunone al gennaio, Nettuno al febbraio e Minerva al marzo.

Conservazione delle vigne.

Gallo. A Methona, nel territorio di Trezene nell'Argolide, per evitare che il libeccio danneggiasse e bruciasse le gemme delle viti, usavano sacrificare un gallo nel modo seguente: Due uomini, preso un gallo bianco, dopo averlo squartato in due tirandolo contemporaneamente in direzione opposta, ciascuno con in mano la sua parte girava intorno a tutte le vigne, e, ritornati al posto dove avevano ucciso il gallo, ne sotterravano le parti; persuasi che in quell'anno il vento non avrebbe danneggiato le viti, perchè al gallo attribuivano una certa virtù solare.

Consiglio e **cuore.** Vedi *Cuore e consiglio.*

Consiglio popolare.

Gru. Vogliono alcuni che presso gli Egiziani una riunione di gru simboleggiasse il governo popolare;

perchè, se si vuol prendere buone risoluzioni, e se si desidera che le cose abbiano un felice successo, convien consultare più persone.

Conso.

Antica deità romana. Alcuni lo vogliono Dio delle deliberazioni segrete, altri il Dio nascosto e misterioso, cioè il Dio delle basse regioni. Poco si sa intorno a questo Dio; e la storia dell'introduzione del suo culto sarebbe la seguente. Quando dopo l'edificazione di Roma i Romani non avevano donne e la loro richiesta per ottenerne dalle tribù vicine furono respinte, Romolo fece correre voce di aver trovato l'altare d'un Dio ignoto sotterra. Il Dio fu chiamato Conso, e Romolo gli promise sacrifizi e feste se procurava mogli ai suoi Romani. V'è chi vuole essere Conso una deità infernale, basandosi sulla tradizione del suo altare rinvenuto sotterra, e perchè i muli e i cavalli, sotto la protezione speciale delle divinità infernali, erano adoperati nelle corse alle *consualia*, nome delle feste di questo Dio, e, inghirlandati di fiori, trattati con cura speciale e gran solennità in quell'occasione

Consolazione.

Digitale porpora; pianta adoperata come rimedio nelle malattie di cuore, e nello stesso tempo mitiga la malinconia prodotta da questa malattia. *Grigio* chiaro.

Consoli Romani.

Scure.

Consolida. Vedi *Delfino.*

Contadino.

Uomo seduto in terra. — *Porco*. Si vuole che gli abitanti nelle vicinanze del Nilo, dove il terreno è assai soffice e bagnato, non si servissero d'aratro o d'altro strumento adatto per lavorare la terra, ma la coltivassero mediante le pedate dei porci. I Latini chiamavano *porca* il solco dei campi seminati. *Rana*. Latona, fuggendo la persecuzione di Giunone, passò sulla riva d'una palude ove alcuni contadini lavoravano la terra, e chiesto loro dell'acqua per rinfrescarsi, le venne negata. Latona per punirli ottenne da Giove che fossero trasformati in rane.

Contemplazione divina.

Cicogna, simbolo biblico di un'anima pura elevata sopra le cose terrene, e soltanto dedita alla contemplazione delle cose divine; perchè la cicogna cerca sempre luoghi alti per la propria dimora e per fare il nido.

Contentezza.

In una lettera di Vasari a Monsignor Minerbetti Vescovo d'Arezzo, si legge: « La Contentezza che mi chiedete, la quale, senza mandarvi altro disegno sarà dipinta da me a sedere colma di letizia, in attitudine di riposo, coronata di lauro, rose ed olive e palme, fra mirti e fiori, guardando il cielo con contemplazione divina, avendo attorno vasi verdi per le speranze, pieni di onori, come corona, scettri temporali e spirituali, altri di gioie, perle, oro e ricchezze, alcuni pieni di libri sacri e profani, statuette d'oro, medaglia, scienze, tenendo in una mano una palma, e nell'altra il corno d'Amaltea; nè mancherò di farle

sotto i piedi lacci sciolti, catene, gioghi rotti, rostri di mare e varie invenzioni di servitù; e se la volete far più povera, potremo fare il cinico *Diogene* con la sua tazza, dentro alla sua botte, che contempli il sole ». — *Oro*, che può soddisfare i desideri.

Contentezza interrotta.

Cavolo, il quale, secondo Plinio, è nemico del vino, simbolo dell'allegria. Credevasi che dopo avere mangiato il cavolo crudo si potesse bere vino a volontà senza ubriacarsi; e che i cavoli piantati vicino alle viti, le danneggiassero moltissimo.

Continenza.

Specie di temperanza, e particolarmente la virtù per cui si raffrena il desiderio voluttuoso. — *Cordone*. Leggesi nell'evangelio di S. Luca: *I nostri reni siano cinti*. Quest'avvertimento di Gesù Cristo, di cui i padri della Chiesa hanno così spesso e così costantemente raccomandato l'osservanza, come allusivo alla forza e alla continenza, non doveva andar perduto per i ministri dell'altare, più specialmente obbligati a esercitare tale virtù. *Salice*. Secondo la Bibbia, nella celebrazione delle feste dei tabernacoli, si portavano nelle mani rami di palma e di salice, simboleggiando quest'ultimo la continenza. *Serpente di bronzo*, che Mosè consigliò agli Ebrei, come emblema della virtù contraria ai piaceri.

Contrarietà.

Circoli, due, che si toccano, a similitudine di due ruote meccaniche contigue che girano nel senso contrario. *Frecce*, due, le cui punte si toccano reciprocamente le penne.

Contumace.

Orecchie turate; quale simbolo d'uomo disubbidiente ai richiami fattigli, che non vuole tollerare intimazioni, nè sottoporsi alla legge.

Convallaria.

Ve ne sono di diverse specie, fra le quali, quella notissima sotto il nome volgare di *mughetto*, *campanelle*, ecc., e i cui fiori di soave odore si aprono da aprile a maggio; e la *Convallaria sigillo di Salomone*. Vedi *Discrezione* — *Felicità rinnovata*.

Convolvolo tricolore. Vedi *Bella di giorno*.

Capo coronato. Vedi *Dominio*.

Coppa. Vedi *Tazza*.

Copula maritale.

Asta celibare; perchè, come questa, fitta nel corpo del gladiatore e con lui congiunta, così la sposa deve congiungersi col marito, affinchè, come dice la Bibbia, siano due in una sola carne. *Cornacchie* accoppiate, quale simbolo della legittima congiunzione maritale; perchè si vuole che questi uccelli si uniscono insieme nel modo con cui gli uomini si congiungono normalmente per istinto naturale alla procreazione, senza mai trascendere ad alcuna lascivia. Credevasi inoltre che le cornacchie consumassero l'atto venereo per bocca.

Coraggio.

Leone. Animale che simboleggia la forza e il coraggio. *Pioppo* nero, consacrato a Ercole. *Turchese*, pietra dedicata al coraggio.

Corallo.

I Romani lo portavano come amuleto e come og-

getto gradito agli Dei, e lo mettevano sulle culle dei neonati per preservarli da malattie perniciose. I Galli ornavano col corallo gli elmi e gli scudi. Vedi *Nereidi — Principio e fine.*

Corazza. Vedi *Egida — Fortificazione.*

Corda. Vedi *Beatrice (Santa) — Disperazione — Matteo (San) — Servitù — Umiltà.*

Cordialità.
Begonia.

Cordiglio. Vedi *Cingolo.*

Cordone.
Parte dei vestimenti sacerdotali, e serve a restringere l'ampiezza e a raccorciare la lunghezza del camice, perchè non rechi inciampo al sacerdote negli uffizi divini. Il cordone è un accessorio indispensabile del camice, ed ecco la ragione per cui fu giudicato tale. Siccome il gran sacerdote e i sacrificatori della tribù di Levi avevano una cintura sulla tunica, benchè vi fosse, per così dire, semplicemente aderente, i ministri della nuova alleanza, che adottarono la maggior parte dei vestimenti di quelli dell'antica, dovevano anche ammettere il cordone. Inoltre, poichè nel salmo 92 è detto che *il Signore si è ammantato di fortezza, e ne ha cinti i suoi fianchi;* poichè nell'Apocalisse il Verbo eterno ci è mostrato in mezzo ai sette candelabri, vestito d'un lungo abito e cintò il petto di una cintura d'oro, si aveva una ragione mistica sufficiente perchè i sacerdoti fossero anch'essi cinti nelle sacre funzioni. Vedi *Continenza — Tommaso d'Aquino (San).*

Coreggiato.

Strumento contadinesco, fatto di due bastoni legati per i capi con la gombina, che serve a trebbiare il grano e le biade. Vedi *Agosto*.

Cori. Vedi *Angeli*.

Coriandolo.

Pianta che esala un odore insopportabile di cimice, donde il nome di *erba cimicina*. Ma questa esalazione è passeggera, i semi perdono il loro ingratissimo odore a misura che vanno maturando, e acquistano invece un odore aromatico gradevolissimo. Vedi *Merito occulto*.

Coribanti e **Cureti.**

Sacedoti di Cibele. Fu loro dato in cura Giove bambino, e mentre lo custodivano dormivano con gli occhi aperti.

Corinto.

Pegaso, emblema che figura nelle medaglie di questa città delle più importanti dell'antica Grecia.

Corna. Vedi *Corno*.

Cornacchia.

Gli antichi credevano che quest'uccello deponesse soltanto due uova, dalle quali nascessero un maschio e una femmina. Ma se fossero stati due maschi o due femmine, allora tanto i maschi quanto le femmine si accompagnavano fra loro, e se uno di questa coppia morisse, il superstite rimaneva scompagnato per tutta la vita. Perciò, prima del matrimonio, si invocava la cornacchia, affinchè morto uno dei coniugi, l'altro conservasse la vedovanza. Vedi *Concordia — Copula maritale — Danni scambievoli —*

Fedeltà di messaggero — Giovanile sagacità preposta alla senile sapienza — Infelicità coniugale — Inquietudini — Inverno — Minerva — Prosperità della vita — Sprezzatore delle ingiurie.

Corniola.

Specie di agata molto stimata presso i Greci e i Romani; adoperata una volta per le incisioni e per la scultura. Vedi *Gioia — Pace.*

Corno e **corna.**

Gli antichi si servirono lungo tempo di corna di bue per bere e per far libazioni nei sacrifizi. Presso gli Orientali le corna furono sempre il simbolo della forza e della potenza; e perciò molte divinità portavano questo attributo. Per allusione a questo simbolo i re di Macedonia, di Siria e di Tracia ornavano di corna i loro diademi. Nella provincia di Napoli regna una superstizione, chiamata la *iettatura*, per cui credesi che un corno abbia la virtù di un talismano; e nelle conversazioni, quando si sospetta essere presente uno stregone, gli si fanno le corna con le dita per scongiurare il sacrilegio. Vedi *Africa — Bacco — Diavolo — Dignità sacrosanta — Forza — Lari Mosè — Oceano — Pan — Rovina dei popoli — Satiro — Sonno.*

Corno.

Davasi questo nome a uno strumento da fiato, che anticamente facevasi di corno, poi di metallo. Oggi è strumento d'ottone in due o tre larghi giri o con la campana molto larga. Vedi *Biagio* (*San*) — *Incitamento — Uberto* (*Sant'*).

Corno dell'abbondanza. Vedi *Cornucopia.*

Corno di cervo. Vedi *Incostanza della fortuna.*

Cornucopia.

Corno dell'abbondanza, che s'incontra spessissimo sulle medaglie antiche, e specialmente su quelle della Siria. Questo emblema fu anche spesso impiegato come ornamento architettonico; e si trovano antichi capitelli ionici, le cui volute rappresentavano corni d'abbondanza. Le più delle volte se ne fa uscire una quantità di fiori, frutta e fogliami, e talora gli si fa versare monete e medaglie d'oro. Vedi *Abbondanza — Accademia — Agricoltura — Amaltea — Animo clemente — Autunno — Buon evento — Concordia — Estate — Età dell'oro — Felicità — Fiumi — Fortuna e amore — Iconologia — Ilarità — Amore e virtù — Pietà — Priapo — Primavera — Provvidenza — Ricchezza — Temi — Vertunno.*

Cornuti.

Soldati Romani di fanteria. Avevano per insegna uno scudo giallo, con un cerchietto nero intorno, nel cui mezzo figuravano due *serpenti* rossi, i quali, uscendo da un sostegno pure rosso, si piegavano in modo d'avvicinarsi la testa; nel mezzo di questo sostegno v'era una piccola rotella gialla con due linee centrali incurvate, che si tagliavano fra loro in due parti eguali, e nella parte superiore della rotella figurava la lettera T, insegna dei centurioni.

Corona.

Ornamento circolare di metallo, foglie o fiori, che gli antichi portavano al collo e al capo, adoperandolo anche come decorazione nelle feste e nei funerali, a premio dell'ingegno, al valore militare e navale, e al merito civile. La leggenda mitologica at-

tribuisce la prima introduzione di questo ornamento a Giano Bifronte, che passa anche per l'inventore delle navi e del danaro, ed è perciò che molte monete della Grecia, dell'Italia e della Sicilia hanno la testa di Giano sul dritto, e una nave o una corona sul rovescio. Vedi *Agnese* (*Sant'*) — *Autorità* — *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Cecilia* (*Santa*) — *Colomba* (*Santa*) — *Dignità* — *Edmondo* (*Sant'*) — *Elisabetta d'Ungheria* (*Santa*) — *Europa* — *Fiacre* (*San*) — *Gloria* — *Imperatore* — *Legge* — *Lucia* (*Santa*) — *Luigi Gonzaga* (*San*) — *Martiri* — *Nobiltà* — *Padre Eterno* — *Paolo* (*San*) — *Pietro* (*San*) — *Re* — *Ricompensa* — *Sovrano* — *Susanna* (*Santa*).

Corona del rosario. Vedi *Rosario.*

Corona di abrotano. Vedi *Iside.*

Corona di canne. Vedi *Fiumi* — *Inverno*

Corona di cipresso. Vedi *Silvano.*

Corona di cotogno. Vedi *Giunone.*

Corona di ebano. Vedi *Plutone.*

Corona di edera. Vedi *Talia.*

Corona di edera e di lauro. Vedi *Poeta.*

Corona di edera, olivo e gelso. Vedi *Mercurio.*

Corona di ferro. Vedi *Tirannia.*

Corona di fico. Vedi *Melpomene* — Pan.

Corona di fieno. Vedi *Vertunno.*

Corona di finocchio. Vedi *Fauno.*

Corona di fiori. Vedi *Abbondanza* — *Allegrezza* — *Como* — *Ebe* — *Euterpe* — *Fede* — *Flora* — *Primavera.*

Corona di fiori e frutta. Vedi *Pomona.*

Corona di gemme. Vedi *Sole.*

Corona di ghiande di quercia. Vedi *Terra.*

Corona di gigli. Vedi *Giunone.*

Corona di gigli e canne. Vedi *Fauno.*

Corona di gramigna. Vedi *Ricompensa militare.*

Corona di lana e narcisi. Vedi *Parche.*

Corona di lauro. Vedi *Apollo — Calliope — Clio — Igiea — Lari — Melpomene — Onore trionfale — Pace — Provvidenza — Vittoria.*

Corona di maggiorana e rose. Vedi *Imene.*

Corona di mirto. Vedi *Ovazione.*

Corona di mirto e rose. Vedi *Erato.*

Corona di olivo. Vedi *Giove.*

Corona di olmo e pampani. Vedi *Beneficenza.*

Corona di origano dittamo. Vedi *Lucina.*

Corona di palma. Vedi *Muse.*

Corona di pampani. Vedi *Bona Dea.*

Corona di pampani ed edera. Vedi *Bacco.*

Corona di pampani e olmo. Vedi *Corona d'olmo e pampani.*

Corona di papaveri. Vedi *Notte.*

Corona di perle. Vedi *Polimnia.*

Corona di pino. Vedi *Cibele — Pan.*

Corona di pioppo. Vedi *Ercole — Fauno.*

Corona di quercia. Vedi *Ecate — Salvatore dei cittadini.*

Corona di raggi. Vedi *Aurora.*

Corona di rose. Vedi *Asia* — *Ricompensa alla virtù* — *Verginità.*

Corona di rose e maggiorana. Vedi *Corona di maggiorana e rose.*

Corona di rose e mirto. Vedi *Corona di mirto e rose.*

Corona di ruta. Vedi *Bontà.*

Corona di spighe. Vedi *Agricoltura* — *Arvali Fratelli* — *Cerere* — *Estate* — *Segesta.*

Corona di spine. Vedi *Fede* — *Gesù Cristo* — *Luigi (San)* — *Penitenza.*

Corona di stelle. Vedi *Astronomia* — *Gloria dei giusti* — *Maria Vergine* — *Thor* — *Urania.*

Corona di uva. Vedi *Settembre* — *Vertunno.*

Corona imperiale. Vedi *Fritellaria.*

Corona murale.

Era d'oro fregiata di merli. Davasi al primo che scalasse le mura di una città assediata. Vedi *Artemide Efesiaca* — *Cibele* — *Città* — *Italia* — *Provincia.*

Corona radiata.

Davasi agli Dei e agli eroi deificati. Vedi *Nettuno.*

Coronide.

Figlia di Flegia. Fu amata da Apollo, ma gli fu infedele; e il corvo che avvertì Apollo dell'infedeltà di Coronide, fu per ricompensa cangiato di bianco in nero. Vedi *Esculapio.*

Coronilla.

Pianta che nasce nelle siepi, i cui fiori comin-

ciano ad apparire in aprile e continuano quasi per tutto l'estate. Vedi *Ingenuità*.

Corpo e **anima.** Vedi *Anima e corpo*.

Corpo umano.

Bruco. Come il bruco si trasforma in farfalla; così il corpo, dopo la morte è abbandonato dall'anima, che passa alla vita eterna. *Vaso*. Secondo i teologi. S. Paolo dice che il nostro corpo è un tabernacolo, preso nel senso di un tabernacolo dell'anima.

Correggiato. Vedi *Coreggiato*.

Correzione.

Triangolo (vedi).

Corruzione.

Giallo, allusione all'oro.

Cortonacesi.

Soldati di fanteria, che avevano per insegna un *drago* nello scudo rosso, con l'ombelico color d'argento, e nel margine aveva due cerchi, di un verde porro quell'interno, e quell'esterno bianco.

Corvo.

E' nota l'abilità di quest'uccello di imitare la voce degli altri animali, e anche di ripetere qualche parola; gli auguri facevano uno studio speciale delle inflessioni della sua voce e delle circostanze che accompagnavano il suo volo. In generale il corvo è considerato come presagitore di sventure; donde la espressione comune, *tu sei il corvo delle cattive nuove*. La durata della vita di quest'uccello vuolsi secolare, e, secondo Esiodo, giunge a campare fino a duemila cinquecentottantadue anni. Vedi *Abbandono dei figli* — *Adriano* (*Sant'*) — *Antonio* (*Sant'*) —

Apollo — Benedetto (San) — Diavolo — Diffamazione — Discordia militare — Elia — Enrico (Sant') — Eretico — Frode — Mitra — Noè — Odino — Oratore — Paolo (San) — Pioggia — Ripulsa vituperosa — Sete.

Cosa fatta all'improvviso.

Fungo. Gli antichi, e ancora oggi, per denotare una cosa fatta talmente presto che nessuno l'aspettava, dicevano essere un fungo, perchè esso nasce in una sola notte, istantaneamente.

Cosa fatta in lungo tempo.

Elefante giovane, ancora senza denti; perchè credevasi che il tempo di gravidanza della femmina di quest'animale durasse dieci anni. Presso gli antichi, il detto: *Tu partorisci più presto di un elefante*, esprimeva rimprovero per chi tardava nell'eseguire qualche cosa.

Cosa non raggiungibile.

Anguilla, inseguita da un uomo che l'afferra per la coda, la quale, essendo liscia, scivola e sfugge dalla mano e difficilmente l'anguilla può essere rattenuta.

Cosa precoce.

Pernice. Pulcino di quest'uccello uscente in parte dall'uovo rotto; allusione a cosa venuta a perfezione prima del tempo: perchè si vuole che il pulcino quasi impaziente dell'indugio, non aspetta che l'uovo si apra naturalmente per effetto del covare; ma esso si sforza di rompere il guscio da se stesso, mettendo fuori la testa, poi i piedi, e col resto del corpo ancora attaccato al guscio, corre in cerca di cibo.

Cosa profana.

Cipolla, che gli Egiziani aborrivano; e dicesi che non mangiassero cipolle perchè Dittide, devoto alla Dea Iside, mentre, presso il Nilo, cercava di sradicarle cadde nel fiume e annegò; e d'allora in poi egli fu tenuto in venerazione, e in sua memoria la cipolla fu ritenuta cosa profana, quale causa della morte altrui.

Coscienza pura.

Zaffiro, pietra preziosa.

Costantino (San).

Chiesa, ricordando ch'egli fu fondatore delle grandi basiliche romane. *Croce*, col motto: *In hoc signo vinces*, che gli apparve in cielo. Apparizione che decise la sua conversione. *Labaro*. *Monogramma di Cristo*.

Costanza.

Amaranto.

Costanza.

Legione istituita dall'imperatore Costanzo; aveva per insegna uno scudo azzurro con un *cavallo* d'oro in un cerchio verde, contro il quale sembrava appoggiarsi con tutto il petto.

Costume da cacciatore. Vedi *Eustachio* (*Sant'*).

Costume da pellegrino. Vedi *Giuliano l'Ospitaliero* (*San*) — *Rocco* (*San*).

Costumi. Vedi *Adattamento ai costumi altrui* — *Rigidezza dei costumi* — *Tolleranza dei costumi del marito*.

Costumi cattivi.

Loglio, simbolo della corruzione dei costumi. An-

tistene soleva dire essere cattiva abitudine non mondare il frumento dal loglio; volendo con ciò significare che gli invidiosi dovevano essere allontanati dalla Repubblica, perchè inutili e dannosi alla città, quanto è il loglio al frumento.

Costumi dissoluti.

Triangolo (vedi).

Costumi perseveranti.

Penne di gru. Bel simbolo di persona che con l'età non muta i propri costumi e le proprie opinioni; perchè gli altri uccelli mutano le penne a ogni età, e cambiano il colore delle piume, mentre quelle delle gru si mantengono sempre dello stesso colore.

Cotitto.

Meretrice di Tracia innalzata agli onori divini, e diventata perciò Dea della *dissolutezza.* Le sue feste, dette *cotizzie*, si celebravano durante la notte, con ogni specie di lascivie e di scostumatezze. Credesi comunemente che i sacerdoti di questa Dea si chiamassero *Batti* o *Bapti* (dal greco *baptein*, bagnarsi), perchè soliti a prendere bagni e lavarsi nel modo più effeminato.

Cotogno.

Pianta il cui frutto era assai stimato presso gli antichi, che lo consideravano come emblema di amore e felicità; e perciò se ne servivano nelle feste pubbliche e private, principalmente in occasione dei matrimoni. Vedi *Amore* — *Corona di cotogno* — *Felicità.*

Cotta.

Sopravveste di pannolino bianco, che gli eccle-

siastici portano nelle funzioni sacre. Vedi *Luigi Gonzaga* (*San*).

Coturno.

Specie di stivale usato dagli antichi, di un'altezza che sorpassava la metà della gamba, e talvolta giungeva fino al ginocchio. Il coturno, con la sua suola più alta del solito, era la calzatura caratteristica, più dignitosa e magnifica, degli attori della tragedia; quindi figurativamente si diede il nome di coturno alla tragedia stessa. Vedi *Melpomene* — — *Tragedia*.

Covone di frumento. Vedi *Isidoro* (*Sant'*).

Crane. Vedi *Cardea*.

Crapula.

Abitudine di riunirsi a mangiare e bere smoderatamente. — *Pesce*, che presso i Romani era ritenuto il principale e il più eccellente dei cibi; e mai mancava nei loro conviti lauti, per quanto i satirici avessero spesso biasimato l'uso del pesce, quale alimento relativo all'ingordigia e al lusso. Erasmo si meravigliava come mai i cristiani, per religione, nei loro digiuni mangiassero pesce, il quale fu ritenuto il principale lusso dei ghiotti, soggiungendo che il suo uso già ritenuto delittuoso, e chi se ne cibava con vergognoso nome era chiamato *apfagonio*, e goloso, mentre la medesima cosa presso i cristiani era gran santimonia.

Cratego biancospino. Vedi *Biancospino*.

Cresima.

Croce accantonata da quattro evangelisti. *Trimo*, lettera simbolica, presso i Cristiani, per la manifestazione della cresima.

Crespino. Vedi *Berberi.*

Cresta di gallo. Vedi *Priapo.*

Cribro. Vedi *Vaglio.*

Crisolito.

Pietra preziosa di colore giallo verdastro. Vedi *Sapienza — Vigilanza — Virtù.*

Crisoprasio.

Varietà di quarzo di colore giallo chiaro e verde pomo. Vedi *Acrimonia.*

Cristianesimo.

Alfa e Omega. Vedi *Avvenimento del Cristianesimo.*

Cristina (Santa).

Angeli, che l'estrassero dall'acqua. *Colonna*, a cui fu legata, e saettata con frecce, delle quali due la colpirono nel petto, due nel cuore e una nel fianco. *Coltello*, che servì a tagliarle le mammelle e la lingua. *Frecce. Idoli* d'oro e d'argento, dinanzi a cui fu condotta nuda col capo rasato. *Libro. Macina*, legatele al collo e poi gettata nel lago. *Pettini* di ferro, coi quali, nuda, i piedi e le mani strettamente legati, le furono squarciate le carni. *Serpente*, perchè fu esposta ai rettili velenosi. *Tenaglia*, del suo martirio. *Torre infiammata*, per indicare che fu gettata in una fornace.

Cristo. Vedi *Gesù Cristo.*

Cristoforo (San).

L'etimologia del suo nome, che in greco significa *Porta-Cristo*, diede origine alla leggenda che gli fa attraversare il mare a guado, come il gigante Polifemo, portandosi Gesù Bambino sulle spalle, donde

è venuto l'uso di così dipingerlo. La figura di questo santo, ordinariamente colossale, ornava altre volte la facciata delle chiese e delle cattedrali. Collocavasi così all'ingresso del tempio, affinchè potesse vedersi da lontano; perchè credevasi che uno non potesse perire di morte subitanea, nè alcuno altro accidente lo colpisse in quel giorno in cui avesse veduto l'immagine del santo. — *Albero*, che gli fiorì in mano. *Frecce*, lanciategli contro, e che ritornarono sui suoi carnefici. *Gesù Bambino*. *Macina*, che, secondo la leggenda, gli venne attaccata al collo quando venne gettato nell'acqua. *Serpente*, con cui il Santo fu invanamente martorizzato. *Statura gigantesca*. *Testa di cane*. Gli antichi pittori rappresentavano S. Cristoforo con una testa di cane.

Critica.

Momordica piccante.

Crivello. Vedi *Vaglio*.

Croce.

Strumento di pena capitale presso parecchie nazioni antiche. Qual simbolo religioso la croce s'incontra fra parecchi antichi popoli. Nelle cerimonie degli Indiani e degli Egiziani comparisce sovente la croce, talvolta in forma di T, e tal altra del segno algebraico +. La croce in forma di X, detta *decussata*, chiamavasi nel medio evo la croce di S. Andrea. La croce in forma di T, si dà come attributo all'apostolo San Filippo. Questa forma di croce si riferisce ad alcune idee mistiche dei cristiani intorno alla lettera T, il *tau* degli Ebrei, credendo di riconoscere la stessa lettera nel segno che il profeta Ezechiello dice di mettere in fronte a quelli che gemono. L'istru-

mento dell'umana redenzione diede origine a leggende d'ogni genere, narrandosi che l'albero della croce, piantato da Loth, o anzi dallo stesso Adamo fin dal principio del mondo, era uscito da un granello o da un rampollo trasportato dal paradiso terrestre, aveva servito alla costruzione del tempio di Salomone, ecc.; racconti derivati dalle idee mistiche che associavansi alla croce. Pie leggende furono dopo divulgate dalla pietà dei fedeli intorno a prodigiose apparizioni di croci luminose nell'aria e simili; e da un così venerabile oggetto, la malizia di taluni ne fece abuso per fini umani. La croce è simbolo di pene, di afflizioni, e nel linguaggio ecclesiastico, rappresenta le prove che Dio manda ai cristiani. Gli animali che circondano la croce, come il leone, il falco, l'aquila, la colomba e la pecora, simboleggiano gli uni i vizi vinti dalla croce, gli altri le virtù che essa produce. Vedi *Affanni* — *Andrea* (*Sant'*) — *Antonio* (*Sant'*) — *Barnaba* (*San*) — *Bartolomeo* (*San*) — *Bernardo* (*San*) — *Caterina da Siena* (*Santa*) — *Celibato* — *Clara* (*Santa*) — *Costantino* (*San*) — *Cresima* — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Elena* (*Santa*) — *Eligio* (*San*) — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Gabriele* — *Gesù Cristo* — *Giacomo il Maggiore* (*San*) — *Giovanni Battista* (*San*) — *Lorenzo* (*San*) — *Maddalena* (*Santa*) — *Margherita* (*Santa*) — *Marta* (*Santa*) — *Martirio* — *Mattia* (*San*) — *Paolo* (*San*) — *Pietro* (*San*) — *Rassegnazione* — *Simone* (*San*) — *Taddeo* (*San*) — *Tau* — *Teresa* (*Santa*) — *Tommaso d'Aquino* (*San*) — *Tormento* — *Tribolazione*.

Croce arcipiscopale.

Croce a doppie aste, con quella superiore più corta, attributo dei cardinali e degli arcivescovi. Vedi *Arcivescovo* — *Cardinale* — *Elisabetta d'Ungheria* (*Santa*).

Croce pettorale.

Piccola croce che il papa porta sospesa al petto. Vedi *Pietro* (*San*).

Croce ponteficale.

E' una croce avente tre aste e che appartiene esclusivamente al Pontefice. Vedi *Papa*.

Crocefisso.

Croce con inchiodato sopra Gesù Cristo. Le particolarità dell'esecuzione artistica nel formare i crocefissi variano secondo le epoche e i luoghi, e quindi nelle immagini antiche della Chiesa greca vedesi sovente rappresentato Cristo, per decenza, in lunga veste, a cui fu poi sostituita una specie di corta giubba. Prevalse più tardi l'uso di cingere l'effigie del Salvatore soltanto di perizoma (cintura per coprir le vergogne), adoperando quattro chiodi, uno per ciascun membro. Dal terzo secolo in poi fu preferito l'uso di soli tre, venenedo forati ambedue i piedi da un solo medesimo chiodo, oppure sorretti da uno sgabello, infisso al tronco da questo chiodo, e talvolta si vedono con lo sgabello anche due chiodi. Il crocefisso figura per lo più con la corona di spine, ma talvolta anche con la fronte cinta di un diadema, e anche con le chiome lunghe e ondeggianti, e qualche volta col capo cinto solamente di luminosa aureola. Vedi *Alberto* (*Sant'*) — *Alfonso dei Liguori* (*Sant'*) — *Antonio da Padova* (*Sant'*)

— *Bruno* (*San*) — *Carlo Borromeo* (*San*) — *Coletta* (*Santa*) — *Colomba* (*Santa*) — *Elisabetta di Ungheria* (*Sant'*) — *Francesco Saverio* (*San*) — *Girolamo* (*San*).

Croco.

Giovane, il quale amò così ardentemente una Ninfa, che fu trasformato in una pianta detta *zafferano*. Vi fu un altro Croco, amico di Smilace. Costoro si amavano così teneramente e innocentemente, che innamorati gli Dei di tale loro amicizia, li trasmutarono in fiumi.

Croco autunnale. Vedi *Zafferano*.

Crono.

Figlio di Urano e di Gea, il più giovane dei Titani; sposò Rea, che lo fece padre di Estia (Vesta), Demetra (Cerere), Era (Giunone), Ades (Plutone), Posidone (Nettuno) e Zeus (Giove). A istigazione della madre, Crono evirò il padre per aver gettati i Ciclopi, figli anch'essi di Gea, nel Tartaro, e dal sangue sparso in questo modo nacquero le Erinni. I Romani identificarono il loro Saturno col Crono dei Greci. Vedi *Saturno*.

Crotalaria.

Pianta leguminosa il cui nome deriva dal greco *krotalon*, che significa *nacchere*, per esprimere lo strepito che fanno i legumi spinti dal vento uno contro l'altro, e che imita in qualche modo il suono delle nacchere. Vedi *Danza*.

Crotalo.

Specie di castagnette. Secondo Suida sembra che il crotalo fosse una canna tagliata per lungo in due

pezzi, che battuti insieme producevano un suono. Secondo Eustazio, i pezzi del crotalo potevano essere di conchiglia o di bronzo egualmente che di legno. Alle donne che, danzando, suonavano il crotalo davasi il nome di *crotalistriæ*. Vedi *Baccanti*.

Crudeltà.

Coltello. Con questo nome gli Egiziani chiamavano Oco (Artaserse) re dei Persi, uomo crudelissimo, il quale ovunque capitava spargeva sangue, e non risparmiò di scannare lo stesso Api. *Ferro*, allusione alle armi. *Pollice* rovesciato. Gesto usato anticamente da alcuni tiranni per dare agli assassini e agli scannatori il segnale del momento opportuno di ammazzare coloro che dal tiranno erano condannati. *Rovo*, come tutte le piante armate di spine, che nella Bibbia sono simbolo di uomini crudeli. *Spine*.

Cubo. Vedi *Terra*.

Cuculo.

Uccello di passaggio. In Italia arriva in aprile e parte in settembre. E' noto che questi uccelli non fanno il nido, e la femmina depone il suo uovo in quello degli altri. Dovendo sgravarsi dell'uovo, essa lo depone sull'erba, e presolo poi nella sua grande bocca lo porta nel nido di qualche piccolo uccello insettivo. Non depone più di un solo uovo nel nido. Vedi *Egoismo* — *Giunone* — *Nozze* — *Primavera* — *Trasformazione*.

Culto.

Gli atti rituali d'una religione. La religione stessa. — *Passiflora*.

Cuneo. Vedi *Conio*.

Cunina.

Protettrice dei fanciulli dormienti nella culla. Vedi *Terra*.

Cuore.

Animali: *Ibis*, dagli Egiziani consacrato a Mercurio, che presiedeva al cuore e al parlare. Inoltre perchè volevasi che l'ibis appena nato pesasse due dramme, peso attribuito al cuore di un neonato. — Diversi: *Anello* sul dito anulare, emblema del cuore. Secondo gli antichi anatomici esisterebbe un piccolo nervo nato dal cuore, che salendo per la schiena arriva e termina nel dito anulare. In simili anelli solevasi anche raffigurare l'immagine delle persone che si onoravano e rispettavano, per mostrare pubblicamente, con una certa ambizione, che esse erano molto a cuore a chi portava l'anello. *Clibano* (vedi *Esame di coscienza*). *Pesca*. I medici antichi volevano che questo frutto si confacesse meravigliosamente al cuore, e che la natura gli diede la forma del cuore, affinchè dall'aspetto esteriore sia evidente a qual parte del corpo per giovane sia prodotto. Plutarco dice che il pesco fu consacrato a Iside, e che il suo frutto sembra il cuore umano e le foglie la lingua. In certi paesi, i giovani e le fanciulle, costumavano porgersi reciprocamente una pesca in cui era intagliato un cuore, e ciò per mostrare che il loro cuore era ferito. Vedi *Afflizione* — *Caterina da Siena* (*Santa*) — *Cielo* — *Concordia* — *Divina provvidenza* — *Mano posta sul cuore* — *Preghiera* — *Sincerità* — *Teresa* (*Santa*) — *Verità* — *Vincenzo dei Paoli* (*San*).

Cuore e consiglio.

Arco. Faretra. Frecce. La faretra simboleggia il cuore, le frecce il consiglio e i pensieri, l'arco rappresenta la bocca e le labbra.

Cuore infiammato. Vedi *Agostino* (*Sant'*) — *Amore divino* — *Carità.*

Cupidigia.

Aspide (vedi).

Cupido.

Era, come Amore, una modificazione del greco *Eros*, di cui il culto fu trapiantato a Roma dalla Grecia. Cicerone dice che Amore era figlio di Giove e di Venere, e Cupido della Notte e dell'Erebo. I Greci mettevano pure qualche differenza fra Cupido e Amore, e chiamavano il primo *Imeros* e il secondo *Eros*. L'uno soave e moderato, inspirava i saggi; l'altro, impetuoso e violento, invasava gli stolti. Vedi *Amore.*

Cupido e fortuna.

Allegoria allusiva all'influenza che la fortuna può avere nelle cose amorose; quantunque Cupido da solo vinca tutte le volontà ostinate, spezzi ogni cuore indurito, e gli animi più superbi e più feroci fa diventar umili e mansueti in modo, che volontieri poi si sottopongono ai lacci amorosi.

Cura della propria famiglia.

Oca, che cova. Gli antichi credevano che l'oca non covasse fuorchè le proprie uova, rifiutando anche quelle delle altre oche. Di quì nacque il significato allusivo a chi attende da solo alla propria famiglia, senza curarsi di quanto facciano gli altri.

Cura materna.

Celidonia.

Curiosità.

Rana, forse perchè quest'animale ha gli occhi sporgenti e fissi.

Cuscino. Vedi *Voluttuoso.*

Cuscuta.

Pianta parassita chiamata volgarmente *capelli del diavolo, tigna*, ecc. Vedi *Bassezza.*

Custode.

Occhio posto sopra due teste. Presso gli Egiziani il capo rappresentava i buoni geni tutelari della casa (Manes), e gli occhi simboleggiavano la divinità.

Custode delle cose sacre.

Cane accovacciato con la testa alzata, guardando fissamente una statua; secondo gli Egiziani, presso i quali tal cane era simbolo del beccamorto, che aveva l'ufficio di custodire i cadaveri chiusi nel vetro.

Custode di sè stesso.

Uomo armato con una *freccia* in mano.

Custodia.

Animali: *Montone.* Dicesi che presso i Corinti esistesse una statua in bronzo, di Mercurio, con accanto un montone, e ciò perchè Mercurio più degli altri custodiva le gregge e accresceva il loro prodotto. *Oca* legata a un'*ancora*, emblema di una costante e sicura custodia. — Vegetali: *Lauro*, che gli antichi consacrarono alla difesa, e ritenevano che nei sacrifizi, in qualunque luogo fosse stato piantato, o posto, portasse sicurezza. — Diversi: *Teste*, una d'uomo e un'altra di donna, di profilo con la faccia all'infuo-

ri, poste su una piramide rovesciata; immagine che presso gli Egiziani aveva la virtù di allontanare ogni molestia dei demoni.

D.

Dachscia.

L'operoso, il diligente. Uno dei 10 Rasci nati dal dito grosso del piede di Brahma. Sua moglie Prassudi, figlia di Suayambu, gli diede 50 figlie e nessun maschio, e per aver un nipote sposò queste figlie a vari Dei. Schakli, toccata in moglie a Siva e venuta con lui a contesa a cagione d'una trascuratezza in un sacrifizio, dichiarò al marito che essa voleva deporre il corpo ricevuto da Dachscia e prenderne un altro. Il suo corpo fu infatti consumato immediatamente dal fuoco, ma essa rinacque come Parvadi. Siva si strappò nella disperazione un capello, dal quale nacque il gigante Welapotre, che mozzò il capo a Dachscia e turbò il sacrifizio. Gli Dei pregarono allora Siva di perdonare a Dachscia, il quale fu richiamato alla vita; ma il suo capo essendo stato consumato dal fuoco, Siva gli diede in sua vece una *testa di capra.*

Dado. Vedi *Grazie* — *Guerriero* — *Ignoranza.*

Daduchi.

Soprannome dei sacerdoti di Cerere, i quali usavano nelle feste e nei sacrifizi di correre nel tempio con torce in mano. Uno di essi prendeva una torcia dall'altare, e portandola in mano, correva fino a un certo luogo del tempio, dove la rimetteva in ma-

no a un altro che la consegnava a un terzo, così di seguito.

Dafne.

Figlia del fiume Peneo, della quale Apollo si innamorò per opera di Cupido, di cui aveva disprezzato gli strali dopo la sua vittoria sul serpente Pitone. Insensibile all'amore del Dio, Dafne cercava di sottrarsi alle sue importunità per mezzo della fuga; ma inseguita da lui, ed essendo sul punto di essere raggiunta, invocò l'aiuto degli Dei, che la cambiarono in *lauro*. Apollo, intrecciatosi una corona delle sue foglie, volle che il lauro gli fosse per sempre consacrato.

Dafne laureola.

Arbusto grazioso per l'eleganza del suo fogliame e i fiori in gran parte odorosi, che sbocciano a mezzo inverno. Vedi *Civetteria — Gentilezza.*

Dafni.

Pastore di Sicilia, figlio di Mercurio e di una Ninfa siciliana. Fu allevato dalle Ninfe. Pane gli insegnò a cantare e a suonare la zampogna; e le Muse lo istruirono nella poesia. Aveva promesso a Echenaide di amare lei sola, ma fu spergiuro e divenne cieco. Gli Dei avendo pietà della sua sventura, lo accolsero nell'Olimpo. Si vuole che fosse lo inventore della poesia pastorale.

Dagone.

Secondo la Bibbia, era la principale divinità dei Filistei. Era rappresentato col busto e la testa d'uomo, mentre la parte inferiore terminava in *coda di pesce;* alcuni scrittori l'hanno confuso con Oannes,

di cui si disse che fosse mezzo uomo e mezzo pesce, che andasse in Babilonia a insegnarvi parecchie arti, e che poi se ne tornasse al mare. Dagone sarebbe stato il primo a insegnare agli uomini l'uso del pane, e ciò secondo alcuni lo conformerebbe il nome di questo Dio derivato dal fenicio *dagan* che significa frumento, mentre altri lo fanno derivare dall'ebraico *dag* (pesce).

Daiboth.

Dio giapponese con volto di donna, una corona sul capo coperto da capelli neri lanosi, grandi orecchie, petto femminile e grosse mani. La sua effigie senza piedi, dorata e circondata da raggi d'oro, scorgesi seduta sopra un altare nelle pagode e circondata da altri Dei armati.

Daikoku.

Così chiamasi nel Giappone una delle quattro deità della ricchezza, venerata specialmente dai mercanti. Col suo martello essa cava fuori quel che desidera, siede sopra una *botte* piena di riso e ha al fianco una tasca in cui custodisce il suo tesoro.

Daitia o **Daidia.**

Nome generico di tutti i cattivi demoni originati da Atri e discendenti da Barigiad, deità appartenente ai Pitri. Uno di questi Daitia, di nome Erunio, si consacrò al culto di Brahma, e fece una così rigida penitenza, che Brahma, gli promise ch'egli non sarebbe ucciso nè dagli Dei, nè dagli uomini, nè dagli animali, nè di giorno nè di notte, nè dentro nè fuori di casa, così che egli, assicurato da tale promessa, commise ogni sorta di delitti, e si fece perfino adorare come Dio. Il suo figlio Pragalide non deviò però

mai dalle vie della rettitudine, e un giorno che il padre battendo incrudelito con la mano una colonna, chiese beffeggiando se Visnù onnipotente era anche in essa, il Dio balzò fuori mezz'uomo e mezzo leone, e l'uccise sulla soglia del palazzo nel separarsi del giorno dalla notte.

Dalia.

Bel fiore dei nostri giardini. Vedi *Riconoscenza.*

Dalmatica.

Tunica bianca, orlata di porpora e a lunghe maniche, importata dalla Dalmazia a Roma. Oggigiorno *dalmatica* chiamasi quell'ornamento di chiesa che portano i diaconi e i suddiaconi quando assistono il sacerdote all'altare e nelle processioni. Si dice che papa Silvestre impose ai diaconi di abbandonare il colobio e indossare la dalmatica, perchè biasimava l'uso di portare le braccia nude. Gli artisti sono soliti a rappresentare San Stefano vestito di dalmatica; ma questo è un anacronismo, perchè quel santo, primo diacono della Chiesa, dovette portare il colobio a maniche corte. Vedi *Barnaba* (*San*) — *Daniele* (*San*) — *Diacono* — *Francesco d'Assisi* (*San*).

Danae.

Figlia di Acrisio re d'Argo e di Euridice. Il padre la rinchiuse in una torre di bronzo perchè l'oracolo gli aveva predetto che un di lei figlio gli avrebbe dato la morte. Ma i suoi sforzi per impedirle di diventar madre furono vani, poichè Giove, innamorato di lei, le scese in grembo convertito in pioggia d'oro. Dagli abbracciamenti del padre degli Dei Danae ebbe un figliuolo che fu chiamato Persoe. Acrisio, vedendosi

deluso, pose sua figlia e il bambino in una cassetta e questa fece gettare in mare, persuaso di sottrarsi così al destino vaticinatogli. La cassetta si diresse verso l'isola di Serifo, una delle Cicladi; un pescatore a nome Ditti con la rete la trasse a terra, e salvati così madre e figlio, li consegnò a suo fratello Polidette ch'era re dell'isola. Polidette voleva far sua moglie Danae, ma poichè ella rifiutavasi, la fece sua schiava. La predizione fu poi compiuta dopo alcuni anni. Vedi *Bellezza dell'anima.*

Danaidi.

Figlie di Danao.

Danao.

Padre delle cinquanta fanciulle conosciute sotto il nome di *Danaidi.* Era figlio di Belo e di Archirroe (la fonte scorrente), figlia del Nilo; e fratello di Egitto, padre di cinquanta figli detti dal nome paterno Egiziadi. Sorta discordia tra i due fratelli, Danao passò in Grecia con le sue figlie e divenne re d'Argo. I figli di Egitto lo seguirono, e scongiuratolo di riconciliarsi, gli chiesero le figlie in spose. Pare ch'egli acconsentisse alla loro richiesta; ma non fidandosi dei figli del fratello, e informato inoltre dall'oracolo che sarebbe privato dal trono da un suo genero, costrinse le figlie a giurare solennemente che avrebbero uccisi gli sposi, nella prima notte delle nozze. Mantennero tutte il giuramento, tranne *Ipermnestra,* la quale serbò in vita il suo sposo *Linceo,* che più tardi riconciliato con Danao, divenne re d'Argo. In pena del loro delitto, le Danaidi, secondo la favola, furono nell'Averno condannate ad attingere incessantemente acqua per riempire un vaso senza fondo. Il

significato naturale di questo mito deve ricercarsi nel fatto dell'esservi nel territorio Argivo molte sorgenti, ma facilmente disseccabili; Danao rappresenta la industria umana che cercò con l'arte di rimediare alla naturale deficienza d'acqua in Argo.

Danaro.

Civetta, parola che presso gli Ateniesi era sinonimo di danaro. Plutarco racconta che un servo di Gilippo ebbe a dire che sotto le tegole del suo padrone dormivano molte civette: perchè Gilippo avendo usurpata una parte di una grossa somma di danaro affidatagli, per essere portata a Lacedemonia, la nascose sotto le tegole della sua casa; e, per legge, non valendo la testimonianza dei servi contro i padroni così, il servo di Gilippo, con la suddetta astuta allusione, oltre ad accusare il padrone, senza violare la legge, rese un servizio agli Ateniesi. *Pecora*. Si vuole che il nome di pecunia derivasse da pecora; perchè ogni avere un tempo si stimava dal numero dei greggi. Il primo conio delle monete di Severo re dei Romani, portava animali d'ovile. *Testuggine*. Sulle monete dei Peloponnesi figurava il motto: *Le tartarughe* (danaro) *vincono la virtù e la sapienza*. Vedi *Matteo* (*San*) — *Moneta*.

Daniele.

Uno dei quattro profeti maggiori. — *Agnello*, *Becco con quattro corna*, ricordando la sua profezia contro il regno dei Medi. *Drago*, che fece uccidere. *Leone*: rammentando quelli che riempirono la fossa in cui fu calato. Vedi *Profeti*.

Daniele (San).

Dalmatica. *Palma*.

Dannazione.

Sabina.

Danni derivati dall'indugio.

Riccio coi piccoli; perchè quando la femmina di questo animale sente i dolori del parto, dicesi, si indugia a sgravarsi più che può, per cui avviene che, prolungando il parto, ne risente poi maggiormente dolore nel mettere alla luce i piccoli cresciuti di volume.

Danni scambievoli.

Civetta e *cornacchia*. Geroglifico egiziano, allusivo a due nemici mortali, che con ogni insidia cercano di nuocersi reciprocamente; perchè si riteneva che fra la civetta e la cornacchia esistesse un istinto naturale di odio; e che la cornacchia si sfogasse a rubare di giorno le uova della civetta, sapendo che questa alla luce diventa quasi cieca. Mentre la civetta, a sua volta, rubasse le uova alla cornacchia per mangiarle. Inoltre credevasi che mescolando il sangue della civetta con quello della cornacchia, in nessun modo potesse l'uno con l'altro unirsi.

Danno.

Oca, che pascola, perchè dove essa sparge i suoi escrementi, la vegetazione abbrucia. *Topo*, che rende inservibile tutto ciò che rode. Narrasi che nella battaglia di Lanuvio, avendo i topi rosicchiati gli scudi, gli indovini predissero essere ciò segno di grandissima rovina, e indizio di quei danni, che poi ne seguirono. Al tribuno Carbone fu segno di morte, quando i topi gli rosero i legacci delle scarpe. Vedi *Nocumento*.

Danno occulto.

Tirso, la cui asta di legno è coperta di edera, cioè, simbolicamente, sotto la soavità del vino si trova nascosto il danno. Macrobio disse che il padre Bacco ferisce di traverso, con la punta nascosta nell'edera.

Danza.

I Greci avevano personificata la *danza* in Tersicore, una delle nove Muse, ma non era la sola divinità amica di quest'arte. Le altre Muse, le Grazie, le Baccanti, le Ninfe dei boschi, delle praterie e delle acque, e qualche Dio silvestre, come i Fauni e i Satiri, sono spesso rappresentati dai poeti e dagli artisti come formanti dei cori, in compagnia dei Risi e degli Amori, fanciulli caparbi e folleggianti. — *Cembalo*, *Crotalaria*, *Maschera*, *Tirso*, ricordando i baccanali.

Danza dei morti.

Nome di una pittura allegorica nella quale si rappresentavano le varie forme e azioni della Morte nelle varie condizioni dell'uomo, e che così chiamossi principalmente perchè quel componimento consisteva in una danza da essa condotta. Pare che l'idea di questa danza dei morti fosse originariamente tedesca e appartenesse alla poesia, ma fu poi argomento anche ai poeti e artisti d'Inghilterra e di Francia. La più antica, che risale all'anno 1312, è quella che trovasi in Basilea la Piccola. I Francesi e i Tedeschi diedero a questo ballo singolare il nome di danza *macabra*. A Parigi si dipinse una simil danza sui muri del cimitero degli Innocenti, intorno alla metà del XV secolo. Trovansi spesso di simili pitture ne-

gli antichi cimiteri; celebre era quella a fresco, ora distrutta, del cimitero della chiesa dei Domenicani nel sobborgo di San Giovanni di Basilea. Questa danza dei morti, erroneamente attribuita a Holbein, era stata dipinta da ignoto artista in memoria della pestilenza che imperversò a Basilea nel 1431. Componevasi di sessanta figure di grandezza naturale, rappresentanti personaggi di ogni condizione, dal papa e dall'imperatore fino al mendicante, i quali tutti erano dalla morte invitati a danzare, secondo che dichiaravano alcuni versi morali scrittivi sotto. Nel XV secolo questo genere di composizione fu in grandissima voga e si dipinsero altre simili danze in molte città. Gœthe compose una ballata col titolo *Danza dei morti*, che fu tradotta da A. Maffei, della quale diamo il seguente saggio:

La fiera congrega vuol darsi trastullo,
E l'anche e gli stinchi già snoda alla danza.
Col povero il ricco, col vecchio il fanciullo
La ridda s'intreccia, s'ingrossa, s'avanza.
Lo strascico impaccia del lungo lenzuol;
E poi che timore — non han del pudore,
Ne scuotono i terghi, lo gettono al suol.
Or s'alzano tibie, si piegan ginocchi;
V'accadono orrendi novissimi gesti.
Di nacchere a guisa, di tasti mal tocchi,
Vi scricchiola e crocchia lo strano tenor, ecc.

Dardo.

Arma antichissima, specie di freccia che veniva lanciata a mano. Vedi *Teresa* (*Santa*).

Dattili.

Nome che portavano i primi sacerdoti di Cibele.

Essi erano riguardati come scopritori dell'uso del fuoco, del rame e del ferro, e dell'arte di lavorare questi metalli. Passarono dalla Frigia nell'isola di Creta, e furono i primi a stabilire i misteri religiosi della Grecia, portandovi pure quella specie di medicina e d'incanto, che era accompagnata da formole magiche. Insegnarono ai Greci anche l'arte del suono e del ritmo musicale. Dopo di essere stati lungo tempo sacerdoti di Cibele, furono posti anch'essi nel numero degli Dei e venerati come geni o divinità domestiche. Il loro nome serviva di preservativo e invocavasi con fiducia nei maggiori pericoli. Chiamansi pure *dattili idei* alcune pietre cui attribuivasi una virtù miracolosa e con le quali facevansi talismani o amuleti che si portavano al pollice.

Datura stramonio.

Si vuole che qualunque parte di questa pianta inghiottita produca una specie di ubriachezza; e si dice che le cortigiane dell'India e i ladri di Malabar e delle Canarie usano di far prendere a coloro che cadono nelle loro mani un mezz'ottavo di semi di stramonio misto con un liquore gradevole, allo scopo di turbare la mente e poterli più facilmente derubare, dal che forse derivò il nome di *erba da incantesmo*, dato a questa pianta. Vedi *Finzione* — *Incanto ingannatore* — *Simulazione*.

Davide.

Re d'Israele, guerriero e profeta. — Animali: *Aquila*, Dante, con alto senso poetico, pose Davide nel centro dell'occhio dell'aquila simbolica. *Leone*. Da un sogno che il profeta ebbe prima di combattere Golìa. — Diversi: *Arpa*, con cui accompagnava i Salmi.

Fionda, che gli servì per abbattere Golia. *Salterio*, *Spada*, con cui tagliò la testa al filisteo. *Testa* di Golia.

Davide (San).

Collina, che si sollevò sotto i suoi piedi. *Colomba*, la quale lo indicò ai suoi compagni. *Fontana*. *Pero*. Il santo, come segno di unione, diede un ramo di questa pianta ai Gallesi, in guerra contro gli Anglo-Sassoni.

Debolezza.

Uomo disteso sulla *gramigna*. *Topo* tramortito, perchè, dicesi, per ogni minima privazione languisce, si consuma e scampa poco, e il più delle volte muore uscendogli le interiora. Di qui nacque il detto: *far la morte del topo*.

Debolezza d'animo.

Vergine coi capelli tagliati. Secondo la Bibbia, la forza di Sansone risiedeva nei capelli, tagliati i quali, venne facilmente preso.

Debolezza nei fatti.

Uomo curvato che si sostiene sopra un *bastone*.

Decimo cielo.

Il nome di decimo cielo, chiamato anche Empireo, davasi un tempo a quello che credevasi l'ultimo dei cieli, ove dai teologi si costituì il seggio dei beati, — *Trono di zaffiri*. Il colore dello zaffiro era simbolo dello splendore di quella luce che ogni altra sorpassa. E la similitudine del trono significa la sua fermezza, perchè il decimo cielo è preso come una rotondità fissa, ferma e senza moto. I Gentili posero Giove sul trono, quale indizio della ferma eternità; *che stando ferma fa muovere il tutto*,

Decorazione militare.

Prima di riprendere le ostilità contro i Francesi, nel 1839, Abd-el-Kaden istituì fra le sue truppe una decorazione militare la quale portavasi attaccata al turbante e alla corda del cammello; essa consiste in una *mano d'argento*, con cinque dita per il primo grado, con *sei* per il secondo e con *sette* per il grado più elevato. A coloro cui è conferita, questa decorazione attribuisce, fra gli altri privilegi, quello di sospendere la mano della giustizia, quando un decorato intercede per il colpevole.

Decreto.

Dea molto venerata, in sembianza di donna, che dall'ombelico in giù terminava in *pesce*. Si crede che sia la stessa divinità di *Atargate* (vedi).

Dedalione.

Fratello di Ceice. Tanto si addolorò per la morte di Chione sua figlia, che si precipitò giù dalla cima del monte Parnaso, ma Apollo lo cangiò in *falco*.

Dedalo.

Ateniese, figlio di Eupalamo. Egli fu l'artefice più ingegnoso dei suoi tempi, e a lui si deve l'invenzione del cuneo, di altri strumenti meccanici e dell'uso delle vele per navigare. Fece statue che si muovevano da sè e parevano animate; e fu il primo che aprisse gli occhi alle statue, e che le facesse coi piedi staccati l'uno dall'altro. Uccise suo nipote, Talo, al pari di lui valentissimo, gettandolo da una finestra, per paura che lo superasse, poi col figlio *Icaro* fuggì da Atene e si ricoverò a Creta. Quivi fece il celebre *labirinto*, e aiutò Pasifea, moglie del re Minosse, a soddisfare la brutale sua passione; perciò il

re lo fece rinchiudere nel labirinto da lui costrutto. Quivi, secondo la favola, fece per sè e per il suo figlio Icaro, che gli era compagno di prigionia, *ali* di penne e di cera, con cui tutti e due presero il volo e fuggirono da Creta. Ma il calore del sole avendo disciolto la cera delle ali di Icaro, che volava troppo in alto, questi cadde in quella parte del mare, che fu poi detto Icario. Dedalo si ricoverò in Sicilia, dove fu ospitalmente ricevuto da Cocalo, il quale poi lo fece soffocare in una stufa, perchè Minosse lo minacciò di dichiarargli la guerra, se non gli restituiva il fuggitivo vivo o morto.

Dedito alle cose terrene.

Chiocciola che, secondo gli interpreti, nella Bibbia è simbolo di un uomo schiavo degli affetti terreni, dedito ai sensi e ingolfato nei piaceri brutali.

Dei.

Gli uomini, alzati gli occhi al cielo, contemplando la miracolosa disposizione dell'universo, pensarono che doveva esistere Colui, che con infinito amore e potere, e somma provvidenza ordina e governa tutte le cose, e ne ha continua cura. E questo essere supremo fu chiamato Dio; perchè datore di tutti i beni, eterno, infinito, invisibile. Ma la debole natura dell'uomo, e la sua mente ancor più debole di essa, quando ardì spaziare da sè sola nell'immensità del creato, non furono bastanti a guidarlo nell'importante ricerca e lo deviarono dal vero. Perduta la vera Divinità, l'uomo volle vedere con gli occhi del corpo, e ciò fu occasione di credere che il sole, la luna, le stelle e il cielo fossero Dei. Di poi questa credenza andò

crescendo in modo che perfino uomini furono giudicati Dei, e come tali si adorarono anche le bestie, e a tutti s'innalzarono simulacri, ciò che si fece anche non solo alle virtù, ma anche ai vizi, dando a ciascuno il loro nome di Dio e di Nume; a quelle Geni buoni, perchè fossero presenti e giovassero; a questi, Geni cattivi, perchè non nuocessero e stessero lontani. Perciò presso gli antichi vi fu un'infinità di Dei, poichè non soltanto le nazioni, ma ogni città, ogni luogo, ogni passione umana, e ogni persona, si può dire, se ne faceva a modo suo. L'Asia, che fu certamente la culla di tutte le società umane, tanto feconda di creazioni religiose, trasmise le sue favole all'Egitto, che le passò alla Grecia, la quale le modificò e le arricchì di finzioni. L'uomo avendo una tendenza speciale a prestare un corpo, una volontà e passione a tutti gli oggetti di cui non arriva a conoscere l'origine e lo scopo, moltiplicò le sue divinità senza misura; e non potendo più supplire loro altre forme tranne quella degli esseri che conosceva, ne venne, naturalmente, che vestì tutti gli Dei di forme umane; quantunque, secondo Plinio, nei primi tempi dopo il diluvio universale, quando gli uomini abitavano sotto le quercie, avevano queste per Numi e pe. tempî sacri; perchè le quercie davano loro ghiande, con cui vivevano, e riparandoli dalla pioggia e dalle intemperie. E, secondo Pausania, in Arcadia si adoravano trenta pietre quadre senz'altra figura; ciascuna delle quali aveva il suo nome di diversi Dei. Inoltre è opinione che l'origine del culto delle divinità abbia avuto principio con la venerazione dell'asta, e perciò quest'arma era simbolo della divinità. L'uso delle sta-

tue per rappresentare gli Dei, venne dagli Egiziani trasmesso ai Greci e da questi passò ai Romani. Non tutti i simulacri degli Dei erano raffigurati in modo d'essere il loro simbolo da tutti compreso, poichè gran parte delle cose si tenevano occulte in modo che i soli sacerdoti ne sapevano il significato, e gli altri accettavano ciò che a tutti era lecito sapere, senza curare oltre. Gli antichi in principio fecero i loro simulacri di legno: cipresso, loto, bosso, quercia pero e radice d'olivo; perchè consideravano la pietra materia troppo dura per farne degli Dei, e ritenevano che l'oro e l'argento fossero quasi fece della terra sterile e infeconda, perchè dove esistono miniere di questi metalli, di rado produce altro: gli antichi chiamavano quella terra inferma e infelice, che non produceva erba, fiori e frutti, di cui potessero nutrirsi e vivere. Pare che anche Platone volesse che gli Dei si facessero di legno; poichè dice: Essendo la terra abitazione degli Dei, non si deve fare di questa le loro immagini nè d'oro, nè d'argento, perchè sono cose, per cui nasce invidia di chi le possiede. E a questo riguardo Lattanzio dice che le statue degli Dei mostravano l'avarizia degli uomini, i quali sotto veste di religione si prendevano il piacere di aver oro, avorio, gemme e altre cose preziose, facendo di quelle le sacre immagini, le quali avevano care più per la materia di cui erano fatte che per quello che rappresentavano. Tornando a Platone, esso dice che l'avorio è cosa che prima aveva anima, e poi la perdette, e perciò non è buono per farne statue agli Dei, e soggiunge che nè il ferro a ciò è buono, nè gli altri metalli duri, perchè si adoperano nella guer-

ra, e sono strumenti d'uccisione. Secondo Plinio, in Populonia esisteva una statua molto antica di Giove, fatta di una vite sola. Come a Esculapio fu fatta una statua di viticcio (agnocasto), e dalla materia della statua fu detto Agnite. L'uso delle statue di metallo venne dall'Asia, quando fu soggiogata dai Romani.

I Romani numeravano più di trentamila Dei, divisi in categorie. Il *primo ordine* era composto di dodici grandi numi (*Dii majorum gentium*) o numi del consiglio (*consentes*), venerati sotto nomi diversi dai Greci e dai Latini chiamati rispettivamente: Estia-Vesta, Era-Giunone, Pallade Atena-Minerva, Demetra-Cerere, Artemide-Diana, Afrodite-Venere, Ares-Marte, Ermes-Mercurio, Zeus-Giove, Posidone-Nettuno, Efesto-Vulcano, Apollo o Febo. A questo ordine erano pure aggregate altre divinità principali, che i Romani chiamavano *Dii selecti*, e furono Giano (che non ha riscontro nella mitologia greca), Crono-Saturno, Rea-Cibele, Elio-Sole, Silene-Luna, Ades-Plutone, Dioniso-Bacco, Demone-Genio o Dio tutelare. Il *secondo ordine*, ossia quello degli Dei minori (*Dii minorum gentium*), componevasi principalmente di due classi: 1.° degli Dei detti *indigetes*, ossia degli eroi ascritti fra le divinità come i semidei; 2° dei *semones*, così chiamati quasi fossero *semi homines*, vale a dire minori degli Dei e maggiori degli uomini. Il numero di questi era infinito. I boschi, i fiumi, i prati, le solitudini erano popolati di Fauni, di Silvani, di Satiri, di Ninfe, di Driadi, di Amadriadi, ecc. L'agitazione dell'aria era prodotta dal volo degli Zefiri; l'arcobaleno era la via percorsa

da Iride; il suono stesso ripercosso dalle rupi era la ninfa Eco; infine tutta la natura sotto l'incanto della ridente mitologia era dotata di vita e d'intelletto.

Dei tutelari.

Teste, due, con le lettere *D.M.* (*diis manibus*); scolpite nei monumenti antichi, indicano che la tomba è stata consacrata o raccomandata ai Mani o Dei tutelari dei morti. Gli Egiziani, volendo esprimere la stessa cosa, raffiguravano due teste senza alcuna inscrizione (vedi *Custode*).

Deianira.

Figlia di Enco, re dell'Etolia. Narra la favola che la sua bellezza le procurò molti adoratori; ma il padre promise di darla soltanto a colui che sarebbesi mostrato il più forte tra i pretendenti. Ercole fu il vincitore, e sposò Deianira. Viaggiando Deianira col marito, furono arrestati dalle gonfie correnti dell'Eveno, e il centauro Nesso si offerse di portare Deianira sana e salva sull'altra sponda. Ercole acconsentì, ma appena che il centauro toccò la riva tentò di farle violenza a vista del marito, il quale, preso di mira, lo ferì mortalmente con una freccia avvelenata. Nesso nel morire pensò a vendicarsi, e diede a Deianira la sua camicia intrisa nel proprio sangue avvelenato dalla freccia, dicendo che essa avrebbe la virtù di richiamare il marito qualora fosse preso da illegittimo amore. Essa accettò il dono, e quando Ercole si mostrò infedele, gli mandò la camicia del centauro, che da lui indossata gli fu causa di una morte straziante. Deianira, inconsolabile per la di lui morte, di cui era stata cagione involontaria, per di-

sperazione si uccise, e dal suo sangue nacque una pianta chiamata *ninfea*.

Deidamia.

Due donne di questo nome sono principalmente nominate nella mitologia. La prima, detta anche Ippodamia, era figlia di Adrasto re d'Argo, e sposa di Piritoo, le cui nozze furono insanguinate dal famoso combattimento dei Centauri e dei Lapiti. L'altra, figlia di Licomede re di Sciro, isola del mare Egeo, divenne segretamente madre di Pirro o Neottolemo per opera di Achille, trafugato dalla madre Teti a quella corte, in vesti femminili, per allontanarlo dalla guerra di Troia.

Delfinia.

Soprannome d'Artemide in Atene.

Delfinie.

Feste che si celebravano specialmente dagli abitanti di Egina in onore di Apollo *Delfico*. Celebravansi pure in altre città della Grecia, e in Atene sette giovani e sette fanciulle portavano al tempio di Apollo Delfico rami d'olivo avvinghiato di bende e di lana bianca al modo dei supplicanti.

Delfinio.

Pianta a fogliame leggerissimo e a fiori bizzarri, chiamata *consolida regale*, o *fior di cappuccio*. Vedi *Incostanza — Leggerezza*.

Delfino.

Fra i muti abitatori delle onde il delfino è uno dei più decantati dai poeti, avendolo considerato come amico degli uomini; e si racconta perfino che ne avesse salvati diversi dalle onde. Vedi *Amore per*

i bambini — Andrea (Sant') — Animo grato — Apollo Delfico — Bacco — Carro tirato da delfini — Celerità moderata — Cerere Negra — Fuga dai pericoli — Gesù Cristo — Impero del mare — Infedeltà degli adulatori — Migrazione delle anime — Nettuno — Pietà per i morti — Salvamento — Velocità — Venere.

Delfo.

Città della Focide, e una delle più famose presso i Greci per il suo santuario di Apollo. Narra la leggenda che Apollo, in cerca di un sito per fondare un oracolo, giunto a Crissa sotto il monte Parnaso, invaghito della solitudine e sublimità del luogo, pose subito le fondamenta di un tempio, che fu poi finito sotto la sorveglianza dei fratelli Trofonio e Agamede. Uccise poi l'immane serpente che infestava quelle regioni, e dal putrefarsi del mostro, il tempio fu chiamato Pito, e Pizio il nume. Gli mancavano i sacerdoti, ed egli trasformatosi in delfino, trasportò sulla sua schiena nel golfo di Crissa una nave cretese veleggiante da Gnosso, e i Cretesi sbarcati da quella vi fondarono la città di Crissa e divennero sacerdoti del tempio, e il nume impose loro di venerarlo col nome di Apollo Delfico, perchè li aveva incontrati sotto la forma di un delfino.

Deliberazione.

Sedere, allusione al detto: *I Romani sedendo acquistano le vittorie.*

Delicatezza.

Cicherchia. Spugna. Plutarco cita il seguente detto di un certo poeta comico: *Se più tenero di una*

spugna, non fo' diventar il suo corpo, parlando delle bastonate, con cui uno doveva essere battuto.

Delicato.

Uomo ozioso vestito di seta.

Delirio.

Mandragora. Pianta, che una volta era adoperata dagli stregoni per provocare un delirio furioso.

Delitto.

Pugnale.

Delizia.

Fragola.

Delizie.

Topo bianco; con cui tanto gli Egiziani quanto i Greci simboleggiavano le carezze degli amanti; ritenendo questo animale assai lascivo. E che gli amanti usassero di vezzeggiarsi col nomignolo di *topo*, lo dice il seguente verso: *Poichè topo mi chiami, e gli occhi tuoi.*

Delizie lussuriose.

Porco. Dicesi che in un tempio di Tebe esistesse una colonna in cui erano incise molte maledizioni contro il re Mene, rappresentato da un porco, il quale fu il primo a corrompere i costumi degli Egiziani, alterando la loro vita semplice e sobria, introducendo il lusso, e di moderati li fece intemperanti, di forti, effemminati. Perciò vollero che fosse rappresentato da un porco. Plotino, parlando della palingenesi, cioè della rigenerazione, o ritorno delle anime, dice che le anime di coloro che spesero la vita in piaceri lascivi e disonesti, ritornano in porci.

Delta (Δ)

Quarta lettera dell'alfabeto greco. Nel termine religioso, denota un triangolo circondato di raggi, nel quale è disegnato un occhio e le lettere ebraiche che compongono il nome di *Jèhovah*. Vedi *Dio*.

D. M. Vedi *Dei tutelari*.

Demogorgone.

Divinità o genio della terra, che era adorato sopra tutto nell'Arcadia. Lo si rappresentava come un vecchio pallido, macilente, coperto di musco, che abitava nelle viscere della terra in compagnia dell'Eternità e del Caos. Consideravasi come generato da nessuno e padre di tutte le cose. Narrasi che, annoiato della solitudine sotterranea, si costruisse una piccola palla, su cui s'assise, e levatosi in aria girasse intorno a tutta la terra e formasse in questo modo il cielo. Gettò in questo cielo un po' di fango infiammato, che formò il sole. Il sole e la terra si sposarono, e da questa unione nacque il Tartaro e la Notte. Credesi che questo Dio sia stato piuttosto oggetto di terrore che di culto, e infatti non osavasi proferirne il nome, e solo i maghi se ne servivano nelle loro esorcizzazioni, quando l'arte loro da sè non bastava a produrre gli effetti che se ne aspettavano.

Demone.

Dal greco *daîmon*, dio, genio. Secondo Platone i demoni, sono esseri intermediari fra gli Dei e i mortali; e sono incaricati di interpretare e portare agli Dei ciò che viene dagli uomini, e a questi ciò che viene dagli Dei; come le preghiere e i sacrifizi degli uni, e la volontà degli altri. Sempre secondo

Platone, i demoni sono vestiti d'aria, vagano al di sopra del cielo, girano intorno alle stelle e fanno soggiorno sulla terra; vedono senza velo i segreti dell'avvenire, e regolano gli eventi a loro talento. Ogni mortale alla sua nascita è affidato a un demone particolare che lo accompagna fino al termine della sua carriera vitale, e ne conduce l'anima al luogo in cui deve essere purificata o punita.

Demonio.

Spirito del male secondo la credenza cristiana. Vedi *Diavolo.*

Denaro. Vedi *Danaro.*

Dente di elefante. Vedi *Sonno.*

Derisione.

Asino. Animale preso sempre nel senso ridicolo. E' noto l'atto di beffeggiare nel porre le mani aperte dietro le orecchie. Inoltre perchè l'asino aprendo il suo lungo muso e sporgendo fuori le labbra, mostrando i denti, sembra ridere. Quando a Diogene fu detto: *Molti ridono del caso tuo;* egli rispose: *E l'asino si ride di loro;* ed essendogli stato replicato: *Sì, ma coloro non si curano dell'asino; Nè io altresì mi curo di loro;* ribattè Diogene. *Cicogna.* Dicesi che i cortigiani, volendo beffeggiare e schernire qualcuno costumassero percuotersi il capo con le dita raccolte e tese, a guisa di becco di cicogna. Gesto ancora in uso.

Deserto. Vedi *Giovanni Battista* (*San*) — *Girolamo* (*San*).

Desiderio.

Garofano.

Desiderio ardentissimo.

Cerva, che guarda nell'acqua di una fonte. Nella Bibbia si legge: *Come la sitibonda cerva desidera i rivi dell'acqua, così anche l'anima mia a te Dio:* perchè, dicono gli interpreti della Bibbia, la cerva è talmente di natura calda che gode nel mangiare i serpenti freddissimi, e dopo la digestione eccitandosi sempre più il calore naturale, con desiderio intenso va cercando l'acqua dei freschi ruscelli.

Desiderio carnale.

Mosca.

Desiderio di dominazione.

Uomo coi capelli crespi che cavalca un *castrone.*

Desiderio di grandezza.

Senape. Ramoscello di questa pianta strappato con la bocca, quale simbolo di mente e di pensiero che si elevano; allusione alla proprietà eccitante del seme di questa pianta.

Desiderio di pace.

Donna seduta in tribunale con la *mano destra alzata.*

Desiderio di supremazia.

Uomo che guarda un *cavallo* sopra un altro.

Desiderio intenso.

Giacinto giunchiglia.

Desiderio sfrenato.

Dipsa, presa come simbolo della stessa sete, come spesso si trova nella Bibbia. S. Ambrogio alludendo all'idropico che fu guarito in casa del Fariseo, dice: empia cosa è l'aver sete, quando si desiderano i beni terrestri.

Desolazione.

Piaga.

Destino.

Divinità o volontà divina che regola in modo fatale gli avvenimenti futuri. Presso gli antichi il Destino era figlio del Caos e della Notte, e rappresentavasi sopra un *globo* terrestre e con un'*urna* in mano, dove erano racchiuse le sorti dei mortali. — *Canapa. Lino.* Probabile allusione al filo del nostro destino che filano le Parche. Alcuni spiegano questo simbolo dicendo che il lino, al pari dell'uomo (Adamo), proviene dalla terra; e che il lino spezzato significa il ritorno dell'uomo alla terra. Vedi *Fato.*

Determinato numero di anni.

Scrofa. Presso gli antichi, quando una scrofa avesse partorito dei porcellini in numero maggiore delle mammelle, era segno di un dato numero di anni determinato dai porcellini. Si volle perciò che la scrofa che in Lavinio (oggidì Pratica) mise alla luce trenta piccoli, fosse segno che dovevano passare trent'anni, prima che si costruisse la città di Alba.

Deucalione.

Figlio di Prometeo e di Pandora e marito di Pirra. Secondo la leggenda, Giove irritato dei delitti degli uomini mandò un diluvio per distruggere la terra; e si poterono salvare soltanto Deucalione e sua moglie, su una nave che si costruirono per consiglio di Prometeo, la quale dopo nove giorni di navigazione approdò sulla sommità del monte Parnaso. Allora essi consultarono l'oracolo di Temi, per sapere come popolare la terra, ed ebbero per rispo-

sta di velarsi la faccia e di gettarsi dietro le spalle le ossa della loro avola, perciò essi gettarono le pietre, ossa della terra, che è l'avola di tutti gli uomini. Ogni ciottolo gettato da Deucalione divenne un uomo, e da ogni pietra gettata da Pirra nacque una donna.

Devastazione.

Formica e un mazzetto di *origano*; presso gli Egiziani, simbolo della distruzione e rovina dei campi, delle possessioni e dei luoghi abbandonati, che erano stati abitati; rappresentando la formica il popolo e l'origano la solitudine e lo spopolamento. Perchè volevasi che mettendo l'origano dove si trovassero le formiche, spargendovi sopra un po' di sale, o zolfo in polvere, esse avrebbero abbandonato il formicaio andando a stabilirsi altrove. Perciò gli antichi usavano mescolare e spargere l'origano selvatico intorno ai mucchi delle biade, affinchè le formiche non portassero via il grano.

Devozione.

Candelabro acceso davanti al tabernacolo. *Oro. Rosario. Turibolo.*

Diacono.

Dal greco *diokonos*, servo. Ministro immediatamente inferiore al sacerdote: prete che canta il vangelo. — *Dalmatica. Evangelario.*

Diadema.

In origine era una benda di seta o di lana, che la favola dice inventata da Bacco, per sollievo del mal di capo prodotto dal bere eccessivo. Il diadema delle divinità e dei re d'Egitto portava il simbolo del serpente sacro. Oggidì il diadema è una specie

di corona ornata di perle e pietre preziose. Vedi *Angelo — Dominazione — Dominazioni — Melpomene — Regia potestà — Virtù.*

Diadema di raggi. Vedi *Ecate — Luna.*

Dialettica.

L'arte di ragionare con stringenti argomentazioni logiche, o con sottigliezza. — Animali: *Ragno*, con cui Aristone volle raffigurare simbolicamente le argomentazioni artificiose, prive di utilità. *Zanzara*, la quale, quasi impercettibile al volo, una volta posata sul corpo punge con acutissimo e sottilissimo stimolo, o pungolo, al pari della dialettica, la quale con tenui stimoli e acutezze di parola, punge e trafigge gli animi, con tanta astuzia e ardore assalisce, che l'ingannato nè vede, nè comprende donde venga l'inganno. — Diversi: *Mano con le dita strette in pugno*, quale manifestazione dei passi stringenti e brevità degli argomenti dai quali è sorretta la dialettica. *Paglia* misurata col moggio. Zenone, che soleva in più modi schernire le arguzie dei dialettici, le paragonava alle misure giuste, con cui però non si misurasse il frumento, ma la paglia e il letame.

Diamante.

Da una parola greca che significa *indomabile*, causa la sua durezza. Il pontefice degli Ebrei portava sul petto un ornamento d'oro in forma di stella, nel cui centro figurava un diamante circondato da due smeraldi; e nei sacrifizi, quando il pontefice voleva consultare Dio per qualche cosa, dopo le preghiere, alzate le mani al cielo, volgeva gli occhi su tale ornamento, e interrogava Dio su ciò che desiderava aver risposta; il quale se prometteva cose

prospere e felici, il diamante scintillava di luce vivissima; ma se non prometteva cose secondo il desiderio, allora il diamante non si cambiava; mentre appariva di color sanguigno, se Dio avesse destinato il popolo alla morte. Vedi *Sole* — *Stabilità*.

Diana.

Dea che fu anticamente adorata a Roma e in tutta l'Italia, protettrice della caccia. La chiamavano *Luna* o *Febea* in cielo, *Diana* in terra ed *Ecate* nell'Inferno. Aveva ancora molti altri soprannomi secondo i luoghi da lei particolarmente onorati. Era creduta la Dea della castità, ed era talmente vergognosa che cangiò Atteone in cervo, per averla guardata mentre si bagnava. Diana aveva un seguito di bellissime Ninfe, e voleva che fossero pudiche al pari di lei; si dice però che amasse il pastore Endimione e che spesso di notte scendeva dal cielo per venirlo a trovare .Andava continuamente a caccia, e non abitava che le selve seguita dai suoi cani. I Satiri, i Fauni e Driadi, ecc., celebravano feste in suo onore. Rappresentavasi in abito di Ninfa tutta succinta, coi stivaletti rossi; coi capelli un po' sparsi e graziosamente annodati insieme con un velo o una benda, con una *mezzaluna* in testa, e talvolta su un *carro tirato da due cervette*, armata di *arco* e di *faretra* piena di frecce. — Animali: *Cane*, *Cerva*, dai piedi di bronzo e dalle corna d'oro del monte Menalo, consacrata a Diana, ed era vietato ucciderla. I Romani appendevano le corna di cerva nel tempio di questa Dea. *Cinghiale*. — Vegetali: *Agnocasto*, simbolo di castità.

Diana Lucina. Vedi *Lucina*.

Diaspro.

Pietra preziosa di diversi colori. Vedi *Grazia* — *Principati* — *Sapienza* — *Sincerità*.

Diavolo.

Nome derivato dal greco *diabolos* (calunniatore) equivalente all'ebraico *satan* (avversario, accusatore), dato agli angeli reprobi, e specialmente al loro capo, cacciati dal cielo perchè pretendevano di eguagliarsi a Dio. In tutti i paesi, al volgo si rappresenta il diavolo come un mostro nero, mentre i negri gli attribuiscono il colore bianco. Il cristianesimo lo rappresenta peloso, con *ali di pipistrello*, gli *artigli* ai piedi e alle mani, con *coda* e *corna* (le corna sono una parte essenziale dei diavoli, i quali vi annettono la più grande importanza, e lor vengono tolte quando si degradano); muniti di *forcone* e *uncino* per tormentare i dannati, e di *catene* per incatenarli. Ai diavoli furono dedicati quattro colori: *fulvo*, *nero*, *rosso* e *verde*. I principali animali sotto cui forma si presentarono agli uomini o che simboleggiavano il diavolo sono: *Becco*. *Corvo*, perchè nero come il diavolo. *Drago*, simbolo biblico. *Pipistrello*, allusione al suo colore e alle sue ali. *Rospo*. *Serpente*, sotto la cui sembianza il diavolo tentò Eva. *Volpe*, che simboleggia la sua astuzia. Una certa setta del Giappone è persuasa che il diavolo non sia che una volpe. Vedi *Agnese* (*Sant'*) — *Agostino* (*Sant'*) — *Andrea* (*Sant'*) — *Antonio* (*Sant'*) — *Benedetto* (*San*) — *Bernardo* (*San*) — *Eligio* (*Sant'*) — *Eva* — *Maddalena* (*Santa*) — *Martino* (*San*) — *Michele* (*San*).

Dice.

Personificazione della giustizia, figlia di Giove e di Temi. Essa era considerata come una delle ore, vegliava sui fatti degli uomini e avvicinavasi al trono di Giove lamentandosi tutte le volte che un giudice violava la giustizia. Nei tragici Dice apparisce come una deità che punisce severamente ogni ingiustizia, vigila severamente sul mantenimento della giustizia, e trafigge il cuore dell'ingiusto con la spada fabbricata da Æsa. Aveva per figlia *Esichia*, cioè la tranquillità dello spirito. Dice era rappresentata come una bella donna in atto di trascinare con una mano *Adicia* (l'Ingiustizia) nel mentre impugna coll'altra un bastone con cui la percuote.

Dicembre.

Mese consacrato anticamente a Saturno (secondo alcuni a sua figlia, Vesta), in onore del quale si celebravano i Saturnali. Il giorno in cui ha luogo in questo mese il solstizio d'inverno fu celebrato da quasi tutti i popoli antichi con gran solennità come giorno della nascita del Sole. I Persiani festeggiavano quella di *Mitra*, gli Egiziani di *Osiride*, i Greci di *Ercole*, i popoli del Nord chiamavano la notte che precede il solstizio *madre delle notti*. Nel medio evo si personificava il mese di Dicembre con un uomo che uccide un *porco*. L'attributo di questo mese è una *torcia*, quale simbolo della breve durata dei suoi giorni. Vedi *Zodiaco*.

Dicerion.

Candelabro a due bracci, dai quali ciascuno porta un cero acceso, con cui il vescovo, secondo la

liturgia di Costantinopoli, impartisce la benedizione al popolo. Vedi *Gesù Cristo.*

Dichiararsi vinto.

Porgere erba con la mano, gesto che presso gli antichi equivaleva a confessarsi vinto da chi si porgeva l'erba, assoggettandosigli. Uso, dicesi, introdotto nei primi tempi dai pastori, i quali nella sfida alla corsa, o altra contesa fa loro, il vinto strappava dal suolo dell'erba per porgerla al vincitore.

Dichiarazione di guerra. Vedi *Guerra intimata.*

Dieci. Vedi *Numeri simbolici.*

Difesa.

Animali: *Volpe*, che porta una *scilla marittima* nella sua tana, in difesa contro i lupi; perchè credevasi che i lupi toccando la scilla morissero. — Vegetali: *Agrifoglio*, albero munito di spini. — Diversi: *Pelle di foca* portata indosso, perchè si credeva che fra tutti gli animali acquatici, la foca non venisse colpita dal fulmine. L'imperatore Augusto conservava gelosamente una pelle di foca per ripararsi dal fulmine. *Scudo*, emblema principale della difesa. Furono ritenuti per vili i soldati che avevano più speranza di salvezza nello scudo che nella spada.

Difetto.

Giusquiamo nero. Pianta malefica di odor forte sgradevole e velenosa, piena quindi di difetti.

Diffamazione.

Corvo.

Diffidenza.

Ciclamino, allusione al fenomeno dei suoi peduncoli.

Digitale.

Dal latino *digitus*, dito. Bella pianta perenne velenosissima, le cui foglie vengono usate in medicina, come rimedio potente per regolare i movimenti del cuore. Vedi *Consolazione* — *Lavoro muliebre*.

Digiuno.

Cefalo. Si vuole che questo pesce non si nutri che dei rifiuti del mare, in modo che può considerarsi sempre digiuno.

Dignità.

Vegetali: *Garofano*. Nelle isole delle Molucche, questo fiore è segno di distinzione. *Magnolia* a grandi fiori. — Diversi: *Azzurro*. *Chiavi*. *Corona*.

Dignità sacerdotale.

Patera, che i sacerdoti adoperavano nei sacrifizi.

Dignità sacrosanta.

Corno. Presso gli antichi, tanto dai Gentili, quanto dagli Ebrei e i Cristiani, le corna di cervo e quelle della luna, furono sempre ritenute come segno di onore e di potenza. Nella Bibbia, il corno spessissimo è preso per la potenza regale, per una certa connessa somiglianza che hanno il corno, il raggio e la corona. Perciò Mosè viene rappresentato con le corna, che simboleggiano i raggi di fuoco del Divino Sole, il cui splendore gli Israeliti non potevano sopportare, perciò ottennero che Mosè parlasse loro velato. Presso gli Ebrei la medesima parola esprime corno e corona.

Dignità virile.

Barba (vedi *Uomo*).

Diletto.

Pomo. Secondo la maggior parte dei teologi, il pomo di Adamo è simbolo di diletto e di piacere sessuale.

Dilezione.

Termine ascetico. Affetto, cura diletta, spirituale. — *Granata*, pietra.

Diligenza paterna nell'allevare i figli.

Siluro glauco. Dicesi che questo pesce abbia gran cura nel covare e custodire le uova, deposte dalla femmina, fino a quaranta o cinquanta giorni, e non abbandoni i piccoli nati se non quando sono capaci di difendersi dagli attacchi degli altri pesci. E tanto dicesi essere la sua affezione che piuttosto di abbandonare le uova, se tirate sulla riva, le segue con tale persistenza, da lasciarsi prendere facilmente dai pescatori.

Diluvio. Vedi *Salvezza umana.*

Dimenticanza.

Lunaria maggiore.

Dimora stabile.

Aquila che porta un *sasso.* Credevasi che l'aquila, costrutto il nido, avesse cura di mettervi dentro un sasso per renderlo maggiormente fermo, stabile e sicuro.

Dinasti o **Dei dinasti.**

Con questo nome vengono qualificati, nel sistema storico dell'Egitto, gli Dei che tecero parte alla dinastia egiziana, cioè che regnarono sugli uomini. Il più antico di tutti è stato Fta, l'ordinatore del mondo fisico, l'Efesto dei Greci e il Vulcano dei Latini.

Dopo di lui regnò sugli uomini Fre, o il Sole, per lo spazio di 30.000 anni; Crono o Saturno gli venne dopo, e con undici altri Dei che a questo succedettero, regnarono in tutti 3.984 anni. Otto semidei occuparono poi il trono per il solo spazio di 217 anni, e dietro a questi vennero per ultimo i re scelti fra gli uomini: ed è da questo punto che incomincia effettivamente la storia dell'Egitto.

Dio.

La materializzazione di Dio ripugnava ai primitivi cristiani. Anche nei primi secoli non fu generalmente raffigurato che in modo simbolico. A partire del secolo XII gli antichi cominciarono a dare a Dio una figura umana, rappresentandola però presso a poco come quella del Dio Figlio, e il distintivo del padre comunemente consiste nel globo terrestre che tiene in mano, mentre il Figlio regge la croce. I simboli e gli attributi di Dio sono: *Arcovaleno*, sul quale Iddio è spesso rappresentato seduto. *Circulo*, perchè non ha nè principio, nè fine. I Persiani, ritenendo Giove signore del Cielo, per fargli sacrifizi, salivano in luoghi altissimi, e chiamavano Giove circolo del cielo. Passò quest'uso ai Turchi, e di qui ebbero origine quei loro gridi mattutini che fanno sui minareti, il cui senso dice, che Dio sempre fu e sempre sarà, salutando così il loro Maometto. Anche i Saraceni, e la maggior parte delle altre nazioni, chiamavano Dio circolo; e con ciò si sforzavano di esprimere il sempiterno. *Delta. Mano divina. Nimbo. Occhio* in un triangolo. S. Giacomo chiama Dio l'occhio del mondo, padre di tutti i lumi, che tutto trapassa e nulla gli è celato. *Scettro*, emblema della

potenza suprema. *Sole.* I teologi, tanto dell'antica religione, quanto di quella cristiana, dissero Dio Ottimo Massimo, unico, luminoso e buono. Così il sole, essendo uno solo, luminoso e prodigo del suo calore, fu preso per simbolo di Dio. *Tre*, perchè avendo l'angelo del Signore chiamato Samuele due volte, pensò che dovesse aspettare la terza voce, per conoscere ch'essa fosse di Dio. *Trono*, su cui è seduto. Vedi *Padre Eterno.*

Dio-uomo.

Scarafaggio. S. Agostino, parlando della meravigliosa umanità di Cristo, usò l'espressione: *Quel buono scarafaggio.* Vedi *Unigenito.*

Diogene. Vedi *Contentezza.*

Dione.

Figlia dell'Oceano e di Teti, secondo altri, di Urano e di Gea. Amata da Giove, essa fu madre di Afrodite, secondo Omero.

Dionea.

Da Dione, madre di Afrodite. Le foglie di questa pianta trasudano un umore dolce che attira gli insetti; ma appena una mosca viene a posarsi sopra per succhiarlo, i due lobuli delle foglie si chiudono e imprigionano l'insetto. Vedi *Insidia.*

Dionigi o **Dionisio (San).**

Martire e primo vescovo di Parigi. Il nome di questo santo apostolo serviva di grido di guerra ai Francesi, i quali andavano all'assalto alle parole *Montjoye Saint-Denis!* — *Gladio*, con cui fu decapitato. *Tempio*, davanti al quale fu giustiziato. *Testa tagliata*, che, dopo il suo supplizio, il santo prese in

mano e, baciatala sulla fronte, percorse più di una lega.

Dionisie.

Feste che celebravansi in onore di Dionisio o Bacco. Vedi *Baccanali.*

Dionisio.

Nome greco di Bacco, così chiamato dalla città di Nisa, dove fu allevato.

Dioscuri.

Denominazione speciale di Castore e Polluce.

Dipsa.

Genere di serpente col corpo compresso, meno largo della testa, con scaglie delle serie spirali del dorso più grandi delle altre. Vedi *Desiderio sfrenato.*

Dirce.

Seconda moglie di Lico, re di Tebe. Vedi *Antiope.* — Vi fu un'altra Dirce, la quale avendo orgogliosamente paragonata la sua bellezza con quella di Minerva, fu convertita in *pesce.*

Discernimento.

Vaglio, simbolo evidente.

Disciplina.

Verga.

Disciplina.

Strumento consistente in una sferza composta di funicelle a nodo, di catenelle o di fili metallici, che un tempo usavasi nei chiostri per battersi da sè a sconto dei peccati. Vedi *Alfonso dei Liguori* (*Sant'*) — *Antonio da Padova* (*Sant'*) — *Benedetto* (*San*) — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Luigi Gonzaga* (*San*).

Discipline.

Con questa parola tolta dal latino si abbraccia in generale tutto ciò che s'insegna nelle scuole. — *Mercurio*, quale Dio dell'eloquenza e della sapienza.

Disco. Vedi *Amatéras* — *Ecate* — *Ra* — *Sole* — *Spese pubbliche e private* — *Terra*.

Discordia.

Malefica deità, figlia della Notte e sorella di Nemesi, delle Parche e della Morte, e madre della Miseria, della Fame, della Guerra, dell'Omicidio, della Contesa, ecc. Giove la scacciò dal cielo perchè autrice di dissenzione fra gli Dei, e cagione di perpetui litigi. Non essendo quindi stata invitata con gli altri Dei alle nozze di Teti e Peleo, si offese talmente, che per vendicarsi gettò sulla mensa un pomo d'oro, sul quale era scritto *alla più bella*, per cui si suscitò quella famosa contesa fra le tre Dee della quale fu giudice Paride, e da cui derivarono tante calamità. Virgilio l'ha collocata con gli altri mostri all'ingresso dell'Inferno, con *capigliatura di serpenti*, annodata con bende insanguinate, e l'ha raffigurata sullo scudo che Venere diede a Enea, vagante fra i combattenti, col manto squarciato, e seguita da Bellona, col sanguinoso flagello. Alcuni le mettono una *torcia* in una mano e nell'altra un *pugnale*, oppure una torcia e un *serpente* nella destra e nella sinistra una *spada*. Aristide la finge una donna col capo alto, con labbra livide e smorte, con gli occhi biechi, guasti e pregni di lagrime che di continuo rigano le gote pallide, che mai non tiene a sè le mani, ma sempre è pronta a muoverle; con le gambe torte e i piedi sottili, e con un coltello cac-

ciato nel petto, e intorno una tenebrosa e oscura nebbia in forma di nubi, che a guisa di rete la circonda tutta. Ariosto, con una invenzione tutta sua, ce la mostra in un monastero presiedente a un'elezione. Quivi trovandola l'angelo che la cercava,

La conobbe al vestir di color cento,
Fatto a liste ineguali ed infinite,
Ch'or la coprivano, or no, che i passi e il vento
Le giano aprendo, ch'erano sdrucite.
I crini avea qual d'oro e qual d'argento,
E neri e bigi, e aver pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti

Di citatorie piene e di libelli
D'esamine e di carte di procure
Avea le mani e il seno, e gran fastelli
Di chiose, di consigli e di letture,
Per cui le facoltà de' poverelli
Non sono mai nelle città sicure;
Avea dietro e dinanzi e d'ambo i lati
Notai, procuratori ed avvocati.

Animali: *Agnello* e *lupo*. L'istinto naturale di discordia fra questi due animali era ritenuto talmente potente, da credere che gli agnelli appena nati, senza mai aver visto un lupo, al suo urlare cadessero morti dalla paura. E credevasi che perfino le parti inanimate di questi animali conservassero tale istinto di discordia; poichè volevasi che se nelle lire e nei liuti si accoppiassero corde fatte di budella di pecora, a quelle di lupo, non si potessero far suonare restando le prime mute per la paura. Ciò che avveniva

anche per i tamburi fatti di pelle di pecora e di lupo; poichè all'atto di suonarli, la pelle di pecora restava muta, mentre si udiva soltanto quella del lupo. — Vegetali: *Pomo.* — Diversi: *Acqua e fuoco* scintillante, contenuti in vasi separati. Vedi *Effetti della concordia e della discordia.*

Discordia militare.

Corvo. Narrasi che un'aquila, posatasi sopra il padiglione di un certo imperatore, assalita da due corvi, li combattè gettandoli per terra; ciò che fu presagio per l'imperatore di perdere una battaglia per causa di discordia fra i suoi soldati.

Discrezione.

Vegetali: *Convallaria* sigillo di Salomone. *Rosa* bianca, che gli antichi posero in mano al Silenzio; e che dipingevano sulle porte dei festini, per avvertire i convitati di dimenticare ciò che avessero udito. — Diversi: *Chiave*, che chiude i segreti.

Disgrazia.

Donnola, perchè ritenevasi che portasse sfortuna e infelicità a coloro nella cui casa si fosse introdotta, insidiando gli animali domestici.

Disperazione.

Animali: *Alcione.* Allusione alla disperazione di Alcione, figlio di Eolo, cangiato in quest'uccello. *Ragno.* Dopo aver vinta Minerva nella sua abilità di ricamatrice, Aracne, disperata dell'oltraggio che le fece subire la Dea, si appese e fu trasformata in ragno. — Vegetali: *Calendula.* Alla morte di Adone, Venere, desolata mischiò le sue lagrime col sangue dell'amato, dalle quali nacque il fiorranci.

— Diversi: *Corda*, allusione al suicidio. *Giallo* chiaro. *Grigio* scuro. *Pugnale*.

Disperazione occulta.

Rosa smorta.

Dispetto.

Aloè.

Dispiacere.

Freccia, simbolo biblico delle pene che pungono il cuore. Vedi *Piacere e dispiacere*.

Disprezzo.

Cane. Simbolo biblico di cosa vile, abbietta e spregevole.

Disprezzo dell'avversità.

Naufrago sopra una *testuggine*, agitata furiosamente dalle onde, simbolo degli impeti della fortuna avversa; e un raggio di sole, quale segno della resistenza e forza d'animo, che ripara dalla sommersione.

Disprezzo della stoltezza.

Asino, in atteggiamento di saltare o di disputare, o di suonare il flauto; circondato da una truppa di *scimmie*. Geroglifico egiziano.

Disprezzo delle delizie terrene.

Cicogna, che divora dei *serpenti*. La prima come simbolo di sentimenti elevati, mentre i serpenti raffigurano le delizie terrene, cioè i piaceri e le passioni materiali, perchè strisciano col corpo a terra, o si nascondono sotterra.

Disputa dell'ignorante.

Cammello, ritenuto dagli antichi per animale profano. Simbolo di persone che disputano senza un

principio di distinzione fra un argomento e l'altro; ruminando a guisa di cammello i loro ragionamneti, rivolgendo nella mente or una or un'altra opinione.

Dissimulatore dei vizi.

Gatto, che piscia; perchè quest'animale cerca di nascondere, sotterrando o coprendo, gli escrementi evacuati.

Dissimulazione.

Maschera, che dissimula i veri lineamenti.

Dissipatore di ricchezze.

Gallina, che becca e mangia scudi d'oro. Credevasi che mescolando dei pezzi di gallina con l'oro liquefatto, questo si consumasse, trasformandosi in carne.

Dissolutezza. Vedi *Cotitto*.

Distinzione.

Unghia fessa; simbolo biblico di elezione e di distinzione, che allude all'avvertimento onde i sacerdoti sappiano discernere lebbra da lebbra, cioè le differenze dei peccati, il giusto dall'ingiusto.

Distrazione.

Farfalle.

Distruzione. Vedi *Arpie.*

Disuguaglianza della legge.

Tela di ragno, perchè capitando in essa le mosche e altri simili insetti, restano presi e periscono, mentre quelli più grossi e più forti rompono la tela salvandosi facilmente: così la legge, colpisce spesso i deboli, risparmiando sovente coloro che la fanno, rompono, annullano e la rinnovano.

Dite.

Soprannome di Plutone presso i Romani, che lo chiamavano *Dis Pater* (ossia *divis pater*, il padre delle ricchezze).

Dito.

I Romani avevano messe le dita sotto la protezione di Minerva. Quando un Romano moriva sul campo di battaglia o in paese straniero, prima di abbandonare il cadavere, gli si tagliava un dito che portavasi nel luogo nativo del defunto, e gli si facevano i funerali che si sarebbero fatti al cadavere intero. A Roma, quando mettevasi al pubblico incanto i tributi, il maggior offerente alzava la mano chiusa con un sol dito disteso. I medesimi Romani per chiamare i loro schiavi per eseguire qualche servizio, facevano un certo strepito con le dita che esprimevano con la parola *crepitare digitis*. Per cui l'obbedienza al segnale delle dita era divenuta l'espressione della servitù. Vedi *Enrico* (*Sant'*) — *Furie di Oreste* — *Infamia* — *Misura* — *Mollezza lasciva* — *Pollice* — *Pollice verso* — *Spirito Santo* — *Stomaco* — *Tommaso* (*San*) — *Vendetta*.

Dito nell'orecchio. Vedi *Perdono*.

Dito sulle labbra. Vedi *Arpocrate* — *Bruno* (*San*) — *Silenzio*.

Dittamo.

Le glandole del dittamo bianco o *frassinella*, separono un olio volatile, formando, dopo calori estivi, verso sera, un'atmosfera eterea che circonda la pianta; e se si avvicina un lume, quest'atmosfera si accende, ardendo con luce viva, tinta di rosso e di verde nelle varietà a fiori porporini; affatto verde nella

varietà a fiori bianchi. Vedi *Ardore* — *Origano dittamo.*

Divertimento.

Due donne che colgono delle *rose.*

Divina presenza.

Aquila, la quale, secondo i teologi, è simbolo della presenza e dell'influenza della divinità che guida alla suprema conoscenza delle cose divine.

Divina provvidenza.

Avvoltoio che rode un *cuore.* Presso gli Egiziani l'avvoltoio era simbolo del mondo, che si nutre della proprietà dei corpi che nascono e muoiono; e avendo gli antichi posta la sede della sapienza nel cuore, così l'immagine dell'avvoltoio che mangia il cuore, significa che il mondo si alimenta e sostiene dalla provvidenza della sapienza di Dio; la quale è infinita, e senza cui non potrebbe sussistere nemmeno il mondo.

Divinità.

Così chiamasi in teologia l'essenza di Dio considerata astrattamente: i pagani la chiamavano *nume.* — *Basilisco.* Gli Egiziani, che con Ammone (Giove) simboleggiavano il fiato, o lo spirito, ritenevano che quest'animale avesse maggior fiato di tutti gli altri animali; e avevano una tal venerazione per il basilisco, che gli facevano e consacravano statue d'oro, dandogli il capo di sparviero, con gli occhi che si potevano chiudere e aprire. E quando esponevano l'effige con gli occhi aperti, tutto l'Egitto si metteva in gran festa, perchè ciò era ritenuto come indizio che gli Dei li guardassero e promettessero ogni bene a tutti; mentre se la statua compariva con gli occhi chiusi, allora era segno di mestizia e di

pianto, credendo che gli Dei fossero adirati con loro. *Capo*, simbolo della divinità di Dio che precede ogni cosa, e a cui tutte le cose sono soggette. S. Girolamo ebbe a dire che gli Egiziani onoravano tutti i capi con tale insensata religione, che si astenevano dal mangiare le teste di tutti gli animali, ritenendo di offendere la divinità, mangiandone. Secondo i Platonici il capo è membro divinissimo, è assoluto principio di tutti gli altri membri, i quali sono dati all'uomo, perchè siano servi del capo.

Divino intelletto. Vedi *Intelletto divino*.

Divoratore.

Coccodrillo con la bocca aperta. *Polpo* coi piedi troncati. Simbolo di chi, dopo aver consumato, nel mangiare,i beni altrui, si dispone a consumare i propri; perchè dicesi che il polpo, stimolato dalla fame, e non avendo altro cibo, mangia i propri tentacoli.

Divozione. Vedi *Devozione*.

Docilità.

Giunco dei campi, pianta molto pieghevole.

Dodici. Vedi *Numeri simbolici*.

Dolcezza.

Agnello. Animale timido, d'indole dolce. *Ape*, che succhia i fiori. *Fico*. Credevasi che piantando la ruta presso il fico, il cui frutto è dolcissimo e succoso, quella diventasse meno amara. Nella Bibbia si legge che gli uomini santi riposavano sotto il fico, cioè vivevano dolcemente e in pace. In una certa medaglia figura un fico piantato fra due monticelli, su uno dei quali è scritto AMBROSIA, ma nell'altro le lettere sono talmente consumate che non si può distinguere che una mezza N, da cui si arguisce es-

sere l'iniziale di NETTARE: allusione chiara al simbolo di dolcezza del fico. *Malva*, che gli antichi piantavano sulle tombe per addolcire le pene dei morti.

Dolcezza della verità.

Fico e miele, che gli Egiziani sacrificavano a Mercurio, accompagnando l'offerta col grido di parole, che significano *dolce verità*.

Dolcezza tolta.

Fico sradicato. Narrasi che la vita dolce dei cittadini Romani cessò con la morte di Alessandro Severo; perchè poco prima ch'egli morisse, tre alberi di fico caddero davanti al padiglione dell'imperatore, a cui era legato.

Dolci ricordi.

Pervinca.

Dolore.

Uomo che tiene la testa con una mano. — *Cineraria. Ferro. Rosa* smorto, colore.

Dolori acuti.

Arco teso, in mano a Lucina sotto l'aspetto di Vergine, perchè nessun altro dolore è ritenuto più intenso di quello del parto, a cui presiedeva Lucina.

Domandare aiuto.

Gatto con un *topo* in bocca, con cui gli antichi raffiguravano un uomo caduto nelle mani del nemico, che in modo compassionevole aiuto chiami; perchè il topo preso dal gatto manda un certo grido compassionevole paragonabile alla voce di chi domandi aiuto. E' noto il detto: *Il topo Ecate, aiuto chiama*, derivato dalla favola seguente. Giove per divertimento mise in

gara Apollo con Ecate (o il Sole e la Luna, secondo alcuni) ancora giovinetta, proponendo loro di produrre degli animali per riempire la terra. Apollo produsse subito l'uomo, al quale Ecate contrappose una scimmia; ch'ella fece. Apollo ridendosi di ciò, la fece assalire da un leone, che creò. Ma Ecate sdegnata d'essere superata nella burla, generò il gatto, del quale ridendosi Apollo, per scherno d'Ecate produsse il topo. Ella montata in maggior collera, poichè non poteva vincere con la forza, ricorse alla astuzia, spingendo impetuosamente la scimmia contro il leone e il gatto contro il topo; la scimmia si attaccò alle natiche del leone, il quale, da essa trascinato e sbattuto per terra, si inasprì talmente da diventare furioso: il topo, fuggendo, si salvò ponendosi ai piedi di Apollo. Ma Giove per vendicare il leone, volle che il sangue della scimmia avesse virtù medicinali, e con questo si sanasse il leone, quando fosse tormentato dalla febbre, e perciò dicesi che il leone desidera sempre la carne di scimmia; e rese talmente ardente il seme del gatto, che la femmina di quest'animale è costretta a mandar alte strida e sentir pene di ciò che è tanto dolce e dilettevole per gli altri animali.

Domatore dell'avversità.

Uomo vestito di *pelle di iena*, perchè credevasi che portando indosso un pezzo di tale pelle, si potesse andare ovunque, anche fra nemici, senza subire alcuna molestia. La iena era ritenuta di un tal potere di preservazione da credere che la sua lingua tenuta sotto i piedi, avesse la virtù di far tacere l'abbaiare dei cani.

Domenico di Guzman (San).

Fondatore dell'ordine dei predicatori e, dicesi, dell'Inquisizione. — *Angeli*, che lo servivano a tavola. *Cane*. La madre del Santo, prima della sua nascita, sognò che portava in grembo un cane bianco e nero, il quale aveva in bocca una torcia che avvicinava a una sfera rappresentante il mondo. *Croce* astile, che si dà ai fondatori dei grandi ordini religiosi. *Disciplina*, ricordando le regole rigorose dell'ordine che egli fondò. *Giglio*, che il Santo porta quale emblema di virginità. *Globo*, che il cane, spesso rappresentato vicino al Santo, cerca di accendere con la fiaccola. *Libro* contenente le sue regole. *Maria Vergine*, che gli porge il rosario. *Ostensorio*. *Pane* portato da angeli. *Rosario*. *Stella*, che gli apparve sulla fronte quando fu battezzato.

Dominazione.

Diadema. Vedi *Desiderio di dominazione*.

Dominazione dell'animo.

Leone cavalcato da un uomo, e guidato col pungolo; simbolo di padronanza del proprio animo.

Dominazione dell'avversità. Vedi *Dominatore dell'avversità*.

Dominazione del marito.

Donna che mena un *becco* per le corna.

Dominazione sugli altri.

Donna austera che con la destra conduce un *cavallo* sellato.

Dominazioni.

Uno dei nove cori degli angeli, che assistono davanti al trono dell'Eterno ed eseguiscono i suoi co-

mandi. Hanno per attributi: *Berillo*, al quale si diede la virtù di porgere aiuto contro i nemici, i cattivi e di rendere l'uomo invincibile, benigno e di buon ingegno. *Diadema. Globo. Scettro.*

Dominio.

Capo coronato, che, sognato, secondo gli spiegatori dei sogni, è segno di dominio. *Oro. Serpente.* Narrasi che all'imperatore Aureliano, quantunque di nascita plebea, un serpente gli predisse l'impero del mondo, quando, essendo egli ancora fanciullo, questo rettile circondò la vasca in cui si lavava, senza mai poterlo uccidere. Ma sua madre, che era sacerdotessa del tempio del Sole, ed esperta nell'arte dell'indovinare, non solo si oppose all'uccisione del serpente, ma lo considerò quale genio domestico tutelare. Un caso simile pronosticò l'impero a Severio, cui un serpente cinse il capo mentre dormiva. I Greci avevano monete con l'impronta di due serpenti che si guardavano a vicenda, con un ravvolgimento semicircolare, la coda verso l'interno, con l'inscrizione che dice: *Il dominio di due supremi.* Anche sognando un serpente era segno di grandezza. Mammea madre di Alessandro Severo, un giorno prima di sgravarsi sognò d'aver dato alla luce un piccolo serpente. Ad Alessandro il Grande, fu predetta la grandezza del suo impero quando sognò che un serpente si congiunse con sua madre Olimpia.

Dominio giusto.

Orecchia turata con la mano. Si vuole che in Candia esistesse una statua di Giove senza orecchie, per ammonire che chi dettava la legge agli altri, e rendeva giustizia, non doveva favorire nessuno priva-

tamente; ma consigliare e giovare a tutti pubblicamente. Alessandro soleva dire, ch'egli serbava un'orecchia al reo e un'altra all'accusato.

Donna. Vedi *Molestie — Pauroso e debole.*

Donna avversa al concepire.

Mula con la frusta attaccata al basto: allegoria di donna che respinge gli amplessi del marito, per sottrarsi alla maternità; perchè la mula rimanda il seme fecondatore, se non è bastonata subito e fatta correre dopo l'accoppiamento.

Donna impudica.

Gallina con la cresta dritta, la coda alzata e con due piccoli speroni ai piedi. Secondo gli antichi, siffatte galline combattono col gallo, e dopo averlo vinto, si mettono a cantare come esso, e a guisa di maschi tentano di montare il gallo e le altre galline. Questo simbolo si adatta anche per una donna che voglia sottomettersi il marito.

Donna laboriosa.

Donna con un *fuso* nella mano destra.

Donna senza testa. Vedi *Laverna.*

Donna virile.

Orsa. Pantera; l'una e l'altra emblemi di donna di gran animo, austera e dotata di forza virile; perchè le femmine di questi animali sono più ardite e più feroci dei maschi, mentre negli altri animali le femmine sono più deboli.

Donnola.

Specie di mammifero dell'ordine dei carnivori. Si dice che in Sardegna le donne, per vezzo, usano por-

tare sulle spalle questo animaletto addomesticato. Vedi *Disgrazia* — *Galanti* — *Indovino*.

Doride.

Figlia dell'Oceano e di Teti. Sposò suo fratello Nereo, da cui ebbe cinquanta Ninfe dette Nereidi.

Dormiglione. Vedi *Sonnacchioso*.

Doronico.

Pianta col colletto munito di peli serici. Nasce nei luoghi selvosi e ombrosi. Vedi *Freddezza*.

Dorso o **schiena**. Vedi *Fuga*.

Dottori.

Padri della Chiesa, le cui opinioni e dottrine sono tenuto in grande venerazione. — *Lucerna*. Simbolo biblico.

Dottrina.

Il complesso delle opinioni di una scuola o di un filosofo, ovvero il complesso dei dogmi di una religione. — *Acqua* limpida e chiara, oppure profonda; simbolo della dottrina, la quale può essere chiara e manifesta, evidente a tutti, oppure astrusa e occulta nella mente degli uomini. Le cose chiare e manifeste sono paragonate alle acque trasparenti e chiare, che non scorrono troppo profondamente; mentre le cose astruse e celate, sono paragonate alle acque più profonde. *Cattedra*. In questo senso viene interpretato il detto dell'Evangelo: *Sopra la cattedra di Mosè sederono gli Scribi ed i Farisei*. Come anche quello del primo Salmo: *E nella cattedra della pestilenza non sedette;* ciò che viene interpretato per la dottrina cattiva, quella degli eretici. *Lira*, attributo di Orfeo, e simbolo della buona dottrina; perchè si vuole

che questo celebre poeta insegnasse agli uomini la religione, e col suono dolce della lira, cioè con piacevoli e bon ordinate parole, mitigasse i cuori feroci degli uomini, e purgasse i costumi selvaggi, e riunisse gli uomini sparsi e vaganti. Anche nella Bibbia la lira simboleggia le virtù morali. *Pane*, preso come simbolo del cibo dell'anima. Le dodici corbe di pezzi di pane, che avanzarono alla cena della larga liberalità di Cristo, secondo gli interpreti, simbolicamente rappresentano la dottrina dei dodici apostoli.

Dottrina celeste.

Pioggia. Mosè invita il cielo e la terra ad ascoltare le sue parole, e desidera che la sua dottrina accresca e abbondi a guisa di pioggia, la quale, come la rugiada, cadendo a gocce sulle erbe, sugli arboscelli e tutte le piante, e tutte le cose che sono atte a mollificarsi e intenerirsi, inumidisce e abbondantemente nutrisce. Anche i Cori degli angeli, figurativamente sono presi per le acque, come si legge nel Salmo: *E le acque che sopra il cielo sono, lodino il nome del Signore*. E ogni profeta, appena che apra la bocca irriga e inaffia tutta la terra, cioè infonde la disciplina nelle orecchie e nei cuori degli uomini. Inoltre tutti gli antichi paragonarono le discipline alle acque, come risulta dalla mitologia, per esempio la favola della fonte Castalia.

Dottrina dei gentili.

Acqua marina, in opposizione dell'acqua dolce; perchè inutile e infruttuosa per la sua amarezza e salsedine.

Doveri della sposa.

Pelle di pecora con la lana, su cui gli antichi co-

stumavano far sedere la sposa novella, come segno di promessa al marito che avrebbe adempito alle cure familiari da buona massaia.

Drago.

Il drago o dragone è una delle creazioni più celebri della mitologia antica e del medio evo. L'importanza data a questo essere nella storia favolosa presenta uno dei fenomeni più singolari della mente umana, in quanto la sua esistenza venne fermamente creduta dagli antichi d'ogni nazione. Incontrasi nelle allegorie sacre degli Ebrei egualmente che nelle leggende dei Chinesi e dei Giapponesi, i primi dei quali gli rendono una specie di culto: se ne vedono sui loro vestiti, i loro quadri. Essi riguardano i draghi come principio della felicità; s'immaginano che dispongano delle stagioni e facciano a lor talento cadere la pioggia e rumoreggiare il tuono. Sono persuasi che tutti i beni della terra siano confidati alla loro custodia, e che abitino ordinariamente sulle alte montagne. Il drago degli antichi era una specie di serpente mostruoso con le ali e i piedi. Vedi *Africa* — *Armonia* — *Asmodeo* — *Cadmo* — *Carro tirato da draghi* — *Cortonacesi* — *Daniele* — *Diavolo* — *Filippo* (*San*) — *Fo* — *Giorgio* (*San*) — *Girolamo* (*San*) — *Margherita* (*Santa*) — *Matteo* (*San*) — *Michele* (*San*) — *Minerva* — *Trionfo del cristianesimo.*

Drago di sette teste. Vedi *Gerione.*

Driadi. Vedi *Amadriadi.*

Driope.

Figlia di Eurito e sorella di Jole. Amata da Apollo, venne trasformata in *loto.* — Ninfa d'Arcadia amata da Mercurio. Driope, avendo in braccio suo

figlio, spiccò un ramo d'un albero consacrato a Bacco per darglielo in mano, e farlo trastullare, ma il Dio del vino, irritato, la trasformò in albero, e la madre ebbe appena il tempo di chiamare sua sorella per consegnarle il fanciullo, il quale sarebbe anch'esso stato rinchiuso nella scorza. — Donna di Lemno, di cui Venere prese le sembianze per obbligare le donne dell'isola a disfarsi dai loro mariti.

Dubbio.

Argento. Bilancio in bilico, perchè non si sà da che parte vada a inclinarsi. *Uccelli*, due, l'uno contro l'altro col becco aperto.

Dubbioso.

Uomo che tiene un *lupo* per le orecchie, allegoria di una persona che si trovi in condizione tale, da non poter con sicurezza abbandonare nè seguire una impresa.

Due. Vedi *Numeri simbolici — Unione.*

Durezza di cuore.

Ciottolo (Vedi *Arsinoe*).

Durezza mitigata.

Coltello fra alcuni frutti di *olivo*.

E.

Eaco.

Figlio di Giove e di Egina. Devastato il suo regno dalla peste, pregò Giove che glielo ripopolasse, ciò che suo padre fece trasformando una moltitudine di *formiche* in uomini, che furono perciò detti *Mirmidoni*. Eaco, ritenuto per il più giusto re del suo tem-

po, governò i suoi sudditi con tanta giustizia e saggezza, che dopo morte fu posto fra i giudici delle anime che discendevano nell'inferno. Vedi *Inferno.*

Ebano.

Albero del legno nero. Vedi *Corona di ebano.*

Ebano falso. Vedi *Citiso.*

Ebe.

Figlia di Giove e di Giunone. Era tanto bella che suo padre la elesse a presiedere alla gioventù. Ella ebbe l'incarico di versare nei bicchieri il nettare degli Dei, ma essendo un giorno caduta in modo che la veste le scivolò sul capo, per vergogna, non si lasciò più vedere; e Giove la surrogò col giovinetto Ganimede. I poeti dicono che Ercole, deificato dopo morte, sposasse Ebe, in cielo, con che vollero significare che alla giovinezza va quasi sempre accoppiata la forza. Rappresentasi *coronata di fiori* e con una *tazza* d'oro in mano.

Ebreo.

Bue; simbolo biblico allusivo a chi osserva materialmente soltanto i precetti della legge; per essere il bue emblema della fatica. *Cane. Vipera;* con questi animali, da loro spregiati, i Cristiani simboleggiavano gli ebrei.

Ecate.

Divinità lunare e infernale, figlia del titano Perseo e di Asteria, secondo Esiodo, di Giove e Latona, secondo altri. Era la Dea degli incantesimi, delle apparizioni notturne e degli spettri, e alla notte si aggirava insieme con le anime dei morti per i trivi e intorno ai sepolcri, e al suo avvicinarsi i cani ulula-

vano e guaivano. Questa Dea faceva stare al di là del fiume Stige per cento anni l'ombra di coloro che non erano stati sepolti. Ecate era rappresentata *coronata di quercia*, con delle *fiaccole* in mano, e le spalle inviluppate di serpenti, e la statua di questa Dea era di solito posta davanti alle porte delle case, per scongiurare gli incanti. Ma sopra tutto si vede rappresentata con tre teste e sei mani, talvolta con tre corpi, variamente coronata e vestita a seconda delle sue attribuzioni. Nel Museo Capitolino si trova una statuetta in bronzo, di Ecate, composta di tre figure: una ha in testa un *berretto frigio*, con un *diadema* di sette *raggi*, tiene nella mano destra un *coltello* e nella sinistra la coda di un serpente; un'altra ha in ambo le mani delle fiaccole, sulla fronte una *mezzaluna* con un fiore di loto, e la terza ha una *chiave* e una fune e rappresenta la portinaia dell'inferno, in testa ha un *disco*, simbolo della luna nuova. A questa Dea si sacrificavano cani neri, presso le porte, per espiazione a favore dei morti; e la pecora nera, quale divinità infernale; e si faceva libazione di latte e miele. A Ecate era consacrato il numero *tre*.

Eccesso.

Sedici; allusione al detto degli antichi: *avanzare di sedici piedi*, che equivaleva all'eccedere di gran lunga.

Eccitazione.

Vite, perchè, sacra a Bacco, produce il vino che riscalda ed eccita le passioni. E' noto il detto: *senza Cerere e Bacco, Venere si raffredda;* cioè senza pane e vino la lussuria non si desta.

Echino. Vedi *Riccio marino*.

Eco.

Figlia dell'Aria e della Terra. Giunone la condannò a non ripetere che le ultime parole di chi l'avesse interrogata, per averla tenuta a bada con dei piacevoli discorsi, mentre Giove si intratteneva con le sue Ninfe, affinchè Giunone non lo disturbasse. Respinta da Narciso, che amava ardentemente, andò errando per le grotte, le montagne e per le foreste, e si seccò dal dolore. Fu cangiata in *rupe*. Riguardo alla sua rappresentazione. Eco stessa dice:

A che cerchi pur tu sciocco pittore
Di far di me pittura; che son tale
Che non mi vide mai occhio mortale,
E non ho forma, corpo, nè colore.
De l'aria, e de la lingua a tutte l'ore
Nasco, e son madre poi di cosa, quale
Nulla vuol dir, però che nulla vale
La voce che gridando io mando fore.
Quando son per perir, gli ultimi accenti
Rinnovo, e con le mie l'altrui parole
Segno, che van per l'aria poi coi venti.
Stò nelle vostre orecchie, e come suole
Chi quel, che far non può, pur tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

In una pittura di Pompei, Eco è rappresentata da una fanciulla nuda, con un manto leggero che la copre in parte, seduta sopra una rupe, e abbracciando un amorino alato; tiene nella mano sinistra due lance. Ha un cane accanto, e nello sfondo si vede una figura seduta, con un amorino in braccio.

Edera.

Pianta poeticamente celebre, emblema dell'immortalità, con cui si coronavano i grandi poeti. Vedi *Amicizia costante — Attaccamento — Bacco — Corona di edera — Pertinacia — Poesia — Tenacità — Vecchiezza.*

Edifizio.

Sasso attaccato a un filo, con cui gli antichi segnavano un edifizio, o il sito, e l'opera fatta.

Edmondo (Sant).

Re degli Angli orientali. — *Albero*, a cui fu attaccato e poi crivellato di ferite con frecce. *Corona. Frecce. Lupo.* Dopo essere stato decapitato, la testa del Santo venne gettata in un bosco per sottrarla alla ricerca dei cristiani; ma un lupo enorme vegliò su di essa, per difenderla dagli animali, e non l'abbandonò finchè i cristiani l'ebbero trovata.

Effemminatezza.

Lepre, allusione alla sua naturale timidezza simile a quella delle donnicciole e degli uomini snervati; e alla morbidezza del suo pelo. Inoltre la lepre è consacrata a Venere.

Effetti della concordia e della discordia.

Elefante e *formica.* Questo simbolo si riferisce alla sentenza di Sallustio che dice: Per la concordia le cose piccole crescono, per la discordia le grandi scemano. Per esprimere la prima parte della sentenza, si rappresenta una formica tanto cresciuta da diventare un elefante; con un caduceo accanto (simbolo della concordia). Per la seconda parte, rappresentasi un elefante che finisce in una formica, vicino all'acqua e il fuoco (simbolo della discordia).

Ega.

Secondo alcuni, figlia di Oleno, discendente da Vulcano. Secondo altri, Ega era figlia di Melisseo, e fu scelta per allattare Giove, ma non essendo adatta a questo ufficio, fu adempiuto dalla capra *Amaltea* (vedi). Secondo altre tradizioni, Ega era figlia del Sole, di meravigliosa bianchezza e uno splendore abbagliantissimo, ma non bella però, anzi tanto orribile, che i Titani nell'assalto contro l'Olimpo ne rimasero così sgomentati, da pregare la loro madre Terra di nasconderla in una spelonca a Creta, ove stette finchè Giove ebbe ordine da un oracolo, per vincere i Titani, di coprirsi con la pelle di Ega. E' evidente che in alcune di queste storie Ega è considerata come una Ninfa, e in altre come una capra, quantunque le due idee non siano chiaramente distinte l'una dall'altra.

Egeone. Vedi *Briareo.*

Eger o **Aeger.**

Dio, che nella mitologia scandinava simboleggia il mare selvaggio, turbolento, furioso. Sua moglie è *Ran;* le sue figlie sono le onde, *Duva*, la tuffatrice; *Blodughadda*, colei che ha l'acconciatura di sangue; *Bylgja*, l'ondata, ecc.

Egeria.

Ninfa dotata di una bellezza straordinaria, e da Diana cambiata in fonte. I Romani l'adoravano come divinità dei parti, e le donne incinte le facevano sacrifizi per sgravarsi felicemente. Fu amante segreta e ispiratrice del re Numa. Per antonomasia, il nome di questa Ninfa si applica, nel linguaggio mo-

derno, a una donna da cui si prendono consigli, sopra tutto in politica.

Egida.

Scudo di Giove coperto della pelle della capra Amaltea, o di quella di Ega, a cui fu attaccata la testa di Medusa, mediante la quale vinse i Titani; e poi la donò a Minerva. Questo scudo lanciava lampi, e coloro che osavano guardarlo erano tosto cangiati in pietra. La parola egida si ristrinse poi particolarmente alla pelle di capra. Omero la fa sempre entrare nell'armatura di Giove, al quale perciò dà il soprannome di *egiaco*, portatore dell'egida. I Greci rappresentavano l'egida con in mezzo la testa di Medusa e contornata di frange d'oro, ciascuna delle quali valeva cento tori. I poeti e gli artisti che vennero, poi dell'egida ne fecero una corazza o un usbergo coperto di metallo in forma di scaglie. Gli imperatori romani vollero anch'essi l'egida per attributo, volendo così mostrarsi nel carattere di Giove. Vedi *Minerva.*

Egida.

Secondo Diodoro Siculo, un mostro terribile, figlio della Terra, il quale spirando molto fuoco dalla bocca, arse la Frigia, tutti i boschi di là del Tauro fino all'India, le selve del Libano in Fenicia, l'Egitto e la Libia, distruggendo una gran parte degli uomini. Minerva venne in soccorso dell'umana generazione; uccise il mostro e ne indossò la pelle. La catastrofe di questo avvenimento somiglia assai a quella di Fetonte; divulgata e accreditata nei tempi antichissimi anteriori alle osservazioni astronomiche dei Caldei e di altre nazioni, per spiegare forse il so-

verchio avvicinamento della terra a qualche cometa, o altra causa a noi ignota, velata e sfigurata dalla favola, per colpire gli animi di meraviglioso terrore.

Egitto.

Figlio di Belo e di Anchirroe, una figlia del Nilo. Alcuni lo dicono figlio di Nettuno e di Libia. Aveva cinquanta figli, che sposarono le cinquanta figlie di suo fratello *Danao* (vedi). — *Coccodrillo.* In alcune monete di rame di Augusto figura un cocodrillo legato con una catena a una palma, con l'iscrizione *COL-ÆG.*, cioè colonia dell'Egitto. E' legato alla palma per indicare la vittoria d'Augusto. In un'altra moneta d'argento, pure di Augusto, si vede un coccodrillo con l'inscrizione ÆGYPTO e CAPTA. Secondo Plinio, il pittore Nealce, avendo dipinto la guerra fra gli Egiziani e i Persi, e volendo mostrare che avvenne sul Nilo, la cui acqua è simile a quella del mare, e non potendo raggiungere il suo scopo per mezzo dei colore, rese evidente il suo concetto dipingendo, come accessorio, un asino sulla riva, che beveva, e un coccodrillo che gli stava in agguato. *Ibis*, due, uno bianco e l'altro nero; perchè questi uccelli furono ritenuti propri e familiari dell'Egitto. Inoltre si vuole che l'ibis sia l'emblema dell'Egitto, perchè quando esso cammina, oppure apre il becco, con la distanza dei piedi, o col becco forma un triangolo equilatero; figura simile alla lettera greca Δ *delta*, nome che i Greci diedero a quella parte dell'Egitto, che presentasi in forma di triangolo.

Egle.

Una delle figlie di Esculapio. — Una delle tre

Eliadi, figlie del Sole. Dicesi che il nome di Egle (*splendore*) derivasse dalla bellezza del corpo umano in istato di sanità, o dall'onore tributato alla professione medica. Vedi *Eliadi*.

Egoismo.

Cuculo. E' noto che questi uccelli non fanno il nido, e la femmina depone il suo uovo in quello degli altri; e che il cuculino di pochi giorni si sforza di cacciar fuori dal nido gli altri uccelletti, per essere il nido troppo piccolo per contenerli tutti, e perchè la sua voracità non tollera compagni nel prendere la beccata; per cui il cuculo è l'emblema più appropriato dell'egoismo.

Eileitia.

Chiamata anche *Eleitia*, o meglio *Ilitia*. Dea della nascita che veniva in aiuto alle partorienti, agevolava il parto quando era favorevole, e lo protraeva o rendeva difficile quando era avversa. Queste due funzioni erano originariamente assegnate a diverse *Eileitie*. Secondo Omero, le Eileitie erano figlie di Giunone, Dea dei matrimoni, cui obbedivano. Secondo Esiodo Giove fu il padre di Eileitia, la quale era sorella d'Ebe. Artemide ed Eileitia erano originariamente deità differenti, ma poi divennero quasi identiche. Ella puniva le violazioni della castità accrescendo i dolori del parto, ed era perciò temuta dalle fanciulle. Anche le nascite frequenti le dispiacevano.

Elefante.

Anticamente questo animale, ornato di ricca bardatura, accresceva la pompa dei principi e delle persone riguardevoli. Nel Bengala l'elefante bianco ha gli onori della divinità. Quando si conduce al pas-

seggio. dieci persone d'alto grado portano un baldacchino con cui gli coprono la testa. La sua marcia è una specie di trionfo, e tutti gli strumenti del paese lo accompagnano. Si osservano le stesse cerimonie quando lo si conduce a bere. All'uscire dal fiume, un personaggio della corte gli lava i piedi in un bacino d'argento. L'effigie dell'elefante figura sulle medaglie di Cesare, prima per allusione alla parola *Kaiser*, che significa *elefante* in lingua punica, e poi, più tardi, come simbolo della vittoria che Cesare riportò su Giuba, re della Numidia. Vedi *Africa* — *Cosa fatta in lungo tempo* — *Effetti della concordia e della discordia* — *Equità* — *Fo* — *Forza e stabilità* — *Guardarsi dagli stolti* — *Ira provocata* — *Legione quinta* — *Loquacità disprezzata* — *Mansuetudine* — *Munificenza* — *Oriente* — *Pauroso* — *Pietà* — *Proboscide di elefante* — *Provvigione* — *Re* — *Re senza dignità* — *Religioso* — *Stupidità* — *Temperanza*.

Elefante con coda di gambero. Vedi *Insuccesso*.

Eleganza.

Astro della China o *Regina Margherita*. *Rododendro*. *Rubino*; pietra dedicata all'eleganza.

Eleitia. Vedi *Eileitia*.

Elementi (I quattro).

Giunone appesa, cioè attaccata a una catena e tenuta sospesa al cielo da una mano uscente da una nuvola; con delle pietre legate ai piedi, in modo che uno di essi sia più allungato dell'altro: Giunone simboleggia l'aria, la catena il fuoco, la pietra più alta, l'acqua, e il piede basso la terra. La mano che sostiene Giunone rappresenterebbe Giove, da cui, quale

signore del cielo, dipendono gli elementi e sono da lui governati. E questo secondo Omero.

Elemosina.

Borsa. Bossolo. Olivo, il quale, secondo la Bibbia, è specialmente simbolo d'uomo buono, abbondante dei frutti della misericordia. Nei Salmi si legge: *L'olivo è fruttifero nella casa del Signore.* E l'olio è preso per la stessa elemosina, il quale, messo nella lucerna, questa, secondo la Bibbia, deve restare accesa dalla sera alla mattina, cioè l'opera della misericordia sia continua.

Elena.

Donna celebre per la sua bellezza e causa di infiniti mali. Ella nacque a un parto con Polluce, da Leda, regina di Sparta e moglie di Tindaro. Un giorno che ella danzava nel tempio di Artemide, fu rapita da Teseo, da cui ebbe una figlia; prima che avesse compiuto il suo decimo anno. Liberata dai suoi fratelli Castore e Polluce, fu ricondotta a Sparta. Per quel primo ratto Elena crebbe in tanta fama, che tutti i principi della Grecia andarono a gara fra loro per averla in isposa; ed ella sposò Menelao. Passati tre anni di unione con lui, s'invaghì di Paride, venuto in quel tempo alla corte di Sparta, e abbandonato lo sposo e la patria, se ne fuggì col suo amante nella reggia di Priamo. Fu questa la causa della lega che si strinse fra Menelao e gli altri principi greci, e di quella famosa guerra che poi terminò con la distruzione di Troia. Morto Paride, Elena sposò il di lui fratello Deifobo, ch'ella consegnò più tardi al furore dei Greci per farsi perdonare il suo adulterio. Menelao la riprese e la ricondusse a Spar-

ta. Rimasta vedova, venne scacciata dai figli naturali di Menelao, e si rifugiò a Rodi, ove Polissa, moglie del re Tlepolemo, la fece immergere nel bagno e appendere in seguito a un albero. Elena per i Greci restò sempre il tipo della bellezza.

Elena (Santa).

Secondo la storia, Elena, all'età di 79 anni, andò a Gerusalemme per visitare il monte Calvario, su cui già sorgeva un tempio di Venere, e ivi, con la guida di un erudito ebreo che aveva raccolto religiosamente e conservate tutte le tradizioni riguardanti quel sito, fece fare degli scavi, che scoprirono tre croci, e anche il cartello di quella del Salvatore, ma staccato dal tronco. Non era facile quindi distinguere questa dalle altre due, e si dovette ricorrere a un ingegnoso espediente, il quale consisteva nel porre a contatto un morto con le tre croci estratte dal suolo, e nell'ammettere per vera quella che avesse operato il miracolo di risuscitarlo. Una sola delle tre rispose portentosamente alla prova, e per conseguenza fu riconosciuta e accettata per vera. — *Chiodo* della Passione, trovato sul Calvario. *Croce*. *Morto* risuscitato.

Elenio.

Dicesi che questa pianta nacque dalle lagrime della famosa Elena, causa la distruzione di Troia. Vedi *Lagrime* — *Pianto*.

Eleo.

Personificazione della pietà o misericordia. Gli Ateniesi furono i soli che adoravano questo ente divino, e fra tutti gli Dei era questo il più giovevole alla vita umana in tutte le sue vicende. Coloro che

imploravano l'aiuto degli Ateniesi si avvicinavano supplichevoli all'altare di Eleo.

Elettra.

Cioè la *rilucente* o *brillante*, figlia d'Atlante e di Pleione, una delle Pleiadi; moglie di Corito re d'Italia. — Figlia dell'Oceano e di Teti, e moglie di Taumanto, da cui ebbe Iride e le Arpie. — Figlia di Agamennone e sorella di Oreste, chiamata da Omero Laodicea, e che, secondo i commentatori, dovette il nome di Elettra allo stato di nubiltà in cui visse lungo tempo, oppure al biondo colore dei suoi capelli. Allorchè Agamennone, tornato dall'assedio di Troia, perì vittima dell'odio di *Egisto* (vedi), Elettra pose tutte le sue speranze in Oreste, da lei salvato, il quale, giunto a età matura, decise di vendicare suo padre, così indegnamente ucciso; e accompagnato da Pilade venne a Micene, e uccise non solo Egisto, ma anche sua madre. Egisto aveva costretta Elettra a prendere in marito un certo nobil uomo di Micene, assai povero: ma questi; uomo dabbene, anzi che il marito, divenne il protettore dell'infelice donzella, e la riguardò come un sacro inviolabile deposito affidatogli dagli Dei, e la restituì a Oreste, il quale la diede in sposa a Pilade.

Eleusinie.

Nome delle grandi feste mistiche di Demetra o Cerere, che celebravansi a Eleusi nell'Attica; duravano nove giorni, e consistevano in una serie di riti. Il momento più splendido delle feste era la grande processione che aveva luogo il quinto giorno, chiamato *giorno delle torce*, in cui talvolta vi prendevano parte non meno di 30.000 persone, coronate di mirto

e di edera, e siccome la festa cominciava verso sera, portavano fiaccole in mano. Gli iniziati ai misteri delle Eleusinie dovevano subire una serie di prove consistenti in riti non molto diversi, a quanto credesi, di quelli dei *Massoni* della moderna Europa; benchè gli effetti ne fossero molto diversi, e gli iniziati non si considerassero come legati l'uno verso l'altro da nessun legame. Ogni Ateniese doveva passare tra queste cerimonie una volta durante la sua vita. Erano esclusi dalle Eleusinie i bastardi, gli schiavi e le meretrici, come pure i forestieri, e negli ultimi tempi i cristiani e gli epicurei. Avevasi per delitto capitale il rivelare alcuno dei misteri, o applicare a usi privati alcuna di quelle sacre solennità.

Elevazione.

Abete. Albero la cui sommità si eleva a grande altezza. *Morello*, colore. Si vuole che al monte Morello fosse dato questo nome per essere il più alto che si trova in Toscana; facendo derivare la parola morello da *moal*, che nella lingua degli antichi aramei significa elevazione.

Elfi.

Spiriti folletti dei Germani, o geni delle acque, dei monti e dei boschi. Amavano la musica e la poesia. Talora essi abitavano nei tronchi degli alberi, e narrasi di foreste nelle quali al venir della notte i pini e gli abeti si trasformavano in aree forme e danzavano al raggio della luna fino al comparire dell'alba. Gli Elfi dei monti erano di natura più elevata, avevano la faccia di risplendente bianchezza, la testa coperta d'un berretto dal quale pendeva un campanello d'argento, i piedi calzati di cristallo; vive-

vano di miele e del profumo dei fiori, dormivano nei loro calici, voluttuosamente si adagiavano sulle cime degli alberi. Il privilegio di contemplare gli Elfi nello splendore della loro bellezza era concessa a pochi, e tra questi ai figli nati in domenica, i quali potevano far partecipi di tale privilegio i loro favoriti.

Elia.

Celebre profeta. — *Carro*, che lo trasportò al cielo. *Corvo*, che lo nutrì nel deserto. *Eremo*, dove visse il profeta. *Fanciullo*, ch'egli risuscitò. *Fiamme*. *Pane*, portatogli da un angelo. *Pelle di bestia*, con cui vestivasi. *Spada* fiammeggiante. Vedi *Profeti*.

Eliadi.

Figlie del Sole; si chiamavano *Egle*, *Lampezza* e *Faetusa*, ed erano sorelle di Fetonte; della cui morte tanto si addolorarono, che gli Dei le trasformarono in *pioppi tremuli*, e le loro lagrime diventarono grani di *ambra*.

Elianto.

Dal greco *hêlios*, sole e *anthos*, fiore. Allusione alla forma e al colore del *girasole* annuo, o *corona del sole*. Vedi *Adorazione* — *Apollo* — *Preghiera*.

Eligio (Sant').

Vescovo e orefice di professione. — Animali: *Aquila*, *Cavallo*, perchè, patrono dei fabbri, egli divenne il protettore dei maniscalchi. *Orso*, che il santo costrinse a servirlo. — Diversi: *Balsamo* che morto, scolava dal suo corpo. *Cassa*. Eligio, orefice e argentiere, racchiudeva le reliquie dei santi in casse preziose, per meglio esporle alla venerazione dei fedeli. *Croce*. Alla sua morte, una croce lucente apparve sopra la sua casa, e disparve nel cielo. *Diavolo*, ch

il santo afferrò per il naso con una tenaglia. Quantunque vescovo, egli non abbandonò il suo mestiere di orefice e l'impiegava per glorificare Dio. Il demonio, geloso, lo disturbava in questo lavoro, perciò lo prese nel modo suddetto, e alcuni affermano anche che lo battesse sull'incudine. *Incendio*, che il santo spense con le preghiere. *Incudine*, strumento del suo mestiere. *Lebbrosi*. *Martello*. *Stella*, in forma di croce.

Elio.

Divinità greca, personificazione del sole e della luce. Vedi *Sole*.

Eliotropio.

Dal greco *hêlios*, sole e *trépein*, girare. Pianta assai comune nei campi e lungo le strade, chiamata volgarmente *erba delle verrucchie* o *dei porri*. Vedi *Clizia* — *Gelosia*.

Elisabetta (Santa).

Madre di S. Giovanni Battista. — *Angeli*. Rifugiatasi nel deserto, gli angeli nutrirono suo figlio. *Letto*, su cui era adagiata alla nascita del Precursore. *Roccia*, apertasi per ricevere la Santa.

Elisabetta d'Ungheria (Santa).

Regina. — *Borsa*, ricordando le sue elemosine. *Brocca*, con cui dissettava i poveri. *Corone*, tre. *Croce arcipiscopale*. *Crocefisso*, che colpì i suoi sguardi orquando entrò in chiesa, e la fece rivestire di abiti semplicissimi quanto essa vi ritornò. *Fiori*. Mentre portava delle monete d'argento ai poveri, incontrata e interrogata da suo marito, che biasimava le sue larghezze, essa rispose che portava dei fiori. *Storpi*, che la santa curava.

Eliseo.

Profeta. — *Aquila* a due teste, allusione alle parole del profeta dette a Elia: *Ti prego che il tuo doppio spirito riposi in me. Fanciullo*, rammentando il figlio di Sunamite che risuscitò. *Scure*, ch'egli fece trovare nel Giordano.

Elisio o **Eliso.**

Gli antichi Greci e Romani davano questo nome al luogo dove credevano che andassero a dimorare i giusti dopo morte. Era, secondo i Greci, la quarta divisione dell'Inferno; secondo i Romani la settima. Vi regnava una eterna primavera; l'alito dei venti non si faceva sentire che per spandere intorno il profumo dei fiori; un sole novello e nuovi astri non erano mai da alcune nubi velati. Boschetti balsamici, selve di rosai e di mirti coprivano con le fresche loro ombre le anime fortunate. Solo il rosignolo aveva diritto di cantarvi i propri piaceri, e non interrotti che dalle armonie dei grandi poeti e dei più famosi cantori. Con dolce mormorio il fiume Lete vi scorreva, e le sue onde spargevano d'oblio i mali della vita. Una terra sempre ridente rinnovava tre volte ogni anno le sue produzioni, e con dilettevole vicenda offriva fiori e frutti. Ignoti vi erano dolori e vecchiaia; immortali conservavansi le età in cui si era goduta la maggior felicità. Là rinnovavansi ancora i più lusinghieri piaceri della vita. L'ombra di Achille muoveva guerra alle belve feroci, e Nestore vi narrava le proprie glorie. Robusti atleti esercitavansi alla lotta; giovani nel vigore dell'età lanciavansi alla corsa, mentre giocondi vegliardi reciprocamente invitavansi ai banchetti. Dai fisici godimenti stavano lontano. I mali dello spirito, l'ambizione, la sete dell'oro, l'odio e le vili passioni,

da cui sono i mortali agitati, più non conturbavano la tranquillità degli abitatori dell'Eliso. Secondo alcuni, Saturno, sovrano di questo delizioso soggiorno, vi regnava con Opi sua sposa, e vi fece rivivere l'età dell'oro, così brevemente durata sulla terra. Secondo altri, tutto veniva governato con le giuste leggi di Radamanto.

Elle.

Figlia di Atamante e di Nefele. Vedi *Frisso.*

Elleboro.

Questa pianta sempre verde e che fiorisce nel cuore dell'inverno, è potentemente velenosa in tutte le sue parti, e un tempo godeva molta riputazione come rimedio contro la pazzia. Narrasi che le figlie di Preto erano talmente impazzite che credevano di essere state trasformate in vacche e, come se fossero tali in realtà, andavano errando per la campagna, riempendo l'aria di lamenti e di strida. Melampo le fece rientrare in cervello amministrando loro una buona dose di elleboro. Vedi *Mania — Pazzia — Scandolo.*

Ellera. Vedi *Edera.*

Elmo.

Armatura del capo, che era in uso nella più remota antichità. L'elmo non servì unicamente come di difesa del capo, ma anche a far bella mostra, o qual distintivo di onore, secondo i vari ornamenti. Si cercò infine di formare una specie di spauracchio per il nemico, sormontandolo di spaventevoli figure. Non v'ha parte dell'armatura che offra più dell'elmo maggiore varietà di forma. I primi furono forse pelli di testa di animali o calotte di diversi tessuti. Più tardi queste calotte si fecero di metallo, perfezionandosi coi progressi delle arti meccaniche, e foggiate secon-

do il gusto o i bisogni dei diversi tempi. Vedi *Celata* — *Età del rame* — *Età del ferro* — *Minerva* — *Plutone*.

Eloquente.

Pappagallo, allusione alla sua facilità e prontezza nell'imparare a esprimere le parole.

Eloquenza.

Ercole col caduceo, le ali ai piedi e con una palma in mano (segno dell'eloquenza vittoriosa); come si vede personificata in un bassorilievo francese. La figura poggia col gomito su una base (emblema della fermezza dell'eloquenza). Di fronte gli stà un vaso che manda fiamme (impeto dell'eloquenza). — Vegestali: *Iride*. Secondo Omero, gli oratori Troiani erano eloquentissimi perchè mangiavano i fiori dell'iride. Inoltre i colori di questo fiore vennero paragonati a quelli dell'arcobaleno, personificato in Iride, la quale fu ritenuta quale Dea dell'eloquenza. *Loto* d'Egitto. Al tramonto del sole, questa pianta si tuffa nell'acqua per non risalire che allo spuntar del giorno. Gli Egiziani la consacrarono al Sole, Dio dell'eloquenza. — Diversi: *Caduceo*, simbolo della persuasione. Secondo gli antichi, il serpente è emblema dell'astuzia, e secondo la Bibbia, della prudenza, per cui i serpenti del caducea, simboleggiano l'accortezza e la prudenza necessarie all'eloquenza, rappresentata dal bastone. *Mani con le dita allargate*. Quintiliano soleva rimproverare coloro che, difendendo qualche causa, tenevano le mani sotto il mantello, come di cosa trattata svogliatamente. *Sirena*, simbolo di una felicissima facoltà di persuadere, per cui fu detto che Catone grammatico era una sirena latina. *Torrente*, la cui corrente è paragonata alla

fecondità e forza del discorso che fluisce con gran impeto di parole. — Vedi *Forza dell'eloquenza.*

Eloquenza soave.

Ape. Raccontasi che mentre Platone, ancora bambino, dormiva in culla, delle api gli si posarono sulle labbra; ciò che fu preso come pronostico ch'egli doveva diventare un parlatore singolarmente soave. Un caso simile, dicesi, avvenne a S. Ambrogio. Gli antichi, volendo lodare l'eloquenza e soavità del parlare di qualcuno, solevano dire essere stato nutrito dalle api. Diogene chiamava il parlar piacevole (nel senso lusinghiero e ipocrito) un laccio melato.

Emancipazione.

Berretto frigio, con cui, in Francia, i repubblicani del 1793 onorarono l'immagine della libertà; quale simbolo dell'emancipazione.

Emblema.

In origine questo nome fu dato dai Greci e dai Romani alle opere di intarsiatura, ai fregi dei vasi e agli ornamenti degli abiti. In seguito l'emblema divenne una figura simbolica, rappresentazione di un'idea mediante un oggetto, che la simboleggi. L'uso degli emblemi è quasi antico quanto i primi monumenti della storia, e parecchi esempi ce ne forniscono le sacre scritture. Così si legge che Aronne portava sul petto *dodici pietre*, che rappresentavano le dodici tribù di Israele. Fra i geroglifici Egiziani si trova un gran numero di emblemi. Le armi degli eroi, i vasi sacri, le porte dei templi, i mobili degli antichi erano carichi di emblemi ricavati principalmente dalle azioni attribuite alle molte loro divinità.

Emendamento. Vedi *Correzione.*

Emerocallide.

Dal greco *hêméra*, giorno, e *kallos*, bellezza. Bel fiore, ma di poca durata. Vedi *Bellezza effimera*.

Empietà.

Gallo, perchè si congiunge con la propria madre, e assalisce crudelmente il proprio padre; ed è per questo che gli antichi, nell'otre che racchiudevano il reo di tali colpe, mettevano anche un gallo, una vipera e un cane. *Ippopotamo*, con cui i sacerdoti Egiziani simboleggiavano una persona empia, ingiusta e ingrata; e per ammonire gli uomini a guardarsi da tali difetti, vincendoli con la forza della volontà, dipingevano due unghie di questo animale, volte all'ingiù, perchè volevano che l'ippopotamo, fin da giovane, combattesse il padre per impossessarsi della madre. Inoltre, quale segno della loro riprovazione dell'empietà, solevano fare i scettri, le insegne dei principi e alcune armi, con la parte superiore in forma di testa di cicogna d'oro, d'argento o di rame, e le parti inferiori in quella d'unghia d'ippopotamo, per significare che la pietà deve essere anteposta all'empietà. *Quaglia*, che gli antichi ritenevano quale simbolo di disprezzo verso gli Dei e dell'odio contro la religione.

Empietà della terra.

Libro che svolazza e una donna in un'anfora tenuta per aria da altre due donne. Allegoria biblica (Zaccaria).

Empio e ingrato.

Piccione selvatico; perchè appena cresciuto e fatto forte, assalisce col becco il padre, e cerca di scacciarlo per accoppiarsi con la madre.

Emulazione.

Cane e *lepre* morta. Si vuole che il cane, finchè la lepre, ferita, ha forza di fuggire, l'insegue straziandola e godendo nel bagnarsi del suo sangue; ma quando vede la lepre, esausta di forze, cadere sfinita, il cane allora si ferma, senza toccarla, dimenando fortemente la coda, dicesi, per mostrare che non desiderava la sua carne, ma ottenere soltanto la vittoria.

Encelado.

Gigante formidabile, figlio del Tartaro o di Titano e della Terra; fece parte alla guerra contro gli Dei, e vedendoli vittoriosi, fuggì; ma Minerva lo arrestò opponendogli la Sicilia, e Giove lo coperse dell'enorme peso del monte Etna. Dal suo infuocato alito, esalano fiamme che getta quel vulcano. Allorquando egli tenta di voltarsi da un fianco all'altro, fa tremare tutta la Sicilia, e un denso fumo oscura l'aria che la circonda.

Enciclopedia. Vedi *Enciclopedico.*

Enciclopedico.

Uomo con *sette teste;* dagli astrologi collocato nel quindicesimo grado dei Gemelli, volendo con questo segno significare che chi nasce sotto questo grado saprà molte cose, cioè tutte le scienze e le arti. Inoltre gli promettevano che sarebbe stato abilissimo nelle aziende pubbliche, quanto private, suscitando meraviglia fra gli uomini. Tale emblema può servire anche per la *enciclopedia.*

Endimione.

Pastore di rara bellezza, figlio di Etlio e di Calice, e nipote di Giove, che lo ammise in cielo; ma avendo mancato di rispetto a Giunone, venne condannato a un perpetuo sonno, o, secondo alcuni, per

la durata di trent'anni. Altri scrittori asseriscono che Giove gli aveva concesso quello che desiderasse di più, ed egli chiese di poter sempre dormire senza invecchiare, nè morire. Egli dormiva in una grotta del monte Latmos, e ogni notte la Luna (Diana) lo visitava, contemplando la sua bellezza, baciandolo.

Enio.

Dea della strage in guerra, presso i Greci. I Romani l'identificarono con la loro Bellona.

Enrico (Sant').

Vescovo — *Corvo*, che fece riconoscere il suo corpo. *Dito*, il quale conservò il suo anello. *Scure*, del suo supplizio.

Entusiasmo.

Angelica.

Eolo.

Figlio di Giove e di Menalippe, e re dei venti; regnava sopra le isole Vulcanie, chiamate in seguito, da lui, Eolie. Il suo palazzo risuonava tutto il giorno di gridi di gioia e vi si udiva un continuo suono d'armonia. Virgilio lo dipinge come un Dio che tiene i venti incatenati in una profonda caverna, per prevenire altre rovine simili a quelle da essi fatte allorchè separarono la Sicilia dal continente italiano, e aprirono lo stretto di Gibilterra; ecc. Gli attribuiscono dodici figli, dei quali sei maschi e sei femmine, che si sposarono fra loro, avendo forse con ciò voluto indicare i dodici venti principali noti agli antichi. Questo Dio viene rappresentato collo scettro, quale emblema della sua autorità.

Eoo.

Uno dei quattro cavalli del Sole.

Eos.

Dea dell'aurora presso i Greci. Vedi *Aurora*.

Epimelidi. Vedi *Ninfe*.

Epimeteo.

Figlio di Giapeto e di Climene, e fratello di Prometeo; il suo nome significa *che non riflette se non dopo il fatto*. Egli aveva formato gli imprudenti e gli stupidi, nella stessa maniera che Prometeo (*previdente*) aveva formato gli uomini dotati di prudenza e d'ingegno. Epimeteo sposò *Pandora* (vedi), rifiutata da Prometeo. Egli venne trasformato in una *scimmia;* e ciò da taluni si spiega per essere egli stato un valente scultore, imitatore felice della natura.

Episcopato.

Dignità e ufficio di vescovo. *Violetto*, colore.

Equeja.

Dal latino *equejas*, da *equus*, cavallo. Divinità protettrice dei cocchieri e dei mulattieri presso i Romani. L'immagine di questa Dea, chiamata anche *Ippona*, coronata di fiori, veniva per lo più collocata nelle scuderie sopra la rastrelliera.

Equinozio.

Nome che significa eguale durata del giorno e della notte, il che si verifica due volte all'anno, cioè in principio della primavera e in principio dell'autunno. *Babbuino* seduto. Gli Egiziani credevano che, durante gli equinozi, quest'animale bevesse dodici volte al giorno, versando il superfluo una volta a ogni ora, facendo altrettanto la notte; perciò essi costumavano collocare la figura di un babbuino seduto sull'orlo delle fontane, allo scopo di conservare la

sorgente perennemente. Inoltre credevano che, durante gli equinozi, il babbuino, dodici volte al giorno, a ogni ora, mandasse il più acuto grido che potesse dare.

Equità.

Bilancia, coi piatti allo stesso livello. *Elefante.* Narrasi che un guardiano mescolasse delle pietruzze e molta polvere con l'orzo destinato a un elefante sotto la sua custodia, per eguagliare il peso del grano sottratto a suo profitto; e che una mattina accortosi l'animale che il guardiano aveva della carne al fuoco, gettasse della cenere nella pentola per rendere la pari all'astuto custode.

Era.

Nome che i Greci davano a Giunone, quale deificazione dell'aria, dell'elemento amabile, alimento dei viventi, vita della natura. Vedi *Giunone*.

Eracle. Vedi *Ercole*.

Erato.

E' il nome della sesta fra le Muse, e presiedeva alla poesia lirica, anacreontica ed erotica. Rappresentasi sotto l'aspetto di giovane Ninfa vispa e giocosa, *coronata* di *mirto* e di *rose*, con la *lira* nella mano sinistra e nella destra il *plettro*; accompagnata d'un amorino alato armato d'arco e una fiaccola accesa in mano, vicino al quale figurano alcune *tortorelle* che si beccano; simboli dei soggetti amorosi da lei trattati. Era invocata dagli amanti, e sopra tutto nel mese di aprile, il quale presso i Romani era particolarmente consacrato all'amore. Vedi *Muse*.

Erba. Vedi *Porger erba*.

Ercina.

Divinità infernale, figlia di Trifonio. Si racconta che mentre stava scherzando con Proserpina, lasciò sfuggire un'oca che aveva in mano, la quale si nascose sotto una pietra in una caverna, e quando Proserpina cavò l'uccello dal suo nascondiglio, sgorgò sotto la pietra una fonte che fu chiamata Ercina; sulla cui riva fu poi innalzato un tempio, con la statua d'una fanciulla con un'*oca* in mano, e nella caverna si trovavano due statue con bastoni attorniati da serpenti, Trifonio ed Ercina, rassomiglianti alle statue di Esculapio e di Igiea.

Ercole.

Figlio di Giove e di Alcmena. I Greci lo chiamavano *Eracle*. Giove, per possedere Alcmena, prese le sembianze di suo marito Anfitrione mentre questi era assente. La gelosa Giunone per vendicarsi della infedeltà di Giove con una mortale, fece in modo che Alcmena, la quale doveva dare alla luce due gemelli, ritardasse il parto, facendo nascere prima Euristeo. (Vedi *Galanti*). Nel giorno in cui nacque Ercole il tuono si fece sentire in Tebe a raddoppiati colpi, e molti altri prodigi annunciarono la gloria del figlio di Giove. Volendo Anfitrione sapere quai di essi fosse suo figlio, mandò due serpenti presso la loro culla; Euristeo parve atterrito dallo spavento e voleva fuggire; ma Ercole strozzò i due serpenti, mostrando fin dal suo nascere ch'egli era degno d'aver Giove per padre. La maggior parte dei mitologi però dicono che Giunone, la quale, dai primi giorni d'Ercole, diede più di una prova dell'odio che gli portava per causa della madre, mandò due draghi alla di lui

culla per farlo divorare; ma il fanciullo, senza spaventarsi, li prese fra le mani e li fece in pezzi; la Dea allora, alle preghiere di Minerva si raddolcì alquanto, e acconsentì anche a dargli il proprio latte per renderlo immortale. Ercole divenne di una straordinaria statura e di una forza di corpo incredibile; era anche un famoso mangiatore; e doveva anche essere un gran bevitore, se si deve giudicare dalla grandezza della sua tazza, che dicesi fossero necessari due uomini per portarla; egli però non aveva bisogno che di una mano per servirsene quando beveva. — Ercole, diventato grande, andò in un luogo isolato per decidere a qual genere di vita dovesse applicarsi: allora gli apparvero due donne di grande statura, una delle quali molto bella, che era la *Virtù*, aveva un aspetto maestoso e pieno di dignità, accompagnata dal pudore degli occhi, dalla modestia in tutti i suoi gesti, e vestita di bianco. L'altra, che chiamavasi *Voluttà*, era molto paffuta, più colorita, con uno sguardo procace, e i magnifici suoi abiti la facevano conoscere per quello ch'essa era infatti. Ciascuna di esse procurò di guadagnarselo con le promesse, ma finalmente decise di seguire la Virtù, che qui viene considerata come il valore. Avendo egli dunque abbracciato un genere di vita aspro e faticoso, andò a presentarsi a Euristeo, sotto i cui ordini doveva intrapprendere i suoi combattimenti e le sue fatiche per la sorte della sua nascita. Alcuni mitologi pretendono che questo procedere non fosse volontario, e che da principio egli ricusasse di sottomettersi alle leggi di Euristeo. Giunone per punirlo della sua disubbidienza, lo colpì con tale delirio, che egli uccise i propri figli, credendo di togliere la vi-

ta a quelli di Euristeo. Tornato in se stesso, ne fu tanto addolorato, che rinunciò alla relazione degli uomini, indi consultò l'oracolo di Apollo il quale gli ordinò di sottomettersi per lo spazio di dodici anni agli ordini di Euristeo, secondo il comando di Giove, e gli annunciò ch'egli sarebbe posto nel regno degli Dei, allorchè avesse compiuti i gloriosi suoi destini. Euristeo, istigato da Giove, gli comandò le cose più difficili, le quali furono poi chiamate le dodici fatiche d'Ercole, che sono: 1. *Lotta col leone di Nemea*; il quale era un mostro che aveva la pelle invulnerabile; ed Ercole non potendo ferirlo nè con le frecce nè con la clava, lo cacciò entro la sua tana e ivi lo soffocò tra le braccia. - 2. *L'Idra di Lerna*. Era un grosso serpente con nove teste, di cui una immortale. Ercole, dopo aver con le frecce stanata la bestia, l'affrontò senza paura, tagliando con la spada le teste, delle quali, però, appena tagliate, ne rinascevano due. Allora, ricorrendo all'aiuto di *Iolao*, suo fido compagno, fece dare il fuoco a un bosco vicino. e si fece portare dei tronchi in fiamme. Con questi affrontò l'idra e bruciò man mano tutte le teste; su quella che era immortale gettò un masso enorme. Nella bile velenosa sparsa dall'idra morente, intrise le sue frecce, e ne ottenne che le ferite da esse prodotte divenissero insanabili. - 3. *Il cinghiale di Erimanto*, che Ercole inseguì e spinse fino alla cima del monte Erimanto che era coperto di neve, dove lo afferrò e lo portò vivo a Euristeo. - 4. *La cerva di Cerinea*, dalle corna d'oro e i piedi di rame; sacra ad Artemide. Ercole dovendola prendere viva l'inseguì un anno intero; infine la ferì con una freccia a un piede e la prese. - 5. *Gli uccelli di Stinfalo*, muniti di arti-

gli, ali e becco di bronzo e penne pure di bronzo, che essi lanciavano come frecce; e questi uccelli erano tanto grandi, che stendendo le ali toglievano la luce del sole al mondo. Ercole ne uccise alcuni, altri spaventò con un sonaglio di bronzo, in modo che non comparvero più. - 6. *Il cinto d'Ippolita*, regina delle Amazzoni, che desiderava possedere Admeta, figlia di Euristeo. Ercole, per averlo, entrò in rapporto con Ippolita, ma Giunone in sembianza di Amazzone diffuse la voce che si voleva rapire la regina; allora le Amazzoni presero le armi contro Ercole, il quale, uccisa Ippolita, potè avere il desiderato cinto. - 7. *Ripulimento delle stalle di Augia o Augea*, re degli Epei nell'Elide, ricco d'immensi armenti. Ercole doveva ogni giorno nettare dall'accumulato letame quelle stalle; impresa che pareva impossibile. Augia stesso, sentito di che si trattava, non dubitò promettere il decimo dei suoi armenti, tanto era persuaso dell'ineffettuabilità di un simile tentativo. Pure Ercole vi riuscì; deviando il corso del fiume Alfeo o del Peneo, o tutti e due, facendo passare le acque nelle stalle di Augia, così che la forza della corrente facilmente trascinò via il letame. - 8. *Il toro di Creta*, mandato da Nettuno, contro Minosse, il quale scorreva infuriato per quest'isola, e che Ercole prese e portò a Micene vivo. - 9. *Le cavalle di Diomede*, bestie feroci, a cui Diomede, re dei Bistoni in Tracia, gettava in pasto gli stranieri che capitavano sulle sue rive. Ercole vinse Diomede e diede lui in pasto alle sue bestie. Poi legò queste e le portò vive a Euristeo, il quale le rimise in libertà. - 10. *I buoi di Gerione*, di cui Ercole doveva impadronirsi e per raggiungere questa impresa dovette intraprendere un lun-

go viaggio. Comunemente si fa viaggiare Ercole traverso la Libia; e gli si fa piantare le colonne da lui denominate sullo stretto di Gibilterra; si racconta che, offeso dai raggi cocenti del sole tramontante, punto contro di lui i suoi strali, onde il Sole, ammirato da tanto ardire gli lasciò l'uso del suo battello d'oro fatto a forma di tazza. Con l'aiuto di questo potè l'eroe passare l'Oceano e giungere a Eritrea. Quivi, ucciso il gigante Eurizione e il cane Ortro che erano a custodia del gregge di Gerione, se ne impossessò (vedi *Gerione*). Durante quest'impresa Ercole ebbe molte avventure. - 11. *I pomi d'oro delle Esperidi;* dono della Terra fatto a Giunone, in occasione del suo matrimonio con Giove. Questi pomi erano custoditi dalle *Esperidi* (vedi). Ercole doveva andare a prendere questi pomi d'oro, senza sapere dove abitassero le Esperidi. Per questo dovette fare nuovi e lunghi viaggi, in cui ebbe occasioni d'incontrare diverse altre avvenuture accessorie. Prima di tutto andò all'Eridano, allo scopo di interrogare le Ninfe di questo fiume riguardo alla via da percorrere per giungere alle Esperidi. Gli fu suggerito di ricorrere all'infallibile Nereo; egli lo sorprese nel sonno, e lo tenne stretto fintanto che non seppe che la via gli sarebbe stata rivelata da Prometeo incatenato nel Caucaso. Allora Ercole, passata la Libia, si recò in Egitto ove v'era un re crudele, Musiride, che afferrava i forestieri e li sacrificava a Giove. Anche Ercole doveva subire la stessa sorte, ma egli spezzò le catene con cui era legato e uccise Busiride ed i suoi figli. Dall'Egitto Ercole andò in Etiopia, poi di là dal mare in India, e giunse così al Caucaso dove liberò Prometeo uccidendo l'aquila che gli rodeva il fegato.

Insegnatagli Prometeo la via delle Esperidi, giunse egli finalmente al paese degli Iperborei dove Atlante regge sulle spalle il mondo. Qui terminava la sua spedizione; poichè con l'astuzia persuase Atlante di andare lui a prendere i tre pomi d'oro. - 12. *La cattura di Cerbero*, che fu l'ultima e più pesante fatica prescritta da Euristeo a Ercole. Giunto Ercole alle porte dell'Inferno trovò Teseo e Piritoo legati in seguito al tentativo fatto di rapire Proserpina. Ercole liberò Teseo, e voleva anche sciogliere dalle catene Piritoo, ma in quel momento tremò la terra e allora egli abbandonò l'impresa. Plutone poi gli diede il permesso di portare con sè il cane Cerbero, purchè riuscisse senz'armi a domarlo. L'eroe stringendo alla gola Cerbero, l'incatenò e lo trascinò su alla luce del sole; e dopo averlo fatto vedere a Euristeo, lo ricondusse all'Inferno. Con questa fatica Ercole si liberò dal servizio di Euristeo, e in seguito alla quale compì altre gesta. Ercole, in una notte, rese madri le cinquanta figlie di Tespi, e questo fatto si conta come la tredicesima sua fatica. Ercole ebbe molte mogli e gran numero di amanti. E amò così ardentemente Onfale che, per piacerle, si vestiva da donna e filava la lana lasciando che Onfale indossasse la sua pelle di leone e portasse la clava per beffa. — La causa della morte di quest'eroe fu la vendetta di Nesso e la gelosia di Deianira. Essendo questa principessa stata avvertita degli amori di suo marito, gli mandò in dono la camicia di Nesso, credendo che avesse la virtù d'impedirgli d'amare altre donne; appena indossatala, il veleno di cui era intrisa fece sentire il suo effetto introducendosi nelle vene, e penetrò in un momento alle midolla delle

ossa. Tentò egli, ma invano, di levarsi la mortifera camicia, poichè erasi attaccata alla pelle, e quasi incorporata alle membra; a misura ch'egli la stracciava, laceravasi nel tempo stesso la propria pelle e le carni. Vedendo finalmente seccarsi le membra, e che si avvicinava il suo fine, alzò un rogo sopra il monte Oeta, distese la sua pelle di leone vi si coricò sopra, si pose la clava sotto il capo, e ordinò a Filottete di appiccarvi il fuoco e di aver cura delle sue ceneri. Appena fu acceso il rogo, dicesi che il fulmine cadesse dal cielo e riducesse tutto in cenere in un istante, per purificare tutto ciò vi era di mortale in Ercole. Giove allora lo collocò fra gli Dei; e in cielo sposò la giovinetta Ebe. — Ercole era anche ritenuto per il Sole. — Un antico autore dipinge Ercole estremamente nerboruto, con spalle quadrate, carnagione scura, naso aquilino, occhi grandi, barba folta, capelli increspati od orribilmente trascurati; Ercole fu soprannominato *Melampigo*, cioè del nero sedere, perchè così chiamavano i Greci gli uomini forti e robusti, e al contrario dicevano Leucopigo, cioè che ha il sedere bianco, a chi era molle ed effeminato. — Ercole si vede ordinariamente rappresentato con la *clava* in mano (emblema di desiderio e di prudenza), e con la *pelle del leone* Nemeo (emblema di grandezza e generosità), ch'egli porta sopra un braccio o sulla testa. Talvolta tiene nella sinistra tre *pomi d'oro*, come segno d'aver domato la Voluttà e seguita la Virtù. Questo eroe trovasi spesso *coronato di pioppo* bianco; albero consacratogli per essersene cinto il capo quando discese all'Inferno; e la cui parte bianca delle foglie che aderivano al capo conservò il pro-

prio colore, mentre quella esterna divenne nera per il fumo.

Gli animali sacri a Ercole erano: *Folaga*, dedicatagli quale emblema della sua voracità; perchè era ritenuto uccello grandemente vorace e ingordo. Narra la favola che Ercole, passando per l'isola di Rodi, sorpreso dalla fame, chiese a un contadino, che arava, di vendergli i suoi buoi per sfamarsi, ma avendo egli ricusato, Ercole staccò i buoi dall'aratro, e dopo averli immolati agli Dei se li mangiò con alcuni suoi compagni, ritenendo per sua parte un bue intero. Il povero contadino, disperato per la perdita dei buoi, non potendo vendicarsi, si mise a bestemmiare e maledire Ercole, di che egli ne rise, dicendo che mai mangiò con tanto piacere nel sentirsi ingiuriato. Ciò diede origine, quando Ercole fu fatto Dio, che la popolazione del paese gli consacrasse un altare detto *Giogo del bue*, sul quale sacrificavasi un paio di buoi col giogo; e durante la cerimonia i sacerdoti bestemmiavano e dicevano tutto il male possibile, credendo in quel modo rinnovare a Ercole il piacere ch'egli ebbe nel sentirsi bestemmiare e maledire dal contadino a cui mangiò i buoi. A proposito di questo sacrificio, si racconta che certi contadini, volendo sacrificare un bue a Ercole, essendo quello fuggito, lo sostituirono con un pomo, facendovi le gambe e le corna con dei pezzetti di legno. E dicesi che ciò fu cosa tanto grata e cara a Ercole, che d'allora in poi restò presso i tebani l'usanza di sacrificargli dei pomi. *Leone*, emblema della forza. *Toro*, che gli si sacrificava.

Vedi *Combattimento della ragione con l'appetito — Eloquenza — Forza dell'eloquenza.*

Ercole armato.

Dicesi che in Olimpia, città della Grecia, esistesse una statua di metallo alta dieci cubiti, che rappresentava Ercole nudo, con intorno al corpo la pelle di leone, il cui capo con la bocca aperta faceva da celata, con la clava in una mano, l'arco nell'altra, e la faretra che gli pendeva alle spalle. Anche i Lacedemoni lo fecero armato, e ciò perchè Ercole essendosi recato a Sparta conducendo seco un giovinetto suo cugino chiamato Eono, o Licinio, il quale gironzando tutto solo per la città, capitato davanti alla casa del re Ippocoonte, fu assalito da un terribile cane, che Eono ferì con una pietra facendolo rientrare in casa; ma, al suo abbaiare, accorsero i figli di Ippocoonte assalendo il giovinotto, uccidendolo a bastonate. Ercole, saputa la cosa, sdegnato e dolente per la morte del cugino, affrontò gli uccisori, ma dopo un lungo combattimento dovette ritirarsi per essere stato ferito a una coscia, sottraendosi a una moltitudine di gente ostile accorsa e a cui non poteva resistere; ma poi, radunati anch'egli molti uomini, riuscì a uccidere non solo i figli, ma anche il padre Ippocoonte, devastando inoltre tutta la casa. E per questo, dicesi, i Lacedemoni lo fecero armato.

Erculiani.

Legione Illirica ai tempi di Diocleziano; aveva per insegna un'*aquila* azzurra con le ali distese, in una rotella rossa, con un largo cerchio giallo alle estremità, e spartito con una linea nera in due parti egualmente distanti.

Erebo.

Figlio del Caos e della Notte, o, secondo altri, fratello della Notte, ch'egli sposò, e da lui ebbe

Etra e il Giorno. Presso gli antichi Erebo era anche una parte del loro inferno, e a coloro che stavano nell'Erebo veniva inflitto un castigo speciale. Secondo Virgilio, l'Erebo forma una delle grandi divisioni del mondo invisibile, che è al di là dello Stige, e comprende vari distretti particolari, che sono il luogo destinato ai bambini; il luogo destinato a coloro che si tolsero la vita; i campi del pianto con boschetti, ove stanno coloro che morirono per amore; e al di là di questi una campagna luminosa, destinata al soggiorno di quelli che si distinsero per valore di guerriero.

Eredità.

Salice, preso come simbolo di eredità divina; perchè il salice, albero *giocondo*, cioè rigoglioso, cresce vicino alle correnti d'acqua; così dall'abbondanza dell'eredità, raffigurata nell'acqua, nasce l'allegrezza e la giocondità; ciò lo dimostra la stessa parola ebraica *vehirbe nachel*, cioè giocondità, e salice del torrente, con cui il salice è chiamato nella Bibbia.

Eredità invidiata.

Scimmia. Credevasi che quest'animale mettesse al mondo due figli: uno, amato teneramente, l'altro trascurato e disprezzato quasi fino all'odio. E si voleva che il scimmiotto preferito godesse di tutte le cure materne, portandolo fra le braccia, mostrandolo a tutti, passandolo ad altri, finchè il scimmiotto, a furia di stringerlo, di maneggiarlo e di sballottarlo, veniva soffocato. Perciò la scimmia era costretta ad allevare e custodire l'altro figlio, prima tanto disprezzato. Con questo geroglifico gli Egiziani volevano significare un'eredità capitata a una persona invidiata.

Eremita.

Asino selvatico, simbolo biblico.

Eremo o **eremitaggio.**

Grotta, rustica capanna, dove abitavano i solitari primi cristiani che segregati dal mondo si consacravano alle meditazioni e alla preghiera. — *Poligala*, pianta che conserva sempre i suoi fiori, e che gli eremiti volontieri piantavano all'entrata del loro ricovero. Vedi *Elia*.

Eresia.

Piombo.

Eretico.

Seguace o difensore di un'opinione contraria alla credenza della Chiesa Cattolica. — *Corvo*, il quale, mandato da Noè fuori dell'arca per sapere se il diluvio era cessato, fermatosi a mangiare certi corpi corrotti dall'acqua, non ritornò; allusione a coloro che, dopo aver presi gli ordini sacri, abbandonano la fede cristiana per combatterla. *Struzzo*, perchè quest'uccello, quantunque provvisto di ali, non può alzarsi a volo da terra; similmente a chi, munito delle penne della sapienza, non sa innalzarsi alle cose divine. *Talpa* che, nella Bibbia, è paragonata agli uomini i quali, sebbene mostrino di veder qualche cosa, non arrivano però mai a scorgere lo splendore della verità che è tanto chiara.

Erica.

Pianta poco socievole, che scompare prontamente dai luoghi che si mettono a coltura. Vedi *Solitudine*.

Erice.

Figlio di Bute, re della Sicilia, e di Venere. Orgoglioso della sua forza, portava per bastone un al-

bero pieno di piombo, lottava con tutti i viandanti e li uccideva, ma Ercole azzuffatosi con lui, lo soffocò e seppellì sotto il tempio che aveva dedicato a Venere.

Ericina.

Soprannome di Venere derivato dal monte Erice, in Sicilia, ove aveva un famoso tempio edificato da Erice, e secondo Virgilio, da Enea.

Eridano. Vedi *Po.*

Erinni.

Dee della vendetta, identificate più tardi con le furie dei Romani. Vedi *Furie.*

Erittonio.

Quarto re d'Atene, creduto figlio di Vulcano e di Minerva. Volendo Giove ricompensare Vulcano dal l'avergli fabbricate le armi eccellenti nel suo conflitto cogli Dei, gli promise in sposa Minerva; ma il suo malincuore e sforzato da un giuramento fatto per le acque del fiume Stige, di accordargli la prima grazia che chiedesse, Minerva, segretamente consigliata da Giove, difese con ogni sforzo la propria verginità; ma rimasero sul suo corpo le tracce della passione di Vulcano, delle quali essa purgandosi con un panno di lana, e dal cielo gettandolo in terra nacque da quello Erittonio. Veduta poi Minerva la deformità del neonato, il quale, fra le altre mostruosità, aveva le gambe a guisa di serpenti, lo nascose dentro un canestro e lo diede ad Aglauro, perchè lo allevasse, ma segretamente, Aglauro mancò al segreto ingiuntogli; e allora Minerva raccolse il fanciullo in un suo tempio, e quivi di nascosto crebbe sotto le sue cure. Erittonio cresciuto in età, veden

dosi le gambe deformate orribilmente, e non avendo il coraggio di farsi vedere in pubblico, inventò un carro, che nascondeva metà del suo corpo. Erittonio, per la sua gran fama d'uomo giusto, dopo morte meritò d'essere posto in cielo, dove forma la costellazione dell'*Auriga*.

Erma.

Figura rappresentante un busto umano, il quale dal petto e dall'attaccatura degli omeri in giù continua in piramide tronca rovesciata, posante sopra una sottile base. Vedi *Ermete* — *Priapo*.

Erma di Giano. Vedi *Fermezza di propositi*.

Ermafrodito.

Figlio di Mercurio e di Venere. Il suo volto ai lineamenti del padre accoppiava anche la bellezza della madre. Essendo un giorno affaticato, si fermò presso una fontana, le cui acque limpide e tranquille lo invitarono a bagnarsi. La ninfa Salmace, che persiedeva a quella fonte, l'amò per lungo tempo e ottenne dagli Dei che i loro corpi rimanessero sempre uniti, formandone uno solo, il quale conservasse ambo i sessi. Gli ermafroditi sono d'ordinario rappresentati negli antichi monumenti con un braccio sotto il capo per significare la loro mollezza. Secondo alcuni, l'ermafrodito sarebbe un'allegoria della natura.

Ermellino.

Piccolo quadrupede dal pelo bianco. Vedi *Incorruttibilità* — *Purezza* — *Tatto*.

Ermete.

Antica divinità greca, che i Romani conobbero sotto il nome di Mercurio; era figlio di Giove e di Maia. Si crede che in principio fosse considerato

come Dio degli armenti e delle gregge, per cui le sue statue sono spesso con un montone accanto o sulle spalle. La forma fallica che distingueva la statua d'Ermete in Atene, sembra anche indicare che queto Dio veniva considerato come promotore della fecondità dei campi e del bestiame. Più tardi venne riguardato come Dio dell'eloquenza, e in questo senso le sue statue erano poste come ornamento nelle scuole e nelle accademie. Le statue d'Ermete erano originariamente pezzi quadrati con sopra un testa intagliata, a guisa di *erma*. Alle sue statue talora furono attaccate delle catene, per significare che essendo Dio dell'eloquenza, incantenava e conquistava l'animo degli uditori. Vedi *Mercurio*.

Ernesto (Sant').

Abate. — *Intestini*. Nel martorizzarlo, gli fu aperto il ventre, e dopo aver attaccata l'estremità dell'intestino a un palo; lo si costrinse a corrervi intorno finchè il santo cadde morto.

Ero.

Sacerdotessa di Venere. *Leandro*, giovane d'Abido, avendola veduta in una festa di Venere, se ne invaghì perdutamente e fu corrisposto di pari amore. Per visitarla, Leandro passava di notte l'Ellesporto a nuoto; ed Ero aveva cura di porre ogni notte una fiaccola accesa in cima a una torre affinchè gli servisse di faro. Dopo diverse visite felicemente riuscite in questo modo, avvenne che il mare si fece tanto procelloso che per sette giorni a Leandro fu impossibile di ritentarlo. Ma in fine vinto dall'ardente desiderio di rivedere l'amata, senza aspettare che il mare si calmasse, si gettò a nuoto; travolto però dalle onde, fu respinto morto sulla spiaggia. Ero, dispe-

rata, precipitossi in mare. Alcune medaglie rappresentano Leandro preceduto da Cupido che vola davanti a lui con una fiaccola in mano per guidarlo nel pericoloso tragitto.

Erope.

Sposa di Atreo. Essendosi lasciata sedurre da Tieste suo cognato, n'ebbe due figli, che Atreo fece mangiare in un convito allo stesso Tieste. Vedi *Atreo*.

Eros.

Nome presso i Greci di Amore.

Errore.

Benda, che copre gli occhi.

Errori. Vedi *Peccati umani*.

Erta.

Scritto variamente *Herta*, *Hertus*, *Aerta*, *Aorta* ed *Eorta*. Secondo la mitologia tedesca, è questo il nome generalmeite dato alla divinità principale delle antiche nazioni germaniche e scandinave; rappresentava la madre terra, che si impicciava negli affari degli uomini. Dicesi che nel Casto, isola dell'Oceano, eravi un bosco dove stava riposto un carro coperto di drappo, che poteva toccare solo un sacerdote, il quale conosceva quando era venuta la Dea a sedervisi sopra, e a quella, tirata da due vacche, con gran devozione andava dietro. Si facevano feste e giubilo dove la Dea si degnava di passare o di fermarsi; di guerra e ferro non si parlava; allora soltanto si conosceva e si amava la pace e la quiete. Quando essa era sazia delle conversazioni dei mortali, il sacerdote la rimetteva nel tempio. Alcuni scrittori suppongono che la suddetta isola dell'Oceano sia Riga e altri lo Zetland. Erta era adorata sotto una va-

rietà di nomi, di cui i principali sono del tutto analoghi a quelli di Terra, Tellure, Rea, Cibele e Opi dei Greci e dei Romani.

Erudizione.

Libro, in cui essa ripone la sua sapienza. *Verga*, emblema dell'autorità.

Esame di coscienza.

Clibano, usato un tempo nelle cerimonie sacre e che, nella Bibbia, viene paragonato al cuore umano. Dio comanda ai profeti di offrirgli alcune cose nel clibano, cioè tacitamente in sè stesso esaminate, quando l'uomo pentendosi degli errori commessi, la sua coscienza segretamente si accende e rimorde, sforzandosi così a poco a poco di purgare il suo peccato.

Esangue per libidine.

Airone. Credevasi che quest'uccello patisse talmente nell'accoppiamento da perdere sangue dagli occhi e, per lo sforzo, mandasse gridi acutissimi di dolore.

Escolano. Vedi *Aesculanus*.

Esculapio o **Asclepio.**

Dio della medicina; figlio di Apollo e di *Coronide*, la quale essendo stata condannata a morire sotto le frecce di Diana prima che avesse dato alla luce il figlio d'Apollo, allorquando già il suo cadavere veniva bruciato sul rogo, Apollo stesso intervenne per salvare il bambino ancora vivo e farlo uscire dal seno della madre; poi l'affidò al centauro Chirone che gli insegnò a guarire tutti i mali. Esculapio divenne così benefattore dell'umanità; ma volle far più del suo dovere, volle anche risuscitare i morti; allora Giove adirato per questo sconvolgimento dell'ordine naturale lo fulminò, anche perchè Plu-

tone si lagnò che per lui si spopolavano le regioni dell'Inferno. Apollo vendicò la morte di suo figlio uccidendo i Ciclopi che fecero i fulmini a Giove. Negli ultimi tempi del paganesimo, in cui usavasi vedere un'allegoria in tutti i racconti mitologici, si disse che Esculapio significava l'aria, mezzo della salute e della vita, che il Sole era suo padre, perchè esso variando il corso secondo le stagioni, produce uno stato salubre nell'atmosfera. La stessa idea scorgesi nelle sue figlie, le quali hanno qualche relazione col padre. Igiea è la salute, Panacea il rimedio universale, Jaso il medicare, Egle lo splendore. Esculapio rappresentasi seduto; con una mano tiene un bastone, con l'altra poggia sopra una testa di serpente, e un cane è steso ai suoi piedi. In alcune medaglie figura con una lunga barba, e porta un bastone con un serpente attorcigliato. — Animali: *Cane*, alla cui lingua, come a quella del serpente, gli antichi attribuivano virtù di guarire. Inoltre, secondo la leggenda, Esculapio fu nutrito con carne di cane. *Gallo*, emblema della vigilanza richiesta da un buon medico. *Serpente*, simbolo della sagacità e della longevità, e dagli antichi ritenuto efficacissimo per molti rimedi. Inoltre, il serpente, cambiando di pelle, era paragonato al malato che, per opera della medicina, ricuperasse la salute. — Diversi: *Pina*, che presso i Scioni era ritenuta come emblema d'Esculapio, perchè, dicesi, questo Dio era scolpito con una pina in mano. *Tazza*, emblema delle medicine.

Esichia.

Figlia di *Dice* (Vedi).

Esperide.

Pianta il cui nome deriva dalle isole *Esperidi*;

patria degli aranci, secondo gli antichi autori. Vedi *Amore di patria.*

Esperidi.

Figlie della Notte e del drago Ladone. Soggiornavano in un bellissimo giardino nelle parti occidentali della terra in cui cresceva il famoso albero dei pomi d'oro, custodito dal feroce drago Ladone, che non dormiva mai. Alcuni autori pensano che il custodito tesoro consistesse non in pomi, ma in pecore, poichè tanto gli uni quanto le altre si chiamavano con la stessa parola greca. Altri vollero che fossero cedri o arance. Secondo Nassio, la favola delle Esperidi sono le ore della sera, il giardino, il firmamento; i pomi d'oro sono le stelle; il drago è lo zodiaco o l'orizzonte che taglia l'equatore ad angolo obliquo. Ercole o il Sole rapisce i pomi d'oro, cioè quando quest'astro comparisce fa sparire dal cielo tutti gli astri minori.

Espero.

Fratello di Atlante, il quale saliva spesso sulla cima di un monte per osservare gli astri. Perseguitato da Atlante, fuggì in Italia, che da lui prese il nome di *Esperia.* Esperio fu cangiato in una stella che splende dopo il tramonto, chiamata anche Vespero, era cara a Venere, e si credeva che avesse il compito di guidare i cortei nuziali e accompagnasse la nuova sposa a casa dello sposo. Rappresentavasi in figura di un bel giovinotto con una fiaccola in mano.

Espiazione.

Gallo. Nelle feste dell'Espiazione, presso gli ebrei, il capo di famiglia usava prendere un gallo, girandolo tre volte intorno al capo, e intorno a quel-

li dei membri della sua famiglia, pronunciando le seguenti parole: *Questo gallo sia in mia vece, e in mio luogo succeda questa espiazione. Questo gallo vada alla morte, e io alla vita. Amen.* Le donne sacrificavano invece una gallina.

Esplorazione.

Stella. Una volta credevasi che le stelle fossero abitate da angeli, i quali, vigilant,i investigassero tutti i fatti degli uomini. Platone prende le stelle per gli esploratori.

Essequie.

Acero campestre, con cui si coronavano i giovani ancora imberbi che, presso i Rodiani, celebravano i giuochi funebri.

Estasi.

Angelica. I Lapponi si coronavano con questa pianta per ispirarsi quando componevano dei versi.

Estate.

Stagione che, allegoricamente, viene personificata in un giovanotto *coronato di spighe*, o rappresentata sotto l'aspetto di una donna coronata di spighe mature, tenendo in una mano la *falciola*, e nell'altra un manipolo di spighe, o la *cornucopia. Di secche spighe coronata andava — L'ardente state, e tutta ignuda stava;* canta il poeta. Nel paragone con le quattro età dell'uomo, l'estate rappresenta l'età matura. — Animali: *Scrofa* selvatica (cinghiale); perchè si vuole che partorisca una volta sola e al principio dell'estate; donde nacque il detto, che non bisogna aspettare più la pioggia quando la scrofa ha partorito. — Diversi: *Canestro di spighe. Cappel-*

lo, che ripara il sole ardente di questa stagione. Vedi *Mascherata* — *Stagioni dell'anno*.

Estia.

Figlia di Crono e di Rea. Estia rappresentava il focolare domestico, come centro di tutta la vita della famiglia. La Dea giurò per il capo di Giove di rimanere per sempre vergine, e perciò le si offrivano in sacrifizio giovenche di un solo anno. Estia non solo era la protettrice della famiglia, ma anche patrona dello Stato. I Romani adoravano la stessa Dea sotto il nome di *Vesta* (vedi).

Età (Le quattro) del mondo.

Dopo la creazione dell'uomo, il tempo che trascorse fu diviso in quattro periodi principali corrispondenti alle condizioni d'animo degli uomini. Queste età, progressivamente, sono:

Eta dell'oro. Durante la quale regnava *Saturno*, ed erano tempi fortunati in cui il male era sconosciuto, e gli uomini, semplici, vivevano in piena felicità, godendo dei frutti che la terra spontaneamente produceva; non si sapeva che fosse vecchiezza; dopo lunghi anni gli uomini rimanevano come assorti nel sonno, e questa era la morte. — *Ape*, simbolo della dolcezza nata dalla prosperità. *Cornucopia*, da cui sporgono fiori e frutti, che la terra produceva abbondantemente. *Olivo*, simbolo di pace.

Età dell'argento. Durante quest'età gli uomini cominciarono a diventare cattivi; rimanevano fanciulli fino a tarda età e diventavano pigri in una morbosa sonnolenza. La terra rifiutò di produrre spontaneamente ciò che serviva alla nutrizione. Allora Saturno insegnò l'agricoltura. Le stagioni cominciarono a farsi sentire. In questo periodo *Giove* regnava sugli uo-

mini. — *Aratro*, emblema del lavoro. *Capanna*, che l'uomo dovette costruire per ripararsi dalle intemperie. *Spighe*, quale simbolo del frutto del lavoro.

Età del rame. I mali fecero progressi costanti, gli uomini divennero selvaggi e violenti; la perversità degli istinti obbligò l'uomo a difendersi, e procurarsi delle armi per assicurarsi la difesa: venne la lotta e la guerra. — *Armi*. *Elmo*, sormontato d'una testa di leone, poichè il coraggio era ancora onorato. *Scudo*, emblema della difesa. *Spine*, simbolo dei mali che cominciarono ad assalire l'uomo.

Età del ferro. Età della decadenza morale e del disordine, piena di tutti i delitti che macchiarono la condotta degli uomini. Credono alcuni che quest'ultima condizione della società umana alluda allo stato in cui era il mondo quando Dio volle punirlo col diluvio universale. — *Armatura* completa, poichè l'arte della guerra si era sviluppata. *Elmo*, sormontato da una testa di volpe, quale segno che l'astuzia e gli inganni sostituirono il coraggio. *Scudo*, *Spada*. Vedi *Eternità*.

Etere.

Idea personificata di una delle sostanze elementari di cui si formò l'universo. Secondo Igino, l'Etere fu, insieme con la Notte, col Giorno e coll'Erebo, generato dal Caos e dalla Caligine. Secondo Esiodo, era figlio dell'Erebo e della Notte sua sorella, e fratello del Giorno. I figli dell'Etere e del Giorno erano la Terra, il Cielo e il Mare, e dal suo congiungimento con la Terra nacquero tutti i vizi che distruggono l'umana razza, come pure i Giganti e i Titani. Questi ragguagli dimostrano che nelle cosmogenie greche l'Etere veniva considerato come una delle sostan-

ze elementari di cui si formò l'universo. Più tardi venne considerato come l'ampio spazio del cielo, sede degli Dei. Virgilio lo considera come il sovrano signore della natura. Egli dice che nella primavera Etere discende dal cielo, e s'insinua a poco a poco nel seno della terra, e versa sopra di essa una dolce pioggia che la rende feconda.

Eternità.

L'idea dell'eternità è fra quelle che l'intelletto nostro meno comprende. Da un lato vi deve essere una durata infinita attualmente trascorsa; senza cui l'eternità avrebbe avuto principio; dall'altro un'eternità intiera deve sempre scorrere affinchè essa non abbia fine. Credevasi che l'Eternità accompagnasse sempre tutti gli Dei eterni e immortali: benchè Boccaccio dica che gli antichi la diedero per compagna soltanto a *Demogorgone* (vedi), ch'egli considera il primo di tutti gli Dei. Claudiano descrive l'antro dell'Eternità coi seguenti versi:

In parte sì da noi lungi, e secreta,
Che alcun mortal vestigio non v'appare.
Ove all'umana mente il gir si vieta
Nè ponno, anco gli Dei forse arrivare,
Una spelonca giace d'anni lieta,
Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
La qual con modo, che mai non vien meno,
Manda e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa col flessuoso corpo cinge
Un serpe pien di verdeggianti squame,
Qual ciò che trova avidamente stringe
Come chi divorar ei tutto brame,

E la coda si caccia in gola, e finge
Voler mangiarla con avida fame.
Vassene in giro, con l'usate tempre,
Onde partì, cheto ritorna sempre.

Alla porta con faccia riverenda,
E d'anni piena sta l'alma Natura,
Come custode, che fedele attenda
Chi vien, e va con diligente cura;
D'intorno volan l'anime, e che penda
Ciascuna par con debita figura
Dalle membra, che a lei son date in sorte.
E stanno con lei fino che piace a Morte.

Nell'antro poi, nella spelonca immensa
Un vecchio che ha di bianca neve asperso
Il mento, e il crine stà, scrive e dispensa
Le ferme leggi date all'Universo.
E mentre che a disporre il tutto pensa
Con l'animo al bell'ordine converso,
Certi numeri parte tra le stelle,
Onde n'appaion poi si vaghe e belle.

Con ordini immutabili prescrive
A ciascuna quando abbia a gire, o stare
Da che quando tra noi si muore, o vive,
Ha vita, e morte, poi torna a guardare
E riveder come al suo corso arrive
Marte, qual, benchè avvezzo a camminare
Per via certa, va pur a certo fine;
Che così voglion le leggi divine.

Come con certo passo giri intorno
Giove portando giovamento al mondo,
Come la Luna si nasconda il giorno,
E tosto muti il bel lume fecondo,

Come partendo sia tardo al ritorno
Saturno orrido, mesto, ed infecondo
Quanto Venere bella, e dopo lei
Errando vada il messaggier de i Dei.

E quando Febo all'antro s'avvicina
Subito ad incontrarlo la potente
Natura viene, e agli alti rai s'inchina
Il bianco Vecchio umile, e riverente.
Allora da sè s'apre la divina
Spelonca, allor si veggono patente
L'adamantine porte, e a poco a poco
Tutti i segreti appaion di quel loco.

Quivi i secoli sono di diversi
Metalli fatti in variati aspetti,
E pare ciaschedun di lor tenersi
Nel seggio suo con suoi compagni eletti,
Questo è di ferro, onde soventi fersi
I mortali fra lor danni e dispetti;
Di rame quello, al cui governo è stato
Il mondo tutto un poco men turbato.

Uno ve n'è d'argento, che risplende
In bel seggio elevato d'ogni intorno;
Ma di rado tra noi mortai discende
A far di sì bel lume il mondo adorno.
Quello, che più degli altri in alto ascende
E' d'oro, e d'oro son quei, ch'egli ha intorno,
Tutti pieni di fede, e di prudenza,
Di bontà, di giustizia e di clemenza.

E son gli anni beati, che ai mortali
Apporteran felicitade immensa,
Allor che avrà pietà dei nostri mali
Febo, che questi a modo suo dispensa.

E farà che dal Ciel spiegando l'ali
La bella Astrea di nuovo ancor accesa
Di riveder il mondo a star fra noi
Verrà senza più mai partirne poi.

L'eternità fu personificata in forma di donna in piedi, vestita di verde, perchè non invecchia mai, con una palla nella destra, e un ampio velo sul capo, che le copre gli omeri.

Animali: *Basilisco*, simbolo degli Egiziani; perchè, fra tutti i serpenti, credevano che questo fosse l'unico che non si potesse uccidere con la forza. *Serpente*, che si morde la coda formando così un cerchio senza principio nè fine. — Vegetali: *Cedro del Libano*, ritenuto incorruttibile. *Olivo*. Credevasi che il legno di quest'albero, resistente a qualunque agente distruttivo, durasse eternamente. — Diversi: *Circolo*, figura senza interruzione di continuità. *Luna*, allusione al rinnovarsi delle sue fasi, in cui invecchia, per sempre ringiovanire. In alcune monete di Faustina si vede una figura con una veste di donna nella mano sinistra, porgendo con la destra un piccolo uccello con la luna, con l'inscrizione ÆTERNITAS. Inoltre, in altre monete figura l'effigie di Severo Alessandro Augusto, in atto di alzare con la destra la luna nuova, con l'inscrizione PERPETVITATI AVG. *Sale*, il quale presso gli antichi era simbolo dell'eternità e della sapienza perchè non si corrompe. *Sedia*. In una medaglia, in cui si vede l'effigie di Roma in una sedia con un piccolo scudo, si legge: ROMÆ ÆTERNITAS. Alla quale Giove, secondo Virgilio, non pose termine o tempo, ma era promesso un regno eterno. Il nome stesso di Roma fu interpretato per eternità. In un'altra moneta, con l'inscrizione *Eternità*, si scor-

ge una figura seduta, che porge con la destra un genio, e con la sinistra pone in terra una freccia. *Sfera*, la quale, essendo simbolo di Dio, divenne anche quello dell'eternità. Nelle medaglie di Faustina, che fu deificata, figura una statuetta seduta sopra una sfera, con la mano destra stesa, e con l'inscrizione ÆTERNITAS. *Sole* e *luna*, simbolo degli Egiziani, che ritenevano questi due pianeti quali elementi eterni della natura, i quali con la propria virtù generassero, conservassero e perpetuasesro tutte le cose inferiori.

Eto.

Uno dei quattro cavalli del Sole.

Eucarestia.

Uno dei sacramenti della chiesa cattolica, che può definirsi: il sacrifizio del corpo e del sangue di Gesù Cristo sotto le specie di pane e di vino; istituito dallo stesso Salvatore per essere spirituale nutrimento dei fedeli. — Animali: *Agnello*, simbolo di Cristo. *Pellicano*, che nutrisce i propri figli di sua carne. — Vegetali: *Spighe*. *Vite*, simbolo del doppio sacrifizio: le spighe per il pane, e la vite per il vino. — Diversi: *Azzurro*, colore celeste. *Bianco*, colore della purezza. *Calice* solo, o con l'ostia sopra. *Ciborio*. *Ostensorio*. *Ostia* irradiata col monogramma di Cristo. *Rosso*, colore del sangue.

Eufrate.

Fiume le cui acque furono ritenute fertilissime. Rappresentasi con la solita cornucopia, e una *tazza* in mano in atto di porgere da bere, quale segno della bontà delle sue acque.

Eufrosine.

Una delle tre Grazie.

Eugenia (Santa).

Spada, con cui fu decapitata.

Eugenio (Sant').

Vescovo. — *Città*. *Mezza ferrata*, con cui fu ammazzato dai pagani. Vedi *Vescovo*.

Eumenidi.

Dee investigatrici e vendicatrici dei misfatti, chiamate *Furie* in terra, *Dire* in cielo, *Eumenidi* nell'inferno; e più propriamente *Erinni* dai Greci. Vedi *Furie*.

Eupatorio.

Pianta comune nei luoghi umidi, fiorisce in luglio e agosto. Vedi *Ritardo*.

Euridice.

Moglie di Orfeo. Vedi *Appetito* — *Orfeo*.

Eurinome.

Figlia dell'Oceano e di Teti. Aveva la parte superiore del corpo di donna e quella inferiore di *pesce*, oppure soltanto la testa di donna. Così chiamavasi anche una divinità infernale, che mangiava i morti fino all'ossa; e rappresentavasi del colore di mosca, seduta sopra una pelle d'avvoltoio, digrignando sempre i denti. E' probabile che fosse una personificazione della *morte*.

Euristeo.

Re di Mecene, figlio di Anfitrione e d'Alcmena. Vedi *Ercole*.

Euro. Vedi *Venti*.

Europa.

Figlia di Agenore re dei Fenici e di Telefassa. Un giorno, mentre essa stava con altre fanciulle di Tiro

sue compagne, vide fra gli armenti del re un bel *toro* bianco come la neve, con piccole e ben tornite corna, con aspetto placido e mansueto. Timidetta in principio, essa gli si avvicinò, poi fatta più ardita, osò sedergliesi sulla schiena. Allora tutt'a un tratto il toro si slancia nel mare, porta seco nuotando la bella Europa, e non si ferma finchè non giunse all'isola di Creta, dove, riassunte le forme di Giove, egli si palesa alla rapita fanciulla, che lo fa padre di Minosse, di Radamanto, e secondo alcuni anche di Sarpedone. Si vuole che al dolore dell'ingannata fanciulla, Venere andò a consolarla dicendole: « Tergi il pianto, o Europa; una parte del mondo porterà il tuo nome ». La origine del nome di Europa non è conosciuto. Alcuni credettero spiegarlo, dicendo che la figlia d'Agenore aveva dato il suo nome all'Europa a cagione dell'estrema bianchezza della sua carnagione; poichè, secondo la favola, una figlia di Giove e di Giunone, aveva rubato il belletto di sua madre per regalarlo all'Europa. Come nome greco, Europa significa probabilmente *dai grandi occhi*. Rappresentasi giocando sulla spiaggia con le sue compagne, al momento che si avvicina il toro, in una prateria, o da esso trasportata in alto mare; oppure a Creta.

Come una delle cinque parti del mondo, l'Europa, personificata, porta la *corona*, quale regina del continente, con *perle* intrecciate coi capelli; e tiene in mano un *canestro di fiori*.

Eustachio (Sant').

Era pagano, capo dei soldati sotto Traiano. — *Bue* di bronzo circondato di fiamme, nel quale fu rinchiuso con sua moglie e le sue figlie. *Cervo* che un giorno, mentre cacciava, gli apparve, gli parlò, e l'in-

dusse a farsi cristiano. *Costume da cacciatore. Sporta*, ricordando ch'egli fu garzone di coloni.

Euterpe.

Una delle nove Muse. Presiedeva alla poesia lirica e alla musica. Rappresentasi sotto l'aspetto di fanciulla *coronata di fiori*, tenendo nella destra un doppio *flauto*, e nella sinistra carte da musica; con intorno diversi *strumenti musicali*. Vedi *Muse*.

Eva.

Nome della prima donna. In ebraico *Heva* deriva dalla medesima radice di *haim*, la vita, perchè doveva essere la madre di tutti i viventi. — Animali: *Pecora*, di cui, dopo il peccato, dovette filare la lana per coprirsi. *Serpente*, che la tentò. — Diversi: *Diavolo*, in forma di serpente. *Pomo*, causa del suo primo peccato.

Evangelario.

Libro dei Vangeli. Vedi *Amor divino* — *Diacono* — *Lorenzo* (*San*) — *Stefano* (*San*) — *Verità della religione*.

Evangelisti.

Sono quattro: *Giovanni*, *Luca*, *Marco*, *Matteo*. I monumenti primitivi del cristianesimo rappresentavano abbastanza frequentemente Cristo in persona o sotto figura di un agnello, posto su un monticello di dove scaturiscono quattro corsi d'acqua, simbolo dei quattro *evangelisti*, i quali, in seguito, furono raffigurati da quattro segni emblematici: un *giovinetto*, un *leone*, un *toro*, un'*aquila*. Talvolta, questi animali simbolici portano i libri degli evangelisti. Questi emblemi, secondo alcuni, esprimerebbero lo stile particolare a ciascuno degli evangelsti; secondo altri, si riferirebbero a Gesù Cristo, quale allusione alle diverse fasi della sua vita mortale.

Evento. Vedi *Buon Evento.*

Evirazione. Vedi *Ingrato verso i genitori.*

Evonimo.

Il carbone ottenuto dal legno di questa pianta è molto apprezzato per abbozzare disegni. Volgarmente l'evonimo è noto sotto il nome di *berretto da prete*, o *fusaggine*; il *fusain* dei francesi, i quali, per l'espressione *le fusain*, intendono un disegno a carbone. Vedi *Arti del disegno.*

Ezechiele.

Il terzo fra i quattro profeti maggiori. — *Animali alati* simbolici della sua visione. *Ossa* umane, che coprono un campo, con cui il profeta figura il risorgimento del popolo; ossa, che al soffio profetico si scuotono, riprendono carne, s'animano e formano una massa vivente.

F.

F.

Nel sistema penale dei Romani era la lettera che veniva impressa con ferro rovente sulla fronte di uno schiavo sottrattosi al suo padrone con la fuga, e indicava *fugitivus.*

Facce (cinque). Vedi *Siva.*

Facce (due). Vedi *Giano.*

Facce (otto). Vedi *Bhadracali.*

Facce (quattro). Vedi *Brahma.*

Faccia e **mani nere.** Vedi *Tardo e instabile.*

Faccia velata. Vedi *Pudicizia.*

Face o **facella.** Vedi *Fiaccola.*

Facoltà oratoria (Le tre parti della).

Chimera, in cui il leone rappresenta la parte giudiziaria, per il terrore che produce sui rei; la capra la parte dimostrativa, perchè tale genere di parlare suole andare liberamente vagando; e il drago, la deliberazione, per la varietà degli argomenti, e per i lunghi giri e avvolgimenti con cui devesi quivi persuadere.

Faetusa.

Figlia del Sole, alla quale, unitamente alla sorella Lampezia, erano affidati in custodia le sette greggi di giovenche e altrettanti di elette pecore, ciascun gregge di cinquanta capi, il cui numero mai cresceva nè diminuiva. Vedi *Eliadi*.

Faggio.

Albero d'aspetto maestoso, sia per elevazione, sia per l'eleganza del suo fogliame. Vedi *Giove* — *Prosperità*.

Falce. Vedi *Giugno* — *Lavoro e milizia* — *Morte* — *Punizione* — *Tempo*.

Falciola. Vedi *Agricoltura* — *Cerere* — *Estate* — *Giugno* — *Luglio* — *Pomona* — *Priapo* — *Raccolto* — *Saturno*.

Falco.

Uccello di rapina. Vedi *Caccia* — *Dedalione* — *Sanguigno*.

Falco albicella. Vedi *Aquila pigargo*.

Falconieri.

Soldati, che avevano per insegna due *serpenti* azzurri, con orecchie aguzze e dritte, di tinta più chiara del fondo dello scudo color porpora; i quali si piegavano nella parte superiore verso una specie di

tronco che li sosteneva, dal quale da ambo i lati uscivano lunghi rami ad angolo acuto, e fra queste inclinazioni trovavasi l'ombelico dello scudo, d'oro.

Fallo.

Presso gli Egiziani il fallo era l'emblema della fecondità, e da esso presero nome le feste *falliche* che quella nazione celebrava in nome di Osiride. Durante le celebrazioni di queste feste portavasi attorno un *fallo* di legno. Tali feste furono poi imitate dai Greci, e presso gli Ateniesi la processione del *fallo* faceva parte delle feste dionisie. Coloro che portavano il fallo all'estremità di una lunga pertica chiamavansi *fallofori;* e presso i Greci apparivano per lo più tinti di mosto il viso, coperti di pelli d'agnello e con in capo una corona d'edera. In generale il fallo in seguito era considerato come un segno protettore; lo si rappresentava sulle facciate delle case e lo si portava a guisa di amuleto. Queste superstizioni rimasero popolari fino al medioevo, e il fallo si trova ancora nelle scolture delle facciate delle chiese del XIII° e XIV° secolo. Vedi *Baccanti* — *Bacco* — *Fecondità* — *Priapo.*

Falsa acacia. Vedi *Robinia.*

Falsa modestia.

Satirio.

Falsa religione.

Lanterna cieca.

Falsità.

Mancinella. Pianta il cui frutto, d'odore piacevole, e dall'apparenza di una mela verde, contiene un sugo caustico ch'è veleno potente.

Fama.

Messaggera di Giove. Dicesi generata dalla Terra, per pubblicare i delitti e le infami azioni degli Dei, in vendetta della morte dei Giganti, suoi figli, da loro sterminati. Rappresentavasi alata, e con tante orecchie, occhi e lingue, quanto erano le sue penne. Andava volando per il mondo di notte e di giorno, e stava in vedetta sopra le torri e sui tetti; piccola da principio, cresceva gradatamente camminando. Apportando buone o cattive notizie, gli antichi finsero due Fame; l'una era chiamata buona Dea che annunciava il bene, e l'altra cattiva o ria, che apportava il male, alla quale per differenza della prima, si attribuivano *ali di pipistrello*. Per compagne alla buona fama si dava il *Grido*, con gli occhi gonfi e infiammati per il forte gridare; il *Rumore* veloce e strepitoso; la *Gloria* trionfante e colma di piaceri, pallida in faccia, e che a guisa di regina siede in alto seggio, tenendo la *Virtù* sotto i piedi; il *Vanto* con le mani stese verso il cielo, come chi giubili; l'*Onore* pieno di maestà; e la *Lode* vestita riccamente e con ornamenti sfarzosi. Mentre la cattiva Fama si finse accompagnata dall'*Esaltazione*, con faccia simulatrice; dall'*Infamia* ben vestita, ma brutta e deforme; dalla *Calunnia;* dal *Rimprovero*, di gesto violento e minaccioso e di volto terribile; e dall'*Obbrobrio* scacciato e schernito. Vasari rappresentò la Fama con una veste piena di lingue; le ali aperte, dandole due trombe, una di fuoco, l'altra d'oro; ponendola a cavallo del globo terrestre; e mettendole accanto un tronco d'albero secco sul quale vi sono due cicale. E al Principe, che gli chiese il significato del tronco con le cicale, Vasari così spiega la sua invenzione: « Perchè la

Fama non dice mai tanto con le lingue, di che ha piena la vesta, figurata per i savi, che le cicale che odono, che sono il popolo minore, non facciano maggior rumore, portando con le ali il nome di colui che merita lode in quella parte di altezza, dove non giungono altro che le ali di fama; e la tromba di fuoco è per la maldicenza delle opere tristi; e la tromba d'oro per le lodi eterne di quelle buone che si lasciano risonando per il mondo, dove ella cavalcando si fa sentire ». Dai moderni la Fama viene comunemente rappresentata come una donna alata, talora vestita da un panno sottile, e tutta succinta, che sembra correre velocemente, con una tromba in bocca in atto di banditrice. In un ballo pantomimico eseguito dinanzi a Luigi XIII, la Fama ridicola, ossia quella che sparge le notizie del volgo, era raffigurata da una vecchia sopra un asino, portandosi alla bocca una tromba di legno, per alludere all'antico proverbio: *A persona di villaggio tromba di legno.*

Fulmine, che presso gli Egiziani era segno di una fama largamente divulgata, perchè nessuna altra risonanza e più forte del tuono. Olimpia, madre di Alessandro Magno, nella prima notte che passò col marito, credette che le fosse corso un fulmine nel ventre, essendosi udito un tuono, che provocò un incendio, propagandosi in seguito largamente in fiamme. E ciò, secondo gli indovini, fu indizio della fama che doveva acquistare suo figlio. Apelle, nel ritratto di Alessandro Magno, mise in mano al re un fulmine, per mostrare la grandezza della sua fama ovunque divulgata. Mentre Lisippo, scultore, alla statua dello stesso Alessandro, invece di un fulmine, mise in mano una lancia, e ciò per signifi-

care che la fama di questo re non sarebbe durata una sola età, se qualcuno avesse scritto il vero di Alessandro e non delle favole. *Pegaso*, secondo alcuni, alludendo al cavallo alato che figura in alcune medaglie antiche. *Tromba*. I Romani alla sommità del tempio di Saturno collocarono i Tritoni trombettieri con le code nascoste, volendo con ciò significare che la storia delle cose fatte dal tempo di Saturno fino al loro, fosse nota, evidente, divulgata in modo che mai possa essere dimenticata; mentre le cose fatte prima di Saturno, essendo oscure e incognite, rimangono nascoste nelle tenebre, raffigurate dalle code dei Tritoni, chinate a terra e nascoste. Ved: *Mala-Fama*.

Fama oscurata.

Fuoco e sole. Gli antichi, volendo simboleggiare un uomo d'ingegno superato e oscurato da un altro di maggior ingegno, rappresentavano il fuoco sotto il sole; perchè lo splendore del fuoco, quantunque di notte si manifesti nel suo pieno vigore, emergendo; alla presenza del sole perde la sua forza illuminante.

Fame.

Secondo Esiodo questa divinità era figlia della Notte. Virgilio la pose alle porte dell'Inferno, e altri sul le sponde del fiume Cocito, ove alberi spogli di foglie fanno un'ombra triste e malinconica. Seduta in mezzo di un arido campo strappa con le unghie alcune piante sterili. I Lacedemoni avevano nel tempio di Minerva un quadro rappresentante la Fame, la cui vista soltanto destava spavento. Aveva la figura di donna macilenta, pallida, abbattuta, di un orribile magrezza, con le tempie incavate, la pelle della fronte aggrinzita e secca, gli occhi quasi spenti e affossati, le guan-

ce color di piombo, le labbra e le mani spolpate e legate dietro le spalle.

Cane. Parlasi di una certa fame canina, chiamata dai Greci, *bulimia* o *bulimo;* malattia che produce una fame insaziabile. E' noto il detto: *aver fame canina.* Davide dice: *Si volteranno verso la sera, e a guisa di cani saranno cruciati, e trafitti dalla fame... Locusta,* allusione alla carestia derivata dalla devastazione dei campi prodotti da questi insetti. — Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Famiglia prodiga e padre parco. Vedi *Padre parco e famiglia prodiga.*

Fanatismo.

Figura umana con *orecchie d'asino,* una benda agli occhi, e in mano un pugnale.

Fanciulle. Vedi *Berta* (*Santa*).

Fanciullo. Vedi *Biagio* (*San*) — *Claudio* (*San*) — *Elia* — *Eliseo* (*Sant'*) — *Vincenzo dei Paoli* (*San*).

Fanfarone.

Uomo con la *celata* in testa, tutto il resto ben vestito, tenendo in mano una spada.

Fantastico.

Uomo con *due teste.*

Faone.

Celebre amante di Saffo, era navicellaio a Mitilene, già in età avanzata e di brutto aspetto; ma avendo un giorno tragittato graziosamente e senza accettar pagamento Venere, la Dea lo dotò di gioventù e bellezza. Dopo di ciò Saffo s'invaghì perdutamente di lui,

Faretra.

Così chiamavano i Greci e i Romani la guaina entro la quale si portavano le frecce. Vedi *Amore* — *Apollo Lirico* — *Cuore e consiglio* — *Diana.*

Farfalla. Vedi *Adamo* — *Ali di farfalla* — *Anima* — *Distrazione* — *Incostanza* — *Leggerezza* — *Psiche.*

Faro.

Torre o molo qualunque, in cima al quale sono accesi lumi durante la notte, per mostrare ai naviganti il porto e i pericoli. Vedi *Speranza* — *Vita.*

Fardello. Vedi *Novembre* — *Rapina.*

Fascetto di fieno. Vedi *Roma.*

Fascia. Vedi *Principe.*

Fascio di verghe. Vedi *Giustizia* — *Unione.*

Fastidioso.

Riccio di mare, perchè coperto di spine, figurativamente, riesce intrattabile al pari di un individuo ruvido e difficile.

Fate.

Esseri sovrumani che si rappresentavano sotto la forma di donne, e che erano ritenuti in possesso di un certo potere magico. La fate del medio evo appartengono a quel genere di divinità secondarie pagane — le Ninfe dei Greci e gli Elfi dei Germani — che sopravvissero al paganesimo e che il popolo mescolò con le credenze del cristianesimo. Al pari delle Ninfe *genetillidi*, esse presiedevano al giorno di nascita degli uomini, assistevano i neonati nella culla, e talvolta li nutrivano del proprio latte; abitavano, come le Ninfe, l'interno delle verdeggianti colline o le isole dei laghi delle montagne, e avevano palazzi incantati.

Le fate avevano il potere di rendersi invisibili, invulnerabili, di interpretare il linguaggio profetico degli uccelli, di scoprire i tesori nascosti, di trasportarsi in un attimo da un luogo all'altro. Il medio evo distingueva due specie di fate. Le une, quali sarebbero la fata *Morgana*, *Melusina*, *Viviana*, *Alcina* e altre, non erano che incantatrici possenti sul fare delle Medee e delle Circi pagane. Erano le Fate dei castelli baronali, le protettrici delle illustri stirpi. Le altre Fate abitavano i boschi, le caverne, le fontane, e i luoghi da loro frequentati erano chamati e chiamansi ancora le *grotte delle fate*, le *pietre delle fate*; talune di loro avevano un occhio di diamante brillantissimo nel mezzo della fronte, che si toglievano per bere alla fontana, e chiunque avesse trovato uno di questi occhi era sicuro di vivere felice tutto il tempo della sua vita. Esse apparivano talvolta ai mortali in figura di vecchie aggrinzate e deformi, e altre volte come fanciulle della più sfolgorante bellezza. Danzavano di notte al chiarore di luna sulle colline e nei prati. Erano esse che nell'ombra misteriosa delle foreste si occupavano a ricamare i preziosi tessuti destinati a fregiare i principi loro protetti. La tribù della fate credevasi governata da una vergine che le convocava una volta l'anno, puniva quelle che avessero abusato del proprio potere, e ricompensava quelle che se ne fossero giovate a difesa dell'innocenza e della virtù. Una legge regolare del loro destino era quella di dover tutti gli anni assoggettarsi a una spiacevole trasformazione in qualche animale, per un dato numero di giorni, durante i quali erano esposte a tutti i casi della nuova loro condizione e perfino alla morte. Il potere delle Fate risiedeva principalmente

nella magica loro bacchetta, ma questo non le sottraeva ai pericoli che correvano nei tempi segnati, in cui rimaneva come sospeso il privilegio della loro sovrumana natura. Vedi *Melusina*.

Fatica.

Personificata, si rappresenta vestita di *pelle di asino*, che le copre la testa e le gambe. — *Vite*, i cui tralci, mancando di sostegno, ripiegano verso terra, come se fossero stanchi di reggersi. Inoltre nessun'altra pianta nella sua coltivazione richiede maggior lavoro della vite. *Bacco all'uom diè con fatica allegrezza*, dice Esiodo. — Vedi *Opera e fatica* — *Quiete dopo la fatica*.

Fatica instancabile.

Formica, allusione al suo incessante lavoro, giorno e notte, nel raccogliere le provviste, e agli sforzi con cui spinge o trascina tutto ciò che per volume o peso non può portare.

Fatica senza frutto.

Uomo che mette un *ponte* al di là dell'acqua.

Fatica senza senso.

Uomo che tira *l'aratro* da sè stesso.

Fatica servile.

Asino col basto, animale che sembra destinato a portare sempre dei pesi e faticare molto. Nella Bibbia (Ecclesiastico) si legge che all'asino è tanto necessario il cibo, il bastone e la soma, quanto è necessario al servo il pane, il castigo e il lavoro. Gli interpreti dei sogni vogliono che chi sogna d'aver le orecchie lunghe a guisa d'asino, è segno che sarà sottoposto all'altrui servitù e a grande fatica.

Fatiche di Ercole. Vedi *Ercole*.

Faticoso.

Uomo che scava una *fossa* nella terra.

Fato.

Potere occulto che regola i casi degli uomini senza che questi possano ribellarsi. — *Filo, fuso, rocca.* Allusione alle Parche. *Stella.* Simbolo degli Egiziani. Secondo Platone, le Parche sarebbero un simbolo del lento moto del pianeta Saturno, pianeta, per cui si completano e perfezionano tutte le cose. Vedi *Destino* — *Potenza e forza del fato.*

Fatto più potente dall'avversità.

Cavallo morso alle natiche da un *lupo.* Credevasi che i puledri i quali avessero combattuto col lupo, e riuscissero a salvarsi, diventassero migliori e veloci alla corsa, facendosi più coraggiosi e pronti. Il lupo era ritenuto talmente avverso al cavallo, da credere che se un cavallo focoso avesse messo il piede sulle pedate del lupo, perdesse ogni vigore diventando poltrone, perchè gli si intormentivano le gambe.

Fatua. Vedi *Bona Dea.*

Fatuità.

Leggerezza e vanità, senza cattiveria. — *Melagrano,* albero dai fiori splendidi, ma senza odore. *Narciso.*

Fauna. Vedi *Bona Dea.*

Fauno.

Dio campestre, genio benefico dei monti, della campagna, del bestiame; venerato specialmente dai pastori i quali riconoscevano in lui il fecondatore del gregge e il difensore contro i lupi. Viene rappresentato senza peli dal fianco all'insù, e nel resto simile

a un Satiro, e, come questo, *coronato di gigli e canne*, talora di *pioppo* o di *finocchio*.

Fava.

Gli antichi pretendevano che la fava sia stata il primo legume di cui siansi cibati gli uomini; e secondo gli scrittori latini, le fave erano tenute in una specie di venerazione. Gli Egiziani si astenevano dal mangiar fave; perciò non ne seminavano, nè le toccavano neppure con mano; e i sacerdoti più superstiziosi non osavano perfino di guardarle, considerandole come immonde. Pitagora ne aveva interdetto l'uso ai suoi discepoli, egli aveva una venerazione particolare per le fave, perchè servivano alle sue operazioni magiche. Fu detto che le facesse bollire, e le esponesse per alcune notti alla luna finchè non si fossero convertite in sangue (si dice che gli antichi credevano che le fave nascessero dal sangue umano, e che i suoi fiori si mutassero in sangue), di cui egli si serviva per scrivere sopra uno specchio convesso ciò che voleva. Allora opponendo queste lettere in faccia alla luna, quando era piena, faceva vedere ai suoi amici lontani, nel disco di quest'astro, tutto ciò che aveva scritto sullo specchio. Vuolsi che Pitagora avesse preferito lasciarsi uccidere da uomini che l'inseguivano, al salvarsi attraverso un campo di fave. Presso gli antichi offrivansi fave nere alle divinità infernali; credendo che potessero servire di rifugio a certe anime.

Vedi *Freno alla lussuria* — *Funesto* — *Mani* — *Pianto*.

Favo.

Celletta di cera dove le api depongono il miele. Vedi *Amarezza nella dolcezza della vita*.

Favola.

Deità allegorica, figlia del Sonno e della Notte. Dicesi che si maritasse col *Falso*, e che si occupasse continuamente a contraffare la storia. Rappresentasi sotto l'aspetto di donna magnificamente vestita, sorridente dolcemente, con una *maschera* in mano o avvicinata al volto, oppure in atto di avvolgersi in un velo, su cui sono disegnati diversi animali. Il Pignotti immagina l'origine della favola coi seguenti versi:

Una donna più bella assai del sole,
E più lucente e di maggior etade,
Mandata fu su la terrestre mole
Dalle celesti lucide contrade,
Per dissipar col suo divin fulgore
La cieca nebbia dell'umano errore.

Nude le membra aveva, il crine incolto,
E rozza era negli atti e semplicetta,
Ma cosa non mortal sembrava al volto,
Tanto più vaga quanto più negletta,
E fulgorando quasi accesi faci,
Gettavan lampi i negri occhi vivaci.

Mover vedevasi in portamento altero
Il franco piè sicura e baldanzosa,
Sereno era lo sguardo, e insiem severo,
E stava su la fronte maestosa,
Figlia della virtù, nobil fierezza,
Che i tardi suoi timidi amici sprezza.

Era costei la più lucida dea
Del ciel, la Verità: *fiaccola ardente*
Lassuso accesa in una man tenea,
Nell'altra uno specchio in guisa tal lucente

Che l'immagine mostra d'ogni oggetto
Non qual ei sembra, ma qual è in effetto.

In questo se talor si specchia il rio
Ipocrita, non mirasi il soave
Volto, o le mani giunte in atto pio,
O l'umil volger d'occhi, o l'andar grave,
Ma cade il manto, e appar sotto di quello
La man che stringe e cela il reo coltello.

Al suo primo apparir lieti e contenti
L'accolsero i mortali, e si piegaro
Umili a lei davanti e riverenti;
Ma quando nel cristallo si specchiaro,
Vedendo si sformato il proprio aspetto,
La cacciaron con rabbia e con dispetto.

La santa dea fra i miseri mortali
Più non trovando allor atto soggiorno,
Già disdegnosa dispiegava l'ali
Per far dal basso mondo al ciel ritorno;
Quando un'augusta donna e lei sen venne,
Che dolcemente il di lei vol rattenne.

Serio, ma non severo il volto avea;
Dolce negli atti, e accortamente schiva;
Lento e sospeso il cauto piè movea,
A pochi saggi detti il labbro apriva.
I sguardi, i gesti a misurare intesa,
Quasi temesse altrui recar offesa.

Fermati, o dea, disse con dolce suono,
Frena lo sdegno, e rasserena il ciglio,
Guardami in volto, io la Prudenza sono:
E se udrai paziente il mio consiglio,

Quanto fosti quaggiù finor schernita,
Tanto, credilo a me, sarai gradita.

Poscia a celar le insegna i suoi precetti.
Entro d'un velo saggiamento oscuro,
E a inviluppare in fra soavi detti
Il ver, sì che non sembri acerbo e duro,
Come su legno ruvido si stende
Gomma che liscio e dolce al tatto rende.

D'azzurro ammanto indi la dea riveste,
In vago ordin dispon le chiome bionde,
Tutta di lieti fiori orna la veste,
Il fatal vetro in bianco drappo asconde,
E in maschera gentil chiuso e raccolto
Stassi il severo maestoso volto.

Nel mondo ella tornò così mutata,
La saggia guida avendo sempre al fianco,
Da' cui dolci precetti ammaestrata,
Solo quando a lei piacque, il drappo bianco
Dal cristallo fatal la diva sciolse,
E dov'essa accennò soltanto il volse.

Lo specchio in guisa tale ella volgea.
Che chi si ritrovava ad esso avante,
Non la propria figura vi scorgea,
Ma d'un'altra persona il reo sembiante,
Onde veniva che nei difetti altrui
Qualche volta scopriva ancora i sui.

Anzi, per ischivare ogni sospetto,
Mutò il temuto vetro in guisa tale,
Che invece di mostrar l'umano aspetto,
La figura pingea d'un animale,

E diè la voce e le passioni umane
Al destrier generoso e al fido cane.

Onde se volle pingere un meschino
Oppresso da un potente scellerato,
Ella dipinse un tenero agnellino
Da un lupo predator preso e sbranato,
O un feroce sparvier che d'alto piomba
Su l'innocente e timida colomba.

Tutte la gente in lieta fronte udiva
Le graziose e finte istorielle,
Ed i difetti altrui tosto scopriva
Ciascuno, e non i propri espressi in quelle,
O se dei propri sospettava, ignoti
Credeali a ciascun altro e a sè sol noti.

Così l'uno dell'altro si rideva,
E il derisore stesso era deriso:
Così trovò ricette ancor la dea
Ornata alquanto: e con cambiato viso
Insegnò della vita il buon sentiero,
E così dilettò dicendo il vero.

Favonio. Vedi *Venti.*

Favore.

Divinità allegorica; figlio dell'Ingegno e della Fortuna. I poeti lo rappresentano giovane, alato, sempre pronto a fuggire, cieco, o con una *benda* agli occhi; in mezzo alle ricchezze, gli onori e i piaceri; con un piede sopra una *ruota* e l'altro in aria. Dicono che l'Invidia gli stava sempre accanto.

Favore celeste.

Ailanto.

Febbraio.

Il nome di questo mese deriva da *februo*, purgare, purificare. Era consacrato a Nettuno, che i marinai in questo mese pregavano anticipatamente di essere propizio ai navigatori, i quali, all'aprirsi della primavera, disponevansi a intrapprendere i viaggi di mare. Il medio evo lo rappresentava con figure che si scaldano. — *Airone*, uccello acquatico, allusione alle forti pioggie che avvengono in questo mese, *Pesce*, che ha il medesimo significato. *Urna* che versa acqua. Vedi *Zodiaco*,

Febbre.

Capra, che gli antichi ritenevano mai senza febbre. *Leone*. Secondo i naturalisti antichi, il leone va molto soggetto alla febbre, e sopratutto alla quartana.

Febbre.

Divinità che ebbe anticamente i suoi altari e i suoi sacrifizi. Nel tempio di questa Dea portavansi i rimedi prima di darli agli ammalati, e si lasciavano per qualche tempo esposti sul suo altare. Nel medio evo, si riconosceva nel quartiere del Vaticano una *Madonna delle febbri*, curiosa sopravvivenza apparentemente pagana. La febbre veniva talvolta rappresentata da una donna stesa sopra un *leone*, dalla cui bocca esala del vapore.

Febea.

Cosi chiamavasi Diana in cielo.

Febo.

Dal greco *phoibos*, brillante. Sopranonme di Apollo e di Elio. Vedi *Sole*.

Fecondità.

Nei giuochi Lupercali, in una spelonca si sacrificava un cane al dio Pane; dove lascivamente giovani nudi portavano in mano delle sferze, formate di striscie di pelle delle capre immolate, e le donne spontaneamente si offrivano a essere con quelle battute, credendo così divenir *feconde*.

Animali: *Coniglio*, per la sua fecondità straordinaria. *Gallina* e *uovo*; perchè la gallina depone un uovo al giorno e alle volte da uno solo nascono due pulcini. Dicesi che presso i Macedoni esistesse una gallina, che in una sola volta facesse diciotto uova, e, covatele, da ciascuno ne uscissero due pulcini. *Lepre*. Secondo una credenza antica, la natura fu tanto prodiga di fecondità a questi animali, da dar loro la virtù di generare tanto i maschi quanto le femmine, senza il loro reciproco concorso. *Pecora*. Quando le matrone mettevano alla luce dei gemelli, sacrificavano a Giunone, protettrice dei parti e patrona dell'abbondanza dei regni, una pecora con due agnelli legati insieme. — Vegetali: *Senape*, perchè il suo piccolo seme, seminato in terra feconda, produce una pianta più grande di tutti gli altri semi simili; così, un piccolo principio, produce grande abbondanza. Gesù Cristo disse che chi avrà tanta fede quanto è un grano di senape, al suo comando farà muovere i monti, e farà tutto ciò che per virtù, o immaginazione d'alcuno non sembra possibile a farsi. — Diversi: *Fallo*, emblema più caratteristico della fecondazione. — Vedi *Lussuria feconda di figli*.

Fede.

Deità allegorica, rappresentata coperta d'un velo bianco, con le mani congiunte, accompagnata da un

cane, oppure raffigurata con due donne che si tengono per mano. I Cristiani la rappresentavano seduta sopra un *liocorno*, condotto da un angelo e una vergine; perchè la castità, raffigurata nel liocorno, è sorretta dalla fede. Essa porta la *tiara*, ed è parzialmente coperta d'un manto bianco, essendo nuda fino alla cintura; simbolo della luce e del mistero della religione. Inoltre essa è alata per volare al cielo, e ha gli occhi bendati, perchè la fede deve credere ciecamente ai misteri senza cercare di penetrarli. Porta la mano al cuore. Solario, pittore, detto comunemente lo *Zingaro*, l'ha rappresentata in piedi con una benda sugli occhi, una fiaccola accesa in mano e un occhio aperto sul petto. In un quadro di Mignard è raffigurata da una donna, vicino a un altare, che regge una croce e ha il Nuovo Testamento sulle ginocchia; un fanciullo le porge un calice, e due altri sostengono le Tavole della legge antica. Un altro pittore la rappresentò seduta, con un cuore nella mano destra, e una palma nella sinistra. Tiziano la raffigurò in una giovane donna, che con una mano innalza il calice, e sostenendo con l'altra una croce enorme con l'aiuto di due angeli. — Vegetali: *Passiflora cerulea*. — Diversi: *Anello*, presso gli antichi, che lo portavano come segno di fede dell'uomo libero, e non per ornamento, nè, in origine, era lecito averne più di uno. Anche nella Bibbia l'anello è preso quale simbolo della fede. A cui, secondo i teologi, si riferisce il detto dell'Evangelo: *Date l'anello nella sua mano*. Presso gli antichi, le tavolette dei testamenti erano convalidate da sigilli d'anelli di sette testimoni i quali facessero fede del testamento fatto. *Bianco*, colore dedicatole.

Cero, simbolo della fede dei primi cristiani. *Corona di fiori* bianchi, quale ricompensa. *Corona di spine*, emblema della penitenza a cui la fede si sottopone. *Fiamma*, che porta in mano, simbolo dell'ardore. *Giallo*, emblema della religione. *Libri*, rammentando la Bibbia, le tavole della legge, i vangeli. *Mano* destra piegata. Virgilio dice: *Ecco la destra, ecco di lui la fede — Che a noi portando i Dei, penati riede. Ostia. Specchio*, emblema della verità. In una medaglia di Adriano si vede una figura con un disco nella mano destra (che alcuni vogliono essere uno specchio), con accanto una colonnetta dritta: simbolo della rettitudine e la fermezza della fede. *Tripode*, col fuoco sacro, allusione ai sacrifizi degli antichi. *Vela*, simbolo della speranza. *Velo* bianco, con cui Numa ordinò ai sacerdoti di coprire la mano destra, per indicare che la fede va riguardata con tutta sincerità. — Vedi *Fidio*.

Fede fallace.

Grembiale. Dice un proverbio. *Non credere nè a donna nè a grembiule;* alludendo alla leggerezza e smemoratezza della donna che, talvolta, dimenticando le cose poste in grembo, alzandosi, sbadatamente le lascia cadere a terra.

Fedeltà.

Animali: *Cane*, la cui fedeltà è ben conosciuta. Socrate prende il cane per simbolo del giuramento, quando esorta d'essere fedeli e obbedienti a coloro che tengono in mano il governo della città. — Vegetali: *Veronica*. Pianta i cui frutti sono in forma di cuore. — Diversi: *Anello*, simbolo della fede giurata. *Chiave*.

Fedeltà coniugale.

Artemisia. Allusione alla moglie del re Mausolo, che porta il nome di questo fiore.

Fedeltà di messaggero.

Cornacchia sopra una colonna. Narrasi che un re d'Egitto facesse innalzare una colonna quale monumento a una cornacchia, per aver questa adempito con cura e fedeltà l'ufficio di messaggero, volando e fermandosi dove era stata mandata.

Fedeltà eterna.

Semprevivo.

Fedeltà segreta.

Chiave e *sigillo.*

Federico (Sant').

Vescovo. — *Intestini,* che escono da una ferita fattagli. *Spada,* con cui fu ferito.

Fedra.

Figlia di Minosse e di Pasifea. Vedi *Ippolito.*

Felce.

Pianta perenne che cresce nei boschi e nei luoghi umidi. Vedi *Sicurezza* — *Sincerità.*

Felice (Sant').

Papa. — *Ancora,* oltre agli attributi del papa.

Felice presagio.

Galanto niveo.

Felicità.

I Romani la personificarono in una donna sopra un bel seggio, col *caduceo* nella destra e una grande *cornucopia* nella sinistra; il primo, emblema della virtù, l'altra, della dovizia. — Vegetali: *Centaurea minore.* In Oriente questo fiore rappresenta il bene

supremo e si chiama centaurea del sultano. *Cotogno. Olivo.* Nelle monete di Antonino Pio si vede una figura con un ramo d'olivo carico di frutti e di toglie in una mano, e nell'altra il caduceo, con l'inscrizione FELICITAS AVG. — Diversi: *Agata*, pietra. *Nave*, la quale figura in certe medaglie di Adriano e di Augusto, con l'inscrizione come sopra Vedi *Macaria*.

Felicità futura delle anime.

Colomba, inargentata davanti e indorata superiormente nella parte di dietro. Simbolo biblico in cui, secondo i teologi, la parte inargentata raffigura la quiete acquistata nella vita presente, che ci è evidente; mentre la parte dorata, non visibile, e soprastante, indica l'oro promesso nella vita futura, cioè la perpetua felicità.

Felicità passeggera.

Rondine, perchè ci visita nella buona stagione e ci abbandona in quella cattiva.

Felicità pubblica.

Caduceo. Colonna. Nelle monete di Giulia Mammea, vedesi una figura col gomito appoggiato sopra un capitello d'una colonnetta e tenendo nella destra il caduceo, con l'inscrizione FELICITAS PVBLICA S. C. La colonna ha un significato relativo al pubblico.

Felicità rinnovata.

Convallaria.

Felicità suprema.

Capricorno. (Vedi *Anime dei morti*).

Femmina. Vedi *Peccato e innocenza.*

Fenice.

Nome del più celebre fra gli animali favolosi dell'antichità, dagli Arabi definito *malúomo' l'ismo, majnoúlo' l'jismo*, cioè *creatura di cui non si conosce il nome, s'ignora il corpo.* La si immaginò della grandezza di un'aquila; con la testa ornata di una certa cresta o ciuffo luminoso; le penne del collo dorate, le altre di color porpora; la coda bianca, mescolata a penne incarnatine, e gli occhi scintillanti come stelle. Si credeva che la fenice unica, isolata, abitasse i deserti dell'Arabia, e vivesse diversi secoli. Plinio afferma che le fu posto il nome derivato da un albero detto *fenice*, il quale presso i Romani era la stessa palma, e ciò perchè tra quelle che sono selvatiche, se ne trovò una la quale moriva, seccava e poi da sè stessa rinasceva e rinverdiva. Altri vogliono che il suo nome derivi dal greco *phonix*, rosso, allusione ai Fenici, i quali furono i primi a scoprire la porpora. La favola racconta che la fenice, quando prevede che si avvicina il tempo di morire, cala a terra, e col becco rivolto contro se stessa si lacera, e così tutta piena di piaghe versa molto sangue, dal quale prima nasce un certo vermicello, e poi diventa un pulcino somigliante all'uccello da cui è derivato. Il quale appena messe le penne, se ne va insieme col padre in Eliopoli, dove dicesi essere prima nata la fenice, e appena pervenuti, tosto che il sole spunta fuori dall'orizzonte, il padre muore, e il nuovo uccello ritorna donde venne. Secondo Ovidio, la fenice, dopo aver trascorsi i secoli della sua lunga vita, composto alla sommità di una palma un nido fatto di cassia, nardo, cinnamomo e mirra, sopra questo si pone, e così in quelli odori finisce il tempo della sua

vita, e dice che dal corpo del padre subito nasce un'altra fenice, la quale, dopo essere cresciuta, e acquistata la forza sufficiente per sopportare il peso, stacca quel nido dai rami, portandolo davanti alle porte del tempio del Sole (in Eliopoli, città dedicata al Sole). Aggiunge che i sacerdoti d'Egitto con grande onore e riverenza prendevano questo uccello morto, facendogli delle essequie misteriose, che a molti altri animali sacri costumavano fare. La credenza comune vuole però che la fenice rinascesse dalle proprie ceneri. La favola di questo meraviglioso uccello viene anche menzionata dagli scrittori rabbini e dai più antichi padri della Chiesa cristiana. I primi ritenevano che la ragione per cui la fenice vive così lungo tempo, ed è in certo modo esente dalla morte, è perchè fu il solo animale che non mangiasse del frutto vietato del paradiso. Vedi *Gesù Cristo — Immortalità — Rinnovamento della vita — Risurrezione — Speranza.*

Ferdinando (San).

Re di Spagna. — *Bandiera.* Egli era gonfaloniere di S. Giacomo. *Chiavi,* ricordando che scacciò i Mauri dalla Spagna. *Spada.* Allusione alle varie sue campagne in onore di Cristo contro i Maomettani.

Ferite amorose.

Arco, attributo principale del Dio dell'amore, il quale ferisce di lontano, come se una freccia uscisse dagli occhi della persona amata, penetrando in quelli dell'amante. *Mirto,* a foglie bucherellate; emblema delle ferite d'amore, dell'affanno e della tristezza, da cui gli amanti sovente, per il desiderio che hanno, sono tormentati.

Fermezza.

Ancora, che mantiene stabili i bastimenti. *Bosso. Chiodo*, che ferma saldamente ciò che unisce. *Colonna*, dedicata dagli antichi alla fermezza. Anche in diversi luoghi della Bibbia la colonna è presa come simbolo di fermezza.

Fermezza di propositi.

Erma di Giano. La mancanza di piedi e di mani denota che la forza d'animo non abbisogna d'altro aiuto per compiere ciò che si è proposto di fare.

Fermezza nei fatti.

Uomo dritto con un *bastone* in mano.

Ferocità.

Animali: *Montone*. Questi animali, ancora privi di corna, rivelano già un istinto combattivo cozzandosi ferocemente fra loro. *Tigre*. E' noto il detto poetico: *allattato dalla tigre arcana*, per esprimere la ferocità di qualcuno. — Vegetali: *Quercia*. I poeti chiamavano nati di dura quercia, gli uomini selvaggi, feroci e crudeli privi di ogni civiltà; forse perchè i popoli primitivi, in mancanza di abitazione, solevano ricoverare i loro figli nelle fessure delle quercie o delle rocce.

Ferocità frenata.

Cavallo col freno in bocca; allusione a un uomo feroce e indomabile, ma che obbedisca però alla legge e alla ragione.

Ferocità mitigata.

Tigre, animale feroce, soggiogata al carro di Bacco; perchè credevasi che l'uso moderato del vino mitigasse la crudeltà di un animo feroce. Plauto

voleva che a un uomo molto adirato fosse dato del vino, perchè col vino lavasse la bile.

Feronia.

Dea protettrice degli schiavi affrancati, e presiedeva ai boschi e agli orti. Essendosi un giorno appiccato il fuoco in una selva, ove aveva un tempio, coloro che si accingevano a trasportare altrove la sua statua accorgendosi che il legno, di cui era composta, rinverdiva, abbandonarono l'impresa. I suoi sacerdoti camminavano sopra i carboni accesi senza abbruciarsi.

Ferrata. Vedi *Prigione.*

Ferro.

Secondo la mitologia, Vulcano fu il primo che adoperasse questo metallo per far armi da guerra e gli strumenti da coltivare i campi. Vedi *Crudeltà — Dolore — Insolenza — Invidia — Ira — Lavoro — Morte — Prova — Rapina — Sdegno — Strage.*

Fertilità.

Vite carica di grappoli. Allusione alla grande produzione di questa pianta, rispetto all'esilità del suo tronco. Dicesi che nella Frigia si videro grappoli talmente voluminosi, che uno solo ne riempiva un carro.

Ferula.

Pianta celebre nella mitologia, nella storia e nella pedagogia degli antichi. I suoi fusti hanno abbastanza solidità senza aver la durezza e il peso di un bastone ordinario. Gli adoratori di Bacco, nelle loro feste, andavano armati di questi fusti per potersi battere impunemente fra loro ubriachi. Gli impera-

tori portavano uno scettro di ferula, quale emblema dell'autorità paterna, che corregge senza ferire. I poeti finsero che Prometeo avesse rinchiuso nel fusto midolloso della ferula il fuoco rapito dal Cielo per farne dono alla Terra. Vedi *Ammonizione* — *Bacco* — *Grammatica.*

Fervore.

Rosso, colore dedicatogli.

Fessonia.

Dal latino *fessus*, stanco. Era presso i Romani la Dea dei viandanti stanchi. Anche i guerrieri invocavano il suo soccorso, per poter resistere alle loro dure fatiche.

Feste. Vedi *Ascolie* — *Baccanali* — *Eleusinie* — *Ipaina* — *Matronali feste* — *Misie* — *Palilie* — *Priapee feste* — *Quinquatro* — *Saturnali.*

Festino.

Prezzemolo, con cui i Greci s'incoronavano nei banchetti, credendo che questa pianta avesse la virtù di eccitare l'appetito e l'allegria.

Fetisci.

Specie d'idoli dei Negri di Guinea, che possono paragonarsi ai geni degli antichi. La parola *fetiscio* è derivata dal portoghese *feitisso*, che significa incantesimo. Queste divinità variano a seconda della volontà dei loro sacerdoti: consistono in animali disseccati, in rami d'albero, in montagne, in pietre, in gusci d'uovo, ecc., ne hanno delle piccole che portano al collo o al braccio che sono d'ordinario frammenti di metallo o di conchiglie. La domenica i negri si radunano ai piedi di un albero che chiamano *albero dei fetisci;* vi apparecchiano una tavo-

la imbandita di vino, di riso e di miglio; si passa la giornata a ballare; un sacerdote, seduto sopra una specie di altare, fa offerte ai fetisci e spruzza gli astanti con acqua che estrae da un vaso in cui è rinchiuso un serpente. Quest'albero è un oracolo che si consulta in occasioni importanti, e non manca mai di far conoscere la sua risposta per bocca di un cane nero, che sarebbe il diavolo. Un enorme scoglio chiamato Tabra, sporgente in mare in forma di penisola, è il gran fetiscio della Costa del Capo. Gli si rendono onori particolari, come al più potente dei fetisci. Al Congo, nessuno beve senza fare un'offerta al suo principale fetiscio, che è ordinariamente un dente d'elefante. Il *feticismo*, cioè l'adorazione dei fetisci, è una delle forme più degradevoli dell'idolatria.

Fetonte.

Figlio del Sole e di Climene. Avendogli Epafo rinfacciato di non essere figlio del Sole, come vantavasi, andò a lagnarsene con sua madre, la quale lo rimandò al Sole, per sapere dalla propria sua bocca la verità riguardo alla sua nascita. Fetonte non tardò quindi a recarsi al palazzo del Sole, e lo trovò seduto sul suo trono rilucente per l'oro e le gemme; appena che il Sole lo vide entrare depose i suoi raggi, e sentito il motivo della sua venuta, in segno della sua paternità, giurò per lo Stige di nulla ricusargli. Allora il temerario giovane chiese permesso d'illuminare il mondo per un giorno solo, lasciandogli condurre il suo carro. Il Sole, obbligato da irrevocabile giuramento, adoperò ogni mezzo per distogliere il figlio da così difficile impresa, ma tutto fu invano. Fetonte, che non conosceva pericoli, per-

sistè nella sua domanda e salì sul carro; ma incapace di guidare i focosi cavalli, questi deviarono dal solito cammino, e ora innalzandosi troppo in alto, minacciando il cielo d'inevitabile incendio, ora troppo al basso discendevano, disseccando i fiumi e bruciando le montagne. La Terra, irritata fino nelle interne sue viscere, andò a lagnarsi con Giove; questi, per prevenire tutto lo scompiglio dell'universo, con un colpo di folgore rovesciò dal carro Fetonte e lo precipitò nell'Eridano, dove le Ninfe lo seppellirono. Questa disgrazia scombussolò talmente il cielo, che Giove fu costretto di rifarlo, e fu allora, dicesi, che si rimase un giorno senza vedere il sole. Questa favola, in sostanza, simboleggia l'azione rovinosa del sole d'estate, i cui effetti possono essere mitigati da Giove con opportuni temporali.

Fiaccola.

Presso gli antichi si portava la fiaccola ai funerali, sia perchè questi erano per lo più cerimonie notturne, sia perchè serviva a dar fuoco alla pira; alla quale il portatore della fiaccola dava fuoco volgendo altrove la faccia. Vedi *Amanti morti* — *Amore* — *Amore divino* — *Amore reciproco* — *Aurora* — *Baccanti* — *Bellona* — *Cerere* — *Como* — *Ecate* — *Giovanni Battista* (*San*) — *Imene* — *Libertà* — *Lucina* — *Luna* — *Morte* — *Nozze* — *Segnale d'attacco* — *Sonno* — *Spirito umano* — *Verità* — *Vesta* — *Vita*.

Fiacre (San).

Si vuole che il nome di *fiacre* fosse dato alle vetture di piazza perchè furono da principio destinate a portare fino a S. Fiacre i parigini che vi andavano

in pellegrinaggio. — *Corona*, atribuendogli la leggenda il titolo di principe. *Libro*. *Pentola* di rame. Il santo è patrono dei calderai. *Sedile* di pietra. Nella cappella di questo santo a S. Fiacre, esiste una pietra su cui i pellegrini si seggono devotamente per guarire dalle emorroidi o, secondo altri, di una specie di male detto San Fiacre. *Vanga*, per essere il protettore dei giardinieri.

Fiala.

Recipiente di vetro in forma di piccolo pallone sormontato da un collo dritto e sottile. Vedi *Medicina*.

Fiamma. Vedi *Avvenimento propizio* — *Collera* — *Fede* — *Iconologia* — *Vesta*.

Fichi secchi. Vedi *Autunno* — *Bacco*.

Fico.

Dicesi che sotto un fico venissero allattati Romolo e Remo da una lupa, e celebre perciò divenne quest'albero. Tacito racconta che dopo aver questo esistito 830 anni, seccò, poi fu veduto a rinverdire. Il fatto è che il fico della piazza romana fu quivi piantato per conservare la memoria di quello sotto il quale, per popolare tradizione, volevasi che fossero stati allattati Romolo e Remo. Non tagliavasi mai, e si lasciava morire di vecchiaia. Quando era secco, i sacerdoti ne sostituivano un altro. Si chiamava *ruminale*, da *ruma*, mammella. Il fico detto Navio era quello che Tarquinio Prisco fece a Roma piantare nel comizio ove l'augure *Azio Navia* aveva con un rasoio tagliato in due parti una cote. La credulità popolare riponeva i destini di Roma nella durata di quest'albero. Vedi *Adamo* — *Bacco* — *Cerere* — *Corona di fico* — *Dolcezza* — *Dolcezza*

della verità — Dolcezza tolta — Foglie di fico — Libidine — Presagio di beni — Priapo.

Fico selvatico. Vedi *Caprifoglio.*

Ficoide. Vedi *Mesembriantemo.*

Fidio.

Dio che presso i Romani presiedeva al mantenimento della fede; di cui esiste a Roma un'allegoria, consistente in un uomo sbarbato, con l'aspetto però d'età matura, presso il quale è posta una figura, con la parola HONOR. Questa porge e prende la mano a una donna in sembianza di una vergine, con la parola VERITAS. E nel mezzo a queste due figure si vede un fanciullo, con la parola AMOR. E tale composizione mostra che queste tre virtù sono le cose su cui la fede si appoggia e che la conservano inviolata; cioè la verità nelle promesse, il desiderio dell'onore, devono reggersi reciprocamente, ma se l'amore non interviene col suo favore. facilmente la fede si rompe; perchè la verità genera la fede, l'onore la mantiene, l'amore la nutrisce.

Fiducia.

Amatista.

Fieno. Vedi *Fascetto di fieno — Manipolo.*

Fierezza.

Camelia.

Figli. Vedi *Abbandono dei figli.*

Filadelfo.

Dal greco *philos*, amico e *adelphos*, fratello. Pianta i cui rami, naturalmente scostati l'uno dall'altro,

hanno la tendenza ad avvicinarsi e intrecciarsi insieme. Vedi *Amore fraterno*.

Filatterio.

Pezzetto di pergamena su cui gli Ebrei scrivevano qualche passaggio della Scrittura, e che essi attaccavano al braccio o alla fronte come amuleti. Vedi *Gabriele* (*San*) — *Profeti* — *Rettorica*.

Filemone e **Bauci.**

Questa coppia viene celebrata nella mitologia come modello dei costumi semplici e puri, e di rara ospitalità. Viaggiando Giove e Mercurio sotto forma umana nella Frigia, non trovarono chi volesse dar loro ricovero; ma capitati nella capanna di Filemone e Bauci, furono ospitalmente ricevuti da questi due coniugi, che lavarono loro i piedi, e misero loro davanti un parco pranzo campestre consistente in frutta, miele e latte. Commossi i divini viaggiatori da tanta cordialità, si fecero presto a loro conoscere, la prima volta col far nascere, durante il banchetto, il vino a misura che si beveva. Avvedutosi di ciò i due vecchi, corsero tosto a prendere l'unica oca che avevano in casa per sacrificarla agli Dei; ma l'oca corse a rifugiarsi in seno a Giove; quindi i due numi condussero i loro ospiti a un monte vicino, e mentre questi si stavano guardando pieni di meraviglia, gli Dei affondarono il villaggio che era ai loro piedi, eccetto la capanna di Filemone e Bauci, che convertirono in un magnifico tempio. Inoltre Giove disse loro di chiedergli qualunque favore desiderassero, che egli li avrebbe soddisfatti; ma quei modesti e contenti vecchi chiesero solo di essere sacerdoti di quel tempio, e morire tutti e due

insieme. Vennero appagati, e dopo essere vissuti in una lunga e beata vecchiaia, un bel giorno, mentre se ne stavano seduti davanti alla porta del tempio, ecco che Filemone si avvede che Bauci si trasformava in un *tiglio*, e Bauci si accorse che suo marito diventava una *quercia*. Allora tutti e due a un tempo si diedero e ricevettero parole di vicendevole addio, e così cambiati, furono poi lungo tempo venerati come alberi sacri davanti a quel tempio.

Filippo (San).

Apostolo. — *Drago*, uscito dall'altare di Marte e che uccise diverse persone, le quali furono risuscitate dal santo, dopo aver scacciato il mostro. *Tau*, all'estremità di un lungo bastone. Vedi *Apostoli*.

Filira.

Figlia dell'Oceano. Fu molto amata da Saturno. Opi avendoli sorpresi insieme, Saturno si trasformò in cavallo per fuggire più presto, e Filira andò vagando per le montagne, ove diede alla luce il centauro Chirone, ed ebbe tanto orrore d'aver messo al mondo un tal mostro, che pregò gli Dei di trasformarla in *ippocastano*.

Fillide.

Figlia di Licurgo re di Tracia. Avendo concesso i suoi favori a Demofoonte, figlio di Teseo, col patto che la sposasse al suo ritorno da Creta, vedendo che tardava troppo, si impiccò, e fu cangiata in *mandorlo*. Demofoonte bagnò poi quell'albero col suo pianto, il quale cominciò subito a germogliare.

Filo. Vedi *Fato*.

Filo a piombo. Vedi *Architettura*.

Filomela.

Figlia di Pandione re d'Atene, e sorella di *Progne*, moglie di Tereo re di Tracia. Progne desiderando rivedere la sorella, pregò Tereo di andare in Atene e condur seco Filomela. Ma durante il viaggio Tereo la violò, e perchè non potesse parlare le tagliò la lingua. Filomela però per mezzo di un ricamo manifestò alla sorella l'infame offesa, e unitesi alla vendetta uccisero il piccolo *Ito*, e lo diedero a mangiare a Tereo. Dopo averne molto mangiato, Progne gli portò ancora la testa del ragazzo, dalla quale riconobbe il proprio figlio. E mentre Tereo correva per punire le sorelle, le quali fuggivano, vennero tutti e tre dagli Dei trasformati in uccelli. Progne in *rosignolo*, e fuggì nei boschi per piangere Ito; Filomela in *rondine*, e come tale si lagna, garrendo cioè quasi con la lingua mutilata, dal perfido Tereo, il quale, cambiato in *upupa*, va gridando *pu, pu.* cioè *dove? dove?* quasi cercando Progne e Filomela. Secondo altri mitologi, Progne sarebbe stata cambiata in rondine, Filomela in rosignolo e Tereo in sparviero.

Filomena (Santa).

Vergine e martire, fu decapitata. — *Ancora*, che Diocleziano, che voleva violarla, le fece legare al collo, per gettarla poi nel Tevere. *Angeli*, che salvarono la santa, liberandola dall'ancora. *Frecce* arroventate con cui doveva essere saettata, ma che non partirono dall'arco, o si rivolsero contro chi le scagliava sulla martire. *Giglio*, emblema di verginità. *Palma* del suo martirio. *Staffile*. Nuda e legata a un palo, fu flagellata con staffili piombati e di ferro

chiamati scorpioni. Piena di ferite, la santa venne gettata in carcere, ove le apparvero due angeli, ungendole tutto il corpo, risanandola.

Filosofia.

Fermezza di ragione, elevazione di spirito che mette al di sopra degli accidenti della vita e delle false opinioni del volgare. Raffaello la personificò in una giovane donna, seduta sopra una sedia di marmo ornata di figure rappresentanti Artemide Efesiaca, vestita d'una stoffa su cui figurano tessuti i quattro elementi, e avente dei libri sulle ginocchia, col titolo *Naturalis* e *Moralis*. Ha accanto due puttini che reggono delle tavolette; su quella del puttino di sinistra si legge *Causarum*, e su quella del puttino a destra, *Cognitio*. — *Pino*, albero che si eleva ovunque si trovi.

Filosofia morale.

Allegoricamente, viene rappresentata con quattro figure simboliche, cioè: *Fortezza, Giustizia, Prudenza, Temperanza;* cardinali virtù, su cui si poggia tutta la filosofia morale.

Fine.

Capitello, che corona e finisce la colanna. *Piede*, qual segno di opera finita: una volta usavasi l'espressione *ad calcem*, per significare che un affare, o una opera era finita. Vedi *Principio e fine*.

Finezze.

Volpe. Allusione evidente alle furberie proverbiali di quest'animale.

Finocchio.

Pianta aromatica dai cui grani si fa un eccellente liquore piccante. Vedi *Forza*,

Finzione.

Datura stramonio.

Fionda o **frombola.**

Strumento di corda o di cuoio da lanciare sassi o palle di piombo, usato dagli antichi. Vedi *Davide — Forza — Litigioso.*

Fioraliso o **Fior d'aliso.** Vedi *Centaurea.*

Fior cappuccio. Vedi *Aquilegia.*

Fior di passione. Vedi *Passiflora.*

Fior di primavera. Vedi *Bellide.*

Fiore di arancio.

Verginità.

Fiore di cacto. Vedi *Uomo raro.*

Fiori Vedi *Aria — Corona di fiori — Elisabetta d'Ungheria (Sant') — Gioventù — Lussuria — Maggio — Odorato.*

Fiorrancio. Vedi *Calendula.*

Fiume. Vedi *Gesù Cristo — Giuliano l'Ospitaliere (San).*

Fiumi.

Presso tutti i popoli antichi i fiumi parteciparono agli onori divini; e furono consacrati come figli dell'Oceano e di Teti. Quanto ai fiumi le cui acque avevano qualche cattiva qualità, si dicevano fiumi dell'Inferno. Gli attributi dei fiumi in generale sono: *Cornucopia*, emblema della fertilità del terreno che attraversano. *Corona di canne*; per essere la canna simbolo dell'acqua. *Urna* versante acqua, e su cui ordinariamente si appoggiano i fiumi. Vedi *Acheloo — Aci — Arno — Eufrate — Nilo — Po — Tevere.*

Flamini.

Ordini di sacerdoti dell'antica Roma, istituiti da Numa Pompilio. Ogni Flamino era destinato al servizio di qualche particolare deità; e godevano gran reputazione, le loro mogli, dette *Flaminicæ*, assistevano ai sacrifici e a altre cerimonie. I Flamini si distinguevano per un pileo o cappello particolare, di forma conica, color di fuoco, che fermavasi sotto il mento; era formato di pelle di agnello, e aveva alla sommità un grosso fiocco di filo o di lana. Il loro numero, che originariamente era solo di tre, crebbe poi secondo che si introducevano nuove deità; e in ultimo anche gli imperatori, venendo dopo morte deificati, avevano un Flaminio a essi destinato.

Flammeo.

Velo giallo fiammante che le spose portavano nel giorno del matrimonio. Vedi *Imene* — *Nozze*.

Flauto.

Questo strumento usavasi nella maggior parte delle cerimonie greche e romane, come in occasione di nozze, di espiazioni, di sacrifizi, e sopra tutto nei funerali, in cui cantavansi le *nenie*, che richiedevano necessariamente l'accompagnamento di flauti. Di qui venne il detto *ormai conviene mandare il flauto*, quando un malato era disperato di salute. Vedi *Euterpe*.

Flegetonte.

Fiume dell'Inferno, ed era uno stagno le cui acque esalavano vapori solforei, e il cui fango era ardente. Sulle sue rive non crescevano alberi nè piante,

Flegone.

Uno dei cavalli del Sole.

Flessibilità.

Butomo, allusione alla pieghevolezza dei rami di questa pianta.

Flora.

Dea molto antica dell'Italia centrale, che presiedeva allo sbocciar dei fiori e alla primavera. Rapita da Zefiro, che la fece sua sposa, non solo la dotò del privilegio di presiedere ai fiori, ma di quello ancora assai più gradito di godere di una perpetua giovinezza. Alcuni credettero che questa Dea fosse la Clori dei Greci. Rappresentasi sotto l'aspetto di bella Ninfa *coronata di fiori*, avendone anche in mano, con una veste dipinta a fiorami di ogni colore; ha per attributo un *canestro di fiori*. Flora aveva un suo sacerdote, e in suo onore si celebravano solennissime feste dal 28 aprile al 1. maggio, le così dette *Florali*, la cui origine sarebbe la seguente. Un sacerdote d'Ercole, trovandosi un giorno nel tempio solo, per passare il tempo, propose al suo Dio una partita ai dadi a condizione che se il Dio perdeva, avrebbe dovuto dare qualche segno che manifestasse di concedergli cosa degna della grandezza di Ercole; ma se vinceva, egli gli preparerebbe una sontuosa cena, facendo intervenire una delle più belle donne che potesse trovare, la quale resterebbe con lui una notte. Poi cominciò a giuocare tirando i dadi con una mano per sè, e con l'altra per Ercole, e risultò che il Dio fu vincitore; per cui il sacerdote, mantenendo il patto, ch'egli stesso propose, apparecchiò la cena dovuta, con un letto magnificamente

ornato, e fatta venire una bellissima donna, chiamata *Laurentia*, la quale segretamente compiacevasi dispensare i suoi favori, la chiuse nel tempio con Ercole, lasciandovela sola quasi tutta la notte. Narra la favola che Ercole l'avesse molto cara e che perciò le apparve ordinandole di mostrarsi facile e piacevole al primo che incontrasse andando in piazza allo spuntare dell'aurora, ciò che ella fece; e incontrò un *Tarrutio* ricchissimo, il quale si invaghì di lei e l'amò tanto, che venendo a morte la lasciò erede della maggior parte dei suoi averi, divenendo così assai ricca, e morendo poi fece suo erede il popolo romano; il quale l'ebbe perciò in grandissima venerazione sempre, ma vergognandosi forse di far tanto onore a una meretrice, le cangiò il nome chiamandola *Flora*, e le furono ordinate feste, in cui s'incoronavano le porte delle case, si portavano corone in testa, e in queste feste, celebrate con grande lascivia dalle meretrici, facevansi cacce di lepri e di caprioli, perchè questi animali erano custoditi nei giardini sotto la protezione di questa Dea.

Fo.

Sotto questo nome i Cinesi adorano il Dio Budda. Sua madre trovandosi incinta di lui, sognò di aver commercio con un elefante bianco, o secondo altri di inghiottire uno di questi animali, favola che diede luogo agli onori che i re indiani rendono agli elefanti bianchi. Fo uscì dal ventre di sua madre dal lato destro. Fin dal momento della sua nascita era così robusto che camminava. Si racconta che fece sei passi, e che con una mano mostrando il

cielo e con l'altra la terra, facesse udire queste parole: *Io sono il solo degno di essere onorato sulla terra.* A diciassette anni sposò tre donne, con le quali visse tre anni .Poi le abbandonò e andò ad abitare un luogo solitario con quattro filosofi, dei quali seguiva i consigli. A trent'anni si sentì inspirato, prese il nome di Fo, e cominciò a predicare la sua dottrina, facendo trasecolare i popoli con un gran numero di prestigi. Malgrado la sua pretesa divinità, Fo non fu esente dalla morte. I bonzi, sacerdoti cinesi, assicurano che nacque ottomila volte e che passò successivamente nel corpo di un gran numero di animali, prima di elevarsi alla dignità di Dio. Perciò egli è rappresentato sotto forma di un *elefante*, di un *drago*, di una *scimmia*, ecc.

Foca.

Specie di mammifero marino. Vedi *Pelle di Foca — Sonnacchioso.*

Foglie di fico. Vedi *Generazione — Legge — Partenza — Penitenza.*

Foglie morte. Vedi *Malinconia — Tristezza.*

Foglie verdi. Vedi *Speranza.*

Folaga.

Uccello acquatico della famiglia delle anitre. Dicesi che le folaghe siano prodotte senza uova; alcuni le fanno provenire dalle conchiglie che trovansi in mare, altri vogliono che esista un albero somigliantissimo al salice, il cui frutto si cambia in folaga, e le foglie di quest'albero che cadono nell'acqua producono pesci. Altri ancora dicono che le folaghe si formano nel legno in corruzione, mutandosi il legno imputridito in verme e questo in uccello. Nè

basta; si racconta che un prete avendo pescato una grande quantità di alghe e canne marine, vide alla estremità delle loro radici certe conchiglie singolari, le quali essendo state aperte, si trovò dentro un uccello invece di un mollusco. Vedi *Ercole* — *Molta apparenza e poca essenza* — *Sciocco.*

Folgore. Vedi *Fulmine.*

Follia.

Personificata, si rappresenta con uno *scettro da buffone* in mano, e in capo un berretto ornato di *sonagli.* — *Aquilegia* del Canadà; pianta i cui fiori bizzarri rassomigliano alquanto allo scettro dei buffoni, emblema della follia. *Cavallo di legno*, che essa cavalca.

Fontana. Vedi *Berta* (*Santa*) — *Bonifacio* (*San*) — *Bruno* (*San*) — *Clotilde* (*Santa*) — *Davide* (*San*).

Fontanali feste.

Feste in onore delle Ninfe che presiedevano alle fontane. Si celebravano il giorno 13 di ottobre. Quel giorno gettavansi nelle fontane delle ghirlande con cui in seguito venivano coronati i fanciulli.

Fonte battesimale.

Vaso di pietra o di metallo in cui serbasi l'acqua benedetta per battezzare nelle chiese parrocchiali. Vedi *Battesimo.*

Forbici. Vedi *Parche.*

Forchi.

Figlio di Nereo, fratello e sposo di *Cheto;* coppia che rappresentava quella terribile forza, per cui il mare si popola di mostri, atterrisce l'animo di chi

su di esso si avventura. Forchi era il capo di tutti i mostri marini, che eran detti il suo esercito, e Cheto rappresentava il mare come patria di questi mostri.

Forcone.

Arnese di ferro con manico lungo, a due o tre rami accuminati detti rebbi. Vedi *Diavolo*.

Forestiero.

Lupo, in opposizione del toro, simbolo del cittadino; come risulta alla seguente storiella. Danao movendosi contro gli Argivi, e chiedendo che fosse scacciato Gelanore, il quale signoreggiava in Argo; avendo veduto combattere un lupo e un toro, mettendo se in luogo del lupo, aspettava la fine di questa battaglia. Essendo poi il lupo stato vincitore, promesse un tempio ad Apollo Licio, allo scopo di far credere ai cittadini che quel segno era mandato dagli Dei per mostrare che lui, Danao, dovesse essere vincitore; e i cittadini lo credettero facilmente, facendo Danao imperatore. Gelanore fu ritenuto per il toro, perchè visse con loro; mentre Danao fu preso per forestiero perchè venuto di fuori. *Uccelli*. Narrasi che Alessandro il Grande volendo edificare la città di Alessandria in Egitto, e gli architetti non trovando gesso nè terra bianca in nessun luogo per tracciare la pianta, ricorsero alla farina, spargendola per segnare i confini delle mura della città. Ora avvenne che gli uccelli si radunarono ivi da ogni parte per cibarsi di quella farina; e da questo fatto gli indovini predissero ad Alessandro che la città doveva prosperare ed essere nutrice e madre di tutte le genti, e che della fertilità del suo terreno dovevano usufruirne i forestieri.

Forma. Vedi *Materia e forma.*

Formica. Vedi *Abbondanza — Devastazione — Effetti della concordia e della discordia — Fatica instancabile — Frequenza degli uditori — Investigazione — Lavoro — Morte — Pietà — Provvedimento — Salvezza.*

Fornace.

Dea che presiedeva ai luoghi dove si cuoceva il pane.

Fornello. Vedi *Clibano.*

Forte.

Cammello, per la sua forza di resistenza nel portare il carico per più giorni di seguito; sopportando pazientemente la fame e la sete.

Fortezza.

La fortezza, considerata come una delle virtù cardinali, viene rappresentata sotto l'aspetto di donna armata di *scudo* della Fede, e tiene in una mano la *spada fiammeggiante.* — *Agata.*

Fortezza d'animo.

Uomo seduto su un *cammello* fermo. — *Incudine.* Allusione a un uomo d'animo fortissimo, che non teme ma affronta impavido qualsiasi colpo di sventura; un distico greco dice: *Nè teme incude strepito o rumore.* — *Nè saldamente altrui forza, o furore.* E Cicerone: *Assidui a un'opera dì e notte, battendo la medesima incudine;* volendo alludere a chi affaticandosi continuamente raggiunge lo scopo prefisso.

Fortezza d'animo indebolita.

Cinghiale e *leone.* Allegoria di persona ardita che si scoraggi in circostanze impreviste; perchè di

cesi che il leone malvolontieri affronta il cinghiale. e che una volta volendo assalirne uno, vedendolo arricciare le setole, se ne fuggì.

Fortificato contro i pericoli.

Riccio. Allusione a una persona sicura dalle insidie, dai pericoli e da qualsiasi caso di sfortuna perchè si vuole che questo animale, sentendo l'odore delle bestie che lo cercano, o il latrare di un cane, si raccoglie in palla, rizzando le spine per sua difesa, rendendosi così riparato e sicuro contro qualunque pericolo.

Fortificazione.

Corazza. Nel senso morale, la quale difende le parti vitali. Il filosofo Antistene disse essere la virtù un'arma (corazza), che non si toglie. Perchè la spada e lo scudo possono sbalzare e perdersi; ma le armi della sapienza sono ferme e sicure. Gli antichi ponevano la sede della sapienza nel petto (difeso dalla corazza); anzi talvolta è preso per la sapienza stessa. Orazio disse: *Non eri già tu corpo senza petto. Testuggine*, per essere riparata dal guscio in modo da resistere a qualsiasi percossa.

Fortuna.

Questa Dea, dispensatrice del bene e del male, venne talora rappresentata con due facce, una bianca, la buona, l'altra nera, la cattiva fortuna. Nei marmi antichi si vede seduta quale donna onestamente vestita da matrona, mesta in viso e sconsolata, davanti alla quale si trova una giovane bella, vaga d'aspetto e lieta, che le dà la mano destra, la quale raffigura la Fortuna presente; e di dietro si vede un'altra fanciulla, malinconica, appoggiata alla

sedia della matrona, e rappresenta la passata Fortuna. Essa venne anche rappresentata cieca e calva, con le ali ai piedi, uno dei quali poggia sopra una ruota e l'altra in aria. I Sciti rappresentavano la Fortuna alata, e senza piedi per significare che mai si ferma. Alcuni la idearono che fa di sè vela fra onde agitate; altri la posero in cima a una rupe, o su un monte, per mostrare che ogni lieve soffio di vento può farla voltare; altri ancora la figurarono su un cavallo in corsa sfrenata, seguita dal Fato, o Destino, armato d'arco e di frecce; in atto di colpirla per arrestarla. Il vero tipo della Fortuna non è stato fissato che all'epoca Romana. Allora si rappresentava la Dea sotto l'aspetto di una donna in piedi, talvolta velata o alata, portando diversi attributi, di cui i principali sono: la *cornucopia*, emblema della sorgente di tutti i beni materiali; la *palla* e la *ruota*. emblemi d'instabilità e fugacità; il *timone*, emblema del governo delle vicende umane. Una rappresentazione comune consiste in una giovane nuda, che poggia un piede su una ruota alata; ha la *benda* sugli occhi, perchè la fortuna è cieca; da una *cornucopia* rovesciata sparge monete d'oro, e, talvolta, porta uno staffile in mano, emblema dei colpi dell'avversa fortuna. Alberto Durero la rappresentò in una donna nuda, con le ali, sospesa nell'aria, tenendo nella mano sinistra un vaso prezioso, e nella destra una briglia. Un altro pittore rappresentò la Fortuna seduta su una roccia, lasciando cadere dalla mano destra una corona, uno scettro, dei pezzi d'oro, e porgendo delle spine con la mano sinistra. Vedi *Cupido*

e fortuna — Incostanza della fortuna — Mala-Fortuna — Sorte.

Fortuna e Amore.

Dicesi che in Egira esistesse una statua della Fortuna con la cornucopia in mano, con accanto un Amorino alato, seduto; con cui si voleva mostrare che, in amore, poco vale la bellezza, la passione e la gentilezza, se non si è protetti dalla Fortuna; poichè, senza ricchezze, il solo amore ha poche attrattive per le donne volubili, che non si danno per passione, ma per il danaro e preziosi doni, simboleggiati nella cornucopia. I Latini chiamavano fortuna le ricchezze.

Fortuna prospera.

Capricorno (vedi *Anime dei morti*).

Forulo.

Dio protettore delle porte che, girando sui cardini, si aprono e si serrano, dette dai Latini *fores*.

Forza.

Personificata in Ercole. — Uomo con la *testa di leone*. Botticelli la rappresentò con una donna robusta seduta su un trono. Rubens la figurò in una donna con uno scudo, sul quale è disegnato un leone. La si vede rappresentata da una figura vestita di pelle di leone, sostenendo con una mano la base di una colonna, tenendo nell'altra un ramo di quercia.

Animali: *Rinoceronte*. — Vegetali: *Finocchio*, che i gladiatori mescolavano ai loro cibi per acquistare forza, e i vincitori erano coronati di questa pianta. *Quercia*, albero resistentissimo, consacrato a Ercole. — Diversi: *Barba*, ornamento virile. *Calamita*, che attrae il ferro. *Clava*, principale attributo di Ercole

Colonna, che la Forza sostiene. *Corna*. *Fionda*, allusione a Davide. *Pollice*. Mano stretta in pugno, col pollice alzato, il quale, presso i Latini, era considerato come il più utile all'uomo, e più forte delle altre dita, attribuendogli inoltre una specie di dominazione nella mano. *Smeraldo*, pietra dedicata alla forza. *Spalla*, simbolo biblico di forza e vigore.

Forza d'animo. Vedi *Fortezza d'animo*.

Forza del corpo e dell'animo.

Cinghiale e *leone* aggiogati insieme: il primo rappresenta la robustezza del corpo; il secondo, la virtù e forza d'animo.

Forza dell'eloquenza.

Gli antichi la rappresentavano con *Mercurio* barbuto, vecchio e di corpo macilente, ma col membro eretto, cioè in questa sola parte giovane: emblema della forza. I Francesi invece ricorrevano a *Ercole*, ritenuto più gagliardo di Mercurio, raffigurandolo come un vecchio quasi decrepito, calvo, con pochi capelli in testa, col viso di colore scuro, tutto crespato e rugoso, vestito di pelle di leone; dandogli nella destra la clava e un arco nella sinistra; portava la faretra pendente agli omeri, e aveva molte catene d'oro e d'argento sottilissime, attaccate alla lingua, con le quali tirava dietro a sè molte persone, che sembravano però seguirlo volontieri. Si raffigurava l'eloquenza vecchia perchè essa è più perfetta nei vecchi che nei giovani. — *Fulmine;* allusione alla forza dell'eloquenza che percuote l'animo degli uditori. Nella Bibbia si legge: *Manda fuori nubi dall'estremità della terra, converte in pioggia i lampi.* Dove

per le nubi s'intendono gli uomini santi, per i lampi la forza di persuadere, e per la pioggia, l'eloquenza.

Forza e stabilità.

Elefante, su cui è seduto un uomo.

Forza vinta dalla sapienza.

Leone prostrato con le gambe davanti a terra, avente sul capo un *caduceo* dritto; attributo principale di Mercurio, Dio dell'eloquenza; il leone simboleggia la forza. In una medaglia d'Antioco, si vede un leone chinato a terra, e una *civetta* che gli vola sopra, la quale simboleggia Minerva, Dea della sapienza. Alcuni vogliono invece che ciò sia un'allegoria del crepuscolo vespertino, in cui il leone simboleggia il sole e la civetta la notte.

Forziere.

Cassa di legno o di ferro per chiudere denaro. Vedi *Avarizia*.

Fosforo.

Figlio di Eos (Aurora) e d'Astreo o, secondo altri, di Cefalo; dicesi che Venere lo rapì giovane e lo fece guardiano del suo tempio. Al pari di Espero, rappresentavasi questa stella del mattino in figura di bel giovane, con una fiaccola in mano. Fosforo era chiamato *Lucifero* dai Latini.

Fossa. Vedi *Faticoso* — *Giovanni Evangelista* (*San*) — *Massoneria*.

Fotochi.

Divinità straniere introdotte nel Giappone. Un Dio di questo nome separò l'isola di Fungo dalla terra ferma. L'idolo era d'oro massiccio; alcuni ladroni ne furono tentati, lo rapirono e portandolo in luogo

così nascosto, che non si è potuto più trovarlo. Fotochi, sdegnato, si vendicò facendo dalle onde inghiottire la lingua di terra che univa l'isola al continente, indi ebbe cura di togliere il suo idolo dalle mani di quei profani, e quantunque massiccio, egli lo fece galleggiare sulle acque e approdare senza umano concorso all'isola di Mettogawma.

Fragilità umana.

Animali: *Ragno*, allusione alla fragilità della sua tela. — Vegetali: *Canna*, simbolo biblico. *Carciofo* selvatico; allusione al suo fiore color porpora, sbocciato fra le spine, che presto si imbianca, ed è portato via dal minimo soffio di vento; similmente allo svanire delle umane speranze, e alla facilità con cui, per ogni minima causa, gli uomini spesso perdono la vita. *Rosa*. Fiore grazioso, odoroso; ma di breve durata; paragonabile al bene fugace della nostra vita:

L'età d'un giorno solo è della rosa:
Nè prima è nata, che vecchiezza opprime
La beltà sua si vaga e graziosa.

Diversi: *Bolla di sapone*, o d'acqua, simbolo evidente della fragilità umana.

Fragola.

Questa pianta ebbe il nome dalla particolare fragranza dei suoi frutti. I medici antichi attribuivano molte virtù alle diversi parti della fragola. Vedi *Delizia* — *Primavera*.

Framea.

Specie di dardo o spiede, usato dagli antichi come arma. Vedi *Morte*.

Frammassoneria. Vedi *Massoneria*.

Francesco d'Assisi (Sant').

Fondatore dei frati minori. Fu battezzato col nome di Giovanni, ma fu poi soprannominato Francesco, forse perchè imparò con facilità la lingua francese. — Animali: *Agnello* (simbolo del Redentore), e che tutti i giorni andava a messa e s'inginocchiava alla elevazione dell'ostia. *Asino. Bue.* Un giorno di Natale il santo fece assistere alla messa questi due animali in memoria della nascita di Gesù. *Cicala.* Narra la leggenda che quest'animaletto, cantando su un fico contiguo alla celletta di Francesco, col suo canto, lo eccitava, oltre il consueto, alle divine lodi. E che un giorno le disse: *Sorella cicala, vieni qui da me.* Tosto obbedì, e gli volò in mano. *Lepre*, che, presa nel laccio, fn regalata al Santo, e che, messala in libertà, non volle fuggire, ma gli saltò in braccio. *Pesci*, ai quali predicava. Raccontasi che una grossa tinca, regalatagli viva, rimessa nell'acqua non s'immergeva, ma guizzava a fior d'acqua intorno alla barchetta in cui si trovava il santo: egli la licenziò e la benedisse, e la tinca disparve. *Tortore*, con le quali aveva divini colloqui. *Uccelli*, che chiamava fratelli. — Vegetali: *Centaurea celeste*, ricordando il suo amore per la natura. *Giglio*, emblema di verginità. *Spine*, sulle quali si coricava per mortificare il corpo e per resistere alle tentazioni. — Diversi: *Angeli*, che lo confortarono durante una malattia, cantando e suonando. *Centauro*, simbolo del diavolo e la forza brutale, ch'egli respinse. *Chiesa* di Laterano che crollava, e che il santo sostenne con le proprie spalle. Allusione al sogno che ebbe lorquando il papa esitava ad approvare le regole dell'ordine religioso fondato

da S. Francesco. *Croce*. Dicesi che il santo nascesse con una croce impressa sulle spalle. *Dalmatica*, perchè era diacono. *Gesù Cristo*, che gli apparve. *Libro* delle regole che fondò. *Neve*. Narra la leggenda che il santo, mentre pregava fervidamente, venne assalito dalla tentazione, e per liberarsi si denudò, battendosi con la disciplina, e dopo essersi avvoltolato nella neve, fece sette figure di neve, e disse, indicandole a una a una, questa è mia moglie, questi sono i miei due figli, queste le mie due figlie, la sesta la mia donna di servizio, la settima il servitore, poi tornò ad avvoltolarsi nella neve, e il diavolo tutto tremante di freddo se ne fuggì. *Rogo*, sul quale voleva salire per provare la sua fede, e per convertire una mondana. *Rosario*. *Serafino* crocefisso, che gli impresse le cinque piaghe della Passione di Cristo. *Stalla*, dove nacque, perchè sua madre volle ch'egli venisse al mondo come il figlio di Dio. *Stella*, che salì al cielo alla sua morte. *Stimate*. *Teste di morto*, davanti a cui meditava.

Francesco Saverio (San).

Bordone, per essere stato missionario. *Capanna*, dove spirò. *Crocefisso*. *Fuoco*, che gli circonda il petto, allusione alla consolazione ricevuta dal Signore. *Giglio*, emblema della sua purezza. *Granchio di mare*. Durante una tempesta di mare, volendo il santo quietare le onde, vi immerse il crocefisso, che un'ondata gli strappò, e dopo ventiquattro ore, vide comparire un granchio che, a fior d'acqua, gli riportava il crocefisso. *Indiana*, che Francesco liberò di morte imminente, per non potersi sgravare, e che battezzò. *Infermo*. Raccontasi che, in viaggio per la Terra Santa

giunto a Venezia si ritirò nell'ospedale degli incurabili, dove trovavasi un infermo con una piaga talmente orrenda e puzzolente, che quasi nessuno ardiva avvicinarglisi. Francesco stesso provò molta ripugnanza nell'assisterlo, ma vergognandosi della sua debolezza, abbracciò l'infermo, e pose la bocca sulla ferita puzzolente fino a succhiarne il marciume. *Nave*. Durante una tempesta, che durò tre giorni, il Santo fu presente contemporaneamente in due navi, distanti fra loro e, facendo da pilota, le condusse salve in porto. *Pellegrina* da missionario.

Francia.

Giglio, che nei secoli passati era emblema del regno di Francia.

Fratelli Campali. Vedi *Arvali Fratelli*.

Frassinella. Vedi *Dittamo*.

Frassino.

Il frassino comune è uno dei più grandi alberi dell'antico continente; non teme la vicinanza di altri alberi, ma ai quali esso riesce nocivo appropriandosi il loro alimento con le sue radici, che ampiamente distende, in modo che venne paragonato a un tiranno, il quale si compiace nel veder tutti soffrire e perire intorno a lui, purchè nulla gli manchi. Vedi *Asgard* — *Grandezza* — *Odino* — *Tirannia*.

Freccia.

Arma antica che si lanciava con l'arco. Alcune popolazioni dell'Asia, usavano portare una specie di corona di frecce, quale appunto si vede sulle teste dei busti antichi di alcune divinità del paganesimo. In mano di Apollo quale Dio solare, le frecce e l'ar-

co rappresentano il vigore dei raggi solari vibranti sulla terra. Vedi *America* — *Amore* — *Amore divino* — *Apollo* — *Contrarietà* — *Cristina* (*Santa*) — *Cristoforo* (*San*) — *Cuore e consiglio* — *Custode di se stesso* — *Edmondo* (*Sant'*) — *Dispiacere* — *Filomena* (*Santa*) — *Peste* — *Piacere e Dispiacere* — *Sebastiano* (*San*) — *Taddeo* (*San*) — *Velocità*.

Freddezza.

Agnocasto. Secondo Plinio, le sacerdotesse di Cerere formavano i loro giacigli di questa pianta allo scopo di conservare la castità. I monaci di un certo ordine portavano un coltello, il cui manico fatto di legno d'agnocasto doveva rendere loro il cuore insensibile. *Doronico*. *Nufar*. Pianta ritenuta come calmante dell'ardore del sangue. Una Ninfa, che amava appassionatamente Ercole, morta dal dolore per essere egli stato insensibile alle sue attrattive, fu dall'eroe trasformata in *Nufar*.

Freno.

Ordigno che si mette in bocca ai cavalli per guidarli. Vedi *Nemesi* — *Temperanza*.

Freno.

Ritegno. — *Topazio*.

Freno alla lascivia. Vedi *Lascivia domata*.

Freno alla lussuria.

Fava coperta d'un velo, secondo alcuni, nel senso cioè, che si debba evitare, con gli occhi e con le mani, ogni occasione atta a eccitare la lussuria, per vivere casti. Gli antichi, per la forma, paragonavano la fava ai testicoli.

Frequenza degli uditori.

Formica. Secondo gli interpreti dei sogni, se i professori di letteratura avessero sognato di sentirsi camminare delle formiche sulle orecchie, era segno che molti uditori avrebbero assistito alle loro lezioni.

Frey.

Fratello di Freya. Presiedeva alle nozze, all'abbondanza, alla ricchezza, alla chiarezza del sole e a tutti i frutti della terra.

Freya.

Figlia di Njord e Dea dell'amore presso gli Scandinavi. Andava su un *carro tirato da due gatti*, e possedeva una collana meravigliosa, come il cinto di Venere. Sposò Oder, e la loro figlia Hnoss raccoglieva in sè tutte le bellezze. Freya era il simbolo dell'amore violento e agitato, come Frigga lo era dell'amore calmo e coniugale.

Frigga.

Sposa di Odino, la quale, nella mitologia Scandinava, corrispondeva all'Era dei Greci e alla Giunone dei Romani. Il suo amore per lo sposo e il suo amore materno per uno dei suoi figli, Balder, e i suoi tentativi per farlo ritornare in vita dopo morte, ne fanno il simbolo della sposa e della madre di famiglia. Rappresentava anche la terra abitata e coltivata.

Frisso.

Pioggia che scroscia. Figlio di Atamante e di Nefele (nuvola); fratello di *Elle* (Helle, viva luce). Avendo Atamante lasciata la moglie celeste per sposare donna terrena, Ino figlia di Cadmo, Nefele, of-

fesa, per castigo mandò un'ostinata siccità sulla terra di Atamante. Ino volendo approfittare di questa occasione per togliere di mezzo i figli del primo letto, cercava indurre lo sposo di immolare Frisso ed Elle a Giove per ottenere la cessazione della siccità. Allora, al momento del sacrificio Nefele intervenne circondando i figli di una nube, dalla quale uscì un montone dal *vello d'oro*, che li portò per aria, trasportandoli verso Colchide. Nel passare il mare, Elle, spaventata dal frastuono dei flutti, cadde in mare. Frisso la seppellì sulla spiaggia, e denominato quel luogo *Ellesponto* dal nome di sua sorella, continuò la sua fuga. Frisso, giunto felicemente in Colchide, ivi sacrificò il montone a Giove, protettore dei fuggenti, e appese il vello d'oro a un albero in una foresta consacrata a Marte, facendolo custodire da un terribile drago, il quale divorava tutti quelli che venivano per toglierlo.

Fritellaria imperiale.

I fiori di questa pianta, chiamata anche *corona imperiale*, formano alla sommità del fusto un elegante verticello a guasi di corona, cui sovrasta un ciuffo di foglie. Vedi *Maestà — Potenza.*

Frivolezza.

Banderola, che si volta a tutti i venti. *Briza.* Pianta le cui spighe si agitano al minimo soffio, e che simboleggia la mobilità dei sentimenti dell'animo.

Frode.

Apelle la personificò in una donna (vedi *Calunnia*); mentre Dante la raffigura in un serpente con la testa d'uomo e la coda che termina in scorpione, come risulta dai seguenti versi:

E quella sozza imagine di froda
Sen venne, ed arrivò la testa e il busto,
Ma in su la riva non trasse la coda.

La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

Due branche avea pilose in fin l'ascelle;
Lo dorso e il petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.

Con più color, sommesse e sovrapposte
Non fur mai in drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

Immagine degli ingannatori e fraudolenti, che nello aspetto si mostrano benigni, di modi piacevoli e modesti, ma le cui azioni finiscono per rivelarsi piene di mortifero veleno. — *Corvo* con una pietra nel becco, vicino a un vaso. Dicesi che in Libia si usa conservare l'acqua in recipienti di terra, in forma di anfora, che vengono esposti scoperti sui tetti, e che i corvi, assetati, non trovando acqua altrove, volano a questi vasi e bevono introducendo la testa nell'apertura; ma quando si accorgono che l'acqua si abbassa, vanno in cerca di certe pietruzze che lasciano cadere nel vaso, per far risalire l'acqua alla portata del becco. *Rame.*

Frombola. Vedi *Fronda.*

Frugalità.

Cicoria. Vegetale poco nutriente e buono per convalescenti.

Frumento.

Alcuni vogliono che questa pianta sia originaria della valle del Giordano, perchè la Vergine dei zodiaci

egiziani, copiata in seguito dai Greci e dai Romani, tiene in mano un mazzo di spighe di frumento. Vedi *Abbondanza — Ricchezza — Spiga.*

Frutta. Vedi *Corona di fiori e frutta — Gusto.*

Frutto della continenza.

Mandorlo, simbolo di casta continenza, perchè la scorza della mandorla oltre a essere amarissima, è coperta di un guscio duro; spogliata però dall'una e dall'altro si trova un frutto saporito. La scorza e il guscio figurano l'astinenza d'ogni piacere, che in principio pare amara, ma da essa poi si coglie un frutto dolce e piacevole.

Frutto delle altrui fatiche.

Fuco, simbolo di chi ricava utilità e godimento del lavoro altrui; perchè il fuco vive delle provviste radunate con la fatica delle api.

Frutto delle opere malvage.

Stoppia (vedi *Raccolto*).

Fuco.

Maschio delle api. Vedi *Frutto delle altrui fatiche — Parassita.*

Fuga.

Cane con la coda fra le gambe. E' noto il detto: *mettere la coda tra le gambe*, allusivo alla viltà d'animo e mancanza di coraggio. *Cervo*, che corre; questo animale timido, per istinto, fugge ad ogni minima minaccia di pericolo. *Dorso*. Leggesi nella Bibbia che vicino all'idolo di Dagone fu collocata l'arca del Signore, la quale, di notte, spezzò l'idolo, di cui, al mattino, se ne trovò soltanto il dorso, ciò fu indizio che alla venuta del vero Dio, l'idolo falso

sarebbe scacciato e messo in fuga; perchè chi fugge mostra le spalle.

Fuga dai pericoli.

Delfino. Dicesi che questi animali, quando prevedono una tempesta, corrono verso il porto, saltando sull'onda, quasi volessero invitare i naviganti a ritirarsi presto in porto, e non affidare le loro navi alle onde.

Fuga popolare.

Sciame, con sotto il fumo. Le api, simbolo di popolo, da nessun altra cosa maggiormente sono spaventate e messe in fuga che affumicandole. Di questa similitudine se ne servì Apollonio, nel descrivere la fuga dei Brebici quando videro ucciso Amico loro re.

Fugacità dei beni.

Pesca su un vassoio. Simbolo del fiore dell'età e d'ogni bene che tosto passa, e della stessa instabilità della vita umana; perchè nessun altro frutto quando sia colto va a male così presto come la pesca.

Fulmine.

Secondo gli antichi, quando il fulmine, partito dall'oriente e non avendo fatto che sfiorare qualcuno, ritornava dalla medesima parte, era segno di una felicità perfetta. Tiberio portava una corona di lauro per ripararsi dal fulmine. Gli antichi distinguevano tre specie di fulmini: bianco, rosso, nero; il primo era chiaro, penetrante e faceva dei miracoli: beveva il vino passando per una botte, senza lasciar alcuna traccia nella botte; fondeva l'argento e ogni altro metallo che trovava nelle casse senza danneggiarle: uccideva le persone senza lasciar alcun segno negli

abiti, e si racconta che a una donna è stato fulminato il feto che aveva in seno, senza far nulla a essa; ecc. E questa specie di fulmine veniva da Minerva, ed era bianco perchè ritenuto il più purgato. L'altro abbruciava ciò che incontrava, perciò era rosso, ed era mandato da Giove. Il terzo, che era umido, non abbruciava, ma tingeva solamente, lo dissero nero, e fu dato a Vulcano, che presiedeva al fuoco fumoso dei mortali. *Selce*, emblema del fulmine. Vedi *Astarte* — *Barbara* (*Santa*) — *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Clemenza* — *Fama* — *Forza dell'eloquenza* — *Giove* — *Velocità*.

Fumaria.

Pianta dai fiori senza odore, di sapore amarissimo, perciò è stata chiamata *fiele di terra*. Vedi *Medicina*.

Fumo. Vedi *Buona volonta ostacolata dal dubbio* — *Ignoranza*.

Fune. Vedi *Corda*.

Funesto.

Fava, che presso i Romani, ritenuta cosa funesta, era usata nei sacrifizi che facevano ai morti, a cui la fava era consacrata. Ancora oggidì nel dì dei morti usasi mangiare fave.

Fungo. Vedi *Cosa fatta all'improvviso* — *Sciocchezza* — *Sospetto*.

Fuoco.

Tutte le nazioni adorarono il fuoco, come il più nobile degli elementi, e come viva immagine del sole. Presso i Romani il fuoco era una divinità familiare; e lo rappresentavano sotto la figura di Vulcano in

mezzo ai Ciclopi. Una Vestale presso un altare sopra il quale arde il fuoco, oppure una donna che tiene un vaso pieno di fuoco e ai suoi piedi una *salamandra*, sono pure simboli con quali gli antichi esprimevano il fuoco. Numa istituì in Roma il culto del fuoco eterno, il quale circola in tutte le parti dell'universo, che era affidato alle Vestali; e volle che il tempio depositario del fuoco avesse forma rotonda, affinchè rappresentasse l'universo, il cui centro, secondo i pitagorici, è occupato dal fuoco. Vedi *Acqua e fuoco* — *Allegrezza* — *Amore* — *Antonio* (*Sant'*) — *Antonio da Padova* (*Sant'*) — *Calamità* — *Fama oscurata* — *Francesco Saverio* (*San*) — *Guerra* — *Inverno* — *Marte* (pianeta) — *Morte naturale e morte violenta* — *Rovina* — *Spirito Santo* — *Vita divina*.

Fuoco e **acqua.** Vedi *Acqua e fuoco*.

Furberia.

Volpe, animale famoso per le sue astuzie proverbiali.

Furie.

Divinità infernali, ministre della vendetta del Cielo contro i malvagi, e incaricate dell'esecuzione delle sentenze emanate contro di essi dai giudici dell'Inferno. Secondo Esiodo erano nate dal sangue che cadde sulla terra dalle ferite di Urano, lorquando questi fu mutilato dal figlio Crono, in modo che il primo delitto generato nella più antica famiglia divina si supponeva generato subito dopo lo spirito della vendetta e della punizione. Altri le ritenevano figlie della Notte, o delle Tenebre. I poeti ne finsero tre: *Aletto*, *Tisifone*, *Megera*, le quali venissero a turbare le

menti umane; perchè tre sono le passioni che inducono gli uomini a far del male, senza riguardo alla propria fama, alla famiglia, nè alla propria vita. *L'Ira* che cerca la vendetta; la *Cupidigia*, che brama la ricchezza, e la *Libidine* che si dà in preda a disonesti piaceri. Le Furie erano rappresentate come mostri, dallo sguardo minaccioso, con grandi ali distese, coi piedi di rame; munite di staffile, di torce, e avevano dei serpenti arrotolati intorno alle mani ed ai piedi. Alcuni danno loro *ali di pipistrello*, e le mettono in mano una *torcia*, simbolo degli ardori suscitati nel petto dalle tre passioni suddette. Dante le presenta coi seguenti versi:

Dove in un punto furon dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte:
Che membra femminine aveano ed atto,

E con idre verdissime eran cinte;
Serpentelli e ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie erano avvinte.

Stazio descrive Tisifone d'aspetto spaventoso, con la *capigliatura di serpenti*, vestita d'un abito scucito a tergo e allacciato al petto da fibbie di serpenti, mettendole nella destra una sferza d'idra e nella sinistra il fuoco. Ovidio la dipinge turbata in volto, coi capelli bianchi mescolati a serpenti, che le scendono sulla faccia, coperta d'un vestito tutto cosparso di sangue, con una cintura di serpenti attorcigliati insieme, e una fiaccola in mano tinta pure di sangue; facendola accompagnare dal Timore e lo Spavento. Vedi *Lissa*.

Furie di Oreste.

Dito. Si vuole che in un certo luogo della Sicilia anticamente esistesse un dito di pietra posto sopra un sepolcro e che tale segno avesse rapporto con Oreste, il quale, perseguitato dalle Furie, impazzito, si sarebbe staccato un dito coi denti.

Furore.

Deità allegorica. Rappresentasi sotto l'aspetto di uomo terribile nel viso, quasi sanguinoso, talvolta bendato, in atto di fremere, e seduto sopra corazze, elmi, scudi e altre armi, con le mani legate dietro la schiena con *catene;* oppure con le catene spezzate, e in atto di stracciarsi i capelli. — Animali: *Coccodrillo*, che si percuote da sè stesso; perchè, secondo gli Egiziani, quando gli sfugge la preda, inveisce furiosamente contro sè stesso. — Vegetali: *Mandragora*. La radice di questa pianta, la cui forma può essere paragonata al corpo umano, emette, secondo la leggenda, delle grida orribili strappandola dal suolo. Gli stregoni se ne servivano per comporre una bevanda provocante un delirio furioso. *Vite*, che gli Egiziani volevano nata dal sangue dei Giganti, e considerata anche quale simbolo del furore provocato dall'ubriachezza. — Diversi: *Vento*, allusione alla sua impetuosità.

Furore bestiale.

Leone, che sbrana i suoi leoncini; allusione a un furore violentissimo e sfrenatamente sfogato sugli altri. Di tale furore dice la favola essere stato preso Ercole, e diventasse talmente smanioso, che non solo uccidesse i figli di un suo ospite, ma incrudelisse anche talmente contro i propri figli da ucciderli; ciò

che non differisce dall'allegoria del leone che sbrana i propri leoncini.

Furore implacabile.

Vipera piegata in molti giri, con fuori la lingua, tripartita; simbolo biblico. Si vuole che nessun furore possa paragonarsi a quello della vipera, la quale, appena toccata, s'infuria a tal segno che mai si sazia, finchè non abbia avvelenato col morso chi l'avesse disturbata, oppure non muoia di rabbia.

Furto.

Mano sinistra, che fu ritenuta inclinata al furto. Secondo Plauto, Sofondidisca, mediatrice d'amori illeciti, chiesta la mano del fanciullo Pechinio, ed egli avendole steso la destra, ebbe a dire: dov'è quell'altra tua sinistra rubatrice? Al medesimo significato allude Catullo dicendo che Marrucino non adoperava rettamente la mano sinistra, ma scherzando e bevendo, toglieva i fazzoletti a chi non ne aveva cura.

Fusano. Vedi *Evonimo.*

Fuso. Vedi *Donna laboriosa — Fato — Nozze — Parche.*

G.

Gabriele.

Uno dei primi angeli del paradiso, il suo nome significa *fortezza di Dio.* — *Croce* astile, come scettro. *Filatterio,* su cui sono tracciate le prime parole della salutazione angelica. *Giglio,* emblema di purezza, portato in mano nell'annunciare a Maria Vergine l'incarnazione del figlio di Dio.

Gaggia. Vedi *Acacia.*

Galanteria.

Mazzetto di fiori.

Galanti.

Serva d'Alcmena. Quando Alcmena stava per mettere alla luce Ercole, Giunone, sotto l'aspetto di vecchia, si mise a sedere alla di lei porta stringendosi le ginocchia per impedire il parto d'Alcmena, da Giunone mortalmente odiata, perchè amata da Giove. Galanti accorgendosi che la padrona non poteva sgravarsi fintanto che Giunone teneva le ginocchia a quel modo, andò a dirle che Alcmena aveva finalmente messo al mondo un bel bambino. Ciò udendo la finta Giunone Lucina, si alzò piena di rabbia, e nel medesimo istante Alcmena si sgravò. Giunone poi avendo saputo l'astuzia di Galanti, le si gettò sopra per mangiarla viva, e la trasformò in *donnola.*

Galanto niveo.

Pianta chiamata volgarmente *bucaneve*, che sboccia il suo fiorellino nel mese di febbraio, quando spesso la neve copre il terreno. Vedi *Felice presagio* — *Nuova speranza.*

Galatea.

Una delle Nereidi, amata da Polifemo e da Aci, ma preferì questo giovane avvenente pastore al deforme ciclope. Sdegnato Polifemo di tale preferenza, schiacciò Aci con una rupe. Sentì tanto dolore Galatea per la sua morte, che si gettò in mare per unirsi alle Nereidi sue sorelle. Il nome di Galatea viene dal greco *gala*, latte; poichè secondo alcuni, era la Ninfa dotata di mirabile bianchezza. Altri invece asseriscono che così fosse chiamata perchè cal-

mava il mare medesimo, la spuma del quale fa biancheggiare le onde. Galatea viene rappresentata sopra un *carro tirato da due delfini*, in forma di conchiglia, guidati talvolta da alcune figlie dei Tritoni, che circondano la leggiadra Ninfa, la quale alzando le candide braccia stende al dolce soffio di zefiro un purpureo panno, facendo a sè ombra. Ha le chiome bagnate, che in parte scendono vagamente sul volto, e in parte sopra le bianche spalle.

Galega.

Pianta che i medici antichi vantarono qual potente rimedio antispasmodico. Vedi *Ragione.*

Galla.

Escrescenza prodotta sui vegetali dalle punture di vari insetti Vedi *Leggerezza.*

Gallina. Vedi *Dissipatore di ricchezze — Donna impudica — Fecondità — Sanità — Sicurezza.*

Gallina faraona. Vedi *Meleagridi.*

Gallo.

Caldo, animoso e vigilante, il gallo è sempre stato considerato l'emblema del vigile coraggio, come la gallina della sollecitudine materna. Il gallo era riprodotto sulle medaglie greche e romane e sulle gemme, e figurava negli spettacoli pubblici di quelle nazioni. Quelli di Rodi e di Delo erano celebri per la loro valentia nel combattere. Vedi *Alettrione — Apollo — Carro tirato da galli — Conservazione delle vigne — Empietà — Esculapio — Espiazione — Lotta — Lussuria — Medicina — Mercurio — Minerva — Morte — Notte — Persia — Pietro (San) — Profeti — Salute — Soldati persiani — Timore religioso — Vigilanza — Vittoria.*

Gambero. Vedi *Aspettativa delusa* — *Cancro* — *Elefante con coda di gambero.*

Ganesa o **Ganeca.**

Dea della sapienza presso gli Indiani, rappresentata in una figura piccola, tozza, di color giallognolo, fornita di quattro braccia, e in luogo del volto una *proboscide d'elefante*. La sua ordinaria cavalcatura era un *topo*, emblema della previdenza. Questo topo era prima un Gigante, cui gli Dei avevano concesso l'immortalità; ma egli abusando del suo potere, portò la desolazione fra gli uomini, che implorarono il soccorso di Ganesa; costei si strappò uno dei suoi denti e lo lanciò con tanta forza contro il Gigante, che il dente gli entrò nello stomaco e lo atterrò. Il Gigante si tramutò subito in topo grosso come una montagna e assalì Ganesa, che gli saltò sulla schiena dicendo: *D'or in avanti tu sarai la mia cavalcatura*, e d'allora in poi non abbandonò mai il vincitore. Oggidì Ganesa ha per ufficio di agitare l'aria nei boschetti di Cailassa con un ventaglio di penne per dar fresco ai suoi cari genitori Siva e Parvadi, mentre Nureda suona la lira, con accompagnamento dei cori celesti.

Ganga.

Una delle tre Dee delle acque (del fiume Gange) cui gli Indiani rivolgevano i loro omaggi. Essa uscì armata del cervello di Giove degli Indiani i quali raccontano di lei una favola che molto assomiglia a quella di Alfeo e di Aretusa.

Ganimede.

Figlio di Troo, re di Troia, era talmente bello, che Giove volle farlo suo coppiere. Perciò, mentre il

giovinetto stava un giorno cacciando sul monte Ida. Giove, presa la forma di un'aquila, lo trasportò in Cielo, e lo pose nel zodiaco sotto il nome di *Acquario.*

Garofano. Vedi *Ardore — Desiderio — Dignità.*

Garrulità.

Rondine. Un poeta dice:

Se il molto dire, e molte cose presto
Di chi parla mostrasse la prudenza
La rondine più di noi savia sarebbe.

Vedi *Vana garrulità.*

Gatta. Vedi *Lascivia delle donne.*

Gatto.

Raccontasi che un giorno il gatto di Maometto si era accucciato sulla manica penzolante della sua veste, e sembrava meditarvi così profondamente, che il profeta, sollecitato a recarsi alla preghiera, e non osando distoglierlo dalla sua estasi, tagliò la manica del suo vestito. Al suo ritorno trovò il gatto il quale rinveniva dal suo assopimento estatico, e che, alla vista della manica tagliata, accorgendosi della tenerezza del suo padrone, si alzò per fargli riverenza, con la coda ritta, e piegò la schiena in arco per testimoniargli maggior rispetto. Maometto, che capiva benissimo ciò che tutto questo significava, assicurò al prediletto gatto un posto nel paradiso. Poi passandogli tre volte la mano sulla schiena, gli comunicò per contatto la virtù di non mai cadere che sulle quattro zampe. Vedi *Alpini — Augustei — Carro tirato da gatti — Dissimulazione dei vizi — Domandare*

aiuto — *Indipendenza* — *Libertà* — *Luna* — *Svezia.*

Gazza.

Uccello notissimo, chiamato anche *pica*. Plutarco narra di una gazza, la quale sentendo in Roma suonare i trombettieri, come stordita, restò muta per più giorni, ma appena che fu rinvenuta imitò tutte le modulazioni delle trombe. Vedi *Adulazione* — *Bacco* — *Gazzarra* — *Licenza* — *Loquacità* — *Pierie.*

Gea.

Nome che i Greci davano alla Terra.

Gazzarra.

Gazza.

Gefjon.

Divinità scandinava la cui storia ha molta affinità con quella di *Frigga* sopra tutto per la benefica influena che le si attribuiva sulla cultura del suolo. Protettrice speciale delle vergini, alle quali offriva dopo morte la sua celeste dimora. Una vecchia leggenda racconta che Gefjon portò via un giorno un vasto tratto di terreno che il re di Suithiod le aveva consegnato per coltivare, e lo precipitò in mare. Da questa rapina ebbe origine il lago di Maelar in Svezia, e l'isola di Seeland in Danimarca.

Gelosia.

Eliotropo — *Menta* (vedi *Minta*).

Gelso.

Il gelso non si affretta a germogliare e fiorire ai primi tepori dell'aria, come fanno molti altri alberi andando così soggetti agli sbalzi repenti di temperature e gli effetti dannosi della brina. Ma germoglia

quando il freddo è del tutto scomparso e sia venuta la mite temperatura primaverile normale. Inoltre alcuni vogliono che il gelso germoglia e mette i fiori in una sola notte, e il frutto si sviluppa prestamente per evitare il danno che potrebbe soffrire dal sopravvenire del caldo. Vedi *Prudenza*.

Gelsomino. Vedi *Amabilità*.

Gemelli.

Costellazione e segno del zodiaco. Gli Egiziani li facevano corrispondere a due divinità inseparabili. Oro e Arpocrate; i Greci e i Latini le chiamavano Castore e Polluce, altri diverse altre denominazioni. Pare che si abbia voluto porre in cielo il simbolo dell'*amicizia*. Vedi *Castore* e *Polluce* — *Zodiaco*.

Gemito.

Pioppo tremulo.

Gemme.

Pietre preziose lavorate per servire d'ornamento. Vedi *Venustà*.

Generazione.

Animali: *Scarafaggio*, che gli Egiziani credevano nascere dall'acqua, considerata quale origine di tutto quanto esiste al mondo. Omero chiama l'oceano padre di tutte le cose. — Vegetali: *Foglie di fico*, emblema della generazione pronta e abbondante. Gli antichi paragonavano la linfa delle foglie di fico e la loro grossezza all'abbondanza dell'umore genitale. *Verga d'oro* — Diversi: *Caduceo*, simbolo degli Egiziani.

Generosità.

Arancio coperto di fiori, frutti e foglie. *Leone*, ri-

tenuto come animale generoso. Una favola di La Fontaine accredita tale opinione.

Geni.

Spiriti, demoni buoni o cattivi, che, secondo l'opinione degli antichi, presiedevano al destino di ciascun uomo, e perfino di ciascun essere. Presso i Cristiani ogni uomo credeva aver seguaci due geni, l'uno propizio e l'altro infausto, che vegliavano specialmente sul mortale che il cielo loro confidava. Il buon genio procurava ogni specie di felicità, e s'incolpava all'altro tutto il male che succedeva. Tali geni venivano rappresentati nudi o quasi con le ali d'uccello; se di sesso femminile, come fanciulle con le *ali di pipistrello* o di falena, e vestite da capo a piedi. Vedi *Junoni — Lari — Penati.*

Genio.

Acanto. Platano, albero consacrato al godimento dello spirito, e con cui s'incoronava il genio.

Genio e **piacere.**

Mirto, secondo i poeti, i quali ritengono quest'arboscello fra tutti il più delicato e piacevole agli occhi, tanto per essere sempre verde, quanto per la sua forma leggiadra, possedendo inoltre un odore soave, in modo d'essere meritatamente consacrato a Venere, emblema del piacere e la più gentile delle Dee.

Gennaio.

Mese dedicato a Giove. Gli antichi lo rappresentavano con persone sedute a banchetto, davanti a un *camino acceso*. Vedi *Zodiaco.*

Genoveffa (Santa).

Angelo. Durante un pellegrinaggio della santa a

Saint-Denis, un angelo le riaccese il cero, che portava, spentole dal diavolo. *Bastone da pastore*, ricordando essere stata pastorella. *Chiave*, perchè protettrice di Parigi. *Cieco*, a cui rese la vista. *Gregge*, che custodiva. *Libro* delle preghiere. *Medaglia*, messale al collo da S. Germano. *Pane*, che porta, rammentando le cure che ebbe del popolo durante una carestia. *Rocca*, perchè soleva filare. *Velo*, per aver votata la sua verginità a Dio.

Gentilezza.

Dafne laureola.

Gentili.

Nome dato a quelli che nei primi tempi del Cristianesimo avevano religione diversa della giudaica. E gli Ebrei li chiamavano *Goijm*, che significa le nazioni che non hanno ricevuto nè la fede, nè la legge del Signore. Negli scritti di S. Paolo sono per lo più compresi sotto il nome di Greci. — *Asino. Cane;* animali che simboleggiano gli eretici.

Genziana gialla.

Pianta i cui fiori mancano di odore. Vedi *Spregio.*

Geometria.

Dicesi che Cicerone in Sicilia dalla sfera e cilindro scolpiti sopra un marmo abbia scoperto il sepolcro di Archimede. — *Compasso. Regole. Solidi geometrici.*

Geranio.

Il nome di questo fiore deriva dalla parola greca *geranos*, che significa *gru*, a cagione dell'appendice a forma di becco assai lungo, di cui è munito il frutto. Vedi *Amore coniugale* — *Tristezza.*

Geremia.

Uno dei più grandi profeti degli Ebrei. — *Cintura* di lino, emblema d'immacolità. *Cisterna*, in cui fu gettato. *Pietre*, perchè lapidato. Vedi *Profeti*.

Gerione.

Secondo i poeti, gigante mostruoso con tre corpi dal ventre in su, figlio di Crisaore e di Callirroe Regnava nella Betica, al mezzodì della Spagna; altri vogliono che abitasse l'isola Eritrea situata all'estremo Occidente; e possedeva una grande mandria di buoi, custodita da un *cane con due teste*, e un drago *con sette teste*. Gerione nutriva i suoi buoi con carne umana. Ercole uccise il suo cane, il drago e lo stesso Gerione. I tre corpi di questo gigante rappresentavano forse tre piccoli eserciti che difendevano il suo territorio, e che egli oppose a Ercole quando venne ad assalirlo, oppure erano tre provincie occupate dallo stesso Gerione; o infine tre fratelli, coi quali viveva in stretta unione e armonia, che pareva avessero un'anima sola, ma dei quali non potè impedire la rovina. Altri mitologi, allegorizzando, asseriscono che Gerione significhi il fulmine che rompe abbatte e incenerisce. Vedi *Spagna*.

Germano (San).

Catene spezzate, per aver liberato dei prigionieri. *Chiave*, quale protettore della città di Parigi. *Incendio*, che il Santo spense con le preghiere.

Germe.

Corpo organico esistente nei semi fecondi, che contiene i rudimenti di una nuova pianta. Vedi *Origine*.

Geroglifici.

Parola che, derivata dal greco *hiéros* (sacro) e *gluphein* (scolpire), significa propriamente un intaglio sacro, un carattere sacro, per lo più scolpito nel legno, nella pietra e in simile materia. Ma siccome questo carattere scolpito riproduceva immagini d'animali o d'altri oggetti di natura e d'arte, e non pure linee geometriche, come la maggior parte degli alfabeti, ne seguiva che la parola *geroglifico* da concreto divenendo astratto, passava a significare qualunque scritto (sia poi scolpito o dipinto, religioso o commerciale non importa), che si componga di figure imitate dalla natura o dall'arte. Gli Egiziani fecero molto uso dei geroglifici; adoperando segni figurativi o rappresentativi, come p. es., la figura del *cavallo* per indicare questo animale, due *mammelle* per indicare questo membro, e così di molti altri; segni simbolici, cioè quelli che furono tratti a significare qualche idea per una relazione metaforica dell'idea con la figura; come per esempio l'anima umana espressa per mezzo dell'uccello a testa umana che vola sopra la mummia, del braciere dal quale s'innalza il fumo verso la divinità, ecc.

Gervaso (San).

Albero, posto fra lui e suo fratello gemello S. Protaso. *Martello*, del suo supplizio.

Gesù Bambino.

Pomo, che tiene in mano. Vedi *Alberto* (*Sant'*) — *Antonio da Padova* (*Sant'*) — *Cristoforo* (*San*) — *Giovanni Battista* (*San*) — *Giuseppe* (*San*).

Gesù Cristo.

Animali: *Agnello*, per la sua dolcezza. *Delfino*,

che nei monumenti dei Cristiani è il simbolo della migrazione delle anime, per la figura di Cristo. *Fenice*, simbolo della Risurrezione. *Pellicano*, simbolo dell'amore ardente del Salvatore per gli uomini redenti col divin sangue. *Pesce*, il quale, sopra tutto, presso i Cristiani era il principale emblema del Redentore. Nei monumenti dei primi secoli, il pesce figura ovunque, in lettere nella parola Ι Χ Θ Υ Σ (pesce) la quale è costituita dalle iniziali della frase *Iesûs Xristòs Theú Uios Soter*, cioè Gesù Cristo, di Dio figlio, salvatore; o in figura. *Serpente* di rame posto su un legno, emblema di Cristo crocifisso. — Vegetali: *Giglio*, specialmente bianco, che nella Bibbia talvolta è simbolo di Cristo. *Vite*, simboleggiando il vino del sacrifizio. Allusione anche alle parole del Salvatore: io *sono la vite e voi i tralci*. — Diversi: A. Ω o α ω. Iddio, parlando di sè stesso, dice ch'egli è l'*alfa* e l'*omega*, cioè il principio e la fine, il finito e l'infinito. Perciò queste due lettere diventarono simbolo del cristianesimo. *Bianco*, simbolo della verità. Dopo la risurrezione di Cristo, le chiese si parano di bianco; Cristo stesso comparve ai suoi discepoli in veste candidissima, per dar loro segno della beatitudine celeste. *Cero* acceso, simbolo della doppia natura di Cristo. La cera, raffigura quella umana, la fiamma quella divina. *Corona di spine*. *Croce*, della passione. *Dicerion*, le cui due braccia simboleggiano le due nature del Redentore. *Fiume*, simbolo biblico, adoperato di frequente, per esempio, dove si legge: *L'impero del fiume rallegra la città di Dio*, che, secondo i teologi, quel fiume non è che Cristo, per i dolcissimi rivi che da lui derivano. *Globo crocifero*, quale attribu-

to del salvatore del mondo. *Monogramma di Cristo Nimbo* crocifero a lui speciale, e anche in forma di mandorla. *Pietra*, simbolo biblico, che alcuni traggono da Isaia, dove dice: *Ecco ch'io metto nei fondamenti di Sion una pietra preziosa eletta, grandissima, e di grande onore. Sole*, emblema frequente nelle Sacre Scritture. *Uovo* di struzzo, simbolo della risurrezione. A Pasqua si usa ancora mangiar uova. Vedi *Caterina da Siena* (*Santa*) — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Gregorio il Grande* (*San*) — *Passione di Cristo* — *Sacrifizio del Salvatore.*

Ghianda. Vedi *Antichità* — *Oscenità.*

Ghirlanda.

Corona intrecciata di fiori. Vedi *Corona* — *Glicera.*

Giacinto.

Bel giovane di Sparta, assai amato da Apollo e da Zefro. Avendo egli contraccambiato l'amore del primo, Zefiro, indispettito della freddezza e indifferenza mostratagli da Giacinto, decise di vendicarsi del suo rivale. E perciò, mentre Apollo giuocava al disco con Giacinto, Zefiro soffiò sul disco lanciato da Apollo, e lo fece cadere sul capo di Giacinto, che da quel colpo morì. Apollo, dal sangue dell'amato giovane fece nascere un fiore il quale ebbe nome *giacinto* e ne pose il corpo fra le costellazioni.

Giacinto.

Si disputa tra i botanici se appartenga a questo genere di pianta il fiore in cui i poeti finsero trasformato da Apollo il giovane *Giacinto* ucciso da Zefiro. Alcuni pensano essere il *delphinium Ajacis*, perchè sui suoi fiori, secondo Ovidio, si leggono le parole

A I A I, che rammentano le lamentevole grida del moribondo giovinetto. Altri vogliono che il giacinto degli antichi sia il *gladiolo* comune; e altri pensano che sia il *giglio* martagone. Vedi *Apollo*.

Giacinto.

Nomi di una pietra trasparente e di un bel rosso. Vedi *Condiscendenza*.

Giacinto giunchiglia. Vedi *Desiderio intenso*.

Giaco.

Grande saio di maglie fitte d'acciaio o di fil di ottone, o più comunemente di ferro, fatto in modo che resisteva ai colpi di pugnale, difendendo così chi l'indossava. Vedi *Prudenza*.

Giacobbe.

Patriarca. Per aver osservato che nascendo teneva in mano il calcagno di Esaù, suo fratello gemello, fu chiamato *Jacob*, che vuol dire *soppiantatore*. — *Angelo*, contro il quale lottò. *Scala*, che toccava il cielo, e che gli apparve in sogno.

Giacomo delle Marche (San).

Bandiera, per aver predicato la guerra santa. *Calice*, con due serpenti, perchè gli eretici tentarono diverse volte di avvelenarlo. *Rana*, il cui gracchiare lo disturbava mentre leggeva il breviario, e che tacque al comando del Santo.

Giacomo il Maggiore (San).

Bandiera, per aver condotto gli Spagnoli alla vittoria. *Bordone*, ricordando il suo pellegrinaggio, di Campostelle. *Cavallo bianco*, su cui apparve alla testa dei soldati spagnoli. *Coltello*, perchè fu sgozzato. *Conchiglia*, col nome del Santo, e che i pellegrini

usavano attaccare al loro mantello. *Croce* affilata in pugnale. *Mezzaluna*, emblema della sua vittoria sui Mauri. *Spada* con cui fu decapitato.

Giacomo il Minore (San).

Apostolo. — *Gladio* del suo martirio. *Leva* con cui fu percosso sul capo e, ferito, dal popolo gettato dal terrazzo del tempio. *Pani*, dei quali ne chiese la moltiplicazione a Gesù Cristo. Vedi *Apostoli*.

Giallo.

Colore dedicato al Sole, perchè simile all'oro, metallo principale ed emblema della luce e dei raggi solari. Gli antichi ritenevano questo colore di buon augurio, attribuendogli il significato di speranza certa di godimento. Perciò gli Ateniesi chiamarono l'aurora speranza, perchè si rinnova di giorno in giorno. Vedi *Affanno* — *Angustia* — *Chiarezza* — *Corruzione* — *Disperazione* — *Fede* — *Giuseppe* (*San*) — *Gloria* — *Inganno* — *Inquietudine* — *Nobiltà* — *Religione* — *Ricchezza* — *Speranza* — *Tradimento*.

Giano.

Secondo la mitologia, è il più antico dei re italici, e regnò nel Lazio contemporaneamente con Saturno. E' detto portinaio del Cielo; apre l'anno e da lui si denomina il primo mese; presiede alle stagioni, alla conservazione della terra, del mare e del cielo. Giano era di rara prudenza, e sapeva indovinare il passato e l'avvenire, perciò lo si rappresenta con *due facce*, e anche con quattro, munito di una *chiave*, perchè credesi inventasse le serrature. e un *bastone* in mano, perchè accoglieva con cortesia i viandanti. Aveva un *carro tirato da due montoni*. Vedi *Caos* — *Incostanza* — *Potenza di Dio* —

Principio dell'anno — Prudenza — Stagioni dell'anno.

Giganti.

Figli del Cielo e della Terra. Esiodo li fa nascere dal sangue che stillò dalla piaga di Urano. Avevano una mostruosa statura, grande forza, lo sguardo terribile e feroce, lunghi i capelli, gran barba, in luogo di gambe due *serpenti* che terminavano dalla parte della testa, e alcuni avevano anche cento braccia e cinquanta teste. Ebbero l'ardire di dar l'assalto al cielo per detronizzare Giove, e a questo scopo lanciarono contro gli Dei enormi scogli, alcuni dei quali cadendo in mare divenivano isole, e gli altri cadendo sul suolo formavano delle montagne. Giove stesso, atterrito alla vista di uomini così formidabili, chiamò in sua difesa gli Dei, ma quasi tutti se ne fuggirono in Egitto, dove per timore si nascosero sotto la figura di diversi animali. Un antico oracolo aveva predetto che i Giganti dovevano essere invincibili e che nessuno degli Dei potrebbe togliere loro la vita, almeno che non chiamassero qualche mortale in aiuto. Avendo Giove vietato all'Aurora, alla Luna e al Sole di scoprire i suoi disegni, ne prevenne la Terra, la quale cercava di sostenere i propri figli, e per consiglio di Minevra mandò in traccia di Ercole perchè venisse a soccorrerlo. Assecondato da questo eroe, giunse a sterminare i Giganti, precipitandoli nel Tartaro, o, secondo altri, li seppellì vivi, parte sotto l'Etna, parte in diversi paesi.

Gigaro. Vedi *Aro.*

Gige.

Uno dei Titani, figlio del Cielo e della Terra, di

cento mani e cinquanta teste. Essendosi per le grandi dirottissime pioggie aperta la terra, Gige discese in quell'abisso, dove trovò un cavallo di bronzo che d'ambo i fianchi aveva una specie di porta, ch'egli aprì. In questo cavallo trovò un corpo morto di straordinaria grandezza, il quale aveva in dito un anello d'oro. Egli lo prese e se lo mise in dito, poi andò a unirsi cogli altri suoi compagni. Quando girava il castone dell'anello verso la parte interna, diventava invisibile, mentre lui vedeva tutto; quando rimetteva l'anello col castone in fuori, ritornava a essere visibile come prima.

Giglio.

Il giglio bianco, detto volgarmente *fiore di San Luigi*, o *giglio di sant'Andrea*, è pianta celebre presso i poeti, che la supposero nata dal latte di Giunone. In ogni tempo il giglio fu ritenuto come simbolo dell'innocenza, del candore e della purità verginale. Vedi *Alberto* (*Sant'*) — *Alfonso dei Liguori* (*Sant'*) — *Angelo* — *Antonio da Padova* (*Sant'*) — *Arcangeli* — *Candore* — *Castità* — *Clara* (*Santa*) — *Clotilde* (*Santa*) — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Filomena* (*Santa*) — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Francesco Saverio* (*San*) — *Francia* — *Gabriele* — *Gesù Cristo* — *Giovanni Battista* (*San*) — *Giunone* — *Giuseppe* (*San*) — *Innocenza* — *Luigi Gonzaga* (*San*) — *Maestà* — *Maria Vergine* — *Primavera* — *Principati* — *Pudicizia* — *Purezza* — *Sovranità* — *Tommaso d'Aquino* (*San*) — *Verginità*.

Ginepro.

Arboscello sempre verde. Vedi *Protezione*.

Ginestra.

Arboscello che fiorisce nei luoghi incolti e i terreni poveri, sabbiosi. Vedi *Nobiltà senza ricchezza.*

Ginocchio. Vedi *Impedimento — Inclinazione al vizio — Misericordia — Umiltà.*

Giobbe.

Profeta — *Lebbra*, di cui era coperto. *Letame*, sul quale visse. Vedi *Profeti.*

Giocondità.

Olio. Simbolo biblico. Nei Salmi si legge: *La mia vecchiezza nel grasso olio*; qui l'olio viene interpretato per l'ilarità e la giocondità, e ciò dalla deduzione del passo che viene dopo: *acciò che faccia il volto allegro nell'olio.*

Gioele.

Secondo profeta minore. — *Leone.* Vedi *Profeti.*

Giogo.

Pezzo di legno curvo, col quale si attaccano i buoi all'aratro. Vedi *Concordia — Giunone dea delle nozze — Imene — Legge — Matrimonio — Pazienza — Pietà — Servitù — Soggiogazione — Tirannia.*

Giogo spezzato. Vedi *Anarchia — Libertà.*

Gioia.

Corniola, pietra dedicatale. *Verdura.*

Giona.

Quinto dei profeti minori. — *Balena*, la quale, dopo averlo portato nel ventre, lo rigettò sulla spiaggia del mare. *Zucca da pellegrino*, suo attributo caratteristico.

Giorgio (San).

Martire. Protettore dell'Inghilterra. — Animali: *Cavallo*, perchè fu guerriero. *Drago*, che devastò la provincia di Cappadocia, ove nacque, e ch'egli uccise. L'uccisione del drago, e la difesa della vergine (che accompagna quasi sempre il Santo) contro il mostro, è un simbolo della vittoria del martire riportata sul paganesimo; rappresentando la giovane la sua provincia che strappò all'idolatria, o, più comunemente, la Fede di cui egli fu soldato valoroso. — Diversi: *Armatura*. *Lancia*, con cui trafisse il drago. *Ruota*, con punte di ferro, strumento del suo supplizio.

Giorno.

Viene personificato in un giovane lieto risplendente o circondato di luce, tutto vestito di bianco e incoronato. Vasari lo raffigurò in un uomo che si scioglie da un lenzuolo, mettendogli accanto il globo terrestre e l'orologio a polvere. — *Pavone* con la coda abbassata.

Giovanile sagacità preposta alla senile sapienza.

Cornacchia, a cui un fanciullo trafigge gli occhi, la quale raffigura l'età senile. Dice un vecchio proverbio: *Trafitti gli occhi alla cornacchia*, per significare che all'antichità è stata tolta o diminuita l'autorità da nuove invenzioni dei moderni.

Giovanna di Cusa (Santa).

Una delle sante donne dell'Evangelo; la quale, per essere stata guarita da Gesù Cristo, non l'abbandonò più. — *Agnello* simbolo del Salvatore. *Borsa*, perchè faceva elemosine. *Pani*. *Vaso*. Giovanna era

incaricata di provvedere ai bisogni e servire Gesù Cristo ed i suoi discepoli.

Giovanni Battista (San).

Precursore di Gesù Cristo. Molti artisti celebri lo rappresentarono vestito di una pelle, portante una croce formata di due canne, vicino a una sorgente sgorgante da una roccia, accompagnato dal suo agnello. Venne anche spesso rappresentato mentre battezza Gesù Cristo nel Giordano, talvolta vicino a questo fiume personificato, tal altra raffigurato dallo stesso S. Giovanni. — Animali: *Agnello* pasquale. *Locuste*, di cui si nutriva nel deserto. *Volpe*, simbolo di Erode suo persecutore. — Vegetali: *Giglio* della sua verginità. *Palma* del martirio. *Verbena*, con cui nelle feste del Santo usavasi ornare gli altari, e anche le porte e le facciate delle case private. — Diversi: *Carcere*, in cui fu fatto gettare da Erode. *Croce*, perchè predicava la penitenza. *Deserto*, dove visse. *Fiaccola*, per aver annunciato la venuta di Gesù Cristo, luce del mondo. *Gesù Bambino*, col quale si trastullava nella sua infanzia. *Pelle di cammello*, con cui si copriva. *Spada*, che servì a decapitarlo. *Stendardo*, perchè le sue prediche lo circondavano di seguaci. *Testa tagliata*, portata a Erode dopo la decollazione del Santo.

Giovanni Evangelista (San).

Apostolo. Molti artisti lo rappresentarono occupato nello scrivere l'*Evangelo* o l'*Apocalisse*. — Animali: *Aquila*, animale evangelico attribuito a questo santo, perchè, secondo S. Agostino, s'erge al cielo come aquila, sopra le nubi dell'infermità umana, e rivela i misteri della divinità di Cristo e della Trinità del-

l'Unità, e la beatitudine della vita eterna, e mira la luce del vero immutabile con sguardo acuto e fermo. *Pernice*, che il Santo addomesticò. — Diversi: *Caldaia* d'olio bollente, in cui lo fece mettere Domiziano. *Calice*, dal quale esce un serpente alato, perchè si tentò di avvelenarlo. *Catene* che portava quando venne condotto e Efiso. *Fossa*, scavata presso un altare, e dove il Santo si coricò all'avvicinarsi della morte. *Maria Vergine*, che gli apparve. *Smeraldo*, pietra dedicatagli. *Tino*, per essere stato protettore dei vigneti. Vedi *Apostoli*.

Giove.

Astro. Rappresenta la vecchiaia, ed esercita la sua influenza sulla fede.

Giove.

Divinità suprema dei pagani, chiamato *Zeus* dai Greci, *Jupiter* dai Latini; il re del Cielo, il padre degli Dei e degli uomini; l'artefice e il reggitore del mondo. Questo Dio era figlio di Saturno e di Opi, o Rea, la quale sottrasse il neonato alla voracità di *Saturno* (vedi); consegnandolo ai Curibanti, che unitamente ai Cureti percuotevano gli scudi intorno al bambino affinchè il padre non ne potesse udire i vagiti. Due Ninfe lo presero in cura e lo nutrirono col latte della capra Amaltea. Quando Giove fu adulto diede a Saturno una bevanda che gli fece rigettare i figli inghiottiti, ed erano Vesta, Cerere, Giunone e Nettuno. Giove, scacciato il padre dal Cielo, si impadronì del trono paterno, e in breve si vide padrone del mondo, che divise in tre parti, dando il dominio delle acque a Nettuno, e quello dell'inferno a Plutone, tenendo per sè il cielo e la su-

premazia su tutto il rimanente. Giove dimorava sul monte Olimpo, e le Ore erano le sue assidue ministre; Mercurio ne portava i messaggi; Ebe gli versava il nettare, finchè egli rapì Ganimede per farlo suo coppiere; Temi stava presso di lui seduta sul suo trono; l'aquila gli stava ai piedi tenendo il fulmine nei suoi artigli. Era rappresentato seduto, per mostrare che quella virtù, che regge il mondo e lo conserva, è stabile e ferma, nè si muta mai. Aveva il torso nudo, per significare che Dio si manifesta alle divine intelligenze; e le parti inferiori erano coperte per indicare le cose impercettibili agli uomini. Teneva lo *scettro* (con un'aquila in cima), nella mano sinistra, perchè da questa parte del corpo si trova l'organo principale, cioè il cuore, dal quale viene lo spirito, che poi si diffonde per tutto il corpo. E così il mondo ha vita da Dio, il quale come re la dispensa e governa a suo modo. Porgeva con la destra un'aquila, o una piccola immagine della *Vittoria*, mostrando così che Giove è superiore a tutti gli Dei del Cielo, come l'aquila a tutti gli uccelli, e che per conseguenza tutte le cose gli sono assoggettate, come se le avesse conquistate con la vittoria, e governate a modo suo. Aveva due *urne* accanto, di cui l'una conteneva i beni, l'altra i mali, che egli voltava e rivoltava a suo piacere, e poi prendeva or dall'una or dall'altra ciò che pareva a lui meritasse il mondo e gli fosse mandato. Marziale così descrive Giove, mentre presiede al concilio di tutti gli Dei: « Egli ha in capo una corona regale tutta risplendente e fiammante, gli copre la nuca un lucido velo tessuto per mano di Minerva; è vestito tutto di bianco, se non che di so-

pra ha un manto, il quale pare di vetro, dipinto a scintillanti stelle; nella mano destra tiene due palle, l'una d'oro, l'altra d'oro e argento; e nella sinistra una lira con nove corde; le scarpe sono di verde smeraldo, e siede sopra un panno fatto e tessuto di penne di pavone; e coi piedi calca un tridente ». Giove talvolta era *coronato di olivo;* e aveva *un carro tirato da due aquile*. Questo Dio, oltre tre mogli, cioè Metide, Temi e Giunone, ebbe un'infinità di amanti, divine e mortali, cangiandosi in diverse forme per godere dei suoi amori: in toro per rapire Europa; in pioggia d'oro per giungere a Danae; in cigno per ingannare Leda, ecc. Al padre degli Dei, per diverse cagioni, in diversi tempi, e sotto diversi soprannomi, gli si sacrificava la capra, l'agnello di due anni e un toro bianco con le corna dorate.

Animali: *Aquila*, perchè oltre a essere la regina degli uccelli, Giove prese da essa buon augurio quando gli apparve mentre andava a certa guerra (alcuni vogliono che fosse contro Saturno), in cui fu vincitore; per cui in seguito fu finto che nella lotta contro i Titani l'aquila somministrasse le armi a Giove, perciò la si vede sovente con lui che porta i fulmini negli artigli; inoltre si voleva che fra tutti gli uccelli l'aquila non potesse essere colpita dal fulmine. — Vegetali: *Faggio. Quercia.* Albero consacratogli e con cui gli antichi ornavano quasi tutte le statue di questo Dio, come segno di vita, che credevasi data da lui ai mortali. Dicesi che i Galli adorassero Giove in una quercia altissima. — Diversi: *Fulmini*, suo attributo principale, e che Giove talvolta tiene in mano, tal altra figurano ai suoi piedi; oppure portati

dall'aquila in bocca o negli artigli, e ciò per mostrare i loro effetti terribili e fatali per castighi severi; lievi e di poco male, per ammonimenti agli errori degli uomini.

Giove Ammone. Vedi *Ammone.*

Giove con quattro orecchie.

Così lo rappresentarono i Lacedemoni, per mostrare che questo Dio ode e intende tutto; oppure per significare che per giudicare bisognava avere due orecchie per sentire una parte, e due per sentire l'altra.

Giove con tre occhi.

Si vuole che presso gli Argivi esistesse una statua di Giove avente due occhi disposti normalmente, e un terzo nel mezzo della fronte; e ciò per aver questo Dio tre regni da governare: il Cielo, l'inferno e il mare.

Giove Orcio.

Così chiamavano i Greci il Dio custode del giuramento. Era rappresentato tenendo i fulmini a due mani.

Giove senza orecchie. Vedi *Dominio giusto.*

Giove statore.

Nome della statua che Romolo dedicò a Giove, perchè, supplicato, fermò l'esercito dei Romani, facendogli voltar fronte e rianimandolo, che, combattendo contro i Sabini, si era messo in fuga. Il Dio era rappresentato nudo, in piedi, con l'asta nella destra e i fulmini nella sinistra.

Giovenca.

Vacca giovane. Vedi *Io* — *Luna.*

Gioventù.

Personificata in una bellissima giovane, con una veste variegata e coronata di fiori. *Fiori. Verde*, emblemi della speranza, di cui la gioventù è sempre piena.

Gioventù rinnovata.

Aquila. Leggesi nei Salmi: *Si rinnoverà la tua gioventù a guisa d'aquila.* Secondo S. Girolamo la aquila, quando, invecchiata, si sente molto aggravata dalle penne, cerca di spogliarsi bagnandosi nell'acqua, dalle quali alleggerita dentro sè stessa raccoglie il calore, e così ringiovanisce.

Giovii.

Soldati pedoni sotto l'impero di Diocleziano. Avevano per insegna un *porco* rosso seduto per terra e col corpo dritto, in uno scudo azzurro circondato da un circolo rosso, distintivo che portavano anche sugli abiti.

Giovinezza.

Siringa, che fiorisce in primavera. Vedi *Gioventù.*

Gioviniani.

Legione istituita da Diocleziano. Avevano per insegna un'*aquila* di colore naturale, con una mitra in testa, in una stella gialla, circondata da un cerchio rosso, il quale a sua volta era marginato di color zaffiro; e dal petto le usciva una punta d'oro.

Girasole. Vedi *Elianto.*

Girolamo (San).

Celeberrimo padre e dottore della Chiesa latina. — Animali: *Drago*, emblema del male e del demonio, che lo tentò. *Leone*, che non abbandonò più il Santo da quando gli estrasse una spina d'una zampa

— Vegetali: *Palma*, emblema del deserto ove visse. — Diversi: *Angeli*, che lo punirono perchè apprezzava gli autori pagani. *Capanna*, suo ricovero nella solitudine. *Ciottolo*, con cui si percuoteva il petto per mortificarsi. *Crocefisso*, davanti al quale meditava. *Deserto*. *Lampada*, che illuminava le sue veglie. *Libri*. *Penna*, perchè scrisse delle opere. *Presepio*, emblema di Betlemme ove il Santo si ritirò e fu sepolto. *Testa di morto*.

Giubilo.

Cembalo.

Giuda Iscariote.

Il traditore di Gesù Cristo. Era il custode del danaro che doveva servire alla sussistenza del divino maestro e di quelli che lo seguivano. — *Albero* a cui si appese con una corda. *Borsa*, nella quale teneva il danaro. *Nimbo* nero, che gli era speciale.

Giudea. Vedi *Palestina*.

Giudeo. Vedi *Ebrei*.

Giudice.

Mani tagliate. Dicesi che a Tebe esistevano statue di giudici senza mani, e quella che rappresentava il presidente era senza occhi, o li aveva rivolti all'indietro, e ciò per mostrare che chi aveva l'incarico di far giustizia, doveva assolutamente rifiutare doni, nè intenerirsi per qualsiasi eloquenza di parole.

Giudici dell'inferno. Vedi *Inferno*.

Giuditta.

Donna celebre per l'eroica liberazione della sua città. Betulia, assediata da Oloferne. — *Sacco* di cuoio nel quale mise la testa di Oloferne. *Spada*, con

cui lo decapitò. *Testa tagliata*, del medesimo, che tiene in mano per i capelli.

Giugno.

Mese consacrato a Giunone. Il medio evo lo rappresentava con una figura che tosa un *montone*. Ha per attributi: *Falce. Falciola. Quadrante solare*, perchè in questo mese i giorni raggiungono la loro massima durata. Vedi *Zodiaco*.

Giugatino. Vedi *Nozze*.

Giuliano l'Ospitaliere (San).

Sant'Antonio racconta, che avendo ucciso involontariamente suo padre e sua madre, Giuliano si ritirò per fare penitenza, con sua moglie Castellana, vicino a un gran fiume, in un luogo in cui il passaggio era pericolosissimo; ove costrusse un vasto ospizio per ricevere i viandanti poveri. — *Barca*, con cui tragittava i forestieri. *Cervo*, a lui sempre vicino. Narrasi che a caccia un cervo gigantesco gli predisse che avrebbe ucciso i propri genitori. *Costume da pellegrino*, ricordando i suoi pellegrinaggi. Talvolta è però anche rappresentato vestito da soldato. *Fiume. Lebbroso*, ch'egli raccolse, curò e che era Gesù Cristo. *Letto*, su cui si adagiò per riscaldare il lebbroso raccolto. *Maschera*, per essere protettore dei menestrelli.

Giunchiglia. Vedi *Narciso giunchiglia*.

Giunco.

Pianta dai rami arrendevoli, che s'intrecciano con facilità. Vedi *Docilità*.

Giunone.

Divinità romana, corrispondente all'*Era* dei Greci. Figlia di Saturno e di Opi, sorella e moglie di

Giove. Dea del cielo. Giunone, sposato Giove, divenne così gelosa che non cessava di sorvegliarlo e perseguitare le sue amanti, e i figli che da quelle egli aveva. Suscitò mille contrarietà a Ercole, e a molti altri, ma vedendo che Giove non le dava retta, ritirossi in Samo, ove dimorò lungo tempo, e Giove per farla ritornare, fece venire un carro sopra il quale stava magnificamente addobbata una statua, facendo gridare per le strade essere quella Platea figlia d'Asopo, ch'egli voleva sposare. Giunone ciò udendo, adiratissima, fece in pezzi la statua, ma conosciuta poi l'astuzia di Giove si riconciliò. Dopo la sconfitta degli Dei, coi quali essa si era unita nella loro ribellione, Giove la sospese in aria con un paia di pianelle, che Vulcano inventò per vendicarsi di lei, che l'aveva fatto così brutto. Le attaccò ai piedi due incudini dopo d'averle legate le mani dietro le spalle con una catena d'oro. Gli Dei non poterono mai scioglierla, e pregarono Vulcano di farlo, promettendo di dargli Venere per moglie. Un autore antico così descrive l'immagine di Giunone: « Ella ha il capo coperto con un certo velo lucido e bianco, cui è sopra una corona di preziose gemme, come il verde *scytide*, l'affocato *ceraunno*, ed il biancheggiante giacinto, postovi da Iside: la faccia quasi sempre riluce ed assai si rassomiglia al fratello, se non ch'egli è allegro sempre nè si turba mai, ma Giunone si muta in viso, e mostra alle volte la faccia nebulosa. La veste, che ella ha di sotto, pare di vetro chiara e lucida, ma il manto di sopra è oscuro e caliginoso, ben però in modo, che se da qualche lume è tocco risplende, e le cinge le ginocchia una fascia di colori diversi, che talvol-

ta risplende con vaghezza mirabile, e talora così si assottiglia la varietà dei colori, che più non appare. Sono le scarpe pur anco di colore oscuro, ed hanno suole così nere, che rappresentano la tenebre della notte (alcuni le fingono però dorate). Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine, ed un risonante timpano nella sinistra ». Tale immagine è una allegoria evidente dell'aria. Pausania parla di una certa statua di Giunone fatta d'oro e d'avorio, con una corona in capo nella quale con mirabile artifizio erano incise le Ore e le Grazie, e in una mano teneva una melagrana, nell'altra uno scettro sormontato da un cuculo. Giunone veniva *coronata di gigli*, e talvolta di *cotogno;* e aveva un *carro tirato da due pavoni.*

Animali: *Cuculo.* Non potendo intenerire Giunone, Giove fece un giorno scatenare un temporale e si presentò alla Dea in forma di cuculo tremante di freddo. E mentre Giunone lo scaldava nel suo seno, Giove riprese la sua forma primitiva e Giunone acconsentì di sposarlo. *Oca*, consacratale dai Romani. *Pavone.* Allusione alla leggenda d'Argo, ucciso da Mercurio, e da Giunone trasformato in pavone, che è il suo attributo principale. Nella moneta di Faustina Pia Felice si vede una piccola effige di Giunone con l'asta, e una tazza presso cui figura un pavone, con l'inscrizione IVNONEM. — Vegetali: *Caprifico* (vedi *Caprotina*). *Cipresso*, perchè a questa Dea si facevano statue di cipresso, che venivano portate da vergini. *Giglio*, che gli antichi chiamavano *rosa di Giunone.* Questo fiore nacque d'alcune gocce del suo latte caduto in terra, quando ritirò il seno, accorgendosi di allattare Ercole, che

odiava. *Melegrana*, emblema dell'unione coniugale. Inoltre, per essere stata protettrice dei regni, coloro che sacrificavano a Giunone Regina, portavano in testa una bacchetta ritorta di melagrano. — Diversi: *Cielo stellato*, che la Dea personificava. *Pina*, emblema della saggezza.

Giunone appesa. Vedi *Elementi* (*I quattro*).

Giunone Conservatrice.

Nelle medaglie di Giulia Mammea Augusta, si vede una figura che raccoglie le falde della veste nella destra, con cui si appoggia sopra un'asta, emblema della difesa, e con la sinistra porge un *serpente* ravvolto in circolo, emblema dell'impero, con l'inscrizione *Giunone conservatrice*. — *Cerva*, perchè di cinque cerve con le corna dorate e più grandi dei tori, Diana che inseguiva a caccia, ne prese soltanto quattro, che aggiogò al suo carro; la quinta fu salvata da Giunone.

Giunone Dea delle nozze.

Rappresentasi in piedi con capi di *papavero* in mano, e un *giogo* ai piedi. Dicesi che in Roma esistesse un altare dedicato a *Giunone Giugale*, ove andavano i novelli sposi, e che i sacerdoti legavano insieme con certi nodi, per premunirli, che gli animi loro dovevano essere legati poi per sempre da un medesimo volere, come erano allora i loro corpi da tali nodi.

Giunone Dea della ricchezza.

Era rappresentata con lo *scettro* in mano, come se fosse in suo potere dispensare ricchezze e regni; come essa promise di dare a Paride, se l'avesse giudicata la più bella delle altre due Dee. Venne anche raffigurata col capo avvolto in un velo, e lo scettro

in mano, prendendola come simbolo della terra, nella quale sono nascoste le ricchezze: metalli e pietre preziose.

Giunone Lucina.

Le donne partorienti invocavano questa Dea col grido: *Giunone Lucina aiutami e guardami, ti prego, da morte.* Nelle antiche medaglie di Faustina, questa Dea è rappresentata da una donna in età matura di matrona, tenendo nella destra una *tazza* e un'*asta* nella sinistra. — *Ciglio.* Avendo gli antichi dato a ciascuna divinità la protezione di una parte del corpo, fecero Giunone Lucina protettrice delle ciglia. perchè queste proteggono l'occhio, per cui si gode la luce che la Dea dà ai nascenti a cui assiste.

Giuramento.

Gli antichi lo personificavano in un vecchio sacerdote tutto spaventato. — *Porco.* Nei giochi Olimpici i concorrenti giuravano con certe parole solenni sui testicoli di un porco, in quell'occasione tagliati solennemente, che in tali giochi non avrebbero ricorso a nessun inganno. I Romani nel fare la tregua, giuravano e facevano certe imprecazioni su un porco, in presenza di sacerdoti destinati a tale cerimonia.

Giuseppe.

Figlio di Giacobbe e di Rachele. — *Cisterna*, in cui lo gettarono i suoi fratelli per abbandonarlo. *Mantello*, che lasciò nelle mani della moglie di Putifarre. *Spighe*, sette. *Vacche* sette, ricordando, come le spighe, il sogno di Faraone spiegato da Giuseppe.

Giuseppe (San).

Sposo della Vergine Santissima. — *Bastone. Berretto ebraico*, emblema della sua razza. *Colomba*, che

si posò sulle spalle del Santo, appena fiorita la bacchetta che teneva in mano. *Gesù Bambino*, che porta in braccio. *Giallo*, colore dedicatogli. *Giglio*, simbolo di castità. *Rosario*. *Verga*, la cui fioritura fu segno che era destinato a essere lo sposo di Maria Vergine.

Giusquiamo.

Pianta detta volgarmente *dente cavallino*, *disturbio*, da cui si astengono tutti gli animali. Riesce mortifera ai polli, alle oche e altri uccelli. Vedi *Difetto*.

Giustizia.

Deità allegorica che viene rappresentata in diversi modi. La figura più caratteristica e comune, tiene una *spada* in una mano e la *bilancia* in un'altra, e talvolta ha una *benda* sugli occhi. Alcuni la fecero in sembianza di bella donna giovane, terribile nell'aspetto, nè superba nè umile, occhi d'acuta vista, tutta nuda, seduta sopra una pietra quadrata, tenendo in una mano la bilancia e nell'altra la spada, oppure un *fascio di verghe* con la scure, che portavano i littori davanti ai consoli. Vasari ideò la Giustizia in abito succinto e sciolto, con la spada e le pandette aperte. La rappresentò anche in una donna con in testa un elmo d'oro e di ferro, con tre penne sul cimiero, una bianca, una rossa e una verde; dandole in mano uno scettro egiziano e lo scudo di Medusa in braccio. L'elmo d'oro e di ferro, il quale arrugginisce, indica che il giusto giudice deve avere il cervello puro, e il petto disarmato e nudo, cioè privo di passione e animosità. Le penne, quella bianca simboleggia la castità, quella rossa la fede e quella verde la speranza, che deve nascere nel giudice giu-

sto. Il piede d'ippopotamo che forma la parte inferiore dello scettro è simbolo dell'empietà; la cicogna, alla sommità del medesimo è simbolo della pietà. Gli Egiziani la rappresentavano senza testa, con la mano sinistra aperta e allargata di cui porge il palmo; ponendola fra un leone e la bilancia, perchè il giusto deve essere d'animo forte e intrepido, pesare ed esaminare i falli e i meriti di ciascuno, affinchè sappia dare a ognuno ciò che ha meritato. La mancanza della testa indica che il giudice non deve guardare in faccia a nessuno, nè aver riguardo a persona alcuna.

Animali: *Bue*, che per essere simbolo di abbon danza delle biade (agricoltura), sovente fu preso come emblema della giustizia; e perciò i Gentili chiamavano Cerere apportatrice delle leggi. Nella Bibbia il bue è simbolo di chi porta il giogo della giustizia, e si affatica nelle opere buone e virtuose. *Struzzo*, allusione all'eguaglianza delle sue penne. In una medaglia antica romana si vede una figurina coronata di penne di struzzo con l'inscrizione IVSTITIA. — Vegetali: *Palma*, perchè si vuole che quest'albero faccia il frutto del peso eguale a quello delle foglie. Inoltre la materia della palma era ritenuta incorruttibile, come dovrebbero esserlo gli amministratori della giustizia. *Papavero*, per essere le celle del suo capo separate egualmente e proporzionalmente. Inoltre il papavero era consacrato a Cerere, la quale simboleggiava l'origine della giustizia. — Diversi: *Bianco*, colore immacolato. *Carbonchio*, perchè dedicato ai Troni. *Coltello* a doppio taglio; di cui si fa menzione nella Bibbia, alludendo al giudizio che può colpire nello stesso tempo il corpo e

l'anima, ovvero punire col supplizio della pena presente e col timore dell'avvenire. *Occhio* aperto, geroglifico degli Egiziani, per significare l'osservanza della giustizia. I Greci usavano molto l'espressione: *Occhio di giustizia*. Negli epigrammatici si legge il seguente verso: *Della giustizia l'occhio, ogni opera vede*. Di qui derivò che, per acquistar fede alle parole, chiamavano in testimonio l'occhio della giustizia. *Oro*. I troni degli imperatori e la sedia del papa si fanno d'oro, dicesi, per significare che devono sedere e governare giustamente. *Porpora*, colore dedicato alla giustizia. *Velo*. Gli Ateniesi obbligavano i rei a coprirsi il capo con un velo, affinchè, nel difendersi, non potessero suscitare la compassione dei giudicî. — Vedi *Filosofia morale*.

Giusto dominio. Vedi *Dominio giusto*.

Gladio.

Specie di spada piuttosto corta e larga, in forma di foglia lanceolata, a doppio taglio, usata dagli antichi. Vedi *Agnese* (*Sant'*) — *Barbara* (*Santa*) — *Dionigi* (*San*) — *Giacomo il Minore* (*San*) — *Guerra* — *Paolo* (*San*).

Gladiolo (dal latino *gladius*, *spada*).

Pianta dai fiori rossi e le foglie in forma di lama di spada. Vedi *Provocazione* — *Sfida*.

Glauco Ponzio.

Pescatore, e tra le divinità minori rappresenta il colore del mare quando il cielo sereno si rispecchia nell'acqua tranquilla . Avendo Glauco un giorno osservato che i pesci da lui presi posti semivivi sopra una certa erba ripigliavano forza e risaltavano in mare, provò a mangiare egli stesso quest'erba (erba di-

vina seminata da Saturno), e ne sentì tosto una tale eccitazione che si gettò in mare, ove benevolmente accolto da Oceano e Teti, e purificatosi di tutte le debolezze umane, venne assunto fra gli Dei marini. I Greci credevano che Glauco visitasse una volta all'anno tutte le coste e le isole accompagnato da mostri marini e pronunciando profezie. I pescatori e i naviganti lo veneravano particolarmente e davano ascolto ai suoi oracoli assai stimati. Circe lo amò inutilmente, perchè egli amava Scilla. Rappresentasi con la barba bianca, bagnata, e i capelli stillanti acqua sparsi sulle spalle, con le sopracciglia irsute e unite insieme; e col braccio alzato in atto di tagliare le onde per aver più facile il nuoto, col petto coperto d'erbe marine, e col ventre che a poco a poco si trosforma diventando le cosce e le gambe pesce, e terminando in *coda di pesce*, che esce dall'acqua.

Glicera.

Cortigiana di Sicione, la quale faceva le *ghirlande* con tanta maestria, che le venne attribuita l'invenzione.

Glicine.

Pianta dai fiori d'un violetto pallido molto delicato. Vedi *Tenerezza.*

Globo. Sfera. Vedi *Astronomia — Atlante — Autorità — Cielo — Clio — Concordia — Destino — Domenico di Guzman (San) — Dominazione — Eternità — Mondo — Padre Eterno — Pellegrinaggio — Sapienza — Schiavitù — Terra — Urania.*

Globo crocifero. Vedi *Gesù Cristo — Imperatore — Potenza — Re — Sovrano.*

Globo infiammato. Vedi *Vincenzo dei Paoli* (*San*).

Globularia.

Pianta una volta considerata come assai malefica, e venne dai botanici del XV e XVI secolo indicata col nome di *herba terribilis*. Vedi *Violazione*.

Gloria.

Azzurro, emblema del cielo: la gloria s'innalza sopra le cose terrene. *Corona*. *Giallo*, colore che le è proprio. *Lauro*, con cui i Greci e i Romani coronavano gli eroi. *Oro* — Vedi *Stimolo alla gloria* — *Sublimità della gloria*.

Gloria dei giusti.

Corona di stelle.

Glovis.

Parola composta con le iniziali di *Gloria*, *Laus*, *Virtus*, *Iustizia*, *Salus*, motto che Vasari mise sotto un fusto di miglio, che sostiene un pappagallo verde.

Gnafalio.

Pianta volgarmente conosciuta sotto i nomi di *immortale*, *perpetuino*, *sempre vivo*, *zolfino da ghirlanda*; i cui fiori, anche dopo che sono colti, conservano inalterata la loro forma e colore, e che servono per formare ghirlande e le corone con cui si ornano le tombe nei camposanti in memoria dei defunti. Vedi *Ricordo eterno*.

Gnomi.

Popolo fantastico, invisibile, di natura benigna, ma pieno di astuzia. Secondo i cabalisti, l'impero del fuoco sarebbe stato da Dio assegnato alla salamandra, quello dell'aria ai silfi, quello delle onde agli ondini, e quello della terra, non però alla sua su-

perficie, ma dalla sua crosta al centro, ai gnomi. Questi geni di piccola statura, la cui scala può decrescere alle proporzioni più minute sono, eccetto le femmine, alquanto deformi. Essi dimorano nelle fessure metalliche del globo, nelle grotte cristalline, sotto le rocce sottomarine, luccicanti per verdognole stalattiti; e non fanno che sonnecchiare leggermente sotto le volte d'oro e d'argento delle miniere di cui sono i guardiani. Le loro mogli, le gnomidi, sono di una statura di 25 centimetri, ma di una grazia e di una bellezza indescrivibile. Un dolce sorriso tiene sempre semiaperta la piccola loro bocca; la loro voce argentina rende immagini del suono della più sottile corda di un'arpa; esse vestono abiti strani, bizzarri, come quelli di un altro mondo, ma abbaglianti per mille riflessi e di incantevole splendore. Taciturne per loro natura, la presenza loro sotterranea è talora rivelata da leggero scalpiccio delle loro babbuccie, che tutte portano, formate l'una di uno smeraldo e l'altra di un rubino incavati, ove imprigionano i graziosi loro piedini, bianchi come gli strati d'alabastro su cui camminano. Al pari dei loro mariti, queste vezzose creature hanno l'ufficio loro, ed è quello di stare a guardia dei diamanti, delle pietre preziose e dei cristalli che la terra nasconde nel suo seno.

Golosità.

Cane. Lupo.

Gonfrena.

Pianta a fiori lucidi, secchi e scabrosi, che durano molto tempo, sebbene staccati, per cui viene volgarmente chiamata *perpetua*. Vedi *Immortalità*.

Gordiano Nodo.

Leggasi nella favola che Gordio, figlio di un bifolco e padre di Mida, re della Frigia, possedeva un carro il cui giogo era attaccato al timone per mezzo di un nodo fatto così ingegnosamente che non se ne potevano scoprire i due capi. Mida, salito al trono, in segno di riconoscenza, consacrò il carro paterno a Giove, e a chi sarebbe giunto a sciogliere il nodo fu promesso l'impero dell'Asia. Più tardi, dice la storia, Alessandro Magno, passando a Gordio, capitale della Frigia, mentre si recava a far guerra a Dario, volle vedere il carro meraviglioso e scoprire il segreto di quel nodo famoso, ma non essendogli riuscito, e temendo che questa prova di impotenza raffreddasse lo zelo del suo esercito, trasse la spada. tagliò il nodo, dicendo che poco importasse il come, purchè si sciogliesse, e in tal modo rese ai suoi soldati quell'entusiasmo che gli acquistò ben tosto l'impero promesso da Giove. Dalla favola e dalla storia passò il nodo gordiano nel linguaggio famigliare, e si dà comunemente questo nome a ogni difficoltà che credesi insormontabile e che non si può tagliare se non con la spada d'Alessandro.

Gorgoni.

Figlie di Forchi, Dio marino, e Cheto. I loro nomi erano Medusa, Euriale e Steno. Dimoravano vicino al giardino delle Esperidi, e potevano trasformare in pietra coloro che le guardavano. Avevano grandi ali, unghie di leone, denti simili a zanne di cinghiale, e *capigliatura di serpenti*, e un occhio fra tutte e tre, di cui se ne servivano un po' per una a vicenda. Siccome devastavano le campagne e insi-

diavano i viandanti, Perseo le uccise. Vedi *Medusa.*

Goti.

Tribù germanica antica. — *Orso*, come insegna

Governo.

Timone, che i latini chiamavano *gubernaclum*, *gubernaculum*, che equivale a governo.

Gramigna.

Pianta che infesta sovente i campi. Vedi *Corona di gramigna* — *Debolezza* — *Marte.*

Grammatica.

Chiave, emblema della chiave delle lingue. *Ferula*, allusione all'uso che ne facevano gli antichi insegnanti per ammonire i discepoli.

Gran madre. Vedi *Terra.*

Granadiglia. Vedi *Passiflora.*

Granata.

Pietra. Vedi *Dilezione* — *Lealtà.*

Granchio. Vedi *Cancro.*

Granchio di mare. Vedi *Bisognoso d'altrui aiuto* — *Francesco Saverio* (*San*) — *Incostanza* — *Sofista.*

Grandezza.

Frassino. Grande albero delle foreste. Nell'Edda gli Dei si riunivano sotto un frassino i cui rami coprivano il mondo, la cima toccava il cielo e le radici penetravano nell'inferno.

Grandezza acquistata per opera dei nemici.

Cipolla, da cui spunta un ramo di *rosa* fiorito; allusione a una persona la cui grandezza sia stata prece-

duta da persecuzioni, accuse e diffamazioni dei nemici, e tanto più sia salita agli onori e fatta potente, quanto più gli avversari cercavano di demolirla; perchè credevasi che le rose e le viole piantate vicino all'aglio o alle cipolle, si facessero più odorose; così la malvagità d'alcuni talora giova a farci ben volere da altri.

Grappolo d'uva. Vedi *Bonifacio* (*San*).

Graticola. Vedi *Lorenzo* (*San*) — *Penitenza.*

Gratitudine.

Viene personificata in un uomo vicino a una rupe a picco, avente al dito un anello di ferro, tolto da una catena legata al masso, con incastonata dentro una piccola pietra. Allusione alla gratitudine di Prometeo per la sua liberazione. — Animali: *Cane* in atto di fissare una statua o un sepolcro: il cane mai dimentica chi gli fu benevolo. *Ibis*, venerato dagli Egiziani, perchè lo ritenevano mandato per distruggere i serpenti alati, senza il quale avrebbero infestato il paese. — Vegetali: *Agrimonia.*

Gravidanza.

Sole diviso in due parti, e fra queste una *stella;* secondo gli Egiziani, i quali alla rotondità del sole paragonavano il ventre posto nel mezzo del corpo non solo, ma perchè il sole, col calore dei suoi raggi, dà vita a tutte le cose. E siccome le stelle prendono luce dal sole, così il feto nel ventre prende nutrimento dalla madre.

Gravidanza celata.

Asina che si sgrava, quale simbolo di donna che cerchi di nascondere la propria gravidanza; perchè

dicesi che l'asina sentendosi vicina al parto fugga cercando di nascondersi in luoghi oscuri.

Grazia.

Diaspro. Mirto, dedicato a Venere. *Rosa* a cento foglie. Quando le Grazie accompagnavano le Muse, erano incoronate di rose; di mirto se seguivano Venere. Rosa senza spine, emblema della bellezza e dell'amore, e specialmente della grazia con cui l'amore attira i cuori. Raccontasi che Elio Vero imperatore soleva adagiarsi su petali di rose raccolti in una sottilissima reticella, per acquistare in tal modo maggior grazia. Presso gli antichi, quando le nutrici desideravano per i loro bambini la grazia (benevolenza) d'ognuno, facevano voti agli Dei, esclamando: *Tutto quello ch'egli calpesterà rosa diventi.*

Grazie.

Le Grazie, o *Cariti*, erano figlie di Giove e di Eurinome, Oceanina; e rappresentavano tutto quello che vi ha di bello e di grazioso tanto nella natura quanto nei costumi e nella vita degli uomini. Secondo la leggenda più comune, erano tre di numero, e si chiamavano *Aglaia*, che significa maestà, *Eufrosine*, che vuol dire allegrezza, *Talia*, che significa piacevolezza. Esse erano venerate come datrici di tutto quello che abbellisce e rende gradevole la vita. Senza di esse, neppure gli Dei potevano godere una piena beatitudine. Si celebravano molte feste in loro onore, ma era loro consacrata la primavera, siccome la stagione delle Grazie. Erano invocate a tavola, come le Muse, e tanto le prime come le seconde erano venerate per mezzo delle bevute che si facevano in loro onore; finalmente giuravasi per la loro divinità.

Da principio le Grazie furono rappresentate velate, indi nude affatto. Si voleva forse con ciò esprimere che nulla vi ha più gradito della semplice natura, e che, se talvolta essa chiama l'arte in suo soccorso, non deve quest'ultima far uso di ornamenti estranei se non con tutta la moderazione. Erano rappresentate giovani e vergini, perchè i piaceri sono stati sempre riguardati come appartenenti alla gioventù. Erano dipinte anche piccole e di taglia svelta, perchè molte volte i piaceri consistono in cose di poca entità, in gesti, in sorrisi, ecc. Il loro atteggiamento di danza indicava che esse, amiche della gioia innocente, non sanno adattarsi a troppa austera gravità. Esse tenevansi per la mano, perchè le amabili qualità sono i più dolci legami della società. Senza cintura e senza fermaglio lasciano ondeggiare il loro velo in balia dei zefiri. Talvolta gli antichi rappresentavano le Grazie in mezzo ai più deformi Satiri. Sovente queste statue erano incavate, e aprendole vi si trovavano delle piccole figure esprimenti le Grazie. Forse con ciò si è voluto indicare che non conviene giudicare gli uomini dall'apparenza; che i difetti della figura possono essere riparati dall'amabilità dello spirito, e che talvolta un infelice esteriore rinchiude le più interessanti qualità. — *Dado. Mirto. Rosa.* Il dado è segno dell'inclinazione che la gioventù, età delle grazie, ha per i giuochi e per il riso; il mirto e la rosa sono particolarmente sacri a Venere e alle Grazie.

Graziola.

Pianta molto comune nei prati umidi, e le cui radici e le foglie una volta erano vantate come rimedio medicinale. I miserabili di certi paesi ne fanno

tutt'ora uso; da cui il nome di *erba del povero uomo.* Vedi *Umiltà.*

Gregge.

Branco di pecore o di capre. Vedi *Genoveffa* (*Santa*) — *Margherita* (*Santa*).

Gregorio il Grande (San).

Il primo papa di questo nome. — *Angeli*, che cantavano la Regina cœli mentre la processione delle litanie passava sul ponte di Sant'Angelo. *Arcangelo.* San Michele gli apparve, rimettendo la sua spada nella guaina per avvertirlo che la peste era cessata. *Chiesa. Colomba.* Mentre il Santo scriveva, era inspirato dallo Spirito Santo, che, in forma di colomba, gli si posava sulle spalle. *Gesù Cristo*, che un giorno gli apparve sotto l'aspetto di pellegrino, mentre si trovava a messa con dei poveri. *Libri*, per avere composto il Canto fermo, o Canto Gregoriano. *Luce.* Opponendosi egli alla sua elezione a papa, fuggì travestito nascondendosi in una caverna in fondo a una foresta, ove fu ritrovato seguendo una luce celeste che ne indicava il luogo; ricondotto a Roma, venne consacrato papa.

Grembiale. Vedi *Fede fallace* — *Massoneria.*

Grifo o **Grifone.**

Animale favoloso, con la testa, il becco e gli artigli d'aquila, o d'avoltoio, e il corpo di leone. I grifi custodivano le miniere d'oro. Gli antichi chiamavano *grifone* un uomo che avesse un gran naso, così fu denominato il re di Siria, figlio di Cleopatra. Vedi *Apollo* — *Chiesa* — *Pan* — *Papa.*

Grigio.

Colore. Vedi *Consolazione — Disperazione — Lutto — Nemicizia — Pazienza — Penitenza — Povertà — Semplicità.*

Grisolito. Vedi *Crisolito.*

Grossezza d'ingegno. Vedi *Ingegno ottuso.*

Gru.

Le gru viaggiano in branchi assai numerosi sollevandosi alle più alte regioni dell'atmosfera, e se il vento non le sospinge, si ordinano quasi in figura d'un triangolo isoscele. Vedi *Abbondanza — Ali di gru — Consiglio popolare — Investigatore di cose sublimi — Osservatore dell'ordine — Penne di gru — Primavera e Inverno — Testimonianza imprevista — Vigilanza.*

Gru che porta un sasso. Vedi *Prudenza.*

Guadagno.

Uomo che porta pelli d'animali sulle spalle. — *Capo.* Secondo gli spiegatori dei sogni, sognando un capo più grosso dell'ordinario, è segno d'aumento di ricchezze. *Orecchie.* Secondo gli stessi, chi sogna di vedere delle orecchie, è indizio che sentirà le voci di molte persone che lavoreranno a suo profitto.

Guanti gialli. Vedi *Bellimbusto.*

Guanti violetti. Vedi *Vescovo.*

Guardarsi dagli stolti.

Elefante che fugge un *becco.* Geroglifico Egiziano, che allude a un uomo prudente, il quale eviti di conversare cogli stolti e pazzi; perchè ritenevano l'elefante talmente avverso al becco che, vedendolo, fuggisse.

Guardia.

Cane. Presso alcune porte delle case scoperte a Pompei vedesi dipinto un cane con le parole *cave canem*, ciò che dimostra che chi non teneva un cane per guardiano, ne voleva almeno la figura. *Cicogna*, che gli indovini ritenevano quale segno di guardia della città; perchè spesso nidifica nelle parti più alte delle case. Attila, che per tre anni tenne l'assedio di Aquileia, dopo ripetuti assalti, vide le cicogne abbandonare la città, portando via i loro piccoli col becco; ciò che fu preso per augurio che avrebbe espugnata Aquileia.

Guerra.

Animali: *Cavallo* bardato. Virgilio dice: *Per guerreggiar s'arma il cavallo, e ogn'ora — Questo ardito animal la guerra minaccia.* E Lucrezio chiamò la prole dei cavalli *duellica*, cioè bellica e guerreggiante. *Montone*, per il suo istinto battagliero. Gli antichi quando volevano intimare la guerra a qualcuno, mandavano avanti un montone, spingendolo fino al paese dei nemici; quasi quale ambasciatore il quale avesse il mandato di dichiarare la guerra; oppure per manifestare in tal modo che essi avevano motivi giusti per combattere, per essere stati provocati. — Vegetali: *Polemonia.* — Diversi: *Arco* teso. *Colonna bellica.* A Roma, davanti al tempio di Bellona esisteva una colonna in cui, quando si voleva dichiarare la guerra a qualcuno, si tirava una lancia, qual segno di speranza che tale guerra sgombrasse i nemici dai confini, o che si estendesse il loro Impero oltre i confini stabiliti. *Fuoco.* Geremia vide una pignatta accesa verso tramontana, dalla quale si dovessero spar-

gere per tutto il mondo incendi di guerra. Cicerone disse che l'Italia ardeva per la guerra. Dicesi che Ecuba, (figlia di Dimante re di Tracia, e moglie di Priamo, cangiata in cagna) gravida di una fiaccola accesa, partorì i fuochi matrimoniali, segno di futura guerra, per cui Troia doveva essere presa e arsa. Gli indovini presero spesso il fuoco per tale augurio. *Gladio*, emblema della guerra. *Lancia*. I Cartaginesi, come segno di guerra, mandavano ai Romani una lancia. *Saio*, preso come veste da guerriero, in opposizione della toga, emblema della pace. Vedi *Pace e guerra*.

Guerra intimata.

Asta ferrata abbruciacchiata che, presso i Romani, quale segnale di guerra intimata, un sacerdote, detto Feciale, scagliava nel campo dei nemici, con testimoni d'età matura, dopo aver dichiarato il motivo della guerra.

Guerriero.

Uomo che tiene in mano due *dadi*. — *Achillea millefoglie*, allusione all'eroe Achille.

Gufo.

Uccello di cattivo augurio. Lo si considerava volgarmente come messaggero della morte; la sua presenza, secondo Plinio, presagiva la sterilità. A questo uccello misterioso, che cerca la solitudine e talvolta abita nei cimiteri, e fa sentire il suo grido lugubre di notte, si attribuirono delle virtù meravigliose: se si pone il suo cuore con la zampa destra sopra una persona addormentata, essa dirà tutto ciò che avrà fatto, e risponderà alle domande fattele; inoltre, se si mettono le medesime parti di questo uc-

cello sotto le ascelle, i cani non potranno più abbaiare dietro la persona che le porta; e finalmente se si attacca il fegato a un albero, tutti gli uccelli vi si raccoglieranno sopra. Vedi *Alcitoe* — *Larva* — *Morte* — *Nittimene* — *Notte* — *Tirannia.*

Guglielmo (San).

Vescovo. — *Lagrime* ch'egli versava nel sentire un'offesa fatta a Dio. *Ostensorio;* per aver il Santo avuto una speciale devozione per il Santissimo Sacramento. Vedi *Vescovo.*

Gule o **Gole.**

Chiamavansi così certi esseri soprannaturali e misteriosi appartenenti alla mitologia araba e persiana, i quali rappresentavano le parti che hanno i *vampiri* nelle traduzioni popolasi dei popoli slavi e degli isolani greci. Le Gule abitano luoghi sotterranei, donde non escono che a mezzanotte per recarsi a fare danno ai poveri mortali e tormentarli in mille modi. Gli Afghani credono che qualsiasi deserto e solitudine sia abitata da un demonio chiamato *Guli-Binbau* o *spettro della solitudine.* Le leggende dicono che le Gule si cibano di carne umana.

Gusto.

Gli Egiziani quando volevano significare che qualche cosa fosse stata appena assaggiata e non pienamente gustata, rappresentavano una lingua fra i denti un po' tirata fuori; mentre se volevano mostrare un pieno e completo gusto d'una cosa, raffiguravano le parti posteriori della gola a cui è attaccata la lingua. — *Frutta. Scimmia,* che addenta una mela.

H.

Haroeri. Vedi *Arueri.*

Hathor. Vedi *Athor.*

Heimdal o **Hallinskidi.**

Uno degli Dei principali scandinavi; aveva per padre Odino e per madre nove figlie del gigante Geirrendour. Egli aveva la custodia del ponte Bifrost che univa il cielo alla terra. La sua vista era tanto acuta, che vedeva, di notte come di giorno, a una distanza di cento leghe; e il suo udito era così fino che sentiva nascere l'erba nei prati e la lana sulla schiena dei montoni. Come Dio, non aveva moglie nè figli; ma era anche uomo nello stesso tempo, e in questa qualità, egli diede vita a tutta una razza.

Hela.

Divinità scandinava, regina della morte, la sovrana dell'impero nebuloso, dove fu rilegata da Allfader, affinchè essa vi tenga imprigionati tutti coloro che sono morti di malattia o di vecchiaia, e li punisca della loro mancanza di coraggio e di valore guerriero. Figlia di Loke, che è il genio del male, e della gigantessa Angerbote, la più terribile delle furie. Hela abita un palazzo chiuso da porte di ferro e cinto da un'altissima muraglia, nel quale abitano tutte le sventure. Il cane Garm fa le veci di custode all'antro di Guipa che conduce a questo palazzo, e dentro alla grotta la leggenda fa menzione di un gallo nero che canta sotterra, e annuncerà la fine del mondo. Alcuni fiumi, paragonabili allo Stige e all'A-

cheronte della mitologa greca, sboccano nel soggiorno di Hela; la quale è d'aspetto terribile e ha la parte superiore del corpo nero e azzurro.

Hom e **Hum.**

Divinità rammentata spesse volte nel *Zend-Avesta* (nome dei libri sacri dei Parsi o antichi persiani) e nei diversi trattati dei seguaci di *Zoroastro* (fondatore della religione dei Parsi). Esso presiede alla distribuzione della pioggia nelle varie parti della terra, è il capo delle città e delle provincie, il guardiano delle gregge, e dà ai padri che ne son degni figli illustri e pii. Nè soltanto in terra Hom e Hum esercita il suo potere; egli combatte e distrugge i cattivi Geni, creati da Arimane, e dona la meritata ricompensa agli uomini buoni.

Horo. Vedi *Oro.*

I.

I.

Secondo l'opinione di Platone, questa lettera aveva qualche cosa di misterioso in sè, e serviva a meraviglia alla spiegazione delle cose delicate, secondo il parere dello stesso filosofo.

Iadi.

Ninfe, figlie di Atlante e d'Etra; secondo altri di Cadmo o d'Eretteo. Erano cinque sorelle, le quali tanto piansero per la morte del loro fratello Iade, sbranato da una leonessa o, secondo altri, da un cinghiale, che gli Dei impietositi le trasportarono in cielo, ponendole nella costellazione delle piogge e delle tempeste marine, e dove piangono tutt'ora.

Iberide.

Pianta che fiorisce da marzo a ottobre. Vedi *Indifferenza.*

Ibis.

Uccello d'Egitto che rassomiglia alla cicogna. Quando esso nasconde il collo e la testa, la sua forma rassomigla a quella del cuore umano. Vedi *Cuore — Egitto — Gratitudine — Male derivato da buoni principî — Mercurio — Penne d'ibis — Salubrità — Testa d'ibis.*

Icaro. Vedi *Dedalo.*

Iconologia

Dal greco *eikôn*, immagine e *logos*, discorso o ragionamento sulle immagini. L'iconologia viene definita lo studio e le indagini sopra i lineamenti e gli attributi caratteristici onde si possono conoscere le figure dei personaggi allegorici o mitologici, di cui le arti devono talvolta rappresentare le immagini. E' dissimile dall'*iconografia* in ciò, che questa si occupa delle sembianze reali dei personaggi illustri, mentre l'iconologia ha per scopo di ragionar delle forme convenzionali con cui si vestirono le allegorie e i miti. L'arte ha pochissimi mezzi di far intendere quello che rappresenta; e oltre all'essere circoscritta a esprimere in ogni quadro o gruppo quello solo che si opera in un istante di tempo, non può manifestare gli esseri intellettuali altrimenti che personificandoli. Egli è ben vero che la poesia si vale della medesima licenza per ottener miglior effetto e produrre più viva impressione; ma elettivo è per la poesia di ciò fare o non fare; l'arte è costretta. Essa può nominare; l'arte non lo può. La poesia inoltre dipinge con rapide immagini senza fermarsi al minuto

delle particolarità; l'arte dalla stessa natura sua è obbligata a determinare con precisione i più sottili lineamenti, e con lungo e arduo lavoro ciò che alla poesia basta talvolta una sola parola. Per cui l'arte personificando gli esseri astratti e ideali in cambio di nominarli, dovette fissare a ciascun di essi tali attributi e tal fisonomia, che al primo sguardo ognuno potesse conoscerli. — Fin dai tempi più remoti dell'arte greca, di cui ci restano memorie storiche e monumenti, gli artisti operavano già secondo una tacita convenzione, dando a ciascun nume o essere ideale attributi e caratteri propri, così che il volto di Minerva, per esempio, aveva tagli d'occhi e fattezze diverse da quel di Venere, e via discorrendo del resto. Negli attributi gli artisti si attennero per la maggior parte ai poeti e specialmente a Omero; nei tratti caratteristici osservarono la bella natura, e ne scelsero i lineamenti che meglio rendevano l'espressione che le tradizioni religiose e i poeti, primi interpreti della religione, avevano assegnato a ciaschedun nume. La convenzione pertanto nelle forme e negli attributi non fu arbitraria, ma intima cogli spiriti religiosi e con le credenze popolari celebrate dai poeti; e l'iconologia greca e tutta ieratica è fondata sulla religione, e partecipa di quella giocondità e vaghezza che le derivò dalla poesia. Perciò il linguaggio degli artisti nell'espressione dei miti non potè a meno di essere simbolico; e lo studio e le indagini per la conoscenza di questo linguaggio mitico e simbolico usato dagli artisti, ecco ciò che, come abbiamo detto, costituisce la scienza iconologica. — L'iconologia stessa fu simboleggiata, e quindi si figurò una donna seduta,

che con la penna in mano descrive gli esseri morali che un genio presenta e sviluppa al suo sguardo. Altri però la rappresentavano in figura di una donna grande e ben fatta, vestita con gusto semplice al tempo stesso e nobile, con la testa sormontata da una *fiamma* che indica il genio inspiratore degli emblemi allegorici, atto a caratterizzare le virtù, i talenti, le passioni, e vizi, ecc. La bocca però è coperta da una specie di fascia, con che si vuole indicare che essa non parla se non per mezzo di segni. Con la destra essa sembra piegare all'ingiù la *cornucopia*, da cui escono fiori e frutti, simboli del piacere e dell'utilità; con la sinistra appoggiata sulla *sfera* celeste stringe una palma unita a un ramo di olivo, una corona e una *bilancia*, per indicare che essa dispensa con giustizia l'immortalità, e che gli astri e i pianeti sono del suo dominio, come gli oggetti terrestri rappresentati su di una colonna coperta di caratteri geroglifici, sulla quale inchinandosi si appoggia. Il livello, l'olivo, il mirto, come pure un *leone* che riposa ai suoi piedi, sono tutti attributi che compiono i tratti caratteristici di quella scienza o facoltà ingegnosa. Ciascuno dei geni che la circondano indica pure per mezzo di simboli caratteristici l'essere morale o allegorico che esso rappresenta. Al piede della figura sono sparse medaglie e cammei, il che bastantemente indica che l'iconologia deve essere fondata sopra la cognizione generale delle medaglie e degli antichi monumenti. — L'iconologia assegna dunque a ciascun essere, a ciascun oggetto, gli attributi che loro convengono. Essa rappresenta quindi Saturno sotto i lineamenti di un vecchio ar-

mato d'una falce; Giove col fulmine tra le mani e un'aquila da un lato; Nettuno col tridente, seduto su un carro tirato da quattro cavalli marini; Plutone con una forca a due denti su di un carro tirato da quattro cavalli neri; Cupido con un arco, un turcasso pieno di frecce, e talvolta con una fiaccola accesa o spenta e una benda sugli occhi; Apollo con una bella capigliatura, con l'arco e con le frecce e talvolta con una lira; Mercurio con un caduceo in mano e le ali al petaso, e ai talloni; Marte armato di tutto punto con un gallo accanto, volatile che gli era consacrato; Bacco coronato di edera con un tirso in mano, coperto di una pelle di tigre, e talvolta tirato da tigri in un carro, seguito da una truppa di Baccanti; Ercole coperto di una pelle di leone che stringe con la destra una clava; Giunone portata sulle nubi con un pavone accanto; Venere sopra un carro tirato da cigni o da piccioni, e talvolta seduta in una conchiglia; Minerva coll'elmo sul capo, appoggiata a uno scudo, e al lato una civetta; Diana abbigliata da cacciatrice, con l'arco e le frecce tra le mani e la lune calante sul capo; Cerere con un covone di grano tra le braccia e una falce da mietitore tra le mani, ecc. — Siccome gli antichi avevano straordinariamente moltiplicate le loro divinità, così i poeti e i pittori si sono poi esercitati a gara a rivestire di figure apparenti esseri puramente chimerici o immaginari, oppure a prestare una specie di corpo agli attributi divini, alle stagioni, ai fiumi, alle virtù, ai vizi, alle passioni, fino alle malattie, ecc. Così la Forza viene rappresentata da una donna di aspetto guerriero, appoggiata su di un cubo con un leone ai piedi;

si dà alla Prudenza uno specchio intorno al quale si attorciglia un serpente, simbolo di quella virtù; alla Giustizia si pongono in mano una spada e una bilancia; alla Fortuna si bendano gli occhi, e le si pone una ruota volubile sotto i piedi; all'Occasione si lascia una treccia di capelli sulla parte anteriore del capo, mentre tutto il rimanente è calvo; ai Fiumi si danno corone di giunchi e urne, dalle quali l'acqua si versa; all'Europa si pone sul capo una corona chiusa e si dà uno scettro e un cavallo; all'Asia un incensiere, ecc.

Idee. Vedi *Ninfe*.

Idolatria.

Adorazione, culto degli idoli. — *Idoli. Vitello d'oro.*

Idolo.

Oggetto, statua o effigie rappresentante qualche Dio. Gli idoli nei primissimi tempi non erano che informi tronchi di legno, o sassi greggi; più tardi poi statue vere rappresentanti uomini, donne, o animali di ogni specie. Le immagini o simulacri di cui parla la Bibbia erano di due sorta: gli uni consacrati a *Jehova*, e gli altri alle false divinità. Jehova veniva rappresentato, specialmente, dal *vitello d'oro*. Vedi *Cristina* (*Santa*) — *Idolatria* — *Religione* — *Susanna* (*Santa*) — *Vittore* (*San*).

Idra.

Mostro spaventevole delle palude di Lerna; figlio di Tifone e di Echidna. Dicesi che avesse sette, nove e perfino 10.000 teste, secondo alcuni. Faceva stragi orribili nelle campagne e nelle mandre che tro-

vavansi nella palude di Lerna. Vedi *Ercole* — *Invidia.*

Idrangea.

Questa pianta, chiamata volgarmente *ortensia*, forma uno dei più belli ornamenti dei giardini: il suo fogliame di un bel verde contrasta mirabilmente col colore roseo dei suoi numerosi e ampi corombi. I suoi fiori sono per lo più sterili. Vedi *Millanteria.*

Iena.

Intorno a quest'animale corrono le più strane favole; non solo la si credeva d'ambo i sessi, ma che cambiava di sesso da un anno all'altro. Alla iena si attribuisce anche, fra le altre facoltà, quella di imitare il linguaggio umano per attirare a sè i pastori e divorarli a suo bell'agio, e quello d'incantare i cani facendoli diventar muti. Vedi *Carattere variabile* — *Nemico vincitore* — *Nemico vinto* — *Pelle di iena.*

Ifianassa.

Figlia di Preto, la quale insuperbitasi per la sua bellezza e per aver preferiti i palazzi di suo padre al tempio di Giunone, fu colta da schifosa malattia che la rese pazza, in modo che correva mezza nuda per i monti e boschi. Venne cangiata in *vacca.* Le sue sorelle subirono la stessa fine.

Ifigenia.

Figlia di Agamennone e di Clitennestra. Avendo una calma ostinata trattenuto troppo lungo tempo l'armata greca nel porto di Aulide, Calcante, gran sacerdote, rivelò che Diana, sdegnata contro Agamennone che aveva uccisa una cerva a lei sacra, ricu-

sava ai Greci il vento favorevole, e che per placarla si doveva versare sangue di una principessa della sua famiglia. Agamennone esitava, ma data l'importanza della spedizione che doveva recarsi a Troia, acconsentì di sacrificare la propria figlia, la quale, nell'atto che il sommo sacerdote stava per ferire la vittima, fu da Diana rapita, facendo comparire in sua vece una cerva. Ifigenia fu trasportata nella Tauride, ove si fece sacerdotessa di Diana, e alla quale la Dea diede l'incarico di sacrificare tutti i forestieri che approdavano in quei lidi inospitali, allorchè Oreste capitò in Tauride, il quale, in espiazione del commesso matricidio, era stato condannato da Apollo di andare nella Tauride a rapire la statua di Diana e trasportarla nell'Attica. Egli vi si recò con Pilade, ed essendo stati presi, dovevano essere sacrificati entrambi; quando Ifigenia, udito che erano d'Argo, offerse di salvare uno di essi se volesse portare una lettera a suo fratello Oreste. A tal nome avvenne il riconoscimento, e poi un accordo intorno al mezzo di salvarsi. Deluso intanto Toante, re della Tauride, col pretesto di una supposta espiazione delle vittime da farsi sulla spiaggia del mare, s'imbarcarono insieme, portando seco la statua di Diana; dopo di che Oreste fu libero dalle agitazioni delle furie.

Igiea.

Dea dell'igiene e figlia di Esculapio e di Lampezia. Essa aveva, in un tempio di suo padre a Sicione, una statua coperta d'un velo, alla quale le donne dedicavano la loro capigliatura, con cui la coprivano. Rappresentasi *coronata di lauro*, e, quale regina della medicina, lo *scettro* (asta) nella mano destra. Sul petto

ha un *serpente* attorcigliato in più giri, il quale sporge il capo per bere in una tazza che la Dea tiene nella mano sinistra. Viene anche rappresentata seduta su un seggio, con la sinistra appoggiata all'asta, e nell'atto di porgere con la destra una *patera* a un serpente che, lambendola, s'innalza da un'ara a lei davanti.

Ignaro di Dio.

Cieco, simbolo biblico.

Ignominia.

Gran disonore. — *Quaranta*. Esisteva presso gli Ebrei una legge la quale, a chi avesse ricevuto una sola vergata in più di quaranta, oltre a essere segno di infamia, vietava di occupare qualsiasi carica onorifica.

Ignorante.

Uomo con la *testa d'asino*, che gli Egiziani ritenevano come emblema d'una persona ignara di tutto, e che vivesse segregata dagli uomini. Vedi *Disputa dell'ignorante*.

Ignoranza.

Personificata in una figura con un *dado* di piombo in testa. — Animali: *Pipistrello*, che, per essere amante della tenebre, non può sopportare la luce. Nella Bibbia, per questo animale, s'intende colui che è privo d'ogni lume di scienza; perciò dispregevole. — Diversi: *Benda*, che le copre gli occhi. *Fumo*. Ritenendo il lume (luce) simbolo del sapere, e opponendovi la caligine (tenebre); così il fumo che produce la fuliggine sarà emblema dell'ignoranza. I Toscani usavano dire *caligare* per oscurarsi. *Libro* chiuso.

Ilarità.

Cornucopia. Nelle monete di Faustina si vede una figurina con la cornucopia nella destra, e nella sinistra tiene un'asta ornata da terra fino alla sommità di fronde e ghirlande, con l'inscrizione HILARITAS. Con la medesima inscrizione, in un'altra medaglia si scorge un germoglio di palma, che uscendo da terra s'innalza sopra la testa di una figura di donna, la quale, pigliandolo con la destra, lo avvicina al mento, tenendo nella sinistra la cornucopia. Vedi *Allegrezza — Letizia.*

Ilitia. Vedi Eileitia.

Imene.

Dio delle nozze. Giovane, dotato di straordinaria bellezza, ma poverissimo e di origine oscura. Egli era in età in cui un giovinetto può essere ritenuto per una fanciulla, allorchè divenne amante di una ragazza ateniese; ma per essere essa di nascita molto superiore alla sua, non osava dichiararle la sua passione, e si accontentò di seguirla ovunque ella andava. Un giorno che le donne di Atene dovevano celebrare sulla spiagga del mare le feste di Cerere, alla quale doveva intervenire anche la sua favorita, egli si travestì, e quantunque sconosciuto, pure l'aspetto suo amabile lo fece ricevere in quella devota compagnia. Alcuni corsari intanto, scesi improvvisamente a terra nel luogo della cerimonia, rubarono tutta la brigata, e la trasportarono sopra una spiaggia lontana, ove, dopo aver sbarcata la loro preda, per la stanchezza si addormentarono. Imene, pieno di coraggio, propose alle compagne di uccidere i loro rapinatori, e si pose alla testa per tale scopo. Andato poi in Atene, dichiarò in un'assem-

blea del popolo ciò che gli era accaduto, promettendo di far tornare in Atene tutte quelle donne, purchè gli fosse stata accordata la mano di quella ch'egli tanto amava. La sua proposta venne accettata, egli sposò la sua innamorata, e in memoria di un così fortunato matrimonio, gli Ateniesi sempre lo invocarono nelle loro nozze sotto il nome di Imene, e celebravano delle feste in onore suo che furono chiamate Imenee. Altre favole contradditorie si raccontano intorno a questo personaggio. In seguito i poeti crearono una genealogia a questo Dio, gli uni lo facevano figlio di Urania, gli altri di Apollo e di Calliope, o di Bacco e di Venere. Imene rappresentasi sotto la figura di un giovinetto coi capelli ricciuti dorati, *coronato* di fiori e specialmente di *maggiorana* e *rose*; con una *fiaccola* nella mano destra, e nell'altra il *flammeo* con cui copriva il capo alle spose, e due *socchi* gialli ai piedi. Alcuni lo vestono d'un manto nuziale, rosso o giallo, e gli pongono in mano, oltre alla fiaccola, fiori e frutti, e talvolta un flauto. I poeti lo dipingono anche vestito d'un abito bianco ornato di fiori. Si vede anche raffigurato con un anello d'oro in mano, col *giogo* e con delle pastoie ai piedi. Gli si diede anche una corona di rose e di spine, un giogo ornato di fiori e due fiaccole che hanno una fiamma unica.

Imer. Vedi *Ymer*.

Imitazione.

Scimmia, da cui venne il verbo *scimmiottare*, cioè contraffare, imitare.

Immaginazione.

Lupino, perchè nei tempi antichi era il cibo più comune dei filosofi greci, specialmente dei cinici.

Immagine di Alessandro. Vedi *Prosperità.*

Immondo.

Lingua tagliata; simbolo biblico d'uomo sporco, scellerato e dannosissimo, scacciato dai sacrifizi e fuggito dagli uomini religiosi e morigerati.

Immortalità.

Animali: *Fenice*, che rinasce dalle proprie ceneri. — Vegetali: *Cedro del Libano*, albero che vive lunghissimo tempo. *Gonfrena.*

Impazienza.

Balsamina impaziente. Allusione allo scoppio del frutto di questa pianta, al minimo contatto.

Impedimento.

Ginocchia accavalciate, con le parti inferiori delle gambe intrecciate.

Imperatore.

Animali: *Serpente* avvolto in cerchio, con una specie di palazzo nel mezzo; geroglifico degli Egiziani rappresentante un imperatore o qualche re potentissimo; ritenendo che la reggia dovesse essere posta in mezzo all'impero, per essere comoda a tutti. — Diversi: *Cappa, Corona imperiale. Globo crocifero.*

Imperfezione.

Rana, la quale, nascendo deforme girono, passa attraverso diverse trasformazioni prima di giungere al suo sviluppo normale; inoltre credevasi che il girino, generato nel fango, fosse sovente in parte ranocchio e parte terra pura, e che per quanto questo animale giunga alla sua maturità, rimanga sempre imperfetto, per un suo difetto nella lingua.

Impero.

Animali: *Ape*, presso i Greci. *Aquila*, emblema della potenza. Ezechiele profeta parla di un'aquila di meravigliosa grandezza con le ali distesissime, di smisurata lunghezza di membra e coperta di penne a vari colori, che arrivò velocemente al monte Libano, e quivi, con le unghie minacciose svelse la midolla e i più teneri rampolli del cedro, strappò tutte le sommità delle più alte frondi, tagliò anche le propaggini delle viti, e tutte queste cose furono trasportate in Babilonia. Simbolicamente, l'aquila rappresenta Nabucodonosor, monarca di Babilonia, che prese Gerusalemme e condusse prigioniero il popolo col suo re Sedecia e tutti i principi. Le ali distese dell'aquila indicano i numerosi eserciti che Nabucodonosor aveva condotto seco; la lunghezza delle membra, il lungo tempo del suo regno; le penne, la ricchezza di cui abbondava; le unghie, il terrore delle armi; il monte Libano, lo splendore e la grandezza della Giudea per molti anni continui illustre, donde l'aquila svelse le midolle del cedro, cioè egli estirpò la nobiltà, e l'aver strappate le ultime frondi del cedro, significa ch'egli non perdonò nemmeno alla tenerissima stirpe dei re, cioè ai bambini. *Cavallo* coi piedi d'uomo. Gli indovini predissero l'impero del mondo a colui, presso il quale sarebbe nato un tal cavallo; caso che, dicesi, capitò a Giulio Cesare. — Diversi: *Berillo*. *Carro*. Narrasi che Tarquinio Superbo, avendo quasi ultimato di far costruire il tempio di Giove Capitolino, fece fare un carro di terra, il quale messo nella fornace a cuocere, invece di ritirarsi col perdere l'umidità, si gonfiò talmente e divenne così voluminoso che si potè appena levarlo dopo aver

scoperchiato il tetto della fornace e demoliti i muri. Domandato la causa di ciò agli indovini, risposero che tale fatto era segno di felicità e impero a coloro che avessero in custodia tale carro. *Coltello*, simbolo biblico di potestà e impero. *Oro*. *Zaffiro*, pietra sempre tenuta in gran conto, perchè credevasi che possedesse un certo potere datole da Giove e Saturno, il quale rendesse facile il conseguimento dell'impero o del sommo sacerdozio.

Impero del mare.

Delfino e *tridente*; il primo, simbolo del mare; il secondo, attributo di Nettuno, re del mare; emblema dell'impero.

Impero stabile.

Scettro di quercia. Dicesi che a Viterbo esistesse una colonna d'alabastro sulla quale figurava uno scettro formato di fronde di quercia, coi rami inferiori tagliati, e quelli superiori intrecciati in modo da sembrare un occhio. Secondo Plutarco, era questo l'emblema di Osiri, il quale ebbe l'impero non solo dell'Egitto, ma d'Italia e quasi di tutto il mondo. Si vuole che in questi scettri figurassero tanti rami quante erano le provincie dominate da colui, in onore e nome del quale veniva dedicata tale memoria.

Impeto.

Cinghiale, ritenuto come emblema di guerriero feroce; perchè quest'animale piomba ciecamente su qualsiasi nemico. Dicesi che il cinghiale, a caccia, preso e atterrato, quasi morto, mostra le zanne talmente infuocate, che strappandogli delle setole dal collo e avvicinandole ai denti s'increspano come se

fossero accostate alla bragia, e finiscono per abbruciare.

Impeto dei nemici.

Mare tempestoso, simbolo biblico. Gli oratori e gli storici ricorsero sovente al paragone dei turbini e le procelle con la guerra, ritenendo l'acqua in tempesta come simbolo delle più grandi sventure.

Impeto e agitazione di mente.

Trottola. I poeti, per il velocissimo movimento di questo giocattolo, simboleggiarono un'agitazione di mente che non può fermarsi mai nè essere quietata dalla ragione.

Importunità.

Mosca, la quale, per quanto scacciata da sè, sempre vi ritorna. Cicerone, alludendo a un giovane molestissimo, disse: *scaccia quella mosca, o servo.*

Impostura.

Zucca falso-arancio; allusione al suo frutto simile a un'arancia, mentre è di nessuna utilità.

Impotenza virile.

Cinquanta. Era opinione che l'uomo, passati i cinquant'anni, non fosse più capace di procreare figli.

Impresa. Vedi *Inefficacia dell'impresa.*

Impudico. Vedi *Donna impudica.*

Inabile alla guerra.

Mano senza il pollice. Presso gli antichi, chi voleva sottrarsi alla guerra si tagliava il pollice.

Inattitudine all'imparare.

Asino col freno in bocca. Gli astrologi, a chi nascesse sotto il tredicesimo grado del *Leone*, come

predizione della sua inattitudine all'imparare, finsero che allora nascesse un asino con la briglia in bocca.

Inabile all'impresa. Vedi *Inefficacia dell'impresa.*

Incantesimo.

Moticella. Credevasi che quest'uccello fosse dotato d'una certa attrattiva naturale amorosa. E dicesi che Venere lo portasse dal cielo per darlo a Giasone, insegandoli l'incanto, con cui attrasse Medea all'amor suo.

Incanto ingannatore.

Datura stramonio.

Incendio. Vedi *Eligio* (*Sant'*) — *Germano* (*San*).

Incensorio. Vedi *Turibolo.*

Incisione.

Bulino, principale strumento degli incisori.

Incitamento.

Corno, strumento a fiato.

Inclinazione al vizio.

Ginocchia piegate, simbolo della debolezza umana che si china a terra, cioè i vizi che conducono alle passioni impure.

Incorruttibilità.

Ermellino, per essere quest'animale tanto amante della pulizia, che se trova del fango davanti all'apertura della sua tana, piuttosto che sporcarsi, si lascia prendere dal cacciatore.

Incostanza.

Animali: *Farfalla*, che vola di fiore in fiore senza fermarsi. *Granchio di mare*, perchè ora va indietro e ora a traverso. — Vegetali: *Delfinio* consolida. — Diversi: *Giano*. Secondo gli astrologi, nel vente-

simo grado sopra il *Leone*, si trova un segno d'uomo con due teste, e a chi nascesse sotto tale segno, predicevano che sarebbe stato incostante e di volontà alquanto mutabile.

Incostanza della fortuna.

Corno di cervo, perchè quest'animale ora perde ora acquista le corna, similmente alla luna. Simbolo di chi dal basso stato, salito agli onori, per rovesci di fortuna, ricade nel nulla. *Palla*, emblema del'instabilità della fortuna.

Incredulità.

Aspide (vedi).

Incubi e **Succubi.**

Gli *incubi*, dice Ambrogio Parè, nel libro *Dei mostri e prodigi*, sono demoni che assumono forma e sembianza d'uomo e si congiungono con le streghe; i *succubi* sono demoni che si trasformano in donne. Tale congiungimento non ha luogo soltanto dormendo, ma anche vegliando; ciò che fu più volte confessato e sostenuto dagli stregoni e dalle streghe, quando venivano messe a morte. Secondo l'osservazione di coloro i quali si credeva appartenessero a questa specie di ossessi, il demonio usava piuttosto con le donne maritate che con le zitelle, perchè, trascinando all'adulterio, maggiori erano i doveri cui le faceva mancare. Il più delle volte presentavasi di nottetempo a fianco del marito addormentato, o la sera in un sito appartato; compariva pure talvolta di giorno sotto le sembianze ingannatrici di un amante corrisposto, o d'un pretendente deluso; e talora infine, sotto quelle di un marito, sorprendeva qualche povera moglie, la lusingava con belle parole, e occorrendo, impiegava anche la violenza per

ndurla a far le sue voglie. Servio Tullio, che fu re dei Romani, era il frutto degli amori di una bella schiava con Vulcano secondo alcuni antichi autori; con una salamandra, secondo i cabalisti, con un demonio incubo, secondo i nostri demonografi. Altre volte una donna non poteva avere un amante che non fosse un demonio uscito dall'abisso, e avevansi prove della sua potenza amorosa, dai segni che egli lasciava sul corpo della sua prediletta. Si vuole che il diavolo, il quale godette la madre di Augusto, impresse un serpente sul di lei ventre.

Incudine. Vedi *Eligio* (*Sant'*) — *Fortezza d'animo Vulcano.*

Indiana. Vedi *Francesco Saverio* (*San*).

Indifferenza.

Iberide della Persia. Pianta il cui aspetto non cangia e sulla quale le stagioni non si fanno sentire.

Indipendenza.

Gatto, che gli antichi Alani, Burgundi e Svevi portavano nelle bandiere, come emblema di libertà; alludendo all'insofferenza dei gatti per la schiavitù. *Pruno* selvatico. Albero ribelle alla coltura, e che non vuol essere trapiantato.

Indisciplinato.

Uomo seduto su un *asino* frenato.

Indiscrezione.

Canna piumata. (Vedi *Canneto*).

Indocilità.

Mosca su un libro. Plutarco dice che vi sono soltanto due animali che al contatto dell'uomo non si addomesticano mai, nè tollerano d'essere toccati: la rondine e la mosca. *Porco*. Secondo i fisio-

gnomoni, la fronte di porco, piccola, pelosa, coi capelli volti all'insù, è segno evidentissimo d'indocilità e rozzezza.

Indole perversa.

Colchico autunnale; allusione alla proprietà velenosa di questa pianta.

Indomabilità.

Riccio di mare, perchè, coperto di spini, non si lascia maneggiare; emblema di una persona aspra, fastidiosa, difficile e renitente, con cui difficilmente si può trattare.

Indovino.

Donnola, che si credeva dotata di una certa facoltà d'indovinare il futuro. Perciò gli antichi rappresentavano un cane sventrato, sulla cui spalla destra camminava una donnola. Allusione evidente del predire il futuro dalle interiora degli animali, come facevano gli antichi indovini.

Indra.

Nome, che in sanscritto significa *colui che piove*, dato dagli Indiani al Dio degli Dei e del firmamento, il saettatore fulminante, colui che sparge la pioggia, che caccia le nuvole e fa di nuovo brillare il sole nel cielo rasserenato. Questa divinità chiamavasi anche *Machavan* (il ricco in tesori), *Cakra* (il potente). A lui si attribuisce la vittoria sul serpente, simbolo del male, sugli spiriti maligni, sulle divinità ribelli, sui giganti. Viene rappresentato seduto sull'elefante *Airavat*.

Indugio.

Alcuni vogliono che sedendo sia segno di ritardo. — Vedi *Danni derivati dall'indugio*.

Indulgenza. Vedi *Remissione.*

Industria.

Ape. Castoro. Animali rinomati per l'industria con cui costruiscono le loro abitazioni.

Industrioso.

Lupino. Pianta che non richiede coltivazione, anzi si vuole che trascurandola divenga fertile; per cui un uomo con questa pianta in mano, emblematicamente, rappresenterà una persona che col proprio ingegno e l'industria sa procacciarsi il necessario per l'esistenza.

Inefficacia dell'impresa.

Coccodrillo con una *penna d'ibis* conficcata nella testa; geroglifico egiziano di un uomo talmente inabile, da non sapersi aiutare con efficacia in niuna impresa; perchè ritenevano che il coccodrillo, animale assalitore e violento, toccato con una penna di ibis, diventasse immobile e inoffensivo. Gli antichi credevano che anche i serpenti diventassero immobili, ponendo loro sopra una penna d'ibis.

Inerzia.

Uomo con le *mani in seno.*

Infamia.

Dito medio dritto, con gli altri stretti in pugno, in modo d'imitare i genitali dell'uomo. Diogene, a certi forestieri, che gli chiedevano di mostrar loro Demostene, per vederlo e conoscerlo, l'indicò stendendo verso di lui il dito medio invece dell'indice, volendo con ciò contrassegnarlo d'infamia e d'impudicizia.

Infanzia.

Simboleggiata con la *luna.*

Infaticabile.

Uomo con in mano le *ali* e i *piedi di gru*. Volevasi che chi avesse i nervi delle ali o gli stinchi di gru, resistesse a qualunque fatica.

Infedeltà degli adulatori.

Delfino. Attirati i delfini dagli avanzi dei cibi gettati dai naviganti, saziati, accompagnano con piacere la nave, ma non escono mai sulla spiaggia; così gli adulatori, mentre trovano da godere, corteggiano e onorano gli amici finchè sono in condizioni prospere, ma appena che la fortuna li abbandona, si allontanano.

Infelice.

Uomo che piange, rasciugandosi le lagrime.

Infelicità coniugale.

Cornacchia. Gli antichi credevano che incontrando uno di questi uccelli scompagnati, fosse indizio di vita coniugale infelice.

Infermo. Vedi *Francesco Saverio* (*San*).

Inferno.

Luogo di supplizio dove i malvagi dopo la presente vita avranno a subire la pena dovuta alle loro colpe. Gli antichi, la maggior parte dei moderni, e sopra tutto i cabalisti, pongono l'inferno nel centro della terra. Il dottore Swinden, nelle sue ricerche intorno al fuoco dell'inferno, pretende che l'inferno sia nel sole, *perchè il sole è il fuoco perpetuo*. Taluni hanno aggiunto che i dannati attizzano senza posa questo fuoco, e che le macchie che appariscono nel disco del sole, dopo le grandi catastrofi, non sono prodotte che dall'esuberante numero di persone che vi si mandano,

Inferno dei Greci. Luoghi sotterranei dove scendevano le anime dei mortali. Plutone n'era Dio e re, e consistevano in quattro distinti spartimenti, che i poeti hanno poi compresi sotto il nome generale di Tartaro e di Campi Elisi. I Greci consideravano l'inferno come un luogo vasto, oscuro, diviso in regioni diverse, l'una terribile, ove si vedevano dei laghi, le cui acque fangose e infette tramandano mortali esalazioni, delle torri di ferro e di bronzo, delle ardenti fornaci, dei mostri accaniti a tormentare gli empi; l'altra, ridente e pacifica, destinata ai saggi e agli eroi. Chiamavano la prima Tartaro e la seconda Campi Elisi. In questi luoghi scorrevano e s'incrociavano parecchi fiumi, il *Cocito* (pianto), il *Flegetonte* (torrente di fuoco), che porta la rabbia nei cuori, l'*Acheronte* (corrente di dolore) e lo *Stige* (fiume dell'odio). Quest'ultimo avvolgevasi più volte intorno all'Inferno, e non si poteva passarlo senza l'aiuto del nocchiero Caronte. Perciò i Greci usavano mettere in bocca ai morti un obolo, piccola moneta di bronzo, come nolo per il passaggio dello Stige. Il primo luogo, il più vicino alla terra, era l'*Erebo* (vedi), ove si vedeva il palazzo della Notte, quello del Sonno e dei Sogni, il soggiorno di Cerbero, delle Furie e della Morte. Ivi, per il corso di cento anni, erravano le sfortunate ombre di coloro che non avevano avuto l'onore del sepolcro. Appena entrate le anime nel regno di Plutone, erano sottoposte al giudizio davanti al tribunale di *Radamanto*, *Eaco* e *Minosse*. Il primo era incaricato di giudicare tutte quelle provenienti dall'Asia e dall'Africa; il secondo quelle che venivano dall'Europa, e qualora fosse sorto qualche dubbio, allora spet-

tava a Minosse di decidere, acciocchè senza inganno alcuno fossero state destinate ai meritati luoghi. Nel giudizio, Eaco e Radamanto portavano una verga in mano, e Minosse, separato dagli altri, teneva uno scettro dorato. Le anime dei morti, che erano nude, portavano sopra di sè segnate e impresse tutte le passioni che ebbero, e ciò che operarono mentre erano congiunte al corpo. In modo che i giudici quando se le vedevano davanti, non domandavano, nè volevano sapere chi furono, ma guardavano e mandavano al luogo meritato, o delle pene o dei piaceri. Il secondo luogo era quello dei malvagi; ivi ogni colpa era punita, ivi il rimorso divorava le sue vittime, e si udivano le acute grida del dolore. Celebri sono le invenzioni antiche circa le pene riserbate ai malfattori. Di cui i più noti sono Tizio, Tantalo, Sisifo, Issione e Danaidi. Il *Tartaro* (vedi), propriamente detto, veniva dopo l'Inferno ed era la prigione degli Dei. Ivi stavano rinchiusi, per non riveder più mai la luce del giorno, gli antichi Dei scacciati dall'Olimpo dai numi regnanti e vincitori. I *Campi Elisi* (vedi), soggiorno felice delle ombre virtuose, formavano la quarta divisione dell'Inferno: per-giungervi bisognava attraversare l'Erebo.

Inferno dei Romani. Fra i poeti latini alcuni hanno situato l'inferno nelle regioni sotterranee, che trovansi direttamente poste sotto il lago Averno, nella Campania felice, a motivo degli avvelenati vapori che da questo lago esalano. Presso i Romani l'inferno era diviso in sette differenti luoghi. Nel 1° stavano rinchiusi i fanciulli morti all'istante del loro nascere, i quali, non avendo provato gli affanni, nè

gustato i piaceri della vita, non avevano contribuito nè alla felicità nè alle disgrazie degli uomini, e per conseguenza non potevano essere nè ricompensati nè puniti. Il 2° era destinato agli innocenti condannati a morte. Il 3° conteneva i suicidi. Nel 4°, chiamato *Campo delle lagrime*, erravano gli amanti spergiuri, e specialmente le sfortunate amanti. Vi si vedeva l'audace Pasifae, la gelosa Procri, la coraggiosa Didone, la troppo credula Arianna, Erifile, Evadne, Fedra, Ceneo e Laodamia. Nel 5° stavano gli eroi il cui valore era stato oscurato dalla crudeltà; era questo il soggiorno di Tideo, di Partenopeo e di Adrasto. Nel 6° era il Tartaro, cioè il luogo dei tormenti. Nel 7° finalmente erano posti i Campi Elisi.

Inferno dei Galli. Era una regione cupa e terribile, inaccessibile ai raggi del sole, infestata da velenosi insetti, da leoni ruggenti e da carnivori lupi. I colpevoli sempre divorati, rinascono per soffrire eternamente. I colpevoli di grandi delitti erano incatenati entro caverne ancora più orribili, immersi in uno stagno di serpenti, e bruciati dal veleno che incessantemente distillava dalla volta. Le persone inutili, quelli che non avevano avuto che una bontà negativa, o che erano meno colpevoli, soggiornavano in mezzo a densi e penetranti vapori, posti al di sopra di quelle orride prigioni. Il supplizio più grande consisteva nel freddo agghiacciante che tormentava i corpi grossolani degli abitanti, e che dava il suo nome a questa specie d'inferno.

Inferno dei Musulmani. Secondo il Corano, l'inferno ha sette porte, ciascuna delle quali ha il suo supplizio particolare. Gli interpreti per queste sette

porte intendono sette quartieri differenti, nei quali sono punite diverse classi di peccatori. Il 1°, che si chiama *Gehennen*, è destinato per gli adoratori del vero Dio; tali sono i musulmani, che per i loro delitti avranno meritato di piombarvi; il 2°, chiamato *Ladha*, è fatto per i cristiani; il 3°, chiamato *Hothama*, è per gli ebrei; il 4°, detto *Sahir*, è per i sabei; il 5°, chiamato *Sacar*, per magi o guebri; il 6°, chiamato *Gehin*, per gli idolatri; il 7° e più profondo abisso, il quale porta il nome di *Haoviat*, è riservato per gli ipocriti. Altri credono che le sette porte siano i sette peccati mortali. E altri vi trovano i sette membri principali dell'uomo, i quali sono gli strumenti del peccato, cioè: gli occhi, le orecchie, la lingua, il ventre, le parti naturali, i piedi e le mani. Quest'inferno è pieno di torrenti di fuoco e di zolfo, dove i dannati, carichi di catene della lunghezza di settanta cubiti, saranno immersi continuamente dagli angeli delle tenebre. A ciascuna delle sette porte fanno guardia dicianove angeli, sempre pronti a esercitare le loro barbarie verso i dannati e sopra tutto verso gli infedeli, i quali soggiorneranno eternamente in quelle sotterranee prigioni, ove i serpenti, le rane e le cornacchie, animali orribili presso i Persiani, renderanno sempre più gravi i tormenti dei condannati. In quanto ai maomettani, essi non vi resteranno più di settemila anni, e non meno di quattrocento. Durante tutto il tempo del loro supplizio, i dannati patiranno la fame e la sete, nè sarà loro presentato altro cibo fuorchè dei frutti amari e somiglianti a teste di diavoli. La loro bevanda verrà attinta da sorgenti d'acqua solfurea e ardente, che cagionerà loro insopportabili dolori di ventre. L'ispet-

tore degli angeli delle tenebre, i quali custodiscono l'ingresso delle sette porte, deciderà del rigore dei tormenti che dovranno esser a loro applicati, sempre però proporzionati ai delitti e alla maggiore o minore negligenza da loro commessa nel far l'elemosina e nell'osservare gli altri precetti del Corano.

Inferno degli Ebrei. I talmudisti distinguono tre ordini di persone che compariranno al giudizio finale. Il 1° dei giusti; il 2° dei cattivi; il 3° di coloro che sono in uno stato di mezzo, vale a dire, che non sono nè affatto giusti nè affatto malvagi. I giusti saranno subito destinati alla vita eterna, e gli empi all'orrore del baratro infernale; quelli dello stato di mezzo, tanto ebrei come gentili, scenderanno coi loro corpi nell'inferno, e piangeranno per lo spazio di dodici mesi, salendo e discendendo, andando ai loro corpi, e ritornando nell'inferno. Spirato questo termine, i loro corpi saranno consumati, e le loro anime abbruciate, e il vento le disperderà sotto i piedi dei giusti; ma gli eretici, gli atei, i tiranni che hanno desolato la terra, quelli che trascinano gli uomini alla colpa saranno puniti nell'inferno per secoli e secoli. I rabbini aggiungono che tutti gli anni, nel giorno di tisri, giorno primo dell'anno giudaico, Dio fa una specie di revisione dei suoi registri, ossia un esame del numero e dello stato delle anime che trovansi nell'inferno.

Inferno dei cristiani. Secondo i teologi, nell'inferno si soffrono due pene, cioè quella del *danno* e l'altra del *senso*. La pena del *danno* consiste nella privazione della vista di Dio, la pena del *senso* consiste nel soffrire i più atroci tormenti senza alcun minimo sollievo. La Scrittura ci indica questi tor-

menti col fuoco, che per virtù soprannaturale tormenta l'anima e il corpo senza distruggerlo. I reprobi saranno eternamente disgiunti da Dio e privi della felicità eterna. Soffriranno per sempre in corpo e in anima i supplizi più atroci, senza consolazione alcuna e abbandonati alla disperazione assoluta. La privazione della vista di Dio sarà eguale per tutti i reprobi; ma rispetto alle pene dei *sensi*, soffriranno più o meno in proporzione che avranno più o meno peccato. Le pene dell'inferno saranno eterne e i reprobi scenderanno col loro corpo effettivamente. L'inferno dei cristiani è considerato come un spaventevole sotterraneo, seminato di scogli dirupati, di aridi deserti e di fitte tenebre, che tutte le fiamme dell'inferno non possono dissipare. Colà, traversando un ponte di ghiaccio, fatto a schiena d'asino, si scorgono ai suoi piedi precipizi senza fondo, ove i fornicatori bruciano eternamente, prorompendo in urli tremendi, accompagnati da contorsioni spaventevoli. Qui, in caldaie grandi come l'Oceano, si vedono bollire, incessantemente, gli empi e gli increduli. Più lungi stanno impalati, a migliaia sopra spiedi infuocati, gli eretici e i scismatici che non vollero confessarsi. Altrove gemono assiepati, come aringhe nella botte, tutti i miscredenti che mangiarono carne nei giorni proibiti dalla santa Chiesa cattolica. I diavoli che li tormentano li fanno arrostire sopra carboni, rivoltando i loro corpi con forconi di ferro arroventato, ed è permesso a questi diavoli, quando sono sufficientemente cotti, di inghiottirli per sostenere le loro forze; ma li rigettano dal loro ventre appena è tornata l'ora dei tormenti. I laghi ghiacciati, gli stagni di fuoco, i mostri d'ogni specie, abbondano in

questi luoghi di dolore. Il cibo dei dannati è la carne dei rospi e delle vipere; la loro bevanda, il fiele e gli escrementi dei più infetti animali; i loro letti graticole di fuoco ardente; e quando Dio vuole rinfrescarli, manda loro una pioggia di piombo liquefatto, di zolfo e di olio bollente.

Inferno di differenti popoli. I Giapponesi non riconoscono, per le anime dei malvagi, altro tormento oltre quello di errare incessantemente intorno a un luogo di delizie, abitato dalle anime virtuose senza potervi mai entrare. I Siamesi ammettono nove luoghi di pena, situati molto sotterra, in profondi abissi; ma non credono che ivi i supplizi siano eterni. Nell'inferno dei Parsi o Guebri, i cattivi sono la vittima di un fuoco divoratore che arde sempre e mai si consuma. Uno dei tormenti di così triste soggiorno è l'infetto odore che esalano le anime scellerate: gli uni abitano in carceri orribili, ove sono soffocati da un denso fumo, e divorati dai morsi di un prodigioso numero d'insetti e di rettili velenosi; gli altri sono immersi fino alla gola nelle agghiacciate e nere onde di un fiume; questi sono circondati da demoni furibondi che loro lacerano il corpo coi denti; quelli sono sospesi per le piante, e in tale stato sono con pugnali traffitti in tutte le parti del corpo. Gli abitanti del regno di Camboja contano tredici differenti inferni, ove le pene sono regolate secondo la natura dei delitti. Molti abitanti del regno di Laos mandano i colpevoli in una specie d'inferno diviso in sei quartieri, ove i castighi sono proporzionati alle colpe, ma non li credono eterni. Le anime cattive ritorneranno sulla terra dopo una certa durata di supplizi, e prima passeranno nei corpi di animali più

vili; poi, entrando per gradi in altri più nobili, giungeranno finalmente ad abitare corpi umani. I Talapoini, dello stesso paese, credono che i malvagi saranno puniti con la privazione delle donne, e che l'inferno delle donne colpevoli consisterà nell'essere maritate con diavoli, oppure con qualche vecchio schifoso e nauseante. Nell'isola Formosa credesi che gli uomini, dopo la loro morte, passino sopra un ponte di bambù, sotto il quale vi è una fossa di lordure. Questo ponte si sprofonda sotto i passi di coloro che hanno mal vissuto, e perciò vengono precipitati in quell'orribile fogna. Gli abitanti del Missisipi credono che le anime colpevoli vadano in un paese infelice dove non vi sia caccia. Gli abitanti delle Virginie ritengono l'inferno un'immensa fossa ripiena di fuoco divoratore, dove sono precipitati i malvagi. Gli abitanti delle Floride sono persuasi che le anime dei colpevoli vengono trasportate in mezzo delle montagne del Nord, ove restano esposte alla voracità degli orsi, e al rigore delle nevi e delle brine. I Cafri ammettono tredici inferni e ventisette paradisi, dove ciascun trova il posto ch'egli ha meritato di occupare, secondo le buone o le cattive sue opere. I Calmucchi hanno un inferno per le bestie da soma; e quelle che non adempiono esattamente i loro doveri quaggiù, sono condannati, secondo loro, a portare incessantemente nell'altro mondo i pesanti fardelli.

Inferno dei poeti.

Dante. — Dante pone l'entrata dell'inferno sotto Gerusalemme; e la sua forma somiglia molto a quella di un cono rovesciato. Tutti i cerchi ne sono concentrici, e per conseguenza vanno sempre diminuen-

dosi, e discendono in forma di spira. Lo spazio che si trova dalla porta dell'inferno fino al fiume Acheronte, si divide in due parti. Nella prima stanno le anime di coloro che vissero senza riputazione. Questi peccatori pigri, vili e pusillanimi hanno menato una vita d'indolenza, senza fama e senza virtù. Il loro corpo vien punto e insanguinato da mosche e da calabroni. Questi dannati corrono presso una bandiera che gira continuamente intorno al cerchio. Nella seconda parte si vedono tutti i colpevoli, i quali si affrettano per tragittare il fiume Acheronte nella barca di Caronte. Ivi precisamente incomincia la divisione dell'inferno in nove cerchi concentrici. Il 1° è formato dal Limbo. Egli contiene i fanciulli morti senza battesimo, e tutti gli antichi che hanno vissuto secondo le leggi naturali, e che non avevano conosciuto Gesù Cristo. Questi ultimi sono divisi in tre classi. Quelli che non si sono fatti conoscere con nessuna gloriosa azione, e il cui nome più non esiste sulla terra, sono in mezzo alle tenebre; i grandi uomini, invece, che hanno acquistato una brillante riputazione, sia con la vita attiva, sia con la contemplativa, trovansi posti separatamente in un superbo castello in mezzo a piacevoli e ridenti praterie. Queste ombre mandano gemiti e sospiri; non sentono nessun dolore corporale, e non soffrono che pene di spirito; il loro tormento più crudele è quello di sperare, ma invano, l'eterna felicità. Il 2° cerchio contiene i lascivi; essi sono incessantemente agitati, e qua e là trasportati sui vortici dei venti. Il 3° è pieno di golosi, stesi sul fango, ed esposti continuamente a un diluvio spaventevole di pioggia, di neve e di grandine. Il 4° contiene i prodighi e gli avari, i quali so-

no eternamente condannati a rotolare, gli uni contro gli altri, degli enormi pesi. Il 5° è destinato ai collerici e gli accidiosi. Essi sono immersi nel fango. I collerici si lacerano con le loro proprie mani, i pigri gemono tristamente nel fondo del pantano. Il 6° è ripieno di tombe rosse e ardenti, nelle quali sono tormentati gli eresiarchi e i loro settari. Il 7° è diviso in altri tre. Il primo contiene coloro che hanno usato violenza contro il loro prossimo, e che lo hanno con la forza spogliato dei suoi beni: sono essi immersi in un fiume di sangue; nel secondo stanno coloro i quali si son da sè stessi uccisi, o per afflizione, o dopo aver sciupati i loro beni. I primi sono cangiati in tronchi d'alberi nodosi e coperti di spine, le Arpie hanno il nido fra i loro rami, si alimentano dalle loro foglie, e cagionano loro dei vivissimi dolori. Gli ultimi sono inseguiti e lacerati da neri e affamati cani. Il terzo contiene i colpevoli che hanno usato violenza contro Dio, contro la natura e contro l'arte. Sono tutti in mezzo a una pianura arenosa, ed esposti a una pioggia di fuoco. I primi sono stesi supini sopra la sabbia ardente; i secondi corrono continuamente, e i terzi rimangono sempre seduti nell'istesso luogo e nella stessa attitudine. L'8°, chiamato *Malebolge*, contiene tutti i fraudolenti; siccome vi sono dieci specie di frodi differenti, così quest'ottavo cerchio è diviso in dieci bolge. La prima contiene i seduttori, suddivisi in due classi: essi corrono perpetuamente, e sono inseguiti e crudelmente battuti da demoni armati di sferze. Nella seconda stanno gli adulatori, immersi nel più disgustoso e puzzolente sterco. La terza contiene i simoniaci, cioè quelli che trafficarono delle cose sacre; fitti con la testa in giù

in certi fori e specie di pozzi, nè altro vi appare di fuori che le gambe, dalle cui piante s'innalzano fiamme ardenti che le abbruciano. Nella quarta stanno gli indovini, gli astrologi, gli stregoni: la loro pena consiste nell'aver il viso e la gola volti al contrario verso le spalle, e nel camminare in questa guisa all'indietro. Nella quinta stanno coloro che vendono e comprano la giustizia, detti barattieri: essi sono tuffati in un lago di bollente pece, e sotto la custodia di demoni armati di corna, di artigli, di forche, ecc. La sesta contiene gli ipocriti: il loro supplizio è quello di essere vestiti di pesantissime cappe con cappucci di piombo, dorati al di fuori, e di andare lentamente intorno alla bolgia senza mai riposarsi. Nella settima stanno i ladri. Questa bolgia è ripiena di velenosi innumerevoli serpenti che tormentano i dannati. Alcuni vi subiscono le più stravaganti trasformazioni. Nell'ottava sono puniti i tristi e ingannevoli consiglieri: camminano continuamente, e ciascuno d'essi è coperto e ravvolto in vortice di fiamme. Nella nona si trovano coloro che hanno seminati scandali, scismi, eresie e dissenzioni: gli autori di nuove religioni hanno il corpo diviso dal mento fino alla cintura: i difensori delle eresie, e coloro che aiutano a spanderle, hanno il volto diviso in due parti; coloro i cui tristi consigli, la cui lingua è stata cagione di guerra fra il principe e i suoi sudditi, hanno la lingua tagliata interamente; coloro che seminarono odio e discordia tra le famiglie e i parenti, hanno le mani mutilate; coloro finalmente, i quali eccitano i figli a ribellarsi contro i loro padri, portano davanti a essi, con la mano, la testa separata dal busto. Nella decima sono puniti i falsari, divisi in quattro

classi, ciascuna delle quali è tormentata da diverso castigo. Gli alchimisti mandano orribili strida, esalano un odore detestabile, sono gli uni sopra gli altri accatastati, e si trascinano nella lordura; i loro corpi sono coperti d'orribile lebbra. Quelli che si sono mascherati, per fingere d'essere un'altra persona, s'inseguono furibondi gli uni e gli altri, e crudelmente si mordono a vicenda. I falsificatori delle monete sono tormentati da una spaventevole idropisia e da ardentissima sete. Un'eccessiva febbre tormenta e consuma coloro che contraffacendo la verità, parlavano diversamente da quello che pensavano. Finalmente il 9° e ultimo cerchio, della forma di un pozzo o voragine, è posto precisamente nel centro e nel fondo di tutto l'inferno; ivi sono puniti i traditori, i quali sono divisi in quattro classi: quindi il poeta ha distinto questo cerchio in quattro giri formati da una palude gelata. Nel primo trovansi i traditori verso i loro fratelli: essi sono immersi nel ghiaccio fino alla testa. Questa cerchia chamasi *Caina*. Nel secondo stanno i traditori verso la patria, egualmente immersi nel ghiaccio: le loro lagrime non possono scorrere, poichè il freddo le condensa, e le gela sulle loro pupille. Questo giro chiamasi *Antenore*. Un principe di questo nome tradì la sua patria, e nascose Ulisse nella propria casa. Nel terzo trovansi i traditori verso i loro simili e verso i benefattori, sono anch'essi immersi nel ghiaccio. Questo giro chiamasi *Tolomeo*, perchè egli fece in un banchetto trucidare Simone suo suocero e i due suoi figli. Nel quarto finalmente penano i traditori verso i loro benefattori, ma di una condizione più distinta. Costoro sono interamente coperti di ghiaccio. Questo giro porta

il nome di *Giuda*, dall'infame Giuda Iscariote. Lucifero occupa il centro di quest'ultimo cerchio e di tutto l'inferno. Da questi particolari si scorge che l'abisso infernale è diviso in dieci parti, le quali poi vengono anch'esse divise in altre venti più piccole.

Sackeville. — Questo poeta, il quale viveva ai tempi della regina Elisabetta, a imitazione di Dante, ha composto una discesa all'inferno. Egli comincia dal dipingere la *Tristezza*, il cui soggiorno, dic'egli, occupava tutto il recinto del Tenaro (promontorio all'estermità della Laconia, odierna Morea). Il suo corpo, simile a un tronco inaridito dall'ardore del sole, era interamente seccato; il suo volto era pallido e invecchiato; essa non trovava ristoro che nei gemiti; e come uno specchio inondato di gocce d'acqua, così sulle sue gote, a guisa di ruscelli, scorrevano le lagrime. I suoi occhi, gravidi di pianto, avrebbero destato la compassione dei cuori più duri. Ella giungeva sovente le deboli sue mani, mandando dolorose strida che si perdevano nell'aria. I lamenti ch'ella faceva, conducendo l'autore all'inferno, erano accompagnati da così frequenti sospiri, che mai non si è offerto allo sguardo dei mortali più misero e compassionevole oggetto. All'ingresso del terribile soggiorno di Plutone stava seduto il cupo *Rimorso*, maledicendo sè stesso, nè cessando di mandare orrendi singhiozzi. Egli era divorato da rodenti cure, e invano consumavasi in pene e in cordoglio. I suoi occhi irrequieti giravansi in ogni parte, come se dovunque le furie lo inseguissero. Era il suo spirito perpetuamente desolato dalla penosa rimembranza degli odiosi delitti che egli aveva commessi. Lanciava i suoi sguardi al cielo, e sul suo volto era scolpito

il terrore. Egli bramava sempre il fine dei suoi tormenti, ma vane riuscivano le sue speranze. Dopo il Rimorso, stava la *Paura*, macilente, pallida e tremante, la quale con passo vacillante, con parole tronche e incerte, sguardo smarrito, corre a caso e senza saper dove. I suoi capelli irti facevanle alzare l'acconciatura del capo. Spaventata alla vista dell'ombra sua medesima, scorgevasi che ella temeva mille immaginari pericoli. La crudele *Vendetta* digrignava i denti per la collera, meditando i mezzi per satollare la propria rabbia e di far perire il suo nemico prima di prendere verun riposo. Anche la *Miseria* vi era distinta per il collo scarnato, per il suo corpo, sul quale non erano che pochi cenci cadenti, e per le sue braccia fino all'osso consumate. Ella teneva un bastone alla mano, e portava la bisaccia sopra le spalle, che era la sola sua coperta nei rigori dell'inverno. Ella nutrivasi di frutti selvaggi, amari e infraciditi. L'acqua di fangosi ruscelli le serviva di bevanda, il concavo della sua mano di tazza, e la nuda e fredda terra di letto. La *Inquietudine*, che distintamente riconoscevasi per la sua agitazione, eccitava un altro gridare di pietà. Ella aveva le dita raggruppate e grinzose. Appena noi apriamo gli occhi ai primi raggi dell'aurora, ella è ritta in piedi, o piuttosto le sue aride pupille non si chiudono giammai. Per quanto la notte faccia sparire il giorno, e spanda intorno le sue bende, l'Inquietudine ciò non di meno non ha posa, e al lume di una lampada segue a crucciarsi. Stava ella mirando, con aria turbata, il *Sonno*, immobile, steso sul suolo, che profondamente respirava, egualmente insensibile alle disgrazie e di coloro che la fortuna de-

prime, e di quelli che essa innalza. E' desso che porge riposo al corpo, sollievo all'agricoltore, pace e tranquillità all'anima. Egli è il compagno della Notte, e forma la miglior parte della nostra vita su questa terra. Talvolta per mezzo dei sogni ci rammenta il passato, annuncia gli eventi prossimi, e più sovente ancora quelli che non accadranno giammai. Alla porta della *Morte* stava il *messaggero* di lei, vegliardo decrepito, curvo sotto il peso degli anni, senza denti, e quasi cieco; egli camminava sopra tre piedi, e talvolta stava su quattro. Ad ogni suo passo sentivasi lo scricchiolio delle inaridite sue ossa. La testa calva, il corpo spolpato, coll'arido suo pugno bussava alla porta della Morte, ansando, tossendo, respirando appena. Al fianco del vegliardo era la pallida *Malattia*, oppressa in un letto, senza polsi, senza voce, senza gesto, mandando un alito infetto, oggetto d'orrore a coloro che la miravano. Uno spettacolo non meno deplorabile offrivasi presso di lei, ed era la *Fame*, che, lanciando terribili sguardi, chiedeva del nutrimento, come vicina a spirare. Sì grande è la sua forza, che i muri stessi non potrebbero a lei resistere. Le sue unghie adunche strappano e squarciano tutto ciò che le si presenta; ella si divora da sè medesima, rodendo l'orribile suo scheletro, del quale si possono contare le ossa, i nervi e le vene. Finalmente compare la *Morte* stessa, divinità terribile, che armata di falce, miete indistintamente tutto ciò che sulla terra ha vita, senza che le preghiere, le lagrime, la bellezza, il merito, la grandezza, la potenza, i regni, gl'imperi, tutte le forze unite dei mortali e degli Dei possano sottrarre persona veru-

na dall'irresistibile suo potere. Ogni cosa è costretta a subire le inesorabili sue leggi.

Milton. — Secondo questo poeta, l'inferno è un globo enorme, circondato da una triplice volta di fuochi divoratori; esso è situato nel seno dell'antico caos e della notte informe. Vi si vedono cinque fiumi: lo Stige, l'Acheronte, il Cocito, il Flegetonte e il Lete. Alla porta dell'inferno stanno due figure che fanno spavento; l'una rappresenta una vaga donna fino alla metà del corpo, il quale dalla metà in giù, termina in una coda enorme di serpente, ripiegato in lunghi, squamosi giri, e armata, all'estremità, di un pungiglione mortale. Intorno alle reni le sta una muta di cani feroci, che incessantemente spalancando la loro larga gola come altrettanti cerberi, empiono perpetuamente l'aria dei più insopportabili latrati. Questo mostro è il *Peccato*, figlio senza madre, uscito dal cervello di Satana; e ad esso sono affidate le chiavi dell'inferno. L'altra figura, nera come la notte, feroce come le Furie, terribile come l'inferno, agita un dardo formidabile; e ciò che sembra essere la testa porta un'apparenza d'una corona reale. Questo mostro è la *Morte*, figlia di Satana e del Peccato. Dopo che il primo uomo divenne colpevole, la Morte e il Peccato costruirono una strada solida e larga sull'abisso. Il baratro infiammato è traversato da un ponte, la cui meravigliosa lunghezza si estende dal confine dell'inferno, al punto più lontano di questo fragile mondo. Con l'aiuto di questa facile comunicazione gli spiriti perversi passano e ripassano sulla terra per corrompere o punire gli uomini. Ma se il soggiorno dei reprobi è un soggiorno orrendo, i suoi ospiti non lo sono meno. Quando un suono orrendo e

lugubre, la tromba infernale, chiama gli abitatori delle ombre eterne, il Tartaro si scuote nei suoi gorghi neri e profondi; l'aria tenebrosa spande lunghi gemiti. Ad un tratto le potenze dell'abisso accorrono con passi precipitati: spettri strani, orribili, spaventevoli; il terrore e la morte abitano nei loro occhi; alcuni, di figura umana, hanno zampe di bestie feroci; i loro capelli intrecciati di serpenti; la loro coda immensa e forcuta si ricurva in pieghi tortuosi. Vedonsi immonde Arpie, Centauri, Sfingi, Gorgoni, Scille che latrano e divorano, Idre, Pitoni, Chimere che vomitano torrenti di fiamme e di fumo; Polifemi, Gerioni, mille mostri più bizzarri di quanto mai ne fantasticò l'immaginazione, mescolati e confusi insieme. Essi si collocano gli uni a sinistra, gli altri a destra del loro tenebroso monarca. Seduto in mezzo a loro, egli tiene con una mano uno scettro rozzo e pesante; la superba fronte armata di corna supera in altezza lo scoglio più elevato: Calpe, l'immenso Atlante medesimo non sarebbero in confronto a lui che semplici colline. (Milton dà a Satana per lo meno 40.000 piedi d'altezza). Un'orribile maestà impressa sul suo volto feroce accresce il terrore e raddoppia il suo orgoglio. Il suo sguardo, simile a funesta cometa, scintilla del fuoco dei veleni, da cui i suoi occhi sono alimentati. Una barba lunga, folta, irta, gli avviluppa il mento e scende sul petto peloso; la bocca che cola sangue impuro si spalanca come un vasto abisso; da questa bocca appestata esalano, un fiato avvelenato e turbini di fiamme e di fumo. Così l'Etna, dai fianchi infuocati, vomita con un fragore orribile neri torrenti di solfo e di bitume. Al suono della sua voce terribile, trema l'abisso,

Cerbero tace impaurito, l'Idra è muta, il Cocito si arresta immobile.

Infula.

Ornamento del capo composto di fiocchi di lana bianca e rossa che pendeva a cordoni e a strisce dalla testa dei sacerdoti, delle vestali e delle vittime. Vedi *Sfinge*.

Inganno.

Animali: *Volpe*, animale proverbiale per la sua furberia e astuzia. — Vegetali: *Apocina*. *Climatite vitalba*. — Diversi: *Amo*, perchè viene mascherato dall'esca per ingannare i pesci. *Giallo* chiaro. *Laccio*, emblema degli inganni occulti e l'astuzia con cui si preparano gli inganni: le insidie, come i lacci, si tendono in luoghi nascosti. *Rame*.

Ingegno. Vedi *Acutezza d'ingegno*.

Ingegno mirabile.

Uomo che passeggia vicino a un *cavallo*, tenendo in mano un *serpente* e nell'altra un *uccello*.

Ingegno ottuso.

Piombo. Si suol dire *ingegno di piombo*, per denotare una persona tardiva a parlare, a deliberare, a cominciare un'opera e finirla.

Ingenuità.

Coronilla.

Ingiustizia. Vedi *Ate*.

Ingordo.

Scaro. Simbolo di persona vorace e ingorda, similmente a chi è soggetto al male anticamente detto *lamia*, e che mai si trova sazio. Gli antichi ritenevano questo pesce un ruminante.

Ingratitudine.

Personificata in una vecchia brutta e pallida, con in mano una *sferza*, con cui percuote una *rana;* l'ingratitudine cerca di offendere e ferire il benefattore.

Ingratitudine e **cattivo pensiero.**

Allegoricamente, rappresentasi con una figura in un'attitudine scomposta e male accomodata sopra una *rana*, emblema dell'imperfezione, con davanti il Malpensiero; magro, secco, pallido e collerico, che tira a segno una freccia; ed è affatto nudo, per mostrare ch'egli è talmente intento a offendere gli altri, che non s'accorge d'essere veduto nudo, e riconosciuto per malvagio.

Ingratitudine punita. Vedi *Issione.*

Ingrato. Vedi *Empio e ingrato.*

Ingrato verso i genitori.

Evirazione. Un'antica religione presso i Galli obbligava i sacerdoti della madre degli Dei a essere evirati, e ciò, dicesi, per mostrare che coloro che avessero disonorato il padre e la madre, dovevano essere condannati a tale supplizio, per mai diventar padri.

Iniquità.

Piombo. Secondo la visione del profeta Zaccaria, l'iniquità siede sopra il talento di piombo (peso o moneta presso gli antichi). Leggesi che l'esercito di Faraone, indurito nell'iniquità, come un piombo precipitò nelle acque profonde, e quasi come piombo giacque.

Iniquità domata.

Cervo, che coi denti estrae una vipera dalla fessu-

ra di una roccia. Allusione a un re, o giudice, che si mostri severo vendicatore della scelleraggine, oppure a chi correggendo la malvagità dei propri costumi purghi gli errori ed emendi i vizi.

Innocenza.

Personificata in una giovinetta vestita di bianco, coronata di palme, che tiene una mano sul cuore e gli occhi volti al cielo, con un agnello coronato ai suoi piedi. — Animali: *Agnello.* San Cipriano dice che Cristo chiamava la sua plebe e il suo gregge, pecore e agnelli, per significare che l'innocenza cristiana deve essere uguale a quella delle pecore e degli agnelli, che la semplicità della mente abbia d'imitare l'indole dei semplici agnelli. *Colomba* bianca, colore dell'innocenza. *Pecora. Pesce,* perchè a nessuno nuoce, nè mai esce dal suo elemento, per insidiare gli altri. Secondo alcuni, il precetto che ordinava l'astinenza dai pesci, alludeva al non doversi perseguitare gli innocenti. — Vegetali: *Bellide. Giglio. Rosa* bianca. — Diversi: *Bianco. Mani che si lavano.* Vedi *Peccato e innocenza.*

Ino.

Figlia di Cadmo e di Armonia, e seconda moglie di Atamante, da cui ebbe Learco e Melicerte. Per aver allattato Bacco, figlio di sua sorella Semele, morta; incorse nello sdegno di Giunone. Cercò poi, per meglio favorire la propria prole, di far uccidere i figliastri Frisso ed Elle; ma costoro, avvertiti in sogno per mezzo dell'apparizione della propria madre, si salvarono con la fuga; tentativo che stimolò maggiormente Giunone a soddisfare l'odio contro Ino. La Dea fece perciò impazzire Atamante, il quale a

caccia uccise Learco prendendolo per un cervo; e inseguì Ino che, fuggendo, tentava di salvare l'altro figlio, finchè tutti e due si gettarono in mare da uno scoglio. Il corpo di Ino fu da un delfino portato a riva; e alle preghiere di Venere, così Ino come Melicerte, furono posti nel numero delle divinità marine, la prima sotto il nome di Leucotea, il secondo di Palemone.

Inondazione.

Leone, con cui gli Egiziani raffiguravano l'ingrossamento del Nilo. Il detto antico: *quando il sol, al leone il dorso scalda*, si riferisce alla causa dell'inondazione del Nilo, la quale porta fertilità al terreno invaso dall'acqua. Perciò gli abitanti di quelle regioni, in riconoscenza al leone di tant'acqua benefica, pensarono di munire le aperture degli scoli dei canali e dei tubi d'acqua con teste di leoni scolpite, in modo che l'acqua sembra uscire dalle loro bocche aperte.

Inquietudine.

Cornacchia coi pulcini; allusione a una persona in continua agitazione di mente, che mai trova riposo, nemmeno quando mangia; perchè si vuole che la cornacchia, volando, ciba i propri figli anch'essi al volo. *Calendula dei campi*, pianta dai fiori gialli, simbolo dell'inquietudine. *Giallo*. — Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Insaziabilità.

Calla. Gli abitanti della Bosnia, riducono la radice di questa pianta in polvere, che mescolano alla farina dei cereali per farne pane. *Sanguisuga*. Dice

Orazio: *Finchè non è di sangue sazia e piena, — Non lascia la mignatta mai la vena.*

Insegne.

Dal latino *insignia*, distinzioni onorifiche, segni esteriori di una dignità, di un grado, di un ufficio. Sebbene molti si servano indistintamente delle parole *insegne* e *attributi* come due sinonimi, pure ciascuna di esse ha un significato distinto, nè si potrebbe in vari casi prendere l'una per l'altra. Indizi puramente convenzionali, le insegne non significano niente per sè stesse, e non esprimono se non ciò che di un comune accordo loro si vuol fare esprimere; e perciò non sono comprese che da coloro che ne conoscono il significato. All'incontro gli *attributi* (vedi), che sono rappresentanze materiali di una facoltà, di una potenza intellettuale o morale, sono compresi da tutti. L'aquila, emblema del coraggio e della dignità, sarà l'attributo dei re, degli Dei; il leone, simbolo della forza, darà l'idea di Ercole, ecc.; un ignorante, un selvaggio intendono tale linguaggio. Ma se uno non è al fatto dei segni convenzionali, qual significato possono mai avere per lui la porpora dei sovrani, il berretto dei cardinali ed il gallone dei sergenti? Certe insegne riuniscono le qualità costitutive degli attributi; onde nacque una confusione di parole, di cui dimostreremo l'inconveniente con alcuni esempi. Si dirà di un pittore che ha rappresentata la divinità coi suoi attributi, e non già con le sue insegne; in una solennità il popolo riconosce i magistrati alle loro insegne, e non ai loro attributi. La bilancia è l'attributo della giustizia, la toga è l'insegna del giudice. Le insegne delle pubbliche podestà differiscono tra di lo-

ro secondo i paesi e i tempi. Così il *diadema* e la *corona*, dopo essere stati il contrassegno del pontificato, sono divenuti, fin dalla più remota antichità, le insegne della maestà reale. Il manto purpureo presso gli antichi, e presso di noi il manto foderato d'ermellino e sparso qua e là di stelle, di pecchie e di fiordalisi, è tutt'ora un'insegna del regio potere; lo *scettro* e la mano della giustizia ne sono a un tempo le insegne e gli attributi. La tiara, triplice corona, è riserbata ai papi. Il numero delle code di cavallo che i turchi portano davanti ai loro pascià indica il grado d'elevazione di questi. — Abbiamo detto che le insegne erano i segni esteriori di una professione o di una dignità. Così l'abito distintivo del clero, dei membri dell'Università, dei corpi dotti e di certe amministrazioni, come pure l'uniforme dell'esercito, sono insegne di professione che distinguono quelli che le portano dai loro concittadini, senza però porli ai di sopra di essi. Ma fra queste varie categorie vengono poi le insegne di dignità, che classificano coloro che ne sono insigniti, e servono a qualificare le loro funzioni o i loro gradi agli occhi del resto della nazione, nonchè a quelli dei loro pari. La sottana fa riconoscere il sacerdote; ma il pastorale e la mitra distinguono il vescovo; il cardinale porta il berretto, il manto e il cappello rosso. La mozzetta è l'insegna dei canonici; e le canonichesse si riconoscevano, nel *secolo* dalla croce che portavano sospesa al collo con un lungo nastro. Il mantello dei pari di Francia è un'insegna che non si vede più che nei loro stemmi; lo stesso dicasi del bastone di maresciallo. La spada, la gorgiera, gli spallini d'oro e d'argento a frange sem-

plici o intrecciate; i galloni e i pennacchi del cappello, costituiscono le insegne degli ufficiali dei vari corpi militari; un braccialetto frangiato indica in Francia un aiutante di campo; i bassi ufficiali portano sul braccio un gallone d'oro o d'argento, e i caporali un semplice gallone di lana. Una croce, una medaglia, un pezzo di nastro distinguono i cavalieri dei vari ordini, i membri superiori dei quali portano la piastra o il gran cordone a tracollo. I ministri non hanno insegne speciali; il loro portafoglio è piuttosto un attributo. — La toga, insegna generale dei magistrati e delle Università, distingue, secondo che è rossa o nera, i semplici giudici e i modesti professori, oppure i consiglieri e gli alti dignitari dell'insegnamento, cui dà ancor risalto il gallone di velluto o di argento del loro berretto, e il batolo che hanno alle spalle. Il mazziere è in certo modo un'insegna vivente dell'Università, come i littori lo erano un tempo a Roma delle alte magistrature curuli. I duchi, i marchesi, i conti, quando non hanno altre qualità, sono ridotti a confinare le insegne della loro dignità sui loro stemmi, ove una corona sormontata di perle più o meno numerose e disposte in un certo ordine determinato serve a distinguere gli uni dagli altri. — Una chiave in una rosetta, attaccata ai fianchi di un abito ricamato, fa riconoscere un ciambellano, ecc.

Insegne militari.

Le insegne militari ebbero origine dalla necessità di distinguere a certa distanza il corpo al quale appartiene una truppa di soldati, e di offrire agli individui che la compongono facilità di riunirsi al loro corpo nel caso di essere dispersi. L'origine n'è

antichissima, e la Bibbia ci ha conservato la memoria delle differenti insegne delle dodici tribù d'Israele. Ciascuna aveva un colore e un segno simbolico tutto suo proprio. La tribù di Giuda aveva per insegna il leone, quella di Zabudon una nave, quella d'Issacar un firmamento seminato di stelle, quella di Ruben, di Dan e di Eifraim figure d'uomo, d'aquila, d'animali, ecc. Dopo la cattività di Babilonia, le insegne dei Giudei non portarono che lettere o altri segni a gloria di Dio, e quelli degli Egiziani, le immagini dei loro Dei, o simboli dei loro principi; e si videro disegnati il toro, l'ippopotamo, il coccodrillo, il serpente e la lucertola. I Caldei e gli Assiri ebbero sulle loro insegne una colomba che teneva cogli artigli un dardo nudo, in memoria di Semiramide, nome che in lingua caldea significa colomba. Ciro diede ai Persi un'aquila d'oro. I Greci nei tempi eroici portavano in cima a una lancia un pezzo di porpora. uno scudo, un elmo, una corazza, ecc. Nei tempi di Romolo, un manipolo su una lunga pertica fu l'insegna dei primi romani, che poi fu sostituita dalla lupa, dal minotauro, dal cavallo e dal cinghiale. Dopo Mario, ogni legione ebbe la sua insegna: un'aquila con le ali aperte e coi fulmini. Le aquile furono d'oro, d'argento, di bronzo o di ferro, sopra un piedestallo quadrato o rotondo della stessa materia, ed erano grosse quanto un piccione. Inoltre, ogni coorte, ogni manipolo aveva il suo stendardo particolare, che sosteneva una mano distesa e diversi emblemi: animali, vittorie, dischi di metallo, corone rostrate o murali. Più tardi questi emblemi cedettero il posto a medaglioni e figure rappresentanti immagini di di-

vinità o d'imperatori. Al tempo degli imperatori, le legioni ripresero a poco a poco le figure d'animali. mutamento che fu l'occasione dell'ammissione dei Barbari negli eserciti romani. Vedi *Alpini* — *Arcieri* — *Batavi* — *Cornuti* — *Cortonacesi* — *Erculiani* — *Falconieri* — *Giovii* — *Gioviniani* — *Lacedemoni* — *Legione quinta* — *Manipulari* — *Marcomanni* — *Mauri feroci* — *Menapi* — *Messenii* — *Onoriani* — *Sacerdoti di Marte* — *Teodosiani.*

Insensato.

Pietra, perchè immobile, e perciò nacque il detto: *Che fai tu qui pietra?* Nella Bibbia si legge che coloro che adoravano le pietre diventavano simili alle pietre, cioè stupidi, insensati e privi d'intelligenza delle cose divine.

Insidia.

Animali: *Scorpione. Sotto ad aspro, e breve sasso pose — Lo scorpion velenoso i crudi agguati*, dice Nisandro. — Vegetali: *Aro. Dionea* pigliamosche. — Diversi: *Rete*, allusione alla rete che usavano i gladiatori, detti *reziari*, come mezzo offensivo, gettandola sul capo dell'avversaro e nella quale restava avviluppato.

Insolenza.

Ferro.

Inspirazione.

Angelica, con cui i poeti Lapponi s'incoronavano dicendosi ispirati dal suo odore penetrante. *Verbena*, pianta sacra presso gli antichi. Le pitonesse si coronavano e i druidi ne portavano un ramoscello nel rendere gli oracoli.

Instabilità.

Alga marina. Banderola. Vedi *Mutabilità.*

Insuccesso.

Elefante con coda di gambero; allusione evidente a grandi imprese non riuscite.

Insulto.

Chenopodio.

Intelletto divino.

Tortora; simbolo biblico dell'intelligenza derivata dal divino spirito. Nel Cantico dei Cantici si legge: *la voce della tortora s'è udita nella terra nostra.*

Intestini. Vedi *Ernesto* (*Sant'*)— *Federico* (*San*).

Invecchiata scelleratezza. Vedi *Scelleratezza invecchiata.*

Inventore delle arti.

Prometeo con una fiaccola accesa in mano; ritenuto inventore della plastica, perchè si vuole che sia stato il primo a formare una figura di terra, dandole vita col fuoco di una fiaccola accesa a una ruota del carro del Sole.

Inverno.

Deità allegorica che presiede al freddo. Viene rappresentata sotto l'aspetto di un vecchio tutto coperto di ghiaccio, coi capelli lunghi e la barba bianca, addormentato sopra una grotta. O anche da un vecchio vicino al fuoco, vestito di pelle di montone. — Animali: *Cinghiale*, allusione alla favola di Adone; e per essere l'inverno umido, fangoso e nebbioso, ambiente che ama il cinghiale, il quale inoltre si nutre di ghiande, frutto invernale. *Cornacchia*, la quale, dicesi, col gracchiare predice le pioggie invernali.

— Vegetali: *Albero* morto o disseccato. *Viburno*, chiamato volgarmente *palla* o *pallone di neve*. — Diversi: *Cappuccio*, che ripara dal freddo. *Corona di canne*, allusione alle pioggie abbondanti e alle inondazioni. *Fuoco*. *Mantello*, che preserva dal freddo. Vedi *Mascherata* — *Primavera e inverno*.

Investigazione.

Formica, perchè quest'insetto trova anche le cose più accuratamente nascoste.

Investigazione di cose sublimi.

Gru che vola, emblema d'uomo dedito allo studio di cose spirituali, elevate e sublimi; perchè quest'uccello s'innalza assai in alto, e con velocità, di dove vede molto lontano.

Invidia.

Divinità allegorica, rappresentata in una figura estremamente brutta, con gli occhi torvi e incavati, la pelle livida, il viso pieno di grinze, capelli di vipera, avente nella destra tre *serpenti* e un'*idra* nella sinistra, e un serpente che le rode il cuore. Ovidio dipinge l'Invidia coi seguenti versi tradotti dall'Anguillara:

Pallido il volto, il corpo ha macilente,
E mal disposto e rugginoso il dente.
E tutto fele amaro il core e'l petto,
La lingua è infusa d'un velen che uccide;
Ciò che l'esce di bocca è tutto infetto;
Avvelena col fiato, e mai non ride,
Se non talor che prende in gran diletto
S'un per troppo dolor languisce e stride;
L'occhio non dorme mai, ma sempre geme,
Tanto il gioire altrui l'affligge e preme.

Allor si strugge, si consuma e pena,
Che felice qualcun viver comprende:
E questo il suo supplizio e la sua pena,
Che se non noce a lui, se stessa offende;
Sempre cerca por mal, sempre avvelena
Qualche emol suo, finchè infelice il rende.

Avvoltoio, che rode il fegato al gigante Tizio. *Ferro*. Vedi *Calunnia*.

Invidioso.

Uomo che guarda un *serpente* strisciante per terra, oppure che tiene per il collo uno *scorpione*.

Invincibile.

Coccodrillo, la cui schiena, coperta di squame resistenti a qualunque percossa, simboleggia una persona ardita che nulla sbigottisce.

Io.

Figlia d'Inaco e della Ninfa Melia. Resistendo essa all'amore di Giove, questi, per averla, la circondò di una folta nebbia, la quale per quanto li nascondesse, Giunone scoperse l'infedeltà di Giove; il quale, per sottrarre la sua diletta all'ira della moglie, la cangiò in bella e candida *giovenca;* ma Giunone la riconobbe, e la chiese in dono al marito. Non sospettando di alcun male Giove acconsentì alla sua domanda e le cedette la giovenca, ma non tardò a pentirsene, poichè Giunone le pose sotto la severa custodia d'Argo dai cent'occhi. Mosso Giove a compassione della povera Io, per liberarla pensò di far uccidere Argo, e diede l'incarico a Mercurio, il quale vi riuscì, addormentandolo a suon di flauto. Ma appena che Io riebbe la libertà, fu dalla gelosia di Giunone fatta impazzire, e spinta a correre senza

posa per la terra, perseguitata da un tafano, mandato da Giunone, che continuamente la pungeva. Nel suo vagare, Io incontrò suo padre, ma nel punto che Inaco voleva pigliarla, il tafano la punse così vivamente che Io si gettò nel mare Jonio, e passando a nuoto il Mediterraneo, giunse in Egitto. Sulla rupe caucasica trovò Prometeo che la consolò, e le indicò la strada per giungere dove essa era diretta. Nell'Egitto finirono i suoi patimenti. Quivi riebbe la sua primiera forma e diede alla luce Epafo, che divenne re d'Egitto e fondò Memfi, mentre essa fu coronata col nome di *Iside* (vedi).

Iolao.

Figlio di Ificle e di Automeduse, nipote di Ercole. Bruciò le ferite all'Idra cui Ercole tagliò le teste. In ricompensa Ebe lo ringiovanì quando divenne vecchio.

Iole.

Figlia di Eurito, re d'Ecalia. Fu amata da Ercole che voleva sposarla; ma Eurito si oppose, perchè l'eroe aveva ucciso i figli di Megara, sua prima moglie. Ercole assediò Eurito in Ecalia, e l'uccise. Iole si precipitò dalle mura, ma avendo il vento gonfiato la sua veste, ella si trovò quasi sospesa in aria, e discese a terra senza il minimo danno. Ercole si impossessò di Iole, e questo suo amore fu causa della gelosia di Deianira, la quale mandò a Ercole la fatal camicia di Nesso. Dicesi che Ercole morendo, diede suo figlio Illo in isposo a Iole.

Ipaina.

Nome che i Messicani davano a una delle loro feste solenni, le quali eclebravansi nel mese di mag-

gio in onore di *Vitziliputzli*, loro Dio. Due giovani donne consacrate al servizio del tempio, formavano una pasta, composta di miele e di farina di grano di India, con la quale facevano un idolo che poi vestito di ricchissimi ornamenti, era posto sopra una lettiga. Allo spuntar dell'aurora del giorno della festa, tutte le giovinette messicane, vestite di bianco, ornate di braccialetti e di ghirlande della stessa materia, imbellettate e acconciate con piume di color differente, recavansi al tempio per portare l'idolo fino alla corte. Ivi alcuni giovinetti lo ricevevano dalle loro mani, e lo posavano ai piedi dei gradini, ove riunivasi il popolo a tributargli omaggio; dopo di che il Dio era portato processionalmente verso un monte, ove subito si faceva un sacrifizio. Quindi precipitosamente tutta la comitiva allontanavasi da quel luogo, e fatte poi due altre stazioni, ritornava a Messico. Il giro della processione era di quattro leghe, e doveva eseguirsi nello spazio di quattr'ore. Il Dio era poi riposto nel suo tempio in mezzo all'adorazione del popolo, e veniva collocato in una specie di stivale profumato e ripieno di fiori; durante questa cerimonia, le giovinette, con la medesima pasta di cui era stato formato l'idolo, facevano dei pezzi simili alle ossa, cui davano il nome di *ossa del Dio Vitziliputzli*. I sacerdoti offrivangli vittime, e benedicevano i pezzi di pasta che distribuivansi al popolo; ciascuno li mangiava con maravigliosa divozione, credendo realmente nutrirsi della carne del Dio. N'era portata una parte anche agli ammalati, ed era proibito di bere e mangiare qualunque cosa prima d'aver ben digeriti e consumati questi pezzi di pasta.

Iperico.

Pianta assai comune, la quale oltre altri nomi volgari, è conosciuta sotto il nome di *scaccia-diavoli. fuga-demoni.* Vedi *Oblio dei mali della vita.*

Iperione.

Dio errante della luce, figlio di Urano; sposò sua sorella Tea (l'irradiante), e fu padre del Sole. della Luna, dell'Aurora e di tutti gli astri.

Ipermnestra.

Una delle Danaidi. Vedi *Danao.*

Ipocrisia.

Maschera.

Ipocrita.

Struzzo, perchè fa l'uovo e non lo cova, nè nutrisce i suoi figli; così l'ipocrita, quantunque insegni agli altri la via del bene, non dà però l'esempio del ben fare.

Ipomea.

Specie di convonvolo. Vedi *Attaccamento.*

Ippocampo.

Animale favoloso, che ha i quarti davanti e il corpo di un cavallo, ma termina a *coda di pesce*, che gli antichi poeti e artisti l'attaccarono al carro marino di Nettuno.

Ippocastano o **Castagno d'India.** Vedi *Filira.*

Ippocrate.

Il più grande medico dell'antichità. — *Cappello.* Dicesi che le sue statue portassero il cappello, e ciò, secondo alcuni, per significare che la testa deve essere custodita, quale sede dell'animo, parte principale dell'uomo, e dove è posta tutta la forza dell'intellet-

to. Altri invece presero il cappello quale emblema di nobiltà della stirpe, facendo discendere Ippocrate da Esculapio. Alcuni, però, interpretarono questo segno con malignità, dicendo che il cappello gli fu dato, non per significare nobiltà, ma come indizio di debolezza di testa, o altro ancora di simile.

Ippocrena.

Celebre fontana che scaturì dal monte Elicona in Beozia per un calcio dato nella rupe da Pegaso. Sacra ad Apollo e alle Muse, la sua acqua aveva la facoltà d'infondere l'inspirazione poetica. Vedi *Pegaso.*

Ippodamia.

Una delle più belle donne del suo tempo, figlia di Adrasto, e maritata a Piritoo. Il centauro Eurito, che assisteva alle di lei nozze, tentò rapirla e farle violenza; ma Teseo punì il suo attentato, e l'uccise mentre era già in procinto d'ottenere l'intento. — Vi fu un'altra Ippodamia, figlia di Enomao, re di Elide, per celebrità non inferiore alla precedente. Vedi *Mirtilo.*

Ippogrifo.

Animale quadrupede favoloso, metà cavallo e metà grifone, che presso gli antichi era il simbolo di Apollo. Ariosto così lo descrive:

Non è finto il destrier, ma naturale,
Che una giumenta generò d'un grifo:
Simile al padre avea la piuma e l'ale,
Li piedi anteriori, il capo e il grifo;
In tutte le altre membra parea quale
Era la madre, e chiamasi Ippogrifo,

Che nei monti Rifei vengon, ma rari,
Molto di là dagli agghiacciati mari.

Ippolita.

Figlia di Marte e di Otrera, era regina delle Amazzoni. Essa portava, come emblema della sua dignità, un cinto datole dal padre, cinto che fu causa della sua morte per opera di Ercole, quando andò a impadronirsene per comando di Euristeo.

Ippolito.

Figlio di Teseo e dell'amazzone Ippolita. Benchè Teseo avesse abbandonata Arianna nell'isola di Nasso, Deucalione, fratello di questa principessa e re di Creta, dopo la morte di Minosse suo padre, per ragioni di politica, risolvette di accordargli la mano di *Fedra*, altra sua sorella. Poco tempo dopo l'arrivo di Fedra in Atene, Ippolito vi si recò per la celebrazione dei misteri. Quivi la giovane regina lo vide per la prima volta, e sentì nascere per lui quell'ardente passione che a entrambi divenne poi tanto funesta; ma Ippolito, allevato da Pitteo nei principi di un'austera vita, appariva saggio, prudente, casto e nemico dei piaceri, unicamente occupato alla caccia, nelle corse dei carri e dei cavalli, e in tutti gli esercizi che a persona di alto grado si addicevano. Occultava nascostamente la regina la sua passione; e non avendo da un lato il coraggio di chiedere al re il ritorno del giovane principe in Atene, e desiderosa dall'altro di procacciarsi in certo qual modo una consolazione per l'assenza di lui, fece edificare un tempio a Venere sopra un monte vicino a Trezene, ove, col pretesto di recarsi a offrire voti alla Dea, godeva starsi a mirare Ippolito che si esercitava nella sotto-

stante pianura. S'indusse infine a dichiarare al giovinotto la sua passione, e ciò essa fece al tempo in cui Teseo era sceso all'Inferno. La dichiarazione fu male accolta; perciò la regina risolvette di vendicarsene col far credere a Teseo che Ippolito avesse voluto usarle violenza. Teseo, ingannato così dalla moglie e senz'altro esame, lo maledì, pregando Nettuno che lo punisse severamente. Ippolito fuggì sopra il suo carro, ma giunto alla spiaggia del mare, Nettuno per mezzo dei mostri marini, spaventò talmente i cavalli d'Ippolito, che dandosi essi a precipitosa fuga, trascinando l'infelice giovanetto fra precipizi e scogli, dove egli perì sfracellato. Fedra confessò la sua colpa, e si uccise per disperazione.

Ippomene. Vedi *Atalanta.*

Ippona. Vedi *Equeja.*

Ippopotamo.

Grande mammifero conosciuto anche sotto i nomi volgari di *cavallo fluviale* o *cavallo marino.* Per gli Egiziani era animale sacro, e generalmente lo consideravano come simbolo di Tifone, gigante che sparse la morte e la distruzione fra le deità adorate in Egitto. Vedi *Apet* — *Empietà* — *Nilo.*

Ira.

Animali: *Babbuino*, che gli Egiziani ritenevano, sopra tutti gli altri animali, di natura collerica e stizzosa. *Orsa*, simbolo d'ira smaniosa, perchè ritenuta oltremodo irrascibile e soggetta a infuriare crudelmente. — Diversi: *Ferro.*

Ira mitigata.

Olivo e *quercia.* Rami di questi alberi intrecciati

insieme; l'olivo come emblema della pace, e la quercia della ferocità. Credevasi che la quercia, piantata vicino all'olivo, avesse il potere di far seccare questo ultimo.

Ira provocata.

Elefante. Sebbene quest'animale si mostri abitualmente d'indole mansueta, provocato, va soggetto a un'ira terribile. I Mauri davano all'elefante due cuori: uno lo faceva arrabbiare, l'altro lo rendeva affabile e mansueto.

Iracondo.

Uomo con uno *staffile* in mano.

Iride.

Figlia di Taumante e dell'Oceanina Elettra, messaggera di Giunone, la quale la cangiò in arco, collocandolo in cielo in ricompensa dei servizi che le furono resi. Giunone l'amava molto, perchè le portava mai triste notizie. I poeti la finsero veloce come il vento, con le ali d'oro, tutta piena di rugiada tra le cui gocce scherza il sole dipingendola a mille colori. Alcuni la rappresentano con ali di colori diversi, con una veste parimente variegata, e talora gialla, tutta succinta per essere più svelta nell'andare a eseguire gli ordini della regina degli Dei. Iride s'impregna d'acqua e porta alimento alle nubi. Vedi *Arcobaleno.*

Iride.

Questa bellissima pianta ha ricevuto il nome che porta dagli svariati colori dei suoi fiori. Vedi *Buona notizia — Eloquenza — Messaggio.*

Irminsul ossia **Colonna d'Irmin.**

Questa colonna, adorata dagli antichi Sassoni, era

originariamente simbolo del teutonico dio Irmin; ma fu più tardi considerata come monumento innalzato in onore di Arminio (Hermann).

Ironia.

Sardonia. L'effetto del veleno di questa pianta malefica è di far contrarre la bocca in modo così strano, che chi lo prende sembra ridere sardonicamente, perciò le fu dato il nome di *sardonia*.

Isaia.

In ebraico *Jesciaheja* cioè *salute di Jehova*. Il primo dei quattro profeti maggiori. — *Albero di Isaia*. *Carbone* ardente, con cui un serafino gli purificò le labbra. *Quadrante solare* di cui egli fece indietreggiare l'ombra in favore di Ezechiele. *Sega*, strumento del suo supplizio: fu segato in due. Vedi *Profeti*.

Iside.

Divinità Egiziana, la quale, in principio, sembra essere stata la Dea delle popolazioni che abitavano la parte paludosa del Delta. Si vuole che per virtù propria avesse concepito e generato suo figlio Oro. Le tradizioni popolari, poi la teologia la maritarono, dai tempi più antichi, a Osiride, suo fratello, al quale diede Oro. Quando Osiride divenne re d'Egitto, Iside salì con lui al trono dei viventi: e dicesi che abbia inventato la medicina, unite le donne ai mariti con dei legami legittimi, e mostrò il modo di macinare il grano fra due pietre per fare il pane; e che fosse la prima a tessere e imbiancare la tela. Osiride, partendo alla conquista dell'universo, le affidò il governo. Quando al ritorno egli fu assassinato da suo fratello Tifone, Iside si tagliò i capelli, stracciò le sue vesti,

e partì in cerca del cadavere di suo marito. Essa lo trovò, lo mise al coperto sotto l'ombra di un'acacia gigantesca, poi ritiratasi nelle paludi di Buto, diede alla luce il figlio Oro (vedi *Osiride*). Avendo Oro raggiunto l'età per vendicare suo padre, Iside partecipò nella sua lotta vittoriosa contro Tifone, poi essa raggiunse Osiride nel suo impero oltre tomba. Iside, in principio, non aveva altra forma che quella di una donna, rappresentata talvolta sola talvolta in compagnia del bambino Oro. Questa Dea fu identificata con la maggior parte delle divinità madri, e le si diede la forma di donna con la *testa di vacca*. In Egitto fu anche presa per la Luna, rappresentandola con due cornetti di bue; allusione a *Io*, trasformata in giovenca, e, in questo caso, le diedero nella mano destra il *sistro*, e nella sinistra un vaso. E alcuni credettero che quest'immagine rappresentasse il Genio dell'Egitto, in cui il sistro simboleggiasse il rumore della invasione delle acque del Nilo, e il vaso l'acqua fertilizzatrice di quelle regioni. Altri la ritennero simbolo della Natura, soggetta al Sole (Osiri), perciò la facevano carica di *mammelle*. A Iside era consacrato il *nelumbio;* e dicesi che veniva anche rappresentata con una *corona di abrotano*, dandole la medesima pianta nella mano sinistra e una *navicella* nella destra, con cui volevasi forse significare ch'ella passò in Egitto, e dove si celebravano feste dedicate alla Nave di Iside; perchè sebbene le favole finsero che Io passasse il mare mutata in giovenca, la storia vuole che lo passasse su una nave; e perciò gli Egiziani la fecero protettrice della navigazione, e le si diede il potere di spargere le acque del Nilo, di soffiare

i venti e di proteggere i naviganti. Nei misteri d'Iside e Osiride, coloro che dovevano portare sul capo i vasi pieni d'acqua o i canestri sacri erano obbligati di farsi una corona di foglie di fico attorcigliate per sopportarli. — Apuleo, fingendo di vedere in sogno Iside (*Luna*), così la descrive: Con reverente faccia usciva dal mare e a poco a poco mostrò poi tutto il suo corpo lucido. Aveva il capo ornato di lunga e folta chioma, lievemente increspata, che per il collo si spargeva, cinta era di belle ghirlande di diversi fiori, e nel mezzo della fronte portava una certa cosa rotonda, schiacciata e liscia, che risplendeva come specchio, e dall'una all'altra parte stavano alcuni serpenti, sopra dei quali v'erano poche spighe di grano. La veste di diversi colori era di sottilissimo velo, che pareva essere ora bianco, ora giallo e ora infiammato. E ne aveva ancora un'altra tutta nera ma però lucente e coperta quasi tutta di stelle scintillanti, fra le quali una luna risplendente, e intorno al lembo erano attaccati con bellissimo ordine fiori e frutti di ogni sorte. Portava la Dea nella mano destra certa cosa di rame fatta a guisa di cembalo, che scuotendo il braccio faceva gran suono, e le pendeva dalla sinistra un dorato vaso, cui faceva manico un serpente, che di veleno pareva tutto gonfio, e ai piedi aveva certo ornamento fatto di foglie di palma. Apuleo diede a Iside una vesta bianca, gialla e rossa, perchè la luna talvolta si mostra lucida e chiara, ritenuto segno di bel tempo; talvolta fosca, segno di pioggia, e talvolta rossastra, segno di vento. La veste nera poi significa che la luna è per sè stessa priva di luce, ma la riceve da altri. E riguardo alla *certa*

cosa di rame (che sarebbe il sistro o il cembalo), messo da Apuleo in mano alla Dea, si riferirebbe alla usanza presso gli antichi di fare un certo strepito e rumore con vasi di rame e di ferro, pensando di giovare alla luna in ecclisse, fenomeno di cui non conoscendo la causa, credevano che la lune fosse tirata in terra a forza d'incanti, come pretesero fare alcuni maghi.

Isidoro (Sant').

Angelo, che conduceva l'aratro mentre il Santo, bifolco, predicava. *Aratro. Bastone* con cui, conficcato nel suolo, fece zampillare una sorgente per dissetare il suo padrone. *Covone di frumento. Sorgente.*

Isocaedro.

Figura geometrica solida. Vedi *Acqua.*

Issopo.

Pianta di cui si disputa tutt'ora per sapere se sia l' *ezob* della Bibbia, che gli Ebrei adoperavano nelle purificazioni. Vedi *Purgazione dei peccati.*

Ispirazione. Vedi *Inspirazione.*

Issia.

Pianta che prese il nome di *ruota d'Issione*, per la somiglianza che hanno le lacinie aperte del perigonio coi raggi di una ruota. Vedi *Tormenti.*

Issione.

Re dei Lapiti, e sposo della bella Dia, figlia di Dioneo. Contrariamente all'usanza di quei tempi, che stabiliva di fare ricchi doni ai genitori di una fanciulla per ottenerla in isposa, Issione rifiutò quelli che aveva promessi a Dioneo, suo suocero; perciò questi gli fece un giorno rubare i suoi cavalli che pascola-

vano. Sdegnato Issione di quell'affronto, ma dissimulando il suo risentimento, finse di volersi accomodare col suocero, e lo invitò a un banchetto nella propria casa, ove lo fece cadere in una fossa ardente, in cui perdè la vita. Questo delitto destò tale orrore, che Issione, abbandonato da tutti, si rivolse a Giove, il quale sentì pietà dei suoi rimorsi, e lo ammise in cielo alla tavola degli Dei. Quivi abbagliato dalle attrattive di Giunone, l'ingrato Issione le dichiarò l'amor suo; ma la severa Dea se ne lagnò con Giove, il quale compose una nube somigliante alla figura della sua sposa, e la offerse a Issione, che sfogò sopra di essa la sua brutale passione (simbolo di cose finte o false e di speranze fallaci). Giove lo bandì dal cielo, ma udendo poi che si vantava di avergli disonorata la moglie, lo percosse con un fulmine, e lo precipitò nel Tartaro, ove Mercurio ebbe ordine di attaccarlo a una *ruota*, circondata di serpenti, la quale doveva sempre girare. Secondo alcuni, questo supplizio era il simbolo dell'*ingratitudine punita*.

Issipile.

Figlia di Toante, re di Lenno. Quando le donne di quest'isola, per vendicarsi dei loro mariti, i quali preferirono a esse le schiave della Tracia, uccisero tutti i maschi, la pietosa Issipile salvò suo padre portandolo di nascosto nell'isola di Chio. Allorchè gli Argonauti approdarono all'isola di Lenno, ella li accolse benignamente, specialmente Giasone loro capo, il quale se ne innamorò. Frutto di questo infelice amore furono due figli, Nebrofono o Dripilo ed Euneo. Qualche tempo dopo, avendo le donne di Lenno saputo come Issipile aveva salvato suo padre, decisero

di ucciderla, ma essa si salvò con la fuga. Fatalmente alcuni corsari la pigliarono in mare e la vendettero a Lico o Licurgo, re della Nemea, il quale la fece balia di un suo bambino chiamato Ofelte. Passando i setti prodi che andavano verso Tebe, sul territorio di Licurgo, incontrarono Issipile, che sola in un bosco stava allattando il bambino affidato alle sue cure, i quali assetatissimi per il gran caldo e le fatiche del viaggio, la pregarono a voler in cortesia mostrar loro dove fosse acqua da bere, per questo essa pose in terra il bambino e li condusse a una fontana quivi vicina. Ma mentre essa adempiva a questo pietoso servizio, un serpente uccise il fanciullo. Sdegnatosi il re a tale notizia, la fece mettere in prigione, ed ella avrebbe scontato quella disgrazia con la vita, se i suoi due figli, che ebbe da Giasone, non fossero accorsi in tempo a salvarla. Narra la favola che le donne di Lenno, dopo aver uccisi tutti i maschi, furono da Venere fatte diventare talmente brutte, che nessuno ardiva di avvicinarle, e desse Issipile per loro regina.

Italia.

Animali: *Bue.* Avevano i Romani una tal stima per i buoi, chiamati una volta *itali*, che, dicesi, in loro onore, diedero alla nostra penisola il nome Italia; quantunque altri lo facciano derivare da Italo re. *Cavallo*, secondo alcuni, e ciò perchè in certe medaglie romane si vede una testa di cavallo, con l'inscrizione ROMA; e di dietro a questa testa figura uno scettro, sormontato da una testa di cavallo, e dall'altra parte si vede Roma con la celata in testa. Mentre in un'altra medaglia figura un cavallo bal-

danzoso, sopra il quale si vede un fiore, con l'inscrizione ROMANOR. Trovandosi però il cavallo tanto sulle monete greche quanto latine, alcuni credono che non sia emblema d'Itala, ma rappresenti piuttosto una guerra, qualche viaggio, come risulterebbe da molte medaglie di Nerone; oppure la velocità, come l'indicherebbero altre medaglie. — Diversi: *Corona murale*. *Stella*, quali attributi.

Itì.

Figlio di Tereo. Progne sua madre lo tagliò a pezzi, e ne imbandì un convito. Vedi *Filomela*.

Izanagui e **Izanami.**

Nella mitologia della religione primitiva del Giappone Izanagui e sua sorella minore Izanami sono i creatori del mondo, il padre e la madre degli Dei. La loro prima azione fu di far sorgere la terra dal caos dell'Oceano e dimenare la melma con una lancia e il fango che sgocciolò dalla punta della lancia ammucchiandosi produsse l'*Onogaro-shima* o mondo terrestre. Allora essi discesero dal cielo e fissarono la loro dimora sulla terra, poi generarono carnalmente tutti gli Dei, compreso il dio del fuoco, la cui nascita costò la vita a Izanami. Disperato, Izanagui, scese nell'inferno a invocare la sua compagna; ma Izanami, che gustò il cibo dell'inferno, non gli può essere resa. Volendo lavarsi dalle immondizie di cui si lordò in questa odiosa dimora, Izanagui si gettò in un ruscello, e d'ogni parte del suo corpo immersa nell'acqua, nacque una nuova divinità; poi egli risalì in cielo. In quanto a Izanami, essa divenne la grande Dea dell'inferno.

Izedi.

Denominazione dei Geni buoni della mitologia dei Parsi.

J.

Junoni.

Fate o angeli custodi del sesso femminile, dei quali si credeva ne nascesse uno insieme a ogni donna, per curarla e vegliarla durante tutta la sua vita, e spirasse con essa alla sua morte. Sono figurate come giovani fanciulle con *ali di pipistrello* o *di falena* (farfalla notturna).

Jupiter. Vedi *Giove.*

K.

Kneph. Vedi *Cnufi.*

Kouan-Ti.

Dio chinese della guerra.

Krichna (il nero).

Dio principale dell'India attuale.

L.

Labaro.

Il vessillo imperiale portato davanti agli imperatori Romani da Costantino in poi. Consisteva in un pezzo rettangolare di seta, sospeso all'asta mediante una sbarra traversale, riccamente ornato d'oro e di ricami, e con la figura della croce e il monogrmama di Cristo per stemma, col motto: *In hoc signo vinces.* Vedi *Costantino* (San).

Labda.

Figlia d'Anfione, e una delle Baccanti, la quale, perchè storpiata, veniva dalla sue compagne beffeggiata. Labda sposò Etione, da cui ebbe un figlio, Cipfelo, e avendo l'oracolo predetto che un figlio di essa si sarebbe un dì impadronito di Corinto, furono mandati dieci uomini a casa di Labda per uccidere il fanciullo; ma sul punto che uno di essi gli voleva cacciare il pugnale nel petto, Cipfelo gli stese le piccole braccia in atto tanto amoroso, che il sicario non ebbe il coraggio di ucciderlo; questi lo diede a un altro, a cui avvenne lo stesso, e non ebbe più l'ardire del primo, così di mano in mano passò Cipfelo fino all'ultimo, il quale lo restituì alla madre. Usciti poi tutti, si rimproverarono il poco coraggio loro, e mentre rientravano in casa di Labda, risoluti di farlo morire, ella, che li aveva ascoltati, e che aveva intesa la loro risoluzione, nascose il figlio sotto uno staio, e così lo salvò dal furore dei suoi nemici..

Labirinto. Vedi *Dedalo.*

Laborioso.

Uomo che tiene una *cesta* nella mano destra.

Laccio. Vedi *Amore* — *Caccia* — *Inganno.*

Lacedemoni.

Abitanti di una città, e di un reame di Grecia. — *A*, lettera che portavano sullo scudo, per insegna. *Aquila. Serpente.* Dicesi che nel sigillo dei sacerdoti, con cui sigillavano pubblicamente le loro lettere, figurasse un'aquila e un serpente.

Lachesi.

Una delle tre Parche, quella che avvolgeva il filo nel fuso. Vedi *Parche.*

Lacinia.

Soprannome di Giunone, sotto il quale era adorata nelle vicinanze di Crotone, ove aveva un ricco e famoso tempio. Il nome deriva, secondo alcuni, dall'eroe italiano Lacinio, o dal promontorio Laciniano sulla costa orientale di Bruzio, il quale fu donato, dicesi, da Teti a Giunone.

Ladro.

Uomo con una grande *lancia*. — *Mercurio*, il quale, secondo i poeti, inventò l'arte dell'inganno e della frode.

Lagrime.

Cipolla che, tagliandola, fa lagrimare. *Elenio*. *Opale*, pietra preziosa un po' appannata. *Perle*. Sognando delle perle, secondo gli spiegatori dei sogni, è indizio di abbondanti lagrime. — Vedi *Guglielmo* (*San*) — *Maddalena* (*Santa*).

Lambicco. Vedi *Chimica*.

Lamento. Vedi *Querela*.

Lamentazione.

Pioppo tremulo che, al minimo soffio di vento, si agita e geme.

Lamia.

Fantasma femminile, terrore dei fanciulli nell'antichità. Secondo la tradizione, essa era originariamente una regina libica di gran bellezza, e figlia di Belo. Amata da Giove, Giunone nella sua gelosia le rubò i figli e Lamia per vendetta e disperazione rubò i figli d'altre donne assassinandoli crudelmente. Fu cangiata in *cagna*.

Lamie.

Secondo Ovidio, erano streghe, figlie delle Arpie,

che vagavano per i cimiteri, disseppellivano i morti, li mangiavano e non lasciavano che solo le ossa. Le Lamie, agilissime alla corsa, per ingannare più facilmente coloro che volevano divorare, mostravano loro la parte più bella senza parlare, perchè la loro voce era un sibilo di serpente. Secondo Dione, in certi luoghi deserti della Libia esistevano alcune crudelissime fiere, le quali avevano il viso e il petto di donna bello in modo che meglio non si avrebbe potuto dipingere, e si vedeva loro nell'aspetto e negli occhi tanta grazia, e una vaghezza tale, che chi le mirava le giudicava tutte mansuete e piacevoli. Il resto del corpo poi era coperto di durissime scaglie, e andava diventando serpente; in modo da finire in teste di serpentelli terribili e spaventevoli. Non avevano queste bestie ali nè parlavano, e non avevano altra voce se non che fischiassero, ed erano tanto veloci, che non vi era animale alcuno che da loro potesse fuggire, e facevano la caccia agli uomini in questo modo. Mostravano il loro bel petto bianco scoperto, e chi lo vedeva rimaneva così affascinato da desiderare di possederle, e da tale desiderio spinto, a loro se ne andava, ed esse, senza punto muoversi, ma quasi vergognose chinavano gli occhi spesso a terra, senza mostrare però gli adunchi artigli, se non quando chi andò a loro fosse stato vicino; per pigliarlo allora con quelli, nè lo lasciavano prima che il serpente, in cui finivano, con velenosi morsi non l'avessero ucciso, e poi lo divoravano.

Lampada.

Vaso senza piede nel quale si tiene acceso lume d'olio, e sospendesi per lo più innanzi agli altari e all'immagine dei santi. Nella Bibbia si parla spesso

di lampade (*lampana*) e a queste si fanno frequenti allusioni. Vedi *Alberto* (*Sant'*) — *Girolamo* (*San*) — *Vergini savie e Vergini stolte* — *Vigilanza* — *Zelo*.

Lampezia.

Una delle tre *Eliadi* (vedi).

Lancia.

Arma che presso i Sabini era il simbolo della guerra, e perciò sotto questa forma essi rappresentavano il loro dio Quirino. I Romani pigliarono da quella nazione lo stesso costume, che conservarono finchè non ebbero trovata l'arte di fare figure umane alle loro divinità. Si vuole che altri popoli rendessero un simile culto, e che da ciò sia derivato l'uso di porre lance in mano agli Dei. Vedi *Asta* — *Biasimo* — *Giorgio* (*San*) — *Guerra* — *Ladro* — *Marte* — *Matteo* (*San*) — *Michele* (*San*) — *Nemico dannosissimo* — *Nobiltà* — *Spogliatore* — *Tommaso* (*San*).

Languore.

Papavero; allusione alla proprietà narcotica di questa pianta.

Lanterna cieca. Vedi *Falsa religione*.

Laocoonte.

Figlio di Priamo e di Ecuba, e sacerdote di Apollo. Mentre sacrificava un toro a Nettuno uscirono dal mare due *serpenti* smisurati, i quali divorarono due figli che Laocoonte cercò invano di salvare, poi assalirono il padre, e strettolo fra le loro spire, lo strangolarono. Questo terribile supplizio fu considerato come mandato da Minerva a Laocoonte,

per aver egli cercato di dissuadere i troiani dall'introdurre in Troia il celebre cavallo di legno.

Lapis

Sasso, pietra; donde gli italiani dissero lapida la pietra sepolcrale. — Soprannome di Giove. Credevasi anticamente che Giove Lapis fosse una statua in pietra del Dio, od originariamente una rozza pietra quale simbolo, intorno al quale il popolo radunavasi per adorar Giove. Ma ora è noto generalmente che la *selce*, pietra focaia, che i Latini chiamavano *lapis vivo;* veniva considerata quale simbolo della folgore, e perciò Giove, in alcune rappresentazioni, teneva in mano una pietra in luogo di fulmine.

Lappa. Vedi *Bardana.*

Lari.

Spiriti tutelari, che conforme alla credenza religiosa dei Romani si supponevano fossero le anime di persone morte, che facevano ufficio di protettori, nell'interno delle case di ciascuno, sul proprietario, sulla sua famiglia e la sua sostanza. Non erano considerati quali divinità come i *Penati*, ma semplicemente come spiriti guardiani. Si credeva pure che esercitassero il loro ufficio di protettori anche fuori di casa, ove divenivano i sopraintendenti di ogni cantuccio e luogo abitato dagli uomini; come le vie, le strade, i campi, gli edifizi, così in città come nella campagna; di dove ne prendevano il soprannome. I Lari si rappresentavano con statuine di giovani *coronati di lauro*, con una corta tunica, oppure con un *corno* da bere, tenuto al di sopra della testa; e anche da giovinetto vestito di *pelle di cane*, e coi *piedi di cane;* come simbolo della fedeltà e guardia delle

case. Il culto dei lari era semplicissimo, specialmente nei primi tempi e nelle campagne: le offerte venivano loro fatte in piattelli, e quando gli abitanti della casa sedevano a tavola, una porzione veniva offerta ai Lari, e nelle feste di famiglia si aprivano gli altari dei Lari e si ornavano di ghirlande votive. Quando una sposa entrava in casa del marito, suo primo dovere era quello di offrire un sacrifizio ai Lari. A questi spiriti tutelari, come ai Penati, era caro il *cane*, che si immolava loro nei sacrifizi, come emblema della fedeltà. Vedi *Lemuri*.

Larice.

Questa pianta è la più alta dei pini d'Europa. Vedi *Arditezza* — *Audacia*.

Larva.

Essere fantastico, che si suppone apparire agli uomini e spaventarli, chiamato talvolta anche fantasma. In generale si dava questo nome alle anime dei malvagi, che dopo la morte assumevano orribili sembianze, e specialmente a quelle dei colpiti di morte improvvisa o violenta che erano condannati a vagare sulla terra. Dice Svetonio che Caligola assassinato errò per lungo tempo sotto forma di larva nel suo palazzo. Si richiedevano libazioni e sacrifizi espiatori per placare questi spiriti malevoli, che avevano per grandissima gioia il perseguitare qualche innocente e precipitarlo nel delitto. Le larve erano rappresentate sotto forma di *scheletri*, o di vecchi con lunga barba, capelli rasi, occhi incavati, e talora con un *gufo* in mano. Gli antichi chiamavano *Larva* uno scheletro artificiale, che introducevano nei loro banchetti a ricordo della incertezza e brevità della vita; e, come stimolo, quindi, a ricavare dall'ora presen-

te il maggior godimento che si potesse; costume che ebbe origine presso gli Egiziani, dai quali passò ai Greci e ai Romani. Vedi *Lemuri*.

Lascivia.

Tre *Satiri* con vasi in mano in attitudine d'invitarsi l'un l'altro a bere. — *Asino*, che nella Bibbia è simbolo di persone lascive, dove si legge: *Le cui carni sono, come le carni di un asino*. Secondo Platone, gli uomini lascivi, dopo morte venivano trasformati in asini. *Barbabietola*, simbolo della disonestà puerile e della lascivia effemminata. Diogene, molestato da certi ragazzi sfacciati e dissoluti, chiamandolo cane, mentre fuggivano, avendo loro domandato perchè si allontanassero, risposero, perchè tu non ci morda; soggiunse il cinico allora: *Siate pure tranquilli, che i cani non mangiano bietole*. — Vedi *Mollezza lasciva* — *Pentimento della lascivia*.

Lascivia delle donne.

Gatta, simbolo di donna libidinosissima; perchè si vuole che le femmine di questi animali siano per natura molto libidinose e lascive; attirando il maschio invitandolo con moine all'accoppiamento, e sforzandolo anche con assalti minacciosi, qualora non accondiscendesse. Perciò volgarmente si suol dire che frequentano il commercio dei gatti, coloro che si danno senza alcun ritegno alla libidine, e, noncuranti della vergogna, s'ingolfano negli amori lascivi.

Lascivia domata.

Toro con dei rami di *caprifico* (simbolo di temperanza) che gli circondano il collo e le spalle. Allusione a chi, domata la lascivia a forza di volontà, passa a una vita ordinata, perchè si vuole, per quanto i tori siano feroci, che il caprifico abbia la

virtù di frenare il loro istinto, rendendoli quasi immobili.

Latiro odoroso. Vedi *Cicerchia.*

Latona.

Divinità adorata in Delo, in Argo, nelle Gallie e in parecchi altri luoghi. Ma prima di giungere in cielo e di ricevere gli omaggi dei mortali fu molto tormentata da Giunone. Per quelli che vedono nella mitologia i simboli di rivoluzione sociale, Latona segnerebbe un'êra nuova della civiltà. Era figlia del Titano Ceo, e di Febea. Giove l'amò, e questo Dio che succede a Saturno indicherebbe un nuovo ordine di cose fra gli uomini. Giunone aveva fatto nascere il serpente Pitone per punire la sua rivale, e aveva fatto giurare alla Terra di non darle asilo. Sono questi gli ostacoli che incontrano sempre gli innovatori. Nettuno, impietosito dal lungo errare di Latona, fece sorgere dal mare l'isola di Delo, dove ella si rifugiò, e all'ombra degli olivi partorì Diana e Apollo. Dal nascondersi che fece (*latere*) le derivò il nome di Latona. Quell'isola è culla di due divinità, l'una delle quali, Diana, insegna il pudore e la virtù della castità, il quale insegnamento annuncia migliori costumi; e l'altra, Apollo, introduce la coltura delle arti, della musica e della poesia; ingentilisce gli spiriti selvaggi ed è Dio delle nove Muse che spandono nel mondo l'amore di tutte le discipline liberali. Quando si paragona l'epoca dei Titani con quella di Apollo e Diana, il regno di Saturno col regno di Giove, si scorge la differenza dei tempi e dei costumi, e quand'anche quelle divinità mitologiche procedessero da tutt'altro che da sociali rivolgimenti, è sempre vero che gli uomini modifican-

do il culto, modificano anche la loro indole, le leggi e le istituzioni.

Latrea clandestina.

Pianta a fusto brevissimo, nascosto ordinariamente sotto i muschi e fra le pietre, così che non si potrebbe scorgere, senza i suoi fiori turchini o porporini, che appariscono fuori del suolo. Vedi *Amore celato.*

Latte. Vedi *Beatitudine futura.*

Lattuga. Vedi *Afflizione.*

Laureola. Vedi *Dafne laureola.*

Lauro.

Albero celebre presso gli antichi, che in ogni tempo fu la ricompensa delle gloriose gesta militari e delle sublimi opere dell'ingegno. E' noto che i Greci ne cingevano la fronte dei valorosi che tornavano vincitori dai giuochi Olimpici, e i Romani dei benemeriti Capitani cui concedevano l'onore del trionfo; il giorno in cui questi entravano gloriosi le porte di Roma, ne portavano sulla fronte una corona, e un ramoscello ne stringevano in mano per segno della riportata vittoria: intanto le tende, i vascelli, le lance dei soldati vincitori, i fasci, le insegne, tutto era ornato di frondi di quest'albero onorato. Gli antichi credevano che il lauro fosse inaccessibile al fulmine; ed è forse per questa prerogativa che piantavasi sulla porta dei palazzi degli imperatori e attorno al palazzo stesso. Tiberio, uomo vile e pauroso, se ne cingeva la fronte nei giorni di temporale per allontanare dal suo corpo il fulmine. I medici lo riguardavano come una panacea universale; quindi lo consuetudine di fregiarne le statue di Esculapio, e l'u-

sanza ancora in voga in certi paesi di mettere sul capo dei baccalaurei (*baccellieri*) in medicina una corona di lauro; la parola stessa baccalaureo senza dubbio deriva da *bacca lauri*, bacca di lauro. Le fronde di lauro entravano pure nel santuario in molte cerimonie religiose, e sopra tutto nei misteri dell'arte divinatoria. Per esempio, se le foglie messe sul fuoco crepitavano, era questo un indizio che gli augurî sarebbero stati favorevoli; quando si desideravano sogni veritieri si mettevano alcune foglie di lauro sotto il capezzale. Vedi *Apollo* — *Corona di lauro* — *Custodia* —*Dafne* — *Gloria* — *Litigioso* — *Luna* — *Medicina provvidenziale* — *Muse* — *Poesia* — *Profezia* — *Purgazione.*

Lauro ceraso.

Pianta sempre verde, le cui foglie sono velenose. Vedi *Perfidia.*

Laverna.

Dea protettrice dei ladri. Rappresentavasi sotto forma di *donna senza testa.*

Lavoro.

Figlio di Erebo e della Notte. E' rappresentato da una figura muscolosa che tiene nelle mani strumenti di lavoro. — Animali: *Ape. Bue. Formica.* Animali appropriatissimi come emblemi del lavoro. — Vegetali: *Spighe*, frutto della terra ottenuto col lavoro dell'uomo. — Diversi: *Ferro*, metallo con cui si fanno la maggior parte degli istrumenti da lavoro. *Vanga.*

Lavoro e milizia.

Uomo con la *falce* nella destra e l'*arco* nella sinistra; allusione a chi talora si dedica al lavoro e tal altro si occupa degli esercizi militari.

Lavoro muliebre.

Digitale porporina, allusione ai suoi fiori di forma simile a un ditale.

Lavoratore.

Uomo che lavora con un *rastrello*.

Lealtà.

Granata, pietra preziosa dedicatale. *Oro*. *Violetto*.

Leandro. Vedi *Ero* — *Oleandro*.

Learco.

Uno dei figli di Atamante.

Lebbra.

Malattia della pelle. Vedi *Giobbe*.

Lebbroso. Vedi *Eligio* (*Sant'*) — *Giuliano l'Ospitaliere* (*San*).

Leda.

Figlia di Testio e moglie di Tindaro. Viene sovente rappresentata in atto di vezzeggiare un *cigno* che le sta voluttuosamente nel grembo; la di lei leggiadria s'accorda bene con la grazia del cigno, il cui bel collo è paragonato al candido collo di donna. Dicesi che Giove volendo unirsi con Leda mentre era sulla sponda dell'Eurota, facesse cangiar Venere in aquila, ed egli trasformato in cigno inseguito dall'aquila andasse a rifugiarsi nelle braccia della giovane amata. Leda dopo quell'unione partorì due uova, dall'uno dei quali uscirono Polluce ed Elena, e dall'altro Castore e Clitennestra. Si tenne Giove padre dei due primi, e Tindaro dei secondi. Questo simbolo, come altri della mitologia, venne diversamente raccontato secondo i paesi dove significò qualche fatto civile, religioso o astronomico, e se-

condo le modificazioni a cui soggiacque mutando di luogo e di culto. Apollodoro dice che Giove, innamorato di Nemesi, si trasformò in cigno, e quella cangiò in oca, e che diede a Leda l'uovo da lei concepito, per cui divenne madre dei gemelli. Altri vuole che Leda fosse deificata sotto il nome di Nemesi. Sono vari i sistemi applicati alle favole con ingegnose congetture per conoscerne il senso, e si potrebbe dir molte cose intorno a Leda; ma senza entrare in particolari che sarebbero assai incerti, basti far notare che in greco si esprime con lo stesso vocabolo uovo e talamo, quasi che questo, a somiglianza di quello, serve all'arcano concepimento della generazione. Cosicchè il mito di Leda è relativo ai primitivi matrimoni, e una costituzione nuova della società dipendente dalla relazione dei due sessi sottoposti alle leggi sacre e civili; poichè Nemesi è figlia della Giustizia, veglia sulla terra come punitrice dei colpevoli ed è superiore allo stesso Destino. Mentre questo indica una condizione stazionaria della società, Nemesi è simbolo di progresso e di perfezionamento. E simile interpretazione sociale oggi adattata da molti in mitologia sembra più ragionevole di quella che prevalse presso i Romani, e che sotto il velo mitologico rinviene una rozza fisica. E con tale sistema Giove sarebbe un canale d'acqua formato dalla pioggia, e i gemelli due fontane minerali. Per quelli che spiegano tutto astronomicamente, il cigno della favola non è che la costellazione di questo nome che scintilla nel cielo settentrionale, composta di ottantacinque stelle.

Legame.

Cobea. Salice, i cui virgulti servono per legare.

Legame d'amore.

Lonicera caprifoglio. Pianta rampicante che si avvolge strettamente al suo sostegno.

Legge.

Divinità allegorica, figlia di Temi e di Giove. Rappresentasi sotto sembianza di una giovane donna con lo scettro in mano. — *Corona*. Secondo S. Girolamo il detto di Pitagora: *Non guastar la corona*, significherebbe che le leggi mai devonsi rompere, ma mantenerle nel loro vigore e fermezza. *Foglie di fico*, che presso gli Egiziani erano l'emblema dei termini delle leggi che nascondono e coprono il frutto, vale a dire lo spirito. *Giogo*, emblema del peso della legge sotto cui si è sottoposti. *Libro*, che la contiene. *Siepe*, simbolo biblico, allusione alle ripiegature e avvolgimenti dei rami paragonabile all'intreccio di una corona.

Legge vecchia e legge nuova.

Bianco e *rosso*. Nel Cantico dei Cantici si legge: *Il mio zio bianco e rosso;* e gli interpreti delle Sacre Scritture, ritengono il colore bianco come simbolo della legge vecchia, e per il rosso intendono la predicazione dell'Evangelo. Dove nella Bibbia si parla di cicatrici, si vuole che la cicatrice bianca significhi trasgressione della legge.

Leggerezza.

Animali: *Farfalla*, per il suo volo leggero e capriccioso. — Vegetali: *Delfinio* consolida, chiamato dai francesi *pied d'aloutte* (piede d'allodola), nome che spiega il simbolo, alludendo alla leggerezza di quest'uccello. — Diversi: *Berretto* con piume. *Galla*, l'allusione è evidente. *Riso*. Socrate voleva dire che il riso fuori di proposito e fuori di tempo,

non è punto lodevole; riferendosi alla leggerezza dei costumi.

Legione Quinta.

La legione era un corpo di soldati di cavalleria e fanteria e ausiliari presso i Romani. Aveva per insegna, sugli scudi e gli stendardi, un *elefante*, avendo questa legione ottenuto da G. Cesare di combattere contro gli elefanti, nella guerra con Scipione.

Lemuri.

Nome generale degli spiriti dei trapassati. Conforme la credenza religiosa dei Romani, l'anima, dopo la morte, era convertita in uno spirito, benefico o maligno, secondo le azioni della persona, in vita, buone o cattive. Lo spirito buono diveniva allora un angelo protettore, e pigliava propriamente il nome di *Lare*. Quantunque i Lemuri venissero confusi con le Larve, erano però considerati quali spettri di cattivo augurio. Che gli antichi credessero alla presenza fra di loro delle ombre dei trapassati è prova la festa delle Lemurie, che si celebrava per tre giorni alternativi, cioè il nono, l'undecimo e il tredicesimo di maggio; in occasione della quale il capo di famiglia s'alzava a mezzanotte, e lavatesi tre volte le mani in acqua di fontana, si aggirava a piedi nudi per la casa facendo schioccare le dita e mettendo in bocca fave nere che poi per nove volte gettava dietro sè ripetendo una certa formula di scongiuro. Si credeva che le ombre si fermassero a raccogliere quelle fave. Allora il capo famiglia ripeteva un'altra formula con cui invitava le ombre a lasciar la sua casa; pensando che tali cerimonie assicurassero la famiglia contro i Lemuri, alla cui venuta si attribuivano le spaventose apparizioni di spettri. Durante il tempo di

queste feste si chiudevano i tempî degli Dei, e ritenevasi di malaugurio le nozze che celebravansi in tutto il mese di maggio, e credevasi che coloro i quali si avventuravano a farlo, morissero poco dopo, donde il proverbio *mense majo male nubent.* Vedi *Larva.*

Leone.

Quest'animale, per la sua gran forza e supposta generosità d'indole, è stato salutato il re degli animali, e considerato quale simbolo principale della maestà e del potere. Vedi *Adriano* (*Sant*) — *Africa* — *Astarte* — *Atalanta* — *Carro tirato da leoni* — *Collera* — *Coraggio* — *Daniele* — *Davide* — *Dominazione dell'animo* — *Ercole* — *Febbre* — *Febbre* (Dea) — *Fortezza d'animo indebolita* — *Forza del corpo e dell'animo* — *Forza vinta dalla sapienza* — *Furore bestiale* — *Generosità* — *Gioele* — *Girolamo* (*San*) — *Iconologia* — *Inondazione* — *Malizia* — *Marco* (*San*) — *Paolo* (*San*) — *Piacere nato dalla mestizia* — *Ragione* — *Salomone* — *Sansone* — *Sole* — *Testa di leone* — *Timore religioso* — *Vendetta* — *Vigilanza* — *Zodiaco.*

Leone Nemeo.

Nell'Argolide eravi una città chiamata Nemea, e poco lungi una foresta abitata da un leone, che come la foresta medesima prendeva il nome della città. La favola descrive questo leone come un mostro di sterminata grandezza: era di quei mostri che infestavano la terra nei tempi primitivi e che venivano uccisi da qualche eroe in cui si personificava la civiltà nascente. Vedi *Ercole.*

Leonessa. Vedi *Meretrice* — *Parto unico.* — *Taciturnità.*

Lepre.

È pregiudizio volgare che le lepri siano ermafrodite, e che ve ne siano perfino di quelle che prima sono femmine, indi si trasformano in maschi, e viceversa. Inoltre è opinione che la lepre sia ruminante, e ciò forse fu creduto per l'abitudine che essa ha di muovere e agitare sovente il naso e le labbra, così da sembrare che rumini. Infine si crede da molti che a cagione dell'eccessiva timidezza, la lepre, non dorma mai, mentre appunto per la vita inquieta a cui è dalla sua indole condannata, prova più forte e più sovente il bisogno di dormire e dorme più degli altri animali. Vedi *Caccia* — *Effeminatezza* — *Emulazione* — *Fecondità* — *Francesco d'Assise* (*San*) — *Martino* (*San*) — *Paura* — *Solitario* — *Udito* — *Vaghezza* — *Venere* — *Vigilanza.*

Letame. Vedi *Giobbe.*

Letargo.

Papavero nero. Allusione all'assopimento che produce questo potente narcotico.

Lete.

Uno dei fiumi dell'Inferno, detto anche *Fiume dell'oblio.* Amore stesso era adorato sotto il nome di Leteo (vedi *Amore Leteo*); e gli amanti, stanchi di amare una donna che per ritrosia o per infedeltà non corrispondeva alle loro brame, lo pregavano di cancellarla dal loro cuore. Quest'oblio, tanto desiderato nelle pene della vita, era conseguito, secondo i Greci, dopo morte, mediante il bere delle acque di questo fiume. Gli antichi limitavano l'oblio ai dolori, immaginando che le anime dell'Eliso ravvisassero la persona con cui vivessero e ragionassero insieme della prima vita. Il fiume col nome di Lete divideva il

Tartaro dai campi Elisi. Secondo il sistema di Pitagora e la religione dei Bramini nell'India, questo fiume sarebbe il simbolo di una palingenesi (rinnovazione del mondo dopo la sua distruzione), poichè le anime dopo aver bevuto l'oblio della vita che hanno menato, tornano a una nuova esistenza in questo mondo, e seguono un circolo eterno in cui si avvicendano le varie trasformazioni della natura.

Letizia.

Vite che, presso gli Egiziani, i Greci, i Romani e perfino nella Bibbia, è simbolo del vino; il quale, secondo Salomone, fu largito per dare diletto, e bevuto moderatamente dà allegria all'anima e al corpo. — Vedi *Gioia*.

Leto.

Nome che i Greci davano a Latona.

Letteratura.

Canna, seppia e *vaglio*. La prima, perchè gli Egiziani scrivevano con una canna; la seppia rappresenta l'inchiostro, come anche le lettere e lo scritto stesso; mentre il vaglio è emblema della sapienza.

Lettere.

Babbuino. Gli Egiziani credevano che quest'animale avesse la virtù di comprendere le loro lettere, e che per mezzo di questa conoscenza si tenesse in relazione con loro; poichè tosto che il babbuino veniva introdotto nel tempio, per esservi, secondo l'usanza, allevato e adorato, il sacerdote gli metteva davanti penna, carta e inchiostro per provare se esso possedeva i requisiti necessari per essere mantenuto e onorato nel tempio; allora l'animale veniva consacrato a Mercurio, considerato come inventore delle lettere.

Letto. Vedi *Elisabetta* (*Sant'*) — *Giuliano l'Ospitaliere* (*San*).

Leucippe. Vedi *Alcitoe.*

Leucotea. Vedi *Ino.*

Leucotoe.

Figlia di Orcamo, re di Babilonia. Il Sole o Apollo che conduceva il carro del giorno se ne invaghì, ed ella non resistette all'incantesimo di un Dio che agli occhi suoi ornava di luce il mondo. Ella aveva però una rivale, ed era Clizia, figlia dell'Oceano e di Teti, la quale fu tradita e dimenticata dal l'infido Apollo per la sua nuova amante. Non ascoltando che la propria passione, scoprì a Orcamo la relazione illecita che sua figlia teneva con quel Dio, per cui il padre sdegnatissimo, fece seppellire viva Leucotoe. Il Sole l'avrebbe risuscitata, per dar pace così al suo dolore, ma il Destino era più forte del suo dolore, e contro la cui potenza egli invano cercò di reagire. Non essendogli permesso di far rivivere Leucotoe, la volle onorare inaffiando di nettare la terra che la copriva, da cui poco dopo germogliò l'albero che produce l'incenso. Si dà una spiegazione a questo mito, e vi ha chi crede che Orcamo fosse il primo a coltivare la pianta dell'incenso, che si chiama appunto leucotoe. E l'amore di Apollo è simbolo dell'azione che il sole esercita sulla pianta, che la sviluppa col calore e fa che se ne spanda intorno la fragranza. Si disse poi che Clizia ingelosita fosse cagione della morte di Leucotoe perchè appunto l'eliotropio (fiore in cui fu convertita Clizia) fa perire l'albero dell'incenso. Questa volta il mito ha un significato d'industria agraria.

Leva. Vedi *Giacomo il Minore* (*San*).

Levana.

Dea protettrice dei neonati. Vedi *Terra.*

Liana.

Si adottò questo nome dal francese *lien*, legame, per denotare certi virgulti sermentosi, che scelgono altre piante per appoggiarvisi, arrampicano sui loro tronchi e si confondono coi loro rami. Vedi *Nodi* — *Vincoli.*

Liberalità.

Borsa aperta. *Mani stese*, specialmente la destra, perchè ritenuta più pronta al pigliare come nel porgere e utilissima nel donare. *Piatto* largo, allusione alla larghezza nel donare.

Liberatore della patria.

Berretto e *pugnale* che figurano nelle medaglie di Cassio e Bruto liberatori della patria: il pugnale è simbolo di uccisione, il berretto di libertà.

Libero.

Uomo con una *catena* in mano.

Libertà.

Deità allegorica. Rappresentasi in una figura di donna robusta vestita di bianco, o drappeggiata d'una toga con lo *scettro* in una mano e nell'altra un *berretto frigio*, e talvolta porta una *fiaccola* o una picca sulla cui cima è piantato il berretto. Viene anche raffigurata con accanto un gatto e un giogo spezzato. — Animali: *Gatto*, come emblema del desiderio di libertà (vedi *Indipendenza*). — Vegetali: *Vite*, simbolo derivato da *Liber*, soprannome che i Latini davano a Bacco, al quale era consacrata la vite. — Diversi: *Berretta*, presso i Romani, che la davano agli schiavi quando volevano rendere loro la libertà.

Tali liberti non se la toglievano dal capo finchè i capelli erano cresciuti tanto da far scomparire la tonsura la quale era il distintivo della schiavitù. Da ciò molti pensano derivato l'uso nelle università di dar la berretta ai licenziati in qualche facoltà, per accennare che essi hanno riacquistata la libertà, cessando di essere soggetti alla verga del superiore. *Catene* spezzate. *Giogo* spezzato. *Oro. Strada, Veste bianca*: gli schiavi resi liberi si vestivano di bianco, in segno d'onore.

Libia.

Figlia di Epafo, figlio di Giove e re dell'Egitto. Sposò Nettuno, dal quale ebbe Agenore e Belo: il primo regnò sui fenici, l'altro sugli assiri.

Libidine.

Animali: *Capra*. Si vuole che nella *Chimera* la parte di capra rappresenti gli affetti libidinosi. Virgilio chiama i capretti lascivi. I piedi caprini dati ai Satiri è indizio dell'insaziabilità delle voglie amorose di questi abitanti silvestri. *Scorpione*, al quale furono dedicati gli organi genitali dell'uomo, ed era consacrato a Marte, Dio ritenuto adultero e lascivo. Aristotile dice che i soldati sono effemminati e amanti delle donne, perchè nacquero sotto l'influenza dello Scorpione, e perciò anche gli astrologi vogliono che i soldati siano lascivi. — Diversi: *Botte* forata, che venne paragonata a quella parte dell'uomo che è agitata e insidiata dalla libidine e concupiscenze carnali; e ciò, perchè gli uomini già continenti, dimentichi di quanto appresero di onesto e giusto, come la botte forata, nulla possono ritenere di quanto fu loro infuso, abbandonandosi a insaziabili voglie

disoneste. *Fico*, frutto. *Rame*. Vedi *Arassa* — *Rimedio contro la libidine*.

Libidine domata.

Becco domato da Ercole; finzione dei Greci, per significare che l'eccesso della lascivia, domata dalla virtù, deve avere un certo limite; perchè si trovò un uomo, talmente lussurioso, che in una notte usò con trenta donne. Il becco rappresenta una strabocchevole lascivia superiore a quella degli uomini stessi, ed Ercole simboleggia la virtù.

Libidine precoce.

Pinna, che mostra i suoi parti; si vuole che queste nicchiette generate nella conchiglia della madre, prima che siano espulse, si congiungano fra loro; perciò la conchiglia stessa fu dedicata a Venere.

Libidinoso.

Occhi con le palpebre senza peli; perchè si vuole che i peli cominciano a cadere quando si comincia a godere i piaceri di Venere, e tanto più cascano, quanto più si persiste nella libidine.

Libitina.

Dea che presiedeva ai funerali. Le era sacro un bosco e un tempio, ove le si poneva una moneta d'argento per ogni persona che moriva. E in tal modo si conosceva ogni anno il numero dei morti. Sotto questo nome di Libitina, che vale *ad libitum*, vuole Plutarco che fosse adorata Venere, e altri Proserpina. O l'una o l'altra Dea rapiva la vita degli uomini a suo talento. E' da notarsi che Venere si confondeva dagli antichi con Proserpina, che si facevano ambedue ministre di morte, mentre Venere è piuttosto ministra di vita, e suole essere rappresentata come il simbolo della generazione. Per questo

simbolo appunto non disdice che Venere avesse gli attributi di Proserpina, essendo la generazione, nella natura, composta di distruzione degli esseri e della loro riproduzione con vicenda perpetua, e con quel moto che affatica le cose. Proserpina stessa può essere considerata così, in quanto dimorando sotterra, come vuole la favola, mentre pare che distrugga le cose, non fa che fomentarle nelle viscere della terra perchè rigermoglino novelle. Per cui, come cantò qualche poeta moderno, la morte è sempre giovane e bella, e senza di lei non vi sarebbe in natura la varietà e il rinnovellamento di tante forme, non vi sarebbe progresso e perfezionamento, e tutto sarebbe immoto o di decrepita eterna vecchiezza. La morte è chiamata Libitina impropriamente, perchè non opera a talento come sembra agli uomini, ma secondo l'ordine e il destino del creato. Libitina diede il nome a quelli che vendevano e procacciavano le cose necessarie ai funerali, detti perciò *libitinarii*: adempivano a quest'ufficio nel tempio stesso della Dea. Si chiamava anche *Libitina* la porta per la quale si portavano i cadaveri fuori della città; con lo stesso nome la porta dell'anfiteatro per cui si trascinavano i corpi dei gladiatori uccisi nei pubblici giuochi; e aveva pure nome da Libitina il feretro stesso; per cui in ogni modo essa rappresentava sempre l'immagine della morte.

Libra. Vedi *Zodiaco*.

Libro.

Parola derivata dal latino *liber* (scorza, corteccia) perchè fra i primi oggetti materiali di cui si servirono gli uomini per scrivere, i più comunemente in uso erano le sottili coste o corteccia della pianta

egiziana papiro. Chiamavasi questa dagli Egiziani biblo, dalla città di Biblo, nella cui vicinanza in maggior quantità cresceva. Vedi *Accademia* — *Agostino* (*Sant'*) — *Alberto* (*Sant'*) — *Alfonso dei Liguori* (*Sant'*) — *Anarchia* — *Andrea* (*Sant'*) — *Antichità* — *Antonio* (*Sant'*) — *Apostoli* — *Barbara* (*Santa*) — *Benedetto* (*San*) — *Bonifacio* (*San*) — *Bruno* (*San*) — *Calliope* — *Carlo Borromeo* (*San*) — *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Clio* — *Cristina* (*Santa*) — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Empietà della terra* — *Erudizione* — *Fede* — *Fiacre* (*San*) — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Genoveffa* (*Santa*) — *Girolamo* (*San*) — *Gregorio il Grande* (*San*) — *Ignoranza* — *Legge* — *Lorenzo* (*San*) — *Maddalena* (*Santa*) — *Meditazione* — *Padre Eterno* — *Paolo* (*San*) *Apostolo* — *Pietro* (*San*) — *Predicatore* — *Preghiera* — *Religione* — *Saggezza* — *Scienza* — *Sibille* — *Solitudine* — *Studioso* — *Teresa* (*Santa*) — *Tommaso d'Aquino* (*San*).

Lica.

Messo di cui Deianira si servì per mandare a Ercole la fatal camicia di Nesso, e che l'eroe, nel furore, lo prese per i capelli scaraventandolo nel mare, dove divenne uno scoglio.

Licaone.

Avolo di Arcade, fu cangiato in *lupo*. Vedi *Arcade*.

Licenza.

Figura allegorica, che gli antichi rappresentavano sotto l'aspetto di donna con una veste a vari colori, in cui era involta una *gazza*.

Lichene.

Vegetale che vive per lo più sui tronchi degli alberi e delle rocce. Vedi *Solitudine.*

Lico. Vedi *Megara.*

Lieo.

Soprannome di Bacco, e significa *Libero.*

Ligia.

Una delle Sirene, da *Ligus*, dolce, *argentina.* Ella si gettò in mare con le sue compagne, e il suo corpo fu portato presso Terina; oggi Nocera Calabrese.

Lillà. Vedi *Siringa.*

Lima. Vedi *Accademia.*

Limentino.

Dio che presiedeva al limitare, o soglia della porta.

Lince.

Animale che secondo la favola, venne dotato d'una vista tanto acuta e prodigiosa da passare i monti e i muri, per compenso di tale dono si volle poi che fosse privo affatto di memorie. Secondo Plinio, le gocce di orina della lince si trasformerebbero in ambra, in rubini, in carbonchi; ma aggiunge che, per un sentimento di gelosia avara, avrebbe cura di nascondere le sue ricchezze. Vedi *Linco* — *Vista.*

Linceo.

Uno dei cinquanta figli d'Egitto. Vedi *Danao.*

Linco.

Re di Scitia, il quale si dimostrò ingrato a Trittolemo mandato da Cerere a insegnargli l'agricoltura, e voleva anzi farlo morire, ma Cerere lo cangiò in *lince,*

Lingua. Vedi *Immondo* — *Mercurio* — *Sermone* — *Silenzio* — *Sonno.*

Lingua di bue. Vedi *Cinaglossa.*

Lino.

Pianta tessile utilissima. Vedi *Benefattore* — *Destino* — *Veste di lino.*

Lino.

Figlio della Musa Urania, e rallegrava dei suoi canti le regioni d'Elicona. Alcuni vogliono che sia la personificazione mitica di antico canto popolare con cui si lamentava il perire della natura nella stagione invernale, e chiamavasi appunto *lino*. Lino insegnò la musica a Ercole, il quale essendo stato un giorno acerbamente rimproverato, gli schiacciò la testa con la sua lira.

Liocorno.

Animale favoloso, al quale Plinio attribuisce la testa di cervo, i piedi d'elefante, la coda di cinghiale, la forma generale d'un cavallo, e sulla fronte un corno acuto e nero. Secondo lui, era la più furiosa bestia del mondo. Gli scrittori nel medio evo assolvendo il liocorno dalla taccia di furioso, gli fecero dono di una virtù speciale, ed è quella di amare la castità in modo che quando s'incontra in una fanciulla vergine, corre a lei, le posa il capo in seno e si addormenta placidamente. Il suo corno poi è dotato della meravigliosa facoltà di trasformare in contravveleno tutte le acque di sorgente in cui esso si immerga. Vedi *Carro tirato da liocorni* — *Fede* — *Verginità.*

Lira.

Strumento musicale dai poeti adoperato come sim-

bolo dei loro versi. In mano d'Apollo, come Dio delle Muse, rappresenta il canto e la poesia, è immagine anche della civiltà nascente, perchè le prime leggi e le prime istituzioni furono espressi in versi. Canto e poesia dovevano nel tempo stesso addolcire i costumi selvatici delle prime età. Vedi *Amore — Apollo — Armonia — Concordia — Dottrina — Erato — Mercurio — Musica — Orfeo — Tersicore — Udito.*

Liriope.

Ninfa, figlia dell'Oceano e di Teti, e madre di Narciso. Fu cangiata in fonte, in cui specchiatosi Narciso, s'innamorò di sè stesso. Vedi *Narciso.*

Lissa.

Alcuni antichi scrittori, alle Furie, ne aggiunsero una quarta, chiamata appunto Lissa, il cui nome significa *rabbia.* Ella aveva l'incarico di far arrabbiare i mortali e perdere il senno. Rappresentasi col capo cinto di serpenti, e con una *sferza* in mano.

Lite.

Due donne che si battono.

Litigioso.

Uomo con un *bastone* nelle mani. Uomo con due *cani* sulle spalle. Uomo che tiene un *coltello* alzato. Uomo che lancia un sasso con la *fionda.* Uomo con un ramo di *lauro* in mano. Nel porto d'Amico esisteva un lauro chiamato *bebrico*, e chi ne avesse staccato un ramo, dimostrava che voleva litigare, finchè non l'avesse gettato via. Uomo con la *testa di cane*, con una mano stesa verso l'alto, e nell'altra tiene un bastone,

Lituo.

Credesi che questa parola sia etrusca, e che significhi *uncinato*. Presso i Latini la parola *lituus* aveva due significati. Primieramente così chiamavasi il bastone piegato a uso uncino portato dagli auguri, col quale essi dividevano in regioni l'*estensione* del cielo quando facevano i loro indovinamenti; le quali regioni erano sedici secondo la dottrina etrusca, e quattro secondo il rito romano. Cicerone descrive il lituo: bastone incurvato in cima come un becco e più grosso dell'incurvatura. Tito Livio ci ha lasciato la descrizione dell'uso che facevasi del lituo all'elezione del secondo re di Roma. « Si fece venire un indovino, che prese il bastone con la mano destra e si collocò a sinistra del principe. Egli osservò dapprima l'aspetto della città e del campo, pregò gli Dei, e indicando l'oriente e l'occidente, si voltò verso l'oriente, per aver il mezzogiorno a dritta e il settentrione a manca; dopo di che prese il lituo con la mano sinistra, pose la destra sulla testa del principe e fece questa preghiera: Padre Giove, se l'equità domanda che Numa Pompilio di cui tocco la testa, sia re dei Romani, fate che ne abbiano segni evidenti nella divisione che io faccio ».

Liuto.

Strumento musicale in gran voga nel medio evo. Vedi *Musica*.

Lobelia.

Erba perenne coltivata nei giardini e che contiene un sugo acre, velenoso. Vedi *Malevolenza*.

Locusta.

Questi insetti, chiamati anche cavallette, dove capitano in storme, devastano intere contrade. Vedi *Ca-*

restia — *Fame* — *Giovanni Battista* (*San*) — *Temperanza.*

Locusta di mare. Vedi *Aragosta.*

Loglio.

Erba maligna che trovasi frequentemente nei seminati. Vedi *Cattivi costumi.*

Loke.

Divinità malefica, che fra gli Dei del Nord sostiene nel tempo stesso la parte di Momo e di Arimane. Questo Dio è figlio del gigante Fardante e di Lanseya; i suoi due fratelli chiamavansi Bilcister e Helblinda (*la ricca Morte*). Bello e ben fatto di persona, egli ha lo spirito perverso, leggero, incostante, e nella scienza della furberia e della perfidia egli superava tutti gli uomini. Ha sovente esposti gli Dei ai più gran pericoli, dai quali poi li ha tratti, mediante i suoi artifizi. Da questa viziosa qualità egli ebbe i soprannomi di *calunniatore degli Dei, fabbro d'inganni, obbrobrio degli uomini e degli Dei, quello che gl'inganni,* ecc. Sua moglie chiamavasi Signia; egli ebbe da lei Nare e alcuni altri figli. Ha avuto anche tre altri figli dalla gigantessa Angerboda, *messaggera dell'infortunio*; l'uno è il lupo Fenris, il secondo è il gran serpente di Mitgard, e il terzo chiamavasi Hela (*la Morte*). Il padre universale, prevedendo il male che questi figli, allevati nei paesi dei giganti, dovevano cagionare agli Dei, li fece condurre presso di sè, e gettò il serpente nel fondo del gran mare; ma quel mostro si accrebbe in tal guisa, che dal fondo delle acque cinse tutto l'intero globo della terra, potendosi mordere da sè medesimo l'estremità della coda. Dopo aver con diverse astu-

zie e con diverse trasformazioni tentato di sottrarsi alla vendetta degli Dei, Loke si cangiò in *salmone*, e lanciasi sopra la rete tesa nel fiume ove egli è nascosto. ma Ther lo afferra per la coda, ed è questa la ragione per cui i salmoni hanno poi avuta la coda così piccola. Gli Dei, padroni di Loke, lo legano a tre acute pietre, l'una delle quali gli preme le spalle, l'altra le coste e la terza i garetti. Skada sospende sul suo capo un serpente, il cui veleno a goccia a goccia gli cade sul volto. Quantunque Signia, sua moglie, gli sta seduta accanto, e riceve quelle gocce in un catino, che va poi a vuotare quando è pieno. Durante questo intervallo, il veleno cade sopra Loke, e lo fa urlare e fremere con tanta forza, che ne è scossa tutta la terra, fenomeno al quale gli uomini danno il nome di *terremoto*. Resterà egli legato fino al giorno delle tenebre; giorno in cui deve essere, per mano degli Dei, sciolto dalle sue catene e allora sarà rinnovato l'universo.

Longevità.

Cervo con le corna molto ramose. E' noto che ogni anno, dopo una certa età, le corna del cervo acquistano un nuovo ramo; e gli Egiziani credevano che quest'animale raggiungesse l'età di trecento anni.

Lonicera caprifoglio.

Bella pianta chiamata volgarmente *bracciadonne*, che si arrampica sui sostegni che le si dà, e ricadendo in ghirlande assai piacevoli per il loro aspetto; non meno per la vaghezza e per il profumo dei suoi fiori. Vedi *Legame d'amore*.

Lontano da Dio.

Asino davanti a un uomo inginocchiato, con un coltello da sacrifizio in mano, ma con le mani le-

gate di dietro. Allegoria degli Egiziani, i quali ritenevano l'asino talmente immondo, da paragonarlo al diavolo. Inoltre lo avevano in odio per il suo colore grigio, colore che, nei sacrifizi divini, era aborrito.

Lontra.

Dicesi che le parti anteriori di quest'animale si mangiassero per carne nei giorni di grasso, e quelle posteriori per pesce nei giorni di magro, nei quali, la Chiesa stessa, anche oggigiorno permette di mangiare la lontra. Vedi *Pena della lascivia.*

Loppo. Vedi *Acero campestre.*

Loquacità.

Animali: *Gazza,* che i senesi chiamano *scolta,* e la bassa plebe usa chiamare *scolte* i cicaloni. Quest'uccello fu consacrato a Bacco, appunto per il suo troppo parlare. *Pappagallo.* — Vegetali: *Canna* palustre (vedi *Canneto*).

Loquacità disprezzata.

Elefante e *porco,* con cui gli Egiziani raffiguravano gli uomini loquaci disprezzati e fuggiti da qualche re; perchè si voleva che l'elefante fuggisse udendo il grugnito del maiale. Raccontasi che i Megaresi spinsero dei porci coperti di pece accesa contro gli elefanti di Antipatro, mettendoli così in fuga.

Loquacità punita.

Cicala, dal cui canto stridulo nacque il detto: *Non grattar il ventre alla cicala;* quale ammonimento a un ciarlone di reprimere la sua loquacità e presunzione; altrimenti continuando nel voler dire tutto ciò che vuole, con parola o atto potrebbe suscitare l'impazienza di chi l'ascolta, procurandosi un rimbecco

di cui potrebbe pentirsene. *Se mal dirai, maggior mal sentirai*, dice Esiodo.

Lorenzo (San)

Diacono e martire della Chiesa romana. — *Borsa*, ricordando l'elemosina che faceva. *Croce*, per essere stato porta-croce del papa. *Evangelario*. *Graticola*, su cui fu abbruciato vivo. *Libro*. *Vasi* sacri, che il Santo vendeva per soccorrere i poveri, quantunque affidatigli in custodia.

Loto.

Il loto degli antichi era una specie di ninfea (*ninfea loto*) comune nel Nilo e nelle acque lentamente scorrenti nell'Egitto; e quantunque fosse tenuto in venerazione per una misteriosa relazione che gli Egiziani supponevano esservi fra l'astro che adoravano e questa pianta, i cui fiori sorgono fuori dall'acqua al levare del sole, e vi si tuffano al suo tramonto; non deve però essere confuso col loto sacro a Iside e a Osiride, che è il *nelumbio*. Vedi *Driope* — *Eloquenza*.

Lotta.

Gallo, animale focoso sempre pronto alla lotta. I Greci incitavano i galli alla lotta cibandoli d'olio; e si vuole che i galli più battaglieri fossero quelli dell'isola di Rodi.

Lottatore.

Ampolla, emblema dei lottatori antichi, come risulta da diversi monumenti di quei tempi, e specialmente da un'inscrizione greca posta ai piedi di una statua di lottatore che dice: *Egli è morto e non ha portato seco da questo mondo se non un'ampolla d'olio*. Si noti che i lottatori usano ungersi il corpo.

per aspargerlo poi di sabbia o di polvere, affinchè potessero agguantarsi saldamente gli uni agli altri.

Luca (San).

Uno dei quattro evangelisti. Secondo un'antica tradizione, questo santo, oltre a essere stato medico, era pittore e avrebbe eseguito un ritratto della Vergine, che si trova a Roma in S. Maria Maggiore. — *Bue* alato, perchè nei suoi scritti tratta dell'ufficio sacerdotale, come dinota il bue, adoperato a vittima nei sacrifizi. *Cassetta* d'unguenti, emblema della medicina.

Luce. Vedi *Gregorio il Grande* (*San*).

Luce della Chiesa.

Cero pasquale.

Lucerna.

Lume generalmente d'ottone, formato di un'asta con un anello in cima e sorretta, per base, da una specie di piatto, con un vasetto per mettervi olio, a due o più beccucci. Vedi *Anima e vita* — *Dottori* — *Minerva* — *Splendore del nome* — *Studi notturni.*

Lucia (Santa).

Vergine e martire. — *Bue.* Alla Santa, legata strettamente con funi, oltre a molti uomini, furono attaccati due buoi, per trascinarla in luogo infame, ma senza poterla smuovere. *Corone*, tre, ricordando la sua nascita, la sua verginità e il suo martirio. *Occhi* su un piatto, che le furono strappati. *Pugnale*, con cui le fu passata la gola da una parte all'altra. *Rogo.*

Lucina.

Nome che si dà, ora a Giunone, ora a Diana, quando queste Dee presiedono al parto delle donne

e alla nascita dei bambini; la parola viene da *lux*, perchè l'uomo nascendo vede la luce. Diana o la Luna è Lucina, perchè gli antichi credevano che la luna influisse sul tempo della gravidanza, sui parti e su certe malattie delle donne; ma più comunemente si dava il titolo di Lucina a Giunone. Nel medio evo, quando talvolta il cristianesimo si mescolava alle credenze pagane, non era più una divinità, ma una stella, una costellazione, un pianeta che versava il suo lume prospero o avverso. Riguardo all'immagine di questa Dea, dicesi che nell'Acaia esistesse un tempio molto antico in cui trovavasi una statua tutta di legno meno la faccia, la quale sembrava rappresentasse Lucina, con le mani e i piedi di marmo, e la copriva un velo sottile di lino, lasciando però scoperte le parti di pietra. Una delle mani era stesa; mentre nell'altra teneva una *fiaccola* ardente; attributo quale Dea apportatrice di luce ai nascenti, e ai quali porgeva aiuto a uscire dal grembo materno. Perciò i Greci le mettevano in capo una *corona di origano dittamo*, erba che, secondo la credenza, posta sotto le donne partorienti giovasse loro assai. Inoltre gli antichi mettevano a Lucina un *arco* in mano, simbolo dei dolori che accompagnano il parto. Vedi *Giunone Lucina*.

Luglio.

Mese consacrato a Giove. Personificato gli si danno *capelli rossi;* simbolo del calore di questo mese; e coronandolo di spighe mature. Il medio evo lo rappresentava con uomini mezzi nudi, col cappello di paglia in testa, alcuni falciando, altri affilando la falciola. — *Falciola. Spighe*, due, o due fascetti di spighe, che si attraversano. Vedi *Zodiaco*.

Luigi (San).

Re di Francia. — *Bandiera*, perchè intraprese la sesta crociata. *Cappella* santa, monumento che eresse a Parigi per riporvi le reliquie portate dall'Oriente. *Chiodi*, tre, della Passione. *Corona* di spine della passione, che portò dall'Oriente. *Quercia*, sotto cui il Santo rendeva giustizia. *Scudo*, con le armi di Francia.

Luigi Gonzaga (San).

Gesuita. — *Corona* ai piedi, rammentando che egli sprezzò gli onori. *Cotta*, che indossava nelle sue funzioni. *Disciplina*, con cui si mortificava. *Giglio*, emblema di verginità.

Luna.

Astro. Rappresenta l'*infanzia*. — Animali: *Babbuino*. Si voleva che nell'ora in cui la luna, congiungendosi col sole, si fa invisibile, al babbuino maschio mancasse contemporaneamente la luce degli occhi, nè in quel tempo mangiasse, anzi dolente stesse accovacciato a terra, quasi gemendo per la scomparsa della luna. La femmina poi, oltre agli stessi sintomi spargeva sangue dalla natura. E dicesi che la cagione principale per cui gli Egiziani allevavano nei templi i babbuini, fosse appunto per conoscere con sicurezza la congiunzione del sole con la luna. *Gatto*, molto adorato dagli Egiziani, quale simbolo principale della luna, per essere avversario degli animali protetti dal Sole, come sarebbe il topo. — Vegetali: *Cipolla*, perchè, tagliata in mezzo, mostra le varie fasi della luna, oppure perchè, secondo Plutarco, la cipolla acquista nuovamente il sugo, e cresce di mano in mano che diminuisce la luna, e, all'opposto,

crescendo la luna si secca, come se del suo proprio corpo si nutrisse. — Diversi: *Argento*, allusione alla sua luce pallida, argentina. Vedi *Eternità* — *Maria Vergine* — *Materia e forma* — *Mezzaluna* — *Natura umana* — *Notte* — *Sciocchezza*.

Luna.

Così chiamavasi Diana in cielo. Rappresentasi con le braccia bianche, la testa leggiadramente ricciuta e ornata di un *diadema di raggi*, sorgente dalle onde dell'Oceano su un *carro tirato da due cavalli bianchi*, o uno nero e l'altro bianco; perchè la luna si vede di notte e di giorno. Fidia la figurò come una donna a cavallo. Si dice che nel tempio di Giunone Olimpia esistesse un'effigie della Luna con le ali, la quale teneva una pantera con la mano destra e con la sinistra un leone. E si vuole che le ali fossero simbolo del rapido corso della luna intorno alla terra, la pantera rappresentasse le varie sue fasi, e il leone, la forza del sole, da cui essa s'illumina. La luna, per attributo, ha la *mezzaluna* in testa, di cui la parte posteriore è generalmente velata; e porta una *fiaccola* in mano. — *Giovenca*. *Lauro*. *Papavero*. Consacrati alla Luna. Vedi *Iside*.

Lunaria.

Il frutto di questa pianta giunto a maturità presenta una forma quasi rotonda, la cui grandezza e il colore bianco risplendente rammentano le monete di argento, per cui chiamasi volgarmente *erba monetaria o argentina, o moneta del papa*. Vedi *Cattivo debitore* — *Dimenticanza*.

Lunette.

Specie di mezzelune d'oro, d'argento o d'avorio,

che servivano d'ornamento e distinzione ai patrizi e alle matrone romane. Vedi *Nobiltà*.

Luno.

Dicesi che gli Egiziani, quantunque ritenessero la Luna come Dea femminile, nei loro misteri l'invocavano però come un Dio. E i Parsi adoravano il Dio Luno con le corna, nei cui sacrifici gli uomini vestivansi da donna e le donne d'uomo.

Luperco.

Antica deità italiana, adorata dai pastori come protettrice delle loro greggi contro i lupi, e nello stesso tempo come promotrice di fecondità nelle pecore, di che fu chiamata *Inuus*. Luperco era una divinità simile al Fauno. Rappresentavasi coperto d'una pelle di capra, come lo erano i suoi sacerdoti chiamati Luperci. Le sue feste si celebravano ogni anno al 15 di febbraio nel Lupercale, dove, secondo la tradizione, Romolo e Remo erano stati nutriti dalla lupa, e dove erano un altare e un bosco sacro al nume. Quivi in quel giorno radunavansi i Luperci, sacrificavano becchi e cagnolini, animali notevoli per forte istinto sessuale, e quindi meglio adatti a essere offerti al nume della fecondità. Menavansi poi due giovani di nobile nascita ai Luperci, e uno di questi toccava loro la fronte con una spada intinta nel sangue delle vittime; altri ne asciugava le macchie con la lana intrisa nel latte. A tale cerimonia i due giovani erano obbligati a prorompere in uno scroscio di risa. Questa cerimonia era probabilmente una purificazione simbolica dei pastori. Terminato il sacrificio, i Luperci sedevano a un pasto, durante il quale veniva loro somministrato vino in grande abbondanza. Essi taglia-

vano poi le pelli di becchi, che avevano sacrificato, in pezzi, con alcuni dei quali coprivansi alcune parti del corpo, a imitazione del Dio Luperco, che era mezzo nudo e mezzo coperto da una pelle di capra. Gli altri pezzi venivano tagliati a foggia di corregge, e con queste in mano correvano per le strade della città, toccando le donne, che uscivano anche volontariamente a tal fine, perchè credevano che tale cerimonia le rendesse feconde e procurasse loro facili parti. Questo loro correre attorno con corregge di pelle caprina era una purificazione simbolica della terra, e il toccare le persone una purificazione degli uomini.

Lupa. Vedi *Prestezza — Presunzione delle meretrici — Prosperità — Roma.*

Lupino.

I semi di questa pianta formavano l'alimento più comune dei filosofi greci, e più particolarmente dei cinici. Vedi *Immaginazione — Industrioso.*

Lupo.

Gli antichi erano persuasi che gli uomini si trasformassero in lupi, e questo avveniva specialmente agli Arcadi, condotti al di là di una certa palude, i quali, trasformati in lupi, se per nove anni si fossero astenuti dal mangiar carne umana, nel decimo anno ritornavano uomini, ma invecchiati di dieci anni. Inoltre una volta credevasi che il muso del lupo conficcato davanti alle porte delle case, avesse il potere di allontanare gli incantesimi e le malie. Vedi *Apollo — Augurio di morte — Avarizia — Citta-*

dino oppresso dal forestiero — Discordia — Dubbioso — Edmondo (Sant') — Fatto più potente dall'avversità — Forestiero — Golosità — Licaone — Marte — Pestilenza — Presunzione delle meritrici — Rapacità — Rapina — Ritirata sicura — Sacerdoti di Marte — Sconciamento — Timore vano.

Lusinghe.

Rame.

Lussuria.

Animali: *Cavallo.* Leggesi che gli antichi chiamavano *ippobino* (da *hippos*, cavallo) un uomo eccessivamente libidinoso, e che quando volevano tacciare qualcuno di estrema lascivia e smisurata lussuria, solevano usare il soprannome di *ippopornone*, cioè stallone. Anche Esichio Gerosolimitano chiamò i fornicatori stalloni. Un profeta diede all'uomo la voce di cavallo, per indicare in lui la lussuria simile a quella di questo animale. *Coccodrillo*, che gli Egiziani ritenevano animale fecondissimo e talmente libidinoso da credere che i denti della sua mascella destra legati al braccio destro, incitassero e spingessero alla lussuria. Inoltre volevasi che il muso e i piedi del coccodrillo messi nel vino bianco, e così bevuto, avesse la virtù d'infiammare nella lascivia. *Colomba.* Allusione alla lussuria di Semiramide, la quale dicesi allevata da una colomba, e poi in colomba trasformata, e sotto questa forma adorata dagli Assiri. Si vuole che questa regina fosse stata talmente invasa dalla libidine, che, oltre a darsi ai pastori e ai re, s'innamorasse di un cavallo. *Gallo.* Narrasi che Livia, incinta, per sapere se avesse dato alla luce un ma-

schio, tolse un uovo a una gallina che covava, il quale ora con le proprie mani, ora con quelle delle sue dame di corte, veniva scaldato, finchè nacque il pulcino, che, non solo predisse il sesso di Tiberio, ma anche la sua libidine e disonestà, per cui fu poi famosissimo. *Montone*, che si trova raffigurato in diversi monumenti quale emblema di libidine. E ciò lo dimostrerebbe il montone fra i piedi di una leonessa, posto sul sepolcro di Laide, davanti alla città di Corinto, come simbolo della libidine di quella meritrice. Inoltre. a Elide, nel tempio di Venere Pandemia (Dea delle cortigiane) esisteva la statua di questa Dea seduta sopra un montone. *Pernice*. Dicesi che quest'uccello sia talmente desideroso della femmina e invaso da tal furore libidinoso, che talora il maschio rompe le uova, che la femmina cova, affinchè nel covare non sia trattenuta e impedita dal congiungersi con lui. *Porco*. I Greci trassero dalla parola *porco* un verbo corrispondente alla lussuria, che significa sottomettere il corpo a disonesto e abominevole guadagno; inoltre, col nome di porco, denotavano la natura della donna. — Vegetali: *Fiori*, specialmente rossi. — Diversi: *Alettoria*, pietra che gli antichi credevano si formasse nel fegato del gallo vecchio. *Cofano*, pieno di gioie. *Mare*, per la sua acqua salata; e che gli Egiziani evitavano con la massima cura attribuendogli la proprietà d'incitare alla lussuria. Aristotile dice che se i topi rosicchiano il sale, diventano pregni. Venere sorse dal mare. Il passo della Bibbia che dice aver il fiume Giordano volto il corso indietro verso la fonte, secondo S. Ambrogio, significherebbe che

la mollezza dell'animo dopo il corso verso il mare della lascivia, ritornò verso la sorgente, cioè a Dio. Vedi *Freno alla lussuria.*

Lussuria feconda di figli.

Pirgite italico, allusione a un uomo lussurioso molto prolifico; perchè si vuole che questo passero, per abbondanza di seme, che lo eccita oltre modo alla lussuria, monta la femmina fino a sette volte in un giorno, senza esaurirsi. Ciò che suggerì ai medici antichi di far mangiare i passeri, e le loro uova, per rinvigorire la debolezza virile. Il carro di Venere era tirato da passeri.

Lutto.

Questa manifestazione di dolore, ha variato secondo i tempi e luoghi. Gli Israeliti, alla morte dei genitori e degli amici, si laceravano gli abiti, si coprivano il capo con cenere e polvere, andavano scalzi e coperti di cilicio, dormivano a terra, si battevano il petto, si radevano il capo e si strappavano i capelli e la barba. Gli Egiziani compivano le stesse pratiche, e, inoltre, si radevano le sopracciglia. Presso i Greci, gli uomini si lasciavano crescere i capelli, e le donne li radevano. I Romani esternavano il lutto astenendosi dai giuochi e dalle feste, in portar abiti neri, barba incolta, ecc., e le donne portavano una gramaglia bruna. Ma sotto gli imperatori quell'uso subì un totale cambiamento, e le donne portarono il lutto vestite di bianco. I Galli non avevano abiti da lutto, si radevano il capo tutto intorno. — *Cenere — Cilicio — Grigio — Nero.*

M.

M. Vedi *Messenii.*

Ma. Vedi *Tma.*

Macareo.

Figlio di Eolo. Vedi *Canace.*

Macaria.

Nome che i Greci davano alla Felicità. Era figlia di Ercole e di Deianira. Quando Euristeo invase l'Attica, un oracolo promise agli Ateniesi la vittoria, qualora uno dei figli d'Ercole si fosse sacrificato agli Dei infernali. Appena saputo ciò, Macaria si tagliò la gola, sacrificandosi per la vittoria degli Ateniesi, i quali perciò le eressero un tempio sotto il nome di Endemonia, adorandola come apportatrice di vittoria e felicità; e le consacrarono anche la fontana Maratona.

Macina.

Grande pietra rotonda, che serve a macinare. Vedi *Cristina* (*Santa*) — *Cristoforo* (*San*) — *Vecchio e nuovo Testamento* — *Vittore* (*San*).

Maddalena (Santa) Maria.

Peccatrice per eccesso di amore carnale, diventata santa per eccesso parimente di amore, ma divino. — *Angeli*, i quali, mentre faceva penitenza nel deserto, la sollevavano in aria sette volte al giorno, e dopo un'ora la riponevano a terra, cantando; e quando morì, portarono la sua anima in cielo. *Capigliatura*, con cui Maddalena asciugò i piedi al Redentore; e che le servì per coprisi il corpo nudo, quando si ritirò dal mondo. *Collana* di gemme preziose, ricor-

dando la vita lussuriosa che conduceva prima della sua conversione. *Croce*, davanti cui pregava. *Diavoli*, sette, che Gesù Cristo scacciò dal di lei corpo. *Lagrime*, che sparse durante la sua penitenza in una grotta. *Libro*, emblema della meditazione. *Radici*, rammentando i suoi digiuni per mortificarsi. *Specchio*, allusione alla di lei vita mondana. *Testa di morto*, su cui meditava. *Vaso* contenente i profumi preziosi che la Santa versò sui piedi di Cristo, dopo averli bagnati di lagrime.

Madre. Vedi *Rispetto alla madre*.

Madre adottiva.

Sterpazzolo. Uccello che cova le uova deposte dal cuculo nel suo nido, fa nascere i pulcini e li ciba come se fossero suoi.

Maestà.

Fritellaria imperiale. Pianta d'aspetto maestoso. *Giglio* comune, per essere il suo fiore spesso adottato nelle armi gentilizie.

Maestà d'Impero.

Aquila, a cui, dice Orazio, Giove diede l'impero sopra tutti gli uccelli vagabondi, e il Dio stesso la portava in cima al suo scettro. Inoltre si vuole che l'aquila possegga tutte le qualità proprie ai costumi regali.

Maestà e sapienza del Salvatore.

Capelli bianchi. L'espressione dell'Apocalisse: *ed i capelli suoi erano candidi come la bianca lana*, sono l'emblema della maestà e sapienza, proprie del Salvatore, che dall'inspirato apostolo veniva descritto in visione con quei caratteristici tratti.

Maggio.

Mese presieduto da Apollo, mentre il primo maggio è dedicato a Flora. Il medio evo lo rappresentava portando dei *fiori*, e lo festeggiava col piantare davanti alle case certi pali o piccoli arboscelli, con sopravi qualche regalo, e cantando, ballando, una canzone d'occasione detta maggiolata, che comincia: *Chi non è innamorato — Esca da questo ballo — Che faria fallo a stare in si bel lato.* Vasari raffigurò questo mese in un grazioso giovinotto; posto in un prato fiorito, con una ricca veste fino ai piedi, che da un lato sventola; mettendogli in una mano dei fiori e nell'altra delle piante odorose. Vedi *Zodiaco.*

Maggiorana. Vedi *Origano.*

Magnanimità.

Membro, che si trova scolpito in molte colonne e obelischi, quale emblema di grandezza d'animo e di sentimenti elevati e generosi dell'uomo forte.

Magnolia a grandi fiori.

Magnifico albero sempre verde, coi fiori di un bianco puro e di soavissimo odore. Vedi *Dignità.*

Magnolia porporina.

Arboscello con le foglie d'un bel verde, e i fiori per lo più solitari alla sommità dei rami, coi petali di un bel rosso porporino, internamente di un bianco di latte. Vedi *Pudore vergineo.*

Magnolia precoce.

Pianta i cui fiori, assai numerosi, spuntano alla primavera un po' prima delle foglie. Vedi *Ansietà.*

Mala.

La maggiore e la più bella delle sette Pleiadi, fi-

glie d'Atlante. Giove l'amò, e da lei ebbe Mercurio. Nutrì anche Arcante, ciò che dispiacque talmente a Giunone, che l'avrebbe molto perseguitata, se Giove non l'avesse cangiata in *stella*.

Malacchia.

Profeta. Vedi *Profeti*.

Mala-Fama.

Venne personificata in un mostro orribile, con tanti occhi, orecchie e lingue, quante penne aveva nelle ali, che Virgilio finge essere nere.

Mala-Fortuna.

Rappresentasi sotto l'aspetto di giovane spensierata, coi capelli sparsi al vento, sopra una *palla* in atto di non saper dove andare, e con un *timone* in mano.

Malattia.

Anemone dei prati. In certi paesi credesi che questo fiore sia dotato di un'azione tanto malefica da avvelenare il vento che passa sopra di esso, e coloro che lo respirassero fossero colti da malattie più tremende. *Stella*. Secondo Ippocrate, il più gran medico dell'antichità, sognando di vedere delle stelle che cadono in mare o in terra, e spariscono, è indizio di gravi malattie; mentre è segno di sanità se corrono luminose e verso l'Oriente. — Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Maldicente.

Porpora, mollusco, con fuori la lingua, la quale dicesi essere così acuta e forte da forare le conchiglie chiuse. Similitudine evidentissima.

Maldicenza.

Animali: *Vipera*, rettile velenoso. E' popolarissima l'espressione: *lingua di vipera*, per denotare i

maldicenti. — Vegetali: *Ranuncolo acre.* — Diversi: *Torcia*, emblema della discordia, che trascina alla maldicenza. *Velo*, perchè nasconde la verità.

Male. Vedi *Bene circondato dal male* — *Provocazione al malfare.*

Male derivato da buoni principii.

Ibis che divora un *basilisco*. Gli antichi volevano che il basilisco nascesse da un uovo d'ibis, uccello ritenuto voracissimo, il quale, trangugiando ogni specie di serpenti velenosi, producesse le uova piene di veleno, dalle quali nascesse l'animale tanto pernicioso e cattivo, che è il basilisco. Quantunque gli Egiziani avessero per l'ibis una gran venerazione, tuttavia quando trovavano le sue uova le rompevano, per evitare che nascesse il basilisco.

Malevolenza.

Lobelia. Pianta che contiene un succo acrissimo.

Malia.

Circea. Pianta celebre nelle invocazioni magiche.

Malignità.

Quaglia. Dicesi che quest'uccello, quando trova una sorgente d'acqua limpida, dopo aver bevuto, l'intorbida col becco e le zampe, e cerca di renderla fangosa gettandovi dentro la terra, affinchè non sia bevuta da altri animali. Donde, per questo suo istinto maligno, malizioso e invidioso, la quaglia divenne simbolo di persona maligna. Ezechiele, rimproverando tale cattiveria, dice: *E poichè l'acqua pulissima bevuto avete, il restante coi vostri piedi intorbidate?*

Malinconia.

Personificata in due donne in piedi, vestite di bruno, che piangono. — Vegetali: *Betula piangente. Salice piangente;* per l'aspetto tristo di questi alberi. — Diversi: *Foglie secche*, che annunciano la malinconica stagione nebbiosa. *Nero. Piombo.*

Malinconia e **umiltà.**

Donna d'aspetto tristo, seduta su uno *sgabello.*

Malinconico.

Porco che grufola la terra, e un uomo appoggiato su un bastone, allegoria che figura nei manoscritti del medio evo.

Malizia.

Uomo con l'elmo in testa con dentro una penna di struzzo, a cavallo di un *toro*, e che conduce un *cavallo* — *Leone*, come simbolo di grande malizia. Un'antica favola racconta che Giove Ammone un giorno sparse ovunque la notizia che Alessandro il Grande, che vantava essere suo figlio, presto sarebbe andato a trovarlo. Saputo ciò, i re della terra mossero per dimostragli la loro sottomissione, e cercando a gara di cattivarselo coi doni; e specialmente Tolomeo, re d'Egitto, volendo, come a cosa divina, rendere onore al figlio del suo Dio, fece raccogliere tutto il danaro possibile, radunando così alcune migliaia di talenti d'ogni genere, che, mescolati insieme alla rinfusa, pensò di offrirli ad Alessandro. Per il trasporto del carico si offersero spontaneamente il mulo, l'asino, il cavallo e il cammello. Dopo due giorni di cammino, questi animali incontrarono per caso il leone, al quale, salutati che si furono, confidarono lo scopo del loro viaggio, e prendendolo in compagnia, per guardia e difesa contro

i malandrini. Ora avendo egli saputo del danaro, disse che anche lui possedeva una certa quantità di monete, che aveva seco per le spese di viaggio, ma non essendo abituato a portare pesi, gli davano molto fastidio. Perciò li pregava di aggiungerle al loro carico, che, ripartite, riuscirebbero di poco peso per ciascuno. Accettarono gli altri cortesemente, e avendo fra loro diviso quelle sue monete, che erano pochissime, ognuno le mescolò con le altre nel proprio sacco. E così seguendo il cammino, pervennero nei fertili campi dell'Asia, dove avendo il leone veduto moltissimo bestiame, decise di fermarsi quivi un po' di tempo, e fingendosi stanco, disse ai suoi compagni d'aver bisogno di riposarsi per qualche giorno, e richiese le monete che diede loro in custodia; gli altri allora aprirono subito i sacchi, invitandolo a prendersi tutto quanto era di suo. Il leone, scorgendo nei sacchi gran numero di monete dello stesso conio delle sue, mandando un gran ruggito di contentezza, esclamò: ogni mia moneta ne partorì molte, e così prese tutte quelle che erano fatte come le sue, e per sue se le tenne. *Ramarro*, alludendo alle burle di *Aba* (vedi) fatte a Cerere.

Malizia innocua.

Scorpione sommerso nell'acqua, che, come anche i serpenti, quantunque all'asciutto possono far del male, nell'acqua, diventano incapaci di nuocere.

Malva.

Pianta dotata di proprietà emoliente, usata in medicina come rinfrescante. L'etimologia di *malva*, deriva dal greco *addolcisco*, *ammollisco*. Vedi *Dolcezza* — *Mansuetudine*.

Malvagità.

Citiso laburno. Nero. Seppia, perchè sparge un umore nero, colore di pessimo augurio, e ritenuto dai Romani come simbolo dei costumi infami e dannosi. Solevano dire: *Negro è costui, Roman da lui ti guardi.* Vedi *Cattiveria.*

Malvagità servile.

Cappello, Presso gli antichi, quando un padrone metteva in testa il cappello a un servo che voleva vendere, era questo un segno che costui era poltrone, vile, tristo e malvagio, e che il padrone, vendendolo, non garantiva di lui nulla di buono, liberandosi d'ogni obbligo, che potesse costringerlo a riprenderlo.

Malvone. Vedi *Altea.*

Mammelle. Vedi *Artemide Efesiaca — Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Iside — Natura.*

Mammelle tagliate. Vedi *Barbara* (*Santa*).

Mammola.

Nome italiano della *viola odorata.* Comunissima nelle boscaglie e nelle siepi, dove fiorisce di primavera. Vedi *Candore — Modestia — Umiltà.*

Mammone.

Parola caldaica, significante ricchezza o ricchezze, come rilevasi dall'Evangelo di S. Luca; ma adoperata anche da Gesù Cristo come una personificazione del Dio della *ricchezza*: *Voi non potete servire Dio e Mammone.*

Manasse.

Re di Giuda, figlio di Ezechia; il quale, dopo aver fatto uccidere il profeta Isaia, si fece fare una statua con *cinque teste*, per mostrare ch'egli *preve-*

deva molte più cose che i profeti, benchè fossero chiamati chiaroveggenti.

Mancinella.

Albero di bell'aspetto, celebre per le sue proprietà velenose, e il cui frutto maturo emana un odore di limone che invita a coglierlo. Vedi *Falsità*.

Mandorla. Vedi *Frutto della continenza.*

Mandorlo.

Albero dai rami gracili, fiori solitari bianchi o leggermente rossi. Vedi *Aromne — Fillide — Vecchiezza.*

Mandragora.

Pianta assai narcotica. Dicesi che gli antichi medici facessero inghiottire un'infusione vinosa di mandragora agli ammalati sui quali si doveva praticare l'amputazione di qualche membro, e che con questo cadessero in istato di torpore che li rendevano insensibili al dolore. La mandragora era ritenuta dotata di senso e gemente quando la si schiantava, ed era prova di coraggio sradicarla. Alcuni scrittori di cose antiche pretesero che questa pianta corrispondesse al *dudaim*, di cui si parla nella Bibbia come di un grato alimento che Rachele acquistò dalla sorella Lia a prezzo delle carezze dello sposo. Vedi *Allegrezza — Delirio — Furore — Orrore.*

Mani.

Ombre dei morti, i Geni tutelari delle case dove avevano vissuto. Ai Mani consacravasi il *cipresso*, e sui monumenti si vedono i medesimi ora in atto di sostenere l'albero funesto, ora di abbatterlo a colpi di accetta, perchè il cipresso reciso non germoglia più, immagine della morte, la quale, colpiti una volta

che ci abbia, ci toglie ogni speranza di rinascere. Il numero 9 era loro sacro, come ultimo termine della prima progressione numerica, e quindi emblema del termine della vita. Le *fave* anch'esse, considerate per la forma simile alle porte infernali, erano parimenti a essi consacrate; insopportabile era ad essi lo strepito del ferro e del bronzo, e li ponevano in fuga; ma riusciva loro gradita invece la vista del fuoco, e quindi tutti i popoli d'Italia rinchiudevano lampade quadrate entro le tombe. I ricchi lasciavano agli schiavi la cura di accenderle e mantenerle; era delitto spegnerle, e le leggi romane rigorosamente punivano coloro che avessero violato così la santità del sepolcro. Sopra alcuni monumenti antichi i Mani sono chiamati *Dii sacri* e anche *Dii patrii*, o Dei protettori della famiglia. Era comune opinione nei tempi eroici, che i mani di coloro ch'erano morti in terra straniera andassero errando e tentassero di ritornare al loro paese nativo. Si vuole che la maschera alata rappresentata sui ritratti di Virgilio, era l'emblema delle Ombre o dei Mani, dei quali egli aveva svelato i segreti e ne sembrava inspirato. Vedi *Ombre*.

Mani alzate. Vedi *Preghiera*.

Mani battute. Vedi *Applauso*.

Mani che si lavano. Vedi *Innocenza*.

Mani che si stringono. Vedi *Servizio scambievole*.

Mani con le dita allargate. Vedi *Eloquenza*.

Mani in seno. Vedi *Inerzia*.

Mani legate. Vedi *Prigionia*.

Mani stese. Vedi *Liberalità*.

Mani stese al cielo. Vedi *Adorazione.*

Mani tagliate. Vedi *Giudice* — *Speranza vana* — *Tommaso* (*San*).

Mania.

Antica e formidabile divinità italica, probabilmente etrusca, annoverata fra le infernali e considerata dagli antichi madre dei Mani o Lari. Le feste compitali (celebrate dagli schiavi e dai liberti, i quali durante tutto il tempo della festa godevano di una piena libertà) venivano celebrate in Roma per propiziarsi questa Dea insieme coi lari, e siccome un antico oracolo aveva sentenziato che dovevano offrirsi teste per teste, così dicesi che venissero immolati, nella celebrazione di esse, alquanti ragazzi a benefizio delle famiglie cui appartenevano. Il primo custode di Roma Giunio Bruto abolì, questi esecrabili sacrifizi di vittime umane, sostituendovi capi di agli e teste di fantocci. Le immagni della terribile Dea venivano appese alle porte delle case, con l'intendimento di tenere lontano ogni pericolo. Mania presso gli antichi simboleggiava il terrore.

Mania.

Elleboro.

Manipolo.

Era presso i Romani lo stendardo o l'insegna di una compagnia di soldati, che nei più antichi tempi della storia romana si dice che fosse stato un pugno o manata di fieno, infisso in un palo, e portato davanti agli uomini; di che fu preservato un ricordo nei tempi posteriori nella figura di una mano d'uomo posta in cima all'insegna. Vedi *Fascetto di fieno.*

Manipulari.

Calza, quale distintivo di un manipolo di fanti, secondo Livio erano trenta, i quali seguivano un'insegna detta *manipulus*. Erano questi soggetti ai Centurioni, e chiamavansi *Caligati*, cioè soldati della calza.

Mano. Vedi *Avarizia — Baciare la mano — Comando — Concordia — Fede — Furto — Opera — Patto — Porgere aiuto — Salutazione.*

Mano alzata. Vedi *Consenso — Desiderio di pace.*

Mano col pollice verso terra. Vedi *Pollice verso.*

Mano con le dita strette in pugno. Vedi *Dialettica.*

Mano con sette dita. Vedi *Decorazione militare.*

Mano divina.

La *mano divina* che figura sui monumenti ha tre caratteri diversi: 1. essa è benedicente, o aperta di due o tre dita (secondo la benedizione greca o latina); 2. è datrice (allora lascia cadere dei raggi); 3. è datrice e raggiante nello stesso tempo. Si vede anche posta su un nimbo, il quale è talvolta diviso con braccia di croce. I primitivi cristiani indicano la potenza di Dio nelle Scritture con la parola *manus* (mano per eccellenza); onde credesi che gli artisti abbiano poi ricavato tale simbolo. Vedi *Dio.*

Mano posta sul cuore. Vedi *Amicizia.*

Mano senza pollice. Vedi *Inabile alla battaglia*

Mano stretta in pugno. Vedi *Dialettica.*

Mano tagliata Vedi *Tommaso (San).*

Mansuetudine.

Animali: *Agnello*, simbolo di persona pura, semplice, estremamente mansueta. *Bue*, la cui passività è conosciutissima. *Elefante*, che addomesticato diventa docile. Si vuole che quest'animale, camminando fra un branco di pecore, con la proboscide scansa quelle che gli vengono incontro, per evitare di calpestarne qualcuna inavvertitamente; e che anche in preda al suo massimo furore, nello stato selvatico, vedendo un montone diventa mansueto e si addomestica. Si vuole inoltre che quando nella solitudine dei boschi trova un uomo smarrito, non solo non lo molesta, ma gli fa da guida, mostrandogli la strada. — Vegetali: *Malva. Olivo.* Dicesi che le statue degli Dei si facevano d'olivo, non per altro, che per amore della mansuetudine; avendo con ciò voluto significare quella bontà, che è cosa propria agli Dei. Narrasi che il sacro tronco d'olivo presso gli abitanti di Mileto, da se stesso abbruciasse quando essi infierivano fra loro crudelmente. Dicesi anche aver l'olio d'olivo tanta potenza contro il furore, che versato sulle onde agitate del mare furioso, faccia cessare la tempesta.

Mantello.

Il mantello era emblema del cittadino greco. Vedi *Giuseppe* — *Inverno* — *Martino* (*San*).

Manto.

Vesta da sovrani che copre le spalle e avvolge la persona. Vedi *Colomba* (*Santa*) — *Re* — *Sovrano*.

Marco (San).

Evangelista, discepolo di S. Pietro. — Animali: *Cavallo*, il Santo venne trascinato per terra da un cavallo furioso. *Leone*, emblema della maestà e la forza del suo potere e la dignità regia. Simbolicamente S. Marco è rappresentato sotto forma di un leone alato. — Diversi: *Bastone*, che servì per accopparlo. *Mazza ferrata*, strumento del suo supplizio.

Marcomanni.

Gente di razza germanica, che spiegava la sua attività alle frontiere delle contrade germaniche, ma principalmente a quelle dove urtavano con le milizie dei Romani o dei loro alleati. Avevano per insegna un *serpente* giallo dimezzato in uno scudo bianco, con l'ombelico d'oro; e fra i pezzi del serpente figurava dipinta una lunetta gialla.

Mare.

Pesci, come emblema. *Tridente*, posto in mano a Nettuno, secondo Plutarco, rappresenta la terza regione dopo il fuoco. In tutte le medaglie il tridente figura quale emblema del mare. *Ventre*, il quale consumando ogni cosa, venne paragonato al mare che riceve in se stesso tutti i fiumi. Anche gli spiegatori dei sogni prendono il mare per il ventre. Vedi *Impero del mare* — *Impeto dei nemici* — *Lussuria* — *Molestie* — *Perdimento* — *Purificazione*.

Margherita (Santa).

Vergine e martire. — *Cintura*. Le donne incinte si cingevano le reni con una cintura contenente qualche reliquia di questa Santa. *Croce*, con cui vinse il demonio. *Drago*. Mentre Margherita era in prigione, pregò il cielo di farle vedere il diavolo. E

tosto le apparve un enorme drago che spalancò la bocca per divorarla; e la sua gola era talmente grande che, allargando la mascella superiore sopra la testa della Santa, e la lingua sotto i piedi, l'inghiottì. Ma prima che il mostro avesse potuto digerirla, ella gli forò le viscere con la croce che aveva seco, liberandosi. *Gregge*, ritiratasi presso sua madre, custodiva i montoni. *Tino*, in cui si tentò invanamente di affogarla.

Margheritina dei prati. Vedi *Bellide*.

Maria Vergine.

Madre del Salvatore. — Animali: *Agnello*, emblema di dolcezza e purezza. *Serpente*. Dio, prima di condannare Adamo ed Eva, rivolto al serpente seduttore fulminò contro di esso la sua maledizione dicendo: *Io porrò una nemicizia eterna fra te e una femmina, sicchè ella ti schiaccerà la superba testa col suo piede vittorioso, e tenterai mai di porre insidie al suo calcagno*. Questa donna, secondo i teologi, fu Maria. Perciò talvolta viene rappresentata con un serpente sotto i piedi. — Vegetali: *Giglio*, simbolo speciale della sua purezza. Spesso è contornato di spine, per indicare i dolori ch'ella dovette patire. *Olivo*, emblema di pace. *Palma*, nella sua assunzione sovente viene rappresentata con una palma in mano. *Rosaio*, simboleggiando specialmente la maternità della Vergine. — Diversi: *Azzurro*, colore del cielo, emblema della grazia celeste, divina. *Bianco*, colore dedicatole. *Cintura*, simbolo di verginità. *Corona di stelle*. *Luna*. La Vergine viene rappresentata poggiata su un arco di luna crescente e coronata di sette stelle. *Nimbo*. Vedi *Alfonso dei Liguori* (*Sant'*) —

Bernardo (*San*) — *Coletta* (*Santa*) — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Giovanni Evangelista* (*San*).

Marito di donna adultera.

Becco. Gli antichi chiamavano i bastardi figli di capra, perchè non si aveva certezza del padre.

Marito economo e moglie prodiga.

Un uomo che intreccia una corda di giunchi, dietro al quale un *asino* di mano in mano rode tutto quanto l'uomo tesse. Allegoria attribuita a Polignoto, per rappresentare un uomo che con indefesso lavoro e industria guadagna molto; mentre, all'opposto, sua moglie, prodiga, sciupa i di lui risparmi.

Marmotta.

Al principio d'ottobre questo animale si ritira in tane sotterranee e vi rimane addormentato fino all'aprile. Vedi *Sonno.*

Marsia.

Figlio di Iagnide. Alcuni lo fanno un pastore e altri un contadino. Si racconta che Minerva, mentre suonava il flauto, avendo veduto nell'acqua le proprie fattezze contorte, gettò sdegnata lo strumento, il quale fu raccolto da Marsia, che suonandolo, essendo pieno del fiato della Dea, ne cavò naturalmente suoni dolcissimi. Di ciò inorgoglito Marsia, si affrettò a sfidare Apollo a musicale gara, a condizione che il vincitore farebbe del vinto ciò che gli piacesse. Le Muse, o, secondo altri, i Nisei furono testimoni e giudici della gara. Apollo suonò la cetra e Marsia il flauto, ma il primo avendo aggiunto il canto alla musica, fu dichiarato vincitore. In giusto castigo della presunzione di Marsia, Apollo lo legò

a un albero e lo scorticò vivo. Il suo sangue fu la sorgente del fiume Marsia, e Apollo appese la sua pelle nella grotta donde scaturisce.

Marta (Santa)

Croce, perchè crocefissa. *Spada*, con cui fu trafitta mentre era sulla croce.

Marte.

Pianeta che, secondo gli astrologi, esercitava la sua influenza sul fegato. Rappresenta la maturità dell'uomo, ed è il simbolo del *fuoco*.

Marte.

Dio della guerra che i Greci chiamavano *Ares* e *Mars* i Romani. Figlio di Giunone. Questa Dea invidiosa, per aver Giove fatta Minerva senza di lei; volle anch'essa fare altrettanto, e per virtù di certi fiori che Flora le suggerì, o, secondo altri, battendosi la natura con una mano divenne incinta di Marte, e andò poi a sgravarsi nella Tracia, ove la gente era terribilissima e facile alla guerra. Marte amò Venere, con la quale Vulcano lo sorprese addormentato. Gli antichi rappresentavano questo Dio feroce e terribile nell'aspetto, armato da capo a piedi, con la *lancia* e la *sferza* in mano, e talora lo mettevano a cavalcione di un *carro tirato da due lupi* o da *due cavalli*: il *Terrore* e la *Paura*. (Alcuni vogliono che fossero quattro, e tanto terribili, che soffiavano fuoco). Talvolta fingevasi essere i cavalli persone, le quali mai abbandonavano Marte, e che l'accompagnassero anche l'Impeto, il Furore, e la Violenza. Stazio, dopo aver descritto le armi di questo Dio, che erano, l'elmo così lucido che sembrava ardere, quasi avesse l'infuocato fulmine per cimiero;

la corazza dorata e tutta piena di terribili e spaventevoli mostri, e lo scudo risplendente di luce sanguigna; dice che gli stavano attorno ornandogli il capo il Furore e l'Ira, il Terrore guidava le redini dei cavalli, e davanti a questi andava scuotendo le ali la Fama divulgatrice tanto del falso quanto del vero. Inoltre Stazio descrive il palazzo di Marte, che pone in Tracia. E' tutto di ferro non lucido e risplendente, dice, nemmeno rugginoso e fosco, ma quasi infuocato, e che guardandolo solamente fa spavento e affligge. E quivi pone l'impetuoso Furore, l'Ira arrabbiata, l'Empietà crudele, il pallido Timore, le occulte Insidie, che vanno di nascosto, nè lasciano vedere agli altri gli acuti coltelli che tengono coperti, e la Discordia armata ambe le mani di tagliente ferro. E soggiunge che questo palazzo risuonava di minacciose voci, e che nel mezzo vi stava la Virtù mesta e addolorata, e all'opposto si mostrava lieto il Furore. Qui sedeva la Morte col viso insanguinato, e sugli altari v'era il sangue sparso nelle crudeli battaglie. E intorno intorno stavano appese le spoglie portate quasi da ogni parte del mondo, e sulle mura, sulle porte erano rappresentate uccisioni, incendi e altre rovine, che portano seco le guerre. Erodoto così descrive la festa che si celebrava in Egitto in onore di Marte. Venuto il tempo della festa, a cui prendeva parte tutta la gente del paese, mentre pochi sacerdoti si trovavano intorno agli altari intenti a fare i sacrifizi, tutti gli altri si mettevano alle porte del tempio con dei solidi bastoni in mano; contro i quali venivano mille uomini fra i forestieri accorsi di fuori alla festa, parimente armati di bastoni. Questi avevano seco un tabernacolo di legno tutto do-

rato con dentro la statua di Marte, posto su un carro a quattro ruote tirato da pochi uomini, e che volevano far entrare nel tempio; ma i sacerdoti avendolo vietato, ne nasceva una battaglia a bastonate fra quelli che difendevano le porte e quelli che volevano forzatamente entrarvi col loro Dio, e infine vi riuscivano. E in questa lotta, quantunque molti rimanessero mortalmente feriti, nessuno però moriva. Tale cerimonia ebbe origine, perchè gli antichi ritenevano che la madre di Marte abitasse quel tempio, e che il figlio fatto grande vi andasse per possederla; ma che i sacerdoti accortisi di ciò, non sapendo però chi fosse, non lo lasciarono entrare; per cui fu costretto di andarsene; ma poco dopo avendo raccolto gente vi ritornò, e bastonati i sacerdoti entrò a loro dispetto a fare quanto desiderava.

Animali: *Avvoltoio*, uccello consacratogli, perchè ritenuto voracissimo dei cadaveri, e per questo seguisse gli eserciti nei combattimenti. Inoltre si voleva che l'avvoltoio, tre, quattro e perfino sette giorni prima, sapesse che doveva avvenire una battaglia, e dove dovesse succedere, conoscendo anche da qual parte vi sarebbero state più vittime, e ivi volgesse sempre il suo volo. *Cavallo*. I Romani consacravano a Marte il cavallo vincitore delle corse, per dimostrare di riconoscere nel Dio la vittoria; oppure per ammonire che non bisognava sperare nella fuga. *Lupo*, a lui sacro, per essere questo animale ritenuto dotato d'una vista talmente acuta da vedere di notte; allusione all'avvedutezza necessaria agli accorti capitani per non cadere nelle insidie occulte dei nemici; oppure perchè il lupo d'istinto rapace uccide e sparge sangue, così confacente al Dio della guerra. *Picchio* nero, chia-

mato scientificamente *picus martius*, come se fosse proprio a Marte, sia perchè, come quest'uccello percuotendo col forte becco il duro legno dei tronchi degli alberi gli incava, così con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura della città, che si fanno strada per forza da potervi entrare dentro; oppure perchè il picchio era osservato molto negli auguri, ai quali, pare che i soldati dessero molta importanza. *Scorpione*, consacrato dai Romani a Marte. — Vegetali: *Gramigna*, perchè, secondo Boccaccio, questa pianta nasce per lo più nei luoghi spaziosi e aperti, ove sogliono quasi sempre accamparsi gli eserciti. I Romani non ebbero corona più degna, nè di maggior onore di quella della gramigna, che davano soltanto a coloro che in qualche estremo pericolo avessero salvato tutto l'esercito, o avessero levato l'assedio d'attorno. — Diversi: *Rubino* balascio, varietà rossa dello spinello, pietra consacratagli; emblema del sangue. *Scimitarra* di ferro, sotto cui forma i Sciti adoravano il Dio della guerra. — Vedi *Salii*.

Martello. Vedi *Eligio* (*Sant'*) — *Gervaso* (*San*) — *Massoneria* — *Necessità* — *Provocazione al malfare* — *Scoltura* — *Thor*.

Martino (San).

Vescovo di Thours. — Animali: *Cavallo*, per essere il Santo stato militare. *Lepre*, che egli difese dalla persecuzione dei cani. *Oca*, che con le sue grida fece scoprire il luogo del suo ritiro. — Vegetali: *Albero* a cui fu attaccato dai pagani. — Diversi: *Armatura*. *Diavolo*, apparsogli mentre spirava. *Mantello*, la cui metà, diviso con la spada, diede a un povero, e che vide indosso a Gesù Cristo apparso-

gli la notte seguente, ciò che lo indusse a farsi battezzare. *Spada.*

Martiri.

Coloro che perdono la vita fra le torture piuttosto che rinnegare la propria fede. — *Agnello*, come emblema della mitezza dei martiri. *Corona*, quale ricompensa. *Palma*, attributo speciale dei martiri. *Rosso*, a coloro che morirono per la fede di Gesù Cristo, i pittori usano dare il manto rosso, in segno del loro martirio e il sangue sparso. *Strumenti di supplizio.*

Martirio.

Ampolla o vaso colorato in vermiglio e la palma. *Argento. Bianco*, coloro che, come l'argento, rappresenta la purezza della fede. *Cilicio. Croce*, strumento di martirio. *Palma* la quale, se non è accompagnata da un vaso di sangue, non basta, secondo alcuni, per annunciare il premio del martirio nell'immortalità dei beni celesti. *Rosa* rossa, simbolo del sangue versato. *Rosso. Sarda*, pietra dedicata al martirio. *Vaso.*

Marzo.

Quantunque questo mese abbia preso nome da Marte, presso i Romani era consacrato a Mercurio. E' personificato sotto la figura di un uomo vestito di una *pelle di lupo.* Nel medio evo rappresentavasi con un giovinotto che pota le viti. Ordinariamente viene accompagnato da un *becco* e una *rondine.* Vasari, alludendo a Marte, raffigurò il mese di marzo in un uomo armato di arme bianche, con la spada al fianco, nella mano sinistra lo scudo, e nella destra l'asta, con l'arco e la faretra agli omeri. Vedi *Zodiaco.*

Maschera.

Le maschere erano adoperate dagli attori greci e romani in quasi tutte le rappresentazioni drammatiche; e quest'uso nacque senza dubbio dal tingersi il volto con mosto e con colori e dal comparire travestiti alle feste di Bacco. Gli antichi avevano piccole maschere o immagine del viso, più specialmente di Bacco, che i contadini sospendevano in una vigna in modo tale, che la maschera girava e guardava in diversi sensi (perciò la chiamavano *oscillum*) secondo era sospinta dal vento; essendo comune credenza che diventava feconda quella parte del terreno, verso la quale era volta la faccia di Bacco. Vedi *Bacco — Danza — Dissimulazione — Favola — Giuliano l'Ospitaliere (San) — Ipocrisia — Melpomene — Momo — Pantomimo — Talia — Verità.*

Mascherata.

L'uso dei travestimenti e delle mascherate risale alla più remota antichità. In Egitto, nella grande processione di Iside, in cui quella Dea appariva sotto la figura di orsa, per allusione alla costellazione dell'Orsa maggiore, i sacerdoti le formavano un corteggio mascherato, portando sul volto le figure delle costellazioni indicanti i quattro punti cardinali del cielo. Tali maschere non coprivano il volto soltanto, ma anche il di sopra della testa, ed eravi aggiunto una specie di cappuccio che cadeva sopra le spalle in modo che sembrava avessero quei sacerdoti, in luogo delle loro teste, quelle degli animali che rappresentavano, e l'illusione era perfetta. Il primo di essi con la testa di toro indicava la *primavera*; il secondo personificando il solstizio d'*estate*, mostra-

vasi in figura di leone; l'*autunno* era rappresentato dal volto d'uomo, e l'*inverno* dalla testa di sparviero. La canicola era raffigurata dalla testa di cane; la vendemmia da quella di un lupo; il ritiro del Nilo entro il suo alveo da un ibis, ecc. In altre feste egiziane alcune donne della plebe si travestivano, appiccandosi grandi ali alle spalle, gesticolando e menando danze licenziose. Le feste e i misteri di Iside diedero origine alle feste e ai misteri di Bacco, detti *Baccanali*, i quali altro non erano che mascherate, poichè i baccanti e le baccanti correvano le strade travestiti in mille fogge. Anche in Persia i travestimenti dei ministri di Mitra in vari animali erano una mascherata simile a quelle finora accennate.

Maschio. Vedi *Peccato e innocenza*.

Massoneria.

Associazione di persone che si obbligano con giuramento a tenere segreto inviolabile quanto è proprio dell'ordine loro, e che per mezzo di segni segreti, di particolari toccamenti, di alcune parole simboliche, possono riconoscersi fra gli estranei, da essi chiamati *profani*. Secondo la leggenda, l'origine dei massoni, o *liberi muratori*, rimonta al 1006 avanti Cristo, anno in cui Salomone cominciò la costruzione del famoso tempio di Gerusalemme. Eccone la storia secondo i massoni. Tra gli architetti spediti dal re di Tiro all'amico e alleato re degli ebrei primeggiava Iram, il quale, incaricato da Salomone di dirigere i lavori del tempio, aveva un così gran numero di operai da pagare, che non poteva riconoscerli tutti, e per sapersi regolare nella paga distribuì gli operai in tre classi, *novizi*, *compagni* e *maestri*, dando a ciascuno una parola e un segno particolare per

riconoscerli. Tre compagni, poco soddisfatti del loro salario, decisero di domandare a Iram la *parola dei maestri*, appena lor fosse dato d'incontrarlo o di assassinarlo se avesse rifiutato di palesarla. Lo aspettarono dunque una sera nel tempio, e si appostarono, uno a tramontana, l'altro a mezzogiorno, il terzo all'oriente. Iram essendo entrato solo dalla porta dell'occidente, e volendo uscire da quella di mezzogiorno, uno dei tre compagni gli domandò la parola dei maestri, levando su di lui il martello che teneva in mano. Iram disse che non aveva ricevuto la parola dei maestri in quel modo: e il compagno gli diede tosto una martellata sulla testa. Il colpo non essendo stato forte abbastanza per gettarlo a terra, Iram fuggì verso la porta di tramontana, ove trovò il secondo che gli fece altrettanto. Tuttavia questo secondo colpo lasciandogli ancora abbastanza forza, tentò di uscire dalla porta di oriente, ove il terzo, dopo avergli fatto la medesima domanda dei due ultimi finì di ucciderlo. Commesso il delitto, ne nascosero il cadavere sotto un ammasso di pietre, e venuta la notte, lo trasportarono sopra una montagna dove lo seppellirono, e per riconoscere il sito, piantarono un ramo di *acacia* sulla fossa. Salomone, essendo stato sette giorni senza vedere Iram, mandò nove sperimentati maestri a cercarlo, tre dall'occidentale, tre dall'orientale e tre dalla settentrionale porta; i quali dopo lunghe e vane ricerche, tre di loro che si trovavano un poco stanchi, essendosi seduti presso il sito in cui Iram era seppellito, uno dei tre staccò macchinalmente il ramo d'acacia, e si accorse che la terra era stata smossa in quel luogo da poco tempo. I tre maestri, curiosi di saperne la causa, si

misero a scavare e trovarono il corpo di Iram. Allora chiamarono gli altri, e avendo riconosciuto il loro maestro, supponendo che alcuni compagni potessero essere colpevoli di quel delitto, e che forse avessero avuto da Iram la parola dei maestri, la cambiarono subito. La parola dei maestri era *Jehovah*. Quella che si prese dopo significa secondo i massoni, il *corpo è corrotto*, e andarono a render conto a Salomone del triste caso. Questo principe ne fu commosso, e ordinò a tutti i maestri di trasportare il corpo di Iram nel tempio, ove fu sepolto con gran pompa. Durante la cerimonia tutti i maestri portavano grembiali e guanti di pelle bianca, per mostrare che nessuno di loro non aveva lordate le mani nel sangue del loro capo. In memoria di questo preteso avvenimento i massoni conservano i tre medesimi gradi: hanno per simbolo arnesi da muratore, e nelle loro iniziazione celebrano i funerali del trucidato Iram e percuotono tre volte il candidato.

Acacia, albero simbolico. *Alabarda* da diacono. *Archipenzolo* con sotto una stella. *Colonne* del tempio con melagrane sovrapposte ai capitelli: una ha un B sulla base, colonna del Settentrione, l'altra un J, colonna dell'Oriente. *Compasso* e squadra. *Fossa*. *Grembiale*, su quello del maestro figura il tempio di Salomone con due acacie ai lati, la luna, una stella e il sole. *Martello*. Il venerabile ne ha tre. *Regolo*. *Scalpello*. *Spada* semplice, simbolo della fermezza massonica. *Spada* fiammeggiante. *Squadra*. *Stendardo;* su quello della 1ª, 2ª e 3ª loggia nel mezzo figura un trofeo composto del compasso e la squadra attorniato da rami d'acacia, sormontato d'una stella e sopra questa un triangolo irradiato, e il tutto cir-

condato da una fune a nodi, e su quello della loggia capitolare, un trofeo composto d'una croce, il compasso, il pellicano che nutre i figli col proprio sangue e rami d'acacia. *Tempio* di Salomone. *Tenaglia*. *Triangolo* insegna di primo grado.

Materia e forma.

Luna e *sole*. La prima, simbolo della materia informe, il secondo, della forma, ovvero della virtù agente; perchè la luna quando è scura non possiede forma alcuna, se non viene illuminata dal sole, i cui raggi sembrano plasmare la materia lunare, la quale, quasi fosse molle cera, s'impronta ora in una ora in un'altra forma.

Materialismo.

Porco, con cui gli Egiziani simboleggiavano una persona di cervello grossolano affatto materiale, che si preoccupi soltanto delle cure del corpo.

Matricaria camomilla. Vedi *Camomilla*.

Matrimonio.

Presso gli antichi, la celebrazione di questo contratto aveva la propria stagione e i suoi giorni permessi. Il mese di maggio era riguardato come funesto, sia perchè incontrandosi fra il mese d'aprile consacrato a Venere, e il mese di giugno consacrato a Giunone, sia perchè questo mese fosse impiegato nella pratica delle più grandi cerimonie della religione, e che i sacerdoti di Giunone affettassero una tristezza, che appariva fino nei loro vestimenti, o finalmente perchè l'oblazione dei trapassati, che avveniva in questo mese, non era conveniente al genere di sacrifizio che esigevano gli Dei del matrimonio. Gli antichi rappresentavano il Matrimonio col *giogo* al collo e coi piedi nei *ceppi*, op-

pure con *catene* alle mani e ai piedi. I ceppi, come simbolo d'impedimento alla libertà del movimento del corpo, cioè, figurativamente, trattengono l'uomo tra un dato limite della ragione, nè permettono di abbandonarsi a sregolatezze; mentre le catene indicano l'obbligo a cui deve sottoporsi il padre di famiglia, se desidera la prosperità dei figli e un buon governo della casa. Vedi *Nozze* — *Vincolo matrimoniale*.

Matrona.

Donna maritata di onesta condizione, presso i Romani. Vedi *Bruno* (*San*).

Matronali feste.

Feste che si celebravano religiosamente a Roma il primo di marzo dalle persone maritate, cioè dalle donne in memoria della pace fatta in tal giorno dalle Sabine, ch'erano state dai Romani rapite, tra i loro padri e i loro mariti; e dagli uomini per implorare sui loro matrimoni i favori degli Dei. La mattina, le donne si recavano al tempio di Giunone, presentandole dei fiori, e di fiori erano coronate anch'esse. Le dame romane, di ritorno a casa, rimanevano il resto del giorno sfarzosamente abbigliate, e ricevevano le felicitazioni e i regali degli amici e dei mariti, con cui intendevasi quasi di ringraziare della felice mediazione che avevano esercitata le loro antenate. Gli uomini ammogliati non mancavano di recarsi la mattina di detto giorno al tempio di Giano, a far dei sacrifizi e adorazioni. La solennità compivasi con sontuosi banchetti che i mariti davano alle mogli, poichè questa festa non riguardava che alle persone maritate. In essa le dame concedevano alle loro

serve gli stessi privilegi che godevano gli schiavi per parte dei padroni nei Saturnali.

Matteo (San).

Evangelista e apostolo. Si rappresenta accompagnato da un giovanotto, simbolo dell'umano e messiaco carattere di Cristo, di cui Matteo principalmente tratta. — *Altare*, presso il quale fu arrestato mentre celebrava la messa. *Angelo*, che gli parla all'orecchio, e sotto il cui aspetto viene talvolta rappresentato. *Borsa*, per essere stato in origine di professione pubblicano, cioè ricevitore delle imposte pubbliche. *Calamaio*. Egli scrisse l'evangelo. *Corda*, messagli al collo. *Danaro*, che riceveva come pubblicano. *Drago*, che il Santo mise in fuga. *Lancia*, con cui fu martorizzato. *Pianeta*, che indossava quando venne arrestato. *Sacchi*, in cui riponeva il danaro che riceveva. *Scure*, strumento del suo supplizio.

Mattia (San).

Apostolo, patrono dei vignaioli. — *Croce*, per essere stato crocefisso. *Mazza ferrata*. *Scure*. *Spada*. Strumenti del suo martirio. Vedi *Apostoli*.

Mauri feroci.

Soldati equestri; avevano per insegna due mezzi *cavalli* d'oro in scudo bianco, in atto di combattersi, e fra essi si trovava un cerchio verde. L'ombelico era di color rosso giuggiola.

Mauritania.

Nome dato dagli antichi alla parte dell'Africa che comprende oggi il Marocco, Fez e parte dell'Algeria. — *Cavallo*. Nelle monete di Adriano figura un cavallo guidato da un pedone con l'inscrizione MAVRETANIA. Alcune di queste monete portano da

una parte la testa di Adriano, e dall'altra un cavallo guidato da una donna armata di due aste.

Mazza. Vedi *Clava.*

Mazza d'argento.

Insegna d'onore. Vedi *Cardincle.*

Mazza di San Giuseppe. Vedi *Oleandro.*

Mazza ferrata.

Grosso bastone, nodoso e ferrato, che portavasi in guerra. Vedi *Eugenio* (*Sant'*) — *Marco* (*San*) — *Mattia* (*San*) — *Sovrano* — *Taddeo* (*San*).

Mazzetto di fiori. Vedi *Galanteria.*

Medaglia. Vedi *Genoveffa* (*Santa*).

Medea.

Famosa maga, figlia di Eeta, o Eete, re della Colchide, e di Idiia, secondo Esiodo. Coi suoi incantesimi aiutò Giasone a rapire il vello d'oro, e lo portò sulla nave, seguito da Medea; e salparono subito per tornare in Occidente. Eete ordinò ad Absirto, suo figlio e fratello di Medea, d'inseguire i Greci, ma il misero perì in quella impresa. Un'altra versione dice che Eete mandò gente a inseguirli, ma Medea trovò modo di trattenere costoro uccidendo e facendo a brani il fratellino che aveva portato con sè, Absirto, e gettando i pezzi a uno a uno nel mare; e gli inseguitori fermandosi a raccogliere quei pezzi per darvi onesta sepoltura, diedero così modo ai fuggiaschi di guadagnar terreno. Giunta Medea in Tessaglia, insieme a Giasone, ringiovanì il vecchio Esone, padre di Giasone. Per vendicarsi di Pelia, usurpatore del trono di Esone, inspirò alle figlie di quel principe il desiderio di farlo ringiovanire, e per me-

glio impegnare la loro fiducia, tagliò a pezzi un vecchio montone, e, in loro presenza, lo trasformò in giovane agnello. Sedotte da tale esempio, trucidarono esse stesse il proprio padre; Medea lo pose in una caldaia a fuoco ardente, e senza curarsi di ringiovanirlo, ivi lo lasciò finchè fu interamente consumato dal fuoco. Questo fatto sollevò tutto il popolo di Jolco contro Giasone e sua moglie Medea, perciò si videro ambedue costretti a fuggire, e si ritirarono presso Creonte, che regnava in Corinto. Dopo d'aver ivi passati dieci anni in perfetta armonia coniugale, frutto della quale furono due figli, Giasone, divenuto amante di Glauce figlia di Creonte, da alcuni chiamata anche Creusa, e desiderando di farla sua sposa, ripudiò la moglie e le accordò breve spazio di tempo per uscire coi figli da Corinto. Secondo alcuni autori Medea, prima di andarsene, uccise i figli sotto gli occhi di Giasone, poi fuggì ad Atene sopra un *carro tirato da due draghi alati*. Vedi *Medo*.

Medicina.

Rappresentata da Esculapio. — Animali: *Cicogna* con un ramo di *origano* in bocca; quale simbolo di rimedio efficace; perchè volevasi che la cicogna, mangiando tale pianta, si purgasse lo stomaco. *Gallo*, sacro a Esculapio. *Serpente*, emblema della medicina. — Vegetali: *Fumaria* officinale. — Diversi: *Cassetta* contenente unguenti. *Fiala*. *Pitale*.

Medicina provvidenziale.

Colomba che porta nel becco un ramoscello di *lauro*: segno votivo per un'infermità sanata con un rimedio mandato dalla Provvidenza; perchè credevasi che la colomba ogni volta che si ammalasse, strap-

pato un ramo di lauro, con quello si medicasse. Gli antichi, guariti dopo aver domandato a Esculapio un rimedio alle loro infermità, per ringraziamento della grazia ricevuta, solevano dedicare al Dio della medicina un segno votivo, come sarebbe questo:

ASCLEPIO. P.
XELIVS POLIO
MONITVS
POSIT

Uso comunissimo ancora oggidì presso i credenti nell'esporre sugli altari un quadretto o qualche membro del corpo umano in argento, cera, ecc., con le lettere G. R. (grazia ricevuta); quale segno votivo di guarigione invocata dalla Vergine o qualche santo.

Meditazione.

Figura allegorica rappresentata in un uomo che si morde un dito o l'unghia; gesto che talvolta esprime un pensiero profondissimo che quasi conduce all'estasi; tal altra il pentimento di qualche azione, o la minaccia di vendetta. — *Civetta*, che sembra meditare durante le sue veglie. *Libro*, sul cui testo si medita. *Viola del pensiero*, simbolo della meditazione.

Medo.

Figlio illecito di Medea e di Egeo. Fatto adulto andò a cercare la propria madre la quale era fuggita d'Atene. Giunto Medo nella Colchide, fu arrestato e condotto davanti a Perse, fratello di suo avolo, il quale aveva usurpato il trono di Eeta, padre di Medea. L'oracolo aveva annunciato a Perse che s'egli non avesse avuto il più gran riguardo, sarebbe anch'egli balzato dal trono e ucciso da uno

dei discendenti di Eeta, suo fratello. In seguito a tale predizione l'usurpatore faceva arrestare tutti gli stranieri che entravano nei suoi Stati, e li teneva in carcere fino a tanto che avesse conosciuta la loro origine. Medo, non osando manifestarsi per quello che egli era, si fece credere Ippote, figlio di Creonte, re dì Colchide. Mentre praticavansi le necessarie indagini per scoprire se Medo aveva detto la verità, Medea giunse in Colchide, sdegnatissima contro Perse, e decisa di vendicare il proprio padre. Per non essere dall'usurpatore riconosciuta, essa si presentò alla di lui corte sotto il nome e gli abiti di Diana. Avendo ivi inteso ch'era detenuto in carcere un figlio di Creonte, la cui stirpe le era odiosa, allo scopo di indurre Perse a farlo perire, giunse a persuaderlo che il prigioniero altro non era se non Medo, figlio di Medea, spedito dalla propria madre per trucidarlo; e lo pregò di consegnarlo a lei stessa, volendo essa ucciderlo sotto gli occhi suoi. Ma quale non fu la di lei sorpresa, allorquando riconobbe il proprio figlio! Ripigliando allora lo smarrito spirito, domandò al re il permesso d'abboccarsi in particolare col supposto Ippote, e approfittando dell'istante, armò il figlio del pugnale che essa voleva immergere nel petto d'Ippote, e gli ordinò di uccidere l'usurpatore del trono di Eeta. Appena fu da Medo eseguito il comando, Medea si fece conoscere qual figlia di Eeta, disse che Medo era suo figlio, e il popolo lo riconobbe per re.

Medusa.

Una delle Gorgoni. Nettuno la violò nel tempio di Minerva, e questa Dea irritata da un tal sacrilegio, cangiò in *serpenti i capelli* di Medusa, che prima

erano d'oro, e diede loro la virtù di cangiare in pietre tutti coloro che la guardassero. Perseo munito dei calzari di Mercurio tagliò la testa a Medusa, dal cui sangue nacque il cavallo Pegaso, che con un calcio fece zampillare la fontana d'Ippocrene. Vedi *Gorgoni — Testa di Medusa.*

Megara.

Figlia di Creonte o moglie d'Ercole. Nel tempo che Ercole discese nell'inferno, Lico volle costringere Megara a rinunciargli il regno, e a darsi a lui; ma Ercole ritornò a tempo, e uccise Lico. Giunone sempre adirata contro Ercole, per essere figlio di una concubina di Giove, trovò ingiusta la morte di Lico, e inspirò a Ercole un tal furore, che ammazzò Megara, e i figli che da lei aveva avuti.

Megera.

Una delle tre Furie infernali. Vedi *Furie.*

Mela. Vedi *Amore — Amore scambievole — Melo — Pomo.*

Melagrana.

Frutto del melagrano. Vedi *Accademia — Africa — Concordia — Congregazione — Giunone — Papato — Unità della Chiesa.*

Melagrano.

Pianta il cui frutto coronato è, sotto la scorza, diviso in due cellule, alla loro volta divise in tre o quattro logge: ciascuna loggia contiene semi numerosi. Vedi *Amicizia — Ati — Fatuità — Unione — Vizio emendato.*

Melampo.

Figlio di Amitaone e di Dorippe, si diede allo

studio della medicina, e divenne espertissimo nel conoscere le piante. Gli venne dato questo nome, perchè, fin da fanciullo, era stato dalla povera madre assuefato a non portare calzature, e perciò il sole gli aveva anneriti i piedi. Dicesi ch'egli intendeva perfino il linguaggio degli animali; vantaggio che egli doveva alla seguente avventura. I suoi domestici scoperta una famiglia di serpenti entro una quercia antica, a lui ne portarono i piccoli parti, ch'egli fece allevare con molta cura. Questi animali, divenuti più grossi, e avendolo trovato un giorno addormentato, si attaccarono alle sue orecchie, e così bene con la loro lingua gliele pulirono, che allo svegliarsi egli rimase sorpreso di capire il dialogo che tra di loro facevano gli animali. Melampo guarì le figlie di Preto dalla pazzia, con l'elleboro, cui poi venne dato il nome di *melampodium*.

Melanira.

Così chiamavasi Venere che, come Dea dell'impudicizia, ama la tenebre.

Meleagridi.

Nome dato alle sorelle di Meleagro, due delle quali, dopo aver lungamente pianto l'eroe, furono cangiate in *galline faraone*, e le cui macchie sulle penne rappresentano le lagrime.

Meleagro.

Uno dei più rinomati eroi dell'antichità, era figlio di Oeneo, o Eneo re di Caledone in Etolia e d'Altea figlia di Testio re di Pleurone; secondo alcuni, sua madre l'ebbe da Marte. Si dice che sette giorni dopo che Altea ebbe dato alla luce Meleagro, le Parche comparvero a lei dinanzi. Cloto le annun-

ciò che il di lei figlio sarebbe stato coraggioso, Lachesi disse che avrebbe con la sua forza destato meraviglia, e Atropo, mettendo un tizzone nel fuoco l'assicurò, ch'egli non avrebbe vissuto oltre la durata di quello; poi disparvero. Altea, bramando di prolungare la vita al proprio figlio, ritirò dal fuoco il tizzone fatale, lo spense e lo custodì accuratamente. Un giorno, facendo Oeneo dei sacrifizi a tutti gli Dei in rendimento di grazia per la fertilità della terra, dimenticò Diana, la quale, sdegnata per tale trascuratezza, mandò un furioso *cinghiale* che devastò tutti i dintorni di Caledone, fin dalle radici. Schiantò gli alberi carichi di frutti, portando il lutto e la desolazione nelle campagne. Meleagro, allora raccolse un gran numero di cacciatori e di cani, perchè non abbisognavano meno di un'armata per combattere quell'orribile cinghiale, il quale era di un'enorme e mostruosa grandezza. Meleagro, col concorso di Atalanta, che fu la prima a ferirlo, uccise il cinghiale; ma Diana, non paga ancora, fece sorgere fra Etoli e i Curiti un'accesa lite in proposito del ceffo e della pelle del feroce animale ucciso, mentre ciascuno dei popoli pretendeva che quella gloriosa spoglia fosse al proprio valore dovuta. Tosto si venne a battaglia, nella quale Meleagro uccise i fratelli di Altea, la quale profondamente addolorata per la loro perdita, e spinta dall'ardente desiderio di vendetta, afferrò il fatale tizzone e l'accese. « Questo diss'ella, tenendolo in mano e volgendosi alla fiamma, questo fuoco consumi le mie viscere; poi, rivolgendo il parlare alle Furie, soggiunse: voi o Dee, che siete destinate a punire i misfatti, siate testimoni del sacrifizio ch'io sto

per offrirvi; e se io mi rendo colpevole di un delitto, ciò avviene per espiarne un altro ». Poi volgendo altrove l'atterrito sguardo, pallida e tremante il mortal tizzone nel fuoco lanciò: Meleagro allora sentì da segreta vampa divorarsi lentamente con dolori crudelissimi, e colto da languore mortale, finchè il tizzone fu interamente consumato, mandò l'estremo sospiro. Altea poi si uccise per disperazione vedendo il figlio morto.

Meliadi. Vedi *Ninfe.*

Melianto.

Il nome di questa pianta deriva dal copioso umore mielato, di colore nericcio, che emette per tutto il tempo della fioritura. Vedi *Melifluo.*

Melicerte.

Figlio del re Atamante e d'Ino. Per sottrarsi al furore del padre, si precipitò in mare, diventando un Dio marino sotto il nome di *Palemone.*

Melifluo.

Melianto, allusione a persona che ha parole di dolcezza non sincera.

Melissa.

Ninfa che aiutò sua sorella Amaltea a nutrire Giove col miele e il latte di capra. Fu trasformata in *ape.*

Melissa.

Nome derivato dal greco *mèlissa*, ape, perchè questa pianta è amata dalle api. Vedi *Popolo frenato dalla legge.*

Melo.

Albero comunissimo, i cui fiori vengono fuori al tempo stesso delle foglie. Vedi *Progresso d'amore.*

Melograno. Vedi *Melagrano.*

Melonia.

Dea delle *api*, di cui aveva cura.

Melpomene.

Una delle nove Muse, la quale presiede alla tragedia. E' riccamente vestita perchè la tragedia rappresenta fatti di persone potenti: ha contegno grave e serio, perchè gli affetti ch'ella desta sono nobili, sublimi e commoventi, è calzata di *coturni*, con una mano tiene *scettri* e corone, e coll'altra un *pugnale* insanguinato, appunto perchè svolge sulla scena azioni e delitti di re, di principi e di eroi. A significare la diversa natura dei sentimenti che Melpomene inspira, venne dipinta seguita dal Terrore e dalla Pietà. Un'antica pittura d'Ercolano rappresenta Melpomene *coronata di lauro*, e coperta d'una specie di cuffia, con la gran tunica e con l'ampio manto tragico; essa tiene una *clava* e la *maschera* erculea. La si vede anche con un *diadema* regale in testa, oppure una *corona di fico*. Una statua colossale al museo Pio Clementino rappresenta Melpomene abbigliata d'ampia tragica veste e d'una piccola clamide; essa è calzata di coturni la cui suola è molto rilevata; ha un piede poggiato sopra uno scoglio. Colui che ristaurò questa statua le mise in mano una spada e la maschera erculea. Il piede posato sullo scoglio, è un atteggiamento che talvolta gli antichi solevano dare agli eroi.

Melusina.

Personaggio favoloso, figlio di Elinas, re d'Albania. Ricevette da sua madre, che era fata, la particolarità d'avere tutti i sabati il basso del corpo in forma di serpente. Melusina sposò nondimento il conte Raimondino, al quale fece promettere che non avrebbe mai cercato di vederla al sabato. Ella costruì per lui il castello di Lusignan. Essi vissero lungo tempo felici; ma un giorno Raimondino, per istigazione di suo fratello, violò la promessa e sorprese il segreto di Melusina. All'istante questa si cangia in serpente e fugge da una finestra del castello gettando grida di dolore. D'allora, ella riappare e va a gettare dei gridi simili sulle torri quando i signori di Lusignan stanno per morire.

Membro. Vedi *Fallo* — *Magnanimità.*

Memoria.

Cane, perchè ricorda le cose passate. *Menta. Tessera.* Vedi *Mnemosine.*

Memoria duratura.

Scure. In molti sepolcri antichi si vede scolpita una scure, o un'ascia, con l'inscrizione: *Vietò, che fosse dato sotto l'ascia;* e questo per indicare che il defunto aveva proibito di togliere la memoria del sepolcro, perciò la scure figura col taglio rovesciato.

Memoria estinta dopo morte.

Anguilla morta, la quale, morta che sia, non risale più alla superficie dell'acqua, ma resta in fondo, putrefacendosi nel medesimo fango in cui nacque.

Menadi. Vedi *Baccanti.*

Menapi.

Militi della Gallia settentrionale; avevano per inse-

gna un *serpente* giallo tuorlo d'uovo in uno scudo verde, circondato all'estremità di una lista rossa; la parte interna era di colore argento, intorno a cui figurava un cerchietto giallo. E questo serpente era piegato in semicerchio, con la schiena rivolta all'ingiù.

Menefronte.

Giovane della Tessaglia, il quale usò di sua madre e Diana li cangiò in *cani*.

Menianto.

Erba perenne, detta volgarmente *trifoglio acquatico*. Ritenuta come buon rimedio contro la febbre, e gli antichi pretesero che avesse la proprietà di attirare la mestruazione. Vedi *Calma*.

Mennone.

Principe degli Etiopi, figlio di Titone e dell'Aurora. Achille lo uccise dinanzi a Troia, perchè fornì vettovaglie e armi a Priamo; e quando il suo corpo fu sul rogo, Apollo lo cangiò in *uccello*, alle preghiere dell'Aurora. Questo uccello moltiplicò assai, e se ne andò in Etiopia coi suoi piccoli, i quali venivano ogni anno a immolarsi sulla tomba del loro padre combattendo insieme. Dicesi che la statua di Mennone rendesse un suono armonioso al comparire dell'aurora e del sole in segno di gratitudine.

Mensa del Sole.

Narra la favola che in Etiopia esistevano certi prati ove si trovava quasi sempre carne arrostita d'ogni sorta d'animali, che ognuno vi andava a mangiare a suo piacimento; credendo che fosse prodotta dalla terra così arrostita, o lo fosse per virtù del sole, per-

chè quel luogo era chiamato *mensa del sole*, molto celebrato dagli antichi. Donde si chiamò mensa del sole quelle case dei ricchi e dei potenti, ove i poveri potevano andare liberamente a mangiare a loro piacere.

Menta.

Pianta odorosa, adoperata in medicina. Vedi *Gelosia — Memoria — Minta.*

Menta peperita.

Da questa pianta si estrae un'essenza di odore penetrante, e un sapore bruciante e aromatico. Vedi *Calore.*

Mente tardiva.

Pipistrello, allusione a un tardivo nell'imparare e che poco ritenga in mente: il pipistrello non esce che tardi, verso sera, nè vola troppo lontano, ma si aggira sempre sopra o intorno ai tetti, in uno spazio limitato, e dopo alcune volate è sorpreso dalla notte.

Menzogna.

Apocina. Buglossa. La radice di questa pianta serve alla composizione di diversi belletti.

Mera.

Nome della cagna d'Icaro.

Meragete.

Si vuole che in Grecia esistesse un altare dedicato al Dio Meragete, cioè capo e duce delle Parche, che credesi fosse un soprannome di Giove, perchè soltanto lui aveva in suo potere le Parche, e lui solo conosceva ciò che ordinavano i Fati.

Mercante.

Uomo con una *bilancia* nella mano destra.

Mercante ricco.

Uomo seduto che nella mano destra tiene una *borsa* e nell'altra un *vaso* d'oro.

Mercorella perenne.

Facendo macerare questa pianta si ottiene una tintura turchina, che non si può fissare. Vedi *Apparenza fallace.*

Mercurio.

Parola derivata dal latino *Mercurius*, da *merx*, merce, mercanzia, perchè presiedeva al mercato e al guadagno; l'*Hermes* dei Greci. Figliuolo di Giove e di Maia, figlia d'Atlante. Era interprete degli Dei dell'Olimpo, e specialmente di Giove; loro messaggero, ministro e oratore; protettore dei viaggiatori, dei pastori; condottiere delle anime all'inferno; Dio dei negozianti, dei mercanti, dei ladri, degli oratori, dei ciarlatani e di ogni specie di ingannatori. Questo Dio, appena nato, rubò cinquanta giovenche custodite d'Apollo, nascondendole senza lasciare alcuna traccia, ma che dovette poi restituire. Mentre Apollo era occupato nel ricercare la sua mandra, Mercurio trovò il mezzo di rubargli i suoi strali e la faretra. Saputo Maia delle ladrerie del proprio figlio, gliene fece i più vivi rimproveri; ma lungi Mercurio dall'essere intimorito, le rispose ch'egli aspirava agli onori divini, che anzi li pretendeva, e che non senza ingiustizia gli si ricusa di essere almeno onorato siccome Dio dei ladri. Sembra che il rimanente della sua infanzia fosse impiegata in simili prodezze. Non si avvicinava agli altri Dei fuorchè per rubar loro ciò

che avevano di più caro e prezioso. Un giorno, parlando con Nettuno, gli rubò il tridente, un'altra volta, divertendosi con Marte, gli tolse la spada dal fodero; accarezzandolo poi un giorno Venere e avendolo preso sulle ginocchia, egli approfittò dell'occasione per destramente rubarle il cinto. Visitando le fucine di Vulcano, rubò parecchi strumenti a quel Dio; e s'egli non rapì il fulmine a Giove, fu solo per timore di bruciarsi, tuttavia gli tolse il suo scettro. Non vi fu mai una divinità che abbia avuto maggiori occupazioni di lui. Ogni giorno egli era obbligato di trovarsi al levar di Giove, per ricevere da quello gli ordini e portarli dove era necessario. Volendo il sovrano degli Dei renderlo ancora più agile, gli diede in dono un berretto che si chiama *petaso*, e ai piedi gli attaccò delle ali dette *talari*. Gli conferì anche il potere dei miracoli, di cambiar forma a suo capriccio, e di rendere gli uomini invisibili. Egli era incaricato dei più segreti e importanti affari, e con questa qualità esercitava simultaneamente le funzioni più nobili, non che le più triviali e abbiette, cioè quelle di oratore, di spia, di paciere, di plenipotenziario, d'assassino. Gli antichi gli attribuiscono l'invenzione della lira, cui attaccò sette corde in memoria delle sette Atlantidi, all'una delle quali egli era debitore della vita. Ne fece dono ad Apollo Dio dell'armonia, il quale bramava essere riguardato come inventore di tale strumento, e ricevette in cambio di quella l'incantata verga di cui servivasi Apollo per condurre le mandre del re Admeto. Questa verga pastorale fu chiamata *caduceo*, dopo l'avventura dei serpenti da lui pacificati. Uno dei principali uffici d

Mercurio era quello di condurre le anime all'inferno e di assistere al loro giudizio. Orazio lo descrive qual pastore che precede la propria mandria; ma quando le anime avevano compiuto il tempo che passar dovevano nei campi Elisi, questo Dio era incaricato di farle rientrare in nuovi corpi, dopo d'aver loro fatto bere l'onda di Lete, affinchè obliassero il loro stato di prima. Credevasi inoltre che Mercurio assistesse gli agonizzanti, per scioglierne le anime dai corpi. — Nel combattimento dei Giganti contro gli Dei, Mercurio si distinse col suo coraggio e con la destrezza. Egli liberò Marte dalla prigionia in cui l'avevano tratto gli Aloidi; egli uccise Argo, da Giunone incaricato di custodire Io; egli purificò le Danaidi dall'omicidio dei loro mariti; trasportò Castore e Polluce a Pallena; egli fu incaricato di portare Bacco alle Ninfe di Nisa, le quali presero cura dell'infanzia di quel nume; egli attaccò Issione alla ruota e Prometeo allo scoglio; fu Mercurio incaricato di rendere Ercole a Onfale, regina di Lidia; di condurre Priamo nella tenda di Achille, facendogli senza nessun pericolo traversare il campo dei Greci. — Riguardo alla leggenda delle giovenche rapite, secondo alcuni, Mercurio non figurerebbe altro che il crepuscolo; e le giovenche d'Apollo da lui rubate sarebbero i raggi solari che il crepuscolo della sera nasconde in qualche abisso da cui viene il giorno dopo a riprenderli il Sole. Secondo altri, egli sarebbe invece un Dio del vento; è inventore della lira, perchè risuonano le foreste, risuona la terra della musica dei venti; le giovenche d'Apollo sono le acque del cielo, che il vento ruba nascostamente alle nuvole;

ma Giove poi l'obbliga a restituirle gratificando i mortali della benefica pioggia. Riguardo poi alla liberazione d'Io, custodita dall'Argo dai cent'occhi; secondo alcuni Io è la luna; e Argo dai cent'occhi la notte stellata, cui il crepuscolo del mattino uccide. Secondo altri, Argo è il sole stesso onnipotente, che guida al pascolo le giovenche celesti ossia le nubi gravide di pioggia. Il vento tempestoso uccide Argo, cioè oscura il sole e fa che la nuvola scorra qua e là per le regioni del cielo. — La rappresentazione di Mercurio prende diverse forme secondo il concetto mitologico-simbolico che si intende seguire. Come pastore, porta un *montone*, immagine che nei tempi dei primi cristiani servì di modello a figurare il Buon pastore; come commerciante, ha una *borsa* in mano; come messaggero e araldo di Giove, ha le *ali ai piedi*, in testa il *petaso* e in mano il *caduceo;* inoltre, quale messaggero, aveva un *carro tirato da due cicogne;* e come Dio dei commercianti, un *carro tirato da due montoni bianchi*. Veniva *coronato di edera, olivo e gelso;* l'edera è simbolo dell'attaccamento di Mercurio verso gli Dei, servendoli con zelo infaticabile; l'olivo quello della pace che è necessaria all'incremento del commercio; il gelso bianco, quello della prudenza del Dio dei mercanti.

Animali: *Cane*, consacratogli quale simbolo di vigilanza e scaltrezza di cui questo animale è dotato. *Cicogna*, sacro a questo Dio presso gli Egiziani. *Gallo* che i Greci sacrificavano a Mercurio; quale simbolo della lotta e degli esercizi della palestra, a cui questo Dio presiedeva. Inoltre è simbolo della vigilanza necessaria ai mercanti nel loro commercio. *Ibis*, con-

sacratogli dagli egiziani. *Montone*, per essere Mercurio protettore delle greggi. *Testuggine*. Secondo la leggenda, Mercurio, nato al mattino, verso mezzogiorno uscì dalle fasce, e dal guscio di una tartaruga trovata davanti alla caverna ove nacque, si fece una lira, mettendosi poi a cantare e a suonare. — Vegetali: *Olivo*, emblema di messaggero, portatore di pace. *Verbena*, per lo stesso motivo. — Diversi: *Agata*, pietra preziosa dedicatagli. *Lingua* che, secondo gli astrologi, era consacrata a Mercurio, il quale presiede al parlare. Secondo gli Egiziani, questo Dio oltre a essere l'inventore delle lettere, fu il primo che diede alle parole un certo ordine, e nome a molte cose. E presso altri popoli, in onore di Mercurio, come araldo degli Dei, a colui che doveva bandire o pubblicare qualche cosa, si soleva dare una lingua che nei sacrifizi veniva divisa in due parti. *Lira*, che talvolta gli si diede in mano. *Remo*, attributo quale Dio del commercio marittimo.

Vedi *Agricoltura* — *Commercio* — *Discipline* — *Ermete* — *Forza dell'eloquenza* — *Ladro* — *Scelleratezza invecchiata*.

Mercurio tricipite.

La statua di Mercurio con tre teste, quale Dio guardiano, figurava specialmente nei trivi, cioè dove s'incontravano tre strade, per indicare ai passeggeri la direzione da prendersi per andare in un dato luogo. Nelle vie che si biforcavano tale statua aveva due teste.

Meretrice.

Capra, perchè per i suoi duri denti, va in cerca

dei germogli e delle parti più tenere delle piante, similmente alla meretrice, la quale mira specialmente ai giovanetti che, per la loro inesperienza, meglio si prestano a lasciarsi infinocchiare. Una meretrice Ateniese, di nome Nico, venne argutamente soprannominata Capra, per aver spogliato un certo Tallo mercante, giovanissimo, andato ad Atene per comperare fichi e mele di Caria. Soprannome felicissimo, poichè il nome *tallo* esprime tenerezza e germoglio; cosa tanto ricercata dalla capra. Per cui un poeta disse: *Di capra soprannome, o Nico avesti. — Perchè l'amico Tallo rodesti.* — *Leonessa.* Che questo nome sia stato dato alle meretrici, si deduce da molti detti e ricordi degli antichi. Aristofane, nella *Lisistrata*, nel giuramento delle donne, fa dire: *Se io sono leonessa non è mia proprietà di star in luogo dove si grata il cacio.* Ezechiele chiama *leonessa Gerusalemme.* Dicesi che alcune meretrici di Megara fossero chiamate sfingi; perchè, quantunque con testa umana mostrassero in apparenza mansuetudine, col rimanente corpo leonino dessero però indizio della rapacità e impero verso i loro amanti; e che le meretrici erano chiamate sfingi megaresi per vituperio, e ciò per i vergognosi costumi delle megaresi. Sulla tomba della famosa cortigiana Laide figurava una leonessa e un montone, simbolo quest'ultimo della lussuria. *Sirena.*

Merito occulto.

Coriandolo. Pianta d'odore sgradevole, mentre i suoi grani spandono un profumo piacevolissimo, e si adoperano per fare piccoli confetti.

Meritrice. Vedi *Meretrice.*

Merodach.

Nome di una divinità babilonsee, che credesi rappresentasse il pianeta Marte.

Merope.

Figliuola di Atlante e sposa di Sisifo figlio di Eolo. Dopo la sua morte fu cangiata in astro, come le sue sorelle, e formano la costellazione delle sette stelle chiamate Pleiadi. Una di queste è meno visibile delle altre, cioè *Merope*, la quale, secondo i poeti, non osa farsi vedere, perchè fu la sola fra le Atlantidi che fu sposa d'un mortale, mentre le sue sorelle ebbero altrettanti Dei per mariti. — Anche un re dell'isola di Coo chiamavasi Merope, alla quale diede il proprio nome. Mossa Giunone a compassione dell'estremo dolore cagionatogli dalla morte della propria moglie Proserpina, uccisa da Diana a colpi di freccia, lo trasformò in *aquila* e lo pose fra le costellazioni.

Mesembriantemo.

Pianta i cui fiori si aprono soltanto a pieno sole, verso il meriggio, e si chiudono verso sera. Vedi *Accidia.*

Messaggero della Morte. Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Messaggio.

Iride. Allusione a Iride, messaggera di Giunone.

Messenii.

M. Lettera che portavano sullo scudo come insegna militare, e che era anche emblema della Messenia.

Mestieri.

Si rappresentano con gli attributi ricavati dagli

arnesi usati nei singoli mestieri. Esempio: *Martello*, per il fabbro. *Spola*, per i tessitori, ecc.

Mestizia. Vedi *Piacere nato dalla mestizia.*

Meta.

Avvoltoio che vola in alto, simbolo di mira, scopo. Gli Egiziani volevano che quest'uccello, dotato di vista acutissima, al levar del sole guardasse verso ponente, e verso l'oriente al suo tramontare, e visto che avesse, anche lontanissimo, la preda, ivi direttamente si dirigesse con volo rapidissimo.

Meteorologia.

Ciclope, perchè i ciclopi presiedevano alle folgori e a tutti i fenomeni che si manifestano nell'atmosfera.

Metide.

Divinità Greca, che personificava la prudenza e la saggezza. Era figlia dell'Oceano e di Teli, e fu la prima moglie di Giove. Vedi *Minerva.*

Mezzaluna. Vedi *Diana — Ecate — Giacomo il Maggiore* (*San*) — *Luna — Siva.*

Miagro.

Dio delle *mosche* chiamato anche *Miode.* Dicesi che in certe parti della Grecia, quando sacrificavano a questo Dio, tutte le mosche volavano fuori del paese. Vedi *Achor — Belzebù.*

Michele (San)

Arcangelo. Il nome di Michele, in ebraico *Micael*, significa: *Chi come Dio? Chi mai è simile a Dio?* — *Armatura* completa, di cui è coperto. *Bilancia*, quale giudice delle anime che introduce nel paradiso, *Conchiglia*, ricordando il pellegrinaggio alla ru-

pe detta Comba, nel golfo tra la Normandia e la Bretagna, ove apparve S. Michele. *Diavolo*, sotto forma di drago che il Santo preme sotto i piedi. *Lancia*, con cui trafisse il drago. *Scudo*. *Stendardo*, perchè egli era capo della milizia celeste.

Mida.

Re di Migdonia o di Frigia, figliuolo di Gordio o Gorgia. Dicesi che un giorno, ancora fanciullo, mentre era addormentato, alcune formiche gli si introdussero in bocca, e vi lasciarono un mucchio di grani di frumento; ciò che fu presagio della prospera fortuna di quel principe. Percorrendo Bacco la Frigia, accompagnato da Sileno e dai Satiri, il vecchio Sileno si fermò presso una fontana piena di vino, in un giardino di Mida. Alcuni contadini lo trovarono ubriaco in quel luogo, e, dopo averlo ornato di ghirlande e di fiori, lo condussero dinanzi al re; il quale l'accolse cortesemente, e dopo dieci giorni di banchetti e feste l'accompagnò nei campi di Lidia e lo restituì a Bacco. Di che lieto il Dio, volle compensare Mida promettendo di accordare tutto ciò che avrebbe desiderato. Mida, non prevedendo le conseguenze della propria domanda, chiese che si convertisse in oro tutto ciò ch'egli toccasse. Fu soddisfatto, e il re credendosi giunto all'apice della felicità, si ritirò contentissimo dell'ottenuto favore. Siccome egli diffidava di tale prerogativa, così prima di tutto prese un ramo d'albero, il quale fu tosto cangiato in oro; strappò alcune spighe di frumento, che pure all'istante divennero le più preziose di tutte le mietiture; staccò una mela, che un momento dopo poteva essere riguardata come una di quelle del

giardino delle Esperidi ;appena egli ebbe toccate le porte del suo palazzo, tosto cominciarono a spandere un sorprendente splendore; quando egli si lavò le mani, l'acqua prendeva un colore che avrebbe ingannato Danae. Fuori di sè per la contentezza di possedere una virtù così straordinaria, abbandonossi a tutti i trasporti della sua gioia, allorchè fu avvertito ch'era preparata la mensa. Quando Mida fu a tavola, e volle prendere del pane, non trovò che dell'oro sotto i propri denti, quando gli venne presentato il vino mescolato coll'aqua, non inghiottì che liquido oro. Sorpreso di così nuovo prodigio, ricco e povero nel tempo stesso, egli detesta una tale opulenza, e si pente d'averla desiderata. In mezzo all'abbondanza, egli non potè saziare la sua fame, nè spegnere la sete che lo divorava; e quell'oro stesso che formava l'oggetto di tutti i suoi voti, divenne lo strumento del suo supplizio. « Padre Bacco, diss'egli allora alzando al cielo le mani, conosco l'error mio! deh tu lo mi perdona, e liberami, ten prego, da uno stato che del bene non ha se non l'apparenza ». Bacco, mosso a pietà del suo pentimento, gli ordinò di lavarsi nel fiume Pattolo, le cui sabbie d'allora in poi divennero aurifere. Un'altra leggenda relativa a Mida è la seguente: Pan, applaudendosi un giorno, alla presenza di alcune giovani Ninfe che stavano ad ascoltarlo, della bellezza della propria voce, e dei melodiosi suoni del suo flauto, ebbe l'audacia di preferirli alla lira e al canto di Apollo; e spinse la propria vanità a sfidare quel nume. Mida, amico di Pan, fu preso per giudicare della sfida, e giudicò la vittoria a favore dell'amico; tutta l'assemblea fece plauso al giudizio di Mida. Apollo, per vendicar-

si gli cangiò le *orecchie* in quelle di *asino*. Mida aveva tutta la precauzione di nascondere tale deformità coprendola di una magnifica tiara, ma il suo barbiere se ne accorse. (Vedi *Canneto*).

Miele. Vedi *Beatitudine futura* — *Dolcezza della verità* — *Favo*.

Mietitura. Vedi *Raccolto* — *Segesta*.

Mignatta. Vedi *Sanguisuga*.

Migrazione delle anime.

Delfino. Gli artisti antichi rappresentavano le anime beate portate da delfini nuotanti verso le isole fortunate.

Militare. Vedi *Arte militare* — *Discordia militare*.

Milizia.

Aglio, che, come la cipolla, era ritenuto quale cibo speciale dei soldati. Aristofane, nella commedia dei *Cavalieri*, fa menzione di soldati che, prima d'imbarcarsi sulle navi fecero provvista d'aglio. E altrove, il coro fa mangiare l'aglio ad Allantopole (venditore di trippa), per incitarlo a combattere più valorosamente.

Millanteria.

Idrangea ortensia.

Millefoglie. Vedi *Achillea millefoglie*.

Milone.

Atleta così robusto che portava un toro sulle spalle dopo averlo ammazzato con un pugno. Volendo un giorno spaccare un albero, gli si serrarono le mani nella spaccatura, così che senza difesa fu divorato da un leone, o dai lupi, secondo altri.

Mimo.

Assiolo, che era ritenuto l'uccello sopra tutti grande imitatore.

Mimosa pudica.

Pianta di una singolare eccitabilità. Vedi *Abbattimento — Moralità — Pudicizia — Sensibilità.*

Mineidi.

Erano tre figlie di Mineo, principe Tebano. Vedi *Alcitoe.*

Minerva.

Figliuola di Giove, Dea della sapienza, della scienza e delle arti. Dopo aver Giove instigata *Metide*, sua prima moglie, a dare un vomitivo a Saturno, per fargli rigettare i figli che aveva divorati; ella gli annunciò che dopo la figlia di cui essa doveva diventar madre, avrebbe avuto un bambino cui era assegnato dal destino il governo del mondo; e Giove l'inghiottì per impedire che si effettuasse questa predizione. Quando venne il momento del parto, Giove sentì vivissimo dolore alla testa, e ricorse a Vulcano, il quale con un colpo di scure gliela spaccò, e tosto uscì dal suo cervello Minerva armata da capo a piedi. Ella impugnò le armi nella guerra dei Giganti, e difese con molto valore il suo genitore. Chi cerca nella favola i miti sociali troverà forse che Metide è un partito o un regno assorbito da Giove, che rappresenta maggior potenza, e che si rende formidabile dando leggi, fondando instituzioni e ordinando la milizia. E v'ha chi crede che la lotta di Giove coi Titani sia lotta di due ordini sociali e trionfo di civilità. Minerva servì nell'antichità a simboleggiare molti avvenimenti: è famosa la sua con-

tesa con Nettuno per dare il suo nome ad Atene: e gli Dei chiamati a questa lite decisero che avrebbe vinto chi avesse prodotto la cosa più utile a quella città. Nettuno percuotendo col tridente la terra fece balzar fuori il cavallo: Minerva fece spuntare con un colpo di lancia l'olivo, ed essa ebbe la vittoria. Varrone dà l'origine di questa favola. Cecrope, egli racconta, nel fabbricare le mura d'Atene trovò un olivo e una fontana: l'oracolo di Delfo consultato in tale occasione diede il diritto di dare il nome alla città a Minerva e a Nettuno: il popolo e il senato scelsero il nome della Dea. Vossio crede che vi fosse contesa fra marinai e il popolo e il senato uniti insieme, e che la vita campestre protetta da Minerva prevalesse alla vita di pirata cui favoriva Nettuno. Varrone interpreta il mito materialmente, e Vossio filosoficamente. Intanto è certo che il regno di Giove simboleggia gli antichi progressi di civiltà, e Minerva rappresenta le scienze, le arti e l'industria, che incivilì l'Attica. Ella è vergine pudica: acciecò Tiresia che la vide al bagno, e qui s'intende forse la rivelazione di qualche mistero punito. Minerva è guerriera perchè la civiltà non poteva senz'armi propagare. Essendo ella nata in Libia, spiega forse l'origine della civiltà greca fondata da Cecrope in Atene. Le Minerve furono parecchie, adorate con simboli e culto diverso secondo i diversi popoli. Cicerone ne ammette cinque: una madre di Apollo; un'altra nata dal Nilo, onorata in Egitto; la terza figlia di Giove, la quarta nata da Giove e da Corife figlia dell'Oceano, chiamata Coria dagli Arcadi, inventrice dei carri a quattro cavalli di fronte; la quinta, che si dipinge

coi calzari, ebbe per padre Pallante, ch'essa uccise perchè tentò farle violenza. Pausania parla di Minerva figlia di Nettuno in Africa, che divenne famosa nei lavori di lana. Minerva era simbolo della natura, della sapienza, della ragione e del buon gusto. Dicesi che gli abitanti di Rodi furono i primi a innalzarle altari e che per questa ragione Giove fece cadere una pioggia d'oro sulla loro isola. Come Dea della guerra, rappresentavasi armata da capo a piedi, con una lancia in mano. Come Dea della prudenza e delle arti, secondo gli antichi, deve aver la faccia quasi virile e assai severa nell'aspetto, con gli occhi celesti, o di un verdiccio chiaro come quelli di gatta o di civetta; e portare la celata, la corazza e aver una lunga asta in mano, e lo scudo di cristallo al braccio. Il Gentile descrive Minerva, che custodivasi nella cella del Partenone, detta Atena Parteno, nel modo seguente: « Rappresentava la vergine Dea protettrice di Atene nella serena maestà della pace dopo la vittoria. Ritta, avanzava di alcun poco il piede destro; la copriva un semplice *chiton*, e a larghe pieghe scendeva ai piedi; nude le braccia e il collo; il petto coperto dall'egida, nel cui mezzo effigiato il capo anguicrinito della Medusa; la testa difesa con l'elmetto attico, adorno sul dinanzi da una figura di sfinge, e sui lati due grifoni in altorilievo, simbolo quella della imperscrutabile sapienza della Dea, questi della vigilante sua custodia come guardiana del pubblico tesoro deposto nel tempio. La mano sinistra posava leggermente sull'orlo superiore dello scudo, e insieme reggeva l'asta che come abbandonata le si reclinava alle spalle; di sotto allo scudo

ergeva il collo un serpente accovacciato. La mano destra si stendeva innanzi sostenendo sulla palma una statuetta della Vittoria alata. Così era raffigurata la Dea come se reduce dalla battaglia si raccogliesse nella tranquillità del tempio a deporre l'asta e lo scudo, quando la Vittoria vola a porgerle corona. Il serpente accovacciato fra i piedi e lo scudo è simbolo di Erittonio, mitico re dell'Attica, o anche del popolo ateniese prosperante sotto la protezione della Dea. »

— Secondo Erodoto, in Africa, nei dintorni di una certa palude, in onore di Minerva, ogni anno celebravasi una festa in cui convenivano quasi tutte le fanciulle del paese; le quali divise come in due schiere di soldati combattevano insieme accanitamente con pietre e bastoni; e quella che per comune giudizio si fosse mostrata più valorosa, e avesse menato meglio le mani, veniva armata tutta con un bell'elmo in capo, e postala sopra un carro la menavano all'ingiro della palude, accompagnandola tutti con solenne pompa; e quelle che restavano morte in questa lotta, perchè sovente ne morivano molte, erano credute non essere state veramente vergini, e che Minerva le aveva lasciate perire. Poichè essa fu vergine sempre, perchè la vera sapienza che talora rappresenta non si macchia di cose mortali, e si mantiene sempre pura e monda. Perciò le si sacrificavano vittime pure, e che erano talora un agnello, talora un toro bianco e talora una giovenca indomabile con le corna dorate. per mostrare che la verginità non è soggetta al giogo della libidine, ed è tutta pura e candida. Questa Dea aveva un *carro tirato da due civette*.

Animali: *Civetta*. Attributo principale di Minerva,

da cui le venne il soprannome di *Glaucopide*, cioè dagli occhi di color giallo-verdognolo. Dicesi che questo uccello le fosse consacrato perchè le civette abbondavano in Atene, ove la Dea era principalmente onorata; per cui nacque il detto: *tu porti le civette ad Atene*, nel senso di dare agli altri ciò che già posseggono in abbondanza, e questo o perchè vi erano molte civette, o per tante monete ateniesi che portavano l'effigie di questo uccello. *Cornacchia*. Dicesi che Minerva amasse una bella giovane che trasformò in quest'uccello per sottrarla a Nettuno che, innamorato di lei, le correva dietro sulla spiaggia del mare; e la tenne al suo servizio, ma quando accusò le figlie di Cecrope la Dea, sdegnata, di bianca che era prima la fece nera, e la scacciò da sè, prendendo in sua vece la civetta; donde si vuole che nascesse una grande nemicizia fra questi due uccelli. *Drago*, animale consacratole, e che talvolta si vede scolpito nel suo elmo. *Gallo*, che gli antichi ponevano qualche volta sull'elmo di Minerva, sia come simbolo dell'arditezza necessaria nei combattimenti, o quello della vigilanza richiesta nei capitani saggi e gloriosi. *Serpente*, datole quale emblema di accortezza e prudenza. I serpenti che soffocarono Laocoonte e i suoi figli, si rifugiarono nel tempio di Minerva, ponendosi ai piedi della Dea e sotto lo scudo. *Sfinge*. — Vegetali: *Olivo*, che Minerva fece nascere, e che, dopo essere stato abbruciato nell'incendio di Atene, rigermogliò nello stesso giorno e crebbe di due cubiti. — Diversi: *Asta*, simbolo della saggia prudenza, la cui potenza vince ogni cosa per quanto difficile, e sovente s'innalza talmente in alto da raggiungere il cielo. Per-

ciò l'asta di Minerva era lunga. *Calato*, perchè Minerva riputavasi inventrice delle arti del disegno e dei lavori d'ago. *Celata*, talvolta sormontata dalla civetta. *Egida*. *Elmo* dorato, perchè l'ingegno umano accorto è armato di saggi consigli, facilmente si difende da quanto gli può nuocergli, e tutto risplende nelle belle e degne opere che fa. E l'oro sull'elmo di Minerva significa che essa sovente è presa quale simbolo del divino splendore che illumina gli umani intelletti, e donde viene ogni prudenza e ogni sapere. *Lucerna;* perchè Minerva fu la prima che insegnasse il modo di spremere l'olio, e perchè la scienza non si acquista se non dopo assiduo studio e lunghe veglie, di cui la lucerna è simbolo. Perciò in Atene le fu dedicata una lucerna d'oro, che ardeva continuamente, mettendovi l'olio soltanto una volta all'anno. Anche ciò concorre a spiegare perchè l'olivo era sacro a Minerva. *Peplo*, che le matrone facevano di loro mano e l'offrivano a Minerva ogni tre anni, oppure, specialmente presso gli ateniesi, quando in qualche grave pericolo volevano impetrare il favore della Dea. E su questo manto ricamavano o dipingevano Encelado, o qualsiasi altro Gigante vinto da Minerva e talvolta anche gli eroi più valorosi in battaglia, che meritavano per ciò maggior gloria. *Scudo*.

Minosse.

Figliolo di Giove e di Europa, re di Creta, e giudice nell'Inferno, ove dicono che il Destino gli pose in mano un'urna, in cui si chiudevano le sorti dei mortali, e lo costrinse a dimorarvi eternamente per giudicarli. Dante rappresenta Minosse con una lunga coda. Vedi *Inferno*.

Minotauro.

Mostro in forma umana col collo e la testa di toro che nacque dagli amori di Pasifea, moglie di Minosse, e un toro bianco mandato da Nettuno. Pascevasi questo mostro di carne umana. Minosse lo pose nel labirinto di Dedalo, nutrendolo del corpo dei rei condannati a morte, e poi dei giovani e delle vergini che da Atene spedivansi in tributo. Teseo, aiutato da Arianna, lo uccise, liberando gli ateniesi dall'obbligo di mandare i loro figli per essere divorati.

Minta.

Ninfa, figliuola di Cocito, la quale avendo attirato l'attenzione di Plutone, Proserpina, gelosa, la congiò nella pianta chiamata *menta*.

Miode. Vedi *Miagro*.

Miosotide.

Pianta erbacea a bei fiori celesti, chiamata anche *non ti scordar di me*. Vedi *Ricordanza*.

Mirmidoni.

Formiche che furono cangiate in uomini. Vedi *Eaco*.

Mirra.

Figliuola di Ciniro re di Cipro. Arse di nefando amore per il proprio padre, e appagò gli incestuosi desideri col favore della notte, mentre una festa separava la regina dal marito. Ciniro, presa in mano una fiaccola, la riconobbe, e inorridito, fu tentato di ucciderla. Mirra fuggì dalla casa paterna e andò a cercare asilo in Arabia: ivi non potendo sopportare il rimorso e la vergogna della sua colpa, pregò

gli Dei che le togliessero quel tormento. E gli Dei, mossi a pietà, la convertirono in quell'albero che produce il prezioso profumo che ebbe il nome di lei, o, secondo altri, in *mirto*. Dopo nove mesi l'albero scoppiò e nacque Adone. Dice anche la favola che Venere avesse inspirato quella funesta passione a Mirra, per aver Ciniro esaltata la bellezza di sua figlia al di sopra di quella della Dea.

Mirra in lagrime. Vedi *Pianto*.

Mirtea.

Soprannome di Venere.

Mirtillo.

Piccolo arbusto ramoso che cresce nei boschi, i suoi frutti sono bacche rotonde, di color rosso o nero. Vedi *Perfidia* — *Tradimento*.

Mirtilo.

Cocchiere del Re Enomao, figliuolo di Mercurio; il quale aveva una bellissima figlia chiamata *Ippodamia;* e di cui s'innamorò Pelope, chiedendola in isposa: ma Enomao non voleva concederla che a colui che sapesse vincerlo alla corsa dei cocchi; a condizione però che chi si lasciava vincere doveva pagare il fio della sua audacia con la morte, perchè egli raggiungendolo alla corsa l'avrebbe trapassato da tergo con la sua lancia. Pelope si decise a tentare la prova, il quale, oltre aver a sua disposizione due cavalli donatigli da Nettuno, si fidò del famoso cocchiere Mirtilo, che gli promise da fargli avere la giovane purchè gliela concedesse per una notte. Il cocchiere era innamorato della principessa, e con la lusinga che fosse appagato il suo desiderio, e che

Pelope mantenesse la promessa, levò i cavicchi delle ruote del cocchio del padrone, sostituendoli con cavicchi di cera. Così Pelope vinse la gara ed Enomao, essendosi rovesciato il cocchio, si sfracellò la testa, e morì. Quando Pelope fu in possesso della sposa, Mirtilo gli rammentò la promessa, e Pelope fu talmente irritato di tale audacia che, afferratolo, lo gettò nel mare. E il mare in cui fu sommerso quell'infelice fu chiamato Mirtileno.

Mirto.

Il nome di questa pianta, d'origine araba secondo alcuni, greca (*murtos*) secondo i più, significa *profumo* nell'una e l'altra lingua. Per esalare tutte le sue parti un gradevole olezzo, e per la perenne verdezza del suo fogliame, sul quale spicca gradevolmente la bianchezza dei suoi copiosi fiori, fin dai remoti tempi questa pianta venne consacrata ai riti religiosi: gli Ebrei portavano rami di mirto uniti alle foglie di palma nella festa dei tabernacoli; tutti i poeti greci e latini fecero del mirto un oggetto di svariate e ridenti finzioni, consacrandolo specialmente alla madre d'Amore. Plinio racconta che il mirto fu il primo albero che i Romani piantarono sulla piazza pubblica, e che lo riguardavano come sacro. Vedi *Allegrezza — Amicizia — Amore — Corona di mirto — Corona di mirto e rose — Ferite amorose — Genio e piacere — Grazia — Grazie — Mirra — Misericordia — Nozze — Poesia — Venere.*

Misantropia.

Parietaria.

Misantropo.

Alcione; quale simbolo di persona amante della

vita ritirata e poco socievole, perchè dicesi che la femmina di quest'uccello raramente si lascia vedere, e non apparisce che d'inverno, e perchè al momento di fare le uova il suo volo si riduce a un giro intorno a una nave, per tosto scomparire, in maniera che non si vede più in nessun luogo. *Anguilla*, simbolo degli Egiziani, i quali credevano che mai le anguille si associassero con altri pesci.

Misantropo ozioso.

Vecchio decrepito che si sostiene sopra un *bastone*.

Miscillo.

Abitante d'Argo. Non avendo potuto indovinare il senso dell'oracolo, che gli disse di andare a fondare una città dove avesse trovato la pioggia e il sereno, edificò la città di Crotona in un luogo in cui trovò una cortigiana che piangeva.

Miseno.

Figliuolo di Eolo, Dio dei venti. Superò tutti i suoi contemporanei nell'arte di suonare la tromba. Egli fu il più stimato nell'eccitare il coraggio dei soldati alla battaglia. Avendo osato sfidare gli Dei del mare a chi meglio suonasse la tromba, dicesi che Tritone, trombettiere di Nettuno. ingelosito del di lui talento, lo afferrò e lo piombò nelle onde, ove perì. Enea, saputo dalla Sibilla il destino di Miseno, avendone trovato il cadavere presso un promontorio, che prese poi il suo nome, gli fece fare magnifici funerali e gli innalzò un superbo monumento sul monte chiamato poi Capo-Miseno. Alcuni pretendono che Miseno sia stato sacrificato da Enea qual vittima per l'evocazione del padre.

Miseria. Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Misericordia.

Personificata in un povero pallido, stracciato, dolente, infermo, pieno di piaghe, in attitudine abbandonata, lo sguardo dolente, lagrimoso e pieno di malinconia, con la testa chinata, il collo torto, le mani sporgenti e le braccia allargate. — Animali: *Avvoltoio*, che si squarcia le cosce. Secondo gli antichi, durante i centoventi giorni che impiega per allevare i piccoli, per non lasciarli incustoditi, l'avvoltoio mai si allontana in cerca di preda, e quando non ne trova nei luoghi vicini, allora nutrisce i pulcini col proprio sangue, facendolo scaturire dalle cosce a colpi di becco. *Pellicano*, presso i Cristiani, e per il medesimo motivo sopra citato. — Vegetali: *Cedro*, simbolo di misericordia e pietà; per il suo frutto odoroso e di sapore eccellente, a cui si davano virtù grandissime e qualità utilissime di inestimabile giovamento al genere umano. Gli Ebrei col frutto di questa pianta celebravano un giorno solenne dedicato alla invocazione dell'aiuto della misericordia divina. *Mirto*. Cavaliere in mezzo ai mirti, simbolo biblico. — Diversi: *Altare*, che presso gli Ateniesi era particolarmente dedicato alla Misericordia. *Calcedonia*, emblema della misericordia. *Ginocchio*. Gli antichi, siccome presero l'orecchio quale sede della memoria, il naso per quella dello scherno, ecc., così il ginocchio divenne simbolo della misericordia. Domandando misericordia ai principi, si stringevano loro le ginocchia. Vedi *Carità Romana*.

Misero.

Uomo che tiene in mano un *piede staccato*.

Misie.

Feste che celebravansi in onore di Cerere Misia in un luogo detto Miseo, circondato da un bosco, i cui alberi erano tutti eguali, inaffiati d'acqua perenne, che scaturiva da apposite sorgenti. Queste feste duravano sette giorni, e durante i primi due prendevano parte alle celebrazioni uomini e donne; al terzo gli uomini lasciavano il santuario, e le donne che vi restavano eseguivano nella notte certi misteriosi riti, durante i quali neppure ai cani era permesso di rimanere nei sacri recinti. Il quarto giorno gli uomini rientravano, e le donne facevano loro liete accoglienze, ed essi le ricambiavano con risa e celie e piacevoli burle.

Misura.

Canna. Nelle medaglie di C. Mamilio, sopraintendente alle misure dei termini dei campi; da una parte figura Mercurio col petaso e il caduceo, e dall'altra, Mamilio con una canna in mano, e ai suoi piedi un cane in atto di abbaiare. La canna, i cui spazi fra i nodi rappresentavano ora i palmi ora i piedi, era emblema della misura. Il cane era simbolo della buona fede richiesta in chi veniva affidato quell'incarico; e Mercurio raffigurava la concordia che doveva derivare dalla determinazione dei confini. *Dito,* simbolo che si trova tanto nella Bibbia, quanto presso gli Egiziani e i Greci.

Mito.

Narrazione che espone e svolge in forma di tradizione storica e religiosa un fatto fisico o morale, una legge naturale o della mente. Differisce dall'*allegoria,* in ciò che è un prodotto spontaneo dello spi-

rito popolare in un'epoca primitiva, mentre l'allegoria deve la sua origine al pensiero individuale che adatta a un concepimento riflesso una forma artificiale. Si distingue anche dal *simbolo*, in ciò che esprime successivamente gli elementi dell'idea che il simbolo rende intiere a un tempo con un'immagine, come la dizione omerica, che *scaglia i suoi dardi*, indica Apollo e gli dà l'*arco* per emblema. Un mito può avere un senso storico, fisico o morale: il senso *storico* suppone un fatto reale; per esempio, la geneologia di Eaco, detto figlio di Giove e di Egina, ha un fondamento che fu re di Egina, e fu detto *nutrito di Giove*, titolo comune agli antichi re. Il senso *fisico* si trova nei miti antichi che procedono dal naturalismo: per esempio, nella massima parte degli inni del Rig-Veda (dottrina degli Indù che contiene l'evidenza della sua verità, cioè a dire la rivelazione), il ritorno del giorno e della notte, la lotta fra la luce e le tenebre durante i temporali e gli altri fenomeni solari, sono rappresentati in tutti i loro particolari con immagini tanto poetiche quanto svariate, di cui molte hanno la loro analogia nella mitologia greca. Il senso *morale* spiega alcuni miti, come la favola di Pandora, la favola dell'Amore e Psiche, ecc. I vari aspetti che offre così uno stesso mito ha prodotto vari sistemi di interpretazione presso gli antichi e i moderni.

Mitologia.

Propriamente è la storia favolosa degli Dei, semidei, ed eroi, ma più sovente si estende a tutte le religioni dell'antichità, alla spiegazione delle loro cerimonie, dei loro misteri, dei loro miti; in questo

senso abbiamo la *Mitologia greca*, la *Mitologia indica*, la *Mitologia scandinava*, ecc. I Greci, tanto notevoli per le eminenti qualità dell'ingegno, cercarono di trovare un senso ragionevole ai miti che presentava loro Omero, sebbene ne ammirassero la poesia. Cercarono quindi tre modi di interpretazione che hanno anche oggi certi partigiani. — *Interpretazione morale*: queste favole sono state inventate dai saggi per fortificare le leggi e insegnare le verità morali; questa spiegazione non serve che per certi miti poetici, per i misteri filosofici e per le allegorie. — *Interpretazione storica*: gli Dei sono re o eroi trasformati dall'immaginazione in esseri divini. Questa teoria alla quale Evemero diede il suo nome, da molti altri autori ammessa parzialmente, servì ai padri della Chiesa per combattere il paganesimo. — *Interpretazione fisica e metafisica*: gli autori dei miti si proposero di far conoscere al volgo certe teorie fisiche, cosmogeniche e teologiche, sia in una fraseologia loro particolare, sia in un linguaggio destinato a velare piuttosto che svelare i misteri della loro scienza sacra.

Mitra.

Genio della mitologia persiana, al quale furono assegnate molte qualità e uffici, e vuolsi che fosse stato il principale mediatore fra Ormuzd e gli uomini, rappresentato come dotato di mille orecchie e diecimila occhi. Egli è il vincitore dei tiranni e dei demoni, quello che dà sicurezza alle città, e fertilità alle campagne; egli è il protettore vigilante, l'eroe fortissimo, il trionfatore invincibile, il genio della verità e dell'amore. Esisteva un altro Mitra, diverso del precedente, e fu fin da antichi tempi oggetto d'un culto

speciale misterioso; e che gli iniziati ai misteri lo riconoscevano come il sole, Mitra Apollo. Era rappresentato con una figura lunga d'uomo magro, barbuto, con una grossa testa, munito di piccole ali; le gambe strettamente unite, col corpo avvolto da un *serpente*, la cui testa usciva per di dietro sull'estremità del capo; con le braccia strette al corpo e l'avambraccio piegato verso il petto, tenendo in ambo le mani una *chiave*, e nella destra anche un bastone. Ai piedi aveva il *caduceo* e un *corvo*. Oppure, più sovente, sotto forma d'un giovane, coperto dal *berretto frigio*, con una specie di mantello fluttuante gettato dietro le spalle. Egli rattiene con la mano sinistra un *toro* per le corna, e nella destra impugna il coltello per immolarlo.

Mitra.

Specie di ornamento da portare in capo, di svariata forma, che fu in uso non solo nei tempi antichi, ma anche nei moderni, e lo portano specialmente nelle cerimonie della Chiesa cattolica e greca i vescovi, gli arcivescovi e i cardinali. Vedi *Adolfo* (*Sant'*) — *Barnaba* (*San*) — *Bernardo* (*San*) — *Bruno* (*San*) — *Niccola* (*San*) — *Tommaso d'Aquino* (*San*) — *Vescovo*.

Mnemosine.

Così chiamavano i Greci la Dea della *Memoria*, figliuola del Cielo e della Terra, cui Giove sotto lo aspetto di un pastore rese madre delle nove Muse. Ella si sgravò sul monte Piero, di che le Muse diconsi anche *Pieridi*. Generalmente si attribuisce a Mnemosine il primo uso di tutto ciò che serve a richiamare alla memoria le cose di cui bramiamo ricor-

darci. Raffaele Mengs rappresentò questa Dea seduta sopra una sedia a braccioli, con un piede sopra uno sgabello, in atto di toccarsi l'estremità di un orecchio con una mano, per far allusione al suo nome. L'altra mano posa negligentemente sul seno, attitudine delle persone immerse in riflessioni profonde.

Moderazione.

Agnello.

Modestia.

Mammola, fiore d'odore soave, che si nasconde quasi fra le foglie; e con cui i Celti e i Greci ornavano il feretro delle fanciulle vergini. *Occhi abbassati. Velo*, sotto cui la modestia nasconde le proprie fattezze. *Veste bianca*, emblema di modestia e di un animo che, contento del proprio stato, nulla sembra desiderare oltre.

Moglie prodiga e marito economo. Vedi *Marito economo e moglie prodiga.*

Moglie che odia il marito.

Vipera, la quale, secondo gli antichi, congiungendosi col maschio ne prende in bocca la testa, e nel delirio del piacere gliela mozza, uccidendolo; similmente a donna che abbia in odio il proprio marito, la quale pur sottomettendosi alle sue carezze, in cuore gli augura la morte.

Moire. Vedi *Parche.*

Molestie.

Donna, fuoco, mare. Un poeta greco disse: *Il mare, la donna e il fuoco son tre mali.* Come se queste tre cose fossero moleste agli uomini. I teologi vogliono che nella Bibbia simboleggino le molestie e

la calamità, quale prova della fortezza umana, riferendosi, per esempio, al detto del salmo: *Siamo passati per il fuoco e per l'acqua.*

Mollezza.

Capelli, che presso i Greci e i Latini furono segno di morbidezza e rilassatezza; perciò volendo ingiuriare un fanciullo, lo chiamavano chiomato.

Mollezza lasciva.

Dito che gratta la testa; simbolo di grandissima delicatezza carnale. Il qual vizio fu attribuito da Plutarco a Gneo Pompeo talmente, che perfino dai nemici gli fu rimproverato usare tal gesto. Inoltre un segno di lascivia era ritenuto anche l'eccessiva cura delle mani e degli anelli alle dita.

Moloch.

Nome sotto il quale la Bibbia indica una divinità adorata dagli Ammoniti, e in generale dai Fenici. Gli si sacrificavano fanciulli. Moloch era rappresentato sotto la forma mostruosa d'un *uomo, con la faccia di toro;* nell'interno s'accendeva un gran fuoco il cui ardore consumava le vittime umane poste nelle braccia del mostro, questa statua era di metallo e Diodoro dice ch'essa aveva le braccia assai distese per ricevere i disgraziati che gli si offrivano.

Molta apparenza e poca essenza.

Folaga. Dicesi che nel deporre le uova questo uccello mandi grida acutissime, mentre i suoi pulcini nascono con molte penne e poca carne.

Momo.

Figlio del Sonno e della Notte, Dio dei motteggi e delle arguzie. Satirico fino all'eccesso, ordinariamen-

te occupavasi nell'esaminare le azioni degli Dei e degli uomini, nel metterli in ridicolo, nel beffarsene e rimproverarli senza discrezione alcuna. Scelto da Minerva, da Nettuno e da Vulcano per giudicare le loro opere, egli le criticò tutte. Nettuno doveva mettere le corna al toro davanti gli occhi, per meglio colpire, o almeno alle spalle, acciò portasse colpi più forti; la casa di Minerva gli sembrò mal ideata, perchè non era abbastanza movibile, per poterla facilmente trasportare quando si avesse la disgrazia di un cattivo vicino. Riguardo poi all'uomo di Vulcano, avrebbe desiderato che il Dio gli avesse fatto una piccola finestra al cuore, per poter scoprire i suoi segreti pensieri. Venere stessa non potè sottrarsi ai maligni suoi frizzi; ma siccome essa era troppo perfetta per dare argomento alle sue censure, Momo trovò che la di lei calzatura non era punto regolare, e che faceva, camminando, troppo rumore. Questo Dio viene rappresentato nell'atto di togliersi la *maschera* dal viso, e tenendo in mano uno *scettro da buffone*, emblema della follia; oppure con la maschera aderente al viso, lasciando vedere l'aspetto beffardo, scuotendo con una mano dei *sonagli*, tenendo nell'altra lo scettro. In certi epigrammi greci viene descritto in forma di vecchio magro e secco, pallido, con la bocca aperta e chinato verso terra, che percuote con un bastone, che ha in mano, forse, dicesi, perchè tutti gli Dei degli antichi furono detti figli della terra.

Momordica piccante.

Il nome di questa pianta viene dal latino *mordos*, io mordo. Vedi *Critica* — *Sarcasmo*.

Monachella. Vedi *Convallaria*.

Monastero. Vedi *Agostino* (*Sant'*).

Mondo.

Gli antichi lo rappresentavano con uno uomo coi piedi uniti, con una veste a vari colori che lo copriva fino ai talloni; il quale sosteneva col capo una sfera o un globo d'oro. Aveva i piedi riuniti per significare la fermezza, la stabilità della terra; portava una veste lunga e variegata, quale segno della varietà e grande quantità degli elementi, e delle cose che da questi si generarono, e di cui la terra si veste e si ricopre; gli posero sul capo il globo d'oro, come simbolo del cielo. — *Scarafaggio*, simbolo egiziano. E' noto che lo scarafaggio stercario usa svoltolare delle pallottole di sterco; operazione che viene dagli antichi così descritta. In un determinato tempo dell'anno, trovando lo scarafaggio dello sterco di bue (alcuni lo vogliono d'asino) lo ravvolge formandone delle pallottoline, in tal modo d'imitare in principio la forma del mondo, quindi, sempre rigirandola, con le zampe posteriori le spinge dall'oriente all'occidente; mentre l'insetto rivolto indietro, guarda l'oriente, quasi che prendesse il cielo per modello, per industriarsi a foggiarne l'immagine. Si credeva che quelle pallottoline contenessero già il seme dello scarafaggio, il quale generasse prima dei vermicelli, che si trasformassero poi in certa e determinata forma, e tutto ciò nel modo in cui fu fatto tutto il mondo. *Globo*, emblema comunissimo. *Tempio*. Gli antichi romani costruirono un tempio rotondo, con cupola emisferica, che chiamavano *Mondo*. La parte sotterranea del tempio, consacrata alle anime dei morti, non si apriva che tre volte all'anno, nella qual ricorrenza cessava ogni faccend

della Repubblica; non si combatteva, nè si eleggevano soldati, non si radunava il popolo, ecc., se non un'estrema necessità lo esigeva.

Moneta.

Soprannome dato dai Romani a Giunone, sia perchè ella presiedesse alla moneta, sia perchè, come dice Cicerone, quella Dea avesse *avvertito* di immolare una scrofa pregna per far cessare un violento terremoto, donde fu detta *Dea monitrice*, o *moneta*. E' certo per altro che nel tempio erettole sotto questa denominazione essa veniva rappresentata col martello, l'incudine, le tenaglie, e il conio della zecca. Se ne vede l'effigie sulle medaglie consolari, e su quella dell'impero questa è ripetuta tre volte per indicare i tre metalli di cui si facevano le monete. La terza regione di Roma aveva ricevuto il nome dal tempio di lei.

Moneta.

Bue. Omero ci racconta che l'armatura di Diomede costava soltanto *nove* buoi, mentre quella di Glauco ne costava *cento*. L'etimologia della parola latina (*pecunia*) significante moneta, e tutti i suoi derivati, testificano che il bestiame (*pecus*) fu la prima moneta dei Romani. Di ciò venne, che le monete coniate in seguito, portavano l'effige del bue. Vedi *Ricchezza*.

Moneta d'argento. Vedi *Argentina*.

Moneta del Papa. Vedi *Lunaria*.

Moneta di rame. Vedi *Aesculamus*.

Monogramma di Cristo.

E' formato da un X e un P grechi intrecciati, o anche da un P greco la cui asta è traversata da u-

na linea orizzontale in modo da formare una croce ansata egiziana, ottenendo le seguenti figure: ☧ . $\frac{P}{T}$ Vedi *Gesù Cristo.*

Monosceli. Vedi *Sciapodi.*

Montone. Vedi *Abramo — Carro tirato da montoni — Custodia — Ferocità — Giugno — Guerra — Lussuria — Mercurio — Passione per le vecchie — Principio dell'anno — Rivalità — Salubrità — Testa di montone.*

Montone dal vello d'oro. Vedi *Frisso.*

Mora. Vedi *Africa.*

Moralità.

Mimosa pudica.

Morello.

Colore violaceo. Vedi *Elevazione.*

Morfeo.

Uno dei ministri del Sonno. Addormentava tutto ciò che toccava con un gambo di *papavero* e faceva sognare.

Moro. Vedi *Gelso — Piramo.*

Morte.

Figlia della Notte e del Tempo e sorella del Sonno. Abitava gli antri eterni, ed era la più implacabile fra tutte le Dee. Rappresentavasi in figura di donna livida e macilente, con faccia trista, gli occhi chiusi o rivolti a terra, ma pure con tratti nobilmente gravi. Armata di *falce* e fornita di *orologio a polvere* di suo padre, par che aspetti l'ora per mietere colui, che le è indicato dal Destino; e perchè rapida colpisce ha larghe *ali*, talora di *pipistrello.* Talvolta un Genio tristo e immobile che spegne in terra una fiac-

cola rappresenta la morte, e perchè più estetica questa figura, venne anche assunta dall'arte moderna per simboleggiare la medesima cosa. Si vede anche rappresentata da uno scheletro ammantato d'un drappo nero, sparso di stelle, con le ali e talvolta con una falce in mano. Alla morte si diede un *carro tirato da quattro cavalli neri.*

Animali: *Avvoltoio*, presso gli antichi simbolo della Natura e della morte. Già presso gli Iberi gli avvoltoi si ponevano davanti le sepolture, come presso gli Ircani si mettevano i cani. *Civetta*, che fu sempre ritenuta come segno di cosa mortifera e infelice. Alcuni ricavano questo simbolo dal fatto che la civetta vaga di notte, la quale è presa per la morte come risulta dal seguente verso: *Si serran gli occhi in un'eterna notte. Formica*, secondo gli interpreti dei sogni, ritenendo le formiche figlie della terra, e abitano in buche sotteranee, dentro cui si pongono i cadaveri dei morti. *Gallo*, che sacrificavasi alla Morte, e che era simbolo del risveglio alla vita eterna. *Gufo*, ritenuto come segno di morte e di malaugurio; vivendo esso nelle tenebre della notte che, come si disse rappresenta la morte. — Vegetali: *Cipresso*, attributo della morte. Anche presso gli indovini era segno di morte.Narrasi che un certo Eliope, buffone famosissimo, presentatosi davanti a Severio con una corona di cipresso, l'imperatore, offeso dal suo colore, gl'impose di levarglisi davanti, e a questa intimazione, disse a Severio: *Tu hai fatto il tutto: tu hai vinto il tutto: ormai così vincitore fia Dio.* E pochi giorni dopo Severio morì. *Pino*, perchè si voleva che una volta tagliato non germogliasse più. — Diversi: *Capelli tagliati.* Secondo la mitologia Alceste non poteva morire

finchè Mercurio, mandato dal Cielo, non gli avesse tagliati i capelli. *Coltello.* I Sciti, nei giuramenti solenni invocavano quali testimoni il vento e l'*acinare* (coltello) il quale, come per gli Egiziani, era segno di morte, e il vento simbolo dell'anima, cioè la vita. *Ferro*, allusione alle armi. *Fiaccola* spenta. *Framea.* Nella Bibbia, come tutte le armi, anche questa è simbolo della morte. Così la pigliano i teologi riferendosi al passo del Salmo che dice: *Libera l'anima mia dalla framea*, cioè dalla morte. *Nero*, emblema della notte. *Piombo*, attributo della morte, per la sua pesantezza e il suo colore appannato. *Rocca* col filo rotto e il fuso per terra; allusione alla Parca Atropo. *Scheletro.*

Vedi *Augurio di morte* — *Eurinome* — *Inferno dei poeti* (Sackeville e Milton) — *Messaggero della morte* — *Orco* — *Vita e morte.*

Morte difficile.

Testa di testuggine. Allusione a chi, quantunque mortalmente ferito difficilmente muoia; perchè si vuole che la testa di tartaruga, specialmente marina, staccata dal corpo conservi ancora tanta vitalità da mantenere gli occhi per qualche tempo socchiusi, e li apre e chiude accostando loro la mano, anzi avvicinandola alla bocca tenta di mordere.

Morte naturale e **morte violenta.**

Fuoco, che lasciato consumare da sè stesso, simboleggia la morte naturale; mentre, spento con violenza, è simbolo di morte procurata col suicidio.

Morti. Vedi *Amanti morti* — *Anime dei morti.*

Morti per la patria.

Colonna. Dicesi che in Atene esistesse un luogo

detto Ceramico, posto fuori della città, dove venivano seppelliti a spese del pubblico coloro che morirono combattendo per la patria, e in loro memoria s'innalzavano ivi colonne con l'inscrizione che indicavano la guerra in cui ciascuno dei combattenti era caduto.

Mortificazione.

Cilicio.

Morto risuscitato. Vedi *Elena (Sant').*

Mosca. Vedi *Achor — Belzebù — Desiderio carnale — Importunità — Indocilità — Miagro — Pertinacia.*

Mosca canina. Vedi *Cinico.*

Mosè.

Capo e legislatore del popolo Ebraico. Re Faraone avendo veduto in sogno una bilancia e una mano che pesava tutti gli Egiziani in un guscio della bilancia, e nell'altra un bambino ebreo che pesava più di tutto il suo regno, ne concluse che egli doveva temere per la sua potenza; e prestando fede a tutti gli indovini del paese, ordinò alle levatrici di sterminare tutti i bambini maschi, ma Dio permise che Mosè fosse sottratto a quest'ordine barbaro, nel modo conosciuto, narrato nella Bibbia. — *Colonna* sormontata dal serpente di bronzo ch'egli innalzò nel deserto. *Corna*, emblema di dignità. *Rovo ardente*, in cui gli apparve Dio sul monte Herob. *Serpente di bronzo. Tavole della legge*, decalogo, dettato da Dio a Mosè sul monte Sinai. *Verga*, con cui fece miracoli, fra i quali, due enormi leoni che custodivano il palazzo di Faraone, toccati con la verga, prostrandosi umilmente gli leccarono i piedi.

Mostro marino.

Essere favoloso metà uomo e metà pesce. Secondo alcuni, simbolo della doppia virtù dell'acqua, che talora giova, talora nuoce. Vedi *Tritone.*

Moticella.

Uccello che dimena continuamente la coda, conosciuto in Italia sotto vari nomi di *batticoda bianca, ballerina, monachina,* ecc. Vedi *Incantesimo.*

Mugherino o **Mughetto.** Vedi *Convallaria.*

Mula. Vedi *Astinenza sessuale — Avvenimento fortuito — Donna avversa al concepire — Sterilità.*

Mulo. Vedi *Bastardo — Ostinazione — Servizio scambievole — Testardaggine.*

Munificenza.

Animali: *Elefante.* Tra le virtù regali, la munificenza è quella che maggiormente soleva acquistare la benevolenza dei popoli, e per farne mostra i grandi principi ricorsero all'elefante come emblema di questa virtù: sia perchè quest'animale fosse ritenuto d'indole assai liberale, o per essere creduto grandemente benevolo verso gli uomini. Così, nelle medaglie d'Antonino Pio, e in quelle di L. Settimio Severo, figura un elefante con la proboscide incurvata verso l'alto, con l'inscrizione MVNIFICENTIA AVG. *Pecora,* quale simbolo di abbondanza. — Vegetali: *Cece.* Presso i Romani era un atto di munificenza distribuire ceci al popolo. Cicerone diceva che i Questori potevano fare cosa più munifica, se quanto spesero in ceci si fosse impiegato in altre cose più giovevoli alla Repubblica. Orazio parlando di ambiziose donazioni, disse:

In ceci, in fave, e in lupini spendi
Ogni tuo bene, onde tu possa lieto
Pel circo gir vagando, e il popol tutto
Ai tuoi don grato, la tua statua onori,
Mentre infelice, e stolto, ignudo e privo
Del paterno tesor misero vivi.

Murcia.

Nome di Venere, sotto cui questa Dea era adorata in Roma, perchè aveva preso le mura sotto la sua protezione.

Murena.

Specie d'anguilla. Vedi *Adulterio — Amatore delle donne altrui — Tolleranza dei costumi del marito.*

Musa.

Testa di donna senza ornamenti e coi capelli legati di dietro con un nodo, o disordinatamente sparsi, secondo Diodoro, è emblema dell'inspirazione, il genio del poeta.

Musco.

Pianta che cresce sui muri, sui sassi e sul tronco degli alberi. Vedi *Amore materno.*

Muse.

Dee della poesia e protettrici delle scienze e delle arti. Furono in origine come tante Ninfe delle fonti inspiratrici, presso a cui venivano venerate, e nei diversi luoghi ebbero anche nomi diversi, finchè prevalse il culto tracobeotico delle *nove Muse*, che si diffuse dalla Beozia sulle altre parti della Grecia, e fu da ultimo generalmente adottato. La genealogia delle Muse non è la stessa in tutti gli scrittori, ma i più si accordano nell'ammettere che esse fossero le

figlie di Giove e di Mnemosine, nate nella Pieria, appiè dell'Olimpo. La nutrice delle Muse chiamavasi Eufeme (la fortunata, la onesta, la pia, la commendevole), e ai piedi del monte Elicona ergevasi la costei statua accanto a quella del poeta Lino. Riguardo al numero delle Muse, è certo che in origine solo tre avevano culto sul monte Elicona nella Beozia, ed erano Melete (meditazione, e quindi cura, esercizio, industria, diligenza), Mneme (memoria, menzione, da cui Mnemosine, memoria per eccellenza, ossia la madre delle Muse, quasi rammentatrice di tutto alle sue figlie) e Aede (canto, carme, fama). Dicesi che il macedone Piero sia stato il primo a introdurre il culto delle nove Muse dalla Tracia a Tepsia, ai piedi del monte Elicona, dove avevano tempio e statue, e i Tepsi celebravano sullo stesso monte una festa solenne alle Muse, che si chiamava le Musee, ogni cinque anni, con ogni sorta di giuochi pubblici e scenici. Anche il monte Parnaso era alle medesime sacro, con la fonte Castalia, presso a cui avevano un tempio. — I diversi soprannomi con cui vengono indicate le Muse dai poeti traggono per la massima parte la loro derivazione o dai luoghi che erano a esse sacri, o da quelli in cui erano venerate, mentre parecchi altri esprimono la dolcezza dei loro canti. Eccone i principali: *Aganippidi*, dalla fontana d'Ippocrene che portava il nome di Aganippe; *Aoidi*, dalle montagne d'Aonia nella Beozia; *Camene* o Dee dell'ameno canto, dal latino *cantus* e *amœnus*; *Castalidi*, da Castalia, fonte del Parnaso; *Eliconidi*, da Elicona, montagna nella Beozia; *Ilissiadi*, da Illisso, fiume nell'Attica; *Libetridi*, di Libetra, fontana in Magnesia; *Meonidi*, da Meonia; *Olimpiadi*

o *Olimpiche*, dal monte Olimpo; *Pegasidi*, dal famoso cavallo alato Pegaso, che d'un colpo di piede fece scaturire la fonte d'Ippocrene; *Pieridi*, da Pieria o anche da Piero; *Tespiadi*, dalla città di Tepsia. A queste dodici denominazioni qualificative principali aggiungonsi altre diciasette, derivanti all'incirca dalle medesime circostanze già enunciate, e sono: *Alate*, *Ardalidi*, *Citeriadi*, *Ionzie sorelle*, *Ligie*, *Lidie*, *Mnemosinidi*, *Parnassidi*, *Parnassie*, *Partenie*, *Partenidi*, *Pateidi*, *Pimpleadi*, *Pimplee*, *Pimplie*, *Tepsie* e *Vergini*, per antonomasia, a denotare in qualche modo che debbono essere scevre e monde di ogni bruttura. — I nomi delle muse sono i seguenti:

Clio, Dea della storia; *Euterpe*, Dea della musica e la poesia lirica; *Melpomene*, Dea della tragedia; *Talia*, Dea della commedia; *Polinnia*, Dea dei canti religiosi e mitici e delle allegorie; *Erato*, Dea della poesia erotica e amorosa e della mimica; *Tersicore*, Dea dei cori danzanti e cantanti; *Urania*, Dea dell'astronomia; *Calliope*, Dea della poesia epica. (Vedi questi nomi). Si dice che le Muse furono così nominate, e di questo numero, perchè nove proprietà appunto sono richieste a chi desidera pervenire alla perfetta cognizione di qualche scienza: la prima, Clio, significa gloria, che per la gloria s'induce principalmente l'uomo a dar opera alla scienza: la seconda, Euterpe, vuol dire grazia di Dio, il cui favore bisogna chi vuole perfettamente imparare: la terza, Melpomene, rappresenta il diletto, poichè se la scienza non dilettasse, mal si affaticherebbe alcuno per acquistarla: la quarta, Talia, significa capacità, abbisognando a colui che vuol imparare essere capace, e intelligente di quello che legge: la

quinta Polinnia, esprime molta memoria, essendo questa una delle cose principalmente necessarie per imparare: la sesta, Erato, vuol dire invenzione di cose simili, perchè colui che impara ha bisogno di ragionamenti per trovare anch'egli cose nuove simili: la settima. Tersicore, significa giudizioso, perchè l'uomo dotto deve aver buon giudizio nel scegliere le cose buone e rigettare le cattive: l'ottava, Urania, rappresenta la divinità; perchè col scegliere la parte migliore si acquista il nome di celeste e divino: la nona, Calliope, equivale a perfezione di scienza, ed è la superiore e il capo di tutte le altre, poichè quando l'uomo è perfetto non ha più bisogno di altrui aiuto, ma egli è il superiore di tutti. Le Muse venivano coronate di vari fiori e diverse frondi. Gli antichi per mostrare che le arti liberali e tutte le scienze si seguono, e sono come legate insieme, dipingevano le Muse tenendosi per mano l'una con l'altra, movendo graziose danze in giro; e Apollo, che le guidava, rappresenta quel lume superiore che illustra l'umano intelletto, oppure stava in mezzo a loro; e ciò perchè Apollo diffonde ovunque la sua virtù.

Animali: *Ape. Cigno.* Ambi sacri alle Muse. — Vegetali: *Canna*, emblema delle lettere e delle Muse. *Lauro*, perchè ritenevasi che quest'albero confacesse all'inspirazione, o perchè gli antichi credevano che soltanto col suo sapore si acquistasse la facoltà poetica, o piuttosto perchè si conserva sempre verde, donde si dice che i versi dei buoni poeti verdeggiano perpetuamente nella bocca degli uomini. — Diversi: *Corona* di palma; per essere quest'albero delizioso sempre verde, di difficile salita e dal frutto dolce. *Penne* di diversi colori, con cui avevano

cinto il capo; e ciò o per ricordare la vittoria delle Muse riportata nella sfida al canto voluta dalle figlie di Piero, che furono cangiate in gazze, o per la stessa vittoria riportata nel canto con le Sirene.

Musica.

Animali: *Cicala* posata su un liuto. Dicesi che i Greci innalzassero una statua a Eunomo citaredo, con la cetra, su cui posava una cicala, e ciò perchè egli, sfidato al canto da Aristone Meggino, fu vinto per esserglisi spezzata una corda, la cui voce venne però tosto supplita da una cicala, che gli volò sopra la cetra. *Cigno*. Diversi di questi uccelli in riva a un laghetto, o fiume, in atto di cantare, gareggiando fra loro, e un puttino che dirige il tempo, rappresentante la loro cantilena ed emblema di zefiro, che dolcemente inspira e invoglia al canto, e col suo soffio gonfia e fa tremulare le piume dei cigni. *Rosignolo*, simbolo di musica perfetta, per la sua voce melodiosa, e le variate e molteplici modulazioni di tono del suo canto. — Vegetali: *Canna* palustre, allusione alla zampogna di canne fattasi dal Dio Pan. Diversi: *Lira. Liuto. Zampogna*. Vedi *Apollo Lirico* — *Nemico della musica*.

Mut o **Maut.**

Dea Egiziana, che rappresentava la madre universale della natura; o il principio passivo di tutto l'universo. Sul tempio della Dea vi era quest'iscrizione: *Io sono ciò che fu, ciò che è e ciò che sarà: niuno finora ha sollevato il velo che mi copre: il frutto che ho partorito è il sole*. Sarebbe difficile trovare espressioni più grandi per simboleggiare la Divinità creatrice. L'animale col quale gli Egiziani intende-

vano di concretizzare questo principio è l'avvoltoio, come quello che ha annessa l'idea del sesso femminile e della maternità. I monumenti egiziani la mostrano sovente o ritta, o seduta accanto del principio maschio Ammone. Talora ha il volto o la *testa d'avvoltoio*, e spesso quella di femmina. Tiene nella mano destra il tau, e nella sinistra un lungo scettro a calice di loto, con le foglie aperte.

Muta. Vedi *Silenzio.*

Mutabilità.

Palla. Ruota. L'una e l'altra simbolo della mutabilità delle cose.

Mutante. Vedi *Castità.*

Mutino. Vedi *Nozze.*

N.

N.

Consonante che in tutte le lingue indica l'idea di figlio, di essere prodotto o generato, di frutto, di tutto ciò che è nuovo; non è quindi da meravigliare che nella scrittura geroglifica venga rappresentata sotto la forma di un frutto ancora attaccato all'albero che lo generò.

Nahum.

Settimo nella serie dei dodici profeti minori. Vedi *Profeti.*

Naiadi.

Divinità femminili che presiedevano ai fiumi, alle fontane a i laghi. Erano loro che nutrivano le piante

e quindi anche le bestie e l'uomo; perciò erano ritenute in grande venerazione. Egle era la più bella. Si rappresentano come giovani e leggiadre Ninfe, talvolta con un'*urna* in mano o ai piedi.

Napee.

Nome delle Ninfe che presiedevano ai prati e ai boschetti.

Napoli. Vedi *Partenope*.

Narciso.

Figliuolo del fiume Cefiso e di Liriope. Era di bellezza straordinaria, e siccome riuniva in sè le attrattive d'ambo i sessi, così fu del pari amato dai giovani e dalle fanciulle; ma egli era insensibile e pieno di tanta vanità, che nessuno potè piacergli. Un certo Aminia, che egli aveva sprezzato più degli altri, quantunque lo amasse di più, per disperazione si uccise, pregando gli Dei di vendicarlo. Possa egli amare, disse in atto di collera, una delle donzelle ch'egli aveva più delle altre disdegnato, e non possedere giammai l'oggetto delle sue tenerezze! La qual cosa poco tempo dopo si verificò. Avendo un giorno veduta la propria imagine nelle acque di una fontana, se ne innamorò talmente, che non potendosi allontanare dallo specchio d'acqua, nè godere l'oggetto dell'amor suo, poichè inutilmente sforzavasi di afferrare la propria imagine immergendo nella fontana le braccia, e così egli morì consunto dal dolore; e fu cangiato in un fiore bianco e giallo detto *narciso*. Dicesi che le Naidi e le Driadi gli avevano preparato un rogo, e mentre erano in procinto di prendere il suo corpo, non trovarono che il fiore citato. La mania di

specchiarsi accompagnò Narciso fino nel Tartaro, ove sta sempre guardandosi nelle acque dello Stige.

Narciso.

Fiore che era creduto grato ai morti, forse per la infelice fine del giovinetto in esso cangiato; perciò gli antichi ne facevano ghirlande alle Furie infernali. Vedi. *Amor proprio — Corona di lana e di narcisi — Fatuità — Plutone — Vanità.*

Narciso giunchiglia.

Pianta a fiori odorosi gialli, la cui corona ha la forma di una coppa assai delicata. Vedi *Desiderio intenso.*

Naso. Vedi *Sagacità.*

Nasturzio acquatico.

Erba perenne, che nasce ordinariamente nelle acque pure, chiamata volgarmente *crescione.* Vedi *Stabilità.*

Natura.

Divinità rappresentata col corpo carico di *mammelle,* per mostrare che l'universo prende nutrimento dalla terra, ovvero dalla virtù occulta della Natura. — *Avvoltoio,* presso gli Egiziani, specialmente perchè si voleva che questi uccelli fossero indistintamente tutte femmine, e che il vento Euro facesse le veci dei maschi, nel modo con cui credevasi che Zefiro fecondasse la terra e gli alberi in primavera.

Natura umana.

Luna. Dicesi che per essere il sole stato preso come simbolo di una natura superiore, così la luna rappresenta quello della natura umana; variando essa

d'aspetto giornalmente, come variano le cose e le passioni umane.

Natura vinta dall'arte.

Argano, simbolo dell'arte nata dall'industria dell'uomo, la quale vince di gran lunga la natura e le opere difficilissime, compiute con poco sforzo.

Navale vittoria. Vedi *Vittoria navale.*

Nave. Vedi *Alberto* (*Sant'*) — *Anima* — *Felicità* — *Francesco Saverio* (*San*) — *Iside* — *Niccola* (*San*) — *Salvamento* — *Vita* — *Vittoria navale.*

Nave del Sole.

Gli Egiziani ponevano l'immagine del Sole in una nave, che era portata da un coccodrillo, quale allegoria della causa prima che governa l'universo.

Navigazione.

Nibbio in volo. Si vuole che l'uomo abbia imparato da quest'uccello l'applicazione del timone alle navi; avendo osservato ch'esso dirige il volo con la coda inclinata ora da una parte ora da un'altra, mostrando così il modo di remigare nell'aria, che fu poi adottato a quello nell'acqua.

Necessità.

Divinità allegorica, figlia della Fortuna. Era adorata ovunque, e tale era il suo potere, che Giove stesso era costretto a obbedire. Nessuno, eccetto le sue sacerdotesse, poteva entrare nel suo tempio a Corinto. Era rappresentata in compagnia di sua madre; e aveva lunghi *cavicchi* nelle mani, che erano di bronzo. — *Chiodo*, attributo del Destino, e che Orazio pone nelle mani della Necessità. — *Martello* e *chiodi*. — *Nodo*, secondo Macrobio, perchè le cose legate non possono sciogliersi per sè stesse. Aggiungen-

do al nodo un coltello che lo tagli, si ha il simbolo della virtù che supera la fortuna, il fato e la necessità.

Neera.

Ninfa amata dal Sole.

Nefer.

Dio degli Egiziani, chiamato anche *Nefru-Atum*, o semplicemente *Atum*, conosciuto solamente dai monumenti. Come semplice Atum ha per emblema la corona; come Nefru-Atum porta sul capo il disco con due penne, o col fiore di loto. E' comune la sua connessione con la Dea Pecht. Questo Dio figura molto frequentemente negli obelischi. Alcuni considerano Atum come il Dio del sole al tramonto, il ponente, osservando che quando Phrè e Atum sono insieme, il secondo è sempre al lato sinistro che significa l'occidente. Perciò Atum sembrerebbe essere un Dio Sole che segue immediatamente dopo Phrè.

Negligenza.

Orologio capovolto.

Negro.

Uomo della razza nera. Vedi *Cattiveria*.

Nelumbio.

Specie di ninfea, il cui fiore vedesi spesso rappresentato nei monumenti geroglifici, e si dubita che il nelumbio sia il *lotus* sacro degli Egiziani, ovvero la fava d'Egitto. Intanto è certo che i popoli dell'India e dell'Egitto, non meno che i Cinesi e i Giapponesi fin dalla più remota antichità dedicarono ai loro Dei questa pianta d'incomparabile bellezza, che vedesi rappresentata coi suoi fiori rosei e porporini o bianch

sulle carte provenienti dalla Cina. Vedi *Iside* — *Osiride*.

Nemesi.

Dea che veniva considerata come la personificazione della giusta ira degli Dei. Essa viene ritenuta come inflessibilmente severa verso i superbi e gli insolenti. Secondo Esiodo, era figlia della Notte, e, secondo Pausania, madre d'Elena per mezzo di Giove, e Leda, la creduta madre d'Elena, non era stata che la nutrice. Rappresentasi con le ali, un *timone* accanto e una ruota sotto i piedi, dandole talvolta un *freno* in una mano e nell'altra un legno col quale misura, chiamato volgarmente braccio, per significare che gli uomini devono frenare la lingua e far tutto con misura. Dicesi che in memoria della battaglia di Maratona, Fidia scolpisse Nemesi, con in capo una corona di cervi ornata di piccole vittorie: nella mano destra aveva un vaso con alcuni Etiopi scolpiti dentro, e nella sinistra un ramo di melo, o, secondo alcuni, di frassino. Pausania dice che le statue di Nemesi non avevano in principio le ali, come l'ebbero poi presso gli Smirnei, i quali furono i primi che la facessero alata a somiglianza di Cupido, perchè credevano che essa avesse a che fare assai cogli innamorati, col punire quelli che andavano troppo alteri e superbi della loro bellezza.

Nemicizia.

Grigio scuro.

Nemico dannosissimo.

Uomo che tiene nella mano sinistra una *lancta*, con la punta che tocchi terra; e con la destra accostata alla bocca, in atto di sputarvi dentro: segno di una

vigorosa botta; ciò che usano fare anche oggigiorno gli artigiani quando si accingono a un lavoro che richiede forza.

Nemico dei buoni costumi. Vedi *Scostumato.*

Nemico della musica.

Tamburo e *tigre.* Credevasi che la tigre avesse tanta avversione al suono del tamburo che vedendolo impazzisse, diventando talmente furiosa da lacerarsi la carne coi denti.

Nemico vincitore.

Iena, col lato sinistro volto verso il cacciatore. Qui bisogna ricordare che alla iena si attribuiva una certa virtù magica, risiedente soltanto nel lato destro di quest'animale; per cui trovandosi col lato sinistro volto al cacciatore, perdeva tale virtù, mancandole la forza; e non potendo girare, perchè ritenevasi aver la iena la spina dorsale d'un sol pezzo rigido, senza fatica veniva presa.

Nemico vinto.

Iena, col lato destro volto verso il cacciatore; in tale posizione la iena, potendo usare della sua potenza (*vedi sopra*) diventava superiore al cacciatore, il quale, ammaliato, perdeva i sensi, e s'egli si trova a a cavallo cadeva, e così vinto veniva ucciso.

Nereidi.

Ninfe marine, figlie di Nereo e di Doride. Dicono che erano cinquanta. La più riguardevole tra di esse era Anfitrite, moglie di Nettuno. In origine le Nereidi erano rappresentate come belle Ninfe sedute su delfini, ma poi vennero raffigurate come fanciulle dai capelli verdi e con la parte inferiore simile a quella di *pesce.* Alle Nereidi era dedicato il *corallo.*

Nereo.

Dio marino più antico di Nettuno; alcuni lo vogliono figlio dell'Oceano e di Teti, altri, dell'Oceano e della Terra, e aveva sposato la propria sorella Doride. Questo Dio rappresentava il lato bello, piacevole e benefico del mare, e veniva raffigurato come un vecchio pacifico e di dolce aspetto, pieno di giustizia e moderazione, e per lo più munito di scettro o di tridente.

Nero.

In molti luoghi della Bibbia questo colore è simbolo d'infelicità. Aristotile disse che tutti gli Egiziani parevano pazzi, perchè li vide vestiti di nero, e perciò vogliono alcuni che il nero sia segno di furia e di pazzia, perchè, come affermano i medici, i pazzi e i furiosi sono presi e agitati da collera nera. Alle tempeste, siccome apportatrici di tristezza e di morte, si sacrificavano agnelle nere. Un cane nero era di pessimo augurio. Agli Dei infernali si sacrificavano vittime nere. Pitagora soleva dire che il nero apparteneva alla natura del male. Secondo Aristotile, non potendosi mutare, il nero è anche simbolo della stabilità come dell'ostinazione. Vedi *Lutto* — *Malinconia* — *Malvagità* — *Morte* — *Notte* — *Ostinazione* — *Pazzia* — *Stabilità* — *Tenebre* — *Tristezza.*

Nespolo.

Pianta i cui frutti non maturano, se non esposti qualche tempo sulla paglia. Vedi *Speranza perduta.*

Nesso.

Centauro celebre, figlio di Issione e della nube formata da Giove sotto la forma di Giunone. Si offerse a Ercole per portare Deianira di là dal fiume

Eveno, ma appena egli ebbe presa in groppa la bella Deianira per tragittarla, arse dal più cocente amore, e giunto all'opposta riva, tentò di farle violenza, a vista del marito, il quale gli scoccò una freccia intrisa dal fiele dell'idra di Lerna, e lo ferì. Il Centauro, sentendosi morire, inzuppò la propria tunica nel sangue che sgorgava e ne fece dono a Deianira, assicurandola che quella tunica, o camicia, era un mezzo infallibile per conservarsi l'affetto di Ercole e per richiamarlo al dovere, qualora l'eroe s'innamorasse di un'altra donna. Alcuni vogliono che Nesso avrebbe invece dato un po' del suo sangue a Deianira, dicendo che le servirebbe a preparare un unguento allo scopo sopraddetto. Deianira vi prestò fede, ma era quello un potente veleno, che fece morire quell'infelice eroe.

Nestore.

Uno dei dodici figli di Peleo e di Clori. Rimasto solo della sua famiglia, dopo che gli undici suoi fratelli furono in un combattimento uccisi da Ercole, sposò Euridice figlia di Climene. Si acquistò molta fama nell'assedio di Troia. Apollo lo fece vivere trecento anni, da cui venne che quando i Greci e i Latini volevano augurare a qualcuno una lunga e felice vita, gli desideravano gli anni di Nestore.

Nettare.

Deliziosa bevanda degli Dei immortali; Ebe la porgeva alle divinità. Quando in Roma si faceva la apoteosi di qualcuno, dicevasi ch'egli già beveva il nettare nelle tazze degli Dei.

Nettuno.

Dio del mare, il *Posidone* dei Greci, figlio di Crono o Saturno e di Rea, e fratello di Giove e di Giuno.

ne. Nettuno aveva per moglie Anfitrite, e Tritone era suo figlio. Si vuole ch'egli producesse il cavallo nella contesa che ebbe con Minerva (Atena) per il diritto di porre nome alla città di Atene; per il qual mito, secondo l'interpretazione d'alcuni scrittori, si vuole intendere che il cavallo fu importato nella Grecia per mare. Nettuno ebbe molte amanti, e fu scacciato dal Cielo insieme ad Apollo per aver congiurato contro Giove. Gli antichi rappresentavano questo Dio re dei mari or tranquillo, quieto e pacifico, or turbato, poichè tale è il mare in diverse condizioni atmosferiche. Lo si finse che su un carro andasse spaziando il mare seguito da altre divinità, come descrive Virgilio in questi versi:

Ai superbi destrieri il carro aggiunge
E i fren schiumosi pone, e dalle mani
Lascia tutta cader la briglia, e vola
Col nero carro sopra il mar leggiero.
Stan salde l'onde; e sotto il grave peso
L'acque sue il mar parimente estende.
Fuggon dall'ampio ciel gli oscuri lembi:
Vengono in compagnia varie sembianze,
Smisurate balene, e i corpi antichi
Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i presti
Tritoni; indi l'esercito di Forco.
Seguitan poi da man sinistra Teti,
E Melita, e la vergin Panopea,
Nisce, Spio, Talia e Cimodoce.

Rappresentavasi nudo, per lo più con la *corona radiata* in testa, il tridente, o anche la buccina in mano, ritto in piedi su una conchiglia marina in forma

di *carro tirato da quattro delfini;* oppure *tirato da cavalli marini,* come lo descrive Stazio:

Varcando il mar Egeo Nettun, in porto
Mena gli affaticati suoi destrieri,
Che il capo, il collo, il petto e l'ugne prime
Han di cavallo che obbedisce al freno,
E son nel resto poi guizzanti pesci.

Talvolta gli fu anche posto intorno un panno celeste, che rappresenta il colore del mare; e alcuni gli diedero capelli celesti e neri; altri volevano invece, come tutti gli altri Dei marini, ritenuti vecchi, che fossero bianchi, per simboleggiare la schiuma del mare. In certe medaglie antiche: l'una di Vespasiano e l'altra di Adriano, si vede Nettuno rappresentato nudo in piedi, con un panno che gli pende dall'omero sinistro, e tiene nella mano destra una sferza di tre corregge, e con la sinistra innalza il tridente. E in un'altra medaglia pure antica, Nettuno è raffigurato nudo e dritto in piedi, con la mano sinistra alzata e appoggiata al tridente, porgendo un delfino con la destra, e poggiando un piede sopra una prora di nave. Marziale descrive Nettuno nudo, tutto verdeggiante come l'acqua del mare, con una corona bianca in capo, che rappresenta la spuma del mare.

Animali: *Cavallo,* sacro al Dio del mare. *Delfino,* caro a Nettuno più degli altri abitatori del mare, e che, secondo Igino, a tutte le sue statue ne mettevano uno in mano o sotto un piede; forse perchè il delfino era ritenuto il re dei pesci, come lo era il leone delle fiere e l'aquila degli ucceli. O anche perchè Nettuno incaricò i delfini per combinare il suo

matrimonio con Anfritrite. *Tonno*, dedicato al Dio del mare. *Toro*, che col suo muggito rammenta il rumore dei flutti. — Vegetali: *Pino*, sia per il suo colore verde cupo somigliante talvolta a quello del mare, o più probabilmente per l'utilità sua nella costruzione delle navi. — Diversi: *Buccina*. *Tridente*, emblema e insegna della regale dignità, e che dicesi simboleggiare i tre golfi del Mediterraneo, i quali vengono dall'Oceano; oppure le tre nature dell'acqua, perchè quelle delle fontane e dei fiumi sono dolci, le marine sono salate, e quelle dei laghi nè amare nè grate al gusto. Altri, come il Boccaccio, dicono che il tridente fu dato a Nettuno invece di scettro, quale simbolo della triplice proprietà dell'acqua, cioè corrente, navigabile e buona da bere.

Neve.

Si vuole che S. Patrizio scaldasse un forno con la neve. Vedi *Francesco d'Assisi* (*San*).

Nibbio. Vedi *Avarizia* — *Navigazione* — *Rapacità* — *Rapina* — *Ricco*.

Niccola (San).

Vescovo di Mira in Licia. — *Ancora*, per essere protettore dei marinai. *Borsa*. Raccontasi che un nobile signore caduto in estrema miseria con tre figlie nubili e dotate dalla natura di ogni avvenenza, non sapendo il padre in qual maniera far fronte alle urgenti necessità della famiglia, trovavasi in procinto di prostituire le figlie per vivere a spese dei loro peccati. Informato Niccola della diabolica risoluzione, e compatendo l'avverso caso riempì di monete d'oro una borsa, e di notte da una finestra la gettò nella camera di quel genitore disperato; così fece più volte, in

modo che le tre figlie salvate dalla vergogna, ebbero una dote sufficente per maritarsi convenientemente. *Mitra*, datagli da un angelo e che gli fu tolta dopo aver schiaffeggiato Ario al Concilio di Nicea. *Nave*, per essere il Santo protettore dei marinai, che l'invocano ancora oggigiorno nelle tempeste. *Pane*, che si moltiplicò nelle di lui mani, per darlo agli affamati durante una carestia. *Sciabola*, quale difensore e protettore della Russia.

Niche.

Nome che i Greci davano alla Vittoria, ed era la personificazione del potere irresistibile e vittorioso di Giove.

Nido d'alcione. Vedi *Tranquillità.*

Nido di piccione. Vedi *Anna (Sant').*

Nido di rondine. Vedi *Patrimonio ereditario — Popolo che invoca aiuto.*

Nigella di Damasco.

Pianta di bell'aspetto, chiamata volgarmente *damigella, capelli di Venere*, ecc. Vedi *Vincoli d'amore.*

Nilo.

Fiume, che era rappresentato seduto sopra un *coccodrillo* o un *ippopotamo*, circondato da sedici fanciulli lietamente scherzando, che rappresentavano la massima altezza raggiunta dalle sue acque, che raggiunse sedici cubiti. E contrariamente all'immagine degli altri fiumi, quella del Nilo era scolpita in marmo nero, per indicare che il suo corso verso il mare passa per l'Etiopa, abitata da mori. Vedi *Agricoltura — Serapide.*

Nimbo.

Presso gli antichi era quel leggero vapore a fioc-

chi, di cui i poeti circondarono i loro Dei quando apparivano sulla terra, simile a un luminoso velo, irradiato da celeste splendore, che emanava da essi. Come ornamento significa propriamente una fascetta tessuta con oro, di cui le donne ornavano la fronte. Ma presso gli ecclesiastici *nimbo* equivale a diadema che in vario modo suol contornare la testa dei santi canonizzati, a guisa di raggi splendenti, o di cerchio luminoso o simile. Tale uso pervenne dagli antichi, i quali coprivano con un disco circolare di metallo, collocato orizzontalmente, la testa di una statua all'aria aperta, per proteggerla dalle intemperie e dallo sterco degli uccelli: oggetto di una incontrastabile utilità, ma malamente appropriato per essere adottato come ornamento, per un Dio o per un santo, quando si consideri le idee che associavano con esso. In alcune pitture antiche si vede sopra la testa di qualche figura un diadema quadrangolare; e ciò significava essere ancora vivo colui che veniva rappresentato in detta pittura. Il nimbo si trova anche perfino attribuito a certi animali simbolici, come il leone di S. Marco e l'aquila di s. Giovanni. Diventato d'un uso generale, il nimbo subì diverse modificazioni, in rapporto con la dignità dei personaggi. Così, il *nimbo triangolare* è ordinariamente riservato a Dio Padre; il *nimbo crocifero* a Gesù Cristo; il *nimbo dorato* è l'attributo sia di persone divine, sia di Maria Vergine, sia degli angeli e dei santi di primo ordine. Talvolta, si vede il monogramma di Cristo o anche lo stesso nome del santo inscritto nell'interno del nimbo. Vedi *Angelo* — *Apostoli* — *Artemide Efesiaca* — *Dio* — *Gesù Cristo* — *Giuda*

Iscariote — Maria Vergine — Pietro (San) — Potenza — Profeti — Sovranità.

Ninfe.

Nome di una classe numerosa di deità femminili inferiori, quantunque avessero il titolo di olimpiche, e assistessero alle adunanze degli Dei nell'Olimpo. Erano immaginate come belle e graziose fanciulle, che dicevansi abitare nei più ameni boschetti, alle fonti dei ruscelli, nelle ombrose foreste montane, nelle isole deserte, in genere nei luoghi più belli dove la natura è più rigogliosa. Quivi passavano deliziosamente, o attendendo a filare e a tessere, oppure intrecciando liete danze con suoni e canti, o tuffando le loro tenere membra nelle fresche e limpide acque dei solitari laghetti o torrenti. Secondo il regno della natura in cui si pensava esercitassero il loro dominio, le Ninfe erano distinte nelle seguenti categorie: 1° *Ninfe delle acque;* le quali rappresentavano anche le Ninfe dell'Oceano e quelle del Mediterraneo; ma comunemente si intendevano solo le Ninfe dell'acqua dolce: *Naiadi, Nereidi, Oceanine.* 2° *Ninfe dei monti e delle grotte;* dette *Oreadi,* ma chiamate anche con nomi derivati dai monti particolari che abitavano: *Citeronie, Idee, Peliadi.* 3° *Ninfe delle foreste e dei boschi;* credevasi apparissero alle volte per sgomentare i viaggiatori: *Napee.* 4° *Ninfe degli alberi,* credevasi morissero insieme cogli alberi, ove abitavano, e coi quali nascevano: *Amadriadi* o *Driadi, Epimelidi, Meliadi.*

Ninfea bianca.

Pianta acquatica dai fiori bianchi. Vedi *Deianira — Rammarico.*

Ninfea loto. Vedi *Loto.*

Nino.

Imperatore degli Assiri. Fu il primo che sacrificasse agli idoli.

Niobe.

Figlia di Tantalo re della Frigia, la quale sposò Anfione, da cui ebbe sei maschi e sei femmine secondo alcuni, secondo altri dieci per sesso. Per aver avuto una prole così numerosa. Niobe divenne talmente orgogliosa, che dicesi insultasse Latona, madre di Apollo e di Diana, e volesse impedire alle donne di farle offerte, pretendendo di essere più degna di culto e di sacrifizi di Latona, la quale non era stata madre che di due figli. Sdegnata la Dea di tanto ardire, incitò i suoi figli a vendicarla e a punire l'arroganza di Niobe. Apollo e Diana esaudirono le preghiere della loro madre, e tutti i figli di Niobe caddero sotto le frecce di Apollo, e le figlie sotto quelle di Diana. La sola delle figlie di Niobe che fu risparmiata fu Clori, moglie di Peleo re di Pilo. La terribile vendetta di Latona accorò talmente Niobe, che gli Dei n'ebbero pietà e la cambiarono in sasso trasportandola sul monte Sipilo in Frigia, dove ancora non cessa di versare lagrime.

Nisa.

Nutrice di Bacco.

Niso.

Re di Megara. Nacque con un capello d'oro in capo, dal quale dipendeva il destino di Megara, dove egli doveva regnare fintanto che lo conservasse. Scilla sua figlia, che amava Minosse, estirpò tale capello al padre mentre dormiva e lo diede a Minosse, che s'impadronì di Megara. Niso correndo dietro a Scilla per ucciderla, fu cangiato in *sparviero* ed essa in *allo-*

dola; mentre altri vogliono che Niso fosse cangiato in *aquila marina*, e Scilla in uccello marino detto *ciris*.

Nisroch.

Nome di una divinità assira che si trova rappresentata con la *testa d'aquila* o *d'avoltoio*. Egli è uno dei principali tipi sacri, che si rinviene sui più antichi monumenti dell'Assiria. Non solo è in colossali proporzioni sulle mura, o a custodia delle porte e delle stanze, ma anche costantemente rappresentato fra i gruppi sopra gli abiti ricamati. Così, quando questo Dio è introdotto, si vede generalmente in lotta con altri favolosi animali, quali sono il leone e il toro a testa umana; e in queste contese Nisroch appare sempre vincitore. E' probabile che queste varie forme rappresentino diversi attributi di un medesimo Dio: e che la vittoria dell'immagine a testa di aquila sopra quella a testa di leone o di toro possa indicare la sovranità dell'intelletto sopra la forza puramente fisica.

Nitaggine jalappa. Vedi *Bella di notte.*

Nitteo.

Re di Tebe e padre di Antiope.

Nittimene.

Fanciulla di Tessaglia. Dicono che per aver troppo amato suo padre fu cangiata in *gufo*. Alcuni credono che sia un soprannome di Mirra.

Nobiltà.

Anello, presso i Romani, i quali ritenevano gli anelli d'oro come segno di onore e di acquisto, come le aste, le bandiere, le corone civiche, ecc. *Cappello*, presso i Greci. Si vuole che Ulisse fosse sempre rap-

presentato col cappello in testa, per essere stato nobile tanto per parte del padre quanto della madre. *Castello* sopra un monte. *Corona. Giallo. Lancia* o asta. In una medaglia di Geta si vede sul rovescio una donna in piedi con un'asta nella destra, e nella sinistra una piccola Vittoria, con l'iscrizione NOBILTAS. S. G. A. *Lunette*. Presso gli Arcadi fu segno di nobiltà portare ai calzari una specie di fibbia in forma di corna della luna, i quali furono perciò chiamati Prosileni, poichè dicesi che pretendessero essere stati i primi che abbiano veduto nascere la luna dopo il diluvio. Anche le nobili famiglie Romane usavano portare le lunette ai calzari.

Nobiltà della stirpe.

Cicala, presso gli Ateniesi, che usavano portare in testa per ornamento una cicala d'oro per distinguere gli abitanti del paese dai forestieri, e i liberi dai servi. E ciò, secondo alcuni, perchè le cicale più degli altri animali rimangono sul luogo dove nacquero e ivi vivono e muoiono, senza emigrare. E ogni città più nobile era ritenuta quella in cui gli abitanti ebbero antenati celebri e illustri che onorarono la patria.

Nobiltà senza potestà.

Uomo senza *testa*.

Nobiltà senza ricchezza.

Ginestra. Allusione forse all'uso cui viene generalmente adoperata, cioè a farne scope.

Nocciolo di pesca. Vedi *Affanni*.

Noce. Vedi *Nocumento* — *Nozze*.

Nocumento.

Noce, presa forse come radice del verbo *nuoce*.

re; oppure perchè restando lungo tempo all'ombra di quest'albero è nocivo, e può anche riuscire funesto. *Porco*, che presso gli Egiziani era simbolo di persona dannosa e nociva, ritenendolo come animale molto vizioso; e credendo che chi avesse bevuto il latte di porca prendesse la lebbra e la rogna.

Nodi.

Liana. Pianta che si annoda a tutto ciò che la circonda.

Nodo. Vedi *Necessità*.

Nodo d'Ercole. Vedi *Nozze*.

Nodo Gordiano. Vedi *Gordiano nodo*.

Noè.

Il primo patriarca della seconda età del mondo. Il suo nome significa *riposo*. — Animali: *Colomba*, che gli portò il ramo d'olivo. *Corvo*, il quale, mandato da Noè, usciva dall'arca e vi rientrava continuamente, finchè le acque asciugarono sulla terra. — Vegetali: *Vite*. Si vuole che Noè fosse stato il primo a piantare e coltivare la vite, fare il vino e anche a ubriacarsi. — Diversi: *Arca*, che Dio gli comandò di costruire e che lo salvò dal diluvio. *Arcobaleno*, simbolo dell'allenza del cielo con la terra.

Nome. Vedi *Splendore del nome*.

Nonio.

Uno dei cavalli di Nettuno.

Norne.

Così chiamavansi le Parche della mitologia nordica. Il destino era considerato come indipendente dalla volontà degli Asi, e secondo che aveva deciso erano le Norne che attaccavano il filo della vita a ciascun uomo. Le Norne erano tre vergini chiamate

Orda (il passato), *Verdanti* (il presente) e *Sckalda* (l'avvenire). Esse stavano sedute alla sorgente dell'Ourdar sotto il grande albero del mondo, *Igdrasil*, e governavano di là il mondo, secondo leggi immutabili, decidendo della sorte degli Dei e degli uomini. Oltre queste tre Norne principali della specie degli Dei, ve n'erano altre provenienti dagli Elfi e dai Nani, e divise in buone e cattive, secondo la loro influenza sugli uomini. Le Norne sono spesso comprese anche sotto il nome di *Walkirie*. Le donne predicanti l'avvenire e cognite nelle arti magiche e negli incantesimi ricevevano anche il nome di *norne* presso gli Scandinavi.

Nortia.

Dea della sorte presso gli Etruschi. Aveva per attributo un *chiodo*.

Notizia.

Penna d'oca da scrivere.

Noto. Vedi *Venti*.

Notte.

Figlia del Caos, o, secondo altri, del Cielo e della Terra, e moglie di Erebo. Gli antichi la rappresentavano con grandi *ali* alle spalle, talvolta di *pipistrello*, e spiegate in atto di volare, con una *veste nera* sparsa di stelle. Alcuni le diedero un *carro tirato da due cavalli neri*, altri un *carro tirato da due galli*, o da due passeri neri. I poeti finsero il carro della Notte a quattro ruote, le quali, secondo Boccaccio, simboleggiavano le quattro parti della notte, in cui la dividevano i soldati e i naviganti. Ovidio dà alla Notte una *corona di papaveri*, e l'accompagna da sogni funesti. Come nutrice del Sonno e della Morte, la Notte veniva personificata in una donna

che porta due fanciulli addormentati: uno, sul braccio sinistro, era bianco (sonno); l'altro, sul braccio destro, era nero (morte), e aveva i piedi storti.

Animali: *Gallo*, che le si sacrificava. *Gufo*, uccello amante della tenebre. *Pavone* con la coda spiegata, emblema del cielo stellato. *Pecora* nera, che presso i Greci e i Romani s'immolava alla Notte. — Vegetali: *Bella di notte*, pianta che non apre i fiori che di notte. — Diversi: *Luna*, come emblema, perchè brilla soltanto di notte. *Nero*, colore del suo vestito.

Nove. Vedi *Mani* — *Numeri simbolici.*

Novella giovinezza.

Cercide siliquastro. Al principio della primavera quest'albero si copre di fiori, prima di spuntare le foglie.

Novembre.

Mese a cui presiedeva Diana. Il medio evo lo rappresentava con un uomo che raccoglie legna morta e portando un *fardello* in spalla. Vasari lo raffigurò in un bifolco barbuto che ara, mal vestito e mal calzato, con un cappellaccio in capo incotto dal sole. Vedi *Zodiaco.*

Nozze.

Celebrazione del matrimonio; denominazione che deriva dal latino *nubere* (velare, coprire), perchè nello sposarsi era uso antico di coprire le spose col velo. Presso gli antichi Romani non ogni giorno era ritenuto adatto alla celebrazione delle nozze. In giorni feriali non celebravano matrimoni; principalmente con vergini era cosa scellerata il far violenza, e nelle nozze si supponeva, per così dire, venisse fatta violenza alle vergini. Osservavano pure di non cele-

brare le nozze nel giorno antecedente a uno di quelli i quali per decreto dei pontefici erano giudicati *atri*, cioè infausti. Nel giorno in cui la sposa doveva essere condotta alla casa del marito, dopo consultato gli auspici, essa veniva ornata con trecce e pettinata con la drappella (ferro ritorto) di un'asta stata infissa nel corpo di un gladiatore ucciso. Le si metteva una tunica chiamata *recta* e una cintura di lana di pecora; una corona le cingeva le tempie, e il capo era coperto con un velo giallo fiammante chiamato *flammeo*. La sposa, ornata in tal modo, portando sotto il mantello una coroncina di fiori, verbene ed erbe raccolte da lei, e tenendo una rocca col pennacchio e un fuso col filo, era condotta verso sera nella casa del marito da giovani vestiti di pretesta: di questi uno portava davanti una fiaccola di biancospino, due tenevano per le mani la sposa, e un giovane impubere in un vaso aperto portava gli utensili domestici che servivano per il di lei uso e ufficio. Il giovane era chiamato *camillo*, e il vaso dicevasi *cumero* o *cumera*, o anche *camillo*, a cagione del giovane ingenuo che lo portava. Giunta la sposa davanti alla porta della casa del marito, la qual porta era ornata di fronde; essa veniva interrogata del suo nome; al che rispondeva chiamarsi Caja, e la formula solenne era questa: *Ove tu sei Cajo, io sono Caja*; indi ornava la porta con la benda di lana e l'ungeva con olio e con grasso lupino o porcino. Finita questa unzione che veniva fatta per allontanare gli incantesimi, la sposa entrava in casa: ma doveva badare attentamente che i piedi non toccassero la soglia; perciò o la passava d'un salto, o veniva portata da due compagne. Varrone dice che

tale costume osservavasi affinchè la sposa non incominciasse da un sacrilegio, toccando, mentre va a perdere la verginità, una cosa consacrata a Vesta (la soglia), castissima dei numi. Plutarco dice che ciò si faceva o in memoria del ratto delle Sabine, oppure perchè non paresse che la sposa volontariamente entrasse dove doveva perdere la verginità. Dopo entrata la sposa, le venivano consegnate le chiavi, era fatta sedere sopra una pelle con la lana; lo sposo la riceveva per moglie mediante l'acqua e il fuoco. Lo sposo infatti, venendo incontro alla sposa, le portava in un'urna acqua attinta da un fanciullo o da una fanciulla felicissimi, e fuoco dal focolare in un tizzone di legno d'albero felice. Con quest'acqua si aspergeva la sposa, affinchè fosse presa in consorte; ardevano cinque tede giugali (fiaccole di una specie di pino selvatico). Il marito dava alla moglie e al corteggio una cena. In questa cena, chiamata *epulæ genialie*, le leggi suntuarie (leggi che limitavano le spese di banchetti, di cene, d'ornamenti) permettevano una spesa alquanto maggiore che negli altri conviti. Durante la cena si gridava *thalassio*, come fra i Greci gridavasi *imene*. Livio racconta che *thalassio* divenne acclamazione nuziale, perchè sotto Romolo nel ratto delle Sabine, venendo rapita dalla squadra di certo Talassio una fanciulla che tutte le altre superava in bellezza, a quelli che domandavano cui fosse destinata, i rapitori, affinchè non fosse violata, gridavano: a Talassio. Alla festa intervenivano le tibie; lo sposo spargeva noci ai ragazzi, ed essi, deposte le preteste, facevano agli sposi osceni discorsi e cantavano dei versi lascivi chiamati *fescennini*, così detti o perchè venuti dalla

città di Fescennia, o perchè credevasi valevoli ad allontanare il fascino. Frattanto nella camera del marito si apparecchiava il letto *geniale*, come se si dicesse *genitalis*, dal generare figli, ossia il letto nuziale, e invocavasi il genio del marito. La sposa era condotta nella camera preceduta da una fiaccola, la quale solevano l'un l'altro togliersi di mano gli amici dei due coniugi. Poi la sposa veniva dalle pronube collocata nel letto nuziale; queste dovevano essere donne di provata castità, le quali non avessero preso marito più di una volta, affinchè fossero d'augurio della perpetuità del matrimonio. Finalmente il marito scioglieva alla sposa la cintura verginale, fascia o *cinto* stretto sulla camicia col *nodo d'Ercole*, come augurio di essere felici nell'aver figli, come fu Ercole, che ne lasciò settanta. E nel sciogliere tale nodo, invocava in suo aiuto la Dea *Verginense*, la quale aveva la cura di far sciogliere felicemente la cintura verginale, portata dalle giovani tutto il tempo della loro verginità, appena che fossero maritate. Nella camera nuziale si portavano i simulacri di molti Dei, affinchè col loro aiuto la sposa potesse felicemente congiungersi col marito. E questi Dei erano presieduti da Venere e Priapo, il quale aveva un incarico speciale, e in quella circostanza veniva chiamato *Mutino*, a cui era nella stanza dedicato un alto sedile al quale si ascendeva per gradini ornati d'avorio: su questo sedeva la novella sposa per un momento, affinchè paresse che il Dio ne avesse prima delibata la pudicizia. Gli altri Dei erano *Giugatino*, che era incaricato del congiungimento; *Subigo*, Dio della sottomissione; *Prema* (da premere) e la Dea *Partunda*, che non lasciava punto temere del parto,

che avesse da venire. Il giorno dopo delle nozze si rinnovava il convito. La moglie in tal giorno cominciava a esercitare le funzioni di madre di famiglia e celebrava sacrifici.

Animali: *Cuculo*, consacrato a Giunone, quale protettrice del matrimonio, simbolo di buon augurio; inoltre il canto del cuculo, ancora oggi giorno, è preso come segno di prossime nozze. — Vegetali: *Bulbi*, che presso gli antichi venivano mangiati dal marito il giorno delle nozze, ritenendoli uno stimolo afrodisiaco. *Palma*, ritenuta per una pianta d'ambo i sessi, e si voleva che i suoi rami avessero la tendenza di avvicinarsi l'uno all'altro, quasi per arrivare ad abbracciarsi e congiungersi spontaneamente le parti maschili con quelle femminili. *Mirto*, pianta sacra a Venere, e con cui si coronavano gli sposi. — Diversi: *Acqua* e *fuoco*, ritenuti come le cose più necessarie alla vita comune in cui stavano per entrare gli sposi. Inoltre avevano il significato di ricordare alla sposa che siccome col fuoco si purga e si divide il puro dall'impuro, e con l'acqua si lavano le macchie e si tolgono le lordure; così la sposa doveva conservarsi pudica, pura e monda, e guardarsi da tutto ciò che potesse macchiare i vincoli del matrimonio. *Fiaccola* di spino bianco, portata da un fanciullo, la cui luce ritenevasi quale buon augurio della generazione che si aspettava dal matrimonio, poichè il suo scopo era di dar luce alle creature. Le fiaccole portate durante le nozze erano cinque, come simbolo di pace e di unione, perchè numero dispari, non può essere diviso in due parti eguali, che non vi resti sempre uno di mezzo. Inoltre perchè credevasi che una donna potesse in un parto dar cinque figli, e non

più; e infine perchè cinque erano principalmente gli Dei invocati dagli sposi: Giove, Giunone, Venere, Suadela e Diana o Lucina. *Flammeo*, quale augurio che il matrimonio non venisse mai sciolto; e ciò perchè, presso i Romani, le mogli dei sacerdoti portavano quasi sempre un simile velo, non essendo loro concesso, come agli altri, di divorziare in nessun modo. *Noci*, sparse per terra, e ciò, secondo alcuni, per non sentirsi altro rumore che quello prodotto dalle noci cadendo, e lo strepito dei fanciulli che le raccoglievano, se la sposa avesse gridato e dolevasi mentre le si scioglieva il cinto verginale; secondo altri, perchè la noce, avendo due involucri, il mallo e il guscio, ha una certa somiglianza con l'involucro del feto. *Rocca* e *fuso*, che venivano offerti alla novella sposa, per rammentarle che se il giorno del matrimonio fu piacevole e festoso, il giorno dopo doveva riprendere le faccende domestiche. *Trenta*, secondo gli interpreti dell'Evangelo di S. Matteo; ciò che dicesi essere poco dissimile al significato del trentadue presso gli Egiziani, con cui figuravano il congiungimento dei due sessi, intervenendovi doppio piacere; perchè il *sedici* è simbolo di diletto. Vedi *Imene* — *Matrimonio*.

Nube. Vedi *Nuvola*.

Nufar.

Pianta acquatica appartenente alle ninfee. Vedi *Freddezza*.

Numeri simbolici, mistici, cabalistici.

Correva un proverbio tra gli antichi che diceva: *i numeri governare il mondo*. Tra i Cinesi, Hiu-chin, dice: « Al primo cominciare la ragione esisteva nell'unità; è dessa che fece e divise il cielo e la terra,

convertì e perfezionò tutte le cose ». Assai prima di lui, cioè cinque secoli prima dell'êra volgare, Loa-tse, aveva detto « La ragione produce uno, uno produce due, due producono tre, e tre hanno prodotto tutte le cose ». Confucio, contemporaneoa Lao-tse, parlando dei numeri, ma specialmente dei primi dieci, afferma che i numeri *dispari* sono *celesti* e *perfetti*, i cinque *pari*, *terrestri* e *imperfetti*; e nota che i numeri celesti fanno, insieme sommati, 25, e i numeri terrestri, 30; e come le due addizioni diano 55; aggiungendo che il numero 55 è quel medesimo delle verghe col mezzo delle quali si deducono le sorti. E parlando degli spiriti, dice che tutta la loro *virtù d'azione* provenga solo dai numeri. Pitagora, nato intorno ai tempi di Confucio, spacciava questa dottrina: « Il *numero* principio di ogni cosa; le cose, non altro che numeri; il *finito* o *circoscritto*, e *l'infinito* o *incircoscritto*, fondamento dei numeri e delle cose; i numeri *dispari* segnare il finito e *perfetto*, i *pari*, l'infinito e *imperfetto;* la *monade* o *unità*, origine di tutti i numeri; la *diade*, imperfetta e passiva, motivo e ragione d'incremento, e a un tempo di separazione o divisione; la *triade*, costituita dalla monade e dalla diade, nascere da queste due, e partecipare della natura di entrambe; la *tetrade*, numero perfettissimo; la *decade* o *tetraclide*, somma dei primi quattro numeri, abbracciare tutte le proporzioni *musicali* e *aritmetiche*, e perciò disegnare il *sistema del mondo* ».

1. Numero del principio e dell'unità.

2. Numero dell'unione e della materia.

3. Numero della perfezione: *Omne trinum est perfectum*. Il numero *tre* sopra ogni altro è il più so-

lenne. E' memorabile la triade che s'incontra nel culto di più nazioni. Gli Egiziani avevano una trinità composta dall'intelletto primitivo, dall'intelletto creatore, e dall'anima del mondo, spirito vivificatore dell'universo intero. (Mercurio o Ermete, Trismegisto). Un'altra triade divina (la *Trimurti*) venerava-no gli Indiani, costituita dai tre Dei Visnù, Siva e Brahma. Tre lettere rappresentavano questa triade, e sono AVM, chiamate il *sacro monosillabo*, che gli adoratori, secondo le *leggi di Manù*, devono proferire sempre al principio e alla fine dello studio della scrittura santa (i Vedas), con *tre* soppressioni di fiato, ciascuna della durata di cinque vocali brevi, e stando seduti, rivolti a oriente. I pitagorici noveravano *tre* sorta di intelligenza, subordinate alla divinità, cioè, gli *Dei*, i *Demoni* e gli *Eroi*. Nel vecchio Testamento, nel quarto libro di Mosè si trova un olocausto di *tre* animali, un *giovenco*, un *montone* e un *agnello* d'un anno, offerti in onore del Tabernacolo; e una purificazione prescritta il *terzo* giorno a chi abbia toccato un cadavere. L'islamismo distingue *tre* gradi di digiuno, e crede che la risurrezione sarà preceduta da *tre* squilli di tromba. I Greci ebbero *tre* Grazie, *tre* Furie, *tre* Parche, *tre* Gorgoni, Ecate è *triforme*, Gerione e Cerbero hanno *tre* teste, la folgore è *trisulca*. La mensa d'oro di Apollo in Delfo era sostenuta da un serpente di bronzo a *tre* capi. Gli Etruschi avevano vasi a *tre* anse e le lucerne a *tre* becchi. I Romani divisero il popolo in *tribù*, avevano il *triclinio*, composero i *trionfi*, che probabilmente significa *tre scudi*. Vi era la *triga* o carro a tre cavalli, che dicesi essere stata costrutta in onore degli Dei infernali, alludendo alle *tre* età in

cui l'uomo è rapito alla vita. Infine *tre* sono le persone della S. S. Trinità, *tre* gli arcangeli, e *tre* le Virtù teologali.

4. Numero terrestre. *Quattro* sono gli elementi; *quattro* i fiumi del paradiso terrestre; *quattro* le stagioni e i venti, *quattro* sono i Dottori e *quattro* gli Evangelisti.

5. Numero Giudaico. *Cinque* sono i libri di Mosè, la cui legge, nel caso di usurpazione ai poveri, comandava che altrettando fosse restituito, aggiungendovi *cinque* parti in più; *cinque* sono le Vergini savie e *cinque* quelle stolte.

6. Numero che simboleggia le *sei* età dell'uomo.

7. Dopo il *tre*, il *sette* è il numero che figura maggiormente nell'antica simbolica. *Sette* sono i giorni della creazione del mondo, compreso il sabato, o dì di riposo. Al tempo del diluvio, *sette* paia, maschio e femmina, di ogni specie d'animali mondi popolano l'arca redentrice; in capo a *sette* dì, dopo il precetto di Iehova a Noè, si sprigioneranno le cateratte del cielo; *sette* giorni aspetta Noè a mandare fuori dell'arca la colomba la secouda volta, e altri *sette* la terza; nel *ventisettesimo* giorno del secondo mese, la terra è tutta asciutta. Faraone sogna di *sette* vacche grasse e *sette* magre, di *sette* spighe piene e *sette* vuote; e sono, secondo l'interpretazione di Giuseppe, *sette* anni d'abbondanza e *sette* di carestia. *Sette* i lucignoli che ardono sul candelabro del Tabernacolo, la cui festa solenne è celebrata al *settimo* mese, per *sette* giorni continui. *Sette* volte pecca il savio. Il *sette*, nella mitologia Greca, è numero consacrato ad Apollo, la cui lira è di *sette* corde. *Sette* erano i Macabei, *sette* i savi della Grecia, *sette* le maraviglie

del mondo. E le leggende del medio evo europeo vi aggiunsero i *sette* dormienti. *Sette* sono i precetti capitali, *sette* i pianeti, ecc. ecc.

8. Numero della beatitudine e della risurrezione, che ebbe luogo l'*ottavo* giorno.

9. Numero angelico: *nove* sono i cori degli angeli.

10. Numero del timore, ricordando le *dieci* piaghe dell'Egitto. Numero delle leggi, rammentando i *dieci* comandatamenti di Dio.

12. Numero di buon augurio, e simbolo della verità. *Dodici* sono i profeti che annunciano la verità, *dodici* gli apostoli che la insegnano, *dodici* gli uomini inviati nel paese di Canaan per vedere e riportare la verità, su *dodici* pietre è stata costruita Gerusalemme, e aveva *dodici* porte. *Dodici* sono i segni del Zodiaco; *dodici* le stelle della corona di Maria Vergine, ecc.

13. Numero della prevaricazione, ricordando il tradimento di Giuda, *tredicesimo* apostolo di Gesù Cristo. Nella cabala del lotto il *tredici* è il numero più infausto, che essendo il dì della crocifissione di Cristo, venne a simboleggiare la morte.

La mania dei numeri s'è cacciata perfino nei nomi, per esempio, il numero *dispari* nella vocale d'un nome era ritenuto di malaugurio, presagendo una vita funestata da sinistri accidenti. Perciò i Greci ebbero per infausti i nomi di Antea, Deianira, Cassandra, Paride, Ettore, Tantalo, Ecuba e altri. Per finire, citeremo quanto scrisse Manù (il più antico saggio indiano) dell'influenza dei numeri sulla procreazione; egli dice: Le notti *pari*, fra le dieci non vietate, sono favorevoli alla procreazione dei figli, e

le notti *dispari* a quella delle figlie, per conseguenza chi desidera un figlio deve accostarsi alla moglie nella stagione favorevole e *durante le notti pari.* Vedi *Cinquanta — Nove — Quaranta — Sedici — Sessanta — Tre — Trenta.*

Nuotatore.

Babbuino. Si vuole che quest'animale passi coraggiosamente qualunque acqua a nuoto, senza dar alcun segno di stanchezza.

Nuova speranza.

Galanto niveo.

Nuovo e **vecchio Testamento.** Vedi *Vecchio e nuovo Testamento.*

Nuvola. Vedi *Aria — Colomba* (*Santa*) — *Profeti.*

O.

O.

Questa vocale, fin dal tempo che fu compilata l'*Apocalisse*, ebbe un significato simbolico, perchè servì a indicare il termine, lo scopo finale delle cose; come A ne indicava il principio. Nacque tale simbolismo dall'espressione biblica, desunta dall'alfabeto greco, in cui A è la prima e Ω l'ultima lettera, per cui leggesi nella citata *Apocalisse*: Io sono α (alpha) e ω (omega), principio e fine, primo e ultimo. Queste due lettere vennero pertanto variamente adoperate dai primi cristiani, i quali le ponevano in cima alle inscrizioni lapidarie e in fronte agli atti pubblici, quasi volessero significare: Nel nome, alla presenza di Dio; o anche nel nome del-

la santa indivisibile Trinità. Nei monumenti cristiani questo simbolo abbonda, massimamente nella scoltura delle rappresentazioni sacre, nei mosaici, nelle pitture a fresco che si vedono tutt'ora nelle catacombe. Per i primitivi cristiani la formula α e ω era sacra e inviolabile, e valeva nei trattati pubblici e privati come il più solenne e tremendo giuramento. Vedi *Alfa* e *Omega*.

Obbedienza.

Animali: *Agnello*, animale d'indole docile. *Cane*, con la testa volta verso le spalle; perchè al minimo cenno del padrone obbedisce prontamente. *Toro* legato per il ginocchio destro; poichè credevasi che in tal modo legato diventasse docile lasciandosi condurre a piacimento. Raccontasi che in Roma, al tempo di Clemente VII, un certo Grecuzzo, usava condurre per la città un toro furiosissimo, legato con una sottilissima cordicella al ginocchio, e che perciò il popolo ignorante lo riteneva per un mago sapientissimo. — Diversi» *Benda*, per essere l'obbedienza cieca. *Orecchia*. Nel Levitico si legge che Mosè, dopo aver scannato il montone della consacrazione, col sangue toccò l'estremità dell'orecchia destra di Aronne e dei suoi figli; ciò che, secondo i teologi, fu segno di obbedienza. Orazio disse:

Niun è si fier, che benigno non venga,
Pur che a colui, che l'ammonisce, e insegna.
L'orecchia intenta, paziente tenga.

Oblio.

Tazza celeste, chiamata anche *bicchiere di Bacco*, posta dagli astronomi fra il Leone e il Granchio; perchè, secondo i platonici, le anime mandate nei corpi umani scendono dal cielo per la porta del gran-

chio, e sciolte di nuovo dal corpo risalgono in cielo per la porta del Capricorno. Quando esse scendono, bevono in tale tazza l'oblio, dimenticando così le cose celesti in proporzione del liquore bevuto. Vedi *Lete*.

Oblio dei mali della vita.

Iperico.

Oca.

Il sonno delle oche è così leggero che basta il più lieve rumore a destarle; perciò gli antichi le preferivano ai cani nella custodia dei pollai. Vedi *Accusatore vano* — *Cura della propria famiglia* — *Custodia* — *Danno* — *Ercina* — *Giunone* — *Martino* (*San*) — *Ozio* — *Proserpina* — *Silenzio opportuno* — *Stupidità*.

Occasione.

Deità allegorica che presiedeva al momento più favorevole per riuscire in un'impresa. Fidia la scolpì nuda, coi piedi sopra una *ruota*, e coi capelli lunghi tutti raccolti sulla fronte in modo che la nuca restava scoperta, e le *ali ai piedi* come Mercurio, insieme a una donna coi panni logori che dirottamente piangeva; era questa la Penitenza o il Pentimento, poichè a chi lascia passare la buona occasione che si presenta in qualunque cosa, altro non resta che di pentirsi e lagnarsi di sè stesso. Veniva anche rappresentata in figura di donna giovane calva di dietro e con un piede alzato in aria, l'altro su una ruota, e con un *rasoio* in una mano e un *velo* nell'altra; in atto talvolta di correre sul filo di un rasoio senza ferirsi. Vedi *Chero*.

Occhi abbassati. Vedi *Modestia*,

Occhi con le palpebre senza peli. Vedi *Libidinoso.*

Occhio. Vedi *Custode — Dio — Giustizia — Lucia (Santa) — Perdita cara — Prole numerosa — Vita e morte.*

Occhio in mezzo la fronte. Vedi *Ciclope — Polifemo.*

Occidente.

Coccodrillo steso a terra; il quale stando la maggior parte del giorno sulla terra, e passando la notte nell'acqua, fu dagli Egiziani paragonato al sole, che al mattino sembra uscire dall'acqua e rituffarvisi la sera; ritenevano inoltre che il coccodrillo stando nell'acqua avesse la vista debole, mentre fuori l'avrebbe acutissima; così al tramontare del sole le cose si oscurano, e al suo levarsi tutto si rischiara e si fa visibile.

Oceanine.

Le Oceanine o Ocenaidi erano figlie di Oceano e Teti, e rappresentavano le acque correnti onde si nutrono i ruscelli e i fiumi. Esiodo ne numerava tre mila. Vedi *Ninfe.*

Oceano.

Il più antico Dio delle acque, figlio della Terra e del Cielo; fu padre di tutti i fiumi e di tutte le sorgenti della terra. L'immagine dell'Oceano, che si trova in Roma, è così descritta: « Tiene in capo un *velo* sottile, per mostrare che il cielo è vestito e bendato dalle nuvole, ch'escono dal mare, e donde nasce la fecondità della terra a vantaggio delle piante e d'ogni sorta di erbe, e perciò i capelli, barba e peli di questa statua, sembrano ingegnosamente raf-

figurati in acanto e altre erbe molli e pieghevoli. E' bello e singolare di faccia, e dalla fronte gli spuntano due piccole corna, sia per mostrare lo strepito del mare agitato dai venti: sia per significare che il suo moto, chiamato flusso e riflusso, è causato dalla Luna, che da Orfeo è chiamata tauricorne. Ha nella manca un *remo*, o timone che sia, per mostrare che con questo arnese gli uomini ardirono di internarsi in lui; sta appoggiato a un mostro marino, per essere genitore di bestie grandi e prodigiose ». Fu anche rappresentato sopra un *carro tirato da due balene*, preceduto dai Tritoni con le buccine in mano, e accompagnato da molte Ninfe, e seguito da numerose bestie marine guidate da Proteo.

Ocipete. Vedi *Arpie*.

Ociroe.

Figlia di Chirone e di Cariolea. Fu cangiata in *cavalla* per aver tentato di sapere l'avvenire.

Odino.

In principio, (secondo la mitologia germanica) era tenebre e caos. L'*Allfader* (Padre universale) dall'eternità esistiva solo; nel vuoto sconfinato. Egli produsse la terra gelata di Ginungapap e l'infocata Muspelheim. Il calore di questa penetra e squaglia i ghiacci del Nord, e dal misto nasce il gigante *Ymer*, e vien nutrito da quattro torrenti di latte, sgorganti dalla vacca Odumbla. Una notte Ymer partorisce dal braccio sinistro un uomo e una donna, dai piedi un fanciullo, e divengono i giganti Rimtursi. La vacca Odumbla, a forza di leccare una pietra coperta di brina, il primo giorno ne fece spuntare i capelli, il secondo la testa, il terzo l'intera persona di *Bor*. Questi sposa *Besla*, che vien chiamata figlia

del gigante *Baldorn*, e genera *Odino*, *Vili*, *Ve*, che sono i maggiori fra gli *Asi* (vedi) o Dei; e che uccisero Ymer. Gli assassini trascinarono il suo corpo in mezzo all'abisso e ne formarono la terra. L'acqua e il mare furono fatti col suo sangue; le montagne con le sue ossa; e con le ossa concave, miste al sangue che colava dalle ferite, essi formarono il vasto mare, in mezzo al quale assodarono la terra. Poi, avendo col di lui cranio formato il cielo, lo sospesero sopra la terra, lo divisero in quattro parti, e posero un nano a ciascun angolo per sostenerlo. Questi nani chiamavansi *Est*, *Ovest*, *Sud* e *Nord*. Recaronsi poi a prendere dei fuochi nel Muspelsheim (mondo infiammato) e li posero nell'abisso, nella parte più alta e più bassa del cielo, affinchè rischiarassero la terra. Assegnarono a tutti quei fuochi dei posti fissi, donde venne la distinzione dei giorni e degli anni. Gli Dei, per difendersi dalle imprese dei Giganti, fabbricarono nel centro della terra una fortezza che occupa tutt'intero il giro del mondo. A questa costruzione essi impiegarono le sopraciglia di Ymer, e diedero a quel luogo il nome di *Midgard*, soggiorno del centro; poi gettarono le di lui cervella nell'aria e ne formarono le nubi. Per quanto i Tedeschi s'ingegnino di spiritualizzare quelle credenze dei loro antichi, ci danno una creazione materiale, dove Odino sarebbe preceduto da altri, come Giove da Saturno, da Crono, da Urano. Sole e Luna son figli che Odino rapì al padre, e che continuamente fuggono da due lupi, i quali minacciano di ingoiarli. Nel paese degli Dei zampilla la fonte della scienza, che appartiene a Ymer, e Odino non ha potuto assaporarne se non a costo di un occhio. Gli Dei si radunano

a concilio sotto l'immenso *frassino* Igdrasil, i cui rami coprono la terra, la cima raggiunge il cielo, le radici penetrano nel centro della terra, dove una tocca l'Inferno, una il paese nel quale si rifuggirono i Giganti. Sui rami di quel frassino si appollaia un'aquila che sa infinite cose; ai piedi, un serpente ne rode le radici; e da questo e quella corre uno scoiattolo, spargendo diffidenza fra loro; quattro cervi brucano i germogli, e quando verrà il crepuscolo degli Dei, cioè la fine del mondo, non si farà che scuotere questo albero, e tutto sarà finito. Gli Dei fabbricarono il ponte Brifrost (arcobaleno) per comunicare con la terra, e affinchè i Giganti non vi passino, ha un solco di fuoco nel mezzo, ed è custodito da *Haimdal* (vedi). Fra le case degli Dei, dalle mura d'argento, dai tetti d'oro, Odino ha una città, fulgida come il sole, attorno a cui volteggiano gli Elfi, lucidi spiriti alati. E' detta Walhalla, e vi entrano tutti i prodi morti in battaglia. Odino è il primo fra gli Dei maggiori, onnipotente, dispensiero del bene e principalmente della vittoria; supremo bene a popoli bellicosi; creatore e distruttore; presiede al concilio celeste in seggio elevato, donde vede quanto si fa nel mondo. Ha dodici nomi, e usurpò quello di Allfader, come Giove spossessò suo padre; attraversa l'aria con un *cavallo da otto gambe*. A lui i guerreggianti consacrano le anime di quei che uccidono in battaglia. E passa fra le squadre, non visto, ne dà segno l'ardore che invade gli eroi; si scosta dai perdenti, e presta la sua lancia ai vincitori: finita la zuffa, le Walkyrie, donne celesti belle e grandi che vi assistettero, gli portano le anime degli uccisi. Ha sulle spalle due *corvi*, che tutte le mattine se ne vo-

lano, scorrono la terra, e a mezzodì tornano per riferirgli all'orecchio quanto hanno veduto. Uno si chiama *Hagin* (spirito); l'altro *Munin* (memoria); Odino ha per moglie Frigga, una delle dodici Dee; conscia delle sorti degli uomini, custode della santità dei giuramenti, presiede alle nozze e ai parti. Paolo Warnefrido, diacono di Cividale del Friuli, fra le tradizioni longobarde riferisce questa: I Vinili stavano in guerra coi Vandali; e questi invocarono la vittoria da Odino, e si ebbero in risposta, che l'otterrebbe quel dei due popoli che primo gli si presentasse davanti all'alba del domani. Fra i Vinili era una Saga, imparentata cogli Dei, chiamata Gambara, la quale corse a trovare Frigga, e impegnarla a favore dei suoi. E Frigga consigliò che le donne dei Vinili insieme coi mariti, prima del levar del sole, si collocassero dalla parte ove Odino soleva guardare al primo svegliarsi; e per farsi più notevoli, esse legassero tutte le lunghe chiome sotto il mento, in modo che cadessero sul petto a foggia di barba. Avendo Odino rivolto lo sguardo a Oriente, vedendo quelle strane figure domandò: « Chi sono quei lunghe barbe (*langbarten*)? ». Frigga si aspettava ciò: e poichè chi dava il nome a un fanciullo o a un popolo era obbligato a fargli un regalo, disse al marito: « Essi son Vinili; ma poichè ti piace nominarli altrimenti, è dovere che tu gli dia anche un regalo, e questo sia la vittoria ». L'ebbero, e d'indi in poi furono detti Longobardi. — Quando gli Dei, usciti da Asgard, e scorrendo la terra deserta, visti in riva al mare due ramoscelli ondeggianti, ne formarono Ask e Ambla. Odino a questi diede l'anima e la vita, e furon la prima coppia mortale. *Heimda*, figlio di Odino, scor-

rendo il mondo generò tre figli; primo il servo (*Throell*), nero, gibboso, con le mani callose; secondo il libero (*Karl*), coi capelli rossi, viso colorato, occhi sfavillanti; terzo il nobile (*Jarl*) con sguardo penetrante, gote vermiglie, capelli argentei; e tutti ebbero discendenti, servi, liberi, nobili; e ultimo il re (*Konr*). Conobbe gli Dei, comprese il canto degli uccelli, seppe calmare il mare, estinguere l'incendio, quietare i dolori. Di qui la costituzione civile degli Scandinavi, riprodotta nelle principali razze germaniche. Quel che noi chiamiamo Odino è lo stesso che *Wodan*.

Odio.

Pugnale circondato da *serpenti*. *Rovo*, chiamato dagli Ebrei *sin*. Simbolo che si trova in S. Girolamo. dove parla degli ottavi alloggiamenti degli Ebrei.

Odorato.

Secondo Cardano, un eccellente odorato è segno di molto spirito, perchè la qualità calda e secca del cervello è confacente a rendere l'odorato più sottile, e che queste medesime qualità rendono l'immaginazione più viva e più feconda. Mamurra, secondo Marziale, non consultava che il naso per sapere se il rame che gli presentavano era di Corinto. Marcomacci dice che un religioso di Praga distingueva dall'odorato le donne impudiche. — *Cane*. *Fiori*.

Oleandro.

Arbusto sempre verde, di bell'aspetto per i suoi fiori magnifici a mazzetti terminali; chiamato anche *mazza di S. Giuseppe*. Vedi *Baldanza* — *Candore*.

Olfatto. Vedi *Odorato*.

Olimpo.

Il più vago e il più famoso monte dell'universo

in Tessaglia, le cui vette si pensava toccassero il cielo, sulle quali sorgevano i palazzi degli Dei fabbricati da *Vulcano*.

Olio. Vedi *Giocondità* — *Remissione*.

Oliva.

Frutto dell'olivo. Vedi *Parsimonia*.

Olivo.

Columella lo chiama il primo e il più utile degli alberi. Fu in grande venerazione presso i Romani: Plinio dice che era vietato di adoperarlo per usi profani, anzi pure di bruciarlo sugli altari degli Dei. Vedi *Agricoltura* — *Animo clemente* — *Arcangeli* — *Bruno* (*San*) — *Concordia* — *Corona d'olivo* — *Durezza mitigata* — *Elemosina* — *Età dell'oro* — *Eternità* — *Felicità* — *Ira mitigata* — *Mansuetudine* — *Maria Vergine* — *Mercurio* — *Minerva* — *Pace* — *Palestra* — *Prosperità salutare* — *Vergini savie e Vergini stolte* — *Virtù spirituale* — *Vittoria*.

Olivo selvatico. Vedi *Sterilità*.

Olla.

Vaso di terra. Vedi *Buone parole*.

Olocausto.

Sacrifizio nel quale la vittima veniva consumata interamente dal fuoco; col quale riconoscevasi il supremo dominio di Dio su tutti gli esseri viventi. Vedi *Ostia*.

Ombelico. Vedi *Ammone* -- *Castità*.

Ombre.

Così dagli antichi venivano chiamate le ombre dei morti. Secondo alcuni le ombre vagavano intorno alle

tombe, secondo altri, scendevano nell'inferno. Si ergevano altari in loro onore, e si facevano sacrifizî per placarle. L'ombra non era che la precisa ed esatta rappresentazione del corpo, la forma di esso svincolata dall'ingombro della materia, e dotata fino a un certo punto degli istinti e delle qualità morali che avevano distinto l'uomo durante la vita. — La sorte destinata alle ombre non era eguale per tutte; nella mitologia greca esse continuavano a occuparsi di cose conformi al loro genere di vita; nella Scandinavia le ombre andavano vagando per le nubi; quelle degli eroi chiamate ad abitare il Wallhalla passavano il tempo bevendo birra, idromele, mangiando selvaggine e combattendo; quelle dei vili erano relegate nel tenebroso Nifleim. Presso a poco la medesima opinione professavasi dagli Assiri e dai Caldei. Presso i Greci, quando un defunto giaceva insepolto, o per qualche dimenticanza dei superstiti non gli era stata posta in bocca la moneta di rame destinata a pagare la barca di Caronte per tragittare lo Stige, l'ombra di lui doveva per cent'anni errare lungo le sponde della livida palude prima che l'implacabile nocchiere consentisse a trasportarlo sull'altra riva. — Alle ombre si facevano offerte propiziatorie di vino, farina e miele, e si credeva potessero essere evocate mediante alcune pratiche superstiziose. I rami di *cipresso* posti o scolpiti sui sepolcri, erano indizio che i defunti erano raccomandati alle ombre dei morti, dette dagli antichi Manes. Vedi *Mani*.

Omega. Ω.

Ultima lettera dell'alfabeto greco. Vedi *Alfa* e *Omega*.

Omoroka.

Dea caldaica, moglie di Baal, e che può considerarsi come simbolo del caos primitivo. L'universo era tenebre e confusione; da questi due elementi furono generate infinite mostruose creature, alle quali presiedeva la Dea Omoroka. Erano uomini con due o quattro ali, con due facce, l'una di maschio, l'altra di femmina, con corna caprine e piedi di cavallo. Altre avevano aspetto di tori con teste umane, di cani con quattro corpi terminanti in coda di pesce o di cavalli con teste di cane. Baal, desiderando distruggere questa imperfetta creazione primitiva, tagliò in due la testa di Omoroka, e così tutti gli esseri perirono a un tratto. Con la parte superiore del cranio della Dea egli fece il cielo, con la parte inferiore la terra. L'umidità del globo produsse nuovi animali; l'uomo venne formato di terra e d'una porzione del corpo di Omoroka, donde la sua doppia natura divina e materiale. Baal separò in seguito le tenebre dalla luce, e fece il giorno e la notte; ma gli esseri da lui creati non potendo sopportare lo splendore della luce, perirono. Allora egli si accinse a una terza creazione, ordinando a tutti gli Dei di recidersi il capo e mescolarne il sangue alla terra, e l'opera fu compita.

Onca od **Onga**.

Soprannome fenicio dato a Minerva, o propriamente a una statua di questa Dea nelle vicinanze della Tebe di Beozia.

Onde. Vedi *Tribolazione.*

Ondini.

Geni elementari nella mitologia dei popoli del Nord, i quali abitano la profondità dei laghi, dei fiumi e dell'Oceano, e ne sono, per così dire, i custodi e gli Dei, come erano presso i Greci le Naiadi e le altre Ninfe delle acque. Esistono, secondo quella mitologia, Ondini e Ondine, ma i primi sono subordinati alle seconde, delle quali sono d'ordinario gli sposi. Le Ondine, chiamate *Nixe* dai Teutoni, hanno pelle bianchissima come alabastro, occhi d'un azzurro ceruleo, capelli di color d'oro, fisionomia attraente, forme svelte e voce argentina che esercita irresistibile fascino. Queste misteriose divinità sono figlie di Nikar o Nocken, che è il Nettuno scandinavo, o secondo altri di Odino. Il Baltico e tutti i mari del Nord furono lor culla, ed esse vi abitavano insieme col *Vassermann* (uomo dell'acqua) in mezzo ai ghiacci e fra i giunchi. Hanno la scienza dei presagi e dell'avvenire, e al par delle antiche Sirene mandano canti soavi per attirare i viaggiatori in seno alle acque, e farne lor preda. Undici differenti melodie formavano l'incantesimo di queste canzoni; altri può resistere, con qualche sforzo, al potere delle dieci prime, ma allorchè arriva ad ascoltare l'undecima, è costretto suo malgrado ad obbedire, e a correre danzando a precipitarsi nell'abisso delle onde. Le Ondine, secondo la tradizione tedesca, mostransi alla superficie dei laghi e dei fiumi, ed escono talvolta anche sulle rive per assistere ai giuochi dei pescatori; ma appena suonano le undici ore, devono rituffarsi nelle acque, altrimenti una morte crudele le attende-

rebbe. Secondo le antiche credenze, le Ondine amavano molto i doni, perciò si soleva gettare nelle acque da esse abitate oro, perle, fiori e frutti. I vecchi poeti nordici, celebrarono il regno sottomarino delle Ondine, nel quale sono magnifiche città con cristallini palazzi. Una di queste città giace nel fondo del lago di Steinberg, e gli abitanti, la sera intendono, dicesi, il suono delle campane uscire dal seno delle onde.

Onfale.

Regina di Lidia. Ercole l'amò a tal segno che, vestito da donna, filava fra le ancelle di Onfale.

Onice.

Pietra bianca venata. Vedi *Potestà*.

Onore.

Allegoricamente è rappresentato da un fanciullo vestito di panno color porpora, coronato di lauro, che prende per mano Cupido in atto di condurlo alla Virtù, la quale lo precede. — *Scudo*. I Latini, in segno d'onore davano uno scudo, detto *clipeo*, nel quale erano incise o disegnate le imprese o i fatti memorabili di colui a cui lo scudo era destinato; per cui chi non erasi ancora distinto con qualche fatto degno di memoria portava lo scudo bianco. Come dice Virgilio: *Poco famoso per il bianco scudo*. Questi scudi si davano spesso dagli imperatori ai soldati, e sovente erano anche consacrati agli Dei, sospendendoli nei templi; in questo caso erano talvolta d'argento.

Onore e virtù.

Allegoria che si vede in alcune medaglie dell'imperatore Vitellio, ideata nel modo seguente: un giovanotto con la celata in testa, ornata d'alcune penne,

tiene nella mano sinistra un'asta e nella destra uno scettro: porta gli stivali a mezza gamba, e col piede destro calca una *testuggine*. Questa figura è la Virtù, la quale guarda l'Onore rappresentato in sembianze femminili. La celata è simbolo della fortezza richiesta dalla virtù, come pure lo è l'asta; le penne indicano l'acutezza dell'ingegno rivolto alle cose sublimi e alte; lo scettro dimostra la potenza di dominare i vizi e raffrenare la cupidità; gli stivaletti significano che chi segue la virtù deve sempre essere pronto e sollecito a cambiar luogo per poter esercitarla, qualora necessitasse; la testuggine è simbolo della prudenza che fortifica e difende contro la debolezza umana, rappresentata dai piedi e dalle gambe. L'Onore è raffigurato da una donna, e ciò per significare che le donne devono specialmente aspirare alla virtù. Tale figura è mezza nuda, segno di disprezzo della ricchezza; porta in mano una *cornucopia*, e col piede calca una celata; poichè dalla virtù proviene abbondanza di cose nobili, e un uomo per virtù onorato è tenuto da tutti in venerazione e in grande stima.

Onore supremo.

Asta, che gli antichi non solo davano a chi per valore si fosse distinto in guerra; ma la tenevano in tal venerazione, da sostituirla al diadema, come insegna regale.

Onore trionfale.

Corona di lauro, come si vede in molte medaglie, in cui figurano teste d'imperatori coronate di lauro. Riguardo al laureto che forniva le corone per i trionfatori, narrasi la seguente storiella: Un giorno

un'aquila lasciò cadere in grembo a Livia Augusta una gallina bianca, che aveva un ramoscello di lauro in bocca; piaciutale, fece nutrire la gallina e piantare il ramoscello; e i polli e il lauro si propagarono talmente, che gli imperatori, nei loro trionfi, quale buon augurio, d'indi in poi si servirono di quel lauro per le loro corone, e i trionfatori, in quel luogo stesso, usavano piantarvi subito altri lauri. E il lauro, tanto più fu ritenuto proprio ai trionfatori, per aver osservato che in detto laureto ogni pianta deperiva alla morte di chi l'aveva piantata.

Onoriani.

Soldati equestri istituiti dell'imperatore Onorio. Avevano per insegna uno scudo bianco con l'ombelico d'oro, circondato da un cerchietto giallo, a cui si appoggiavano due *porci* di color verde, che si guardavano l'un l'altro.

Onta.

Peonia.

Onufi.

Nome di un antico Dio molto onorato presso i primitivi Egiziani: era ritenuto un essere buono, e si vuole sia stato l'immagine di Osiride.

Opale.

Pietra che, sebbene si presenti ornata dai più fulgidi colori, non ha in proprio che una tinta lattea azzurrognola. Vedi *Lagrime* — *Perdono* — *Preghiera.*

Opera.

Mano. Presso gli Egiziani, una mano scolpita o dipinta, indicava un uomo studioso nell'arte di edi-

ficare. Col suo aiuto, nelle arti specialmente, si dà forma alle immagini concepite dall'ingegno umano. Anche nella Bibbia le mani sono prese come simbolo dell'opera. Per esempio, dove nel Levitico è detto: *Le mani tue offriscano il sacrifizio al Signore;* i teologi interpretano le mani per l'opera. Come pure presso gli indovini, sognando le mani, è segno di felice successo delle cose da farsi, specialmente nelle opere manuali.

Opera e **fatica.**

Teschio di bue ornato di fiori e con due ghirlande di bacche d'edera sospese alle corna, soggetto che figura in un fregio che circonda la mole d'Adriano, il quale, sia che alludesse al sacrificio che si faceva del toro (in origine i teschi bovini erano appesi ai templi per indicare qual Dio si venerava, o con quale devozione l'onorava il popolo); o rappresentasse qualche altro emblema e simbolo, figurandovi talvolta anche scolpito insieme una paterna o una tazza, come si vede specialmente nelle facciate dei templi fra i triglifi (metopa); e quei teschi furono quasi sempre inghirlandati, secondo alcuni, per mostrare gli abbondanti premi della fatica, come in Roma nella medesima mole d'Adriano, in cui la tazza simboleggia la munificenza, e il teschio bovino la fatica, oppure cose fatte con fortezza. Perciò, gli imperatori, dopo una vita finita onoratamente e dopo aver superate le fatiche, si onoravano con mausolei o altri monumenti in cui figurava tale simbolo, per far noto che coloro che ivi erano riposti avevano vinti e superati di gloria gli altri uomini.

Opera vana.

Uomo che sega il fuoco col coltello. Simbolo che corrisponde ai detti: *Pestare l'acqua nel mortaio*, e *Lavare il mattone*. — *Tela di ragno*, perchè il ragno la tesse con grande cura e fatica, ma per la sua fragilità si rompe al minimo contatto.

Opi.

Moglie di Saturno e Dea dell'abbondanza, identificata con la madre terra produttrice di ogni umana agiatezza. I Romani la rappresentavano sotto forma di una donna d'aspetto venerando, che stende la mano destra, come in atto di offrire a tutti soccorso, e porgendo con la sinistra del pane ai poveri. Vedi *Cibele*.

Opinione.

Deità allegorica, che presiedeva ai sentimenti degli uomini. Viene rappresentata in una donna nè bella nè brutta, ma in attitudine audace, e pronta ad appigliarsi a ciò che le si presenta.

Oppurtunità.

Riccio terrestre, simbolo di chi si adatta a qualsiasi condizione dei tempi; perchè si vuole che quest'animale faccia la sua tana con due aperture, una verso tramontana e l'altra verso mezzogiorno; turando poi a vicenda or l'una or l'altra, a seconda che prevede la direzione del vento, si ritira verso la parte riparata; prendendo così occasione del tempo per cambiare dimora.

Optilete, Optiletide, Oftalmitide.

Soprannome di Minerva, che vuol dire *Oculista, che conserva e restituisce la vista*. Tale nome venne dato a questa Dea, dal tempio che le fece innalzare

Licurgo il legislatore in Lacedemone, in riconoscenza della guarigione dell'occhio che gli aveva ferito Alcandro; altri pretendono che egli abbia ciò fatto in memoria del non avergli Alcandro cavato l'altro occhio, come intendeva di fare, se non gli fosse stato impedito. Minerva, fra i Greci, era riguardata qual protettrice degli occhi, tanto per togliere quanto per restituire la vista a coloro ch'essa voleva favorire o castigare.

Oracolo.

Risposta che, secondo la credenza degli antichi, gli Dei o gli eroi facevano alle domande loro indirizzate nei templi, nei boschi, nelle grotte e in altri siti che si chiamavano *Oracoli*. Queste risposte venivano fatte, o verbalmente da un profeta o da una profetessa, detta *sibilla*, o con sogno, con un rumore, con un segno qualsiasi, che era poi interpretato dai sacerdoti. Gli oracoli più famosi dell'antichità furono in Grecia quelli di Apollo, che furono ventidue, fra cui il più rinomato era quello di Delfo; di Giove, specialmente quello di Dodona, che era il più antico di tutti gli oracoli greci; di Esculapio a Epidauro; di Trofonio a Lebadea; di Anfiarao a Oropo. In Italia, si menzionano la *Sibilla di Cuma* e i libri sibillini, poi gli oracoli di Fauno, quelli della Fortuna di Preneste, delle Ninfe Albunea Carmenta, Egeria, ecc. I Romani consultavano gli *auguri*.

Oratore.

Corvo. Simbolo derivato dal nome di Corace (corvo); famoso oratore di Sicilia. Metello volendo onorare il suo maestro Diodoro, pose sul suo sepolcro un corvo di pietra, volendo dimostrare essere egli stato

quasi eguale a quell'antichissimo *corvo*. Ma Cicerone invertì argutamente il simbolo a biasimo di Metello, dicendo che aveva fatto bene, poichè il maestro aveva insegnato al discepolo più a volare che a orare, alludendo all'incostanza di Metello.

Oratoria. Vedi *Facoltà oratoria* (*Le tre parti della*).

Orda. Vedi *Norne*.

Orco.

Essere bestiale immaginato nelle novelle. E' di statura gigantesca; ha il capo grosso come una zucca, le sopracciglia e i capelli simili a scope di pungitopo, gli occhi scintillanti come brage accese, il naso lunghissimo, la bocca da forno e la barba ispida e arruffata. Mangia carne umana, e per questo va a caccia d'uomini, e presili li mette in prigione, donde li toglie a saziare la fame canina che lo divora. Talora però è cieco: tale è l'orco che Ariosto descrive nel suo *Orlando Furioso*. Questi,

In luogo d'occhi, di color di fungo
Sotto la fronte ha due coccole d'osso...
Mostra le zanne fuor, come fa il porco;
Ha lungo il naso, e il sen bavoso e sporco.

Quindi, essendo cieco, a fiuto trova la preda sua che per disgrazia gli si avvicina, perchè l'olfato in lui è finissimo. Il suo gusto però è singolare, egli conosce e si astiene dalla carne delle donne ch'egli tien chiuse in un serraglio. Per queste prigioniere e per suo passatempo mantiene armento numeroso, di cui talora, in mancanza di carne umana, egli pure si pasce. Quando abbia a disposizione molto pasto suo prediletto di uomini, ne mangia quattro o sei al

giorno. La moglie dell'Orco talvolta partecipa ai suoi gusti ferini e allo stesso trasporto per la carne dell'uomo, talora però si mostra compassionevole delle vittime di suo marito. — I Romani davano il nome di *Orco* al loro *Dio della morte*. S'immaginava che l'Orco avesse il suo ripostiglio dove riponeva le ombre, come il mietitore raccoglie il frumento mietuto nel granaio; e ora parlavasi di lui come di uno armato di falce che al tempo suo coglie chi deve, non risparmiando i polpacci di chi tenta sfuggirgli; ora si pensava come una figura dalle ali nere che intorno vola a sorprendere e trascinar via; sempre concepivasi l'Orco come un essere silenzioso, e silenziose si dicevan l'ombre dei trapassati.

Ordine.

Archipenzolo, che serve a regolare la direzione degli spigoli dei muri o altre cose che richiedono esattezza di linee. Vedi *Osservatore dell'ordine*.

Ore.

Figlie di Giove e di Temi. Presiedevano al corso delle stagioni; facendo nascere a suo tempo i fiori e maturare i frutti. Le Ore in principio erano tre: *Eunomia, Dice* e *Irene;* ma più tardi diventarono quattro, come le stagioni dell'anno. Esse stavano alle porte del Cielo con Giano, e levavano le briglie ai cavalli del Sole. Filostrate le descrive nel modo seguente: Le Ore scese in terra vanno rivolgendo l'Anno, il quale è in forma di certa cosa rotonda, con le mani, dal quale rivolgimento viene che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce; e sono bionde vestite di veli sottilissimi, e camminano sopra le aride spighe tanto leggermente, che non ne

rompono o toccano pur una. Sono di aspetto soave e giocondo, cantano dolcissimamente, e nel rivolgere quell'orbe, palla a circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto ai riguardanti; e vanno come saltando quasi sempre, levando spesso in alto le belle braccia. Hanno i biondi crini alle spalle. le guancie colorite, come chi dal corso si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, e al muoversi presti. A seconda della stagione che le Ore rappresentano, si coronavano di ghirlande, l'una di fiori, l'altra di spighe, la terza di uva e pampani, l'ultima di olivo

Oreadi. Vedi *Ninfe.*

Orecchia. Vedi *Contumace — Guadagno — Obbedienza — Sapienza — Servitù.*

Orecchia turata con una mano. Vedi *Dominio giusto.*

Orecchie d'asino. Vedi *Fanatismo — Mida — Servitù.*

Orecchie mozzate. Vedi *Calunniatore.*

Orefice.

Uomo che tiene un *agnello* con una corona d'oro in testa.

Oreste.

Figlio di Agamennone, re d'Argo e di Micene, e di Clitennestra, che quando fu cresciuto in età uccise la madre insieme con l'amante di lei Egisto, la quale aveva partecipato all'assassinio di suo padre; poi andò in Epiro e uccise anche Pirro amante di Ermione; ch'egli voleva rapire. Ma essendo sempre dopo il commesso matricidio agitato dalle Furie, consultò l'Oracolo, che gli comandò d'andare a sacrificarsi in

Tauride per purificarsi dei suoi falli, e dove si recò con Pilade suo intimo amico, il quale non volle mai abbandonarlo. Oreste morì dal morso di una vipera. Vedi *Furia d'Oreste* — *Ifigenia*.

Orfeo.

Figlio d'Apollo e della Musa Calliope, o secondo altri d'Eagro e di una Musa. Suonava così bene la lira, che gli alberi e i sassi gli correvano dietro, i fiumi sospendevano il loro corso, e le bestie feroci si univano intorno a lui per ascoltarlo. Ebbe per sposa *Euridice*, che morì per la morsicatura di un serpente fattale mentre fuggiva da Aristeo. Orfeo discese all'Inferno e con le magiche note della sua lira indusse Plutone e Proserpina a restituirgli la perduta consorte, ma a patto che non si rivolgesse indietro a guardarla finchè non fosse uscito dai confini del regno infernale. Impaziente d'amore, egli ruppe il patto ed Euridice disparve. Dopo questa disgrazia Orfeo disprezzò le donne, preferendo a loro gli uomini, da che irritate le Baccanti lo lacerarono a brani. Le sue membra furono sparse per la pianura, ma il suo capo fu gettato nell'Ebro, che lo portò nel mare fino a Lesbo, dove fu sepolto. Le Muse raccolsero i brani del suo corpo e li seppellirono a Libetra, dove dicevasi che il rosignolo cantasse sulla sua tomba più soavemente che in qualunque altra parte della Grecia. La sua lira venne da Giove collocata tra le stelle. Rappresentasi ordinariamente con una lira in mano, e talvolta con un *cigno* accanto.

Orfne.

Uno dei cavalli di Plutone.

Organo.

Strumento musicale. Vedi *Cecilia* (*Santa*).

Orgoglio.

Animali: *Cavallo*, attributo dell'orgoglio. *Pavone*, orgogliosissimo delle sue penne, su cui Giunone sparse i cento occhi di Argo. *Serpente* con la testa di donna, emblema dell'orgoglio. *Tacchino* che fa la ruota. — Vegetali: *Amarillide bellissima*.

Oriente.

Personificato in una figura col capo circondato di raggi, e con la mano destra alzata; come si vede in una medaglia di Gallieno con l'inscrizione ORIEN AVG. — *Coccodrillo*, presso gli Egiziani, perchè quest'animale nasce dall'uovo senza essere covato dai genitori, similmente al sole che per sè stesso nasce. *Elefante*. Il Senato Romano decretò che ad Augusto fosse concesso nelle medaglie l'effige di un carro tirato da quattro elefanti, perchè, credesi, ritornò dall'Oriente carico di spoglie. Simile segno d'onore ebbero anche altri vincitori di battaglie in Oriente.

Origano.

Pianta che contiene un olio aromatico di proprietà tonica. Ha le foglie di un rosso porpora e i fiori d'un rosso rosato. Vedi *Conforto* — *Devastazione* — *Medicina*.

Origano dittamo.

Nome che gli antichi davano al *dittamo cretico* o *di Candia*, e che aveva la riputazione di chiudere le ferite, e guarire le morsicature dei serpenti. Vedi *Corona di origano dittamo* — *Parto*.

Origine.

Germe. Seme.

Orione.

Viaggiando Giove, Mercurio e Nettuno insieme, un giorno si ricoverarono in casa di Ireo uomo poverissimo (alcuni vogliono che sia stato Irieo re d'Iria), e per essere stati ben ricevuti in ricompensa gli promisero d'accordargli tutto ciò che avesse chiesto. Ireo disse, che da lungo tempo desiderava avere un figlio, ma senza l'aiuto d'alcuna donna, avendo fatto voto con la sua di non possederla. Allora gli Dei gli dissero di bagnare nell'orina la pelle di bue, che da quella ne uscirebbe un fanciullo, come infatti avvenne, e ne nacque Orione, il quale divenne un gran cacciatore. Avendo egli un giorno tentato di violare Diana, dopo averla sfidata alla caccia, la Dea fece nascere un scorpione, che morsicandolo l'uccise. Orione aveva perseguitato durante cinque anni le Pleiadi, le quali, per sfuggirlo, chiesero a Giove di essere cambiate in stelle. Dopo morte, Orione fu trasportato in cielo col suo cane Sirio, e tutti e due diventarono delle costellazioni. Lo si figurava come un enorme gigante, che talvolta camminava in mezzo al mare, e con la testa alzata fino alle stelle, armato di una spada d'oro.

Oro.

Figlio d'Iside e di Osiride, uno dei grandi numi egiziani. Alcuni intesero Oro per il Dio del sole naturale, e da cui venisse il nome delle ore, che dividono il giorno. Altri lo prendono per il mondo. Questo Dio veniva rappresentato sotto due forme: cioè l'Oro giovane, che era nudo con l'acconciatura

dalla lunga treccia attorcigliata, battendo l'orecchia, col dito in bocca secondo l'abitudine dei bambini; che talvolta figura sulle ginocchia della madre che lo allatta. Come Oro detto il grande, in generale si vede seduto su un trono dipinto di azzurro, ed è in forma di sciacallo o cane, con la testa di sparviero, con lo pschent, simbolo del potere che esercitava nella regione superiore e inferiore. Alcune volte poi è raffigurato in piedi col corpo umano e la *testa di sparviero* con lo pschent, e tiene lo scettro nella mano sinistra e nella destra la croce ad ansa. Infine era rappresentato dallo stesso sparviero. La mitologia narra ch'egli fece guerra al tiranno Tifone, assassino d'Osiride, e dopo averlo vinto e ucciso di propria mano egli salì al trono del proprio padre; ma dopo lo vette soccombere al potere dei Titani, che lo uccisero. Iside, sua madre, siccome quella che possedeva i rari segreti della medicina e quello anche di rendere immortale, avendo trovato il corpo di Oro nel Nilo, gli rese la vita e gli procurò l'immortalità, insegnandogli la medicina e l'arte della divinazione.

Oro.

Metallo prezioso. Vedi *Allegrezza* — *Cielo* — *Contentezza* — *Devozione* — *Dominio* — *Giustizia* — *Gloria* — *Impero* — *Lealtà* — *Libertà* — *Ricchezza* — *Troni.*

Orologio. Vedi *Negligenza* — *Vigilanza.*

Orologio a polvere. Vedi *Giorno* — *Morte* — *Tempo.*

Oromaze.

Dio dei Persiani, che, secondo loro, era nato

dalla luce pura , ed era il principio di ogni bene. Il mago Zoroastro, dice Plutarco, ammetteva due Dei, l'uno buono, l'altro cattivo; all'uno dava il nome di Oromaze, all'altro di *Arimane*: l'uno si riferiva alla luce sensibile, l'altro alle tenebre e all'ignoranza. Egli credeva che alcuni alberi e alcune piante appartenessero al Dio buono, e le altre al cattivo; e che, fra gli animali, i cani, gli uccelli e i ricci di terra fossero del Dio buono, e tutti quelli delle acque, del cattivo. Oromaze ha prodotto sei Dei, il primo dei quali era autore della benemerenza; il secondo della verità; il terzo dell'equità; il quarto della sapienza; il quinto della ricchezza; e il sesto dei piaceri che provengono dalle buone azioni. Anche Arimane, quasi per emulazione, creò un numero eguale di Dei. Essendosi Oromaze fatto tre volte più grande di quello ch'egli era, si allontanò tanto dal sole quanto lo è il sole dalla terra: adornò il cielo di astri, e uno ne fece di tutti più bello, e come custode degli astri, cioè Sirio o il Cane maggiore. Fece egli ancora ventiquattro Dei, e li pose tutti in un uovo. Avendone Arimante fatto un numero eguale, questi forarono l'uovo, e allora col bene si trovò mescolato il male. Verrà però il tempo in cui Arimane perirà, e allora, essendo la terra divenuta tutta uguale, non vi sarà più che una sola vita e una sola società di tutti gli uomini felici, che abiteranno nella stessa città e parleranno un medesimo linguaggio. Secondo l'opinione dei maghi, durante il corso di 3000 anni l'uno degli Dei prevarrà sull'altro, e per altri 3000 anni si faranno la guerra, e l'uno procurerà di distruggere l'altro. Finalmente Arimane sa-

rà sconfitto, e allora gli uomini saranno perfettamente felici.

Orrore.

Aro serpentino. Allusione ai suoi rami irti di spini, che sembrano serpentelli. *Mandragora*, La radice di questa pianta, voluminosa e sovente biforcata, assume talora una forma che ricorda grossolanamente quella del corpo umano; e una volta credevasi ch'essa gettasse delle grida orribili, sradicandola.

Orsa. Vedi *Adolescenza — Calisto — Donna virile — Ira — Profitto con l'età — Prudenza — Salvezza.*

Orso.

Una volta si credeva che chi avesse mangiato il cervello di questo animale, venisse preso da vertigine durante la quale si credeva trasformato in orso, assumendone i modi. Vedi *Arcade — Cacciatore — Colomba (Santa) — Eligio (Sant') — Goti — Selvatichezza — Testa d'orso — Violenza.*

Orta.

Dea che esortava gli uomini alle azioni. Il suo tempio era sempre aperto.

Ortensia. Vedi *Idrangea.*

Ortica.

Pianta irta di peli che producono un forte bruciore sulla pelle. Vedi *Afflizione.*

Ortro.

Cane a due teste che custodiva il gregge di Gerione.

Oscenità.

Ghianda di quercia, per una certa similitudine della sua forma con quella del glande,

Osea.

Il primo dei dodici profeti minori che predisse la soggiogazione di Babilonia. Vedi *Profeti*.

Osiride od **Osiri.**

Il libro dei morti, cioè il papiro funerario, contiene molti titoli di questo Dio. Tutte le circostanze della vita di Osiride riguardano il simbolo della vita oltremondana. In origine, pare essere stato il Dio locale di diverse città egiziane, poste all'oriente del Delta, fra il ramo Sebenitico e il ramo Pelusiaco del Nilo. E allora era un Dio del Nilo, in opposizione di Tifone, che rappresentava il deserto, la roccia infeconda. Secondo una leggenda in epoca molto anteriore alla storia, Osiride e Iside da un lato, Tifone e sua moglie Nefti dall'altro, erano quattro fratelli e sorelle nati dall'unione di Seb, il Dio-terra, con la Notte, la Dea-cielo. Osiride sarebbe quindi stato il primo Dio che apparve dopo la creazione del mondo e, se non il primo uomo, almeno il primo Dio che avesse in sè natura umana e il primo che regnò sugli uomini, e ai quali diede la civiltà. Era un Dio buono e, come re d'Egitto, insegnò la coltivazione del grano e della vite, istituì il culto e i riti dei diversi Dei, fabbricò la maggior parte delle città del paese e Tebe stessa. Quando ebbe egli terminata la sua opera, Tifone, violento e crudele, cospirò contro di lui e lo gettò nel Nilo, poi regnò in Egitto in sua vece. Secondo un'altra tradizione, Tifone avrebbe fatto a pezzi il cadavere di Osiride, gettandone le membra nel fiume, ove i pesci le avrebbero rispettate, eccetto il mormiro. Iside cercò i pezzi sparsi, li raccolse, poi, aiutata da Anubi, da Tot, e da sua sorella Nefti e da suo figlio Oro, avrebbe inventato e

praticato su questi avanzi, ricomposti in un sepolcro, dei riti che ricostituivano i corpi, permettendo loro d'andare a godere di una nuova esistenza nei campi di Ialou. (Si vuole che questo sia stato il primo esempio di mummificazione). Osiride divenne quindi il primo degli uomini morti che, avendo abbandonato la vita, la ritrova nell'altro mondo e riesce a perpetuarla indefinitamente. I suoi fedeli subirono il medesimo trattamento ch'egli aveva subito, sfuggendo come lui alla distruzione per andare a prosperare sotto la sua autorità nei campi Ialou, di cui egli era re. Le rappresentazioni d'Osiride, rimasteci, sono varie, e possono essere riassunte in queste: 1° un Dio con lo scettro del superiore Egitto, e il tau, come suoi principali emblemi, e con le due penne d'Ammone. Il cartello che ha accanto contiene il titolo: *Osiride Onofre re degli Dei;* 2° una forma di mummia, con la corona del superiore Egitto, il segno della vita, e il bastone del dominatore, col titolo di: *Osiride, signore d'Abido;* 3° un Dio col pschent superiore e due penne, il bastone e lo scettro regio, col titolo: *Osiride Onofre re degli Dei;* 4° un Dio in forma barbara, con lo scettro reale e bastone, e sul capo il nilometro e l'ornamento di Kneph (cioè le corna con un disco o Ureo) col titolo: *Osiride Tat;* 5° un Dio con la *testa di cavallo*, il bastone e lo scettro; ma col doppio capo d'ibis e di becco. Tale rappresentazione ha questa serie di titoli: *Osiri, il figliuolo di Nupte, generato da Seb, l'abitante dell'Amenti, il rivelatore del bene* (Onophrio), *o rivelatore dei beni della verità, figlio degli Dei, il potente capo dei fabbricatori* (cioè il signore delle tombe). Insomma nel culto di Osiride avevano principio

e fine i misteri della religione egiziana: e in quella aveva fondamento l'agricoltura, che molto contribuiva all'incivilimento di tali contrade. A questo Dio era consacrato il *nelumbio*.

Ospitalità.

Uomo che conduce sua moglie per mano. — *Porte*, due. *Quercia*, adorata dai Celti per riconoscenza dell'ospitalità che il suo spesso fogliame e il suo tronco dava all'uomo.

Ospite.

Uomo in piedi con una *rocca* o una *chiave* in mano.

Ossa. Vedi *Ezechiele*.

Osservatore dell'ordine.

Gru. Emigrando, nel loro volo, le gru osservano sempre un dato ordine in forma di triangolo.

Ostensorio.

Arredo sacro in cui si pone l'ostia consacrata per l'esposizione solenne dell'Eucarestia. Il tronco o piede dell'ostensorio è talvolta formato con gruppi d'angeli, e gli ornamenti e guarnizioni consistono di emblemi e simboli allusivi al SS. Sacramento: il pellicano che nutre i figli col suo sangue, o un grappolo d'uva e spighe di frumento. Vedi *Domenico di Guzman* (*San*) — *Eucarestia* — *Guglielmo* (*San*) — *Tommaso d'Aquino* (*San*).

Ostentazione.

Tulipano.

Ostia.

Così chiamasi una vittima consacrata agli Dei,

come un'offerta di pace per stornare la loro collera, per contrapposto a *victima*, ch'era offerta a rendimento di grazie di favori ricevuti. Le vittime consistevano per lo più in animali domestici, come buoi, maiali, ecc.; e qualche volta uomini. Quando si sacrificavano agli Dei dell'Olimpo, erano uccisi con la testa in sù, se offerti alle deità delle regioni inferiori, a eroi, o ai morti, con la testa verso terra. Le vittime più grandi erano prima stordite con un colpo di martello per mano del *popa*, primo sacerdote.

Ostia sacra.

Pane azzimo o senza lievito che si consacra nella Messa. Questo nome esprime la vittima che s'immola in sacrifizio alla divinità; e quindi *Ostia* dicesi il corpo e il sangue di G. Cristo che sono contenuti nell'Eucarestia sotto specie di pane e di vino, perchè si offrano a Dio quale vittima in sacrifizio. Le ostie che servono per la messa sono più grandi di quelle che si conservano per la comunione, dette anche particelle. Vedi *Barbara* (*Santa*) — *Bernardo* (*San*) — *Chiesa* — *Eucarestia* — *Fede*.

Ostinazione.

Animali: *Asino*. *Asino duro, baston duro*, dice il proverbio, cioè cogli ostinati bisogna usare ostinazione. *Mulo*. *Ostinato, caparbio come un mulo*. — Diversi: *Nero*. *Piombo*.

Ottaedro.

Solido d'otto facce. Vedi *Aria*.

Ottimo Re. Vedi *Re ottimo*.

Otto. Vedi *Numeri simbolici*.

Ottobre.

Mese presieduto da Marte. Il medio evo lo personificò in un giovanotto a caccia, o che semina. Vasari lo rappresentò in un giovanetto di prima lanuggine, col capo coperto di tela sottile, con una veste bianca grossolana e stretta alla cintura, e che gli sventola intorno; calzato fino ai ginocchi, con accanto molte gabbie di uccelli. Vedi *Zodiaco*.

Ovazione.

Trionfo minore. — *Corona* di mirto, che portavano in testa i trionfanti soldati Romani in segno di vittoria conseguita senza spargimento di sangue.

Ovisara.

Dio africano, l'ente supremo a Benin. Invisibile, presente dappertutto, creatore del cielo e della terra, infinitamente buono; non è però mai invocato. Poichè è buono, dicono i Negri, ciò sarebbe inutile. Un vaso forato in fondo in tre luoghi è l'organo essenziale degli oracoli che rendono i loro sacerdoti, e dal suono di tale vaso gli adepti riconoscono la volontà del Dio.

Ovo. Vedi *Uovo*.

Ozio.

Due uomini seduti sotto un albero che guardano un'*oca;* meglio se questa pianta è un *salice*, perchè non produce alcun séme che sia utile.

Ozioso.

Uomo senza mani, simbolo di un ozioso inutile. — *Velia*, perchè quest'uccello nell'estate si ritira all'ombra, e nell'inverno sta nei luoghi esposti al sole. Gli oziosi amano l'ombra e i tepori del letto.

P.

Pace.

Deità allegorica, figlia di Giove e di Temi. I Greci la rappresentavano sotto l'aspetto di bella donna avente in una mano delle *spighe*, reggendo con l'altra una statuetta di Plutone fanciullo, che talvolta teneva in seno; e la *coronavano di lauro;* sotto i piedi aveva un ramo d'olivo: le spighe rappresentavano la fertilità della terra coltivata in tempo di pace; Plutone era simbolo della ricchezza derivata dalla pace; l'olivo sotto i piedi era segno di trionfo e quiete. Era anche rappresentata con un ramo d'olivo in mano, talora coronata d'olivo o di lauro, e col seno pieno di frutta, come dice Tibullo: *Viene alma Pace con la spica in mano — E di bei frutti colmo il bianco seno.* Raffaello la rappresentò sotto l'aspetto d'una giovane donna che riceve un ramo d'olivo da un Genio.

Animali: *Chiocciola.* Dicono i toscani: *Non fa l'audace — Ma frigge e tace — Viva la chiocciola — Bestia di pace. Colomba,* che portò a Noè il ramo d'olivo in segno che il diluvio era cessato e la terra pacificata. — Vegetali: *Olivo. Verbena.* Secondo Plinio, con questa pianta si coronavano gli ambasciatori incaricati di chiedere la tregua o la pace, specialmente presso i Romani. — Diversi: *Caduceo.* Attributo di Mercurio, che presiedeva al commercio che prospera sempre in tempo di pace. In varie monete antiche figura il caduceo con la parola *pace.* Per esempio, in quella di Cesare Vespasiano si vede una piccola figura col caduceo e un ramo

d'olivo, con l'inscrizione PAX AVGUSTA. In un'altra moneta v'è rappresentata una figura alata col caduceo, e un serpente che parte dai piedi, con l'inscrizione PACI AVGVSTÆ, e il serpente che se ne va significa che la guerra è portata lontano. E in una moneta di T. Claudio si vede una figurina alata, che con la destra si leva la veste dal petto, alzandola verso la faccia, e con la sinistra porge il caduceo, calcando coi piedi un serpente travolto e ripiegato. E ciò significa che, soffocata la guerra, venne la pace, *Corniola*, pietra dedicata alla pace. *Pelle di lupo*. Dicesi che alcuni popoli della Spagna mandarono degli ambasciatori a Marcello per ottenere da lui perdono e pace, i quali portavano una pelle di lupo invece del caduceo o l'olivo. *Toga*. Siccome presso i Romani l'amministrazione civile era diversa da quella della guerra, così qualche volta la toga fu presa come emblema di pace, alludendo alla tranquillità della vita civile.

Pace e **guerra.**

Tempio di Giano, raffigurato nelle medaglie in forma quadrata e fortificato da stanghe, chiavistelli, ecc.; fu segno di pace; mentre, aperto, significava tempo di guerra. E ciò lo testifica l'inscrizione d'una di tali medaglie, che dice: *Essendo stata acquistata la pace col popolo Romano, per mare e per terra chiuse il tempio di Giano*. Nell'altra parte della medaglia si legge: *L'imperatore Nerone Claudio, Cesare Augusto Germanico tribuno della plebe, padre della patria.*

Pacificazione.

Pollice piegato sotto la mano, segno presso i Romani di pace fatta e concordia. Secondo Quintiliano, le statue dei pacificati erano rappresentate col capo chi-

nato sulla spalla destra, con un braccio steso verso l'orecchio, e la mano aperta col pollice però piegato. Alcuni credettero di ravvisare tal segno nella statua equestre di Marco Aurelio, davanti al Campidoglio, la quale porge innanzi la mano destra (con cui, dicesi, si vietano le contese) alquanto inclinata, con le dita aperte e il pollice un po' piegato all'ingiù.

Pacifico.

Uomo che con la destra mostra varie cose del mondo, e l'altra tiene alla cintura. — *Colomba* con la coda alzata, simbolo di persona d'indole pacifica; suscettibile però ad adirarsi in casi estremi; perchè la colomba, secondo gli antichi, non avendo fiele, non ha collera, e se pur l'avesse, risiede nella coda.

Padre.

Scarafaggio, simbolo della virtù e ufficio del maschio, perchè, secondo gli Egiziani, quest'insetto non è generato col concorso di nessuna femmina, ma riceve la vita esclusivamente per opera del padre. Nello stesso modo che raffigurano il sesso femmnile con l'avoltoio, perchè lo volevano generato senza concorso del maschio.

Padre Eterno.

Dio padre, prima persona della Trinità. Personificata sotto l'aspetto di un vecchio vestito di azzurro. — *Corona*, emblema d'onnipotenza. *Globo*, per essere egli il creatore del mondo. *Libro* della vita eterna, su cui figurano le lettere greche *alpha* e *omega* (A Ω). *Scettro*, perchè Dio è re dei re.

Padre parco e **famiglia prodiga.**

Asino che intreccia e annoda una lunga fune, e dietro il quale altri asini nascostamente la svolgono e

sciolgono. Allegoria di un padre di famiglia che faccia buoni guadagni e che sia parco; mentre la famiglia, prodiga, è scialacquatrice; poichè legare un nodo significa radunare e accumulare la roba, e sciogliere lo, sprecare e gettar via.

Paguro.

Crostaceo volgarmente noto sotto il nome di *granchio eremita*. Vedi *Segreti rivelati*.

Paglia. Vedi *Dialettica* — *Rottura* — *Unione*.

Pale.

Dea dei pascoli e dei pastori, con cui va connesso il nome di *Palatium* o monte Palatino, sede in origine di una tribù di pastori latini, i quali formavano il primo nucleo della città di Roma. Vedi *Palilie*.

Palemone.

Protettore dei porti, al quale sacrificavano i naviganti salvi in porto. Vedi *Melicerte*.

Palestina.

Palma. Emblema ricavato dal suo maggior prodotto del suolo, e perchè gli Ebrei adoperavano nelle loro solennità le sue foglie, e avevano un giorno solenne che portava il nome di *palma*.

Palestra.

Figlia di Mercurio; presiedeva al giuoco della lotta. Era raffigurata in modo che non si poteva distinguere se fosse fanciullo o fanciulla, tanto facevasi vaga con bionde chiome alquanto lunghe, col petto di verginella non più rilevato di quello di un giovane delicato, e le braccia colorite, con un ramo di *olivo* che, sedendo, teneva in seno. Palestra amava assai questa pianta, forse perchè i lottatori si ungevano il corpo con olio di olivo.

Palici Dei.

Gemelli, figli di Giove e di Talia. Dicesi che sorgesse un lago dove nacquero. Gli Dei Palici nell'antica Sicilia erano venerati come vendicatori dello spergiuro e protettori dell'innocenza. Pare che fossero venerati in quello che ancora chiamasi Lago dei Palici o di Nafta presso Mireo. Vedi *Acadina*.

Palilie.

Feste che celebravansi annualmente nell'antica Roma, il 21 di aprile, in onore di *Pale*, la Dea tutrice dei pastori, dette anche da qualcuno Parilie (*Parilia*), dal latino *pario* (partorisco), perchè offrivansi sacrifizi in tal giorno per il parto del bestiame. Il 21 aprile era, secondo le tradizioni primitive di Roma, quel giorno in cui Romolo aveva cominciato la fabbrica della città, in modo che le feste venivano celebrate nel tempo stesso come giorno natalizio di Roma. Ovidio ci lasciò la descrizione di tali solennità, dove si rileva che la prima parte di esse consisteva in una pubblica purificazione col fuoco e col fumo, e adoperavansi, per produrre il secondo, il sangue del *cavallo Ottobre*, le ceneri dei vitelli sacrificati alla festa di Cerere e i gusci delle fave. Aspergevasi inoltre il popolo con l'acqua e si lavavano le mani con l'acqua viva di fonte, e bevevasi latte mescolato con mosto. Il sangue del cavallo Ottobre, era il sangue stillato dalla coda del cavallo sacrificato nel mese di ottobre a Marte nel campo stesso di Marte o Campo Marzio. Questo sangue veniva custodito dalle vergini Vestali nel tempio di Vesta per uso appunto delle Palilie. Quando verso sera i pastori avevano pasciute le loro greggi, prendevano delle scope di lauro per nettare le stalle e spruzzarle d'ac-

qua, ornandole poi di rami parimente di lauro, e quindi profumandole di zolfo, rosmarino, abete e incenso, profumi a cui partecipavano anche le greggi. I sacrifizi offerti in questo giorno consistevano in focacce, miglio, latte e altri commestibili, dopo di che i pastori porgevano una preghiera a Pale. Terminati questi riti solenni, cominciava la parte allegra della festa con fuochi di mucchi di fieno e di strame, e al suono di tamburelli e flauti le greggi venivano di nuovo purificate correndo tre volte attraverso il fuoco; e i pastori facevano lo stesso. Finiva la festa con un banchetto all'aria aperta, a cui prendeva parte il popolo, sedendo o sdraiandosi sopra panche di terra erbosa e bevendo copiosamente.

Palla. Vedi *Fortuna — Incostanza della fortuna — Mala - Fortuna — Mutabilità.*

Pallade.

Nome che i Greci davano a *Minerva.*

Palladio.

Statua di Minerva, che discese dal cielo con l'aiuto di Abarite, quando si fabbricava il tempio di quella Dea in Troia, e si collocò essa stessa sull'altare. Aveva una lancia in mano, che tratto tratto scuoteva muovendo gli occhi. L'oracolo assicurò che la città non sarebbe stata presa mai, fintanto che non veniva rapita questa statua. I Greci essendo venuti ad assediarla, Diomede e Ulise passando per un sotterraneo la portarono via, e poco dopo la città fu presa.

Pallio.

Ornamento pontificale proprio dei papi, primati e metropolitani, che la portano sopra i loro abiti

pontificali. E' tessuto della lana di due agnelli bianchi benedetti a Roma nella chiesa di Sant'Agnese il dì festivo di essa santa, e custoditi in qualche casa religiosa fino al tempo di tosarli. Presso i Greci, il pallio era un manto o mantello, corrispondente presso a poco alla toga dei Romani. Vedi *Papa — Pietro (San) — Popolo greco.*

Pallone di maggio. Vedi *Viburno.*

Palma.

Magnifica pianta dei climi intertropicali, nei quali la terra ricusa all'uomo quei vegetali che formano altrove la sua sussistenza, e dalla quale esso ottiene tutto ciò che è necessario alla vita. Vedi *Amore reciproco — Angelo — Anno — Antero — Apostolo — Astrea — Avvocato — Bruno (San) — Daniele (San) — Filomena (Santa) — Giovanni Battista (San) — Girolamo (San) — Giustizia — Maria Vergine — Martiri — Martirio — Nozze — Palestina — Paolo (San) — Perdita e danno — Pietro (San) — Predica — Vita dei religiosi cristiani — Vittoria.*

Palmo. Vedi *Brevità della vita.*

Pampani.

Foglie delle viti. Vedi *Corona di pampani.*

Pan o Pane.

Antichissima deità greca dei boschi e dei pascoli, in origine venerato solamente dagli abitanti delle montuose regioni dell'Arcadia e di altre popolazioni dedite alla pastorizia, ma più tardi riconosciuto da tutte le nazioni elleniche e onorato di un culto diffusissimo. Lo si diceva comunemente figlio di Mercurio e della

Ninfa Penelope, figlia di Driope, che il Dio visitò in forma di montone. Egli nacque pienamente sviluppato, vale a dire con le *corna*, la barba, la coda, i piedi caprini e peloso così che la madre si spaventò quando lo vide, ma Mercurio lo portò nell'Olimpo, ove tutti gli Dei, e specialmente Bacco, si rallegrarono della sua comparsa. Pan fu allevato dalle Ninfe, e come Dio dei greggi era sua cura accrescerli e custodirli, ma egli era anche cacciatore e Dio per conseguenza dei cacciatori, i quali costumavano in Arcadia flagellare la sua statua se cacciavano inutilmente. Durante il meriggio usava dormire, e indispettivasi se lo disturbavano. Anche le api stavano sotto la sua protezione, del pari delle coste ove i pescatori gettavano le reti. Come Dio di tutte le cose connesse alla vita pastorale, egli amava la musica, e inventò la zampogna che suonava maestrevolmente, e in cui ammaestrò molti altri, fra i quali Dafni. Pan, come tutti gli altri Dei che dimoravano nei boschi, era temuto dai viaggiatori, a cui qualche volta appariva sgomentandoli con terrore improvviso; di quì ogni terrore improvviso, di cui si ignorasse il motivo, chiamavasi *timor panico*. Dicesi avesse una voce terribile e sgomentasse con essa i Titani nella loro guerra contro gli Dei. Mentre errava nella foresta s'innamorò di Eco, da cui ebbe Ince. Ma il suo amore principale fu quello per la Ninfa *Siringa*, la quale era restia e lo fuggiva, preferendo la vita libera dei monti. Ma un dì in procinto di essere presa da lui che la rincorreva, pregò la Terra che l'aiutasse; questa la cangiò in canna: per cui Pan in luogo della Ninfa strinse canne palustri; ma il lamento armonioso che usciva da esse suggerì al Dio di unire più canne

di diverse gradazioni e formarne così uno strumento musicale, il quale dal nome dell'amata chiamò siringa (parola greca che val *zampogna*). I sacrifizi che si offrivano a Pan consistevano in vacche, montoni, agnelli, latte e miele. Questi sacrifizi gli venivano offerti in comune con Bacco e le Ninfe. Le sue feste a Roma venivano celebrate con corse in cui alcuni pastori, che altro abito non avevano tranne una cintura di pelle di pecora, correvano per le strade armati di sferze percuotendo tutti quelli che incontravano. Le donne non temevano il loro incontro e offrivansi anzi ai loro colpi nella fiducia che ciò le rendesse feconde. Nell'arte figurativa è da distinguersi una figura antica di Pan e una più recente. Nei migliori tempi dell'arte greca Pan era rappresentato in figura puramente umana, salvo che gli si aggiungevano le corna nascenti ai due lati della fronte. Più tardi lo si figurò con corna più sviluppate, lunga barba e i piedi caprini. Rappresentavasi *coronato di pino*, o di *fico*, o un ramo di pino in mano, il *bastone da pastore* e la *zampogna*. Questo Dio aveva un *carro tirato da due becchi bianchi* e gli era sacro il *pino*, in cui trasformò la Ninfa *Piti* da lui amata. Gli antichi riguardavano il Dio Pan come il tipo dell'*universo*, come risulterebbe dalla seguente descrizione: « Gli antichi, lo rappresentavano con la faccia caprina, di color rosso, con le corna ruvide e irsute, la parte inferiore tutta pelosa coi piedi di capra, vestito d'una pelle di pantera di vari colori. Aveva in mano una zampogna di sette canne, e nell'altra un bastone ritorto a guisa d'un pastorale: e in questa figura volevano che si contenesse una immagine di tutto l'universo. Poichè la faccia rossa significa l'aria; le

due corna, il sole e la luna; la pelle di pantera, la varietà delle stelle. La parte inferiore, si fingeva pelosa, per significare gli alberi, i virgulti e le fiere. I piedi di capra dimostravano la solidità e stabilità della terra: la zampogna di sette canne, l'armonia del cielo, nella quale son sette suoni e sette varietà di voci, sette cieli: il bastone ritorto, l'anno che in sè stesso ritorna, perciò fu detto *pan*, che significa il tutto ». — Un bronzo antico rappresenta il Dio Pan che sta suonando la zampogna davanti a un'ara ove scorgesi del fuoco acceso; al di sopra dell'ara vi è una stella e dinanzi un becco ritto sui piedi di dietro, e con quelli davanti a quest'ara si appoggia; tutt'intorno si vedono i dodici segni del zodiaco. Come si disse, gli antichi riguardavano Pan come il tipo dell'universo: Apollo e Pan erano adorati come una stessa divinità, per la medesima ragione che le corna di quest'ultimo erano riguardate come i raggi del sole. Anche il *grifo* era simbolo di Pan come di Apollo, e l'armonia dell'universo era regolata dal suono del flauto di Pan. Questa è dunque la ragione per cui il Dio Pan era collocato in mezzo al zodiaco. La zampogna o il flauto ch'egli suona, secondo Macrobio, significa l'ineguaglianza del l'operazione del Sole. Il fuoco sull'ara, secondo Pausania, indica il fuoco eterno che a lui consacravasi.

Panacea.

Dal greco *panakeia*; da *pan*, tutto, e *akos*, rimedio. Figlia di Esculapio e di Epione, ossia quella che lenisce, che mitiga, che risana.

Pandemia.

Soprannome di Afrodite (Venere), e cioè in dop-

pio senso, come Dea delle cortigiane; e quella che unisce tutti gli abitanti di un paese in un corpo sociale e politico; significando il nome di Pandemia: *comune a tutto il popolo.*

Pandione.

Figlio di Erittonio re d'Atene e della naiade Pasitea, sposò Zeusippe, da cui ebbe Progne e Filomela e i gemelli Ereteo e Bute.

Pandora.

Nome, secondo la mitologia, della prima femmina. Prometeo aveva formato un uomo animandolo col fuoco celeste. Giove se ne sdegnò, e commise a Vulcano di formare, con l'argilla, una femmina, e di presentarla al consesso degli Dei. Minerva la vestì con gli abiti risplendenti, e le coprì la testa di un velo e di ghirlande di fiori sulle quali pose una corona d'oro. Condotta per mano di Vulcano innanzi agli Dei, tutti ne ammirarono la bellezza, e ciascuno volle farle un dono. Minerva le insegnò le arti convenienti al suo sesso; Venere la circondò di bellezza e di grazia con l'inquieto desiderio e le penose cure. Mercurio le comunicò la favella e l'arte di lusingare e cattivarsi i cuori. E quando la fanciulla ebbe doni da tutti, fu chiamata Pandora, da *pan*, tutto, e *dorôn*, dono. Giove le diede un'urna chiusa, e la incaricò di offrirla a Prometeo; ma questi, sospettando qualche insidia, rifiutò di ricevere tanto il dono quanto la portatrice. Non così *Epimeteo*, che, quantunque avvertito dal fratello Prometeo di non ricevere alcuna cosa che venisse da Giove, sodotto dalle grazie di Pandora, s'innamorò di lei, e aperta l'urna fatale, ne uscirono tutti i mali e tutti i

delitti che inondarono la terra. Epimeteo, pentito d'aver scoperchiato il vaso, fece tosto per chiuderlo, ma non era più in tempo: riuscì soltanto a contenere la fallace speranza, che essendo in fondo rimase agli orli nel punto che stava per fuggire. Così nelle leggende greche non meno che nella tradizione mosaica la prima donna fu cagione di tutti i mali, che afflissero l'umanità e primo di tutti la morte.

Pane. Vedi *Abacucco* — *Abdia* — *Benedetto* (*San*) — *Carità* — *Clara* (*Santa*) — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Dottrina* — *Elia* — *Genoveffa* (*Santa*) — *Giacomo il Minore* (*San*) — *Giovanna di Cusa* (*Santa*) — *Niccola* (*San*) — *Temperanza.*

Panporcino. Vedi *Ciclamino.*

Pantera.

Carnivoro della famiglia dei gatti. Vedi *Bacco* — *Donna virile* — *Pelle di pantera* — *Ubriachezza* — *Virtù simulata.*

Pantomimo.

Maschera, che portavano i pantomimi antichi.

Paolo (San).

Apostolo. — Animali: *Agnello*, *Colomba*, coi quali S. Paolo è simboleggiato — Vegetali: *Canna* palustre, ricordando il Tevere vicino al quale fu decapitato. — Diversi: *Colonna*, attributo del Santo. *Croce*, allusione al suo martirio. *Gladio*, con cui fu decapitato. *Libro*, emblema della dottrina.

Paolo (San).

Eremita. — Animali: *Corvo*, che gli portava il pane. *Leoni*, i quali scavarono la fossa del Santo, e si allontanarono dopo aver ricevuta la benedizione di

S. Antonio, intervenuto per seppellire il suo amico. — Vegetali: *Palma*, con cui si intrecciava il vestito.

Papa.

Capo della Chiesa cattolica. — Animali: *Grifo*, che nel secolo XIII simboleggiava la saggezza. — Diversi: *Chiavi*, le quali, come emblema, fanno parte dello stemma papale. *Croce* ponteficale. *Pallio*. *Sedia*, su cui viene portato. *Tiara*, detta triregno, segno di supremazia e dominazione.

Papato.

Dignità papale. — *Chiavi*, attributo del papato. *Melagrana*.

Papavero.

Parola derivata dal celtico *pappa*; allusione all'uso antico di mischiare i semi di questa pianta, o il sugo alla pappa dei bambini, per farli dormire. Vedi *Amore* — *Buon Evento* — *Cerere* — *Città* — *Corona di papaveri* — *Giunone Dea delle Nozze* — *Giustizia* — *Languore* — *Letargo* — *Luna* — *Morfeo* — *Venere*.

Papero. Vedi *Biagio* (*San*).

Papiro.

Pianta il cui uso più comune, consisteva nel fabbricare la carta presso gli Egiziani. Vedi *Stirpe antica* — *Vitto*.

Pappagallo. Vedi *Cama* — *Eloquente* — *Loquacità*.

Paradiso.

Questa parola viene dall'ebraico o piuttosto dal caldaico *pardes*, da cui i Greci hanno fatto *Parà-*

deisos, e i Latini *Paradisus*, e significa un giardino d'alberi fruttiferi, ossia un verziere.

Paradiso dei Cristiani.

Luogo nel quale Iddio dà il premio della beatitudine eterna ai giusti, chiamato con quel nome per analogia, non conoscendosi sulla terra luogo più delizioso di un paradiso o giardino lieto di fiori e di frutto. — *Albero*, con cui viene simboleggiato.

Paradiso terrestre.

Giardino o luogo di delizie, nel quale Iddio aveva collocato Adamo ed Eva dopo creati, dove stettero finchè durarono nello stato d'innocenza, e donde furono scacciati dopo la disobbedienza al Signore mangiando del frutto proibito. Vedi *Alberi.*

Paradiso dei Greci e dei Romani. Vedi *Elisio.*

Paradiso dei Siamesi.

I Siamesi pongono il loro paradiso nel più elevato cielo, e lo dividono in otto diversi gradi di beatitudine. Secondo la loro idea il cielo è governato come la terra; vi pongono dei paesi indipendenti, dei popoli e dei re; e pretendono che vi si faccia la guerra, e vi abbiano luogo delle battaglie. Non è nemmeno escluso il matrimonio, almeno nel primo, nel secondo e nel terzo di quei soggiorni, ove i santi possono avere dei figlioli. Nel quarto essi sono superiori a qualunque sensuale desiderio, e la purità si va così aumentando fino all'ultimo cielo, che è propriamente il paradiso, nel loro linguaggio chiamato *nimpan*, ove le anime degli Dei e dei Santi godono inalterabile felicità.

Paradiso degli Indiani.

Gli abitanti degli stati di Cambodia, nella peni-

sola di quà del Gange, contano perfino ventisette cieli, gli uni posti sopra gli altri, e destinati a essere il soggiorno delle anime virtuose dopo la loro separazione dal corpo. Ciò che essi narrano della maggior parte di quei cieli è molto conforme a quanto i Maomettani spacciano del loro paradiso. Vi si trovano dei giardini smaltati di fiori, delle mense coperte di deliziose vivande e di squisiti liquori, delle donne di una rara bellezza, e in grandissimo numero. Tanti beni non sono destinati soltanto alle anime degli uomini virtuosi, ma a quelle anche delle bestie, degli uccelli, degli insetti e dei rettili, i quali, nella loro specie, avranno condotto una vita conforme all'istinto della natura e dell'intenzione del creatore. Da questo si può concludere che gli abitanti di Cambodia suppongono che le bestie, non solo abbiano un'anima, ma anche una specie di ragione, quantunque di quella degli uomini meno perfetta.

Paradiso dei Cinesi.

Gli abitanti dell'isola Formosa credono che le persone dabbene, dopo la morte, passino sopra di un ponte stretto, formato con una specie di canna chiamata *bambit*, dal quale sono condotte in un luogo di delizie, ove gustano tutti i piaceri che possono lusingare i loro sensi.

Paradiso dei Persiani.

Il paradiso dei Persiani, o Guebri, unisce in sè tutti i piaceri che si possono gustare in questo mondo, con l'eccezione però che la voluttà dei sensi si trova libera da quella materialità che gli uomini carnali sogliono frammischiarvi. Da quanto riferisce Hyde, in quel paradiso vi sono fanciulle di una così mirabile bellezza, che la suprema felicità consiste

soltanto nel mirarle. Quelle fanciulle furono sempre vergini, debbono esserlo sempre, e non sono fatte che per gli occhi.

Paradiso dei Musulmani.

Secondo l'Alcorano, vi sono sette paradisi; e il libro d'*Azar* aggiunge che Maometto, salito sopra l'Alborah, animale di media struttura fra l'asino e il mulo, li ha tutti veduti; che il 1° è di fino argento; il 2° d'oro; il 3° di pietre preziose, ove trovasi un angelo, da una mano del quale, per giungere all'altra, vi è uno spazio di 70.000 giornate, con un libro ch'egli sta sempre leggendo; il 4° è di smeraldi; il 5° di cristallo; il 6° di fuoco, e il 7° è un giardino delizioso irrigato da fontane e da fiumi di latte, di miele e di vino, con diversi alberi sempre verdi e carichi di frutti, i cui granelli si cambiano in altrettante fanciulle così avvenenti e così dolci, che se una di quelle avesse sputato nel mare, l'acqua non avrebbe più nessuna amarezza. Egli aggiunge che quel paradiso è costituito da angeli, alcuni dei quali hanno la testa di vacca, guarnita di corna, le quali hanno 40.000 nodi e abbracciano quaranta giorni di cammino da un nodo all'altro. Gli altri angeli hanno 70.000 bocche, ciascuna delle quali 70.000 lingue, e ogni lingua loda Dio 70. 000 volte al giorno in 70.000 sorta d'idiomi diversi. Dinanzi al trono di Dio stanno quattordici candele di cera accese, ciascuna delle quali da un'estremità all'altra contiene cinquanta giorni di cammino. Tutti gli appartamenti di quei cieli immaginari sono ornati di tutto ciò che di più brillante si può immaginare. I credenti vi troveranno le più rare e le più squisite vivande, e sposeranno delle *Houris*, ossia giovinette, le quali, mal-

grado il continuo commercio che i Musulmani avranno con esse, saranno sempre vergini. Appena i beati sono entrati nel paradiso, vanno a sedersi sulla sponda del gran fiume *Kausser*, fiume di delizie, il quale è coperto d'un albero di tutta quell'immensa grandezza di cui si possa formare un'idea, perchè una sola foglia è tanto grande che un uomo, correndo per lo spazio di 50.000 anni, non potrebbe uscire dall'ombra che spande quella foglia. Maometto e Alì sono i coppieri del nettare delizioso delle sue onde. Lo porgono in preziosi vasi, trovandosi dappertutto montati sopra dei *Pay dut dul*, animali che hanno i piedi di cervo, la coda di tigre e la testa di donna; e sono essi accompagnati da innumerevoli gruppi di donne celesti d'una meravigliosa bellezza, create per i piaceri degli eletti.

Paradiso degli Africani.

La maggior parte dei Negri delle Coste d'Oro s'immaginano che dopo la morte andranno in un altro mondo ove occuperanno lo stesso rango che hanno in quello che vivono. Sono anche persuasi che tutte le cose le quali saranno sacrificate dai loro parenti per onorare i loro funerali, verranno a essi rimesse nel nuovo soggiorno. Gli *Ottentotti* non hanno che un'idea molto grossolana dell'altra vita, come pure delle pene e della ricompensa che devono ricevere. Gli abitanti del regno di Benin credono che il paradiso sia situato in qualche luogo del mare.

Paradiso degli Americani.

Molti selvaggi del Mississipì sono persuasi che dopo la morte, in ricompensa del loro valore e della loro probità, saranno trasportati in un felice paese ove troveranno buona e abbondante cacciagione. Il pa-

radiso degli abitanti della Virginia consiste nel possesso di miserabili cose, come in tabacco, in una pipa, e nel piacere di cantare e danzare con una corona di penne, e il viso dipinto di diversi colori. Tale, secondo la loro idea, è il premio della virtù e la felicità suprema. Quel luogo di delizie è situato all'Occidente, di dietro ai monti, e per quanto sia piccola la felicità che si gusta, tuttavia essi la trovano molto grande per il basso popolo. Non vi sono che i Verovanci e i sacerdoti cui sia permesso di entrare in paradiso. Gli abitanti della Florida, nei dintorni delle montagne d'Apalacchia, credono che le anime delle persone dabbene, dopo la loro morte, s'innalzino al cielo e siano poste fra le stelle.

Paradiso dei Messicani.

Gli abitanti del Messico credevano che il paradiso fosse situato vicino al sole. In quel soggiorno di felicità, coloro che erano stati uccisi pugnando coraggiosamente per la patria, occupavano il posto più distinto: dopo di loro venivano collocati tutti gli infelici che erano stati sgozzati in onore degli Dei.

Parassita.

Assiolo, chiamato da Platone parassita e adulatore. *Fuco*, che vive alle spalle delle api.

Parche.

Dee che presiedono alla sorte degli uomini, regolandone i destini. Sono sorelle e si chiamano *Cloto*, *Lachesi* e *Atropo*. Gli uni le fanno figlie della Notte e dell'Erebo; altri della Necessità e del Destino, e altri ancora di Giove e di Temi. I greci le chiamavano *Moire*, e i Latini *Parcæ*, dalla parola *parcus*, come se fossero state troppo avare nel dispensare la vita degli uomini, che sembra troppo corta. Il loro

nome particolare denota le loro differenti funzioni; perchè siccome ogni destino degli uomini che dicevasi sottomesso alla potenza delle Parche, riguardava o il tempo della nascita, o quello della vita o quello della morte. *Cloto* (che in greco signfica *evocazione*) la più giovane delle sorelle, presiedeva alla nascita degli uomini, e teneva la *rocca* e tirava il filo; *Lachesi* (che vuol dire *sorte*) maggiore della precedente, avvolgeva il filo intorno al *fuso*, e *Atropo* (che significa senza *ordine*) tagliava il filo con le *forbici*. Lachesi nell'empire il fuso segna quel che accade nella vita di un uomo, in cui gli uni agli altri si succedono i giorni e le azioni, i dolori, i piaceri, le vicende, le speranze, le illusioni, i disinganni. A ogni ora che passa s'incalzano le idee: i moti dell'animo, gli avvenimenti; non si perde nulla tanto nella natura quanto nella morale: l'affaticarsi e l'avvicendarsi delle cose ha una regola e un fine stabilito dall'ordine generale: e il fuso è un simbolo di quella successione delle cose umane che ha luogo nella vita, perchè conserva il filo, non lo disperde, e sembra che lo destini, come negli usi volgari delle filatrici, a ordire qualche trama; e di fatti ogni vita d'uomo concorre a formare il tessuto della società generale. Per cui Lachesi, benchè sia di minore attività delle altre due sorelle, ha un incarico grave e misterioso. — Le Parche assistevano ai parti per rendersi padrone del bambino che nasceva. Secondo Esiodo sono le padrone assolute di tutto il bene e di tutto il male che avviene nel mondo. Altri mitologi sottomettono le Parche agli ordini di Plutone; ma l'opinione la più generale è che le Parche servono sotto gli ordini del Destino, a cui gli Dei, e

lo stesso Giove sono sottomessi. Platone, che le vuole figlie della Necessità, rappresenta queste Dee sedute accanto alla madre — alla quale pone fra le ginocchia un gran fuso di diamante — egualmente distante l'una dall'altra; in alto ed elevato seggio; che cantano insieme con le Sirene, che sono sopra le sfere celesti. Lachesi canta le cose passate; Cloto quelle presenti; Atropo, quelle dell'avvenire; e mettono parimenti mano al fuso insieme con la Necessità loro madre in questo modo: Cloto vi mette la destra, Atropo la sinistra, e Lachesi con ambo le mani lo tocca di qua e di là. — Comunemente queste Dee rappresentavansi con tre donne oppresse dalla vecchiezza, con in testa una *corona di lana e narcisi* intrecciati, annodata da nastri bianchi e una veste parimenti bianca che copre loro tutto il corpo. La decrepitezza di queste Dee denotava, secondo i moralisti, l'eternità dei decreti divini; la rocca e il fuso significavano che spettava a loro di regolare il corso della vita, e il filo misterioso indicava il poco fondamento che si poteva fare di una vita che dipendeva da così poca cosa. La corona che portavano in testa era segno del loro potere su tutto l'universo. Le Parche adoperavano lana bianca, grigia e nera; la prima, per filare giorni lunghi e felici; l'ultima, la vita corta e infelice. Si sacrificavano loro pecore nere, quantunque fossero state Dee implacabili. — Non si trovano che pochissime figure delle Parche. Dicesi che nell'anno 1500 fu in Stiria trovata una certa lamina di piombo in cui: « Vedesi un segno in circolo, e dentro questo siede sopra un piccolo poggetto un giovane nudo, che con ambo le mani si copre la faccia e gli occhi, ed ha scritto sopra il capo *Cloto*,

ed ai suoi piedi giace un fanciullo alato, pure nudo, che tiene la mano destra sul ginocchio destro, e col braccio sinistro si appoggia sopra un teschio umano, che tiene in bocca uno stinco per traverso; sopra il fanciullo v'è scritto *Lachesi*, ed al teschio *Atropo*. Parve poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse una ardente fiamma, e di dietro quasi verso il giovane, che sedeva, un cespuglietto di erba con alcuni fiori, ed era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi disordinatamente ». Nella raccolta del Museo Pio - Clementino, esisteva una tavola che presentava solamente Cloto e Lachesi; la prima aveva la rocca e filava, la seconda indicava con una verga il destino di tutto ciò che esiste sulla terra; essa aveva inoltre sulle ginocchia un volume in cui erano scritte tutte le azioni. Nella stessa raccolta, tale volume si trova nelle mani di Cloto sul frammento di un sarcofago intagliato. Delle altre sorelle, una (Lachesi) è indicata da un globo celeste e un raggio (allusione all'oroscopo); l'altra mostra sopra un gnomone che il termine dell'esistenza è giunto. A Lione, sopra un basso rilievo della badia d'Ainai, esse tengono un pomo (simbolo della fruttificazione). L'ideale delle Parche, differenziandole per la rocca, il fuso e le forbici, si comporrebbe di lunghi veli bruni, di corone d'oro, di facce severe, ma belle, finalmente d'ali, che contrastano singolarmente col loro atteggiamento stazionario. Alcuni le raffigurarono con donne che annunciano la ventura, dando loro in mano un rotolo di carta, talvolta in atto di scrivervi sopra.

Paride.

Uno dei più celebri personaggi dei tempi leggen-

dari della storia greca, figlio di Priamo e d'Ecuba. Avendo sua madre, mentre era gravida di lui, sognato che il fanciullo che avrebbe dato alla luce sarebbe stato la rovina della sua patria, Priamo, appena che il bambino fu nato, lo fece esporre da uno schiavo sul monte Ida. Quell'ordine fu eseguito, ma dopo cinque giorni essendo lo schiavo tornato al luogo dove aveva gettato il bambino, trovò che era stato allattato da un'orsa, per cui, per non mostrarsi meno umano di una fiera, lo raccolse e se lo portò a casa, dove l'allevò qual figlio in mezzo ai pastori dell'Ida. Fattosi adulto, distinguevasi per bellezza e forza; e mostrandosi assai valente nel respingere gli assalti delle fiere e dei ladroni, fu soprannominato Alessandro. Fu poi riconosciuto dai suoi genitori e ricevuto a corte dal padre; ma si volle prima ch'egli lasciasse la pastorizia, fosse da Giove stato eletto quale giudice della gara fra Giunone, Minerva e Venere, alla quale diede il pomo d'oro gettato dalla Discordia sulla mensa degli Dei alle nozze di Teti e di Peleo. Paride sposò la Ninfa Enone, figlia del fiume Cebreno, la quale gli predisse i mali che gli dovevano avvenire. Infatti, Paride, dopo aver rapita Elena, la condusse a Troia; Giunone e Minerva, sdegnate per il suo giudizio in favore di Venere, instigarono i greci a vendicarsi di tale affronto, i quali, dopo dieci anni d'assedio, arsero Troia. Paride fu ucciso da Pirro, o, secondo altri da Filottete, con una freccia d'Ercole, e vide, prima di morire, rovinata la sua patria per sua cagione. Appena ferito si fece portare sul monte Ida presso la moglie Enone, espertissma nella medicina, affinchè

lo guarisse; ma Enone, offesa dall'abbandono, non volle però guarirlo, perciò Paride dovette morire.

Parietaria.

Pianta che trovasi comunemente nei luoghi freschi, nelle siepi, nelle fessure dei vecchi muri, nei ruderi. Vedi *Misantropia*.

Parlamentario.

Mandatario che porta al nemico di guerra un'ambasciata. — *Ancora*, che gli Indiani mettevano in mano agli ambasciatori invece del caduceo. Dicesi che i savi d'India, ad Apollonio, prima di combattere, mandarono un giovane che portava un'ancora d'oro, per mezzo del quale vennero a trattative.

Parlare vano.

Pitale. Pitagora soleva dire di non mettere il cibo nel pitale; cioè il parlare piacevole ed elegante, paragonato al cibo dell'anima, non doversi mettere nell'animo di un uomo vizioso, perchè sarebbe inutile.

Parole.

Coltello. Diogene, a un bel giovane che lo burlava sfacciatamente, disse: *Non ti vergogni cavare d'una guaina d'avorio un coltello di piombo*. Nei salmi si legge: La lor lingua è un coltello acuto; e altrove: Arrotarono la lor lingua come coltelli, dove si parla delle calunnie e degli inganni. S. Paolo, in un significato diverso, dice che la parola di Dio è viva ed efficace, e più acuta, più penetrante di qualunque coltello a due tagli.

Parricida.

Vipera, che gli antichi rinchiudevano nel sacco con l'uccisore del proprio padre, gettandolo poi nel fiume.

Parsimonia.

Oliva. Gli antichi ritenevano che questo frutto, mangiandolo, avesse la virtù di rendere sobri, perciò faceva parte anche nei conviti sontuosi preferendolo ad altre vivande gustose. Diogene, beffeggiando uno che aveva mangiato olive in un certo convito, dissegli: *Se tu avessi così desinato, non così ceneresti;* volendo con ciò significare che non lo facesse per parsimonia, ma per aver ripieno lo stomaco per le scelte vivande del desinare.

Partenope.

Sirena, che cercò di ammaliare Ulisse, ed essendo stata delusa dalla sua potenza, si precipitò in mare per disperazione. Approdò nelle più amene rive del Mediterraneo in Italia, ove fu trovata la sua tomba nell'edificare una città, che dal suo nome fu chiamata Partenope. Questo nome, quando la città fu riedificata, si cangiò in Neapolis. Essa si chiama oggi *Napoli.* Si vuole che quella Sirena simboleggiasse una colonia di Fenici che si stabilì nel golfo più bello del Mediterraneo.

Partenza.

Foglie di fico. Quando gli antichi dovevano intraprendere qualche viaggio, mettevano davanti alla propria porta alcuni rami di fico con le foglie, come augurio di una felice partenza, ritenendole anche quale presagio di felice ritorno.

Parto.

Chiavi. Anticamente, in occasione delle nozze, fra altre cose, costumavasi mettere in mano alla sposa delle chiavi. E ciò, dicesi, come buon augurio, e per invocare da Dio un parto facile. E in questo significato ne parla la Bibbia, dove si legge: *aprire la vulva.*

Cintura sciolta. Le donne che partorivano la prima volta scioglievano la cintura dedicandola a Lucina. Dicesi che in Atene esistesse un tempio a Diana sciogli cintura. *Origano dittamo*. Sacro a Lucina Dea dei partorienti.

Parto unico.

Leonessa scolpita, con cui gli antichi figuravano una donna che avesse avuto un figlio unico, ritenendo che quest'animale partorisse una volta sola in tutta la sua vita.

Partunda.

Dea che incoraggiava al parto. Vedi *Nozze*.

Parvadi, Parvati o Bavani.

Così chiamasi nell'Indostan la terza persona della trinità femminile. Vedi *Bavani*. Viene sovente rappresentata sotto la forma della sua incarnazione in *Badracali* o *Petracari Pagoda*, donna gigantesca con otto facce, sedici mani nere come il carbone, occhi grandi, zanne di cinghiale per denti, un elefante per ogni orecchio a guisa di orecchini, serpenti attorcigliati al corpo per vestimenta, e penne di pavone per capelli; armate le mani di una spada, un tridente, una scure, una sciabola, una freccia, una picca, una scimmia, e della *ciacra* o ruota mistica; e porta per ornamento, non di rado, un lungo collare di teste umane, che le scendono ovalmente dal collo alle ginocchia.

Pascià.

Coda di cavallo, che in Turchia è l'insegna caratteristica dei pascià: essi la fanno portare davanti ad essi, svolazzante in cima a uno stendardo composto d'una lancia munita d'una mezzaluna. Il numero delle code aumenta con la dignità; e tre code rappre-

sentano la dignità più alta nella gerarchia militare. Solo il gran Visir possiede cinque code.

Pasifae.

Figlia del Sole e di Perse o Perseide, e moglie di Minosse. Venere adirata contro il Sole che l'aveva fatta sorprendere da Vulcano con Marte, inspirò amore a Pasifae per un toro, donde nacque *Minotauro* (vedi).

Passera solitaria. Vedi *Querela.*

Passero. Vedi *Carro tirato da passeri* — *Pirgite italica* — *Solitudine* — *Venere.*

Passiflora.

Pianta, chiamata anche *granadiglia*, i cui organi sessuali rappresentano in qualche modo gli strumenti della passione di Gesù Cristo, donde derivò il nome di *passiflora* o *fiore della passione.* Vedi *Culto* — *Fede* — *Passione di Cristo* — *Religione.*

Passione di Cristo.

E' la serie dei patimenti che il Redentore ha sofferti dall'ultima cena che fece coi suoi apostoli infino al tempo della sua morte, per il corso di circa ventiquattro ore. — *Calice. Passiflora* cerulea, fiore in cui si trovano gli strumenti della passione. *Rosso*, colore della Passione.

Passione per le vecchie.

Montone; allusione alla preferenza di quest'animale di accompagnarsi con le pecore vecchie, non curandosi di quelle giovani.

Pastorale. Vedi *Adolfo* (*Sant'*) — *Barnaba* (*San*) — *Bastone pastorale* — *Benedetto* (*San*) — *Bruno* (*San*) — *Clara* (*Santa*) — *Vescovo.*

Pateci o **Patechi.**

Dei custodi e difensori, di cui i Fenici collocavano le immagini ora alla prora delle navi, per proteggerle contro i pericoli del mare, ora sulle loro mense. Tali immagini venivano rappresentate abitualmente sotto forma di nani o di pigmei, e talvolta assumevano corpi panciuti e sferici. Sotto quest'ultima forma erano, a quanto sembra, posti sulle mense a motivo dei doni che profondevano.

Patera.

Piatto circolare talvolta munito di manico. Sulle monete antiche la patera figura in mano alle divinità, spesso anche in mano di principi, per indicare la dignità sacerdotale unita in essi col potere sovrano. Vedi *Dignità sacerdotale* — *Igiea* — *Salute.*

Patrimonio ereditario.

Nido di rondine, con cui gli Egiziani simboleggiavano il patrimonio lasciato ai figli; poichè nessun uccello costruisce il nido con tanta fatica e cura, e che sia tanto durevole quanto quello delle rondini, in modo di servirsene quando fanno ritorno, e di cui, morti i genitori, i figli se ne impossessano, quasi come di eredità paterna.

Patto.

Mano destra sporta.

Paura.

Personificata, vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville). — *Argento. Lepre*, animale per natura timidissimo. Un poeta Romano chiamava lepri con la celata i soldati che fuggivano davanti al nemico. Lisandro, celebre generale spartano, nell'assalto della città di Corinto, vedendo levarsi una lepre d'un luogo vicino

alle mura, se ne valse per animare i suoi uomini, tacciando di codardia gli avversari, assicurandoli che i soldati nemici sarebbero facilmente presi, poichè quella città, dove le lepri stavano con tanta sicurezza, non era bellicosa.

Pauroso.

Elefante vicino a uno stagno d'acqua limpida, in cui può specchiarsi. Si vuole che gli elefanti abbiano orrore della propria immagine; perciò, dicesi, bevono acqua torbida. Gli indiani per passare un fiume con degli elefanti, aspettano una notte nuvolosa e senza luna.

Pauroso e **debole.**

La natura della *donna* che si vede scolpita o intagliata su antichi obelischi e colonne, è un emblema d'uomini timidi ed effemminati, superati da coloro il cui nome, o cifra, vi figura segnato di sopra. A questo sembra alludere Omero facendo da Tersito rimproverare la viltà dei Greci con queste parole: *Voi non più Greci, ma Grechette siete.*

Pavenzia.

Dea che presiedeva alla paura dei bambini.

Pavone.

In tutte le età, in tutti i paesi la magnificenza delle penne di questo uccello ha destato l'ammirazione comune. Fino dall'età più remota i poeti Greci lo collocarono nell'Olimpo. Gli antichi, e il volgo odierno con essi, credevano che il pavone, consapevole della sua bellezza, ascoltasse con piacere le lodi degli ammiratori, e che trionfante di vanità spiegasse la sua magnifica coda per riscuotere il plauso dei circostanti, donde venne il verbo *pavoneggiarsi.*

Credevano parimenti che quando egli si accorgesse di non produrre il vagheggiato effetto sui riguardanti, ripiegasse le penne e corresse a nascondersi per dispetto. Vedi *Argo* — *Bruttura della ricchezza* — *Carro tirato da pavoni* — *Concordia* — *Consacrazione* — *Giorno* — *Giunone* — *Notte* — *Orgoglio* — *Prodigo* — *Vanità*.

Pazienza.

Personificata in una donna d'età matura seduta sopra una pietra, reggendo un giogo sulle spalle; ha le mani congiunte e i piedi nudi poggiati su un fascetto di spine. Ella ha l'aspetto triste e rassegnato, e porta una veste verde, colore della speranza. Vasari mandò a Minerbelli, vescovo d'Arezzo, un disegno della Pazienza, accompagnandolo con la seguente descrizione: « Una femmina ritta, di mezza età, nè tutta vestita nè tutta spogliata, acciò tenga, fra la ricchezza e la povertà, il mezzo: sia incatenata per il piè manco per offender meno la parte più nobile, sendo in libertà sua il potere con le mani sciolte scatenarsi e partirsi a sua posta. Avamo messo la catena a quel sasso, e lei cortese con le braccia mostra segno di nón voler partire fin che il tempo non consuma con le gocciole dell'acqua la pietra dove ella è incatenata, la quale a goccia a goccia esce dalla clessidra, oriuolo antico, che serviva agli oratori mentre oravano. Così, ristrettasi nelle spalle, mirando fissamente quanto gli bisogna aspettare che si consumi la durezza del sasso, tollera e aspetta con quella speranza che amaramente soffron coloro, che stanno a disagio per finire il loro disegno con pazienza. Il motto mi pare che stia molto bene ed a proposito nel sasso: *Diuturna tolleranza* ».

Bue. Giogo, perchè la pazienza si sottomette. Leone X scelse per impresa o insegna il giogo col motto *Soave*, per mostrare che per cogliere il frutto di tale virtù era necessario ogni pronta volontà, e che il giogo sarebbe stato soave, a chi con pazienza lo portava. *Grigio* violaceo. *Romice paziente.*

Pazzia.

Uomo ben vestito con un *pomo* in mano. — *Elleboro*, che gli antichi vantavano come rimedio contro la pazzia. *Nero.* Vedi *Follia.*

Peccati. Vedi *Purgazione dei peccati.*

Peccati umani.

Ventre, simbolo delle colpe e macchie degli uomini; e che nel Levitico si comanda ora di lavare con l'acqua, ora di estirparlo; poichè nella Bibbia lo sterco è preso per i peccati umani, i quali, se sono remissibili devono lavarsi con l'acqua; se irremissibili, devono essere estirpati.

Peccato.

Personificato, vedi *Inferno dei poeti* (Milton).

Peccato e **Innocenza.**

Femmina. Maschio. Secondo i teologi, nei sacrifizi antichi il nome di maschio figurava l'innocente, e un uomo senza macchie; e il nome di femmina, il peccato. Nel Levitico, dove si parla dell'offerta del vitello maschio senza macchia, Cirillo dice doversi intendere colui che non conosce peccato e ciò perchè la femmina rappresenta il peccato, essendo essa debole, arrendevole e inclinata al peccato. Nella Bibbia un uomo evirato è simbolo di chi, dopo aver cominciato con una vita morigerata e santa, dedicandosi

nella gioventù ad opere buone, siasi nell'età avanzata dato ai vizi e alla scelleratezza.

Pecht.

Dea Egiziana corrispondente all'Artemide dei Greci e alla Diana dei Latini. Rappresentavasi ordinariamente con la *testa di gatto* o di *leonessa* e col disco solare, intorno a cui si attorciglia il serpente. Veniva anche raffigurata sotto forma di un gatto, il quale, secondo l'opinione degli antichi, era in qualche relazione con la luna.

Pecora.

Questo quadrupede di una docilità sorprendente, che ci sembra stupido, fin dai più remoti tempi servì a soddisfare ai più urgenti bisogni dell'uomo. Vedi *Abbondanza — Amos — Danaro — Eva — Fecondità — Innocenza — Munificenza — Notte — Prelati — Ricchezza — Scialacquatore — Stoltezza — Vescovo.*

Pedum.

Bastone da pastore, piegato in curva a un'estremità, per prendere le pecore e le capre per le gambe. Vedi *Bastone da pastore.*

Pegaso.

Cavallo alato che nacque dal sangue di Medusa, quando Perseo le troncò la testa. Appena egli vide la luce, volò, dice Esiodo, nel soggiorno degli Immortali, e secondo Ovidio, spiegò il volo sull'Elicona, montagna della Beozia, ove con un calcio fece scaturire la fontana d'Ippocrene. Minerva lo domò e poi lo diede a Bellerofonte, che lo montò per combattere contro la chimera. Ma avendo voluto quell'eroe servirsene per salire al cielo, fu per ordine di

Giove precipitato sulla terra, e Pegaso venne collocato fra gli astri, ove forma una costellazione. Ovidio lo fa montare anche da Perseo, per trasferirsi attraverso alle aree regioni, nella Mauritania presso le Esperidi, e per combattere il mostro che doveva divorare Andromeda. Alcuni vogliono che Pegaso tirasse il carro di Aurora. Vedi *Corinto* — *Fama*.

Peleo.

Re di Tessaglia, era figlio di Eaco re di Frigia e della Ninfa Endeide. Dannato a un perpetuo esilio per avere, in un col suo fratello Telamone, ucciso, benchè involontariamente, Foco, altro loro fratello, si rifugiò in Ftia nella Tessaglia, dove sposò Antigone, figlia del re Eurito, il quale gli diede in dote la terza parte del suo reame. Peleo, invitato alla famosa caccia del cinghiale di Caledone, vi andò col cognato, cui ebbe la sventura di uccidere scagliando un giavellotto contro il cinghiale: per questa nuova spensieratezza fu costretto a un secondo esilio. Si ritirò a Iolco presso il re Acasto, dal quale fu purificato. Quivi se ne viveva tranquillo, allorchè Astidamia, moglie del re, invaghitasi di lui, e non corrisposta, lo accusò al marito di aver tentato di sedurla. Acasto lo fece condurre sul monte Pelione, dove fu legato a un albero e lasciato esposto alle bestie feroci. Giove spedì Vulcano a spezzare le sue catene, e col soccorso di alcuni amici, fra i quali Giasone, Castore e Polluce, andò a Iolco, entrò per forza nella reggia e uccise la regina. Morta Antigone, Peleo si unì in seconde nozze con Tetide, sorella di Nicomede re di Sciro, una delle figlie di Nereo. Questa Ninfa era così bella che Giove stesso aveva tentato di farla sua. Peleo fu perciò il solo

mortale che abbia sposato una Dea. Da questa unione nacque Achille.

Pelia.

Figlio di Nettuno e di Tiro. Fu nutrito da una bestia da soma e divenne il più crudele di tutti gli uomini. Non contento di usurpare gli stati a Esone, lo fece anche imprigionare, e non lo nutriva che di sangue di toro. Fece uccidere la moglie e i figli di Esone, meno il piccolo Giasone il quale a stento potè essere salvato dalle persecuzioni di Pelia, e affidato al centauro Chirone perchè segretamente lo educasse. Giunto ai venti anni, Giasone mosse per chiedere gli stati a cui aveva diritto. Per caso, avendo perduto per istrada un sandalo, egli si presentò a Pelia con un sandalo solo; ma Pelia era stato poco prima avvertito da un oracolo che si guardasse da un forestiero *monosandolo*. Perciò preso sospetto di lui, e d'altra parte non osando ricorrere ad aperta violenza, accondiscese alle richieste di Giasone, a condizione però ch'egli si recasse a prendere in Colchide e portasse a lui il vello d'oro, sperando che dovesse in tale impresa perire; ma Giasone ritornò vittorioso con Medea, la quale punì Pelia di tutte le sue iniquità, consigliando le sue figlie a ucciderlo, promettendo loro di volerlo ringiovanire. Le crudeli figliuole l'uccisero, e lo fecero invano bollire in una caldaia secondo il consiglio di Medea.

Pelle. Vedi *Tribolazione*.

Pelle di asino. Vedi *Fatica*.

Pelle di bestia. Vedi *Elia*.

Pelle di cammello. Vedi *Giovanni Battista* (*San*).

Pelle di cane. Vedi *Lari*,

Pelle di foca. Vedi *Difesa.*

Pelle di iena. Vedi *Domatore dell'avversità — Vinto dall'inferiorità.*

Pelle di leone. Vedi *Ercole — Sforzo grande con inganno — Virtù.*

Pelle di lupo. Vedi *Marzo — Pace — Silenzio.*

Pelle di montone. Vedi *Adamo.*

Pelle di pantera. Vedi *Baccanti.*

Pelle di pecora. Vedi *Doveri della sposa.*

Pelle di tigre. Vedi *Baccanti — Vinto dall'inferiorità.*

Pelle umana. Vedi *Bartolomeo* (*San*).

Pelle di volpe. Vedi *Baccanti — Sforzo grande con inganno.*

Pellegrina. Vedi *Francesco Saverio* (*San*).

Pellegrinaggio.

Bordone, bastone ricurvo di cui si servivano i pellegrini. *Globo* terrestre, significando che si viene da tutte le parti del monto. *Rondine*, perchè non vive nel luogo in cui è nata, ma viaggia sempre da un luogo all'altro.

Pellegrino.

Zucca da pellegrino, quale attributo ed emblema.

Pellicano.

La femmina di quest'uccello nutrisce i suoi piccoli facendo sgorgare dinanzi a essi dei pesci ch'essa lasciò macerare nella sua borsa; e siccome per vuotare questa borsa, essa la schiaccia col becco contro il petto, e le materie che ne escono sono più o meno sanguinanti, diede origine alla credenza popolare se-

condo la quale il pellicano si apre il petto per nutrire del proprio sangue i suoi piccoli. Questa leggenda inspirò ai cristiani il conosciutissimo simbolo del pellicano, posto nel centro di un nido, che si straccia il petto e verso cui si precipitano dei piccoli avidi; alludendo a Gesù Cristo che diede il suo sangue per la salute dell'umanità o nutrendo l'uomo di sè stesso nell'Eucarestia. Vedi *Amore paterno* — *Bontà* — *Eucarestia* — *Gesù Cristo* — *Misericordia* — *Pietà* — *Redenzione* — *Sciocchezza* — *Solitudine.*

Pelope.

Figlio di Tantalo. Suo padre, volendo far prova dell'onniscienza degli Dei che aveva invitati a un banchetto, scannò Pelope, lo fece tagliare a pezzi e fattolo cuocere, lo pose insieme ad altre carni sulla mensa. Gli Dei conobbero il suo delitto, e si astennero di mangiare quell'orribile vivanda, tranne Cerere, la quale, addolorata per il ratto di Proserpina sua figlia, se ne cibò senza avvedersene. Giove, mosso a pietà della triste sorte di quel fanciullo, ne raccolse le sparse membra, e sostituita una spalla d'avorio a quella che Cerere aveva mangiato, gli rese la vita. Dicesi che quella spalla, al solo toccarla, aveva la virtù di guarire ogni specie di malattie. Pelope sposò Ippodamia, dopo aver vinto Enomao suo padre (vedi *Mirtilo*) e diede il nome *Peloponneso* agli stati conquistati al suocero. Morto in avanzata età, la sua tomba diventò un altare e furono celebrate feste annue dette *Pelopee.*

Peloponnesi.

Nome antico degli abitanti del paese, che oggidì si chiama Morea. — *Testuggine*, che figurava sulle monete.

Pena della lascivia.

Lontra. Simbolo egiziano di un uomo punito per la sua lascivia verso qualche donna; perchè credevasi che la lontra, presa, coi denti si tagliasse i testicoli, sapendo d'essere ricercata per causa di quelli: anche agli adulteri solevasi dare il medesimo castigo, evirandoli.

Penati.

Divinità romane, che venivano considerate come protettrici del nutrimento della famiglia e delle provviste annue a questo necessario. Santuario dei penati era il focolare domestico, nell'atrio, come punto centrale della casa, che non solo serviva alla preparazione dei cibi quotidiani ma anche a scopi religiosi. Sul focolare soleva tenersi acceso continuamente il fuoco in onore dei Penati e di Vesta, e vicino al focolare si conservavano in apposite nicchie le statuette dei Penati, che si mettevano anche a tavola ponendo loro davanti dei cibi come per far partecipare alla comune mensa gli spiriti protettori della cucina casalinga. I Penati si vedono rappresentati in diversi modi sulle medaglie e le monete: sotto l'aspetto di due giovanetti dall'abito e ornamenti militari, seduti, con un *arco* in mano; sotto la figura di vecchi uomini con la testa velata come sacerdoti intenti a sacrificare.

Pene.

Calendula dei prati.

Penitenza.

Viene personificata sotto l'aspetto di donna vestita di panni logori, che piange dirottamente. — *Calice*, ricordando la Passione. *Capelli* sparsi, quale segno della poca cura esteriore che si deve avere di sè

stesso nella penitenza; poichè il primo pensiero deve rivolgersi alla cura dell'anima. *Cenere*, con cui, secondo la Bibbia, si coprivano i prelati e i re in segno di penitenza. *Cilizio*. *Corona* di spine. *Foglie di fico*, con cui si cinse Adamo, dicesi, in segno della durezza e dolore della penitenza, per essere queste foglie ruvide. E, secondo alcuni, perchè Adamo impose a sè stesso ed a sua moglie tale cintura, quale promessa di respingere gli stimoli della carne, sottomettendosi alle punture del rimorso. *Graticola*, secondo i teologi, segno di gemiti, lagrime e lamenti veraci con cui si esterna il pentimento delle azioni tristi commesse. *Grigio* cenere, colore dedicato alla penitenza. *Testa di morto*, simbolo della preghiera e della penitenza. *Violetto*, colore proprio alla penitenza. — Vedi *Calunnia*.

Penna da scrivere. Vedi *Agostino* (*Sant'*) — *Bernardo* (*San*) — *Girolamo* (*San*) — *Notizia* — *Sibille* — *Teresa* (*Santa*) — *Tommaso d'Aquino* (*San*).

Penna d'ibis. Vedi *Inefficacia all'impresa*.

Penna di struzzo. Vedi *Tma* — *Tot*.

Penne. Vedi *America* — *Muse* — *Vanità*.

Penne d'aquila. Vedi *Potenza dannosa*.

Penne di gru. Vedi *Costumi perseveranti*.

Penne di pavone. Vedi *Ambizione* — *Barbara* (*Santa*).

Pennello. Vedi *Pittura*.

Pensieri cattivi.

Volpe. Nel Cantico dei Cantici si legge: *Pigliateci, le piccole volpi che guastano le nostre vigne fiorite;* e, secondo gli interpreti della Bibbia, que-

ste volpi significherebbero i cattivi pensieri ed i sentimenti perversi inspirati dal malefico genio; perciò si comanda di distruggerle prima che siano cresciute, diventate ardite e pronte ad assalire l'uomo virtuoso. Vedi *Scacciare i cattivi pensieri.*

Pensieri triviali.

Pulce, emblema di pensieri vili e bassi che s'impadroniscono dell'uomo conducendolo a una vita travagliata e inquieta.

Pensiero.

Viene personificato in un vecchio, con una stravagante acconciatura di nocciole in testa, e coperto d'un manto nero, il quale lascia scoprire il petto e tutta la persona sgraffiata da mille acutissime spine. — *Viola del pensiero.*

Pentagono.

Figura geometrica a cinque lati. Vedi *Salute.*

Pentimento della lascivia.

Cervo nascosto in una fossa. Credevasi che, fecondata la femmina, il maschio l'abbandonasse spontaneamente, per un certo cattivo odore di becco che sentiva indosso, prodotto dalla libidine, e che, solitario, scavata una fossa, vi restasse dentro finchè la pioggia non l'avesse lavato, per ritornare al pascolo.

Pentola. Vedi *Fiacre* (*San*).

Peonia.

Dicesi che questo fiore in origine fosse una Ninfa chiamata Peone, la quale, avendo offeso il proprio onore, venisse trasformata in peonia, conservando questa il colore che la vergogna le aveva sparso sulla fronte. Secondo gli antichi la peonia si coglieva soltanto di notte, e se chi la coglieva fosse stato veduto

da un cuculo, rischiava di perdere la vista. Vedi *Onta* — *Vergogna*.

Peplo.

Drappo ampio e fine, che copriva e avvolgeva l'intera persona. Vedi *Minerva*.

Perdimento.

Mare; allusione alla sua profondità, che sommerge e soffoca. E in questo senso i teologi spiegano il passo del Salmo XVII, che dice: *lui essere stato cavato fuori di molte acque*. Tutti gli interpreti della Bibbia prendono le onde turbate e gonfiate, per una grande calamità, e l'acqua torbida per una certa estrema violenza di dolore, che vince ogni facoltà di respiro.

Perdita cara.

Occhi. Secondo gli spiegatori dei sogni, sognando d'essere stato accecato d'ambo gli occhi, è segno che si deve perdere un figlio, un fratello o i genitori; i fratelli, perchè, dicono, gli occhi sono congiunti da una fratellanza comune; i genitori, perchè ci danno la luce: i figli, perchè ebbero luce dai genitori.

Perdita e danno.

Palma sfrondata. Gli antichi credevano che una palma, guastata o danneggiata, fosse segno d'imminente danno; come risulterebbe dalla vicenda della palma di metallo dagli Ateniesi consacrata nel tempio di Apollo Delfico, in memoria della vittoria contro i popoli della Media, la quale, dicesi, fu pronostico d'infelice successo poco prima che andassero contro i Siracusani, perchè i suoi frutti, che erano d'oro, furono per diversi giorni guastati da uccelli di malaugurio.

Perdono.

Dito anulare messo nell'*orecchio* destro. Gli antichi, per mostrare d'aver domandato perdono agli Dei, che avessero offeso, e di averli pregati di dimenticare l'errore commesso, solevano mettere il dito anulare nell'orecchio destro, dopo essersi toccata la bocca; gesto con cui credevano riconciliarsi con Nemesi. — *Opale.*

Perfetto. Vedi *Sapienza perfetta* — *Uomo perfetto.*

Perfezione.

Ananasso, frutto che raggiunge la perfezione, perchè bello di forma, buono e fragrante. *Barba* (vedi *Uomo*). *Circolo.* Gli antichi, consumato il sacrifizio, solevano bagnare un circolo nell'altare col sangue delle vittime raccolto in un vaso, pronunciando una parola sacra in greco che significava *aver finito*, ritenendolo come segno di perfezione. *Sette*, Allusione alla perfetta purificazione dell'argento, che si riteneva raggiunta alla settima cottura; ciò che facevasi pure per altre sostanze purgate col fuoco, come sarebbe lo zucchero, il quale sette volte veniva purgato e sette volte provato, oltre di che non ritenevasi più possibile renderne maggiormente perfetta la raffinazione. Donde per indicare una cosa perfetta, oppure una persona astutissima o ingegnosa, nacque il detto: *Zucchero di sette cotte.*

Perfidia.

Viene personificata in una donna con *capigliatura di serpenti*, e un serpente arrotolato alla vita che irrita e insidia sotto la veste con un *amo*, attributo della perfidia. — *Lauro ceraso.* Albero che dall'odore e dall'aspetto generale assomiglia al mandorlo, ma

contiene un veleno potente. *Mirtillo.* Allusione al famoso cocchiere Mirtilo. *Ranuncolo acre.*

Pericolo. Vedi *Fortificato contro i pericoli — Fuga dai pericoli.*

Pericoloso.

Coltello. L'avvertimento di Pitagora di fuggire e riparasi dal coltello acuto, nel senso figurativo viene da alcuni interpretato doversi fuggire le faccende pericolose.

Perifete.

Gigante, figlio di Efesto, che aggrediva i viandanti e li uccideva con una mazza di ferro (perciò detto *Corinete*, dal greco *coryne*, mazza). Si nutriva di carne umana; Teseo l'uccise, disperdendo le sue ossa per la campagna di Epidauro.

Peristera.

Ninfa cara a Venere. Venuti un giorno Cupido e Venere a gara a chi raccogliesse più fiori in un'ora; Venere, aiutata da Peristera, riuscì vincitrice e Cupido, irritato, cangiò la Ninfa in *colomba.*

Perla.

Gli antichi credevano che le perle fossero gocce di rugiada cadute tra le valve di un'ostrica e solidificata dal calore del sole. Vedi *Candore — Corona di perle — Europa — Lagrime.*

Pernice.

In quanto alla tutela della famiglia, il maschio di questi uccelli non mostra meno intelligenza o meno coraggio della madre nel difenderla contro i suoi nemici naturali. Vedi *Acale — Amore disonestissimo — Astuzia — Concordia nelle cure familiari — Cosa precoce — Giovanni Evangelista* (*San*) —

Lussuria — Ritorno sulla buona via — Riverenza — Triviale.

Pero. Vedi *Davide* (*San*).

Perpetuità.

Cipresso; con cui gli antichi facevano le statue degli Dei, e ciò per la resistenza e incorruttibilità del suo legno. Plinio testifica che una statua di Giove fatta di cipresso 661 anni dopo l'edificazione di Roma, si conservava ancora ai suoi tempi. Platone ordinò che le leggi pubbliche, le cose fatte e i decreti si scrivessero su sacre tavole di cipresso, ritenendo egli quel legno più durevole del bronzo. *Pietra.* In Campidoglio, i Romani celebravano con onori divini un termine di pietra, che alcuni ritennero essere stato il sasso che Saturno non potè inghiottire per la sua grossezza, credendo di divorare Giove. Dicesi che Cassiodoro, avendo domandato a un indovino, quando l'impero dei Romani avesse fine, ebbe per risposta, quando cadrà il termine del Campidoglio; e aggiungendo che se mai ciò avvenisse, dopo 30.000 anni detto segno ritornerebbe in piedi. Tale termine era chiamato: *del Campidoglio l'immutabile sasso. Sedia,* che, presso gli Egiziani, era simbolo di perpetuità ed eterna quiete. Vedi *Eternità.*

Persefone.

Nome che i Greci davano a Proserpina.

Perseo.

Figlio di Giove e di Danae. Dicesi che essendo stato esposto alle onde insieme a sua madre in una una barca logora (o in una cassetta, come vogliono alcuni), fu gettato sulle coste dell'isola di Serito, una delle Cicladi, ma fu salvato ed educato da

Polidette, che ne era il re. Ma poi innamorato di Danae, pensò di allontanare il di lei figlio, e a questo fine gli ordinò di combattere le Gorgoni e di portargli la testa di Medusa. Perseo, amato dagli Dei, ricevette per il successo di tale impresa da Minerva uno specchio, da Plutone l'elmo, da Mercurio i talari alati, una scimitarra di diamante e un magico sacco da viaggio. I talari alati rappresentavano un buon vascello a vela, del quale Perseo si valse per andare sulla costa d'Africa; l'elmo di Plutone si riferisce al segreto che conveniva tenere in quell'impresa; e lo specchio di Minerva la prudenza con la quale si comportò in quella guerra. Diffatti vinse le Gorgoni e tagliò la testa a Medusa, mettendola nel sacco magico. Giunto nell'Etiopia, con l'aiuto del cavallo Pegaso, imprestatogli da Minerva, liberò Andromeda dal mostro che stava per divorarla, e dopo aver sposata la principessa che dovette conquistare una seconda volta in combattimento contro Fineo, fece ritorno con lei nella Grecia. Ma poco dopo ebbe la sventura di uccidere egli stesso Acrisio, suo avolo, di un colpo di piastrella nei giuochi funebri che si celebravano in onore di Polidette. Ne fu tanto afflitto che abbandonò il soggiorno d'Argo, e andò a fabbricare una nuova città, di cui fece la capitale dei suoi domini, e che chiamò Micene. Perseo fu fatto perire da Megaponte per vendicarsi della morte di Preto, suo padre, da lui ucciso. Perseo venne collocato fra le costellazioni.

Perseveranza.

Personificata in una donna avente in mano un'*urna*, donde l'acqua scola a goccia a goccia, e finisce a incavare una roccia.

Persia.

Aquila. Gallo, la prima, insegna moderna, l'altra, antica. Vedi *Soldati persiani.*

Persico. Vedi *Pesco.*

Persuasione.

Agata. Rete, che nella Bibbia è presa quale simbolo della persuasione che conduce gli uomini alla cognizione della verità; come se la persuasione fosse una rete in cui si rimane presi.

Pertinacia.

Personificata in una figura tutta di colore scuro con brache abbarbicate di *edera*, la quale si attacca tenacemente ai corpi a cui si aggrappa. — *Mosca*, presa da Omero quale simbolo di un nemico feroce che ne assale un altro, senza dargli requie o riposo alcuno, finchè non lo ferisce; come risulta dai seguenti versi: *L'audace mosca, che ha l'ardir nel petto — Con grave morso offende il forte corpo.*

Perturbatore.

Tafano, simbolo di chi turba la pace e la libertà altrui, e che suscita tumulto nella tranquillità del popolo; allusione al tafano mandato da Giunone a turbare la pace della giovenca Io.

Perturbazione d'animo.

Rovo, simbolo biblico delle afflizioni, fastidi, oppressioni e tutte le pene che turbano, affannano e lacerano il cuore umano.

Pervinca.

Pianta dai bei fiori violacei, e le foglie di un verde cupo. Vedi *Dolci ricordi.*

Pesca.

Frutto del pesco. Vedi *Cuore* — *Fugacità dei beni* — *Nocciolo di pesca* — *Verità.*

Pescatore.

Uomo in una *barca* ferma.

Pesce. Vedi *Acqua* — *Anima* — *Antonio da Padova* (*Sant'*) — *Battesimo* — *Coda di pesce* — *Crapula* — *Dirce* — *Febbraio* — *Francesco d'Assise* (*San*) — *Gesù Cristo* — *Innocenza* — *Mare* — *Profano* — *Silenzio* — *Speranza in Dio* — *Venere* — *Zodiaco.*

Pesco.

Pianta proveniente dalla Persia, perciò chiamata anche *persico.* Vedi *Silenzio.*

Peste.

Frecce di Apollo, le quali, tirate sull'esercito dei Greci, secondo Omero, significavano la peste. Presso gli antichi le saette, o frecce, simboleggiano i raggi solari, i quali dal cielo influiscono su questo mondo. La religione Cristiana elesse S. Sebastiano per protettore contro la peste, perchè fu trafitto da molte frecce, simbolo del suo martirio.

Pestilenza.

Lupo che, secondo Filostrato, dove appare è indizio di futura pestilenza.

Petaso.

Cappello di feltro, con la fascia bassa e la tesa larga, usato dai Greci e dai Romani. Era uno dei segni convenzionali, adottati dagli artisti greci, per indicare che una persona era rappresentata in viaggio, e consisteva nel raffigurarla con un petaso sospeso alla nuca. Vedi *Mercurio.*

Pettine. Vedi *Biagio* (*San*) — *Cristina* (*Santa*) — *Venere barbuta.*

Pettirosso.

Uccello notissimo che nell'estate si ritira nei luoghi più selvaggi e più freschi dei boschi, particolarmente montani. Vedi *Solitario.*

Phrè. Vedi *Nefer.*

Piacere.

Sedici. Ovidio volendo indicare che Narciso era di tal età da potersi innamorare, disse: *Un più, che quindici anni aveva Narciso.* Secondo gli astrologi, la luna curava i bambini fino quasi a cinque anni, indi, per un decennio, erano affidati a Mecurrio, il quale inspirava il desiderio di molte cose e la mutabilità; e al sedicesimo anno venivano in potere di Venere, Dea del piacere.

Piacere e **dispiacere.**

Raffigurati: il primo in un giovane bellissimo di faccia, dall'aspetto gentile e piacevole, coi capelli biondi inanellati; l'altro, in vecchio dall'aspetto tristo e mesto; rappresentati in atto di volgersi le spalle, per indicare essere questi due sentimenti affatto opposti. Il Piacere tiene nella mano destra una *canna,* e nella sinistra una *rosa;* simbolo la prima della vanità umana, la seconda, della fragilità dei piaceri. Il Dispiacere ha nella mano destra delle *frecce,* e nella sinistra un nudo *ramo di rosa* spinoso; quelle, simbolo delle punture acute e velenose con cui ferisce i cuori; questo, degli affanni che seguono i piaceri svaniti.

Piacere nato dalla mestizia.

Api che escono dalla bocca di un *leone* morto.

Allusione a persona che, combattuta, calunniata e vilipesa dai nemici, abbia acquistato maggior riputazione e supremazia. Tale allegoria ebbe origine dal fatto seguente: Essendosi Sansone incontrato in un ferocissimo leone, l'assalì strangolandolo, e così morto, dalla pubblica strada lo trascinò in una selva, e quivi nascosto lo lasciò. Ripassando alcuni giorni per il luogo stesso, trovò nel corpo dell'animale, già putrefatto, uno sciame di api, ciò che gli fornì materia di un enigma che al banchetto propose sciogliere con scommessa di trenta abiti. L'enigma era: *Come fosse possibile, che una cosa crudele, fiera e voracissima, mandasse fuori dalla sua bocca un cibo soavissimo.* I Filistei accettarono la scommessa e poterono risolvere il problema per informazione che n'ebbero dalla sposa stessa di Sansone, la quale con belle maniere gli aveva strappato il segreto; promettendo che l'avrebbe mantenuto. Sdegnato Sansone della rivelazione di sua moglie, in pieno convito, proferì l'acerba esclamazione: *Niente essere più fallace, che la donna;* abbandonando poi la moglie, e pagando la scommessa con le vestimenta di trenta Filistei che uccise ad Ascalon.

Piacere pericoloso.

Tuberosa.

Piacevolezza.

Rosa, colore.

Piaga. Vedi *Desolazione.*

Pianeta.

Veste che il sacerdote mette sopra il camice. Vedi *Matteo* (*San*) — *Pietro* (*San*) — *Prete.*

Pianta geometrica. Vedi *Architettura.*

Pianto.

Animali: *Rondine.* Allusione ai pianti e lamenti di *Filomela*, trasformata in rondine. — Vegetali: *Elenio;* si vuole che i fiori di questa pianta fossero in origine prodotti dalle lagrime della famosa Elena. *Fava*, che i Romani ritennero funesta, e pretesero vedere nel suo fiore certe lettere che significavano pianto; perciò la dedicarono ai morti. *Prezzemolo*, consacrato alle anime dell'inferno, e dedicato al pianto. Si vuole che il prezzemolo che si vede intagliato in molti sepolcri, nei calici e nelle tazze, antichi, sia segno di morte e di pianto. Inoltre si soleva spargere quest'erba nelle tombe, prima di porvi i cadaveri; perciò gli antichi, nei loro conviti, si guardavano sopra tutto di non mettere nelle corone il prezzemolo, quale cosa affatto contraria all'allegria. — Diversi: *Mirra* in lagrime. *Sopracciglio.* Gli indovini dei sogni ritenevano che sognando le sopracciglia pelate fosse segno di pianto; perchè una volta nei pianti e nel cordoglio usavasi strappare i peli delle sopracciglia.

Piatto. Vedi *Liberalità.*

Pica. Vedi *Gazza.*

Picca.

Grossa asta e forte con punta acuta di ferro. Un tempo era considerata come segno d'onore; e alzarla sopra il capo era indizio di resa; mentre abbassata orizzontalmente era segno di caricare il nemico. Vedi *Assalto.*

Picchio.

Uccello che abita nei boschi, turbando quasi continuamente la quiete o coi suoi forti gridi che ripete vo-

lando, o col risonante rumore che fa col suo becco picchiando negli alberi. Vedi *Marte* — *Pico*.

Piccione. Vedi *Carezze amatorie* — *Castità* — *Empio e ingrato* — *Salubrità*.

Pico.

Divinità profetica dei Latini, e in alcune tradizioni è chiamato primo re d'Italia. Era un famoso profeta e augure, e facendo uso in queste cose di un *picus* (picchio), s'ebbe egli stesso questo nome. Era rappresentato in modo rozzo e primitivo come una colonna di legno con un picchio in cima, e poi come un giovane con uno di questi uccelli in capo. Dicesi che amasse Pomona, e sdegnasse l'amore di Circe, la quale lo cambiò in *picchio*, conservandogli però le facoltà profetiche che possedeva prima come uomo.

Picummo e **Pilumno.**

Erano considerati come fratelli e Dei benefici nella rustica religione degli antichi Romani. Veniva loro preparato un letto nella casa in cui v'era un neonato. Credevasi che Pilumno allontanasse tutte le malattie dell'infanzia dal fanciullo mediante il suo *pilum* (strumento per stritolare o sminuzzare materiali in un mortaio) col quale insegnò a rompere il grano; e Picumno, il quale sotto il nome di *Sterquilinio* credevasi avesse scoperto l'uso del concime per i campi, conferiva al fanciullo forza e prosperità, di che ambedue erano anche considerati come gli Dei dei buoni fatti, ed erano identificati con Castore e Polluce.

Piede. Vedi *Affetti libidinosi* — *Assalto* — *Fine* — *Quiete* — *Ritorno* — *Servitù* — *Trionfatore* — *Via*.

Piede staccato. Vedi *Misero*.

Piede tagliato. Vedi *Vittore* (*San*).

Piedi di cane. Vedi *Lari.*

Piedi di gru. Vedi *Infaticabile.*

Piedi nudi. Vedi *Pietro* (*San*).

Pierie.

Figlie di Piero, re della Macedonia. Erano nove, portavano il nome delle nove Muse, che osarono sfidare al canto. Le Ninfe scelte a giudici, assegnarono la vittoria alle Muse. Ma invece di accettare questa decisione, le Pierie inveirono contro le rivali. Apollo le trasformò in *gazze.*

Pietà.

Dea del paganesimo, che presiedeva essa stessa al culto che le si rendeva, come anche al rispetto dei figli verso i padri, e alle tenerezze dei padri verso i figli. Rappresentavasi sotto l'aspetto di una donna seduta, coperta di un gran velo, tenendo nella mano destra una *cornucopia*, e posando la mano sinistra sulla testa di un fanciullo. Due giovani posti sotto il *giogo*, allusione alla favola dei fratelli Bitone e Cleobi. I Cristiani la rappresentavano con Gesù Cristo in piedi, nel sepolcro, visibile fino ai fianchi, sostenuto da due angeli, oppure con la Vergine avente in grembo il Salvatore morto. — Animali: *Cicogna*, per la supposta sua gran cura verso i suoi genitori diventati vecchi. Nelle medaglie di Adriano, figura una cicogna con l'inscrizione PIETAS AVGUSTI. *Elefante.* Si voleva che questi animali all'apparire della luna nuova, quando si fossero trovati in un luogo dove potevano vivere a loro modo, entrassero spontaneamente in qualche fiume, pur-

gandosi qualora fossero stati soggetti a qualche infermità, e gettando dell'erba verso il cielo, quasi come se chiedessero aiuto a Dio, pregandolo mediante l'offerta dell'erba. In tale attitudine, secondo gli antichi, l'elefante è simbolo della pietà. *Formica*, emblema della pietà e di tutti quei sentimenti buoni che gli uomini dovrebbero usare fra loro. Allusione al reciproco aiuto delle formiche, e al fatto che, trovandone una morta, ne portano il corpo nel formicaio; e quelle che escono dalla tana, incontrando quelle che rientrano, quasi afflitte, tornano indietro. Dicesi inoltre che trovando una loro compagna fatta a pezzi si ingegnano di ricomporli, sperando quasi di ridarle la vita. *Pellicano*, emblema e simbolo di pietà e misericordia. — Vegetali: *Cedro* (vedi *Misericordia*). — Diversi: *Altare*, simbolo dell'umana pietà verso Dio (qui la pietà è presa come segno di devozione), e che porti, secondo gli antichi, le preghiere, mediante il fuoco, all'eterno Dio. Nelle monete di Adriano Augusto si vede una figura con le mani stese, posta fra una cicogna e un altare ornato di ghirlande di bacche d'edera. con l'inscrizione PIETAS AVGVSTI. Nelle medaglie di D. Augusta Faustina figura una statuetta avente nella mano sinistra un pallio, e nella destra il fuoco che scintilla da un altare, e con questa medesima mano sparge le libazioni, con l'inscrizione PIETAS. *Vaso* d'incensi fumanti.

Pietà per i morti.

Delfino, secondo la favola quest'animale seppelliva i morti.

Pietra. Vedi *Gesù Cristo* — *Insensato* — *Perpetuità* — *Sapienza di Dio* — *Scacciare i cattivi pensieri.*

Pietra manale.

Così chiamavasi una pietra di forma speciale di cui gli antichi si servivano nel tempo di siccità per impetrare la pioggia dal cielo.

Pietre. Vedi *Barnaba* (*San*) — *Geremia* — *Stefano* (*San*).

Pietre preziose. Vedi *Aronne.*

Pietro (San).

Apostolo e fu il primo papa. Chiamavasi Simone, ma il Salvatore chiamandolo all'apostolato ne cangiò il nome in quello di *Cefa*, parola siriaca che vuol dire *pietra*. — Animali: *Agnello*, emblema di Gesù Cristo. *Colomba*, simbolo dello Spirito Santo. *Gallo*, che cantò quando Pietro rinnegò Gesù Cristo. — Vegetali: *Palma* del suo martirio. — Diversi: *Anello*, insegna speciale del papato. *Barca*. *Camice*. *Carcere*, dove fu rinchiuso. *Catene*, da cui fu sciolto da un angelo che lo liberò dalla prigionia. *Chiavi*, una d'oro, e l'altra d'argento: la prima simboleggia l'assoluzione, la seconda la penitenza. *Cingolo*, che sostiene il camice. *Corona*, consegnatagli direttamente da Gesù Cristo, quale ricompensa. *Croce*, strumento del suo supplizio: fu crocefisso con la testa all'ingiù. *Croce pettorale*. *Libro* della dottrina. *Nimbo*, emblema di santità. *Pallio*. *Pianeta*. *Piedi nudi*, o calzati da sandali. *Piviale* verde. *Sandali* *Stola*, indossata per amministrare i sacramenti. *Tiara*, insegna di dominazione. *Tonsura*. *Tunica* ricoperta dal manto d'apostolo. Vedi *Agata* (*Sant'*).

Pigmei.

Popolo favoloso di nani. La loro vita durava fino agli otto anni, le donne figliavano di cinque, e nascondevano i loro parti nelle buche della terra, per non lasciar rapire i bambini dalle gru, con le quali questa nazione era sempre in guerra. Plinio dice che le loro case erano fatte di gusci d'uova, mentre altri pretendono ch'essi abitavano in buche sotterranee. Secondo alcuni questi esseri minuscoli, tagliavano ogni spica con una scure piccolissima, come se fosse un albero. Si vuole che viaggiassero sopra carri tirati da pernici. Un giorno Ercole, dopo aver vinto nella Libia il gigante Anteo, che alcuni fanno re dei pigmei, s'addormentò, e durante il sonno fu assalito da un esercito di pigmei i quali presero, per vincerlo, le precauzioni che si richieggono per impadronirsi di una città. Le due ali di quest'esercito piombarono sopra ciascuna delle mani di quell'eroe, e mentre il grosso attacca la gola e gli arcieri danno l'assalto ai piedi, la regina coi più valenti dà l'assalto alla testa. Ercole si desta, e ridendo di quei sforzi, avvolge tutti i pigmei nella pelle del leone nemeo e li porta a Euristeo.

Pignatta. Vedi *Animo — Compatimento della suocera.*

Pigrizia.

Deità allegorica, figlia del Sonno e della Notte. Fu cangiata in *testuggine* per aver disobbedito a Vulcano. — Uomo con le mani in seno; oppure seduto sopra un *asino*. — *Albero morto* o disseccato, attributo della pigrizia. *Chiocciola*, consacrata alla pigrizia. *Testuggine*. Gli antichi ritenevano la pigrizia

della testuggine talmente contagiosa, che mettendo un suo piede dentro una nave, questa andasse più lenta.

Pigrizia e **lascivia.**

Donna che si nasconde dietro una *cassa*.

Pigro.

Uomo con un *cane* seduto sopra un carro.

Pila.

Vaso che contiene acqua benedetta all'ingresso delle chiese. Vedi *Chiesa*.

Pileo.

Specie di berretto di feltro. Vedi *Flamini*.

Pilumno. Vedi *Picumno*.

Pina.

Frutto del pino. Vedi *Anima* — *Esculapio* — *Giunone* — *Saggezza*.

Pinna.

Mollusco con la conchiglia grande, cuneiforme. Sovente la pinna ricovera fra i lobi del mantello un piccolo crostaceo, chiamato pinottero. Vedi *Bisognoso d'altrui aiuto* — *Libidine precoce*.

Pino.

Albero sempre verde che può raggiungere una grande altezza. Vedi *Cibele* — *Filosofia* — *Morte* — *Nettuno* — *Pan* — *Piti*.

Pioggia.

Corvo, che si vuole presagisca la pioggia. *Tela di ragno*, che il ragno tesse quando il cielo comincia annuvolarsi, indizio quindi di pioggia. — Vedi *Dottrina celeste*.

Piombo. Vedi *Eresia — Ingegno ottuso — Iniquità — Malinconia — Morte — Ostinazione — Rigidezza.*

Pioppo. Vedi *Coraggio — Ercole — Tempo.*

Pioppo tremulo.

Si racconta che se le foglie di questa pianta sono condannate a tremare perpetuamente, è perchè l'albero prestò il suo legno per costruire la croce di Cristo. Vedi *Eliadi — Gemito — Lamentazione.*

Pipistrello.

Mammifero crepuscolare o notturno; durante il giorno se ne sta nel suo nascondiglio, dove pende capovolto, tenendosi attaccato per mezzo dei piedi deretani. Vedi *Aiuto reciproco — Alcitoe — Diavolo — Ignoranza — Mente tardiva — Sicurezza — Tenebre.*

Piramide.

Tomba degli antichi re d'Egitto. Vedi *Anima.*

Piramo.

Principe di Tessaglia. Non potendo liberamente amoreggiare con Tisbe, principessa da lui teneramente amata, impediti dai parenti, si accordarono di trovarsi un giorno in un luogo fissato, per fuggire insieme; vi giunse la prima Tisbe, la quale vedendo una leonessa venirle incontro, fuggì, e lasciò cadedere il suo velo, che da quella fiera fu lacerato, e imbrattato dal sangue, di cui aveva ancora bagnata la bocca. Poco dopo vi giunse Piramo, e trovando il velo lacerato, credendo Tisbe morta, si cacciò la spada nel petto. Tisbe, ritornata in quel sito, trovando Piramo moribondo, e avvedutasi del-

la causa che l'aveva indotto a uccidersi, si trafisse con la spada stessa di lui. I frutti del *moro*, sotto cui avvenne questa scena orrenda, divennero neri, di bianchi che erano.

Pirgite italica.

Specie di passero fecondissimo. Vedi *Lussuria feconda di figli.*

Piritoo.

Re dei Lapiti, figlio di Issione e di Dia; secondo altri di Dia e di Giove. Dovendo sposare Ippodamia, pregò i Centauri d'intervenire alla solennità delle sue nozze. Eurito, uno di questi, caldo di vino, tentò rapire quella principessa; ma Ercole e Teseo vi si opposero. Nonostante Piritoo, stupefatto al racconto delle gloriose gesta di Teseo, volle venir con lui a prova e cercò l'occasione di una contesa: ma quando i due eroi si trovarono di fronte l'uno dell'altro, compresi da scambievole maraviglia, si abbracciarono giurandosi eterna amicizia. Piritoo divenne il fedele compagno di viaggio di Teseo. Divisarono entrambi di rapire la bella Elena, in età allora di dieci anni, e la trassero a sorte, col patto che il vincitore sarebbe obbligato a procurare altra moglie all'amico. La sorte favorì Teseo, il quale s'impegnò di andare con Piritoo a rapir Proserpina, moglie di Plutone; giunti a questo scopo all'inferno, il Cerbero si avventò a Piritoo e lo strangolò. Teseo fu incatenato a un sasso per comando di Plutone, fino a che Ercole andò a liberarlo.

Piroo.

Uno dei cavalli del Sole.

Pirra.

Moglie di Deucalione.

Pisello odoroso. Vedi *Cicerchia.*

Pitale. Vedi *Medicina — Parlare vano.*

Piti.

Giovane Ninfa amata da Borea e da Pan; e per aver Piti preferito il Dio campestre, Borea la gettò contro una rupe, ma fu cangiata in *pino*, e Pan si coronò poi sempre dei rami di quest'albero.

Pito.

Dea della persuasione presso i Greci, e chiamata Suadela dai Latini. Era riguardata come figlia di Venere, e d'ordinario trovavasi nel suo corteggio, o al suo fianco, con le Grazie, per indicare che in amore debbono esse reciprocamente aiutarsi. Avendo Teseo persuasi tutti i popoli dell'Attica di unirsi nella stessa città, in quell'occasione si introdusse il culto di questa Dea. Fidia la rappresentò sulla base del trono di Giove Olimpico, nell'atto di incoronare Venere. Vedi *Suadela.*

Pitone.

Serpente di grandezza enorme, nato dal fango della terra. Dopo il diluvio di Deucalione, Giunone fece perseguitare Latona, una delle concubine di Giove, da questo mostro, e Latona per sottrarsi fu costretta a gettarsi in mare. Nettuno fece in quel luogo sorgere improvvisamene l'isola di Delo, che servì d'asilo a questa fuggitiva. Apollo uccise poi a frecciate questo serpente; in memoria di che furono istituiti i giuochi Pitoni; egli coperse con la pelle di questo mostro il tripode, sopra cui i suoi sacerdoti e sacer-

dotesse si sedevano per dar gli oracoli. Vedi *Apollo Pizio.*

Pitonessa. Vedi *Pizia.*

Pittura.

Personificata, rappresentasi sotto forma di donna d'aspetto trascurato in attitudine pensierosa, con la *tavolazza* e i *pennelli* in mano, seduta davanti al *cavalletto*, su cui poggia un quadro abbozzato. — *Primula* auricolare, emblema della pittura.

Piviale o **Pluviale.**

Paramento sacro che si adopera nelle funzioni degli ecclesiastici. Ebbe origine con le pubbliche processioni fuori di chiesa, per ripararsi dalla pioggia, per cui si chiamò *pluviale*. Vedi *Pietro* (*San*).

Pizia, Pitia o **Pitonessa.**

Nome che i Greci davano alla sacerdotessa d'Apollo a Delfo, la quale sedeva su d'un tripode coperto dalla pelle del serpente Pitone ucciso da Apollo. Da principio furono a tale ministero elette giovani fanciulle ancora vergini; volevasi che esse fossero nate da legittimo matrimonio, allevate con semplicità, e che vestissero modestamente. Femonoe fu la prima Pizia, e anche la prima che facesse parlare il Dio in versi esametri. L'uso di scegliere le Pizie giovani durò lunghissimo tempo; ma essendo stata una Pizia assai avvenente rapita da un Tessalo, fu fatta una legge che non si dovesse eleggere se non donne oltre i 50 anni; e per conservar la memoria dell'antica usanza, esse venivano abbigliate come giovani fanciulle, qualunque fosse l'età loro. La Pizia rendeva gli oracoli una sola volta all'anno, all'entrare

di primavera. Essa vi si disponeva con varie cerimonie: digiunava tre giorni; si bagnava nella fontana Castalia; inghiottiva una certa quantità di quell'acqua, perchè si credeva che Apollo le avesse comunicata una parte della sua virtù. Dopo ciò le si facevano masticare foglie di lauro, pur colto presso detta fontana. Ciò fatto, Apollo stesso annunciava la sua venuta al tempio, che scuotevasi fin dalle fondamenta. Allora i sacerdoti conducevano la Pizia e la collocavano sul *tripode*. Origine, san Crisostomo e altri padri della Chiesa primitiva, parlando delle cose pagane, per mostrarne la ridicolezza, dicono che Pizia era collocata sul tripode in modo di ricevere lo spirito del Dio per una parte del corpo dalla natura a tutt'altro destinata. Per quella parte il soffio divino in tutta la di lei persona si trasfondeva: vedevansi allora animarsi i suoi occhi, sul suo capo rizzarsi i capelli, e un violento tremito impadronivasi di tutte le sue membra. In quello stato di convulsione, essa mandava grida e urli che empivano gli astanti di un santo terrore, e pronunciava alcune parole male articolate, dai sacerdoti che la sostenevano, raccolte e spiegate a loro modo, accomodandole a loro piacimento. Appena pronunciato l'oracolo, la Pizia era levata dal tripode e condotta nella sua cella, dov'essa passava parecchi giorni per rimettersi dalle fatiche sostenute. Talvolta una pronta morte era la conseguenza dell'entusiasmo della profetessa.

Platano.

Erodoto ed Eliano ricordano un platano della Lidia di prodigiosa grandezza, dalla cui ombra attratto

Serse, vi si trattenne qualche giorno, perdendo così l'occasione della vittoria. Vedi *Genio* — *Sicurezza.*

Plebe. Vedi *Bassa plebe.*

Pleiadi.

Nome collettivo delle sette figlie d'Atlante e di Pleione, una delle figlie dell'Oceano. Si chiamavano Maia, Elettra, Taigete, Asserope, Merope, Alcione e Celeno. Esse furono amate dai più celebri fra gli Dei e fra gli eroi e n'ebbero figli i quali divennero non meno celebri dei loro genitori, e furono capi di parecchi popoli. Furono cangiate in stelle perchè il loro padre aveva voluto sapere i segreti degli Dei. Vedi *Maia* — *Merope.*

Plettro.

Archetto o ditale col quale si toccava o pizzicava la lira. Vedi *Erato.*

Plutone.

Questo Dio dei Greci e dei Romani, che più spesso dai primi era chiamato *Ades*, e dai secondi *Orcus* e *Dis*, era fratello di Giove e di Nettuno, e presiedeva alle regioni a cui se ne andavano le anime dei morti, ed era anche considerato quale padre delle ricchezze. Plutone aveva per moglie Proserpina. Questo re dell'Inferno era presso gli antichi ritenuto una divinità inesorabile alle preghiere umane, e il più odiato dagli uomini, fra tutti gli Dei. Rappresentasi con un mazzo di chiavi in mano, e talora su un *carro tirato da quattro cavalli*, chiamati *Orfneo*, *Tone*, *Nonio* e *Alestore*. Preso come Dio della ricchezza, secondo Boccaccio, il carro di Plutone non aveva che tre ruote, ed era tirato da tre

cavalli, e ciò per mostrare quale sia la fatica e il pericolo di coloro che cercano di arricchire e l'incertezza delle cose future. E si vuole, come Dio della ricchezza, che fosse cieco e zoppo quando andava fra gli uomini, e che nell'abbandonarli mettesse le ali, godendo distribuire le ricchezze a capriccio e non secondo la ragione. Seneca, nell'Inferno, lo pone sopra un alto seggio tutto intagliato a mostri spaventevoli, col capo cinto di tetra nebbia; altri gli danno un trono d'ebano e di zolfo, e una *corona d'ebano*.

Vegetali: *Capelvenere*, con cui talvolta Plutone veniva coronato, forse perchè questa pianta vive nelle grotte e altri luoghi umidi e scuri. *Cipresso;* per essere quest'albero dedicato ai morti, oppure perchè usavasi adoperare i suoi rami nell'abbruciare i cadaveri, per evitare che il forte odore dei corpi abbruciati nuocesse a coloro che assistevano alla cremazione. *Narciso*, con cui, secondo alcuni, veniva coronato, perchè questo fiore era ritenuto gradito ai morti, forse per l'infelice fine del giovane mutato in esso. *Satirio*. Pianta che gli antichi collocavano sul tempio di Serapide, il Plutone degli Egiziani. — Diversi: *Chiave*, perchè governatore delle anime, le quali una volta rinchiuse nell'inferno non possono più uscire. *Elmo*, che lo rendeva invisibile, simbolo del mistero, perchè Plutone opera occultamente. *Scettro*, quale re dell'Inferno. Pindaro, invece dello scettro, dà in mano a Plutone una verga, con cui conduce le anime nell'inferno.

Po.

Fiume più grande dell'Italia, chiamato dai Romani *Pado* ed *Eridano*. Virgiglio gli dà la faccia di

toro con le corna dorate; perchè il rumore che fa il suo corso è simile al muggito dei tori e le sue rive sono torte come le corna. Riguardo alla sua rappresentazione Lomazzo dice: « Lo farei vecchio, robusto, di aspetto grave e venerando, con le berre grosse nei capelli e nella barba, sì che non tirassero allo squallido, siccome ad altri fiumetti fare si potrebbero; lo farei in atto poi tutto fiero, con le braccia e tutte le membra del corpo ben fatte e robuste, col corno dell'abbondanza nella destra denotando la fertilità che porta, e sotto il braccio manco sopra il quale lo facessi posare gli aggiungerei un grandissimo vaso di cinque bocche, dalle quali impetuosamente ne uscisse acqua, per denotare l'entrata ch'egli fa con cinque bocche nel mare Adriatico; e lo cingerei di corona fatta di tutte le frondi, delle quali si coronavano gli altri; ed assai acconciamente vi si potrebbe porre appresso lo scettro, ovvero nella destra appresso il corno. E per dar luogo alla favola, acciocchè meglio fosse espresso, farei nella palude intorno di quegli arbori (pioppi) che fanno l'ombra, nei quali si conversero le sorelle di Fetonte per lungo pianto ». Vedi *Fiumi*.

Poco senso.

Tino in cui è seduto un fanciullo.

Podagra.

Arpia famosa, amàta teneramente da Zefiro.

Poesia.

Rappresentasi sotto l'aspetto di una giovane Ninfa avente l'aria inspirata, il viso animato e gli occhi levati al cielo; ha in mano la lira ed è coronata di lau-

ro. Intorno le stanno gli attributi degli eroi, di cui ne celebra la gloria. — Animali: *Cicala*, attributo dei cattivi poeti. *Cigno*, attributo dei buoni poeti. — Vegetali: *Edera*, simbolo della poesia lirica. *Lauro*, simbolo del trionfo della poesia eroica. *Mirto*, simbolo della poesia pastorale. *Rosa* canina, fiore dei poeti. Nei giuochi Floreali essa era il premio di una commedia celebrante le bellezze dello studio e della eloquenza. I vincitori ricevevano una rosa canina d'oro o d'argento. — Diversi: *Ali*, innalzando la poesia assai in alto i suoi pensieri. Vedi *Amenità della poesia*.

Poesia nociva.

Polpo, cioè la testa di questo mollusco, simbolo degli Egiziani, la quale acconciata nelle vivande quantunque la vantassero di sapore squisito e molto gradita al palato, la ritenevano però causa di sogni orribili e mostruosi. Similmente alla poesia che tratta le favole e i soggetti erotici, pur essendo per la sua grazia dilettevole, riesce però dannosa ai buoni costumi, la qual poesia Platone chiamò meretrice, e volle che fosse bandita dalla sua città.

Poeta.

Cigno, perchè, secondo gli antichi, giunti i cigni alla vecchiezza, per aver assottigliati gli organi vocali e ristretta la gola, mandano fuori la voce più piena e più soave; similmente ai buoni poeti che, acquistata maggior perfezione con l'età, sogliono comporre con maggior eleganza e più dottamente. *Corona d'edera e di lauro*, dedicata dagli antichi ai poeti, e ciò non solo per essere queste piante sempre

verdi, simbolo della durata delle loro opere, ma per significare che coloro che furono degni dell'edera, e che avessero meritato il lauro, eccellevano sugli altri per ingegno e arte; simboleggiando il lauro l'acutezza naturale dell'ingegno, e la fecondità di vena abbondante per ispirazione d'Apollo; e l'edera, l'arte e l'ingegnosità acquistate con costantissimo esercizio; poichè per diventare eccellenti necessita tanto l'estro quanto lo studio; come dice Orazio:

Non so veder quel, che lo studio valga
Senza una ricca vena, o il rozzo ingegno
Senza studio, che l'un uopo ha dell'altro,
E congiura amichevol fanno insieme.

Polemonia.

Dal greco *polémos*, guerra. Pianta che fu dedicata a Polemone re del Ponto. Vedi *Guerra*.

Polifemo.

Il più celebre, il più forte e il più orrendo dei Ciclopi. Era creduto figlio di Nettuno e di Toosa figlia di Forchi, signore e capo di tutti i mostri marini. Era di una grandezza smisurata e non nutrivasi che di carne umana. Quando *Ulisse* fu gettato sulla costa di Sicilia, dimora dei ciclopi, Polifemo lo rinchiuse insieme coi suoi compagni e le gregge dei montoni nella sua caverna per divorarlo; ma Ulisse gli fece tanto bere, distraendolo col racconto dell'assedio di Troia, che si ubriacò. Poi aiutato dai suoi compagni, gli cavò l'*unico occhio* con un legno aguzzo e indurito al fuoco. Colto il Ciclope dal dolore, manda grida orribili; accorsero i vicini, e domandatogli il nome di chi lo aveva ferito, rispose: *Nes-*

suno, poichè Ulisse gli aveva detto essere quello il suo nome, allora se ne ritornarono, credendo che avesse perduto il cervello. Frattanto Ulisse ordinò ai suoi compagni di attaccarsi al ventre dei montoni, che erano assai grossi e di lana assai spessa, per non essere sorpresi dal gigante quando conducesse a pascolare il suo gregge, e avvenne quello che aveva preveduto; poichè Polifemo avendo tolto una pietra che cento uomini non avrebbero potuto smuovere, e che chiudeva l'entrata della caverna, si collocò in modo che i montoni non potessero passare che a uno a uno tra le sue gambe; e quando udì Ulisse e i compagni gridare al di fuori, li inseguì e avventò contro di loro una rupe di enorme grandezza; ma essi la evitarono facilmente, e s'imbarcarono dopo di aver perduto quattro di loro che il Gigante aveva divorati. Riguardo agli amori di Polifemo con Galatea, vedi *Galatea*.

Poligala.

Pianta che cresce ai margini delle selve e nei luoghi aridi e scoperti. Vedi *Eremo* — *Solitudine*.

Polinnia.

Una delle nove Muse. Presiedeva agli inni o canti in onore degli Dei. Rappresentasi con un dito alla bocca e in un atteggiamento meditativo. Mettesi anche sotto la sua protezione l'eloquenza; allora viene rappresentata vestita di bianco, *coronata di perle*, con la mano destra in atto di gestire, e lo *scettro* nella sinistra,con alcuni *rotoli* ai piedi su cui vi sono scritti i nomi di Cicerone e di Demostene. Alcuni le

misero in mano, invece dello scettro, un altro rotolo, su cui è scritto *suadere* (persuadere). Vedi *Muse*.

Pollice. Vedi *Alleanza segreta* — *Crudeltà* — *Forza* — *Mano senza pollice* — *Pacificazione*.

Pollice verso. Vedi *Condanna*.

Polluce. Vedi *Castore* e *Polluce*.

Polpo.

Animale dal corpo molle, d'aspetto gelatinoso ed estensibile. Vedi *Adattamento ai costumi altrui* — *Avvilimento* — *Divoratore* — *Poesia nociva*.

Poltroneria. Vedi *Pigrizia*.

Pomo.

Frutto del melo. Vedi *Adamo* — *Diletto* — *Discordia* — *Ercole* — *Eva* — *Gesù Bambino* — *Mela* — *Pazzia* — *Pomona* — *Tentazione* — *Venere*.

Pomo granato. Vedi *Melagrano*.

Pomona.

Ninfa riguardevole per bellezza non meno che per abilità nel coltivare i giardini e gli alberi fruttiferi, così chiamata da *pomum*, pomo. Tutti gli Dei campestri andavano a gara per sedurla. Vertunno fu degli altri più fortunato, dopo aver ricorso a diverse trasformazioni. Pomona viene rappresentata seduta sopra un gran paniere di frutti, portando nella sinistra alcuni *pomi*, e nella destra una *falciola*. Indossa una veste dipinta a frutti e fiori, con in testa una *corona di fiori e frutta* intrecciati insieme, e specialmente di pomi.

Pompa.

Ostentazione vanagloriosa. — *Tulipano.*

Ponte. Vedi *Fatica senza frutto.*

Popolare consiglio. Vedi *Consiglio popolare.*

Popolo.

Api, perchè vivono insieme numerose.

Popolo che invoca aiuto.

Nido di rondine coi pulcini a becco aperto. Il nido è simbolo della patria, e il becco aperto denota l'invocazione.

Popolo frenato dalla legge.

Ape su una ciocca di *melissa*. Si vuole che soffregando gli alveari con la melissa, le api non li abbandonano più, essendo il fiore che gustano maggiormente. E per essere l'ape simbolo del popolo, così figurando con la melissa, sarà quello di un popolo regolato dalla legge, in questo caso rappresentata da tale pianta, a cui le api sembrano assoggettarsi.

Popolo greco.

Pallio, emblema del cittadino greco.

Popolo romano. Vedi *Romano.*

Porco.

Quantunque S. Antonio l'abbia eletto per compagno, anche il diavolo qualche volta si mostrò sotto la figura di porco. Vedi *Antonio (Sant')* — *Contadino* — *Delizie lussuriose* — *Dicembre* — *Giovii* — *Giuramento* — *Indocilità* — *Loquacità disprezzata* — *Lussuria* — *Malinconico* — *Materialismo* — *Nocumento* — *Onoriani* — *Profano* — *Sacrifizio* — *Scostumato* — *Scrofa* — *Taverna* — *Vittima umana.*

Porcospino. Vedi *Riccio.*

Porgere aiuto.

Mano destra stesa, come si vede in qualche mone ta con la figura di Opi, Dea dell'abbondanza, come se promettesse porgere aiuto a tutti. Antica e comunissima è l'espressione: *porgere la mano* o *dare una mano*, nel senso di dare aiuto a qualcuno.

Porger erba. Vedi *Dichiararsi vinto.*

Porpora.

Specie di mollusco. Vedi *Maldicente.*

Porpora.

Colore dedicato a Mercurio. Chiamasi porpora anche una veste o indumento di color rosso, quale distintivo di dignità e decoro. Presso i Romani il diritto di portarla non apparteneva che ai trionfatori, e più tardi agli imperatori. Per molto tempo, la porpora fu serbata ai sovrani. Ai nostri giorni non è più portata che dagli alti dignitari della Chiesa cattolica: donde *porpora romana*, per indicare la dignità di cardinale. Vedi *Cardinale* — *Giustizia* — *Pregio* — *Sovrano* — *Temperanza* — *Trionfo.*

Porta. Vedi *Anna* (*Sant'*) — *Ospitalità.*

Portuno o **Portumno.**

Genio protettore dei porti; presso i Romani invocavasi per ottenere un felice ritorno da un viaggio. Rappresentavasi con una *chiave* in mano, significando *portus*, del pari che *porta*, un luogo che si può chiudere. Quando i Romani diventarono famigliari con la mitologia greca fu identificato con Palemone.

Posidone. Vedi *Nettuno.*

Postverta. Vedi *Prorsa* e *Porrima*.

Potente.

Cedro del Libano, simbolo biblico; dove si legge: *Il Signore spezzerà i cedri del monte Libano*, si allude ai più potenti. — Vedi *Fatto più potente dall'avversità*.

Potentilla.

Erba perenne, con belle foglie bianche, setacee, brillanti, argentee nella pagina inferiore. Vedi *Schiettezza*.

Potenza.

Animali: *Aquila*, attributo di Giove, re degli Dei. — Vegetali: *Fritellaria imperiale*, per il suo portamento fiero, maestoso e forte. *Semprevivo* (*barba di Giove*). — Diversi: *Calamita*. *Chiavi*. *Globo crocifero*. *Nimbo*, compreso lo scettro, sono tutti attributi della potenza. *Pugno*, emblema della potenza. *Scettro*.

Potenza dannosa.

Penne d'aquila, che frammischiate o avvicinate a quelle di altri uccelli, ritenevasi avessero il potere di danneggiarle, consumarle e abbruciarle. Era un simbolo di principi potenti, tiranni e rapaci, a cui nessuno potesse avvicinarsi senza soffrirne danno.

Potenza e **forza del fato.**

Caduceo. Simbolo della forza arcana che muove e governa non solo gli uomini, ma anche tutte le cose create, e della necessità del destino che costringe e spinge le cose a un dato fine. Simbolo che credesi vedere nei seguenti versi di Virgilio:

Prende la verga allor, con cui può l'alme
Richiamar dall'oscuro infernal centro,
Altre tosto mandar pallide e meste
Sotto l'orrendo Tartaro e con questa
E può torre e può dar il grave sonno.
Con questa ancor per morte gli occhi serra.
In lei fidato, i venti muove e spinge,
E le torbide e oscure nubi passa.

Potenza di Dio.

Giano in forma di erma, mostrando così che Dio non ha bisogno di mani nè di piedi per governare il mondo, bastandogli la volontà.

Potestà.

Uomo che tiene in mano la *testa* staccata.

Potestà.

Uno dei tre cori della seconda gerarchia degli angeli, che hanno il potere di frenare la potenza dei demoni. Rappresentano la potenza, la forza, la sicurezza, il giudizio, e puniscono con stragi e guerre. — *Onice. Verde. Verga* d'oro.

Potina.

Dea che presiedeva alla pozione dei bambini. cioè alla loro bevanda. Vedi *Terra.*

Poverissimo.

Cinclo, il quale, secondo Eliano, è talmente misero di forza, che non è capace di farsi il nido, deponendo le uova in quello degli altri uccelli.

Povertà.

Deità allegorica, figlia del Lusso e dell'Ozio o della Pigrizia. Alcuni la fanno madre dell'Industria e delle Belle Arti. Rappresentasi pallida, mal ve-

stita, e qualche volta simile a una Furia, affamata, feroce, sul punto quasi di disperarsi. Oppure sotto l'aspetto di una donna cenciosa che guarda un vaso di *basilico*. — *Cappello* teso, per ricevere l'elemosina. *Clematite vitalba*. *Grigio* scuro nerastro.

Pozzo. Vedi *Verità*.

Pratica dannosa.

Caprimulgo. Si credeva, e alcuni lo credono ancora, che quest'uccello seguisse le capre per succhiare le loro mammelle, le quali poi seccassero, e la capra diventasse cieca.

Precauzione.

Agrifoglio, allusione ai suoi frutti rossi, protetti da foglie spinose.

Precocità.

Salice, allusione al suo crescere rapido.

Predica.

Palma, sotto la quale predicava S. Giovanni Battista.

Predicatore.

Libro della dottrina.

Preghiera.

Omero raffigura la preghiera in una donna zoppa, con faccia mesta e occhi storti. — Animali: *Cervo*, che corre alla sorgente fresca per attingere la vita: così i credenti alla sorgente della religione trovano consolazione nelle preghiere. — Vegetali: *Elianto*, il quale gira il fiore verso il sole e lo segue nel suo corso, similmente al credente che nella preghiera tende le mani verso Dio, perchè lo illumini coi suoi raggi divini. — Diversi: *Cuore*, posto su un turibo-

lo, simbolo di preghiera fervente e pura. *Libro* delle preghiere. *Mani alzate*, col palmo rivolto al cielo; come fanno i sacerdoti nel pregare Dio di concedere agli uomini qualche grazia. *Opale*, pietra a tinte tenui, dedicata alla preghiera. *Rosso*, colore che, per la sua vivezza, simboleggia l'ardore. *Turibolo*, il cui fumo sale verso Dio, come la preghiera.

Pregio.

Porpora, colore.

Prelati.

Dignitari della Chiesa cattolica. — *Pecora*, che, simbolicamente, prende spesso la forma di Cristo.

Prema.

Dea. Vedi *Nozze*.

Preocupazione delle cose terrene:

Bisaccia, che presso gli Ebrei e i Greci era simbolo della cura e il pensiero per gli alimenti. I Greci dicevano che Diogene aveva per dispensa una bisaccia, cioè pochissimo pensiero per le cose terrene. E nell'Evangelo è detto di non portare la bisaccia in viaggio; comandando Dio che non bisogna pensare al domani: non turbarsi, cioè, pensando al nutrimento del domani. *Sacco*. Nella Bibbia si legge: *Fatevi i sacchetti, che non invecchiano*, cioè in questo pellegrinaggio di pochi giorni della nostra vita non doversi pensare a far tesori.

Preparazione alla guerra.

Uomo che tiene nella sinistra una *balestra* e nell'altra una *cintura*.

Presagio.

Avvoltoio, simbolo egiziano. Dicesi che in tempo

di guerra i re antichi incaricassero delle sentinelle, per osservare da qual parte dell'esercito si fermassero gli avvoltoi, e si voleva che dove scendesse il maggior numero di questi uccelli, ivi sarebbe stata una maggior perdita d'uomini; perchè credevasi che l'avvoltoio prevedesse molti giorni prima dove vi sarebbero stati molti morti. *Calendula pluviale;* pianta il cui fiore si apre dalle ore sette alle quattro se il tempo è bello; se non si apre o si chiude avanti tempo, allora è segno di pioggia.

Presagio dei beni.

Fico. Gli Etruschi volevano che sognando un albero di fico coi frutti maturi, specialmente bianchi, fosse presagio di beni che dovevano venire.

Presepio. Vedi *Girolamo* (*San*).

Preservazione dalle epidemie.

Chiodo di ferro, che i Romani talvolta conficcavano nel muro di Giove Capitolino, quale rimedio preventivo contro le epidemie.

Prestezza.

Acciuga, perchè messa sul fuoco è subito cotta; donde nacque il detto: l'*acciuga è al fuoco*, per significare che una cosa è fatta prestamente. *Lupa* o, meglio ancora, un lupicino, simbolo di cosa finita prestamente, perchè si credeva che la lupa partorisse in dodici giorni.

Presunzione.

Antirrino maggiore. *Salicaria.* Pianta che cresce ai margini delle acque, in cui riflettendosi sembra contemplare sempre la propria immagine.

Presunzione delle meretrici.

Lupa, allusione alla rapacità di quest'animale. Latini chiamavano lupe le meretrici, donde venne nome di lupanare. Dicesi che Messalina volendo es sere ritenuta tutta lupa, si compiaceva essere chia mata Licisca, nome che vuol dire lupa.

Prete.

Calice. Pianeta.

Pretenzione.

Rosa muscosa.

Pretidi.

Figlie di Preto, le quali pretendevano d'essere pi belle di Giunone, ma questa Dea mandò loro un schifosa malattia che le rese pazze e tanto furiose che si misero a scorazzare mezze nude, immaginan dosi essere vacche. Furono guarite da Melampo.

Preto.

Figlio di Abante, re di Tirinto. Costrinse Beller fonte a combattere la Chimera; perchè sua mogli lo accusò, innocentemente, d'aver tentato di violar fa. Ebbe continua guerra con Acrisio suo fratell che entrambi cominciarono a odiarsi nel ventre dell loro madre. Ebbe molte figlie chiamate Pretidi.

Previdenza.

Uomo con *cinque teste* (vedi *Manassa*). — *Agr foglio.* Pianta le cui foglie irte di spine, fino a un certa altezza, sembrano quasi proteggere quelle pi in alto, e che sono più tenere e unite. Questa pianta inoltre, conserva il frutto nell'inverno, di cui si c bano gli uccelli in questa rigida stagione. *Castagn* il cui frutto, raccolto a suo tempo, e conservato

n campagna specialmente, è serbato per nutrimento urante l'inverno.

Prezzemolo.

Ortaggio comunissimo, che serve a condire le viande. I poeti si coronavano di fronde di prezzemolo; forse per il suo odore forte e penetrante atto a ccitare il cervello e esaltare la fantasia. Vedi *Fenino — Pianto.*

Priapee feste.

Queste feste si celebravano in onore di Bacco. Il Dio era rappresentato in un boschetto sotto figura un uomo con le ali alle spalle, con uno scettro ella mano destra e con la sinistra ferma sulle parti enitali interamente sviluppate. Erano presso gli antichi uesti gli attributi e gli emblemi della forza la quale vifica la natura. Gli organi della generazione detavano il creatore delle innumerevoli e moltiformi nerazioni, le quali con l'incessante loro riproduzione bellisco no la scena dell'universo; lo scettro alluva al potente signore della terra e del mare, e le significavano la rapidità in cui, nel suo corso, re si moltiplichi quasi all'infinito, e sia in pari tempo esente ai diversi congiungimenti di tutti gli esseri. ll'altare si facevano libazioni di vino e latte; si rivano quindi alla divinità orzo abbrustolito e una irlanda di fiori o altro, quali li dava la stagione. ali ghirlande erano di rose in primavera, di spighe estate, di pampani in autunno, d'olivo in inverno; nei grandi sacrifizi si immolavano asini a questa inità. La celebrazione di una priapea aveva luogo modo seguente. Procedeva il corteggio la musica, tenevano dietro le donne condotte dalla matrona

più anziana, la quale versava latte in abbondanza sulle spalle del Dio; seguiva un coro di fanciulle divise in due schiere, le une sollevando al di sopra delle loro teste vasi pieni di vino e cestellini pieni di fiori; le altre in abito di baccanti, eseguivano danze amorose, al suono della lira o sistro. Venivano poi tutte le rappresentazioni del Dio, quali le avevano foggiate la scienza o il capriccio dei sacerdoti, e infine l'asino che doveva essere sacrificato.

Priapo.

Dio della generazione e custode dei giardini. Era figlio di Bacco e di Venere. Giunone nocque con le sue malie al fanciullo che Venere portava in grembo, e lo fece nascere oltremodo deforme. Allevato a Lampsaco, vi divenne il terrore dei mariti che lo scacciarono, ma gli abitanti afflitti da una violenta malattia, lo richiamarono, e fu poi oggetto di pubblica venerazione. Dicesi che dopo il richiamo di Priapo, tutte le menti sconvolte si ricomposero senza alcun strepito. Egli fu considerato qual promotore della fecondità, tanto dei vegetali, quanto di tutti gli animali aventi relazione con la vita agricola, e per questa sua virtù esso fu venerato qual protettore delle greggi pecorine e caprine, degli alveari, delle viti, di tutte le ortaglie e perfino della pesca. I sacrifizi che gli si offrivano consistevano nelle primizie degli orti, dei vigneti e dei campi, e in latte, miele, focacce, montoni asini e pesci. L'immagine di Priapo era diversa a seconda che si poneva nei giardini, oppure era destinata a un culto speciale. L'immagine dei giardini consisteva in un'erma, cogli organi genitali di straordi-

naria grandezza, frutta nelle vesti, e una *falciola* o una *cornucopia* in mano, e talvolta un fascio di canne in testa o coronato di tutto ciò che produce l'orto. L'erme di Priapo in Italia, al pari di quelle di altre divinità rusticane, dipingevansi ordinariamente di rosso, e quindi veniva chiamato *rubro* o rubicondo. Riguardato come seguace di Bacco o di Venere, si raffigurava come un vecchio barbuto, con un lungo abito, berretto in testa all'asiatica, molte frutta e grappoli in grembo. Come simbolo dell'eternità generativa della terrestre natura, l'immagine di Priapo si collocava anche sulle tombe. Rappresentavasi anche con una *borsa* nella mano destra, un *campanello* nella sinistra e con la *cresta di gallo* in testa. Il campanello può indicare le orge, la borsa il potere dell'oro, e la cresta di gallo la grande lascivia del Dio.

Animali: *Asino*, che gli si sacrificava principalmente quale animale utile per gli orti e per la coltura della terra, e secondo alcuni, perchè avendo Priapo voluto sorprendere una notte la Ninfa Lotide, questa fu svegliata dall'asino di Sileno e fuggì, ciò che gli avvenne pure quando tentò Vesta. Secondo altri, perchè un asino insuperbito per la favella umana, datagli da Bacco in premio d'averlo portato oltre un fiume, venne a contesa con Priapo per la supremazia di un certo organo, e lo vinse, allora Priapo, sdegnato l'uccise. *Becco*, con cui gli Egiziani raffiguravano Priapo, per essere quest'animale precoce al montare e sempre pronto all'accoppiamento. — Vegetali: *Fico*, consacratogli. Orazio fa dire a Priapo:

Un tronco fui di fico, che a niente
Potea servir già quando il fabbro m'ebbe,
Che dubbioso lo fece star sovente.
Perchè non sa che farne, e or vorrebbe
Vederne fatto qualche scanno, pensa
Che far Priapo assai meglio sarebbe.
A questo si risolve, e si dispensa
L'opra sua, che me fa, che il Dio son stato.
Poi ai ladri, e agli augei di tema immensa
Perocchè, dell'incurve falce armato
La destra, porgo ai ladri assai spavento,
E col membro, onde ognun di noi è nato.
La canna poi che in testa aver mi sento
Piantata, fa che ogni importuno augello
Fugge dagli orti ratto come vento.

— Diversi: *Fallo*, come emblema principale.

Prigione.

Ferrata.

Prigionia.

Uomo in piedi con le *mani legate* con una catena dietro le spalle.

Primavera.

Presso gli antichi, Flora ne era la personificazione. Ma gli artisti, oltre aver spesso ringiovanita questa antica allegoria, alcuni rappresentarono la primavera con un fanciullo vestito di bianco *coronato di fiori*, tenendo con una mano un *agnello* e con l'altra la *cornucopia*, un *giglio* o una pianta di rosa; altri con pastori radunati in un prato. La celebre *Allegoria della primavera* di Botticelli, ci mostra, in un bosco d'aranci, le tre Grazie danzanti, mentre Ve-

nere segna con le mani il ritmo dei loro passi; a sinistra una fanciulla, vestita di fiori e spargendo rose, simboleggia la Primavera, e Flora fugge le strette di Zefiro. Si vede anche raffigurata con Flora e Zefiro che coronano di fiori Cibele.

Come stagione dell'anno ha per simboli: Animali: *Capretto*, allusione alla Pasqua. *Cicogna*, il cui arrivo in Europa segna la primavera. *Cuculo*, che col suo canto annuncia la primavera. *Rondine*. Nell'isola di Rodi, in questa stagione si celebravano le feste *chelidonie* (rondine) durante le quali alcuni fanciulli andavano raccogliendo di casa in casa doni come per le rondini ritornate, e cantando una canzone che esiste tutt'ora e che incomincia: *Venne, si venne la rondinella*, ecc. — Vegetali: *Celidonia*. *Fragola*, frutto consacrato a Venere, Dea della giovinezza. *Primula*, che fiorisce in primavera. *Rosa*. — Diversi: *Canestro di fiori*. *Verde*, colore della giovinezza, di cui si copre la vegetazione. Vedi *Mascherata*.

Primavera e **inverno.**

Gru, la cui comparsa segna la primavera, e la sua partenza l'inverno; poichè si vuole che quest'uccello preveda tanto il caldo quanto il freddo, in modo che all'approssimarsi del freddo, emigrando, esso vola in alto, gridando forte, e appena che abbia trovata una temperatura più mite, si mette a cantare sommessamente, e quasi tacendo scende verso il basso; indicando così l'inverno e la primavera anche con la voce.

Primo amore.

Siringa, pianta dai fiori belli e odorosi di colore gridellino.

Primula.

Pianta che fiorisce in primavera. Vedi *Pittura — Primavera.*

Principati.

Uno dei cori della terza gerarchia degli angeli. Presiedono ai capi dei popoli e hanno cura delle cose pubbliche. Rappresentano il trionfo e la vittoria. — *Armatura. Diaspro. Giglio. Rosa,* colore.

Principato.

Quercia, presso gli auguri; e ciò secondo molti presagi, fra i quali citasi quello di una vecchia quercia nella villa dei Flavi, consacrata a Marte, che, in occasione dei tre parti di Vespasia, germogliò all'improvviso un ramo ad ogni parto, ciò che fu preso per un segno manifesto del futuro destino di ciascuno dei neonati. Il primo germoglio fu sottile, e in breve tempo disseccò, perciò la bambina che nacque non visse un anno intero. Il secondo fu forte e lungo, che significava grandissima felicità. Il terzo fu poi simile a un albero, in modo che il padre Sabino, confermato anche da questo augurio, disse alla madre esserle nato un nipote, che doveva essere Cesare.

Principe.

Cane, con una *fascia* stretta che, posta attraverso il dorso, scende un po' al basso, lasciando così scoperto quasi tutto il corpo; emblema di un principe o di un legislatore. Perchè siccome i cani dormono leggermente, dice Lucrezio, stanno col cuore e col pensiero intensissimi a riguardare le statue e i simulacri degli Dei, così parimenti il principe che voglia dar legge ai popoli, deve con grande attenzione

guardare a nudo quel re, che nei tempi passati sia stato celebre, e andar esaminando tra se stesso le sue opere. La fascia figura come insegna regale (vedi *Regia potestà*). Riguardo al cane, non solo certi popoli dell'Africa ne onorarono l'effige come emblema del loro principe, ma elessero per re un cane vivo, osservando i suoi movimenti, e prendendo devotamente augurio quanto fosse bene da farsi, dove convenisse stare e in che luogo paresse meglio d'andare.

Principe debole.

Testa d'orso, emblema di una città governata da un principe fiacco; perchè ritenevasi aver quest'animale il capo debole. A questo riguardo dicesi che l'orso, inseguito, vedendosi in condizioni disperate, consapevole della debolezza della sua testa, se fuggendo giunge a qualche precipizio, si pone le zampe sul capo, spingendolo fortemente sotto l'ascella, e fatto col resto del corpo come una palla, si lascia precipitare, e in questo modo si salva.

Principio.

Base di colonna. Capo, ritenuto presso tutti i popoli per il principale simbolo del principio. Secondo Varrone, i sensi e i nervi prendono principio dal capo. Arigie Adomanzio esponendo la visione di Isaia dei due serafini, avente ciascuno sei ali, con due delle quali coprivano il capo di Dio, con altre due gli nascondevano i piedi: per il capo interpreta i principii di Dio incogniti, per i piedi nascosti, le ultime opere di Dio a noi comprensibili, e per la parte scoperta le opere di Dio a noi visibili, cioè il creato. D'altronde è d'uso comune l'espressione: questa o quest'altra cosa ha capo, o non ha capo nè piedi, ol-

tre al proverbio: *Cosa fatta capo ha*, nel senso di principio. *Ventre*, che nella Bibbia, ora è segno di principio, ora di origine. Giobbe disse: *Se io non fui guida a quelli dal ventre di mia madre;* parlando della misericordia, con la quale aveva abbracciati i poveri fin dal principio della sua gioventù.

Principio dell'anno.

Giano che, secondo alcuni, presiede al chiudere e all'aprire dell'anno; perchè, avendo due fronti, guarda l'anno che finisce e quello che comincia. *Montone*, emblema degli astronomi, forse perchè è segno del mese di marzo, il quale porta la primavera, in cui la vegetazione comincia a germogliare.

Principio e **fine.**

Alfa e *Omega*, simbolo biblico comunissimo. *Corallo.*

Private e **pubbliche spese.** Vedi *Spese pubbliche e private.*

Privo di potenza.

Uomo che porta una *canna.*

Privo di potestà.

Uomo che cavalca un *cavallo* senza briglia.

Proboscide d'elefante. Vedi *Ganesa.*

Prodigo.

Pavone, emblema di persona prodiga per soverchie spese, perchè la coda del pavone quantunque bellissima non è di alcuna utilità nè per volare nè per camminare, come lo è quella degli altri uccelli che serve loro per volare o per nuotare.

Profano.

Anguilla, simbolo biblico, perchè priva di squame,

e s'immerge nel profondo dell'acqua, ravvolgendosi volontieri nel fango. Similmente a chi non cura altro che le cose materiali terrene. *Pesce;* presso gli Egiziani principale simbolo di cosa profana e di persona abominata e ritenendolo impuro, proibivano perciò di mangiarlo. Inoltre, per essere il pesce soggetto a corrompersi facilmente, non può essere conservato. *Porco*, il quale presso gli Egiziani era talmente aborrito che se qualcuno, anche inavvertitamente, l'avesse toccato soltanto con le vesti, andava subito a lavarsi, e i guardiani dei porci non entravano mai in nessun tempio, nè potevano sposarsi con altri. Presso i Romani il sacerdote di Giove non poteva toccare il porco senza peccato. Anche i pontefici cristiani sfuggivano soprannomi che avessero relazione col porco: *Pietro Bocca di Porco*, eletto papa, si fece chiamare Sergio, affinchè il suo nome originario non togliesse autorità e rispetto alla religione.

Profeti.

I Profeti sono in numero di diciasette. — Animali: *Cane* (vedi *Teologo*). *Colomba*, come simbolo dello Spirito Santo che li inspirava. *Gallo*, emblema dei Profeti e dei Dottori, per aver essi fra le tenebre della presente vita, quasi cantando, predetta la luce futura. — Diversi: *Berretto ebraico. Filatterio*, sul quale sono scritte le profezie. *Nimbo* rotondo, con cui talvolta si rappresentano. *Nuvole*, simbolo biblico, come manifestazione della verità di Dio. Isaia disse: *E comanderò alle mie nuvole, che non mandino sopra di quella la pioggia.* Il profeta chiamava la casa d'Israele vigna, e comandò alle nuvole di non piovere sopra di essa, cioè, che i Profeti

non manifestassero più i loro oracoli al popolo d'Israele.

Profezia.

Lauro, adoperato dagli antichi nelle cerimonie degli indovini.

Profitto.

Cavolo. Tanto i Romani quanto gli Alemanni amavano assai questo vegetale, di cui facevano un esteso commercio e ne ricavavano grande profitto.

Profitto con l'età.

Orsa gravida, con cui gli Egiziani raffiguravano una persona in origine di cattiva fama, e poi fattosi buon nome, o che in principio avesse condotto una vita rozza e dissoluta, senza alcuna moderazione ragionevole, e poi con l'età, la ragione, l'incivilimento fosse vissuta santamente; perchè ritenevasi che l'orsa mettesse al mondo i suoi piccoli senza occhi, senza pelo, dal corpo senza forma, più piccoli di un gatto e più grandi di un topo; e in quel ammasso di materia simile al sangue coagulato si scorgevano le unghie; la madre premendo poi il parto con le cosce al petto lo covava nel modo che gli uccelli covano le uova; e così a poco a poco l'andava formando, e poi leccandolo gli dava forma completa con la lingua. S. Ambrogio, esortando all'allevamento dei figli, alludendo al parto dell'orsa, diceva doversi allevarli con la lingua degli ammaestramenti, riducendoli alla forma dell'uomo; cioè farlo partecipe della ragione. La lingua è simbolo dell'eloquenza.

Progne. Vedi *Filomela*.

Progresso d'amore.

Melo, albero dedicato a Venere, il quale in prin-

cipio manda fuori rami dritti e regolari, mentre nel successivo biforcarsi tendono ad allargarsi, per poi estendersi ampiamente; similmente all'amante nel cui cuore l'amore comincia a spuntare con ingenua modestia, ma quando esso ha preso radice, depone la vergogna, e fatto più audace, liberamente si espande. Inoltre quest'albero produce frutti gialli e rossi segnati per così dire di pallidezza e di rossore. E le mele tanto più rosseggiano, quanto maggiormente sono esposte ai raggi del sole, e da essi percosse, come avviene all'innamorato, che di maggior rossore si tinge, quanto più è colto in colpa. Gli amorini si finsero nati sotto un melo.

Progresso delle cose.

Scarpa, che si vuole inventata per i viandanti, e nella Bibbia è presa come augurio delle spedizioni. Nel salmo si legge: *Io distenderò la mia scarpa fino a Idumea*, cioè i progressi, fino in Idumea, vale a dire che sarà sottomessa.

Progresso della vita.

Via, simbolo biblico, dove, durante la nostra vita, dalla nascita fino all'ultimo giorno, siamo chiamati viandanti, forestieri e pellegrini, poichè gli uomini abitano questa terra senza stabilità, con l'animo continuamente agitato, fino al raggiungimento del riposo.

Prole numerosa.

Occhi; secondo gli interpreti dei sogni, sognando d'aver tre occhi o più, e dovendo prender moglie, è segno che si avranno molti figli; perchè questi sono molto amati, come ci sono cari gli occhi; vive il detto: Amare più della luce dei propri occhi.

Prometeo.

Figlio di Giapete e di Climene (di Temi secondo altri). Il suo nome significa *prevedere*. Secondo la leggenda, una volta durante il regno di Giove, quando gli Dei e gli uomini contendevano fra loro a Mecone, Prometeo, per ingannare Giove e contendere con lui in prudenza, uccise un bue e lo divise in due parti, poi avvolse le parti migliori e gli intestini nella pelle e pose in cima lo stomaco, che è una delle peggiori parti, mentre il secondo involto consisteva delle ossa coperte di grasso. Quando Giove gli fece osservare come avesse fatto male la divisione, Promoteo lo invitò a scegliere, e Giove nell'ira sua scelse le ossa coperte di grasso. Il padre degli Dei si vendicò di questo tiro togliendo il fuoco ai mortali, ma Promoteo lo rubò in un tubo. Giove per punire gli uomini fece fare da Vulcano una vergine di creta, *Pandora* (vedi); e fece incatenare Prometeo, come si vedrà in seguito. Secondo Eschilo, Prometeo era un Dio mortale, l'amico dell'umana razza, il datore del fuoco, l'inventore delle arti utili, un veggente onniscente, un martire eroico, soverchiato dal potere di Giove, ma senza piegare il suo spirito inflessibile. Quantunque appartenesse egli stesso ai Titani, egli è però rappresentato come difensore di Giove contro di essi, e vuolsi inoltre aprisse la testa di Giove, quando ne uscì Minerva armata. Ma quando Giove salì sul trono del cielo e voleva spegnere l'umana razza per dare il suo posto a un'altra, Prometeo si oppose all'adempimento del triste progetto e salvò l'umanità dalla distruzione. Egli privò gli uomini della conoscenza del futuro e diede loro la speranza in conforto. Oltre di ciò, insegnò loro l'uso del fuoco e li

ammaestrò nell'architettura, nella matematica, nell'astronomia, nell'arte dello scrivere, nell'allevamento degli animali domestici, nella navigazione, nella medicina, nella metallurgia e in tutte le altre arti. Ma avendo in tutte queste cose operato contro la volontà di Giove, questi ordinò a Vulcano d'incatenarlo su una roccia della Scizia, ciò che fu fatto in presenza di Crato e Bia, due ministri di Giove. Nella Scizia Prometeo fu visitato dalle Oceanine; anche Io andò a trovarlo, ed egli le predisse la sua vita errante e i patimenti che l'aspettavano, del pari che la sua finale liberazione. Sopraggiunse anche Mercurio per risapere una profezia la quale importava assai a Giove, perchè Prometeo prevedesse che Giove genererebbe da una certa donna un figlio che detronizzerebbe il padre, e Giove voleva conoscere più precisamente questo decreto del destino. Ma Prometeo ricusò ostinatamente rivelarlo, di che Giove adirato, scagliò un fulmine e precipitò nel Tartaro Prometeo e la roccia a cui era incatenato. Dopo un lungo periodo di tempo, Prometeo tornò sulla terra per soffrire nuovi tormenti, giacchè fu legato sul monte Caucaso e straziato da un'*aquila*, la quale ogni giorno divorava il suo fegato, che rinasceva nella notte. Questi tormenti dovevano durare finchè qualche Dio pigliasse spontaneamente il suo posto e scendesse per lui nel Tartaro. Ciò avvenne quando Chirone, che era stato insanabilmente ferito da una freccia d'Ercole, esternò il desiderio di scendere nell'Averno e Giove gli permise di prendere il posto di Prometeo. Secondo altri, però, Giove stesso liberò Prometeo quando il titano s'indusse infine a rivelargli il decreto del destino che se avesse un figlio da Teti, questo figlio lo priverebbe

dell'impero. Un'altra leggenda riferisce che Prometeo creò l'uomo di terra e di acqua al principio del genere umano, e dopo il diluvio di Deucalione, quando Giove ordinò insieme a Minerva di fare uomini col fango e ai venti di soffiar vita in essi, vuolsi che Prometeo desse agli uomini una piccola parte di tutte le qualità possedute dagli altri animali, la timidezza della lepre, l'astuzia della volpe, l'ambizione del pavone. La qualità della terra con cui formò gli uomini indicavasi nel tempi posteriori presso Panopeo nella Focide, e fu per suo suggerimento che Deucalione, approssimandosi il diluvio, costruì una nave e l'approvvigionò affinchè egli e Pirra potessero nutrirsi durante la calamità. Prometeo nella leggenda apparisce spesso insieme a Minerva, e dicesi fra le altre cose ch'egli sia stato punito sul Caucaso per l'amore criminoso ch'egli nutriva verso di essa. Vuolsi inoltre che salisse in cielo con l'aiuto di essa e accendesse segretamente una torcia al carro del Sole per portare all'uomo il fuoco.

Vedi *Inventore delle arti.*

Pronostico di fertilità.

Upupa. Gli egiziani volevano che udendo cantare quest'uccello prima del tempo della vendemmia fosse segno di una futura abbondanza di vino.

Prorsa e **Porrima** o **Anteverta** e **Postverta.**

Erano ritenute a Roma per due sorelle che presiedevano ai parti, e per profetesse. Se i parti dovevano essere felici, e il bambino presentava prima la testa, era Prorsa o Anteverta la divinità tutelare. Nel caso contrario essa era Porrima o Postverta. Prorsa e Postverta cantavano e proclamavano, l'una ciò che

non è ancora, l'altra ciò che non è più. Una tradizione subalterna dice che le due sorelle furono invitate al sacrifizio di Ercole, dopo la morte di Caco; Prorsa si trovò prima dell'ora del convegno, Postverta arrivò quando tutto era finito.

Proserpina.

Questa Dea, che i greci chiamavano *Persefone*, era figlia di Giove e di Cerere. Essa fu rapita da Plutone mentre coglieva fiori nella bella pianura di Nisia e fatta regina delle regioni dei morti. Cerere, inconsolabile per la perdita della figlia, afflisse la terra di sterilità, perciò Giove acconsentì che Proserpina potesse essere restituita alla madre; ma siccome essa aveva nel regno infernale già gustato cibo, fu obbligata a passare un terzo dell'anno col suo rapitore e gli altri due terzi con la madre Cerere. Talvolta Proserpina è presa per l'occulta virtù che ha il seme di gemogliare, e allora veniva figurata in forma di donna, la quale con le mani porge alcuni germogli. Venne anche rappresentata con un'*oca* in mano (vedi *Ercina*). Comunemente però la si vede a fianco di Plutone sopra un carro tirato da cavalli neri. Nelle arti, l'attributo più ordinario di Proserpina è il *calato* che porta in testa.

Prospera fortuna. Vedi *Anime dei morti.*

Prosperità.

Animali: *Lupa*, che nutrisce Romolo e Remo. — vegetali: *Faggio*, albero che cresce in qualunque luogo e tanto rapidamente, che fu preso come emblema della prosperità. — Diversi: *Agata*, pietra dedicatale. *Caduceo*, attributo principale di Mercurio, Dio del commercio, da cui viene la prosperità. *Immagine di*

Alessandro. Volevasi anticamente che portando addosso una statuetta d'oro o d'argento di Alessandro, avesse la virtù di far prosperare ogni cosa e rendere favorevoli tutte le azioni di colui che la portasse. Le donne la portavano nelle cuffie, nelle maniche, negli anelli e ogni specie d'ornamento. S. Giovanni Grisostomo biasimò severamente tale superstizione; perchè ancora al suo tempo non fu possibile togliere l'abuso di legarsi al capo, o ai piedi, le monete di Alessandro.

Prosperità degli eventi.

Aquila in volo, oppure nell'atto di portar via il *cappello* a un uomo. L'origine di questo simbolo credesi derivato dall'aquila di Giove; infatti la favola racconta che a questo Dio, prima di andar contro i Titani, durante un sacrifizio che fece al Cielo, il volo di un'aquila gli fu indizio di prospero augurio e della sua vittoria. D'allore in poi, gli auguri diedero molta importanza ai movimenti dell'aquila; poichè se l'avessero vista volare, era segno di augurio felicissimo, senz'alcuna contrarietà; ma se l'avessero veduta ferma, allora era augurio di qualche fatto celebre, il cui successo doveva però costare grande fatica. Fra molti esempi essere l'aquila segno di prospero augurio, citeremo i seguenti: Essendosi un'aquila posata un giorno sul carro di Gordio, uomo poverissimo, perciò a Mida suo figlio fu pronosticato il regno di Frigia. A Tarquinio Prisco, un'aquila tolse il cappello, augurio, come interpretò Tranquilla, sua moglie, di futuro principato. Un simile caso avvenne a Diadumeniano, figlio di Macrino; mentre camminava per il campo, un'aquila gli tolse il cappello e lo pose in testa a una statua di re, promettendo gli

auguri questo stesso onore al giovane. Nato Alessandro il Grande, due aquile si posarono sul tetto della sua casa, ciò che gli fu d'augurio del duplice impero dell'Europa e dell'Asia.

Prosperità della vita.

Cornacchia morta. Simbolo egiziano di persona che avesse felicemente trascorsa la vita giungendo a un'età avanzata; perchè volevano che la cornacchia campasse lunghissimo tempo. Inoltre pretendevasi che mangiando la carne di quest'uccello, per la sua vitalità, non solo giovasse per vivere lungamente, ma fosse anche utilissima nelle lunghe infermità; e che il suo nido pestato e ridotto in polvere fosse efficacissimo come impiastro d'applicarsi sul male.

Prosperità salutare.

Api posate sopra un ramo di *olivo*, simbolo di prosperità della vita e una sanità prolungata per molto tempo senza alcun malanno. Democrito, al quale venne domandato in qual modo si potesse prolungare la vita, rispose doversi inaffiare le interiora di miele e le parti esterne di olio; cioè doversi mitigare l'animo con quanta dolcezza fosse possibile, procurando di stare allegri, scacciando ogni amaritudine, e rinforzando il corpo con l'esercizio: l'olivo allude all'olio di cui si ungevano il corpo i lottatori.

Protervia.

Ricino.

Proteo.

Figlio di Nettuno e di Fenice, secondo altri dell'Oceano e di Teti. Egli era guardiano delle foche e delle altre bestie marine di Nettuno, il quale, per ricompensarlo delle cure che aveva per il suo greg-

ge, gli diede il potere di predire il futuro, e di assumere a piacere qualsiasi forma. Proteo aveva sulla spiaggia una grotta in cui riposava, e in quella recavansi i mortali a consultarlo; bisognava però sorprenderlo mentre dormiva e incatenarlo, perchè non sfuggisse, poichè egli, per sottrarsi, assumeva mille forme, di leone, di drago, di fuoco ardente, di pianta gigantesca, di acqua scorrevole; e se con tutto ciò non riusciva a slacciarsi dalle catene, soltanto allora manifestava la volontà divina a lui ben nota. Proteo fu padre di due giganti crudelissimi, Timolo e Telegone, ai quali comparve in forma di spettro, spaventandoli talmente, da indurli dal desistere dal commettere le consuete scelleratezze, e che poi furono uccisi da Ercole. Ebbe anche tre figlie, Cabira, Eidotea e Beozia.

Protezione.

Ginepro, arboscello che serve di rifugio agli animali perseguitati. Il forte odore delle sue bacche talvolta devia i cani da caccia dalla pesta della selvaggina.

Prova.

Ferro. Un tempo, chi fosse stato accusato d'aver commesso qualche scelleratezza, veniva sottoposto alla prova del fuoco, fatta dai sacerdoti, e consisteva nel far ritirare, dall'accusato, un ferro rovente fra carboni ardenti, per mostrarlo ai giudici e agli accusatori: se l'accusato restava insensibile, non riportando alcuna scottatura, era assolto; ma se non avesse sopportato l'ardore del fuoco, allora i giudici lo condannavano. Prima però di subire tale prova gli accusati si purgavano con digiuni, con la confessione

e con la comunione, poi erano sottoposti a tale orrenda prova.

Provincia.

Corona murale, come emblema.

Provocazione.

Coltello. Allusione alla massima: che non si deve provare un uomo collerico e manesco con parole aspre, le quali hanno per simbolo il coltello. Orazio disse: *E col coltello il fuoco andar attizzando;* volendo con ciò ammonire di non provocare gli animi dei grandi. *Gladiolo.* Pianta le cui foglie hanno la forma di una lama di sciabola.

Provocazione al malfare.

Martello, perchè col suo battere si preparano le armi offensive, da cui derivano fra gli uomini infiniti mali e afflizioni. Col martello si fabbricano inoltre le trombe, col cui suono vengono incitati i soldati a uccidersi reciprocamente. Alcuni interpreti della Bibbia per la figura del martello intendono il *zabulo* (diavolo), da cui derivano tutti i cattivi pensieri, i consigli malvagi e la perturbazione delle opere buone.

Provvedimento.

Formica, che si provvede il cibo per l'inverno, deponendolo in apposite celle, e per conservarlo, intacca i semi per evitare che abbiano a germogliare, e quando s'accorge che vengono bagnati dalla pioggia, li porta all'aperto per farli asciugare, e ciò fa soltanto a ciel sereno, quando l'aria è asciutta.

Provvidenza.

Deità allegorica, rappresentata sotto l'aspetto austero di vecchia matrona, con le braccia alquanto aperte. Una statua antica, denominata *Provvidenza*,

è *coronata di lauro*, vestita d'una tunica a larghe maniche, ha lo *scettro* in mano, e accanto una *cornucopia* rovesciata. — *Stella*. In una medaglia dell'imperatore Pertinace, si vede una figura con le mani alzate verso una grande stella, con l'inscrizione *PROVID. DEOR. COS. II.*

Provvidenza divina. Vedi. *Divina provvidenza.*

Provvigione.

Elefante, che affonda un dente in terra, con cui gli egiziani simboleggiavano una persona diligente, utile e premurosa nel procacciarsi il vitto; perchè credevano che appena l'elefante si accorgesse che i denti gli stavano per cadere, da se stesso li cavasse, nascondendoli sotto la terra.

Prudenza.

Deità allegorica, rappresentata con in mano uno *specchio* circondato da un serpente. Oppure in figura di donna giovane ornata di diadema e che si mira in uno specchio in cui si riflette il suo viso, ma vecchio. Porta le ali, e accanto le stanno due puttini che contano delle monete. Si vede anche rappresentata con in mano un serpente attorcigliato intorno a una freccia. Antonio Pollajuolo la dipinse seduta sopra un trono. Raffaello l'accompagnò con la Moderazione e la Forza. Paolo Veronese la rappresentò con in mano delle corde, un bastone ferrato e un triangolo, avente vicino un airone e un gatto. Altri la dipinsero in atto di mirarsi nello specchio presentatole da tre Ninfe. — Animali: *Gru*, che porta un *sasso*. Dicesi che questi uccelli durante il volo portino con sè una piccola pietra, per sapere se passano sopra l'acqua o sopra la terra; e a questo scopo la-

sciano cadere la pietra, dal cui rumore sanno regolarsi se devono fermarsi o volare oltre. Altri vogliono però che le gru, prima di prendere il volo, prendono fra le zampe una pietra per sostegno e contrappeso del loro corpo, perchè quando soffia il vento, volando, sono sbattute come nave dall'onda. *Orsa* che, rinculando, si ritira nella tana; perchè dicesi che l'orsa sia tanto accorta che, inseguita, dovendosi ritirare nella sua tana, per far perdere le orme, ricorre all'astuzia d'entrarvi rinculando, lasciando così l'impronta dei piedi nel senso opposto, come se, invece di essere entrata, ne fosse uscita. *Serpente*, il quale fu sempre ritenuto sapientissimo, perciò anche prudente. Cristo esortava gli uomini a essere prudenti come i serpenti. — Vegetali: *Gelso*, allusione al ritardo del suo germogliare in confronto degli altri altri alberi, che si risvegliano ai primi tepori dell'aria, talvolta a loro danno, per il sopraggiungere delle brine. Mentre il gelso non germoglia prima che il freddo sia del tutto scomparso e sia giunta la mite temperatura primaverile. *Sorbo*, albero che simboleggia la prudenza, perchè non dà frutti prima di raggiungere tutta la sua forza, e lì conserva durante l'inverno. — Diversi: *Giaco*, che gli antichi indossavano come preservativo dai colpi d'armi. *Giano*. Dovendo l'uomo prudente conoscere le cose passate e prevedere il futuro, così Giano bifronte fu da molti preso come simbolo della prudenza e la solerzia dei re. Il medesimo significato avrebbe una figura con tre teste, cioè di *cane*, di *leone* e di *volpe;* la prima rappresenterebbe la memoria, la seconda le cose presenti e la terza quelle future,

Vedi *Apollo con quattro orecchie.* — *Filosofia morale.*

Pruno selvatico.

Pianta ribelle alla cultura, e che non vuol essere trapiantata. Vedi *Indipendenza.*

Pschent.

Berretto o corona, portato dalle divinità e dai faraoni. Si compone della *schaa* e del *teshr.* Il primo costituisce la parte superiore dello *pschent*, ed è un berretto conico bianco; simbolo del dominio dell'alto Nilo. Il secondo, costituisce la parte inferiore dello pschent, ed è un berretto cilindrico rosso con o senza una punta inclinata all'indietro, con o senza un ornamento a spirale sul davanti; simbolo del dominio del basso Nilo. La maggior parte degli Dei e delle Dee degli egiziani portavano il pschent.

Psiche.

Giovane principessa di rara bellezza, che fu paragonata a Venere, e fu amata dallo stesso Amore. L'oracolo aveva predetto ch'essa avrebbe avuto per sposo un mostro, spaventevole perfino agli occhi degli Dei, e aveva ordinato di esporre la giovine bellezza su un nudo scoglio, ov'essa ne doveva essere preda. Quivi Zefiro per ordine di Amore la rapì, e la trasportò in un bellissimo palazzo, ove aveva le Ninfe per ancelle, e le era concesso tutto ciò che poteva lusingare i suoi capricci e i suoi desideri. Nella notte Amore andava a trovarla, e fuggiva ai primi raggi dell'aurora senza lasciarsi nè vedere nè conoscere. Psiche, che nulla aveva a desiderare, non tardò a sentir la noia. Supplicò lo sposo di permettere almeno che due delle sue sorelle fossero condot-

te al palazzo, per aver alcuni testimoni della sua felicità. Amore si arrese, non senza pena, ai suoi desideri. Le due principesse, gelose della felicità di Psiche, deliberarono di perderla. Esse le ricordarono la predizione dell'oracolo, e l'animarono a tentare ogni mezzo per conoscere il suo sposo. Venuta la sera. Zefiro ricondusse le due sorelle al palazzo del loro padre, e Psiche risolvette di seguire in quella stessa notte il perfido loro consiglio. Visto Amore già addormentato, si alza, prende la lampada, si arma di un pugnale per uccidere il mostro, ma invece di questo le si presenta allo sguardo Amore in tutta la sua bellezza. Era già Psiche tutta in estasi, allorchè svegliatosi il Dio fugge precipitoso Psische disperata vuol darsi la morte, ma ne fu impedita dall'invisibile sposo. Si diede allora a rintracciarlo e stancò per questo con le preghiere tutte le divinità. Sdegnata Venere per aver Psiche sedotto suo figlio, l'oltraggiò in mille modi e la diede in potere della Tristezza e della Solitudine. La Dea, per saziare la sua rabbia, a questi mali aggiunse fatiche al di sopra delle forze del suo sesso. Impose a Psiche di portarle un vaso pieno d'acqua nera che sgorgava impetuosamente da una fontana guardata da furiosi draghi; di recarsi in luoghi inaccessibili a cercare su montoni un bioccolo di lana dorata; di separare in breve tempo le varie specie di grani fra un grosso mucchio in cui ve n'era di ogni sorta. Assistita da un aiuto invisibile, Psiche superò tutte queste difficoltà. Venere infine le ordinò di scendere all'inferno per chiedere a Proserpina la scatola che racchiudeva una parte di sue attrattive. Persuasa Psiche che altro mezzo non

v'era per scendere fino a Plutone, che il morire, stava per precipitarsi da una torre, allorchè una voce le insegnò la via che conduceva all'inferno, le comunicò la precauzione da prendersi, e le raccomandò sopra tutto di non aprire la scatola. Psiche seguì i consigli, ma stava già per uscire dal Tartaro, quando fu presa da curiosità di aprir la scatola per appropriarsi una parte dei vezzi ch'essa conteneva. Ne uscì allora un vapore infernale che la immerse in un sonno profondo; nè più si sarebbe risvegliata se Amore, fuggito dal palazzo di sua madre, non volava in soccorso dell'amante. Egli la destò con la punta di una delle sue frecce, fece rientrare nella scatola il funesto vapore, e ordinò a Psiche di portarla a Venere. Amore intanto tornò all'Olimpo, e pregò Giove di convocare il consiglio degli Dei, per deliberare sulla sorte di Psiche. Giove decise che Amore sarebbe unito a Psiche, e che Venere non avesse a opporsi alle loro nozze. Ordinò a Mercurio di trasportar Psiche in Cielo, l'ammise al convito degli Dei, e le fece dono dell'immortalità. Le nozze furono celebrate in quel giorno stesso, e dalla loro unione nacque la Voluttà. Psiche è rappresentata con *ali di farfalla* agli omeri, emblema ordinario dell'anima presso gli antichi. Taluni le fanno svolazzare intorno una *farfalla*. L'idea primitiva della favola di Psiche è fondata su due allegorie. La bellezza dell'anima, rivale di quella del corpo, inspira l'amor più tenero e più vivo. La curiosa temerità, che tenta investigare misteri al di sopra dell'umana natura, e sollevare un velo sacro, riesce fatale a coloro, i quali cedono alle proprie inspirazioni.

Pubbliche e private spese. Vedi *Spese pubbliche e private.*

Pudicizia.

Deità allegorica. In una medaglia antica è rappresentata da una donna seduta, con la faccia velata, e l'indice della mano destra avvicinato alla fontanella della gola. In un'altra medaglia si vede una donna, seduta, con una verga nella mano sinistra, e con la destra si tira un velo davanti alla faccia, con l'inscrizione PUDICITIA A V G. — Animali: *Tortora.* Nella circoncisione, gli Ebrei costumavano offrire un paio di tortore, o dei pulcini di colomba, quale simbolo di pudicizia ed esempio di vita continente. — Vegetali: *Giglio*, secondo S. Girolamo, simbolo di pudicizia e verginità. *Mimosa pudica.* Narrasi che un pastore, in procinto di unirsi a una Ninfa, che amava perdutamente, non sapendo domare la sua passione, inseguiva l'amata nel bosco perseguitandola. La Ninfa addolorata per gli assalti al suo pudore pregò Imene di cangiarla in *sensitiva.* — Diversi: *Faccia velata.*

Pudore.

Deità che gli antichi adoravano con rispetto, e che presiedeva all'onesta vergogna della sposa. Gli Ateniesi gli consacrarono un altare, e i Lacedemoni gli fecero una statua, secondo Pausania, per il fatto seguente. Icario promise di dare in sposa la figlia Penelope a Ulisse, a condizione che la lasciasse sempre presso la sua famiglia, con la quale avrebbe anch'egli dovuto convivere. Ma, sposatala, Ulisse, deliberò di ritirarsi a casa sua. Addolorato il padre di tale decisione, pregò la figlia di non abbandonarlo,

e quantunque Penelope fosse già incamminata per seguire il marito, non tralascia però di accompagnarla pregandola di restare con lui. Infine Ulisse, vinto dall'insistenza del suocero, acconsentì alla moglie di far ciò che voleva, o andare con lui, o restare col padre. Essa per risposta si tirò il velo sul capo, coprendosi la faccia; ciò che pel padre fu un segno evidente che la figlia desiderava seguire il marito; perciò senz'altro la lasciò andare, e nel luogo, dove essa si coperse il viso, il padre pose una statua al Pudore, cioè a quella onesta vergogna, che mostrò Penelope nel contraddire il padre per non lasciare il marito; e questa statua era rappresentata con la faccia coperta da un *velo*.

Pudore vergineo.

Magnolia porporina.

Pueriità.

Colutea; pianta i cui baccelli gonfiati, servono da trastullo ai ragazzi.

Pugnale. Vedi *Anarchia — Delitto — Discordia — Disperazione — Liberatore della patria — Lucia (Santa) — Melpomene — Odio.*

Pugno. Vedi *Potenza*

Pulce. Vedi *Pensieri triviali.*

Punizione.

Falce. Zaccaria dice che la falce che gli parve di vedere lunga venti cubiti e larga dieci, era arrotata contro i ladri e quelli che giuravano il falso, e in casa loro essere adoperata. Allusione alla punizione.

Punizione severa.

Bipenne, che si vede nelle antiche medaglie di Tenedo, figurando sul rovescio due teste, d'uomo e

donna, attaccate di dietro. Questo simbolo ebbe origine dalla legge di un re di Tenedo, che permetteva a chi cogliesse altri in adulterio di uccidere i colpevoli con la bipenne; pena che dovette subire lo stesso figlio del re. Di qui venne il detto *bipenne di Tenedo* per esprimere un modo sommario di eseguir giustizia, o come allusione ai giudici severamente crudeli.

Purezza.

Animali: *Ermellino*, per la bianchezza del suo mantello. *Gallo*, che trova delle perle nel letame. — Vegetali: *Giglio*. — Diversi: *Alabastro*. *Bianco*. *Caraffa* e *turibolo*; cioè una caraffa piena d'acqua in un turibolo; la prima, simbolo dell'acqua, l'altro del fuoco; perchè con questi elementi si purga qualunque cosa. Presso gli antichi praticavasi la cosidetta fumigazione, che consisteva nel purgarsi dopo aver accompagnato un morto, ritenendosi immondi, bagnandosi con l'acqua e poi passare sul fuoco; credendo così liberarsi da qualsiasi macchia spirituale. *Veste di lino*. Siccome le mutande di lino simboleggiano la castità, così la veste di lino è simbolo della purezza; perchè il lino può essere lavato dalle macchie, rendendolo candido. *Zaffiro;* pietra dedicata alla purezza.

Purgazione.

Lauro. Si vuole che i soldati seguissero il carro trionfale coronati di lauro, per entrare in città quasi purgati delle uccisioni. Inoltre il lauro faceva parte in ogni genere di suffumigi.

Purgazione dei peccati.

Issopo, che nella Bibbia è simbolo di grazia spi-

rituale, per la quale l'uomo si è lavato da qualche peccato, di cui era macchiato. Credevasi che questa pianta avesse la virtù di guarire una certa specie di lebbra, umettandosi col suo sugo, e nella Bibbia la lebbra è simbolo dei peccati. Dice Davide: *Aspargimi Signore con l'issopo, e sarò mondo.*

Purificazione.

Mare. Quantunque gli Egiziani ritenessero il mare per cosa profana, tuttavia altri popoli gli davano un significato assai diverso; poichè Cicerone parlando della pena del parricida, dice che il motivo principale per cui si cucivano i colpevoli nell'otre, era quello di evitare che, buttati nel fiume, non fossero stati trasportati nel mare, profanandolo; dal quale credevano purgarsi d'ogni altra cosa violata. Dicesi che Euripide avendo seguito Platone in Egitto, molestato da certa malattia, persuaso dai sacerdoti, lavatosi nel mare, ritornò sano; per cui in memoria di ciò introdusse nelle sue poesie il seguente verso: *Purga il mar l'uomo infermo d'ogni male.* Questa purificazione presa dal mare vuolsi essere indizio del battesimo preveduto da tutte le nazioni, poichè nella Bibbia, secondo i teologi, per il singolo mare s'intende il battesimo; e anche parve che il profeta Michea chiamasse mare il battesimo, quando disse: Tu sommergerai i peccati nostri nel profondo del mare, perchè esso riceve le brutture delle anime, che ivi si lavano, e perchè purga. Allusione ai fiumi, i quali per quanto siano fangosi, sono ricevuti dal mare senza ritenere in sè alcuna materia impura, ma col suo flusso e riflusso rigetta i residui sulla spiaggia, purgati.

Purità. Vedi *Purezza.*

Q.

Quadrante solare. Vedi *Giugno* — *Isaia* — *Tempo.*

Quadrato. Vedi *Roma Vecchia* — *Sapienza* — *Uomo perfetto.*

Quaglia. Vedi *Asteria* — *Empietà* — *Malignità.*

Quanon o **Canon.**

Dio dei Giapponesi, figlio di Amida, che presiede alle acque e ai pesci. In molte pagode è rappresentato con *quattro braccia*, e con la parte inferiore del corpo ingoiato da un enorme mostro marino. In una mano tiene uno scettro, nell'altra un fiore, nella terza un anello, e la quarta è chiusa col braccio steso. In un tempio del Giappone chiamato il *tempio dei mille idoli*, si vede questo Dio con sette teste sul petto, con trenta braccia e altrettante mani, ciascuna armata di una freccia; e credesi significhino le differenti apparizioni di Amida e le utili invenzioni delle quali è autore.

Quaranta. Vedi *Ignomonia.*

Quattro. Vedi *Numeri simbolici.*

Quenavadi o **Quenevadi.**

Dio indiano con *la testa di elefante*, nato da Issora e Paravasti. Secondo i mitologi, ebbe la seguente origine: passeggiando un di Paravasti col suo marito Issora per una delle pianure dell'India, incontrò due elefanti intenti alla propagazione della specie. La donna, a tal vista, fu subito presa dal desiderio di accoppiarsi col marito, cui intimò di trasfor-

marsi in elefante e trasformare lei in elefantessa, per congiungersi elefantescamente tra loro e prolificare; e da questo strano congiungimento nacque appunto un figlio, con testa di elefante, che fu chiamato Quenevadi, e riconosciuto un nume al pari del padre suo Issora. Esso viene rappresentato con lunghi capelli attorcigliati da un serpente, con una mezzaluna in fronte, *quattro braccia* e grandissimo ventre. Le sue gambe vengono circondate da anelli e campanelli d'oro; ed è specialmente onorato dagli artigiani, che gli offrono le primizie del loro lavoro, e non ottengono da lui nessun favore, se non dopo averlo servito per lungo tempo. Cominciano però col consacrarsi al suo servizio per dodici anni, terminati i quali, il nume muove un orecchio per indicare di voler essere servito più a lungo. Alla fine di altri dodici anni scuote l'altro orecchio; e finalmente se non si stancano di servirlo ancora dodici, si mostra loro benignamente propizio, li esaudisce e li ricolma di beni, contento della loro fedeltà e costanza. Esso è straordinariamente ghiotto, e perciò dimora in mezzo a un mare di zucchero, circondato da gran numero di belle donne, alcune delle quali non hanno altra occupazione che di riempirgli la bocca di zucchero e miele, mentre altre lo rallegrano con continui canti. Narrasi che questo Dio, ritornando una sera da un banchetto con focacce squisite sotto il braccio, da cui sperava un pasto delizioso, abbia urtato contro un vaso, quantunque risplendesse la luna, e sia stramazzato a terra. La prima sua cura fu quella di cercare le focacce cadute, e nella gioia di averle ritrovate, non potè trattenersi dal mangiarne alcuni pezzi prima di rialzarsi. La luna, testimone della di lui ghiottone-

ria, non gli risparmiò le più mortali celie; e il nume se ne adontò e impermalì per modo, che vomitò contro la schernitrice orribili imprecazioni, protestando che chiunque la contemplasse in quel giorno verrebbe punito con la perdita della virilità. Gli Indiani affermano che tale giorno è il quarto dopo la luna nuova di agosto; e quindi non osano in quel dì nè di uscire di casa, nè di guardare nell'acqua, per il timore di vedervi la luna.

Quercia.

Si vuole che il primo albero che spuntasse fuori della terra fu la quercia; la quale, secondo Esiodo, fu ai mortali di doppio giovamento, perchè dai rami ne raccolsero le ghiande, di cui vivevano prima, e dal tronco ne fecero tetti. Secondo una curiosa spiegazione, la forma lobata delle foglie di quercia, è dovuta al seguente avvenimento: il diavolo aveva fatto mercato con un uomo, per comprargli l'anima all'epoca in cui cadono le foglie della quercia; ma quando in autunno il compratore si recò presso la quercia, sicuro di trovarla priva di foglie, la trovò ancora guernita della sua foltissima chioma, e l'albero non si spogliò delle foglie antiche, se non quando già erano spuntate le nuove. Truffato nel suo mercato, Satana si mise a lacerare le foglie con tale violenza, che da quel giorno esse serbarono sempre la forma sinuata. La quercia era dagli antichi considerata come simbolo di forza e gliene fu attribuito il nome (*robur*, fortezza); fra le piante consacrate alle divinità mitologiche, essa, qual re delle piante, venne dedicata a Giove re degli Dei. Vedi *Abramo* — *Amore coniugale* — *Antonio da Padova* (*Sant'*) — *Corona di quercia*

— *Ferocità* — *Filemone* — *Forza* — *Giove* — *Ira mitigata* — *Luigi* (*San*) — *Ospitalità* — *Principato* — *Resistenza*.

Querela.

Viene personificata in una donna coperta da un drappo di color tanè, con una *passera solitaria*, che nell'acconciatura della sua testa aveva fatto il nido.

Quietale.

Così veniva chiamato Plutone dalla parola latina *queis*, cioè riposo. E' noto che Plutone regnava sui morti.

Quiete.

Alismo. *Piede* messo sopra l'altro, come si vede in alcune statue sepolcrali. Aristofane, nella commedia « *Pluto* », fa dire a Mercurio: *Ma ora avendone fame, mi stò con gran quiete con un piè sopra l'altro posto*.

Quiete dopo la fatica.

Bue sciolto, alla mangiatoia. I greci avevano il detto: *bue nella stalla*, oppure *alla mangiatoia*, con cui denotavano una persona priva di autorità, fatta libera, e restituita all'ozio e a vita più tranquilla; perchè solitamente, tolti i buoi dalla fatica, si conducono alla mangiatoia e vengono governati.

Quinquatro o **Quinquatria.**

Feste consacrate a Minerva; celebravansi il 19 marzo e duravano cinque giorni, e nel primo giorno non si versava sangue, ma negli altri quattro vi erano combattimenti di gladiatori, e si faceva ogni baldoria. Coloro che si occupavano delle scienze e delle arti, ne desistevano in tale giorno, e facevano ai loro maestri un regalo chiamato *minervale*. Si rappresentavano tra-

gedie, e si disputava fra dotti, poeti e oratori, e il vincitore ne riportava un premio.

Quirino.

Antica divinità dei Sabini, corrispondente al Marte dei Latini.

R.

Râ.

Dio solare presso gli Egiziani. Si vede per lo più rappresentato sotto la figura d'uomo con la *testa di sparviero*, il *disco* solare circondato da un serpente, con lo scettro ad ansa nelle mani, in piedi, in atto di camminare, e talvolta seduto su un trono. Râ cambiava di nome secondo i momenti della sua esistenza giornaliera. Al mattino, all'istante in cui nasceva dal seno della Dea *Nouît* (il cielo); si chiamava *Khopri* (colui che diventa). Identificato con Oro, esso faceva, ogni periodo di ventiquattr'ore, il giro del mondo dal levante al mezzogorno, poi dal mezzogiorno al levante, durante il giorno, dal ponente al settentrione e dal settentrione al ponente durante la notte. All'entrata di ciascuna di queste quattro *case* del mondo, egli saliva su una barca nuova che un equipaggio di Dei conduceva sul Nilo celeste. Durante il giorno, combatteva il serpente Apophis che voleva impedirgli d'illuminare il mondo; durante la notte, egli moriva, e la sua forma morta, la sua carne *Afou* traversava le regioni delle tenebre per andare a rinascere in oriente.

Rabbia. Vedi *Lissa*

Raccolto.

Falciola, attributo e principale embleme del raccolto.

Spighe. Nelle medaglie di L. Livineo Regolo, le due spighe che figurano ai lati di un tino pieno d'uva, indicano un raccolto abbondante di frutti e fertilità dei terreni, che si vide durante l'amministrazione di quel prefetto. Anche gli indovini prendono le spighe come segno di abbondante raccolto; poichè, a colui che sognasse essergli nate delle spighe nelle orecchie, predicevano un'eredità d'un fratello arricchito; le spighe rappresentano un abbondante raccolto, e le orecchie i fratelli, perchè sono prese come due sorelle. Anche nella Bibbia le spighe figurano come simbolo di raccolto abbondante, quantunque lo sia nel senso delle virtù, le quali nascono dal seme della divina parola. Mentre la *stoppia* è presa come simbolo del *frutto delle opere malvage;* per cui il Profeta lamentandosi dice: *Ahimè, ch'io son fatto come colui, che nella raccolta raduna la stoppia.*

Radamanto.

Figlio di Giove e di Europa e fratello di Minosse. Avendo ucciso suo fratello, si rifugiò a Calea nella Beozia, dove sposò Alcmena vedova di Anfitrione, e si meritò la riputazione del principe più virtuoso e più modesto dei suoi tempi. La sua equità e amore per la giustizia lo fecero porre nel numero dei giudici dell'Inferno. Quando gli antichi volevano esprimere un giudizio giusto, quantunque severo, chiamavasi un giudizio di Radamanto, tanta e così grande era l'opinione della sua equità. Presiedeva al Tartaro, ove esercitava un potere formidabile: esso inquisiva sui delitti e li puniva, obbligava i colpevoli a rivelare gli errori della loro vita; e confessare i delitti che non procurarono a essi che vani piaceri, e dei quali ab-

biano differita l'espiazione fino all'ora della morte. Dal nome di Radamanto si chiamarono giudizi radamantini i giuramenti che si facevano invocando a testimoni animali o cose inanimate. Così Socrate aveva l'abitudine di giurare per il cane e per il papero. Zenone per la capra. Radamanto è rappresentato con in mano lo scettro, seduto sopra un trono, vicino a Saturno alla porta dei Campi Elisi.

Vedi *Inferno dei greci.*

Radici. Vedi *Maddalena* (*Santa*).

Raffaele (San).

Arcangelo il cui nome significa *rimedio di Dio.* — *Bastone*, che gli servì da sostegno nelle lunghe marce. *Cane*, emhblema di guardia, che accompagnò l'Angelo che condusse Tobia a Ecbatana.

Ragione.

Figura allegorica rappresentata da una donna con un *elmo* sormontàto da un *diadema*, nell'atto di soggiogare un *leone*, emblema della passione che essa deve dominare, e avente a tergo un *olivo*, simbolo della pace dell'animo. — *Galega*, il sugo di questa pianta si impiegava per acquietare i deliri del cervello. — Vedi *Combattimento della ragione con l'appetito.*

Ragione posta nelle armi.

Armi, che gli antichi diedero in mano agli Dei, come segno dell'autorità e della forza a cui ogni cosa deve soggiacere, e per mostrare che la ragione è fondata nelle armi.

Ragno. Vedi *Aracne* — *Dialettica* — *Disperazione* — *Fragilità umana* — *Tela di ragno.*

Ramarro.

Specie di grossa lucertola assai lesta nei movimenti. Vedi *Aba* — *Malizia* — *Settembre.*

Ramarino. Vedi *Rosmarino.*

Rame. Vedi *Adulazione* — *Frode* — *Inganno* — *Libidine* — *Lusinghe.*

Rammarico.

Asfodelo giallo. *Ninfea* bianca.

Ramo di rosa. Vedi *Piacere e dispiacere.*

Ramo di spino. Vedi *Severità.*

Ramo secco. Vedi *Amiciza.*

Ran o **Rana.**

Moglie del Dio gigante dell'Oceano, Aeger, nella mitologia scandinava. Essa stessa passava per Dea del mare.

Rana.

Una credenza molto popolare ancora in voga, vuole che all'estate dalle nuvole abbiano da piovere ranuzze e rospicini, ovvero siano generate fra la polvere per opera delle gocce d'acqua piovana, al momento in cui essa cade a terra, ciò che avverrebbe principalmente in agosto e per lo più dopo i giorni di siccità. Vedi *Contadino* — *Curiosità* — *Giacomo delle Marche* (*San*) — *Imperfezione* — *Ingratitudine* — *Ingratitudine e cattivo pensiero* — *Sfacciato* — *Sofista.*

Ranuncolo acre.

Tutte le parti di questa pianta, chiamata anche *botton d'oro*, sono acri a segno che, applicate sulla pelle, agiscono a guisa di vescicante. Vedi *Maldicenza* — *Perfidia.*

Ranuncolo scellerato. Vedi *Sardonia.*

Rapa. Vedi *Semplicità* — *Sole.*

Rapacità.

Lupo. Nibbio. Credendo gli antichi che gli uomini si convertissero in quelli esseri di cui fossero stati simili nei loro costumi e nella loro vita; così, secondo Socrate, coloro che si fossero dati all'avarizia, alla frode e alla tirannia, rivivevano in lupi o nibbi, perchè questi animali erano ritenuti rapaci per istinto. *Sparviero*, simbolo biblico. Lo sparviero era ritenuto la rovina di tutti gli altri uccelli.

Rapina.

Figura allegorica rappresentata con un elmo in testa sormontato da un *nibbio;* tiene in mano una *spada*, e porta un *fardello.* — *Lupo* che fugge con la preda. *Ferro.*

Rasoio. Vedi *Occasione.*

Rassegnazione.

Croce.

Rastrello. Vedi *Lavoratore.*

Ravvedimento.

Assenzio; simbolo di chi, deviato dalla buona via e datosi al vizio, ammonito, ritorna a una vita costumata; perchè l'assenzio, per quanto sia amaro, come amari possono riuscire i rimproveri, una volta ingoiato riesce, secondo gli antichi, un rimedio efficace per certe guarigioni.

Re.

Elefante, presso gli Egiziani, non solo perchè osservarono che andando in branchi il più vecchio di

questi animali guida tutti gli altri (diverse nazioni elessero per re il più vecchio di loro); ma perchè gli attribuivano anche la virtù di un animo regale, non piegando l'elefante visibilmente le ginocchia come fanno gli altri animali, ma torce leggermente il calcagno; e non piegando le ginocchia mostra che di sua natura non è inclinato a inchinarsi agli altri; mentre piegando il calcagno dimostra umanità, che dicesi essergli propria, ritenendo il piede come simbolo dell'affetto verso le persone più basse e umili. In una medaglia di Giulio Cesare si vede un elefante con la proboscide alzata, contro il quale si drizza un serpente, in atto quasi di volerlo combattere. In un'altra, figura un serpente calpestato e stritolato dai piedi dell'elefante, con l'iscrizione CÆSAR. Dalla prima medaglia si può dedurre il simbolo della provocazione al combattere. Dalla seconda, quello della guerra terminata. Qui giova far osservare che l'elefante era ritenuto sempre in guerra col serpente, il quale, fra altri, è simbolo del mondo, di provincie e di regioni, secondo il modo di rappresentarlo. *Corona* di pietre preziose. *Globo crocifero*. *Manto* doppio d'ermellino. *Redini* o freno. *Frenare* era sinonimo di governare, e tenere le redini; da tutti gli scrittori, adoperasi in luogo di reggere. *Scettro*, al quale gli Egiziani ponevano in cima un'occhio.

Re amato.

Api, sciame, perchè la regina non esce dall'arnia se non quando deve emigrare, e quando essa esce tutte le api la circondano custodendola amorosamente; e in qualunque luogo si ferma la regina, le api pongono la loro dimora.

Re misericordioso.

Aquila marina, quale simbolo di un re che provvede a tutti i bisogni dei propri sudditi; perchè essa prende per suoi, e nutrisce, i piccoli dell'avvoltoio, scacciati dal nido, bisognosi dei genitori, e mancando loro ancora la forza di volare.

Re ottimo.

Serpente colla coda in bocca, avvolto in circolo, nel cui mezzo figura la parola *re*.

Re senza dignità.

Elefante che dà la caccia a un *topo;* allusione a un re, o qualsiasi persona illustre e di stirpe nobile, che senza alcun riguardo alla propria dignità, si abbassa a cose vilissime e vergognose; azione indegna, come quella dell'elefante, animale così grande e grosso, nel dar la caccia a un topo. Un esempio l'offre Domiziano già fatto imperatore, il quale, dicesi, si divertiva a trafiggere le mosche con un ago.

Re tutelare.

Serpente. Gli Egiziani volendo manifestare che un re ebbe riguardo e cura del suo popolo, a testificare essere egli stato loro custode tutelare, scolpivano sugli obelischi, o altro monumento, un serpente col petto alzato e il capo dritto, e in luogo del nome *re* (vedi *Re ottimo*) in questa figura, scrivevano la parola *custode*, per esprimere la vigilanza necessaria a un re a cui venga affidata la custodia e la difesa di un popolo. Il serpente, fra molti altri, è simbolo di prudenza, saggezza e salute.

Rea.

Moglie di Crono presso i Greci. Vedi *Cibele*.

Redenzione.

Pellicano, posto sulla croce, simbolo del Redentore.

Redini. Vedi *Re*.

Reggenza.

Timone, emblema di reggenza e governo; infatti la parola latina *gubernaclum*, esprime tanto il timone quanto il governo. Nerone, poco tempo prima di morire, sognò che gli era stato tolto il timone con cui guidava una nave, ed essere tirato da sua moglie Ottavia nelle tenebre; ciò che fu interpretato dagli indovini quale segno che, cacciato dal governo, egli finirebbe la vita miseramente.

Regia potestà.

Benda reale, così chiamavasi un diadema, perchè il distintivo della dignità regale anticamente consisteva in una benda con cui i re si cingevano la fronte. I calunniatori di Pompeo gli trovarono a dire che egli era desideroso di cose nuove e molto aspirasse all'insegna di regia potestà, per aver alquanto tempo portato alla gamba una candida *fasciola*, che gli serviva a coprire una piaga; perchè dicevano che non importava punto qual parte del corpo si legasse con l'insegna di regia potestà. A tal proposito, Seneca ebbe a dire: *Sciogli la fascia, perchè molto male sta sotto quella nascosto*. Antigono, re d'Asia, a una certa vecchierella che della sua felicità si meravigliava, rispose: *Se tu sapessi o madre, quanti e quanti mali stanno sotto questo pezzo di panno* (indicando il diadema), *non ti degneresti raccoglierlo neppure dal fango. Diadema.*

Regina Margherita. Vedi *Astro della China*.

Regnante egoista.

Aquila, in un nido sopra una roccia; simbolo di un re che pensi soltanto a sè stesso, senza preoccuparsi dei bisogni o disagi altrui; perchè l'aquila si annida in luoghi alti e inaccessibili; e s'innalza anche più in alto di qualsiasi volatile, per cui sembra ch'essa fugga il contatto degli altri uccelli; similmente a certi principi, di cui ne parla anche la storia, i quali invece di vivere fra il loro popolo, per rendersi conto dei suoi bisogni, si isolano per evitare ogni suo contatto.

Regno.

Ape. Narrasi che a Gerone, fanciullo, fatto esperro in un bosco dal padre perchè nato da una schiava, le api misero del miele in bocca; avvenimento che, per avvertimento degli aruspici, indusse il padre a raccogliere il figlio, dargli un'istruzione degna dello stato paterno, per cui pervenne all'onore del regno. *Scettro*, simbolo biblico. Per esempio, nei Salmi si legge: *La verga del tuo regno.*

Regolo.

Strumento usato nel disegno per rigare. Vedi *Architettura* — *Geometria* — *Massoneria* — *Tommaso* (*San*).

Religione.

Figura allegorica, che spesso rappresenta una donna prostrata davanti all'altare, su cui ardono dei carboni. Vasari la rappresentò col Testamento vecchio ai piedi, e in mano il Testamento nuovo, tenendo aperte le epistole di S. Paolo, e accennando una croce sul triregno del papa. Chierico con un turibolo in mano. — Animali: *Cicogna*, simbolo della pietà.

— Vegetali: *Passiflora*, nel cui fiore figurano tutti gli strumenti della Passione. — Diversi: *Altare*. *Giallo*. *Idoli* abbattuti. *Libro* chiuso, quale simbolo dei misteri che racchiude la religione. *Turibolo*.

Religioso.

Elefante. San Clemente e Dione Cassio danno a quest'animale sentimenti religiosi. Alla mattina, essi dicono, saluta il sole con la sua proboscide; la sera si inginocchia rispettosamente; e quando la luna nuova comparisce sull'orizzonte; raccoglie fiori per fargliele un mazzo.

Reliquiario.

Specie di ostensorio, in cui si custodiscono reliquie di santi o cose sacre. Vedi *Clara* (*Santa*).

Remissione.

Cinquanta, numero dedicato alla remissione e all'indulgenza; perchè, secondo una legge antica, al cinquantesimo anno si rimetteva ogni obbligo, cioè, si ridava una possessione perduta; un libero caduto in schiavitù riacquistava la libertà; al debitore veniva condonato il debito; e il bandito ritornava in patria. *Olivo*, simbolo ebraico del perdono e misericordia. Il Salvatore, quando perdonò all'adultera, veniva dall'oliveto.

Remo. Vedi *Acqua* — *Mercurio* — *Oceano*.

Reseda.

Pianta i cui fiori spandono un odore soave. Vedi *Tenerezza*.

Resistenza.

Cerro. *Quercia*, albero dai rami enormi, d'aspetto maestoso e forte, il cui legno supera ogni altro per solidità e durata.

Resurrezione. Vedi *Risurrezione.*

Rete. Vedi *Caccia — Insidia — Persuasione — Silenzio.*

Rettorica.

Figura allegorica rappresentata sotto l'aspetto di donna riccamente vestita, in atto di parlare con veemenza, con un *filatterio in mano*, su cui sono scritti i suoi pensieri.

Ricchezza.

Deità poetica, figlia della Fatica e del Risparmio. Rappresentasi magnificamente vestita, tutta coperta di gemme preziose, con in mano la *cornucopia.* — Animali: *Pecora*, emblema dell'abbondanza e del danaro. — Vegetali: *Frumento.* Dando questa pianta l'alimento più utile all'uomo, viene considerata come una delle ricchezze della natura. Per ricompensare l'ospitalità concessale mentre cercava sua figlia, Cerere diede a Trittolemo una spiga di frumento che divenne la sorgente delle sue ricchezze. — Diversi: *Collana* di pietre preziose. *Giallo*, allusione all'oro. *Monete. Oro.* Vedi *Affanni della ricchezza — Bruttura delle ricchezze — Dissipatore delle ricchezze — Mammone — Volubilità delle ricchezze.*

Riccio. Vedi *Danni derivati dall'indugio — Fortificato contro i pericoli — Opportunità — Tatto.*

Riccio di mare.

Si credeva che questo animaletto, prevedendo la tempesta, si tirasse a sè delle pietruzze per non essere rotolato dalle onde. Vedi *Fastidioso — Indomabilità.*

Ricco.

Uomo che tiene nella destra l'oro e nella sinistra l'argento. — *Cammello.* Simbolo che si vuole derivato dalle parole di Cristo, quando disse che è più facile che un cammello entri nella cruna dell'ago, che il ricco entri nel regno di Dio. *Nibbio* che vola, simbolo d'uomo ricco e padrone di grandi possessioni, perchè, secondo alcuni, quest'uccello mentre cerca la preda, col volo circonda un grandissimo spazio d'aria, come se segnasse l'estensione dei campi. Donde si disse:

Tanti campi il ricco ara, che non puote
Girarli il nibbio con larghe ruote.

Ricino.

Pianta da cui si estrae un olio di sapore ripugnante. Vedi *Protervia.*

Ricompensa.

Figura allegorica rappresentata in una donna d'età matura, riccamente vestita, con una *corona* d'oro in testa.

Ricompensa alla virtù.

Corona di rose. San Medardo, vescovo di Noyon, istituì a Selenci, suo luogo di nascita, quale ricompensa della virtù un premio che consisteva in una corona di rose, destinata alla fanciulla più casta e modesta.

Ricompensa militare.

Corona di gramigna, che i Romani ritenevano fra le più onorevoli che si davano per fatti militari, e presentavasi da un esercito assediato al generale che avesse levato l'assedio.

Riconciliazione.

Allegoria rappresentata da due donne che si abbracciano. Una tiene in mano un ramo di *olivo*, l'altra coi piedi preme un *serpente* con faccia umana.

Riconoscenza.

Agrimonia. Dalia.

Ricordanza.

Miosotide.

Ricordo.

Viola del pensiero.

Ricordo del bene ricevuto.

Figura allegorica rappresentata da un uomo vicino a una rupe, che porta al dito un *anello* di ferro, tolto da una catena assicurata al masso, con dentro una piccola pietra. Allusione a Prometeo, il quale fu incatenato, poi liberato da Giove per compassione. E vuolsi che in memoria del perdono ricevuto portasse un anello, con un pezzo di pietra, staccato dalla catena che lo legava. Di qui, dicesi, venne l'uso d'incastonare le gemme negli anelli.

Ricordo doloroso.

Adonide.

Ricordo eterno.

Gnafalio, i cui fiori disseccati conservano forma e colore.

Rifugio.

Altare che, presso gli antichi, e ancora oggi, è ritenuto per sacro e inviolabile asilo e rifugio. *Ancora*, tenuta in mano, come segno di scampato pericolo in tempo procelloso, per aver gettato l'ancora in un sicuro rifugio. Properzio, nei suoi tristi can-

ti, alludendo a questo simbolo, disse: *Ho gettata l'ancora*. Anche nella Bibbia l'ancora è presa per il rifugio.

Rigidezza.

Piombo.

Rigidezza di costumi.

Scorpione. Apulejo parla di un certo Decurione, che per troppa rigidezza della vita, era dal volgo chiamato scorpione.

Rigore.

Staffile.

Rimedio contro la libidine.

Serpente morto. Volevasi che lo sputo dell'uomo digiuno potesse uccidere il serpente; allusione ai piaceri carnali e gli ardori della libidine, che possono smorzarsi col digiuno. Terenzio disse: *Senza Cerere e Bacco, Venere è gelata*, cioè senza ben mangiare e ben bere, la lussuria si raffredda.

Rimedio contro l'ubriachezza.

Upupa, che porta nel becco delle foglie di *capelvenere*; poichè si voleva che l'upupa mangiasse molta uva, in modo che, talvolta, accorgendosi di essere ubriaca, ricorreva al capelvenere quale efficace rimedio al proprio disturbo.

Rimorso.

Aconito. Avvoltoio, che rode un cuore. Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Ringiovanire.

Serpente che cambia la pelle; allusione a chi, dopo qualche malattia grave, guarito perfettamente, abbia acquistata la forza primitiva quasi fosse ringiovanito.

Riguardo alla favola che spiega perchè il serpente cambia la pelle, vedi *Asino*.

Rinnovamento della vita.

Fenice, simbolo dei Cristiani.

Rinoceronte.

Al corno di quest'animale vennero attribuite meravigliose virtù; fra le quali quella di rendere innocui i più micidiali veleni, così che i sospettosi despoti dell'Asia se ne facevano fare delle coppe che pagavano sovente prezzi favolosi. Vedi *Forza*.

Rinsavire.

Rondine trafitta negli occhi con un ago; perchè credevasi che un pulcino di quest'uccello, accecato, avesse la facoltà di riacquistare la vista, che, simbolicamente, è presa per la saviezza o sapienza, mentre la tenebre, cecità, rappresenta l'ignoranza e la sciocchezza. *Zampogna*, simbolo di chi, già privo di ragione, avesse acquistato il senno e la ragione, riordinando la propria vita; perchè la zampogna, costruita da canne vuote (emblema di mente vana), animata col soffio, dà suoni armoniosi e regolati, mostrando in certo qual modo essere fatta partecipe di ragione Inoltre si vuole che il suono della zampogna abbia tale influenza su una persona imbestialita, che al sentirlo ritorna in senno, quietandosi.

Riposo.

Bella di notte. Sedia.

Ripulsa vituperosa.

Corvo. Per un uomo gettato ai corvi, figurativamente, s'intende una persona che abbia subito una vergognosa ripulsa, o sia stata espulsa dal consorzio

umano. Secondo alcuni, nella Bibbia, il corvo è preso per il diavolo.

Riso. Vedi *Leggerezza.*

Rispetto alla madre.

Cammello. Alcuni vogliono che quest'animale non si congiunga mai con la madre, anche volendo sforzarlo; e in proposito si racconta che un guardiano di cammelli, non avendo altro stallone, fece montare la madre da un suo figlio, che, accortosi di ciò dopo aver compiuto l'atto, ricordandosene, appena ebbe occasione uccise il cammelliere a morsi.

Rissa.

Cane. Ariosto ne fa la descrizione seguente:

Come soglion venir due cani mordenti
O per livore, o per altr'odio mossi,
Avvicinarsi digrignando i denti,
Con occhi biechi e più che bragia rossi;
Indi a morsi venir di rabbia ardenti
Con aspri ringhi e rabuffati dossi.

Risurrezione.

Fenice, simbolo dei Cristiani. *Struzzo,* col cui uovo il medio evo simboleggiava il giorno di Pasqua.

Risveglio della natura.

Rosignolo, simbolo del tempo in cui la natura comincia a svegliarsi; perchè quindici giorni prima di spuntar le foglie, quest'uccello canta di continuo giorno e notte; quasi per esternare la gioia che sente nel presentire la prossima primavera; e quantunque canti anche da quel tempo in poi, non lo fa però così assiduamente.

Ritardo.

Eupatorio.

Ritirata sicura.

Lupo che corre con la coda ritirata sotto il corpo; allusione a chi, sopraffatto da una forza che toglie ogni speranza di resistenza, siasi ritirato al sicuro senza alcun danno; perchè il lupo è molto astuto nel fuggire i pericoli, e il suo primo intento è di sottrarsi con la fuga salvandosi nei boschi. Dice il proverbio: *mettersi la coda fra le gambe;* cioè fuggire.

Ritorno.

Piede destro steso. Abitualmente, camminando, si comincia il passo mettendo avanti il piede destro.

Ritorno sulla buona via.

Pernice, cioè alcuni pulcini di questo uccello fra due adulti; allusione a una persona che, sbagliando, sia stata traviata da false opinioni, ma che infine fosse rientrata nella buona via; perchè, dicesi, se la pernice trovasse le sue uova rotte, smaniosa di covare, toglie quelle delle altre, riponendole nel suo nido; ma avviene che i pulcini appena nati sentendo la voce della pernice che fece le uova, spinti dall'istinto, abbandonano quella che li covò, per raggiungere la vera madre. Nella Bibbia, in Davide, si trova una simile esposizione, in cui, secondo l'interpretazione di alcuni teologi, la pernice raffigura il demonio il quale spera con falsi sentimenti nutrire i parti di Dio nel nido della sua malizia, e per le uova interpretano la speranza che egli ha di sottoporli e tenerli sotto il suo dominio, e per la pernice che è la loro madre,

cioè quella che depose le uova, intendono la congregazione dei buoni e religiosi Cristiani, alla quale, essendo legittima e naturale madre, appena che gli uomini avranno udito la sua voce, se ne andranno, lasciando la falsa. Adamanzio, per la pernice che cova le uova che non sono sue, intende gli eretici, uomini, a guisa di pernici, maligni, fraudolenti, astuti e sempre pronti a ingannare chi li segue. Ma tosto che si è udita la voce della vera madre, cioè d'una più santa istituzione e dottrina più sicura, sono abbandonati.

Rivalità.

Montoni, due, che si cozzano, perchè si vuole che abbiano a combattere per rivalità d'amore, non tollerando che le pecore da essi preferite siano da altri godute.

Riverenza.

Pernice, che vola intorno a un *cavallo*; allusione a un uomo debole che s'inchina a una persona influente e più potente di lui, perchè dicesi che la pernice, posta davanti a un cavallo, lo guardi con un certo fare riverente, e sembra che, volandogli intorno, ora seguendolo, ora precedendolo, voglia mostrare la sua sottomissione servile.

Robigo.

Deità invocata, secondo alcuni scrittori latini, dai Romani per proteggere le giovani biade dalla ruggine e dai soverchi calori. Celebravansi in suo onore le *Robigalie*, offrendo al Dio in sacrifizio una pecora e un cane con vino e incenso. E' incerto se questa deità fosse maschile o femminile,

Rocca.

Arnese usato dalle donne per filare. Vedi *Fato* — *Genoveffa* (*Santa*) — *Morte* — *Nozze* — *Ospite* — *Parche*.

Roccia Vedi *Barbara* (*Santa*). — *Elisabetta* (*Santa*)

Rocco (San).

Bordone. *Cane* che gli portava il pane giornalmente. *Costume da pellegrino*, che indossava durante il viaggio a Roma.

Rododendro.

Pianta sempre verde, con bei fiori a grandi grappoli. Vedi *Eleganza*.

Rogo.

Catasta di legno destinata dagli antichi per abbruciare i cadaveri. Costruivasi in forma di altare, con quattro lati eguali, e perciò chiamavasi anche ara del sepolcro o ara del funerale. I lati della catasta dovevano lasciarsi rozzi e scabri, ma venivano coperti sovente di foglie nere e alberi di cipresso collocavansi talvolta davanti al rogo. Vedi *Agnese* (*Sant'*) — *Barnaba* (*San*) — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Lucia* (*Santa*).

Roma.

Nome famoso e unico, col quale in ogni tempo e presso ogni nazione venne chiamata la CITTA', che fu sempre, sotto gli svariati suoi aspetti, regina dell'universo. — Animali: *Aquila*, insegna speciale dei Romani. *Cinghiale*. *Lupa* che nutrì Romolo e Remo, emblema principale di Roma. — Diversi: *Celata*, posta sulla testa che rappresenta Roma nelle medaglie, quale emblema del suo carattere bellicoso. *Fa-*

scetto di fieno, insegna militare presso gli antichi Romani (vedi *Manipolo*).

Roma vecchia.

Quadrato. Secondo un'antica tradizione ricordata da alcuni autori greci, sembrerebbe vi fosse stata una *Roma quadrata*, diversa da quella fondata da Romolo, e più antica di questa. Così fu intesa da parecchi l'asserzione di questi antichi, ma dai raffronti dei vari storici e archeologi si deduce esservi stata una Roma quadrata, consistente in un ripostiglio quadrato sul monte Palatino, davanti al tempio d'Apollo, in cui erano stati riposti, prima della fondazione della città, tutti gli oggetti di buon augurio per le fondamenta della città stessa, e ch'era stato chiuso con una pietra quadrata. Di quì la tradizione di una Roma quadrata anteriore alla romulea, mentre non si chiamò così dapprima che un piccolo ripostiglio, da cui si denominò successivmente l'intera città, che può dirsi *Quadrata* o *Romulea*, essendo una identica cosa.

Romano.

Toga, emblema del cittadino Romano. Virgilio disse: *Ah signori Roman gente togata.*

Romice paziente.

Erba perenne, chiamata volgarmente *lopazio* o *cavolaccio*. Vedi *Pazienza*.

Rompere il silenzio.

Cinaglossa.

Rondine.

Intorno alle rondini vennero sparse non poche favole, non solo dai poeti che ne fecero argomento dei

loro canti, ma anche dai cultori della scienza. Fu detto e creduto per lungo tempo che esse si accoppiassero nell'aria. Si pretese che quelle pietruzze, di cui è ingombro talvolta il loro stomaco, avessero la virtù di preservare da una caterva di malattie le persone che le portassero appese al collo in una borsetta. I medici antichi avevano insegnato a ricavare non meno di diciasette preparati farmaceutici, l'uno più maraviglioso dell'altro, dal corpo della rondinella. *L'acqua di rondine*, ottenuta distillando le carni dei giovani rondinini mescolate con del castoreo (secrezione di glandole nelle borse prepuziali del castoro) e dell'aceto, costituiva una specie di panacea. Vedi *Amico inutile — Architettura — Aria — Felicità passeggera — Filomela — Garrulità — Marzo — Nido di rondine — Pellegrinaggio — Pianto — Primavera — Rinsavire — Ugualità.*

Rosa.

Emblema della giovinezza, della venustà, delle grazie, la rosa inspirò in ogni tempo i poeti di tutte le nazioni, che la chiamarono figlia del cielo, ornamento della terra, gloria della primavera, regina dei fiori. La Bibbia celebra la rosa di Gerico; il gran sacerdote d'Israele ornavasi di una corona di rose in occasione dei sacrifizi. Vedi *Affetto immutabile — Amore — Amore lascivo — Amore puro — Bene circondato dal male — Corona di rose — Discrezione — Disperazione occulta — Divertimento — Fragilità umana — Grazia — Grazie — Grandezza acquistata per opera del nemico — Innocenza*

— *Martirio* — *Piacere e Dispiacere* — *Poesia* — *Pretensione* — *Primavera* — *Silenzio* — *Venere.*

Rosa.

Colore, attributo della gioia spirituale. Vedi *Bontà* — *Dolore* — *Piacevolezza* — *Principati.*

Rosaio. Vedi *Maria Vergine.*

Rosario.

Corona di pallottoline infilzate che si percorrono a mano a mano recitando il *rosario* per avere una guida sicura nella numerazione delle singole preci. Vedi *Agnese* (*Sant'*) — *Alfonso dei Liguori* (*Sant'*) — *Antonio* (*Sant'*) — *Aritmetica* — *Devozione* — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Giuseppe* (*San*).

Rosignolo.

Il più celebre degli uccelli canori d'Europa, e l'unico che poteva cantare nell'Eliseo. Vedi *Filomela* — *Musica* — *Risveglio della natura* — *Veglia.*

Rosmarino.

Pianta conosciutissima, che possiede proprietà eccitanti e aromatiche. In alcuni luoghi della Francia meridionale si mettono ramoscelli di questa pianta nelle mani dei morti e si crede che vi continui a vegetare. Vedi *Balsamo consolatore.*

Rospo.

Animale ripugnante, prediletto dalle streghe di una volta, e che vestivano d'una livrea verde. Gli antichi scrissero che l'alito del rospo è mortale, e infetta i luoghi dove respira. Si citò l'esempio di due amanti, i quali, avendo raccolto salvie ove era passato un rospo morirono all'istante. L'opinione volgare che que-

sto animale sputi veleno è un'assurdità. Alcuni Indiani gli rendevano però gli onori del culto; conservavano cen cura i rospi sotto vasi per ottenere la pioggia o il bel tempo secondo i loro bisogni; ed erano talmente persuasi che dipendeva da questi animali accordare l'una o l'altro, che li frustavano tutte le volte che la preghiera non era prontamente esaudita. Vedi *Avarizia* — *Diavolo*.

Rosso.

Colore dedicato a Marte. Presso gli antichi si adoperava per coprire i cataletti nei quali erano riposti coloro che avevano combattuto valorosamente, e dietro questo esempio i pittori usarono vestir di rosso, o almeno darne il manto ai martiri che morirono per la fede di Cristo. Di questo colore gli antichi Lacedemoni vestivano i loro soldati di leva, quando li mandavano al campo, affinchè non si perdessero d'animo vedendo il loro sangue sparso. Il rosso era il colore degli imperatori e dei re. Diana e Venere portavano stivaletti rossi. Vedi *Ardire* — *Carità* — *Eucarestia* — *Fervore* — *Legge vecchia e legge nuova* — *Martiri* — *Martirio* — *Passione di Cristo* — *Preghiera* — *Serafini* — *Spirito santo* — *Trinità*.

Rotella.

Scudo rotondo. Vedi *Scudo*.

Rotolo. Vedi *Calliope* — *Clio* — *Polinnia*.

Rottura.

Paglia spezzata, in opposizione della paglia intera, emblema dell'unione,

Rovina.

Animali: *Coccodrillo.* Simbolo presso gli Egiziani del male, danno e rovina portata agli altri; e sopra tutto questo animale rappresentava l'insaziabile rapacità. — Vegetali: *Basilico.* Dice il proverbio: *La scusa del basilico è la rovina dell'orto.* Quando con la scusa d'inezie e a forza di puntigli si rovina cose grandi e patrimoni, o con scuse piccole, pretesti si danneggiano persone e grandi interessi. — Diversi: *Fuoco*, ritenuto dagli Egiziani come una bestia animata, perchè mancandole l'alimento muore, la quale mangiasse e consumasse ogni cosa.

Rovina dei popoli.

Corna. Quattro fabbri che spezzano quattro corna, simbolo biblico dei popoli che perseguitarono il popolo di Giuda, cioè i Caldei, i Persiani, i Greci e i Romani.

Rovinato dagli adulatori.

Cervo, davanti a un pastore che suona la zampogna. Allusione a una persona ingannata con frode dagli adulatori; perchè il cervo dicesi compiacersi talmente del suono che, dimenticando sè stesso, non curando d'altro, senza sospetto si lascia facilmente uccidere, diventando così preda dei lusingatori, per poi servire a qualche convito. Antistene soleva dire che meglio era cader in mano dei cervi che degli adulatori, perchè, soggiungeva, i cervi non essere tanto nocivi agli uomini quanto gli adulatori, cavando i cervi soltanto gli occhi del corpo; (si dice che alcuni filosofi si cavassero spontaneamente gli occhi ritenendoli come un certo ostacolo alla contempla-

zione) mentre gli adulatori cavano gli occhi della mente, cioè oscurano il giudizio e l'intelletto, perduti i quali all'uomo più nulla rimane.

Rovo.

Pianta munita di pungoli curvati. Vedi *Crudeltà — Odio — Perturbazione d'animo.*

Rovo ardente. Vedi *Mosè.*

Rubino.

Bella pietra preziosa rossa e trasparente. Vedi *Eleganza — Marte.*

Rumina.

Divinità che presiedeva all'allattamento. Vedi *Terra.*

Ruota. Vedi *Adriano (Sant') — Caterina d'Alessandria (Santa) — Favore — Fortuna — Giorgio (San) — Issione — Mutabilità — Nemesi — Occasione — Troni — Vittore (San).*

Rupe. Vedi *Eco.*

Ruta capraia.

Pianta vantata una volta qual potente rimedio antispasmodico. Vedi *Bontà — Castità — Corona di ruta — Sicurezza.*

Ruvidezza.

Berberi.

S.

Sabina.

Pianta le cui foglie sono di sapore amaro e nauseante, e adoperate internamente in piccole dosi agiscono qual potente rimedio specialmente nell'attirare la mestruazione; le donne che imprudentemente

usarono della sabina con mire criminali, per lo più ne furono vittime. Il volgo diede a questa pianta il nome di *erba dannata*, di *cipresso dei maghi*, ritenendola un tempo efficacissima contro i sortilegi, perciò in alcuni luoghi ancora ai nostri giorni si suole appendere rami di sabina sulle porte delle abitazioni. Vedi *Dannazione* — *Sconciamento*.

Sacco. Vedi *Giuditta* — *Matteo* (*San*) — *Preoccupazione delle cose terrene*.

Sacerdote.

Babbuino, secondo gli Egiziani, i quali credevano che quest'animale non mangiasse pesci, di cui i loro sacerdoti si astenevano rigorosamente, aborrendone qualunque specie. Perciò, essendo a loro simile nell'osservare strettamente le norme della loro religione, tenevano il babbuino in gran venerazione. Mentre i sacerdoti dei Gentili mangiavano pesci e pane fatto di pesci, che si faceva con una specie di farina ottenuta dai pesci essiccati pestati in un mortaio, e intrisa appunto come la pasta. Una tale osservanza religiosa è anche entrata in alcune regole dei sacerdoti cristiani, prescrivendosi essi un'assoluta astinenza di mangiar carni.

Sacerdoti dei campi. Vedi *Arvali fratelli*.

Sacerdoti di Marte.

Legione ai tempi di Teodosio e Onorio. Avevano per insegna uno scudo d'oro con un cerchio rosso circondato da un altro più grande color viola sbiadito, nella cui sommità figurava una rosa, e da una parte all'altra, fra i cerchi, due *lupi* che guardavano la rosa soprastante, e l'estremità dello scudo termi-

nava in un contorno rosso. Il nome di Marte deriva dall'immagine del lupo, animale sacro a quel Dio.

Sacerdozio.

Fin dai tempi più antichi il sacerdozio era un ordine, una dignità sacra che includeva quanto è nobile e grande, inspira rispetto e timore, che maggiormente si avvicina alla divinità. — *Ali di sparviero*, con cui i sacerdoti egiani si ornavano il capo, per onorare lo sparviero, perchè volevano che quest'uccello avesse portato a Tebe un libro ai sacerdoti, scritto a lettere rosse, in cui era insegnato quale rispetto e onore si conveniva agli Dei, e in che modo si dovessero procurare molti sacrifizi. *Assenzio* marittimo. I sacerdoti d'Iside, in luogo dell'olivo portavano rami di assenzio.

Sacerdozio sacrosanto.

Serpente, che i sacerdoti egiziani, come insegna, portavano avvolto in un cappello bianco, per mostrare che se qualcuno avesse osato di ribellarsi al re (i sacerdoti avevano l'impero degli Egiziani), sapesse, ch'egli sarebbe stato punito da un morso velenosissimo.

Sacerdozio sommo.

Zaffiro, che tanto presso gli antichi come presso i moderni è sempre stato ritenuto in gran considerazione, perciò divenne segno di sommo sacerdozio e d'imperio. Alcuni vogliono che questa gemma, dal cielo, traesse da Giove e da Saturno una certa virtù, la quale preparasse la strada al raggiungimento dei sommi onori, e rendesse più facile il successo a coloro che li desideravano: così da Giove si otteneva il re-

gno, da Saturno il sacerdozio. Il zaffiro di cui parla Ezechiele, significa la sede di Dio.

Sacramento.

Secondo la mitologia latina, significa in generale una cosa santa e sacra. Ma nel senso proprio del linguaggio cristiano, la parola sacramento indica specialmente i segni sensibili istituiti da Gesù Cristo a nostra santificazione o in altri termini, per produrre in noi la grazia. — *Candelabro* d'oro a sette bracci, che Mosè fece collocare nel tabernacolo. Il santuario, l'altare dei profumi, la tavola dei pani di oblazione non erano rischiarati che da questi candelabri, che s'accendevano alla sera e spegnevansi al mattino.

Sacrifizi.

Così chiamavansi tutti i generi di offerte fatte a Dio sugli altari da un ministro legittimo per renderli omaggio e invocare la grazia. I Greci distinguevano parecchie specie di sacrifizi: 1. Voti o libere offerte promesse agli Dei in occasione di favorevoli avvenimenti o di raccolto abbondante. 2. Offerte propiziatorie fatte per calmare la collera degli Dei. 3. Sacrifizi per la felice riuscita di qualche impresa. 4. Sacrifizi imposti da un oracolo. In principio i sacrifizi non furono che semplici offerte di piante strappate dalla terra e ridotte in cenere sugli altari coi frutti e le foglie. I Greci vi sostituirono la mirra, l'incenso e preziosi profumi. A stento solamente vennero in uso i sacrifizi di animali, perchè l'uomo per molto tempo aborrì dallo scannar l'animale, suo compagno di lavoro, e anche una legge considerava tal fatto come un delitto meritevole d

morte. L'uso della carne nei banchetti fece cambiare l'offerta nei sacrifizi, e il sangue delle vittime divenne per gli Dei omaggio più prezioso delle piante e delle radici. La scelta delle vittime era la più importante parte del sacrifizio. Essa doveva essere sana e senza magagne. Certi animali erano particolarmente consacrati al culto di certe divinità; al Sole sacrificavasi un cavallo, a Diana una cerva, una cagna a Ecate, una colomba a Venere; Marte voleva per i suoi altari qualche belva feroce e selvaggia. La scrofa, animale nocivo alle raccolte, sacrificavasi a Cerere, e il becco devastatore della vendemmia, a Bacco. Il toro, il bue, la giovenca, la pecora, ecc., e fra gli uccelli il gallo, il pollo, ecc., erano di maggior uso. Anche l'età veniva considerata nella scelta delle vittime: una giovenca giovane e bianca era tenuta per la vittima più degna degli Dei. Spesso per sacrifizi si immolavano molte vittime; come nell'*ecatombe*, sacrifizi di cento buoi; nel *chiliombe*, sacrifizio di mille, e posteriormente la parola ecatombe si applicava non solamente ai sacrifizi di cento vittime qualunque fosse la specie degli animali, ma anche ai sacrifizi composti di parecchie vittime senza distinzione. Si legge pure di un sacrifizio di sei vittime, una pecora, una capra, un maiale, un pollo, un'oca e un bue fatto di pasta. Generalmente, agli Dei celesti si sacrificavano vittime bianche, a quelli infernali, vittime nere; e agli Dei che presiedevano all'aria e all'acqua si sacrificavano volatili, ai primi, bianchi, ai secondi neri. Non solamente gli animali si sacrificavano, ma vi furono anche vittime umane. Così a

Saturno si sacrificava un fanciullo; al Sole, gli Egiziani immolavano tre uomini giovani e puri, ecc. Per finire questi brevi cenni, aggiungeremo che in Alessandria, per onorare Saturno, mandavano per ordine del sacerdote le più belle matrone al tempio, le quali di notte spente le torce erano dal sacerdote in persona di Saturno stuprate. E presso i Nasamoni, tribù della Libia, era costume che la sposa giacesse la prima notte con tutti i convitati, per soddisfare Venere.

Sacrifizio del salvatore.

Agnello immolato sull'altare.

Sacrifizio per le viti.

Capra di rame dorata, tenuta in grande considerazione presso i Fenici, perchè, secondo Pausania, la stella della capra, al suo nascere nuoce alle viti; e per questo le si facevano onori e preghiere pubbliche, con cui credevasi allontanare tale influenza malefica.

Saga.

Così chiamavano i Latini una maga o fattucchiera. In un dipinto pompeiano si vede rappresentata col cappello, la bacchetta magica, il cane, la caldaia: emblemi simili a quelli che sogliono assegnare alle streghe i nostri libri di fiabe per i bambini.

Sagacità.

Naso. Secondo Festo la parola *nasuto* significa sagace; perchè il naso scopre e sente l'odore prima di vedere di dove emana. E' comune il detto: *Aver buon naso*, o *buona nasta.* Nello stesso modo, *orecchiuto*,

esprime la curiosità di udire e la finezza dell'udito; come *oculato* denota avvedutezza e buona vista.

Saggezza.

Figura allegorica che gli antichi rappresentavano sotto le sembianze di Minerva, con un ramo d'olivo in mano, e accanto una civetta. — *Libro*, in cui la saggezza attinge la vera scienza. *Olivo*, simbolo della pace interna ed esterna. *Pina*, attributo della saggezza. *Specchio*, emblema della riflessione.

Sagittario. Vedi *Chirone* — *Zodiaco*.

Saio.

Specie di mantello che portavano i soldati Romani. Adoperavasi in opposizione della toga, ossia veste di pace, per cui si trova che quando eravi guerra in Italia, tutti i cittadini indossavano il saio, salvo quelli del grado consolare. Vedi *Guerra* — *Sventura*.

Salacia.

Da *salum*, mare. Moglie di Nettuno presso i Romani.

Salamandra.

Gli antichi credevano che quest'animale vivesse nel fuoco. Secondo Bergerac, dimora sotto le montagne di bitume acceso, come l'Etna, il Vesuvio e il Capo Rosso. Trasuda olio bollente e piscia acqua forte quando si riscalda e bastona. E soggiunge che basta il corpo di questo animale per aver fuoco in cucina. Vedi *Amante* — *Fuoco* — *Scellerato*.

Sale.

Il sale, dice Bugnet, è un antidoto sovrano contro la potenza dell'inferno, e siccome Dio comandò espressamente che si avesse cura di mescolarne nei sa-

crifizi che gli si facevano, e che se ne facesse uso nel battesimo, il diavolo prese talmente in odio il sale, che al sabato nell'assemblea notturna delle streghe e degli stregoni, presieduta da un demonio sotto forma di un cane o di un becco, nulla mangiavasi di salato. Un italiano, trovandosi per caso presente a una tale assemblea infernale, domandò del sale con tanta importunità che il diavolo fu costretto a farglielo servire. Dietro di che l'italiano esclamò: Dio sia benedetto! perchè mi manda questo sale: e tutto scomparve all'istante. Vedi *Amicizia salda* — *Eternità* — *Sapienza*.

Salicaria.

Pianta, chiamata volgarmente *limisachia porporina*, una volta adoperata in medicina, per il tannino che contiene. Vedi *Presunzione*.

Salice. Vedi *Arrendevolezza* — *Castità* — *Continenza* — *Eredità* — *Legame* — *Ozio* — *Precocità* — *Sterilità*.

Salice piangente.

Si racconta che questa pianta, dal momento in cui i suoi rami flessuosi servirono per flagellare il Signore, essa non potè più levarsi al cielo. Vedi *Malinconia* — *Tristezza*.

Salii.

Sacerdoti di Marte. Erano dodici e ogni anno nel mese di marzo, sacro a Marte, percorrevano processionalmente la città portando i dodici scudi custoditi dai Romani, fra i quali l'*ancile*, e intrecciavano danze guerresche e cantavano inni appositamente composti.

Saliva. Vedi *Scacciapensieri* — *Sputo.*

Salmone.

Pesce. Vedi *Loke.*

Salomone.

I filosofi, i botanici, gli indovini e gli astrologi orientali riguardavano Salomone o Soliman come loro protettore. Secondo loro, Dio, avendogli infuso la sua sapienza, gli aveva anche comunicato tutte le cognizioni naturali e soprannaturali, e fra queste ultime. la scienza la più sublime e la più utile, quella di evocare gli spiriti e i geni, e di comandare a loro. Salomone aveva, essi dicevano, un anello ove era incastrato un talismano che gli dava un potere assoluto sopra questi esseri intermediari fra Dio e l'uomo. — *Leoni*, due, che sostengono il suo trono d'avorio. *Tempio*, quale emblema.

Salterio.

Strumento musicale a corde fisse in forma di trapezio, e di cui ogni nota aveva una corda doppia, una d'acciaio e l'altra di ottone. Il salterio si toccava con una verghetta di ferro o con un bastone ricurvo. Vedi *Davide.*

Saltimpalo.

Uccello che depone comunemente sei uova; e quando i giovani sono schiusi dall'uovo, i vecchi diventano molto arditi; fanno gran chiasso e mettono in opera molte astuzie per ingannare i monelli e stornarli dal loro nido. Vedi *Vendicatore dei figli.*

Salubrità.

Cicogna in atto di pulirsi l'orifizio col becco; allusione alla necessità di tenere il corpo purgato dalle

feci, per mantenerlo sano. *Ibis*, nella stessa attitudine. Gli Egiziani volevano che quest'uccello avesse loro insegnato il modo di purgare gli intestini. Alcuni vogliono che gli ibis fossero presi come segno di salute, perchè distruggevano dei serpenti alati che dall'Arabia volavano in Egitto, liberandolo così dalle malattie mortali che apportavano. Dicesi che le ali di questi serpenti fossero assai simili a quelle delle nottole, coperte di pelle sottile e senza peli. *Montone*. Si vuole che a Tanagra, antica città della Beozia, esistesse una statua di Mercurio con un montone sulle spalle, e veniva adorato sotto il nome di *Crioforo* (portatore di arieti), e che era simbolo della sanità ricuperata, perchè si voleva che Mercurio portando intorno alla città un montone, avesse fatto cessare una pestilenza ivi scoppiata. *Piccione*, che, quantunque gli antichi lo ritenessero come esempio di qualche empietà, tuttavia fra gli animali era ritenuto purissimo, credendolo senza fiele, e si voleva che chi in tempo di pestilenza mangiasse soltanto piccioni, restasse immune da qualsisai contagio.

Salutazione.

Mano destra congiunta a un'altra mano destra.

Salute.

Figura allegorica rappresentata da una donna seduta in alto seggio con una *patera* in mano, vicina a un altare, con sopravi un serpente ritorto che alza la testa. Oppure raffigurata in una giovane Ninfa di aspetto florido, con in mano un bastone avvolto di serpenti e un *gallo* accanto, attributo di Esculapio. — Animali: *Serpente*. Si voleva che le ceneri di vipera abbruciata fosse un rimedio utilissimo contro

le morsicature della vipera stessa; e chi avesse mangiato il fegato di vipera, mai si sarebbe spaventato dall'assalto di un serpente. Secondo Dioscoride, scrittore greco di materia medica, coloro che ebbero l'abitudine di mangiare qualche volta fra gli altri cibi, vipere condite, vissero lunghissimo tempo, e, senza infermità, raggiunsero l'estrema vecchiaia. Si vuole che certi Indiani vissero talora fino a centocinquant'anni, solamente per essersi nutriti di vipere. Molte medaglie offrono l'esempio essere il serpente simbolo di salute; fra le quali citeremo quella di Marco Aurelio, in cui figura la sua effige, seduta, e mentre stende la mano che tiene una coppa, un serpente s'alza da terra; con l'iscrizione SALVS PVBLICA. — Vegetali: *Artemisia*. L'odore di questa pianta, molto benefico, possiede la proprietà d'allontanare l'aria malefica. *Salvía*, che presso i Greci era assai stimata per le sue virtù medicinali. — Diversi: *Pentagono*. Nella pietra di un antico anello figura intagliato un pentagono coi lati che si incrociano, fra i cui angoli esterni v'è scritto SALVS (salute); e in quelli interni, cioè nei triangoli, la parola greca ΥΓΕΙΑ, la quale corrisponde a Igiea, Dea dell'igiene e figlia di Esculapio.

Salute perpetua.

Amaranto.

Salvamento.

Delfino col freno; perchè volevasi che quest'animale salvasse i naufraghi. Dicesi che in un tempio di Nettuno esistesse un delfino che portava Palemone fanciullo fatto d'oro e d'avorio, al quale i naviganti facevano sacrifizi per ottenere un viaggio sicuro. *Stella* che, in una medaglia antica, figura nell'al-

bero di una *nave* con le vele; e al rovescio si vede una testa e il tridente, con l'inscrizione: *Di Nettuno*, cioè con l'aiuto di Nettuno, salvo. La stella è simbolo della Provvidenza.

Salvataggio. Vedi *Salvamento*.

Salvatore dei cittadini.

Corona di quercia, chiamata civica dai Romani, presso i quali, dopo la corona *ossidionale*, cioè di gramigna, era la seconda in onore e importanza; presentavasi al soldato che aveva salvata la vita a un cittadino in guerra ed era perciò accompagnata dall'inscrizione *servator* (salvatore) o *ob civem servatum*, come si può vedere nella medaglia di M. Lepido in cui le lettere H. O. C. S., stanno per *hostem occidit, civem servavit;* cioè uccise un nemico, salvò un cittadino.

Salvezza.

Animali: *Orsa* con fuori la lingua stesa verso delle *formiche*. Allusione a una persona che, aggravata e consumata da lunga malattia, con poco abbia felicemente ricuperata la salute; perchè volevasi che l'orsa, lasciandosi coprire la lingua di formiche, inghiottendole bevendo dell'acqua, le giovasse come rimedio alle malattie. E ciò fa, dicesi, quando esce dalla tana, ove passò tutto l'inverno digiuna; e prima di tutto mangia il dracontio, la cui acerbezza dilata l'intestino rattrappitosi per lunga inattività, e se tale rimedio non le portasse giovamento, allora ricorre a quello delle formiche. — Vegetali: *Cece*. Alcuni vogliono che i ceci, messi nel granaio con altri legumi, abbiano a preservarli dai vermi; inoltre si credeva che seminando il cece con altri erbaggi

avesse la proprietà di tener lontani i bruchi. — Diversi: *Capo*, che era invocato nei pericoli estremi, come risulta in Omero dove dice: *Per il capo di Ulisse, per il mio capo*. T. Gracco, volendo raccomandare la sua salvezza al popolo, si pose la mano sul capo e s'incamminò verso il Campidoglio, segno, che fu anche la sua rovina; perchè avendolo i suoi nemici preso sinistramente, interpretarono, che col porsi la mano in testa, chiedesse la corona.

Salvezza umana.

Diluvio, di cui si parla nei Salmi, e che gli interpreti della Bibbia ritengono come segno dell'umana salute, alludendo alle genti che per la loro cupidigia, sommersi nell'abisso dei vizi, furono liberati e salvati dal Signore.

Salvia.

Pianta il cui nome deriva da *salvare*, e che dagli antichi era tenuta in grandissimo pregio. Vedi *Salute* — *Virtù domestica*.

Sandali.

Specie di scarpe di cui facevano molto uso gli antichi. Vedi *Pietro* (*San*).

Sangue.

Dicesi che durante la devastazione dell'Italia per opera di Annibale, si vide piovere sangue per due giorni. — *Vino*, che usato nei sacrifizi era simbolo di sangue; come anche nella Bibbia, il vino è preso per il sangue, e il sangue per il vino.

Sanguigno.

Uomo con un *falco* in pugno e una *scimmia*.

Sanguisuga.

Animale voracissimo che si nutre di sangue, e do-

po essersi riempito può rimanere dei mesi senza prendere nuovo alimento. Vedi *Insaziabilità — Spargitore di sangue.*

Sanità.

Gallina, che gli antichi sacrificavano a Esculapio, per la sua carne di facile digestione, assai confacente ai malati e convalescenti.

Sansone.

Israelita , dotato di meravigliosa forza. Sansone per vendicarsi della scommessa perduta per un enigma da lui proposto in un banchetto (vedi *Piacere nato dalla mestizia*), arse i campi dei Filistei mandandovi dentro 300 volpi legate a due a due per la coda con fiaccole accese. Dopo di ciò Sansone venne preso e legato, ma a un tratto ruppe le funi e prese in mano una mascella d'asino che trovò per terra, e fece strage dei Filistei. Questi meditavano però sempre vendetta contro Sansone, e avendo saputo da una sua cortigiana, per nome Dalila, che tanta forza stava nei capelli che portava lunghissimi, glieli tagliarono mentre dormiva, lo accecarono, e caricatolo di catene lo costrinsero a far girare una macina a Gaza. Ma dopo un anno, essendogli nuovamente cresciuti i capelli e con essi ritornata la forza, pensò di vendicarsi; e infatti essendo stato un giorno per dileggio condotto nel tempio a una festa dei Filistei, atterrò due colonne su cui poggiava tutto l'edifizio e tutti rimasero seppelliti sotto le rovine. — *Leone*, emblema della forza.

Santificazione.

Aquila, che sorge dalle fiamme di un altare. Simbolo dei Cristiani analogo alla consacrazione dei Gentili. Vedi *Consacrazione.*

Santolina.

Pianta adoperata in medicina; e che per il suo forte odore si crede efficace per preservare dal tarlo i tessuti di lana. Vedi *Utilità*.

Sapiente.

Uomo che guarda tre *serpenti* distesi per terra.

Sapienza.

Figura allegorica rappresentata in una donna dal viso quasi virile, occhi celesti, con una lunga asta in mano, uno scudo di cristallo al braccio, e un elmo in testa coronato d'olivo; secondo Apulejo, col cimiero di un serpente e le chiome alquanto lunghe. Giambattista Vico l'ideò in una donna dalle tempie alate, che ritta sul *globo*, tien lo sguardo fisso, assorta in visione estetica, su un triangolo luminoso, che ha dentro un occhio veggente, il quale rappresenta Dio con la sua provvidenza. La donna, che personifica la sapienza, ha nel petto un gioiello convesso. Un raggio parte dall'occhio di Dio, e va dritto al cuore della donna; poi si rifrange e illumina il petto del vecchio Omero. — Animali: *Civetta*. Emblema di Minerva Dea del consiglio e della prudenza. — Diversi: *Barba*. Uno dei distintivi dei filosofi Greci era la lunghezza della loro barba; e quantunque vedevansi, in una data epoca, le statue dei filosofi sforniti di barba; quelli viventi non deposero in generale il contrassegno della loro professione, e la pompa che ne facevano diede origine al motto popolare, che una lunga barba non costituisce un filosofo, e un uomo la cui sapienza faceva a calci con la barba dicevasi il sofo della barba. *Crisolite*. *Diaspro*, dedicato ai Prncipati. *Orecchie*. I Lacedomoni, rappresentando Apollo con quattro orecchie

e altrettante mani, vollero significare che la sapienza, di cui questo Dio era ritenuto simbolo e l'immagine, si acquista con l'ascoltare molte cose (orecchie), e facendo anche molte opere (mani); poichè non può dirsi essere una persona degnamente sapiente, la quale si occupi soltanto della conoscenza delle cose, se di essa non si vedono anche opere tali che siano approvate, e che colui che le fece, le abbia prima diligentemente esaminate e considerate, in modo da riuscire manifestamente utili a sè e agli altri. *Quadrato.* Siccome gli antichi rappresentavano la Fortuna seduta sopra una pietra rotonda, così ponevano la Sapienza su una quadrata; mostrando con ciò che la prima è volubile, mentre la sede dell'altra è ferma e immobile. Secondo i teologi, i legni quadrati che Dio comandò prepararsi per la costruzione dell'arca di Noè, significavano i dottori e i ministri della Chiesa, con la cui sapienza, i popoli dentro rinchiusi, si conservavano e si fortificavano dalle procelle degli eretici che li oltraggiavano. *Sale,* usato nel battesimo e che dicesi essere segno di sapienza. *Scudo.* Molti vogliono che lo scudo dedicato a Minerva, simbolicamente significhi il mondo, il quale sia governato dalla sapienza sotto forma di scudo. *Tripode.* E' certo che il tripode d'oro dedicato dai Greci ad Apollo fosse simbolo della sapienza.

Sapienza di Dio.

Pietra, donde scaturisce l'acqua, e di cui ne parla la Bibbia, e secondo Filone, la pietra raffigura la ferma e stabile sapienza di Dio, da cui si ricava la dottrina ferma e stabile. Perchè le acque nelle Sacre

Scritture sono prese per la disciplina o insegnamento, come presso gli Egiziani lo è la rugiada celeste.

Sapienza perfetta.

Vaglio, secondo alcuni, simbolo d'uomo perfetto e consumato negli studi, il quale sappia discutere con facilità cose profane e sacre, perchè, siccome il vaglio serve a separare la pula dal grano, così la dottrina e l'esperienza rendono l'uomo capace di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto.

Sarcasmo.

Momordica piccante.

Sarda.

Varietà d'agata rossastra. Vedi *Martirio.*

Sardonia.

Pianta di cui tutte le sue parti, specialmente i fiori e i giovani frutti, sono assai velenose e corrosive. Vedi *Ironia.*

Sardonica.

Pietra preziosa porpora digradata. Vedi *Allegrezza — Angelo.*

Sassifraga.

Pianta che nasce sulle rupi, fra i sassi, che sembra dividere per giungere al sottoposto suolo. Vedi *Affezione.*

Sasso. Vedi *Edifizio.*

Satana.

Parola (*Satàn*) che significa nemico, avversario, colui che si leva contro di noi, che ci perseguita; ma la Scrittura indica frequentemente con questa parola il nemico della nostra salute, lo spirito maligno, il demonio. E' detto nella Bibbia che coloro i quali giacciono nelle tenebre dell'idolatria sono sotto la po-

testà di Satanasso. San Paolo dà l'incestuoso di Corinto nelle mani di Satana, cioè lo abbandona all'avversione dei fedeli, cacciandolo dalla loro comunione e vietando abbiano in nessun modo a che fare con lui. Vedi *Abbadon*.

Satiro.

Come i Pani e i Fauni, i Satiri erano una specie di esseri intermedi tra gli uomini e le bestie, e i caratteri che essi avevano comuni con le ultime erano principalmente presi dalle capre. Nelle antiche opere d'arte vengono rappresentati con orecchie piuttosto lunghe e a punta, il naso rincagnato, la testa spelata, con piccole protuberanze a guisa di cornetti dietro le orecchie. Talvolta la loro figura si avvicina anche più alla forma animale, giacchè venivano rappresentati con piedi e con *corna* di capra. Durante il miglior periodo dell'arte greca, la forma umana è intera, e il carattere animalesco viene espresso da una piccola coda attaccata alle parti inferiori del dorso e da un considerevole grado di sensualità nelle fattezze e nelle attitudini. I Satiri erano costanti compagni di Bacco, e nelle processioni bacchiche essi mostransi sempre danzanti, con tamburelli, zampogne, flauti, nacchere in mano. — Vedi *Lascivia*.

Satirio.

Specie di orchidea, alla cui base si trovano due tubercoli che rammentano vagamente la forma dei testicoli di cane. Vedi *Falsa modestia* — *Plutone*.

Saturnali.

Nome di feste che i Romani celebravano in nome di *Saturno*. Erano feste agrarie, e si facevano a

un tempo in cui tutti i lavori della campagna erano terminati, e siccome in quella stagione ogni agricoltore era naturalmente disposto a far festa e a offrire le sue preghiere agli Dei; così i Saturnali erano feste istiuite con lo stesso fine. Credesi generalmente che durante l'aurea età del regno di Saturno non vi fossero schiavi, e perciò i Saturnali riconducevano per breve tempo quel felice stato di cose, concedendo ai servi e agli schiavi una completa libertà. In questa occasione concedevasi loro di comparire in abito di libero cittadino, erano serviti a tavola dai loro padroni, esenti da ogni genere di servizio, e godevano della più ampia facoltà di parlare. Talvolta anche i colpevoli riacquistavano la loro libertà e perciò dedicavano le loro catene a Saturno. Quella stagione portava gioia universale a tutto il popolo, e la città risuonava delle grida di *Io, bona saturnalia! Io, bona saturnalia!* Ognuno mangiava e beveva a ufo, e invitavansi gli amici e i parenti. Usavano pure di farsi dei doni, e i clienti regalavano ai loro padroni candele di cera. Ai fanciulli davansi comunemente delle figurine, che chiamavansi *oscilla* o *sigilla*, da cui l'ultimo giorno dei Saturnali trasse il nome di *sigillaria*. Durante tali feste sospendevasi ogni affare così pubblico che privato; non incominciavasi guerra, nè infliggevasi castigo ai colpevoli. Le persone le quali offrivano sacrifizi a Saturno avevano il capo scoperto.

Saturno.

Re favoloso d'Italia, figlio del Cielo e della Terra, il quale venne dai Romani identificato col greco *Crono*. Narra la leggenda che Saturno, capo dei Titani ribelli, tolse l'impero al padre, e dopo aver-

gli tolti gli organi della generazione, sposò la propria sorella Opi. Ma Titano, figlio maggiore del Cielo, volendosi conservare il diritto di succedere al trono, anche cedendolo a Saturno, impose al fratello la crudele condizione di uccidere i figli maschi che gli sarebbero nati dall'unione con Opi. Saturno, fedele alla data parola, divorava indistintamente i suoi figli d'ambo i sessi appena venivano alla luce; ma in ultimo Opì avendo partorito Giove, sostituì al neonato un sasso involto in un cencio che il marito inghiottì con la solita voracità. Titano seppe l'inganno di Opi, detronizzò Saturno e lo gettò in prigione: ma Giove ne ruppe le catene e lo rimise al potere; ma l'ingrato Saturno, avendo inteso dal Destino che Giove era nato per dar legge all'universo, tentò di far perire il figlio, il quale, vedendolo tanto ingrato, lo scacciò per sempre dal Cielo. Allora Saturno si rifugiò in Italia, dove fu accolto ospitalmente da Giano, e fondò una colonia sul monte Capitolino, o terra di abbondanza. Saturno introdusse la civiltà, l'ordine sociale e l'agricoltura; e il suo regno è riputato per l'età dell'oro dell'Italia e specialmente dagli Aborigeni suoi sudditi. Essendo l'industria agricola la sorgente della ricchezza e dell'abbondanza, sua moglie Opi divenne la Dea dell'abbondanza. Saturno era rappresentato con in mano una *falciola*, e aveva i piedi cinti d'un nastro di lana. La sua statua era vuota e piena d'olio, e probabilmente per significare la fertilità del Lazio in olive. A questa deità si diede un *carro tirato da due buoi neri*. Saturno era anche simbolo del tempo.

Sbigottimento.

Capra presa per la barba; allusione a molte per-

sono sbigottite e stupefatte. Se in un branco di capre se ne prende una per i barbiglioni, si vuole che tutte le altre, come spaventate, rivolgano gli occhi verso quella.

Scabbiosa.

Erba chiamata *fior di vedova*, i cui fiori assai numerosi esalano un leggero odore di muschio. Vedi *Vedovanza*.

Scacciapensieri.

Saliva. Plinio il naturalista riferisce che gli antichi costumavano strofinare il dito con un po' di saliva dietro le orecchie, per scacciare i fastidi e le inquietudini.

Scacciare i cattivi pensieri.

Pietra, contro cui un uomo sbatte un bambino. Nei Salmi si parla di sbattimento dei bambini contro la pietra; ciò che, secondo i teologi, significa che prima che i pensieri cattivi e puerili abbiano a invecchiare, e che siano radicati fortemente, devono essere sbattuti nella pietra di *Cristo* (vedi).

Scala. Vedi *Alessio* (*Sant'*) — *Assedio* — *Giacobbe*.

Scalpello. Vedi *Massoneria* — *Scoltura*.

Scamandro.

Figlio di Giove e di Dori. Fu cangiato in fiume affinchè divenisse immortale, e le sue acque scorrevano intorno a Troia. Scamandro era chiamato *Xanto* dagli Dei. Insultato da Achille, venne alle prese con l'eroe greco: ma Giunone mandò Vulcano in aiuto di Achille e il Dio del fuoco prosciugò le acque dello Scamandro, e lo spaventò finchè Giunone gli ordinò di risparmiarlo. Dicesi che i capelli delle donne che si bagnavano nelle sue acque diventavano

biondi. Le fanciulle troiane quand'erano fidanzate andavano a tuffarsi nello Scamandro e gli offrivano la loro verginità, proferendo le seguenti parole: *Ricevi, o Scamandro, la mia verginità.* Lo Scamandro anticamente aveva due sorgenti, una calda e una fredda.

Scandolo.

Elleboro.

Scarafaggio o **scarabeo stercorario.**

Insetto sacro presso gli Egiziani, il quale rinchiude le uova in una pallottola escrementale ch'esso forma rotolando lo sterco con le gambe posteriori. Vedi *Dio - Uomo — Generazione — Mondo — Padre — Soldato valoroso — Unigenito.*

Scaro.

Pesce marino, notevole per la singolarità del sua dentatura. Vedi *Ingordo.*

Scarpa. Vedi *Progresso delle cose.*

Scelleraggine.

Ciuffo del capo tagliato col coltello.

Scelleratezza.

Spine, simbolo dei peccati umani, e perciò il Salvatore fu coronato di spine, quale segno della scelleratezza dell'uomo, che prese a portare sul suo capo. Salomone dice che le spine nascono in mano dell'ubriaco, volendo con ciò significare che le sue azioni sono piene di scelleratezze e di qualsiasi cosa malfatta. Isaia dice essersi aspettato che la vigna desse uva, e quella produsse spine; simbolo queste di iniquità, e l'uva di giustizia.

Scelleratezza invecchiata.

Mercurio. Si vuole che le erme e i busti di questo

Dio venissero solitamente rappresentati con una veste a strascico, la quale raffigurava la lascivia e intemperanza di uomini, che a guisa di femmine strascicano le vesti, prolungano cioè la loro lascivia fino all'età matura.

Scellerato.

Salamandra. Emblema di persona abietta, dannosa a chiunque la pratichi, e apportatrice di sciagure; perchè volevasi che la salamandra possedesse per sua natura un veleno capace d'infettare i frutti di qualunque albero, mangiando i quali si morisse, e secondo alcuni, mangiando la carne d'un porco che avesse divorata la salamandra, il suo veleno, non ancora digerito, produrrebbe una morte istantanea.

Scettro.

Bastone, bordone, verga, giusto il suo vero significato, e poi simbolo di possanza e di autorità. Lo scettro primitivo era un lungo bastone simile al fusto di una lancia, fatto di un albero giovane tagliato al piede che in tempi assai remoti serviva non solo per sorreggere i passi dei vecchi e infermi, ma anche per difendersi e assalire come un'arma, così il privilegio di portarlo continuamente diventò emblema di dignità e potenza. Ed ecco la ragione per cui gli antichi lo attribuiscono più particolarmente a Giove, Giunone, re e principi. La Bibbia ne fa menzione fino dai tempi più antichi, indicandolo simbolo di autorità e di dominio. Lo scettro dei re di Persia ci vien descritto come aureo, cioè probabilmente d'oro massiccio; se il monarca lo abbassava verso un suddito, era segno di favore, se il suddito lo baciava, esternava con questo atto la sua riverenza al sovrano. L'originario e primitivo bastone di legno se-

condo la sua destinazione ebbe una quantità di ornamenti ed emblemi. Diventò prima una clava, ornata di borchie d'oro e d'argento; e poi fu ornato di gemme, e fatto di metallo prezioso e d'avorio. *Lo scettro eburneo*, specialmente quello regio, che introdussero a Roma i re della dinastia etrusca, e che si appropriarono posteriormente i consoli della repubblica: era assai più corto che lo scettro primitivo greco. *Lo scettro imperiale e trionfale* che non era identico a quello regio e consolare, era sormontato da un'aquila, e che portavano ai tempi della repubblica i generali vittoriosi nella cerimonia del loro trionfo, e ai tempi dell'impero gli imperatori, ogni volta che erano vestiti di gala. Gli Egiziani simboleggiavano il re con uno scettro sormontato da un occhio, che chiamavano *occhio di Giove*, e lo mettevano in mano al Sole e a Giove, come emblema della visione di tutto l'universo e del suo giusto governo. Avevano anche uno scettro in forma d'un piede d'ippopotamo sormontato da una testa di cicogna. Vedi *Ambizione* — *Autorità* — *Concordia* — *Dio* — *Dominazione* — *Giove* — *Giunone Dea della ricchezza* — *Igiea* — *Impero stabile* — *Legge* — *Libertà* — *Melpomene* — *Padre Eterno* — *Plutone* — *Polimnia* — *Potenza* — *Provvidenza* — *Re* — *Regno* — *Sovrano* — *Vesta*.

Scettro ad ansa. Vedi *T* — *Tau*.

Scettro a fiore di loto. Vedi *Anukè*.

Scettro da buffone. Vedi *Follia* — *Momo*.

Scheletro. Vedi *Larva* — *Morte*.

Schiavitù.

Catena. Ceppi. Globo circondato da una catena. Vedi *Servitù.*

Schiera nemica.

Zanzare, allusione alle molestie che questi insetti portano agli abitanti dei luoghi che invadono, similmente a un esercito di soldati (o qualsiasi altro nemico) che in ogni luogo che passa riesce molesto e dannoso.

Schiettezza.

Potentilla argentina.

Sciabola. Vedi *Niccola* (*San*).

Sciacallo.

Animale simile al cane, che di notte manda un grido terribile. Vedi *Anubi.*

Sciagurato.

Bertuccia; animale in generale preso come simbolo d'uomo da tutti assai disprezzato, ritenuto per un manigoldo e sciagurato.

Scialacquatore.

Pecora o capra che mangi l'*origano;* con cui gli Egiziani raffiguravano una persona che avesse, oltre al suo avere, consumato interamente le sostanze paterne e materne; perchè si credeva che questi animali, mangiato l'origano, fossero consumati da tal insaziabile sete, da morirne. La ricchezza degli Egiziani consisteva quasi tutta in bestiame.

Sciame.

Tutte le api di un alveare. Vedi *Fuga popolare.*

Sciapodi o **Monosceli.**

Popoli favolosi, che abitavano in un certo paese

dell'India, o della Libia. Correvano con un sol piede velocissimamente, e intanto che una gamba si affaticava, l'altra riposava.

Scienza.

Figura allegorica rappresentata sotto l'aspetto di una donna attempata con accanto un *compasso*, una *sfera* e dei *libri*. — *Berillo*, come emblema.

Scilla.

Ninfa siciliana. Fu amata da Glauco; ma Circe, sua rivale, la cangiò in uno scoglio (chi dice in un mostro) che aveva la forma di una donna, il cui busto e la testa s'innalzavano al di sopra delle acque, e i cui fianchi erano coperti dalle teste di sei cani orribili, che con le larghe e aperte gole latravano continuamente. L'onda, turbinando attorno allo scoglio, formava un gorgo più terribile di quello di Cariddi che era vicino.

Scilla di Niso. Vedi *Niso*.

Scilla marittima.

Pianta il cui bulbo contiene un sugo viscoso, adoperato in medicina. Vedi *Difesa*.

Scimitarra.

Specie di sciabola particolarmente in uso presso gli Orientali. Vedi *Marte*.

Scimmia. Vedi *Amatore di se stesso* — *Cercopi* — *Disprezzo della stoltezza* — *Epimeteo* — *Eredità invidiata* — *Fo* — *Gusto* — *Imitazione* — *Sanguigno* — *Sfacciataggine* — *Talia*.

Scintille. Vedi *Anima*.

Sciocchezza.

Animali: *Pellicano* che, presso gli Egiziani era

simbolo di persona sciocca, incapace di discernimento; e ciò perchè il pellicano potendo fare il nido in luoghi alti; come fanno gli altri uccelli più prudenti, evitando così d'essere molestati da altri animali, il pellicano con molta imprudenza va cercando piani estesi, dove in buche fatte nella terra depone le uova, esponendo così i pulcini nati a essere facilmente presi. La pietà di questo uccello verso i suoi figli, riconosciuta in generale, gli Egiziani l'attribuivano a sciocchezza; poichè volevano che non li difendesse deliberatamente, come fanno altri uccelli, ma soltanto per una certa debolezza di mente e mancanza di cervello. *Struzzo*; il più grande degli uccelli, ma d'indole talmente sciocca che crede rendersi invisibile nascondendo il collo fra gli sterpi lasciando scoperto tutto il resto del corpo. — Vegetali: *Cocomero*, emblema di sciocchezza fanciullesca. *Fungo*. Plauto ebbe a dire: *E' possibile, ch'io sia stato tanto fungo* (cioè sciocco), *ch'io gli abbia creduto*. — Diversi: *Luna*, allusione alla volubilità della sua forma, paragonabile all'incostanza della mente. Salomone disse che il savio a guisa del sole sta fermo nei propositi, e lo sciocco è mutabile come la luna. Inoltre i detti: *Nato a luna scema; più minchione della luna; più tondo della luna*, alludono a sciocchezza e minchioneria.

Sciocco.

Blito, emblema di persona sciocca, stolta e da niente; perchè questa pianta, priva di vivacità, produce frutti simili a una fragola; ma insipidi. Laberio disse che una bestia di due piedi è *blitea*. *Folaga*. Si vuole che quest'uccello sia assai stupido e sciocco, perchè cibandosi di schiuma marina, dicesi, i pesca-

tori raccolgono la schiuma sulla spiaggia gettandola in alto e lontano, attirando così questi uccelli, porgendola poi più bassa e vicina, senza alcuna fatica li pigliano con la mano.

Scioglimento.

Conio, perchè, contrariamente al chiodo, che unisce e rinforza, il conio, o zeppa, disunisce e scioglie le cose che per loro natura sono solide, e specialmente con arte ben incastrate o unite.

Sckalda. Vedi *Norne*.

Scodella. Vedi *Carità*.

Scolopendra.

Insetto con ventun paia di gambe. Vedi *Anima purgata dai vizi*.

Scoltura.

Figura allegorica rappresentata da una donna ammantata. Ha per attributi: *Martello. Scalpello. Stecche. Trespolo.*

Sconciamento.

Animali: *Cavalla* che tira calci a un *lupo*. Credevasi che questi animali fossero di natura talmente avversi che se una cavalla pregna toccasse il lupo, tosto abortisse; e ciò non solo col toccarlo, ma anche se avesse messo i piedi sulle sue orme. *Vipera*, posta sotto il piede di una donna. Una tradizione antica vuole che se una donna incinta passa sopra una vipera, appositamente o per caso, abortisce; e ciò, quasi che la vipera volesse vendicarsi dal non poter essa partorire facilmente. — Vegetali: *Sabina*, pianta talvolta usata negli aborti criminosi.

Sconvenienza.

Bue col basto, o *cavallo* legato all'aratro. Ora-

zio disse: *Il pigro bue portar la sella vuole — E brama arar il feroce cavallo.* L'una e l'altra cosa non convenevole a questi animali.

Scoraggiamento.

Cavallo che inciampa, o caduto a terra coi piedi davanti; segno di disperazione o di un principio infelice di una cosa intrappresa, o abbandonata con scoraggiamento, secondo gli auguri.

Scorpione. Vedi *Africa — Insidia — Invidioso — Libidine — Malizia innocua — Marte — Rigidezza di costumi — Zodiaco.*

Scostumato.

Porco avvolto nel fango, oppure che calpesta e spande delle rose. Nella Bibbia le rose e le cose odorose simboleggiano la rettitudine della vita e dei costumi, e il porco che disprezza le rose, raffigura una persona di natura maligna e perversa; poichè dicesi che il porco fugge i profumi.

Scrofa. Vedi *Cerere — Determinato numero di anni — Estate.*

Scudo.

Gli scudi dei Romani erano ornati di vari segni blasonici, da cui derivarono poi gli stemmi; e si vedevano perciò incise o dipinte le gesta eroiche degli avi, o anche scolpiti i ritratti. Ogni soldato portava inoltre il suo nome inciso sul proprio scudo, per poterlo trovare al momento d'indossare le armi accatastate nel campo, e talvolta vi era anche il nome del duce sotto cui militava. Fra le armi degli antichi, lo scudo era il più riguardevole, e i poeti facevano a gara nel descrivere coi più vivi e splendidi colori le imprese e le gesta di cui fregiavansi

gli scudi dei loro eroi. Così, per esempio, lo scudo di Achille aveva per insegna un *cavallo marino*, per indicare la sua origine di Teti, Dea del mare; e su quello di Agamennone vedevasi l'effigie di una *gorgone* che lanciava spaventevoli sguardi. Ricorderemo inoltre le divise degli scudi dei seguenti personaggi: *Eteocle*, uno dei sette eroi alla scalata di Tebe, con lo scudo che raffigurava un uomo che appressa la scala alle mura di una città; *Partenopeo*, altro dei sette eroi, con una sfinge portante un uomo fra le zampe; *Alcibiade* con Amore armato di folgore; *Menelao* con un drago; *Ettore* con un leone; *Idomeneo* con un gallo; *Epaminonda* con un drago; *Amico* con un granchio di mare; *Ulisse* con un delfino, emblema dei suoi viaggi marittimi. Il solo *Anfiarao*, fra i sette famosi eroi di Tebe, non volle alcuna insegna sullo scudo, accontentandos di essere prode e coraggioso senza farne pompa.

Vedi *Ancile* — *Angelo* — *Arrendersi* — *Difesa* — *Età del rame* — *Età del ferro* — *Fortezza* — *Luigi* (*San*) — *Michele* (*San*) — *Minerva* — *Onore* — *Sapienza* — *Segnale d'attacco*.

Scultura. Vedi *Scoltura*.

Scure. Vedi *Barnaba* (*San*) — *Consoli romani* — *Eliseo* (*Sant'*) — *Enrico* (*Sant'*) — *Matteo* (*San*) — *Memoria duratura*.

Scure a due tagli. Vedi *Bipenne*.

Sdegno.

Ferro.

Seb.

Divinità Egiziana, corrispondente al Crono dei Greci e al Saturno dei Latini. Non ha nessun se-

gno caratteristico, eccetto qualche volta l'oca sul suo capo, che è specialmente il distintivo suo ornamento; ha per moglie *Nepte* (la Notte), chiamata la generatrice degli Dei.

Sebastiano (San).
Martire. — *Frecce*, con cui fu coperto.

Sedere. Vedi *Deliberazione*.

Sedia. Vedi *Eternità* — *Papa* — *Perpetuità* — *Riposo* — *Sicurezza* — *Vesta*.

Sedici Vedi *Eccesso* — *Piacere*.

Sedile di pietra. Vedi *Fiacre* (*San*).

Sega. Vedi *Acale* — *Battaglia dubbia* — *Isaia* — *Simone* (*San*).

Segesta.
Dea delle messi presso i Romani. Rappresentavasi con una *corona di spighe* in testa.

Seggio. Vedi *Sedia*.

Segnale.
Campana.

Segnale d'attacco.
Bastone. *Fiaccola*. Prima di inventare la tromba, il segnale d'attacco veniva dato con bastoni che gli avamposti dei nemici si gettavano contro reciprocamente, o con fiaccole accese. *Scudo*. Quando gli avversari, con le bandiere spiegate, si erano avvicinati al punto di cominciare la lotta, davano il segno d'attacco percuotendo gli scudi con le lance, facendo il maggior strepito possibile. Tale usanza fu conservata dai Greci, dicesi, per incitare i cavalli.

Segni del zodiaco. Vedi *Zodiaco*.

Segretezza.

Sfinge, statua che gli Egiziani mettevano nei loro templi, come segno di ammonimento che le cose misteriose, i precetti e le sacre ordinazioni dovevano, quasi dentro enigmi racchiusi, conservarsi inviolati dalla moltitudine del volgo, e trattarsi soltanto in luogo segreto. Giulio Cesare usò l'impronta di una sfinge per sigillare lettere e memoriali segreti.

Segreti rivelati.

Paguro. Alcuni di questi crostacei e una fiaccola accesa; perchè soliti a dimorare nelle tane, di notte, alla vista del lume, escono dal nascondiglio, rivelando la loro presenza.

Segreto.

Capelvenere, dedicato a Plutone, re misterioso e delle cose occulte. *Chiave*. *Sigillo*.

Sei. Vedi *Numeri simbolici*.

Seja.

Dea della seminagione presso i Romani.

Selce.

Pietra usata un tempo col nome di *pietra focaia*, per armi da fuoco, e per accendere l'esca, poichè percossa con l'acciarino manda scintille. Vedi *Fulmine* — *Lapis*.

Selene.

Divinità greca corrispondente all'italica Luna. In tempi posteriori Selene fu identificata con Artemide, con Ecate e Persefone (Proserpina). Vedi *Luna*.

Selvaggina. Vedi *Autunno*.

Selvatichezza.

Orso incatenato.

Seme. Vedi *Affanni della ricchezza* — *Origine*.

Semplicità.
Grigio chiaro. *Rapa.*

Semprevivo.
Erba perenne, chiamata dagli antichi *barba di Giove.* Vedi *Fedeltà eterna — Potenza.*

Senape.
Erba annua. Vedi *Desiderio di grandezza — Fecondità.*

Sensi. Vedi *Gusto — Odorato — Tatto — Udito — Vista.*

Sensibilità.
Mimosa pudica o *sensitiva.*

Sensitiva. Vedi *Mimosa pudica.*

Senso.
Zampogna, attributo di Pan, che presiedeva al mondo sensibile; perchè il suono non si percepisce che col senso.

Sensualità.
Tuberosa.

Seppia.
Animale che manda fuori un fluido scuro a propria difesa, tingendo in tal modo in nero l'acqua, per meglio sottrarsi alla persecuzione del nemico, come anche per offesa. Presso gli antichi questo sugo era adoperato a uso d'inchiostro. Vedi *Amore del marito verso la moglie infedele — Belle imprese finite malamente — Letteratura — Malvagità — Tempesta.*

Serafini.
Angeli del primo coro, il cui attributo è l'amore. Si rappresentano irradianti intorno raggi a guisa di soli, con sei ali rosse, accesi in viso, esprimendo così

l'etimologia del loro nome che in ebraico vuol dire bruciare. — *Candelabro* acceso. *Rosso*. *Spada* fiammeggiante. *Zaffiro*, dedicato ai Serafini, per la sua trasparenza e colore, simbolo di conforto al cuore, e delle virtù che fa l'uomo felice. Vedi *Francesco d'Assisi* (*San*).

Serapide o **Sarapide.**

Divinità egiziana che da alcuni scrittori greci viene considerata come identica con Osiride, e da altri con Bacco, Plutone, Ammone, Giove e Pan. Il nome di Serapide secondo Plutarco significa *gioia*. Macrobio identifica questo Dio col Sole, e dice che era rappresentato in forma d'uomo con un moggio in testa, volendo quasi mostrare che in tutte le cose bisogna usare la conveniente misura. Alcuni presero Serapide per il *Nilo*, il quale col moggio in testa, e un certo bastone, che si adoperava a misurare, significava che le acque sue dovevano espandersi a certa misura, per rendere fecondo l'Egitto. Narrasi che questo Dio, per favorire Nicocreone re di Cipro; egli stesso per mezzo dell'oracolo così si descrive:

Quel Dio son io, che or ti dimostro chiaro,
Ho per mio capo il gran mondo celeste,
L'oscuro mar, è il largo ventre mio,
Sono i miei piè la terra, e l'aer lieve
Son gli orecchi miei, gli occhi la luce,
Che dal lucente sole immagin mostra.

Da tale descrizione risulta che Serapide rappresenta l'universo. Vedi *Arricchimento*.

Serenità.

Arcobaleno, che appare dopo il temporale, mentre il cielo si rasserena.

Sermone.

Lingua presa con una mano: nel parlare si ricorre anche al movimento della mano per dar maggior colorito e forza al discorso.

Serpente.

Gli antichi credevano che questo rettile nascesse dal corpo umano putrefatto. Vedi *Adulatore* — *Africa* — *Agatodemone* — *Anima e corpo* — *Anno* — *Asia* — *Astuzia* — *Bacco* — *Bona Dea* — *Caduceo* — *Capigliatura di serpenti* — *Carro tirato da serpenti* — *Cerere* — *Cornuti* — *Cristina (Santa)* — *Cristoforo (San)* — *Diavolo* — *Discordia* — *Dipsa* — *Disprezzo delle cose terrene* — *Dominio* — *Esculapio* — *Eternità* — *Eva* — *Falconieri* — *Gesù Cristo* — *Giganti* — *Giunone* — *Giunone Conservatrice* — *Igiea* — *Imperatore* — *Ingegno mirabile* — *Invidia* — *Invidioso* — *Lacedemoni* — *Laocoonte* — *Marcomanni* — *Maria Vergine* — *Medicina* — *Menapi* — *Minerva* — *Mitra* — *Odio* — *Orgoglio* — *Pitone* — *Prudenza* — *Re ottimo* — *Re tutelare* — *Ringiovanire* — *Sacerdozio sacrosanto* — *Salute* — *Sapiente* — *Siva* — *Tempo* — *Tentazione* — *Vecchio e nuovo Testamento* — *Vipera* — *Virtù*.

Serpente di bronzo. Vedi *Chiesa* — *Continenza* — *Mosè*.

Servitù.

Personificata in un uomo con le *orecchie d'asino*. — *Anello*. Pitagora disse di non portare l'anello stret-

to, cioè, secondo gli interpreti, non vivere in apprensione, e guardarsi dal sottomettersi a servitù che riesca dura e sgradevole. *Basto. Capo rasato*, che presso i Greci e i Latini era segno di servitù. *Corda* con un nodo. *Giogo. Orecchie.* Secondo gli interpreti dei sogni, sognando un servo d'aver più orecchie è segno di una lunga servitù, perchè deve udire molti comandi. *Piedi*, perchè sostengono tutto il peso del corpo durante il lavoro dei servi, i quali, qualora si fossero resi colpevoli venivano castigati con la pena dei ceppi.

Servizio scambievole.

Mani che si stringono. *Muli*, due, che si grattano reciprocamente. Dice il proverbio: *I muli si grattano l'un l'altro*, nel senso di reciproco aiuto.

Sessanta. Vedi *Vedovanza.*

Sete.

Corvo, che Apollo condannò a non bere nel tempo caldissimo d'estate.

Seti.

Nome di una divinità in grande onore presso gli Egiziani. Venne rappresentata sotto varie immagini e vari nomi. Ma la più comune rappresenta un Dio a corpo umano, con una spada cinta al fianco e un ornamento al collo. Ha due teste d'animali; una di *sparviero*, come quella che è stata data al Sole e a Oro; l'altra è la testa di un animale incognito a lunghe orecchie. Alcuni vogliono che sia d'asino, o di giraffa, o di un particolare uccello nero. Il coccodrillo è sacro a Seti.

Sette. Vedi *Numeri simbolici — Perfezione — Spirito Santo.*

Settembre.

Mese a cui presiedeva Vulcano. Il medioevo lo rappresentava vendemmiando. Personificato, porta una *corona d'uva*, e tiene un *ramarro* in mano. Vasari lo rappresentò con una figura scalza, i capelli intorno al collo e la veste raccolta intorno ai lombi. Stende la mano sinistra prendendo da una vite un grappolo d'uva, mettendone un altro in bocca con la destra. Vedi *Zodiaco*.

Severità.

Ramo di spino. Sopracciglia, perchè nei vecchi, a cui è propria la severità, le sopracciglia raggiungono sovente una lunghezza di pelo talvolta perfino molesta.

Sfacciataggine.

Cane. Omero fa biasimare Agamennone da Achille, per aver gli occhi di cane, perchè si riteneva che chi avesse tali occhi fosse un po' troppo sfacciato. Gli astrologi volendo raffigurare uno sfacciato litigante, posero in due luoghi dello zodiaco un uomo con la testa di cane. *Scimmia*, mostrando di sè, colle parti deretane rase e pelate, una vista sconcia. Inoltre i maschi si danno sfacciatamente alla masturbazione alla presenza di tutti.

Sfacciato.

Rana, simbolo degli Egiziani, i quali credevano che quest'animale fosse privo di sangue se non negli occhi, e gli occhi sanguigni, secondo alcuni, erano ritenuti indizo di sfacciataggine.

Sfera. Vedi *Eternità — Globo — Iconologia — Scienza*.

Sferza. Vedi *Bellona — Ingratitudine — Lissa — Marte — Staffile*.

Sfida.
Gladiolo, per le sue foglie in forma di spada.

Sfinge.
Essere favoloso che incontrasi nella mitologia della Grecia, dell'Egitto e dell'India. Le sfingi greche venivano rappresentate in vari modi, ma la loro figura era sempre un misto della forma animalesca e della forma umana. Palefato le attribuisce il corpo di cagna con le ali e la testa di giovane donna; altri la fanno tutta leone, tranne la testa, e talvolta le danno anche la coda di drago; e talora la fanno leone nella parte superiore e donna nell'inferiore. Rappresentavasi generalmente giacente sulla parte anteriore del corpo con le zampe distese innanzi; ma veniva anche rappresentata in altre attitudini. La sfinge greca, di cui è fatta menzione negli antichi miti di Tebe beotica, viene sempre descritta come donna e come di naturale feroce. Era figlia di Tifone e d'Echidna, o, secondo altri, di Tifone e della Chimera, e abitava sul monte Ficio presso Tebe, dove dava a sciogliere un enigma a tutti i passeggeri. Coloro che non sapevano trovare la spiegazione erano da lei uccisi; e già molti ne erano periti a questo modo, e Tebe trovavasi in grande calamità, quando finalmente venne Edipo, il quale sciolse l'enigma, perciò essa si buttò giù dalla rupe e si uccise. L'enigma era: qual fosse l'animale, che al mattino aveva quattro piedi, due a mezzogiorno, e tre la sera. Le Sfingi egiziane sono leoni senza ali, e vengono rappresentate nella medesima posizione che le greche; e la parte superiore del corpo è o umana e per lo più di femmina, o hanno testa di montone. In alcuni casi la testa è coperta di una specie d'*infula*,

lateralmente bipartita, che copre anche parte del collo. Vedi *Acutezza d'ingegno* — *Minerva* — *Segretezza.*

Sfortuna.

Spillo, il quale, oltre aver portato disgrazia a colui che lo inventò; l'infelice Anna Bolena, che introdusse lo spillo in Inghilterra, subiva sorte crudele e immeritata. Ancora oggi, dopo lungo tempo, il pregiudizio popolare vieta il regalo di spilli, col dire: Dono che punge, amor disgiunge.

Sfortunato.

Uomo che cade rovescio a terra, allusione alla sfortuna in ogni cosa.

Sforzo grande con inganno.

Pelle di leone e di *volpe*, cucite insieme. Lisandro, celebre generale Spartano soleva dire che bisognava cucire la pelle della volpe insieme alla spoglia del leone; volendo significare che dove non basta la forza, devono supplire le astuzie e gli inganni; e a cui egli ricorreva di fronte al nemico.

Sgabello. Vedi *Applausi* — *Malinconia e umiltà.*

Sibille.

Vergini, le quali avevano la cognizione del futuro e del modo con cui si potevano distornare le sventure, e specialmente del modo con cui placare l'ira degli Dei, e che comunicavano la loro scienza per mezzo di versi ispirati. Esse acquistavano questa loro cognizione del futuro per mezzo della inspirazione diretta. Pare che anticamente il numero di tali profetesse fosse assai grande, poichè si conoscono delle Sibille egizie, ebree, persiane, babilo-

nesi e italiane. La Sibilla frigia portava i capelli sparsi per le spalle, e vestiva di rosso; la libica portava una ghirlanda verde; la persica vestiva abito d'oro, e coprivasi di velo bianco; e così l'europea, della quale si legge che fu bellissima di faccia. Gli attributi comuni delle Sibille sono il *libro* e la *penna*. La più celebre di tutte fu la *Sibilla Cumana* della Campania, di cui l'antica leggenda narra, che sotto il regno di Tarquinio Prisco, o, come altri vogliono, di Tarquinio il Superbo, comparve davanti al re una donna che era una sibilla, o veniva per parte di una sibilla a vendere al re nove libri. Il re ricusò di comperarli, perciò essa ne abbruciò tre, e tornata davanti al re, ne chiese il medesimo prezzo che per tutti nove. Il re li rifiutò nuovamente; ma quando la donna, dopo averne abbruciati altri tre, tornò domandando sempre lo stesso prezzo, la sua curiosità fu eccitata; perciò li comperò e la donna disparve. Questi tre libri erano i Libri Sibillini molto rinomati nella storia di Roma, poichè contenevano nientemeno che i *Fata urbis Romæ* (il destino della città di Roma). Chi fosse poi questa sibilla non è certo. Narrasi che la Sibilla di Cuma, figlia di Glauco, abitasse una spelonca vicina a quella città. Apollo, di essa innamorato, non ottenne il suo amore che a patto di farla vivere tanti anni, quanti granelli di sabbia avrebbe potuto tenere in mano, perciò divenne così decrepita, che non le rimase altro fuorchè la voce per profetare.

Sicilia.

Ciclope, come emblema.

Sicurezza.

Vasari la personificò in una figura che, appoggiata a un tronco, dorme pacificamente. — Animali: *Cicogna*, che porta una foglia di *platano*, come segno di riparo dai tradimenti e da malie. Volevasi che la cicogna appena deposte le uova, avesse cura di mettere nel nido una foglia di platano, per difenderle dalla civetta, poichè si credeva che questa, toccandole, le stregasse, impedendo che nascessero i pulcini. *Gallina*, con un ramoscello di *ruta* sotto le ali, la quale credevasi avesse la virtù di allontanare le faine e le volpi dal pollaio. *Pipistrello*, col capo rivolto all'indietro. Si voleva che portando questo animale intorno alla casa, e posto con la testa voltata indietro, sopra una finestra o sopra un architrave di una porta, si scongiurassero i malefizi. — Vegetali: *Felce*, che credevasi avesse la virtù di tenere lontani i serpenti. A questo scopo una volta i contadini usavano riempire i loro letti di felci. *Platano*. *Ruta capraria*. — Diversi: *Chiave*, attributo di Giano, quale signore delle porte. *Colonna*. In una antica medaglia romana si vede una figurina di donna in piedi, in abito licenzioso e sottile, che con la mano sinistra si appoggia a una colonna, e con la destra tiene una palma innalzata sopra il capo, con l'inscrizione: *La sicurezza di Augusto*. *Sedia*. In una medaglia di M. Aurelio Antonino Brit. figura una Dea con un raggio nella mano destra, e con la sinistra appoggiata a una sedia sostiene il capo; con l'inscrizione SECVRTATI PERPETVÆ.

Siepe. Vedi *Legge*.

Sigillo. Vedi *Bolla* — *Fedeltà segreta* — *Segreto*.

Sigillo di Salomone. Vedi *Convallaria.*

Sileno.

Vecchio Satiro che ebbe cura di Bacco bambino e lo allevò e divenne il più fedele compagno dei suoi viaggi. Più tardi lo si immaginò come un vecchio dal naso rincagnato, la testa calva, irsuto il petto e le membra, grasso e tondo come un otre di vino; e si diceva che incapace di reggersi in piedi, seguisse Bacco a cavallo di un asino e sorretto da due giovani Satiri, o su un *carro tirato da due asini.* Sileno, oltre all'asino come emblema, ha gli attributi dei Satiri.

Silenzio.

Divinità allegorica rappresentata sotto forma di un giovane che tiene un dito sulle labbra e talora senza faccia con un piccolo cappello in testa, e avvolto in una *pelle di lupo*, coperta d'occhi e di orecchie; per significare doversi vedere e udire molto ma parlare poco. Il cappello era segno della libertà che si può sempre tacere ciò che conviene e piace, ma non sempre dire ciò che si vuole. I Latini rappresentavano il Silenzio sotto forma di donna, a cui diedero il nome di *Muta* o *Tacita.*

Animali: *Airone*, con una pietra in bocca. *Pesce.* E' comune il detto: *più muto di un pesce.* — Vegetali: *Belladonna*, pianta che contiene un veleno potentissimo, e chi ne assorbe è reso al silenzio dalla morte stessa. *Pesco*, albero consacrato al Silenzio e dedicato ad Arpocrate, e le cui foglie vennero paragonate alla lingua umana, e i frutti al cuore; e la lingua, che manifesta ciò che sente il cuore, non

deve però parlare se non dopo una ponderata riflessione. *Rosa* bianca, che gli antichi raffiguravano sulla porta della sala dei festini per raccomandare il silenzio ai convitati. — Diversi: *Dito* posto sulle labbra. Dicesi che a Padova esista una statua di Tito Livio, in atto di porre un dito sulla bocca, quasi per ammonire che scrisse trattando di tante cose, in modo che tutti gli altri ingegni debbono e possono tacere. In Apuleio, nel primo libro della Metamorfosi, si legge: accostandosi alla bocca il dito, che è presso, e congiunto al pollice, tutto pieno di stupore, disse: *taci, taci. Lingua*, secondo Omero, il quale disse: *Su dunque ormai tagliatevi la lingua.* E ciò riferì in un luogo che doveva dire ormai fate silenzio, secondo gli interpreti. *Rete*, perchè i pescatori procurano di eseguire il loro lavoro col massimo silenzio. Inoltre dicesi essere i pesci muti.

Silenzio opportuno.

Oca con un sassolino nel becco; perchè questo volatile non fa che strepitare continuamente; anche mentre si pasce non può tacere.

Silfi.

Esseri fantastici che popolavano l'aria. a quel modo che le *ondine* si ritenevano vivere nell'acqua, la *salamandra* nel fuoco, i *gnomi* nel seno della terra. Quando un silfo si rendeva visibile agli uomini, assumeva umane sembianze, ma adorno di tutti quei pregi che possono renderlo non solo piacevole, ma conciliarsi anche con la leggerezza e con la grazia propria degli spiriti eterei. Avevano ali di sostanza trasparente che li reggevano nell'aria, nella quale svo-

lazzavano più agili dei colibri, aspirando il profumo dei fiori, o brillando di splendidi colori entro a un raggio di sole. Le *silfidi*, compagne dei silfi, erano un prodigio di eleganza e di bellezza; bagnavansi nelle gocce delle rugiade, si tenevano celate entro il calice dei fiori. V'ebbe un tempo in cui, stanca la famiglia dei silfidi di codesta vita monotona, cercò fra gli uomini nuova sorgente di diletti, e silfi e silfidi si misero in corsa sulla terra per trovare cuori amanti che corrispondessero ai loro desideri. V'ebbero donne mortali sedotte dai silfi, e uomini che si lasciarono vincere dalle attrattive delle silfidi.

Siliquastro. Vedi *Cercide siliquastro.*

Siluro glauco.

E' il più grande dei pesci fluviali d'Europa, per cui fu chiamato *balena dei fiumi.* Vedi *Diligenza paterna nell'allevare i figli.*

Silvano.

Deità latina dei campi e dei boschi. Egli è rappresentato come un Dio che vigila sui campi e gli agricoltori, ed è anche detto protettore dei confini dei campi. Igino dice che Silvano fu il primo a porre pietre per segnare i confini dei campi. Egli è anche descritto come deità protettrice degli armenti e promotrice della loro fecondità. Come Dio dei boschi e degli armenti è ritenuto amante della musica, e gli era sacra la *zampogna.* Venne rappresentato come un vecchio con una *corona di cipresso* in testa e un ramo della stessa pianta nella mano sinistra, la quale talvolta sostiene anche una pelle ferina

piena di frutti, nella destra un coltello da giardiniere. Spesso gli si dava un cane per compagno.

Simboli tratti dagli uomini celebri.

Abele, innocenza — *Agamennone*, fierezza — *Alessandro*, magnanimità, intrepidezza — *Aristarco*, buon critico — *Artemisia*, fedeltà nella vedovanza — *Beniamino*, figlio prediletto — *Biagio*, scienza preferibile all'opulenza — *Caino*, invidia e odio fraterno — *Catone*, severità — *Cesare*, coraggio, grandezza d'animo — *Cicerone*, eloquenza — *Creso*, ricchezza — *Curzio*, devozione alla patria — *Daniele*, penetrazione nelle cose astruse — *Davide*, dolcezza — *Demostene*, eloquenza impetuosa — *Diogene*, cinismo — *Elia*, astinenza, zelo — *Ercole*, forza — *Erostrato*, celebrità per il delitto degli incendi — *Ester*, modestia, pudore — *Eva*, curiosità — *Faraone*, ambizione ed empietà — *Giobbe*, pazienza — *Giuseppe*, castità — *Matusalemme*, longevità — *Mecenate*, protezione delle scienze e delle arti — *Melchisedecco*, sacrificio e dignità regale — *Messalina*, dissolutezza estrema — *Mosè*, legge — *Nerone*, crudeltà — *Nestore*, longevità e abbondanza di eloquenza — *Oreste* e *Pilade*, amicizia — *Pandora*, curiosità — *Penelope*, fedeltà coniugale — *Salomone*, saggezza — *Sansone*, forza — *Sardanapalo*, dissolutezza — *Socrate*, saggezza, pazienza — *Vitellio*, ghiottoneria — *Zoilo*, critico oltraggioso, ingiusto e ignorante.

Simbolica del diritto.

Presso tutti i popoli gli atti giuridici furono accompagnati da atti simbolici, e la storia ne abbonda.

Da quelli usati presso i Romani scegliamo i seguenti esempi:

Nelle nozze davasi alla sposa un anello di ferro; nel riceverla nella casa dello sposo le davano le chiavi; e le si toglievano quando ne uscisse in caso di ripudio.

Si contraeva un impegno con lo stringere il pugno.

Conchiudevasi il contratto di mandato col dare la mano.

Il turbato possesso denunciavasi col lanciare un sasso contro il muro illegalmente alzato.

Quando si contrastasse della possessione di un fondo, le due parti si prendevano le mani, fingevano una specie di lotta, e poi andavano a cercare una zolla del fondo contrastato.

Per adire un'eredità, l'erede faceva scoccare le dita, *digitis crepabat.*

Interrompevansi le prescrizioni col rompere un ramoscello.

Per assumere uno in testimonio, gli si diceva: *Licet antestari?* Se rispondeva *Licet*, gli si replicava *Memento*, toccandogli l'estremità dell'orecchio.

Il padre di famiglia emancipava un figlio dandogli uno schiaffo.

Si rincarava a un'asta pubblica col sollevare un dito.

Il debitore che faceva cessione dei suoi beni ai creditori toglievasi e deponeva l'anello d'oro.

Per annunciare che si vendeva uno schiavo senza garantirlo, lo si esponeva in vendita col cappello in testa.

Chi reclamava un mobile, lo pigliava con la mano. Erano talmente obbligatori questi riti, che ne venne la sentenza legale, *Qui cadit a symbolo cadit a toto.*

Simbolo.

Figura o immagine che serve a indicare qualche cosa, sia con l'aiuto del disegno, della pittura o della scoltura, sia per mezzo di espressioni figurate; ed è una rappresentazione delle cose morali con oggetti sensibili. Il Cane è simbolo della fedeltà; la Colomba dell'ingenuità; la Volpe dell'astuzia, ecc., ecc. Nello studio delle medaglie si chiamano simboli certi segni emblematici, certi attributi propri di qualunque persona e di qualche divinità: il tridente è simbolo di Nettuno; il pavone, quello di Giunone; una figura appoggiata sopra un'urna, che versa acqua, rappresenta un fiume. Le città hanno pure il loro simbolo sopra le medaglie. Nelle religioni, i *simboli* sono di uso continuo, specialmente in quelle dell'Egitto, dell'India e degli antichi Greci. Lo studio di questi simboli e del loro significato è importante per conoscere la mitologia, e venne chiamato col nome di *simbolica.*

Simone (San).

Apostolo. — *Croce*, perchè crocefisso. *Sega*, strumento del suo martirio. Vedi *Apostoli.*

Simulazione.

Datura stramonio.

Sincerità.

Figura allegorica rappresentata de una donna che tiene una *colomba* contro il seno, e un *cuore* sul pal-

mo della mano. — *Diaspro*. *Felce*, le cui ceneri, contenenti molta potassa, sono utilizzate per fabbricare il vetro; e dicendo un vecchio proverbio che la verità trovasi in fondo al bicchiere, così la felce fu presa come simbolo della sincerità. *Violetto*.

Sirene.

Nell'*Odissea* le Sirene vengono descritte come due fanciulle che stavano in mare, e con la dolcezza del loro canto allettavano talmente i naviganti, che per ascoltarle essi rimanevano fermi sul luogo, infino a tanto che vi morivano. Ulisse, per consiglio di Circe, fecesi legare all'albero della nave, e turò di cera le orecchie dei suoi compagni, onde egli potè sentirne la musica e sottrarsi all'influenza di quelle affascinatrici. Il numero delle Sirene fu in seguito cresciuto a tre, alle quali furono dati vari nomi da diversi scrittori. Dicevansi comunemente figlie di Tersicore o, secondo altri, di Melpomene e di Acheloo. Furono da Giunone istigate a contendere con le Muse, le quali le vinsero e stracciarono loro le ali di dosso. Le Sirene sono rappresentate col viso e la metà del corpo di fanciulla, ma dal mezzo in giù in *forma di pesce*. Alcuni le danno anche ali e i piedi di gallo; altri le rappresentano col viso di fanciulla e il corpo d'uccello. Una di esse cantava; un'altra suonava il flauto; la terza la lira. Alcuni vogliono che le Sirene raffigurassero il fascino che l'arte esercita sull'animo dell'uomo, e che cantassero le vere lodi di coloro che ne erano degni, esaltando in quelle le virtù. Altri invece le prendono per la bellezza, per la lascivia e gli allettamenti delle mere-

trici, anzi per le stesse *meretrici*, e si finse che cantando addormentassero i naviganti, e che accostatesi alle navi, li uccidessero poi, perchè così avviene ai miseri i quali vinti dalla piacevolezza delle rapaci donne, chiudono gli occhi dell'intelletto, così che esse poi fanno ricca preda e quasi li divorano. Perciò gli antichi qualche volta le dipinsero in verdi prati sparse di ossa umane, come se con ciò volessero mostrare la rovina e la morte che accompagna, ovvero vien dietro ai lascivi piaceri, e specialmente quelli delle meretrici; le quali in viso e nei gesti sembrano vergini, come Partenope, e in apparenza sono ben ornate, ma impudiche come Leucosia, e nelle parole sono dolci e lusinghiere come Ligia, cioè le tre Sirene. E' da notare che per essere fatale il canto delle Sirene, esse divennero quasi Geni della morte, per cui invalse la consuetudine di riprodurne le figure su monumenti sepolcrali. Vedi *Eloquenza*.

Siringa.

Pianta, chiamata anche *lillà*, che fiorisce in primavera e i suoi fiori spandono un odore soave. Vedi *Giovinezza — Primo amore*.

Siringa.

Ninfa, la quale inseguita da Pan, che se n'era innamorato, fu per compassione degli Dei cangiata in *canne*. Vedi *Pan*.

Sisifo.

Figlio di Eolo e di Enarete, sposò Merope, figlia d'Atlante. Promosse la navigazione e il commercio, ma fu fraudolento, avaro e di pessimo carattere. La sua malvagità fu punita severamente nel basso mon-

do, ove fu condannato a spingere incessantemente un grosso masso di marmo in cima di un monte, di dove rotolava sempre al fondo. Le ragioni speciali per questo castigo non sono eguali in tutti gli autori; alcuni dicono che ciò avvenne per aver egli rivelati i disegni degli Dei; altri perchè assaliva i viaggiatori uccidendoli poi con un grosso sasso. Riguardo alla sua morte, fra altre tradizioni, dicesi che Giove, per vendicarsi del suo tradimento, mandò la Morte a Sisifo, il quale però riuscì a incatenarla, in modo che nessuno morì finchè Marte la liberò e Sisifo stesso spirò. Prima di morire ordinò alla moglie di non seppellirlo. Questo comando fu adempiuto e Sisifo lagnandosi di essere trascurato, chiese licenza a Plutone di far ritorno al mondo per punire la moglie. Se non che, giunto che fu nel mondo superiore, non volle più fare ritorno all'Averno finchè Mercurio ve lo trascinò per forza e questo tradimento vuolsi fosse una causa del suo castigo.

Sistro.

Strumento musicale degli antichi Egiziani, che l'adoperavano per il culto di *Iside* (vedi), la quale, dicesi, l'abbia inventato.

Siva o **Sivah.**

Questa divinità, che è la personificazione del principio distruttivo, forma, insieme cogli altri due Dei Brahma e Visnù, la triade degli Indù. Il culto odierno di Siva è differente di quello dell'antico, il quale è poco noto. E nel primo, *Mahadeva* (nome di Siva) è rappresentante della generazione anzichè della distruzione. Infatti, il culto del tipo che lo rappresenta

come principio vivificatore, il *linga* (fallo), pietra nera e liscia in forma di cono, con proiezione alla base, simile alla bocca di un cucchiaio, è diffuso per tutta l'India. Molte sono le altre sue forme, e variano secondo che gli attribuiscono la qualità di creatore, conservatore, distruttore e rigeneratore, o lo rappresentano nei suoi vari *avatari* (incarnazioni), otto di cui sono chiamati col nome di *Bhairava* e coi nomi speciali di Asitanga ,Rura, Caindra, Crodha, Unmata, Cupati, Bhisciana e Sanhara, tutti alludenti a terribili qualità della mente e del corpo. Egli è talvolta rappresentato con due mani, tal'altra con quattro, otto o dieci, e con *cinque facce*, ha un terzo occhio in fronte, i cui angoli sono perpendicolari, cosa a lui speciale; una *mezzaluna* nei capelli o sulla fronte, la quale gli circonda il terzo occhio. Quando Mahadeva viene rappresentato in questa maniera, ma con un solo capo, esso ha quattro mani, in una delle quali tiene un *pasa*, il cui uso è di estrarre l'anima dal corpo degli uomini quando è giunta l'ora, ed è un attributo comune a Jama, Dio della morte; con un'altra sostiene un *tris'ula* e le altre stanno in atto di benedire. Talvolta è rappresentato sotto la forma chiamata *Ardha-Nâri*, cioè la metà destra del corpo d'uomo, quella sinistra di femmina. Come Bhairava (signore dello spavento), egli è terribile a mirarsi; grandi zanne escono dalle sue grosse labbra; i capelli, rigidi e ritti, gli danno un terribile aspetto, e ha una collana al collo rattenuta nel suo cadere da moltissimi *serpenti* che gli si avviticchiano intorno al corpo. Siva è pure il Dio della giustizia. Nel quale ca-

rattere egli cavalca un bianco *toro*, simbolo della giustizia divina, e vedesi spesso con una scure in mano e con la corda sacra. Nelle pitture è sovente rappresentato come strofinato di cenere e con un collo azzurro. Il soprannome di *Nilacanta* (dal collo azzurro) gli fu dato in commemorazione dell'aver egli bevuto il veleno che nacque dal mare e minacciava di distruggere il genere umano.

Smeraldo. Vedi *Castità* — *Cherubini* — *Forza* — *Giovanni Evangelista* (*San*) — *Speranza* — *Vergini*tà.

Soavità dall'asprezza.

Sparagio col seme maturo; allusione a cosa piacevole e soave derivata da una spiacevole e aspra; perchè il seme, prodotto da una punta acuta, seminato, dà germogli teneri e gustosi. Nella Beozia le spose novelle venivano coronate di rami d'asparagio, per significare che se il marito avesse sopportato la prima selvatichezza e asprezza della moglie, avrebbe in seguito gustato una vita dolce e piena di contentezza.

Sobrietà.

Amatista. Credevasi che questa pietra avesse la virtù di preservare dall'ubriachezza. *Cammello*, il quale, oltre a nutrirsi con poco cibo, resiste per lungo tempo senza bere; per cui i poeti lo chiamarono animale senza sete.

Socco.

Specie di scarpa comoda e senza allacciatura degli uomini e donne greche, di donne e comici romani.

I socchi delle donne erano più eleganti e ornati. Vedi *Commedia* — *Imene* — *Talia*.

Sofista.

Chi per convincere usa argomenti fallaci, viziosi. — *Granchio di mare*, similitudine derivata dal suo modo incostante di andare, ora di traverso, ora indietro e ora innanzi; al pari dei sofisti che, quando si vedono stretti e vinti da qualche validissima ragione, per vie torte e traverse ritornano sull'argomento, dando da far più di prima, volendo seguirli nei loro ragionamenti viziosi. *Rana*. Si vuole che nell'allusione biblica alla pioggia di rane, queste raffigurino le ciance dei sofisti e la loquacità dei dialettici, sia per la pertinace e acuta voce delle rane, senza alcun significato, oppure perchè amano vivere nel fango, l'uno e l'altro, proprio ai sofisti.

Sofonia.

E' il nono dei profeti minori. Vedi *Profeti*.

Soggezione.

Uomo che conduce un *cavallo* per le briglie. — *Carta* bianca.

Soggiogazione.

Giogo di ferro. Gli antichi solevano far passare i vinti, spogliati dalle armi, sotto una specie di giogo, consistente in due aste conficcate in terra e una terza legata in cima a quelle.

Sogni.

Deità sottoposte al Sonno; e a cui si davano le ali, e si ritenevano sempre pronte a partire al minimo cenno. Vedi *Sonno*.

Soldati. Vedi *Ambrogio* (*Sant'*).

Soldati Persiani.

Gallo, perchè chiamati galli, nome preso dai popoli detti Cari, per certi cimieri che portavano sull'elmo per ornamento. Si vuole inoltre che i primi galli nascessero in Persia, da cui forse i persiani ebbero il soprannome.

Soldato.

Cane col collare, segno di soldato obbligato alla milizia con giuramento; il collare è simbolo di giuramento a sottostare all'obbedienza, il cane, dell'ufficio del soldato, il quale principalmente deve essere pronto al comando del capitano, come lo è il cane al suo padrone. Inoltre i cani se mentre si azzuffano fra loro sono sopraggiunti da qualche bestia nemica, tosto si rappacificano e d'accordo l'affrontano, insieme; similmente ai soldati, i quali quantunque talvolta alterchino e si contendano fra loro, tuttavia concordamente assaltano il nemico comune.

Soldato valoroso.

Scarafaggio. Quale simbolo di uomo virile; della virtù e del valore; la cui figura, secondo Eliano, era scolpita negli anelli portati dai soldati valorosi. Lo scarafaggio era anche insegna dei soldati romani, con cui erano ammoniti a dover mostrare un animo virile e non lasciarsi distogliere d'alcuna debolezza et femminata.

Sole.

Astro. Gli antichi gli diedero il governo e la tutel dei cieli e dei corpi che stanno sotto il cielo; e l fecero signore di tutte le virtù elementari. Orfeo di

se: il sole occhio del cielo vivificatore; Eraclito lo chiama fonte del lume celeste; Platone lo dà figlio di Dio; Giamblico immagine dell'intelligenza, ecc. Omero e Aristotile dissero, che tali sono i moti nostri, quali li porta ogni giorno il sole. — Animali: *Leone* radiato, emblema della forza del sole. *Sparviero*, geroglifico presso gli Egiziani della virtù fecondatrice del sole; perchè ritenuto fecondissimo. Inoltre si credeva, al pari del sole, che si congiunge ogni trenta giorni, che lo sparviero, trascorso questo spazio di tempo, desiderasse la femmina. *Tigre*, presso gli Indiani, che onoravano per amore del sole, e i quali mangiavano soltanto le parti deretane della tigre, e ciò perchè volevano che quest'animale, appena nato, alzasse i piedi davanti verso il sole nascente, come per adorarlo. — Vegetali: *Rapa*, consacrata dagli Egiziani al sole, in opposizione alla cipolla, consacrata alla luna. Essi paragonavano il corpo della rapa all'immutabile aspetto del sole; mentre assimilavano le varie squame della cipolla alla varietà di forma della luna. Perciò nel tempio di Apollo Delfico era dedicata una rapa di piombo. — Diversi: *Diamante*, dedicato al sole. *Disco*, come lo mostrano le deità egiziane.

Vedi *Chiarezza* — *Dio* — *Eternità* — *Fama oscurata* — *Gesù Cristo* — *Gravidanza* — *Materia e forma* — *Tommaso d'Aquino* (*San*) — *Unità* — *Verità* — *Verità della religione* — *Vita umana.*

Sole.

Dio re della luce, colui che tutto vede e ascolta, con la sua luce penetra nei più segreti luoghi, disco-

pre quel che è nascosto e castiga anche i colpevoli. Perciò era invocato nei giuramenti e nelle proteste. Gli antichi gli dedicarono una dimora reale, di cui Ovidio così ne parla. Era la casa del Sole fabbricata con altissime colonne, tutte dorate, e risplendente per la chiarezza del piropo (granata nobile), del quale erano costrutte le mura; così che lampeggiava più che il fuoco. Il tetto era tutto d'avorio, e le porte d'argento brunito, tutte risplendenti. La casa era intagliata di figure in rilievo, così che l'opera soverchiava la materia. Siccome quivi Vulcano vi aveva intagliato i grandi mari che circondano la terra, essa si vedeva figurata in propria forma. Eravi intagliato il cielo, e tutti i Dei marini; Tritone trombettiere di Nettuno; Proteo ed Egeone con le grandi braccia; Doride mezza nascosta nell'acqua del mare, e mezza fuori con verdi capelli al sole. Eranvi scolpiti diversi pesci dissimili l'uno dall'altro. E oltre ciò vi erano intagliati le città, i castelli, le selve, e le fiere che stanno sopra la terra, e i fiumi nei quali abitano le Ninfe; i Dei campestri; e le immagini del cielo, sei segni dal lato destro delle porte, e gli altri sei dal sinistro. In seguito il poeta descrive anche la maestà reale e i suoi ministri, dicendo: quivi stava il Sole vestito e velato di porpora in un seggio rilucente di smeraldi; e aveva alla destra, e alla sinistra, i Giorni, i Mesi e gli Anni; e vi aveva ancora il Mondo col Secolo e le Ore, le quali dimostravano come il tempo trascorre in lui: che nel seggio di smeraldo si vedeva intagliata la Primavera con una corona di vaghi fiori in capo, l'Estate con in capo una ghirlanda di spighe, l'Autunno tutto lordo e tinto

di vino, e il freddo Inverno coi capelli irrigiditi dal gelo. Quindi descrive il carro del Sole: D'oro era l'asse, e il timone d'oro, d'oro anche il cerchio delle ruote, e queste d'argento aveano i raggi, il cui lavoro contenea in sè mirabili cose belle. Si ricche gioie avevan sopra di loro sparse, come nel ciel le vaghe stelle: ricche perle, e bei rubini distinti, risplendenti crisoliti e giacinti. Questo carro era tirato da *quattro cavalli*, chiamati *Piroo*, *Eoo*, *Eto* e *Flegone*. Ora il carro così lucente raffigura il moto del sole mai interrotto, con la luce che mai non manca nel girare di tutto il mondo. Le quattro ruote dimostrano che *le quattro* stagioni dipendono dal suo girare; così anche i quattro cavalli figurano le fasi del giorno: *Piroo* (rosseggiante), che è il primo, è rosso, perchè il sole quando leva ci appare rosso; *Eoo* (risplendente), il secondo, è bianco, perchè il sole innalzandosi, dissipati i vapori, si mostra splendente e chiaro: *Eto* (ardente) il terzo, è d'un rosso tendente al ranciato, perchè a mezzogiorno il sole mostra una luce ardente e infiammata; *Flegone* (amatore della terra), è d'un colore giallastro tendente al bruno, per mostrare la declinazione del sole verso terra. Martiano, oscuro poeta africano del V secolo, così descrive il Sole stesso: Ha *Febo* in capo una *corona di dodici gemme* lucidissime, delle quali tre gli adornano la fronte, e sono *lincurio*, *carbonchio* e *ceruano;* sei gli stanno d'ambo i lati delle tempie, che sono *smeraldo*, *scithi*, *diaspro*, *giacinto*, *dendrite*, *elitropia;* le altre tre, chiamate *jeracita*, *diamante* e *cristallo*, sono nella parte di dietro della corona. La chioma ha così che par d'oro; la faccia

al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi feroce giovane, e all'ultimo di freddo vecchio; pare il resto del corpo esser tutta fiamma, e ha le penne ai piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Inoltre ha un manto tessuto d'oro e di porpora, con la sinistra mano tiene un lucidissimo scudo, e con la destra porge un'accesa face. Delle dodici pietre preziose che ornano la corona, le tre frontali, raffigurano l'estate, e sono sfavillanti in modo da non potersi fissare; il lincurio risplendente e fiammeggiante rappresenta il mese di giugno; il carbonchio, più rosso e più fulgido della prima, rappresenta il gran caldo del sole del mese di luglio; il ceruano, di color giallo quasi di fuoco e risplendente, rappresenta il mese di agosto. Le tre pietre a sinistra della corona raffigurano la primavera: lo smeráldo, che è verde, rappresenta il mese di marzo; lo scithi, parimenti verde come l'altro, e forse più, rappresenta l'aprile; e il diaspro, che è verde mischiato di diversi colori, specialmente di rosso, rappresenta il mese di maggio. Le pietre a destra della corona, raffigurano l'autunno: il giacinto, di color giallo acqua, rappresenta il mese di settembre, la dendrite, di una bianchezza simile all'acqua pura, rappresenta il mese di ottobre; l'elitropia, di color verde chiaro striato di rosso, rappresenta il mese di novembre. Le pietre di dietro alla corona raffigurano l'inverno: la jeracita, di color variato, nereggiante a guisa di penne di sparviero, rappresenta l'orrido e malinconico dicembre; il diamante, bruno e nero, rappresenta il tenebroso gennaio; il cristallo, il mese di febbraio, che si va avvicinando alla primavera. La chioma bionda di Febo indica i raggi risplendenti, e la sua giovinezza ma-

nifesta la virtù del sole, e che il calore che dà vita a tutte le cose create è sempre il medesimo, nè invecchia mai tanto da indebolirsi. Lo scudo che porta, rappresenta il nostro emisfero fatto in circolo. Talvolta al Sole si dava in mano delle frecce o una lira a sette corde; simbolo, le prime dei raggi solari; la seconda, dell'armonioso movimento dei sette pianeti che girano intorno al sole, conosciuti dagli antichi. Nella mitologia Indiana, il Sole aveva un *carro tirato da sette cavalli*, forse per alludere alle loro divisioni cosmografiche, in cui regna questo numero.

Solidi geometri. Vedi *Geometria*.

Solitario.

Lepre che s'appiatta nel covo; non trovandosi più di due nello stesso covile, e le coppie si segregano lontano l'una dall'altra. *Pettirosso*. Dicesi che quest'uccello ama talmente la solitudine, che raramente se ne trovano due in una medesima selva.

Solitudine.

Figura allegorica rappresentata da una donna seduta in luogo deserto, con un *libro* nelle mani. — Animali: *Passero*, vicino alla suddetta figura allegorica. *Pellicano*, simbolo biblico. — Vegetali: *Erica* comune. Pianta che cresce nei luoghi solitari. *Lichene*. *Poligala*.

Sollazzo. Vedi *Divertimento*.

Sollievo.

Achillea millefoglie, le cui foglie pestate si applicano sulle piaghe e sulle ferite.

Sommissione.

Cadavere. S. Ignazio di Loyola, pose a base della

disciplina delle sue istituzioni il motto: *come cadavere*; volendo con ciò far intendere che i membri della compagnia di Gesù devono essere sottomessi ciecamente alla volontà dei loro superiori, senza opporre maggior resistenza di un cadavere. *Testuggine*, a galla dell'acqua, percossa da un raggio di sole; allegoria di un uomo ridotto in potere di un individuo più potente di esso, senza speranza di scampo; si vuole che la testuggine percossa dai raggi solari, secchi in modo da non poter più rientrare nell'acqua. *Zolla*.

Sonagli. Vedi *Follia* — *Momo*.

Sonnacchioso.

Foca, la quale, dicesi, presa sempre da irresistibile sonno, si sdraia sulla spiaggia dormendo profondamente.

Sonno.

Figlio di Erebo e della Notte. Dicono che aveva il suo palazzo in un luogo deserto e sconosciuto, ove i raggi del sole non penetravano mai. L'entrata del suo palazzo era ornata di papaveri e di erbe concilianti il sonno. Il fiume dell'Oblio gli trascorreva intorno, e non si sentiva che il quieto mormorio delle sue acque. Il Sonno se ne stava in una sala steso su un letto d'ebano e di piume coperto di panni neri. I *Sogni* gli stavano intorno sdraiati, e Morfeo, suo principal ministro, stava vegliando per impedire che non si facesse rumore. Questo Dio, al quale ogni cosa era sottomessa stavasene là riposando continuamente; con la faccia chinata e languida, vestito con due vesti, quella di sotto bianca, e quella di sopra nera, simbolo questa della notte, l'altra, del giorno; e

in una mano teneva un *corno*, nell'altra un *dente d'elefante*. Il corno rappresentava i sogni veri, che mostrano le cose nella loro reale apparenza; perchè il corno assottigliato diventa trasparente; mentre il dente d'elefante rappresentava i sogni falsi; perchè l'avorio anche assottigliato quanto si vuole non diventa mai trasparente da potervi passare la vista. Virgilio finse che due fossero le porte per le quali ci vengono i sogni, l'una di corno, l'altra d'avorio, e per quella passano i sogni veri, per questa i falsi. (Alcuni raffigurano i sogni falsi intorno a un olmo tutto coperto di strani mostri). Talora il Sonno ha una verga in mano, con cui tocca i mortali facendoli dormire. Oltre a *Morfeo*, il solo che avesse forma umana, il Sonno aveva per ministro anche *Fobetore*, che fa apparire ogni specie di bestie; e un terzo, che fa vedere terra, acqua, sassi, alberi, monti, piani e ogni cosa inanimata, chiamavasi *Fantaso*.

Fiaccola capovolta, come si vede nelle lapidi e monumenti sepolcrali; simbolo del riposo, quiete. *Lingua* posta sopra un altare. Gli antichi, prima di andare a dormire, usavano bruciare a Mercurio delle lingue; e dopo aver bevuto gran tazze di vino in onore di questo Dio, ne gustavano di nuovo dell'altro; poichè si voleva che Mercurio rappresentasse il parlare, di cui l'organo è la lingua, la quale, quando viene il sonno, tacita riposa. *Marmotta*. *Papavero*.

Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Sopracciglio. Vedi *Pianto* — *Severità*.

Sorbo.

Piccolo arboscello che cresce con grande lentez-

za e non fruttifica se non quando è giunto a una data altezza. Vedi *Prudenza*.

Sorgente. Vedi *Isidoro* (*Sant'*).

Sorpresa.
Arnica.

Sorte.
Figura allegorica, rappresentata in una giovinetta assai loquace, che non sta mai ferma, leggera e snella, con le vesti gonfiate davanti, come agitate dal vento. Alcuni vogliono che corrisponda alla Fortuna.

Sortilegio.
Circea. Pianta celebre nelle evocazioni magiche.

Sospetto.
Personificato, vedi *Calunnia* — *Fungo*. Essendo molte specie di funghi velenosissimi, devesi sempre essere molto guardinghi prima di mangiarli.

Sostegno.
Architrave.

Sottomissione. Vedi *Sommissione*.

Sovranità.
Giglio, perchè nato dal latte di Giunone. *Nimbo*, presso i Cristiani.

Sovrano.
I sovrani hanno per attributi: *Corona*, potenza, *Globo crocifero*, impero. *Manto* doppio d'ermellino, maestà. *Mazza ferrata*, forza armata. *Porpora*, colore e vestito, dignità. *Scettro*, segno del potere. *Trono*, autorità.

Spada. Vedi *Adriano* (*Sant'*) — *Angelo* — *Astrea*- *Avversità* — *Bonifacio* (*San*) — *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Cecilia* (*Santa*) — *Celti* — *Col-*

lera — Davide — Discordia — Età del ferro — Eugenia (Sant') — Federico (San) — Ferdinando (San) — Giacomo il Maggiore (San) — Giovanni Battista (San) — Giuditta — Giustizia — Gladio — Marta (Santa) — Martino (San) — Massoneria — Mattia (San) — Rapina — Scimitarra — Susanna (Santa) — Taddeo (San) — Tirannia.

Spada fiammeggiante. Vedi *Elia — Fortezza — Massoneria — Serafini.*

Spagna.

Coniglio, emblema che figura in alcune medaglie di Adriano. *Figliuol di Spagna di conigli piena;* disse Catullo. *Gerione.*

Spalla. Vedi *Forza.*

Spanna. Vedi *Brevità della vita.*

Sparagio. Vedi *Soavità dall'asprezza.*

Spargitore di sangue.

Sanguisuga, simbolo d'uomo crudelissimo e sanguinario.

Sparviero. Vedi *Anima — Apollo — Aria — Bassezza — Niso — Rapacità — Seti — Sole — Velocità.*

Spavento.

Aro serpentino.

Specchio. Vedi *Fede — Maddalena (Santa) — Prudenza — Saggezza — Vanità — Venere — Verità — Vista.*

Specchio di Venere. Vedi *Campanula.*

Speranza.

Divinità allegorica. Era sorella del Sonno, che sospende le nostre pene, e della Morte, che le finisce.

Quando Epimeteo aprì il vaso di Pandora, vi rimase la sola speranza per consolare gli uomini. Rappresentasi in diversi modi, sotto la figura di una giovane Ninfa, dal viso sereno e sorridente, coronata di fiori nascenti e tenendone un mazzo in mano. In una medaglia di Adriano, figura con un giglio in mano, e con l'altra mano rialza leggermente il lembo della veste. Venne anche rappresentata con papaveri e spighe in mano, oppure una statuetta della Vittoria; talora con una certa coppa chiusa che, secondo alcuni archeologi, rappresenterebbe il vaso di Pandora. Alcuni la dipinsero con alcune spighe nella mano destra, e in atto di mirare un raggio di luce che scende dal cielo. A questa Dea gli antichi diedero le ali, per mostrare che la speranza tende sfuggire al momento in cui si crede di raggiungerla. In alcune rappresentazioni antiche, la Speranza figura davanti a una roccia sormontata di fiori e spighe. Come virtù cristiana, il medio evo la rappresentava ordinariamente appoggiata a un'ancora, e gli occhi rivolti al cielo. — Animali: *Agnello*, simbolo di Cristo, speranza dei cristiani. *Fenice*, che rinasce dalle proprie ceneri. Speranza della vita futura. — Vegetali: *Biancospino*, perchè fiorisce in primavera, simbolo questa della giovinezza, quindi della speranza. I Trogloliti nei funerali coprivano i morti di biancospino, nella speranza di una vita migliore. *Foglie verdi*, colore della speranza. — Diversi: *Ancora*. *Aurora*, che gli Ateniesi chiamarono speranza per il suo rinnovarsi di giorno in giorno. *Faro*, speranza dei marinai. *Giallo*, simbolo della speranza di godere, *Smeraldo*, pietra dedicata alla speranza. *Vela*,

che conduce la nave in porto. *Verde*, colore proprio alla speranza. — Vedi *Nuova speranza*.

Speranza certa nel dubbio.

Anguilla involta in foglie di fico; perchè queste, con la loro ruvidezza, non la lasciano sfuggire, come lo potrebbe se presa direttamente con le mani.

Speranza in Dio.

Pesce e *ancora*, combinati in forma di croce: simbolo frequente sulle tombe dei primi secoli del cristianesimo.

Speranza perduta.

Nespolo.

Speranza vana.

Mani tagliate, simbolo dell'impotenza delle opere che talvolta manifestano i vani e falsi pensieri, e le passeggere speranze degli uomini di riuscire a un fine prestabilito.

Spese pubbliche e private.

Disco. Si vuole che certi dischetti, in forma di monete, che talvolta si vedono scolpiti sulle piramidi o gli obelischi, si riferiscano al danaro speso per questi monumenti, e se questi dischetti sono disposti in cerchio, la spesa fu pubblica; mentre, se scolpiti con un certo ordine lineare, fu privata.

Spettri.

Tutti i popoli hanno creduto agli spettri. I Cinesi hanno i loro *kuei-scin*, o mani, distinti in *kuei* e in *scin*, provenienti questi dalla parte più sottile dell'anima, quelli dalla parte più grossolana, che appartengono talvolta ai vivi, e ai quali si offrivano sacrifizi. Questa è precisamente la dottrina di Aristotele, o almeno di Teofrasto, suo discepolo. Secondo essi

l'uomo era composto di tre parti, che sono l'anima, sostanza spirituale, semplice, e per conseguenza immortale; il corpo, fatto di parti e facilmente scomponibili, e lo spirito, specie di mediatore plastico, risultante dall'intima unione delle parti più sottili degli elementi, e lentamente scomponibile, perciò prima di venire distrutto, gli piace errare presso i luoghi cari una volta alla creatura umana che vivificava. I Greci e i Latini distinguevano i loro spettri in due classi, che sono le *larve* e i *lemuri* (vedi): piacevansi quelle mostrarsi ai sopravviventi per fare da Geni tutelari della famiglia, proteggendola o avvertendola dei mali imminenti quando non potevano da sè allontanarli. Tale è la larva che Plauto fa apparire nel prologo di una sua commedia, la quale combina un matrimonio vantaggioso alla sua famiglia. Del resto, questa credenza ha fatto il giro intero d'Europa, ed è ancora viva in Iscozia e in Bretagna. All'incontro i lemuri si compiacciono di tormentare i vivi, sebbene ai cattivi solo riesca loro far del male. Erano queste le anime delle persone viziose morte per violenza o lasciate senza sepoltura. La medesima distinzione degli spettri in benefici e malefici si è conservata nel medio evo; e si vede nelle leggende che gli uni danno buoni consigli, e chiedono preghiere, gli altri perseguitano le persone in istato di peccato, o compiono una vendetta. Tali spettri furono spesso evocati sulla scena, ma da niuno con tanta cupa energia come ha fatto l'autore dell'*Amleto*. Cardano ha cercato di spiegare fisicamente l'apparizione degli spettri. Le esalazioni provenienti dai corpi putrefatti, dic'egli, si condensano di notte tempo in maniera da raffigurare il defunto. Ma questo sistema era già quel-

lo di Euripide. Paracelso attribuisce tali apparizioni agli spiriti elementari; e i magnetizzatori al fluido magnetico. Altri fanno entrare l'opera del demonio.

Spiede. Vedi *Cacciatori — Uberto (Sant')*.

Spiga. Vedi *Abbondanza — Adamo — Africa — Agosto — Astrea — Buon Evento — Cerere — Corona di spighe — Età dell'argento — Eucarestia — Giuseppe — Lavoro — Luglio — Pace — Raccolto.*

Spillo. Vedi *Sfortuna.*

Spine. Vedi *Benedetto (San) — Corona di spine — Crudeltà — Età del rame — Francesco d'Assisi (San) — Scelleratezza.*

Spirito maligno.

Aquila che, secondo S. Gregorio, rapisce le anime. Quest'uccello, vedendo nel suo alto volto i pesci, cala velocemente al basso e li rapisce. Il pesce qui è preso per simbolo dell'anima.

Spirito Santo.

Terza persona della S. S. Trinità. Secondo S. Bernardo apparve visibilmente in forma di *colomba* sopra a Gesù Cristo battezzato, in forma di lucida *nuvola*, nella trasformazione di Gesù Cristo; in forma di una specie di *fiato*, e in forma di lingue di *fuoco*. — *Colomba. Dito.* Nell'Evangelo, dove il Salvatore dice: *Se io scaccio il demonio col dito divino, senza dubbio alcuno è pervenuto in voi il regno di Dio*, S. Gregorio vuol vedere nel dito un simbolo dello Spirito Santo. Inoltre S. Girolamo parlando della divina essenza, afferma che il dito per il numero dell'unità si piglia per lo Spirito Santo, il quale

dic'egli, dettò e scrisse col suo dito la legge nelle tavole sul monte Sinai. *Fuoco. Rosso. Sette*, simbolo frequente nella Bibbia.

Spirito umano.

Fiaccola. Simbolo biblico: nei Proverbi si legge: *Lo spirito dell'uomo è fiaccola divina.*

Splendore del nome.

Lucerna. Simbolo presso gli antichi di un uomo il quale, o per ingegno o per valore, avesse compiuti fatti riguardevoli e illustri. Un antico poeta si duole che tanti *lumi* d'uomini illustri siano restati morti.

Spogliatore.

Uomo con la *lancia* in spalla.

Sport.

Coda di volpe.

Sporta. Vedi *Abacucco* — *Eustachio* (*Sant'*).

Sposa. Vedi *Nozze.*

Sposa novella.

Verbena. Nel sacrifizio delle nozze una volta la sposa novella usava portare sotto la veste una piccola ghirlanda di fiori di verbena, colti con le proprie mani.

Spregio.

Genziana gialla.

Sprezzatore delle ingiurie.

Aquila e *cornacchia.* L'aquila ferma e immobile, d'aspetto tranquillo, che impassibile domina la cornacchia in atto di provocarla e insultarla; perchè si vuole che la cornacchia abbia per istinto l'inclinazione di provocare e in certo qual modo sfidare alla lotta l'aquila, la quale però cura le offese della cor-

nacchia, quanto farebbe un elefante di fronte a una zanzara.

Sprone. Vedi *Vigilanza.*

Spugna. Vedi *Annullamento — Bevitore — Delicatezza.*

Sputo. Vedi *Aborrimento.*

Squadra. Vedi *Architettura — Massoneria — Tommaso* (*San*).

Stabilità.

Ancore, due, con cui fermata una nave, resiste alla furia della tempesta. *Diamante. Nasturzio* acquatico. *Nero*, colore.

Stabilità negli affari.

Uomo che guarda un *toro* nei pascoli, simbolo di chi è stabile e fermo nei propri affari.

Staccio. Vedi *Benedetto* (*San*).

Staffile. Vedi *Ambrogio* (*Sant'*) — *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Filomena* (*Santa*) — *Iracondo* — *Rigore.*

Stafile.

Ninfa amata da Bacco, e da lui trasformata in *vite.*

Stagioni dell'anno.

A ciascuna stagione personificata si suol accompagnare la divinità attribuita loro dagli antichi, cioè alla Primavera, *Venere;* all'Estate, *Cerere*; all'Autunno, *Bacco*; e all'Inverno, *Vulcano* oppure *Eolo* coi *Venti.* E con la Primavera si accompagna anche *Flora*, coronata di fiori, con una veste tutta dipinta a fiori di colori diversi. Gli antichi rappresentavano le quattro stagioni anche con fanciulli alati. Si rap-

presentano anche con *Giano* quadrifronte. — Vedi *Autunno* — *Estate* — *Inverno* — *Primavera*.

Stagno. Vedi *Tranquillità*.

Stalla. Vedi *Francesco d'Assisi* (*San*).

Statura gigantesca. Vedi *Cristoforo* (*San*).

Stecca. Vedi *Scoltura*.

Stefano (San).

Uno dei sette primi diaconi della Chiesa cristiana, e il primo dei martiri. Il nome di Stefano vuol dire *corona*. — *Colobio*. *Evangelario*, quale predicatore del Vangelo. *Pietre*, perchè fu lapidato secondo la legge stabilita dagli ebrei contro i bestemmiatori della loro religione.

Stella. Vedi *Anima* — *Aurora* — *Bruno* (*San*) — *Celebrità* — *Corona di stelle* — *Domenico di Guzman* (*San*) — *Eligio* (*Sant'*) — *Esplorazione* — *Fato* — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Gravidanza* — *Italia* — *Maia* — *Malattia* — *Provvidenza* — *Salvamento* — *Tempo*.

Stendardo. Vedi *Concordia* — *Giovanni Battista* (*San*) — *Massoneria* — *Michele* (*San*) — *Vittore* (*San*).

Stercuzio.

Soprannome di Saturno, derivato dal letame per concimare i campi.

Sterilità.

Animali: *Mula*, il cui parto era ritenuto tanto prodigioso, che per simile avvenimento presso gli antichi si doveva riconciliare gli Dei. Simbolo che incontrasi anche nella Bibbia. — Vegetali: *Albero morto* o disseccato. *Olivo* selvatico. *Salice*. Gli anti-

chi credevano che una donna mangiando il seme di questa pianta diventasse infeconda.

Sterope.

Fabbro di Vulcano.

Sterpazzolo.

Uccello cantatore assai comune. Vedi *Madre adottiva.*

Sterquilinio. Vedi *Picumno* e *Pilumno.*

Stige.

Fiume dell'odio, il principale del mondo sotterraneo, intorno al quale scorre sette volte. Stige era figlia di Oceano e Teti; e come Ninfa dimorava all'ingresso dell'Averno in una grotta sorretta da colonne d'argento. Come fiume lo Stige è descritto quale un ramo dell'Oceano scorrente dalla sua decima fonte. e il fiume Cocito quale un ramo dello Stige. Da Pallante figlio di Crio o Crejo, Stige procreò Zelo (zelo) Nice (vittoria), Bia (forza) e Crato (potenza). Essa fu la prima di tutti i mortali che portasse i propri figli a Giove invocando aiuto contro i Titani; e in ricompensa fu accordato ai suoi figli vivere per sempre con Giove, e Stige stessa divenne la deità per cui prendevansi i giuramenti più solenni. Quando uno degli Dei giurava per lo Stige, Iride portava una coppa piena d'acqua dello Stige che il Dio giurando versava, e quando uno violava il giuramento, rimaneva cento anni privo della sua divinità.

Stile.

Strumento di ferro o d'osso a punta, con un manico a paletta, usato dagli antichi per scrivere sulla tavoletta spalmata di cera. Vedi *Calliope — Studioso.*

Stimate o **Stimmate.**

Le cinque piaghe di Gesù Cristo. Vedi *Caterina da Siena* (*Santa*) — *Francesco d'Assisi* (*San*).

Stimolo alla gloria.

Cigno. Quest'uccello, secondo gli antichi, ha voce più soave quando è incitato al canto dal vento marino; così i poeti son stimolati al canto dal desiderio di gloria e fama.

Stimula.

Dea che presso gli antichi stimolava gli uomini alle azioni.

Stirpe antica.

Papiro. Ritenendo gli Egiziani essere questa pianta la più antica come cibo, presero come emblema di antica progenia e stirpe, un fascio di papiri.

Stirpe di Selenco.

Ancora, che figura nelle monete di Selenco, re di Siria e fondatore della monarchia siriaca, per esser egli nato con un'ancora nella coscia; perciò i suoi figli unitamente ai suoi discendenti si fecero segnare tale figura sulla coscia, quasi come segno naturale di quell'origine.

Stivale alato. Vedi *Velocità.*

Stoicismo.

Bosso.

Stola.

Ornamento ecclesiastico, che consiste in una larga fascia ornata di tre croci, le quali simbolicamente esprimono il giogo soave della legge di Cristo, l'innocenza e la perseveranza nelle opere buone; per cui è comune la frase fra i cattolici, che un cristiano perde la stola dell'innocenza, quando devia dal sentiero

dell'onestà e della virtù, uscendo dai limiti delle divine e le ecclesiastiche leggi. Vedi *Battesimo* — *Pietro* (*San*) — *Uberto* (*Sant'*).

Stoltezza.

Pecora. I Greci alludendo a uno sciocco, solevano dire: vivere a modo di pecorella. Riguardo alla tardità e balordaggine di questo animale, tanto presso i Greci quanto presso le altre nazioni, si trova il detto: Costumi da pecore, che i Latini altrimenti dicono: Essere a guisa di pecora.

Stolto.

Blito.

Stomaco.

Dito medio. Credesi che questo simbolo egiziano sia derivato dall'uso di introdurre le dita nella gola per eccitare il vomito, scaricando lo stomaco troppo ripieno.

Stoppia. Vedi *Frutto delle opere malvage.*

Storpio. Vedi *Elisabetta d'Ungheria* (*Santa*).

Storta.

Vaso da stillare, col collo storto. Vedi *Chimica.*

Strada. Vedi *Libertà.*

Strage.

Ferro, allusione alle armi.

Stramonio. Vedi *Datura stramonio.*

Stravaganza.

Amaranto cresta di gallo. Pianta i cui fiori presentano forme delle più bizzarre.

Stravaganza paterna.

Aquila pigargo. Simbolo degli Egiziani di un padre stravagante e insopportabile verso i figli, perchè

ritenevano che quest'uccello si comportasse stranamente coi suoi figli. Basilio condanna l'istinto di quest'aquila, per il modo crudelissimo di allevare i propri piccoli.

Strumenti della passione. Vedi *Bernardo* (*San*).

Strumenti di supplizio. Vedi *Martiri.*

Strumenti musicali. Vedi *Armonia* — *Euterpe.*

Struzzo.

La legge mosaica vieta la carne di quest'uccello come immonda; mentre i Romani dell'impero facevano manicaretti con le cervella di centinaia di struzzi. Vedi *Eretico* — *Giustizia* — *Ipocrita* — *Risurrezione* — *Sciocchezza.*

Studi notturni.

Lucerna. Celebri sono le lucerne di Demostene, d'Aristofane il Grammatico e di Cleante, e quella di Epitteto è ritenuta la più celebre e la più preziosa lucerna che si riferisce agli studi notturni e ai componimenti di questi ingegni. In Epicarmo si trova l'espressione: *Se tu cerchi qualche cosa degna di essere saputa pensala di notte;* cioè nel raccoglimento della quiete, in cui lo studio riesce più comodo.

Studioso.

Fanciullo seduto con un *libro* aperto in mano e lo *stile.*

Stupidità.

Elefante. Per quanto questo animale fosse ritenuto pieno d'intelligenza, pure alcuni lo vollero emblema di stupidità e balordaggine per la sua smisurata grandezza. Tertulliano lo chiama bestia sciocchissima. *Oca.* E' comune il detto: *Stupido come un'oca.*

Suadela.

Dea del persuadere, chiamata Pitho dai Greci, e che sovente accompagna Venere, quale simbolo dell'eloquenza degli innamorati che cercano di persuadere le loro amate a essere facili ai loro desideri. Vedi *Pito*.

Subigo. Vedi *Nozze*.

Sublimità.

Abete; allusione all'altezza raggiunta da quest'albero.

Sublimità della gloria.

Colonna, che gli antichi innalzavano in memoria d'uomini gloriosi sopra gli altri. Come sarebbe la colonna Traiana e quella di Adriano. Ennio parlando in lode di Scipione disse:

Quanto gran statua, e quanto alta colonna
Il Roman popolo drizza per suo onore
I fatti tuoi mostrando, e tuo valore.

Sudario.

Panno con cui Veronica asciugò il sudore a Gesù Cristo, restandovi impressa l'immagine della faccia. Vedi *Veronica* (*Santa*).

Summano.

Soprannome di Giove quale scagliatore dei fulmini notturni.

Suocera e nuora. Vedi *Viola del pensiero*.

Superbia.

Amarillide formosa o bellissima. *Collo*, simbolo dell'arroganza e superbia. Nella Bibbia si legge che le figlie di Sion camminarono col collo teso.

Superstizione.

Viene personificata sotto l'aspetto di una donna vecchia con degli *amuleti* al collo, e contemplando un quadro in cui sono raffigurate delle stelle.

Supplizio.

Cicuta, il cui succo era dagli antichi fatto bere ai condannati a morte.

Supplizio capitale.

Calice, simbolo frequente nella Bibbia, che allude al tormento della morte.

Supremo onore. Vedi *Onore supremo*.

Susanna (Santa).

Corona sotto i piedi, per aver rifiutato di sposare il figlio di Diocleziano. *Idolo*, che atterrò, ricusando di adorarlo. *Spada*, con cui fu martirizzata.

Svergognata.

Donna nuda che porta sulle spalle un *becco* e un *agnello*.

Sventura.

Saio, allusione alla guerra.

Svezia.

Gatto, come insegna.

T.

T.

Lettera corrispondente al *tau* dei Greci, degli Ebrei e dei Fenici. Presso gli Egiziani simboleggiava la vita, e propriamente la vita divina, e perciò vedevasi sospesa in mano alle statue d'Iside e Osiride, i numi più venerati in Egitto. Nella Bibbia, secondo alcuni

scrittori, il *tau*, rappresenterebbe il segno con cui l'angelo dell'Apocalisse avrebbe marcato la fronte dei predestinati. Nel primo secolo del cristianesimo, come simbolo, tale lettera era considerata un'imagine della croce. I religiosi di Sant'Antonio sulle loro vesti portavano una specie di croce troncata, in forma di T. Alcuni eruditi pretendono che nelle liste degli antichi soldati, il greco θ (*th*) posto accanto ai nomi dei medesimi indicasse la loro morte, mentre la lettera T denotava quelli che erano ancora in vita. Vedi *Tau*.

Tacchino. Vedi *Arroganza* — *Orgoglio*.

Tacita. Vedi *Silenzio*.

Taciturnità.

Leonessa senza lingua. Narrasi che gli ateniesi Armodio e Aristogitene, avendo giurato di liberare la patria dai tiranni Ipparco e suo fratello Ippia, essendo stata scoperta la congiura, Ipparco fece prendere Leonessa, meretrice molto famigliare d'ambo i congiurati, sottoponendola a vari tormenti, martirizzandola fino a morte, e ciò senza poter ottenere da essa alcuna rivelazione. E gli Ateniesi, volendo ricordare tale esempio memorabile di forza d'animo in donna frivola, le dedicarono una leonessa di bronzo, ma senza la lingua. La leonessa è simbolo di meretrice.

Taddeo (San).

Uno dei dodici apostoli. — *Alabarda*. *Croce*, perchè crocefisso. *Frecce* del suo martirio. *Mazza ferrata*, del suo supplizio. *Spada*, perchè decapitato.

Tafano.

Insetto ben noto per i tormenti che reca ai buoi e cavalli, forando loro la pelle per suggerne il sangue. Vedi *Perturbatore*.

Tafne.

Dea egiziana di secondo ordine, che era quasi sempre rappresentata sotto la forma di donna con la *testa di leonessa*. Aveva l'abito delle donne egizie che saliva fino ai fianchi, attaccato al collo per mezzo di due cinture. Aveva un ornamento al collo, il tau in mano e il fiore di loto nell'altra. In capo aveva il disco solare col serpente d'oro.

Tagete.

Nipote di Giove. Era ancora fanciullo quando insegnò agli Etruschi l'arte d'indovinare. Dicesi ch'egli fosse figlio di uno dei Geni creati da Giove, e che fosse cangiato in fiume. Alcuni vogliono che questo Dio etrusco uscisse d'un tratto, sotto la forma di fanciullo, da un campo che un bifolco rivoltava.

Talari.

Piccole ali o calzari alati annessi alle caviglie dei piedi di Mercurio, e considerati come uno dei suoi principali attributi. Vedi *Mercurio*.

Talia.

Una delle nove Muse, che presiede alla commedia. Viene rappresentata sotto le sembianze di una bella donna giovane, d'aspetto giocondo e scherzevole, *coronata di edera*, tenendo in una mano il *pedum*, o *bastone da pastore*, e nell'altra la *maschera*, e sovente calzata di *socchi*. Talia ha per emblema la *scimmia*. Portava il nome di Talia anche una delle tre Grazie.

Tallone rosso. Vedi *Aristocratico.*

Talpa.

Animale che passa la vita in tane scavate sotto terra. Si suppose che questo mammifero non avesse la vista, e ciò perchè i suoi occhi sono talmente piccoli e nascosti sotto il pelame, che furono per lungo tempo creduti mancanti. Vedi *Cecità* — *Eretico.*

Tamburo. Vedi *Nemico della musica.*

Tanaceto.

Pianta erbacea perenne coi fiori gialli e durevoli. Vedi *Amicizia costante.*

Tantalo.

Re leggendario della Libia, figlio di Giove e della Ninfa Pluto o, secondo altri, di Tmolo e padre di Pelope e di Niobe. Oltre alla sua stroardinaria felicità e ricchezza, Tantalo è celebre principalmente nella storia antica per il severo castigo inflittogli dopo la morte nell'Averno, di cui le cause sono narrate variamente dagli antichi autori. La relazione più comune dice che Giove lo invitò a tavola, e gli comunicò i suoi disegni. Tantalo divulgò il segreto, e Giove lo punì ponendolo nell'Averno, dove le Erinni lo attaccarono a un albero carico di frutti e in mezzo a un lago limpido. Tantalo bruciato da una sete ardente e tormentato dalla fame non poteva spegnere la sete per il ritirarsi dell'acqua se si abbassava per bere; e i rami carichi di frutta si alzavano quando stendeva la mano per afferrarli. Sopra il suo capo stava sospesa una roccia che minacciava schiacciarlo. Un'altra tradizione riferisce che volendo egli provare le prescienza divina, mise a pezzi il proprio figlio Pelope, lo fece cuocere e lo servì agli Dei in

un convito. Una terza versione riferisce che Tantalo, ammesso alla tavola degli Dei, rubò il nettare e l'ambrosia, per farli gustare ai mortali. — Vedi *Avaro ricco.*

Tarasippo.

Dio presso i Greci, che incuteva spavento ai cavalli. Aveva un altare rotondo, al quale si recavano per invocare con certe cerimonie il Dio affinchè volesse essere loro e ai loro cavalli benevolo, prima di mettersi alla corsa. Alcuni vogliono che Tarasippo sia un soprannome di Nettuno Equestre.

Tardo e instabile.

Uomo con la *faccia* e le *mani nere*, ma coi piedi bianchi.

Tartaro.

Secondo i Greci e i Romani, il Tartaro era una parte del mondo infernale, ed era inaccessibile alla luce del sole e ai venti, dove Giove precipitava gli Dei vinti e gli eroi che lo avevano gravemente offeso. Secondo Esiodo, il Tartaro era attorniato da mura di bronzo e da triplice notte, e sopra esso pendevano le radici della terra e il mare. Più tardi il Tartaro divenne quella parte dell'inferno in cui erano puniti i malvagi. Secondo Virgilio, il Tartaro era circondato da un triplice muro e dall'infuocato fiume Flegetonte, ed era rinchiuso con porte di diamante.

Tartaruga. Vedi *Testuggine.*

Tasso.

Albero d'aspetto malinconico, chiamato *albero della morte*, che si pianta sopra tutto nei cimiteri. Vedi *Angoscia.*

Tatto.

Uno dei sensi, personificato in una donna con in mano un uccello, tortora, e un fiore di sensitiva. — *Ermellino*, dalla pelliccia morbida. *Riccio* dal pelo spinoso. Questi animali esprimono le due sensazioni estreme che si possono provare al tatto.

Tau. Vedi *Antonio* (*Sant'*) — *Filippo* (*San*) — *T* — *Vita divina.*

Taumante.

Figlio di Ponto (mare), e rappresenta gli aspetti meravigliosi del mare, e specialmente quei meravigliosi fenomeni celesti, a cui si attribuiva origine marina.

Taverna.

Porco, emblema di luogo da crapula e disonesto; perchè, oltre a essere quest'animale simbolo di delizie lussuriose, la sua carne, con cui si preparavano delicate cene, si presta alla preparazione d'ogni sorta di cibo, in cui furono trovati cinquanta sapori diversi; e si vuole che quando si cominciò a mangiar carne, quella di porco fosse la prima.

Tavole della legge. Vedi *Mosè.*

Tavoletta.

Assicella spalmata di cera su cui gli antichi scrivevano con lo stile. Vedi *Calliope.*

Tazza. Vedi *Agosto* — *Amicizia confermata* — *Bacco* — *Benedetto* (*San*) — *Buon Evento* — *Concordia* — *Ebe* — *Esculapio* — *Eufrate* — *Giunone Lucina* — *Oblio* — *Temperanza.*

Tela di ragno. Vedi *Disuguaglianza della legge* — *Opera vana* — *Pioggia.*

Telescopio. Vedi *Astronomia.*

Temi o **Temide.**

Divinità greca, figlia di Urano e di Gea. Fu amata da Giove, al quale diede le Ore e le Parche. Temi era la personificazione dell'ordine di cose approvate dall'uso e dalla legge; perciò era la convocatrice degli Dei in esecuzione degli ordini di Giove, e presidente delle assemblee del popolo. Questa Dea protettrice delle leggi e dell'ordine, veniva rappresentata in figura simile a Minerva, ma con la *cornucopia* in una mano e la *bilancia* nell'altra. Alcuni le bendarono gli occhi e le misero una spada in mano, come Dea della giustizia. La sua bilancia fu da Giove collocata fra i segni del zodiaco.

Temperanza.

Deità allegorica rappresentata sotto forma di donna, che ha in mano un *freno* e una *tazza*. Animali: *Agnello*, simbolo biblico. *Elefante*. Si vuole che quest'animale prenda giornalmente una determinata quantità di cibo, quantunque ne abbia molto davanti. Narrasi che un guardiano di un elefante domestico avesse l'abitudine di rubargli metà dell'orzo destinatogli giornalmente, e che un giorno, presenziando il padrone al pasto, il domestico diede la razione intera all'elefante, il quale, accortosi della doppia misura, con la proboscide divise il grano in due parti talmente eguali, come se fosse stato misurato. *Locusta*, di cui viveva S. Giovanni Battista. — Vegetali: *Azalea. Caprifoglio* (vedi *Freno alla lussuria*). — Diversi: *Cintura*, simbolo biblico; nel senso cioè di reprimere i grandi desideri, la cupidità, e a frenare la lascivia e la lussuria, ordinando la

vita. *Pane*, nutrimento assai sobrio. *Porpora*, colore dedicato alla temperanza. *Reni*, simbolo biblico. Nei sacrifizi delle vittime i lombi venivano rigettati come impuri, perchè si voleva che incitassero alla libidine. E per precetto divino, devonsi cingere i lombi, quando si celebra la solennità, che fu istituita allorchè uscendo dalla prigionia d'Egitto, cioè dalla dissolutezza dei piaceri, viene comandato di mangiare l'agnello, simbolo di purezza, e vivere castamente. Vedi *Filosofia morale*.

Tempesta.

Airone. Quando quest'uccello lascia la palude per innalzarsi verso le nubi, si vuole che sia indizio di procella. *Seppia* che, salendo alla superficie dell'acqua guizzando, anch'essa segna prossima una tempesta impetuosa.

Tempio. Vedi *Dionigi* (*San*) — *Massoneria* — *Mondo* — *Salomone*.

Tempio di Giano. Vedi *Pace e Guerra*.

Tempo.

Il Tempo o Crono, a cui corrisponde il Saturno dei Romani, nell'arte moderna è rappresentato con una falce; ma egli non ebbe mai per attributo che un falcetto, con cui mutilò suo padre. In generale il tempo viene personificato in un vecchio scarnato, talvolta quasi nudo, con barba e capelli bianchi, munito di *ali*, segno della rapidità del suo corso; con una *falce*, e qualche volta un *orologio a polvere* in mano; la prima emblema della sua potenza distruggitrice; il secondo, del corso continuo degli anni. Gli antichi diedero al Tempo un *carro tirato da due elefanti*.

Animali: *Serpente* che nasconde la coda ravvolta sotto la gola, rappresentante il giro dell'anno e il tempo, considerato dal passato, presente e futuro, che ci sono incerti, perchè il passato non è visibile (la coda nascosta); e non avendo principio non può essere concepito; il futuro tanto meno, perchè non è ancora, e il suo fine ci è del tutto incognito. Il presente poi essendo instabile e trascorrendo rapidamente appena si può comprendere. Alcuni vogliono il serpente simbolo del tempo, perchè stendendosi in lungo e serpeggiando silenziosamente, presenta molte pieghe paragonabili alle successioni dei giorni e degli anni. — Vegetali: *Pioppo* bianco, che gli antichi consacrarono al tempo, perchè le sue foglie, bianche da una parte e brune dall'altra, sono in continuo movimento, dando un'idea dell'alternarsi del giorno e della notte, nel mostrare ora la superficie chiara ora quella scura. — Diversi: *Quadrante solare. Stelle*, perchè dietro una data legge, che dirige i corpi celesti, sempre nel medesimo intervallo di tempo e con stabile periodo, ritornano donde cominciarono a partire. *Zodiaco*, i cui segni indicano il cammino percorso dal tempo.

Tenacità.

Edera, nel senso di legare e abbracciare. Presso i Romani, al sacerdote di Giove non solo era di cattivo augurio toccare l'edera, ma anche il nominarla, per non sembrare legato in alcun modo nè coi fatti e neanche col pensiero; per questo motivo non era pure permesso di portare l'anello, volendo che ai sacerdoti le cose fossero libere.

Tenaglia. Vedi *Agata* (*Sant'*) — *Cristina* (*Santa*) — *Massoneria*.

Tenebre.

Nero, colore. *Pipistrello*, perchè di giorno vive ritirato nelle caverne e luoghi oscuri.

Tenerezza.

Glicine, allusione alla cedevolezza dei suoi rami. *Reseda*, per il suo profumo delicato.

Tenerezza materna.

Chioccia, perchè allevando amorosamente i pulcini, per essi si sacrifica.

Tentazione.

Pomo. Serpente, l'uno e l'altro causa del peccato di Adamo ed Eva.

Teodosiani.

Soldati di cavalleria scelti nella milizia sotto Teodosio; avevano per insegna un *cavallo* giallo nella parte inferiore di uno scudo di ferro, alquanto più colorato, con l'ombelico bianco circondato d'un cerchio rosso a sua volta circondato da un cerchio giallo.

Teologia.

Candelabro a sette bracci.

Teologo.

Cane, perchè il teologo, a similitudine del continuo abbaiare dei cani contro persone estranee alla famiglia del padrone, deve continuamente riprendere i difetti degli uomini, essere severo e non perdonare ai scellerati. Tale fu presso i Greci Diogene, il quale era perciò comunemente da tutti chiamato cane.

Teresa (Santa).

Mistica sublime, riformatrice dell'ordine delle Carmelitane. — *Angelo*, che le confisse un dardo infiam-

mato nel petto. *Bordone*, quale simbolo dei suoi frequenti viaggi. *Collana*, messale al collo da Gesù Cristo e Maria Vergine. *Colomba*, quale simbolo dello Spirito Santo che l'assistette. *Croce*, attaccata alla collana. *Cuore* della santa trapassato da un dardo infiammato. *Dardo* infiammato. *Libro* delle regole delle Carmelitane. *Penna*, perchè scrisse diverse opere.

Tereo.

Re di Tracia. Vedi *Filomela*.

Termine.

Deità romana presiedente ai confini e alle frontiere. Il suo culto dicesi fosse istituito da Numa; il quale ordinò che ognuno segnasse i confini della sua proprietà territoriale con pietre consacrate a Giove, a cui celebravano feste annuali dette *Terminalia*; in cui si offrivano focacce, carne e frutti, essendo sacrilegio macchiare le pietre di confine con sangue. Il Dio Termine stesso pare non fosse che Giove nel suo attributo di protettore dei confini. Famoso era il Termine pubblico che si trovava nel tempio di Giove nel Campidoglio, e sopra di esso esisteva un'apertura nella volta, perchè nessun termine poteva stare coperto. La figura del Dio Termine consisteva in una lunga base quadrata, col membro virile al suo posto, e sormontata d'una testa di Fauno, di Giove Ammone, di Mercurio, ecc. — *Colonna*. Gli antichi, per termine, usavano porre una colonetta.

Terra.

Pianeta. *Babbuino;* secondo gli Egiziani, i quali avendo fissato in sessantadue principali regioni la terra abitabile; diedero altrettanti parti mortali a que-

sto animale, di cui, mentre moriva, giornalmente se ne consumava una in modo che in capo a sessantadue dì finiva di morire. I sacerdoti stavano molto attenti a tagliar ogni giorno la parte del corpo morta, che, debitamente unta, veniva seppellita. *Cubo*. Simbolo egiziano e adottato poi da Pitagora; per la sua solidità e gravità, e perchè, come il dado, si ferma sempre sulla parte che si volta, nè facilmente si smuove, così la terra, come elemento, per sè creduta immobile, se per caso si muovesse per qualche accidentale violenza. tosto nuovamente posando sta ferma. *Globo* terrestre.

Terra.

Gli antichi credevano che la Terra (Gea) fosse stata la prima, e genitrice, di tutti gli Dei, perciò le si diede il nome venerato di materna, e la si riteneva madre e nutrice di tutti gli esseri, donde usavano porre in terra i bambini appena nati dal grembo materno, come nelle braccia della madre generale a tutti; levandoli però subito. Dipendentemente dalla Terra madre e nutrice si ebbero altre divinità, cioè *Levana*, che vigilava affinchè il bambino appena nato venisse felicemente levato da terra. *Cunina*, che custodiva le culle; *Vagitano*, che presiedeva al piangere dei bambini, vagire; *Rumina*, che sopraintendeva all'allattamento, da *rumina*, mammella. Inoltre v'erano *Potina* ed *Edusa*; la prima Dea della pozione, cioè del bere dei bambini, e la seconda del cibo o mangiare. Avendo dunque ricevuto la Terra i mortali, appena nati, con amorevole cura li nutriva in seguito e li custodiva, e quando erano da tutti abbandonati, essa li raccoglieva nel suo ampio seno, serrandoli in se stessa. E non solo gli uomini e gli altri

animali, ma anche tutto ciò che la terra produce, nutrisce e conserva; perciò fu, con ragione, chiamata la *Gran Madre*. La Terra viene rappresentata con in capo una *corona di ghiande di quercia*, che furono il primo alimento degli uomini; e una *chiave* in mano. per significare che nell'inverno la terra si chiude, nascondendo in sè i semi sparsi, i quali germogliando escono poi in primavera, in cui la terra è supposta aprirsi; oppure ha in mano un *disco*, emblema della terra.

Terra fruttifera.

Bue con la testa di leone, che un uomo per le corna tira fuori da un antro. La testa di leone rappresenta la forza nascosta nelle viscere della terra, che produce l'abbondanza dei frutti, il bue, utilissimo all'agricoltura, la terra.

Terra Santa. Vedi *Palestina*.

Terremoto. Vedi *Loke*.

Terrore.

Personificato in un uomo d'aspetto terribile con la *testa di leone*. — *Testa di Medusa*, la quale, in mano di Perseo, indica che mediante il suo potere liberò la patria dal terrore.

Tersicore.

Una delle nove Muse. Dea della musica e della danza. Si rappresenta sotto forma d'una giovane donna con faccia sorridente, coronata di ghirlande o d'un diadema, con la *lira* o l'*arpa* in mano. Vedi *Muse*.

Teschio di bue. Vedi *Opera e fatica*.

Teschio di cavallo. Vedi *Combattimento*.

Teseo.

Grande eroe nazionale di Atene, figlio di Egeo e di Etra figlia di Pitteo. Diede mentre visse segni di non ordinario valore, e camminò sulle orme di Ercole. Sconfisse alcuni mostri, e fra gli altri il Minotauro, di cui era destinato preda (vedi *Arianna*). Rapì alcune donne, e fra le altre Elena, Arianna, Fedra; ma le restituiva quando esse lo volevano. Discese all'Inferno con Piritoo, per aiutarlo a rapire Proserpina, ma fu condannato da Plutone a essere legato a un sasso, e vi stette fintanto che Ercole, o, come dicono altri, Euristeo non venne a liberarlo, ed era stato così fortemente legato a quel sasso che vi lasciò attaccata una parte della pelle. Domò le Amazzoni, fece prigioniera Ippolita loro regina, la sposò, ed ebbe da lei un figlio chiamato Ippolito. Gli Epiroti lo tormentarono molto avendolo fatto prigioniero, e intanto Menesteo figlio d'Eretteo s'impadronì dei suoi Stati; ma al suo ritorno gli ritolse il trono. Dicono che gli Ateniesi gli eressero altari. Insomma meritò d'essere ammesso fra i semidei, e fu il semidio creduto dopo Ercole.

Tespi.

Figlio di Eretteo. Innamoratosi delle virtù di Ercole, lo invitò a un convito, lo ubriacò, e gli diede cinquanta donzelle in matrimonio.

Tessera. Vedi *Memoria.*

Testa. Vedi *Avversario — Capo — Custodia — Davide — Dei tutelari — Potestà.*

Testa d'aquila. Vedi *Nisroch.*

Testa d'asino. Vedi *Ignorante.*

Testa d'avvoltoio. Vedi *Mut.*

Testa di cane. Vedi *Anubi* — *Cristoforo* (*San*) — *Litigioso.*

Testa di capra. Vedi *Dachscia.*

Testa di cavallo. Vedi *Cartagine* — *Cerere Negra.*

Testa di donna. Vedi *Capriccio* — *Musa.*

Testa di elefante. Vedi *Quenavadi.*

Testa di gallo. Vedi *Abraxas.*

Testa di gatto. Vedi *Bast* — *Pecht.*

Testa di ibis. Vedi *Tot.*

Testa di leone. Vedi *Abraxas* — *Forza* — *Nisroch* — *Terrore.*

Testa di leonessa. Vedi *Pecht* — *Tafne.*

Testa di Medusa. Vedi *Terrore.*

Testa di montone. Vedi *Ammone* — *Cnufi.*

Testa di morto. Vedi *Bruno* (*San*) — *Francesco d'Assisi* (*San*) — *Girolamo* (*San*) — *Maddalena* (*Santa*) — *Penitenza* — *Tracia.*

Testa di orso. Vedi *Principe debole.*

Testa di sparviero. Vedi *Arueri* — *Oro* — *Râ.*

Testa di testuggine. Vedi *Morte difficile.*

Testa di toro. Vedi *Astarte* — *Nisroch.*

Testa di vacca. Vedi *Astarte* — *Athor* — *Iside.*

Testa tagliata. Vedi *Dionigi* (*San*) — *Giovanni Battista* (*San*) — *Giuditta.*

Testamento. Vedi *Vecchio e nuovo Testamento.*

Testardaggine.

Mulo, allusione proverbiale.

Teste (cinque). Vedi *Manasse — Previdenza.*

Teste (due). Vedi *Fantastico.*

Teste (sei). Vedi *Cartigua.*

Teste (sette). Vedi *Enciclopedia — Enciclopedico.*

Teste (tre). Vedi *Chimera.*

Testimonianza imprevista.

Gru. Ibico, poeta lirico, assassinato dai ladri; prima di morire egli invocò testimonio del suo assassinio uno stuolo di gru, che passarono a caso volando, e ch'egli pregò di vendicar la sua morte. Più tardi, uno dei briganti assistendo, a Corinto, a dei giuochi pubblici, vedendo passare una truppa di gru esclamò: « ecco i testimoni di Ibico ». Questa esclamazione destò sospetto, e si arrestò l'assassino, il quale messo alle strette finì col confessare il suo delitto, svelando anche i suoi complici. Perciò la gru divenne simbolo di testimonianze imprevedute che talvolta vengono miracolosamente in aiuto della giustizia; e nacque il proverbio greco: *le gru d'Ibico.*

Testuggine. Vedi *America — Danaro — Disprezzo dell'avversità — Fortificazione — Mercurio — Onore e virtù — Peloponnesi — Pigrizia — Sommissione — Testa di testuggine.*

Teti.

Figlia del Cielo e della Terra, si maritò con l'Oceano suo fratello, e fu madre di tremila Oceanine. Sembra che sia questo un mito tellurico, e Teti in greco significa nutrice, perchè appunto le acque del

mare sciogliendosi in vapori e formando i fiumi e le fonti, nutriscono ogni cosa. La favola narra che Giove essendo stato preso dagli altri Dei, Teti, aiutata dal gigante Egeone, lo liberò. Si rappresenta per lo più sopra un *carro tirato da delfini*, carro, in forma di conchiglia. — *Alcione*, uccello che fa il nido in riva al mare.

Tetide.

Figlia di Nereo e di Doride. Fu sposa di Peleo e alle nozze sue concorsero in gran festa tutti gli Dei dell'Olimpo, ma il convito fu turbato da contese di bellezza. (Vedi *Discordia*). Secondo un antico oracolo, Tetide doveva aver un figlio di gloria, e questo fu Achille.

Tevere.

Re dei fiumi, secondo Virgilio, che lo fa cornuto, e così lo dipinge:

Tra le populee frondi par mostrarsi
Gia vecchio, cinto gli omeri ed il petto
Di verdeggiante velo, e ombrosa canna
Cuopre e circonda le bagnate chiome.

Sannazaro, chiamandolo trionfante, lo corona, non come gli altri fiumi, di salici o di canne, ma di verdissimi lauri, per le continue vittorie dei suoi figli, cioè i Romani. Vedi *Fiumi*.

Thor.

Divinità scandinava potentissima, figlio di Odino e di Frigga. Rappresentasi con la barba rossa, e una *corona di stelle* in testa, con una cintura magica; sopra un *carro tirato da due capre*. Porta in mano un *martello*, con cui produce il tuono, poichè egli suscita o calma la tempesta.

Tiara.

Mitra di figura conica turbinata, guarnita di triplice corona d'oro, donde il nome di *triregno*, adoperata dal sommo pontefice. Vedi *Benedetto* (*San*) — *Fede* — *Papa* — *Pietro* (*San*).

Tieste.

Figlio di Pelope e di Ippodamia. Vedi *Atreo*.

Tifone.

Figlio della Terra e del Tartaro. Gigante mostruoso che aveva due nature, umana e bestiale. Aveva una forza enorme, e il suo corpo era in forma d'uomo tutto coperto di penne tanto grosso e alto, che sorpassava tutti i più alti monti, e toccava con una mano l'occidente e con l'altra l'oriente; e da queste uscivano cento serpenti, che sporgevano la testa innanzi. Le gambe erano di serpenti, che ne avevano degli altri attorno, i quali andavano avvolgendosi su per il terribile corpo tanto, che arrivavano all'alto capo, coperto di orridi e squallidi crini, che pendevano giù per il collo e per le spalle, e tale era anche la barba che scendeva dal gran mento sull'ampio petto: gli occhi erano terribili e sfavillavano come se fossero stati di fuoco, e la larga bocca versava parimente ardentissime fiamme. Presso gli Egiziani Tifone rappresentava il Dio del male, ed era ritenuto fratello d'Osiride, Dio del bene.

Tiglio. Vedi *Amore coniugale* — *Filemone*.

Tigre.

Nell'isola di Sumatra i superstizioni abitanti si astengono dall'uccidere questi animali, pensando che in essi vi siano le anime dei loro antenati. Plinio descrive la tremenda velocità della tigre e l'amore che

la madre porta ai suoi figli. Oppiano dice di veloci tigri, figliuole dello zefiro. Pare che Augusto sia stato il primo a porger in Roma spettacolo di una tigre. Claudio ne fece dopo mostrare quattro, e si suppone che a questo raro spettacolo alluda il mosaico scoperto in Roma, rappresentante quattro tigri in atto di divorare la preda. Vedi *America* — *Bacco* — *Carro tirato da tigre* — *Ferocità* — *Ferocità mitigata* — *Nemico della musica* — *Sole* — *Velocità* — *Vendetta.*

Timidezza.

Uomo che passeggia vicino a un *cavallo* sellato. — *Argento. Bella di notte. Centaurea* celeste.

Timo. Vedi *Attività.*

Timone.

Grosso pezzo di quercia che sporge a poppa della nave per dirigerne il corso. Vedi *Fortuna* — *Governo* — *Mala-fortuna* — *Nemesi* — *Reggenza.*

Timore.

Personificato in una figura spaventata, con la punta d'un coltello volto verso se stessa. — *Cervo,* animale d'indole assai pauroso. I Grcei chiamavano una persona paurosissima, uomo cervo. *Colomba.*

Timore religioso.

Leone, che fugge un *gallo* bianco, preso quest'ultimo per il sole, simbolo di Dio.

Timore vano.

Lupo vicino a un sasso. Volevasi che quest'animale, vagando di notte, si spaventasse al minimo rumore prodotto dalla percossa di una pietra; e che non temesse armi nè bastone quanto le pietre, la cui percossa credevasi essergli tanto dannosa, da mar-

cirgli la parte lesa, producendo in breve tempo i vermi.

Tindaridi.

Nome dato a Castore e Polluce, quali figli di Tindareo.

Tino. Vedi *Giovanni Evangelista* (*San*) — *Margherita* (*Santa*) — *Poco senso.*

Tipula.

Insetto simile fino a un certo punto alla zanzara, che vive sulla superficie dell'acqua. Vedi *Agilità.*

Tirannia.

Figura allegorica avente in testa una *corona di ferro*, munita di *catene*, il *giogo* e la *spada.* — *Frassino.*

Tiranno.

Aragosta. Simbolo egiziano di un magistrato che usi tirannia verso i cittadini; perchè volevano che l'aragosta avesse una certa supremazia sul polpo, il quale temesse talmente la prima che se con essa venisse preso nella rete morisse di paura. *Gufo.* Callimaco disse che i tiranni parlano a guisa di gufi; facendo le loro confabulazioni per lo più di notte, e tenendole segrete, come i gufi che fanno strepito specialmente di notte.

Tiresia.

Famoso indovino Tebano, figlio di Evero e della Ninfa Cariclo. Un giorno vedendo due serpenti, uccise la femmina, e diventò a un'tratto donna; sette anni dopo trovò altri due serpenti, uccisone il maschio, ritornò uomo. Giove e Giunone constrastando un giorno fra loro, se fosse meglio essere uomo o donna, fecero giudice della loro quistione Tiresia, il quale decise a favore dell'uomo, soggiungendo

però, che le donne erano più sensibili, e Giove in ricompensa gli concesse di poter saper l'avvenire. Avendo questo indovino osato guardare Minerva mentre usciva dal bagno, diventò a un tratto cieco, e secondo altri, non piacendo agli Dei che rivelasse ai mortali gli arcani del Cielo, lo privarono del lume degli occhi.

Tirso.

Era una lancia, un dardo o giavellotto ravvolto in pampini e foglie d'edera che nascondevano la punta; e comunemente era terminato a foggia di pina, e quasi sempre ornato di fettucce; talvolta a guisa di fettucce attaccavasi al tirso alcuni lunghi otricelli. Nelle mani di Bacco e delle Baccanti il tirso era simbolo indicante che i grandi bevitori abbisognavano d'un bastone per reggersi quando il vino ha loro turbato la ragione. Al tirso i poeti attribuivano virtù sorprendenti; dice fra gli altri Euripide, che una Baccante, battendo col tirso il suolo, ne fece scaturire una sorgente d'acqua viva, e un'altra seppe farne zampillare una di vino. Vedi *Baccanti* — *Bacco* — *Danni occulti* — *Danza.*

Titani.

Nella mitologia greca si dà questo nome a una certa classe di figli d'Urano e di Gea, ossia del Cielo e della Terra. Si vuole che il nome primitivo di Gea fosse Titea, donde il nome di Titani, i quali erano dodici, sei maschi e sei femmine, e venivano per lo più accoppiati a due a due. Le coppie più notevoli erano: *Oceano* e *Teti; Iperione* e *Tea; Crono* e *Rea.* Oltre queste coppie vanno ricordati i Titani *Giapeto, Temi* e *Mnemosine.* Si racconta che i Titani aizzati da Giunone presero Bacco fanciullo, lo

tagliarono a pezzi e lo divorarono, ma Giunone ne portò il cuore a Giove, e questi lo inghiottì e più tardi diede alla luce un altro Bacco, il Tebano, mentre intanto fulminò i Titani. Dal cenere di questi nacquero gli uomini, e di qui la lotta tra il bene e il male nell'animo umano, provenendo il bene dal l'elemento bacchico che è in noi, il male dal titanico.

Titone. Vedi *Aurora*.

Tizio.

Gigante smisurato, figlio della Terra. Stendendosi al suolo, il suo corpo copriva nove stadi. Voleva far violenza a Latona che si recava a Delfo. Apollo e Diana l'uccisero a colpi di frecce, poi lo precipitarono nel Tartaro, dove due avvoltoi gli lacerano continuamente il fegato.

Tma o **Ma.**

Divinità Egiziana del secondo ordine. Corrisponde alla Temi dei Greci. La sua figura è quella di una donna nuda, la quale in una mano ha il tau e nell'altra il fiore del loto. Sul capo e intorno al collo ha i soliti ornamenti delle divinità egizie. L'unico suo distintivo, che la separa dalle altre divinità, è la *penna di struzzo* che porta in capo, perchè questo geroglifico presso gli Egiziani era segno di giustizia. Le due *penne* di struzzo sembrano le due tavole della legge.

Tobia.

Nome che in ebraico significa *Bontà del Signore*. — *Pesce*, col cui fiele rese la vista al padre.

Toga.

Veste di lana bianca del colore suo naturale.

Era talmente propria ai Romani, che per *gente togata* s'intendeva il popolo Romano, appunto come il *pallio* era proprio dei Greci; quindi *comedia togata, aut palliata*: commedie latine, o greche. Vedi *Pace* — *Romano*.

Tolleranza dei costumi del marito.

Murena. Si voleva che le vipere chiamassero le murene col fischio, richiamo che fu preso quale avvertimento alle donne di sopportare il carattere e le abitudini del marito, anche se rozzo, aspro, villano, ubriacone, ecc.

Tomba. Vedi *Caterina d'Alessandria* (*Santa*) — *Clotilde* (*Santa*).

Tommaso (San).

Apostolo. — *Cintura* di Maria Vergine che gli restò nelle mani il giorno dell'Assunzione. *Dito*, che il Santo mise nella piaga del Redentore. *Lancia*, con cui fu trafitto. *Mano tagliata* del suo ospite portatagli, perchè questi l'aveva schiaffeggiato. *Regolo*. *Squadra*, per essere stato architetto.

Tommaso d'Aquino (San).

Domenicano. — Animali: *Bue*. Tommaso, studiando a Colonia, fu in principio dai suoi condiscepoli ritenuto d'intelletto tardivo, e gli diedero il soprannome di *bue muto*. *Colomba*, simbolo dello Spirito Santo che l'assistette. — Vegetali: *Giglio*, segno di purezza. — Diversi: *Ali*, perchè ebbe il soprannome di *Angelo della scuola* e Dottore angelico. *Collana* al collo, allusione a una sua opera intitolata *catena d'oro*. *Cordone*, con cui un angelo gli cinse le reni. *Croce*, che si benedisce in suo onore. *Libri*, rammentando le sue opere che scrisse. *Mi-*

tra ai piedi, per aver rifiutato l'episcopato. *Ostensorio*, perchè gli comparve l'immagine del S. S. Sacramento. *Penna. Sole*, che apparve al Santo quando morì.

Tonno. Vedi *Nettuno.*

Tonsura. Vedi *Pietro* (*San*).

Topazio. Vedi *Arcangeli — Angeli — Freno.*

Topo. Vedi *Apollo Sminteo — Danno — Debolezza — Delizie amatorie — Domandare aiuto — Ganesa — Re senza dignità.*

Torcia. Vedi *Anarchia — Dicembre — Discordia — Furie — Maldicenza.*

Tordo. Vedi *Vittima della propria astuzia.*

Torello. Vedi *Concupiscenza.*

Tormenti.

Issia, allusione ai tormenti del malfattore leggendario Issione.

Tormento.

Croce, nel senso figurativo.

Toro. Vedi *Adolfo* (*Sant'*) — *Agricoltura — Api — Cittadino oppresso dal forestiero — Ercole — Europa — Lascivia frenata — Malizia — Mitra — Nettuno — Obbedienza — Siva — Stabilità negli affari — Zodiaco.*

Torre. Vedi *Barbara* (*Santa*).

Torre infiammata. Vedi *Cristina* (*Santa*).

Torrente. Vedi *Eloquenza.*

Tortora. Vedi *Ballerino — Erato — Francesco d'Assisi* (*San*) — *Intelletto divino — Pudicizia — Vedovanza continentissima.*

Tot o **Thot.**

Divinità egizia del secondo grado, corrispondente a Mercurio, ed è figlio di Kneph. L'immagine sotto cui è raffigurato è quella di un uomo con la *testa d'ibis*, sormontata dal disco lunare e la *penna di struzzo*, come segno di giustizia. Porta una corta veste, una piccola fascia al fianco, da cui pende qualche arma, e un ornamento al collo. Le sue braccia sono disposte come in atto di scrivere, col papiro e con la tavoletta da scrivano, e il pennello.

Tracia.

Testa di morto, come insegna.

Tradimento.

Allodola (vedi *Niso*). *Giallo* chiaro. *Mirtillo*, allusione al cocchiere d'Enomao. (Vedi *Mirtilo*).

Tragedia.

Coturno, nel modo che al *socco* si diede figurativamente il nome di commedia, perciò disse Petrarca: *Materia da coturni e da socchi;* e di qui la frase di *calzare il coturno* per comporre tragedie, per cui Alfieri ebbe a dire, nel pigliar congedo da Melpomene:

Senno m'impon che quì, se il pur calzai
Dal piè mi scinga l'italo coturno
E giuri a me di nol più assumer mai.

Tranquillità.

Alisma; pianta che secondo gli antichi aveva la proprietà di guarire la rabbia. *Nido d'alcione.* Dicosì che durante il tempo che l'alcione fa il nido, e cova, il mare si mantiene sempre tranquillo. *Stagno*, dall'acqua tranquilla.

Trasformazione.

Cuculo, simbolo di chi abbia cangiato le abitudini e le apparenze; perchè credevasi che il cuculo fosse soggetto a cambiare la propria sembianza, pigliandone un'altra.

Tre. Vedi *Dio* — *Ecate* — *Numeri simbolici* — *Trinità*.

Tredici. Vedi *Numeri simbolici*.

Tremulo. Vedi *Pioppo tremulo*.

Trenta. Vedi *Nozze*.

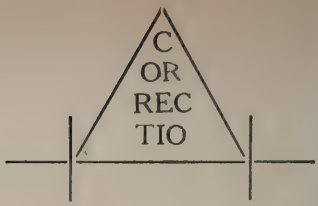
Trespolo.

Specie di cavalletto usato dagli scultori. Vedi *Scoltura*.

Triangolo.

Un triangolo, con la linea di base più larga e lunga degli altri, è simbolo di *costumi dissoluti*, perchè significa uscire dai limiti normali della vita e della buona via, dandosi al vizio.

Mentre un triangolo, la cui base figura ritirata, è simbolo di *correzione*, perchè significa il pentimento del malfatto, correggendo la vita dissoluta, diventando migliori di quanto si era per il passato.



Vedi *Adorazione* — *Massoneria* — *Trinità.*

Tribolazione.

Croce. Onde, simbolo biblico. *Pelle*, simbolo biblico delle tribolazioni che rodono l'uomo fino alla morte, rendendolo infermo e debole; perchè la pelle è la parte del corpo più suscettibile a logorarsi e a patire in diversi esercizi.

Tricerion.

Candelabro a tre bracci. Vedi *Trinità.*

Tridente.

Strumento con tre denti o con tre punte che i poeti e gli artisti mettono in mano a Nettuno. Vedi *Impero del mare* — *Mare* — *Nettuno.*

Trifoglio. Vedi *Menianto.*

Trimo.

Lettera simbolica. Vedi *Cresma.*

Trinità.

Nella teologia cattolica, è il mistero dell'esistenza di tre persone divine in una. — *Ceri*, tre. Colori, tre: *Bianco*, per il padre; *Azzurro*, per il figlio; *Rosso* per lo Spirito Santo. *Tre*, numero. *Triangolo* luminoso, che figura sopra il capo di Dio. *Tricerion.*

Trionfatore.

Piede; perchè i re trionfatori costumavano calcare

coi piedi i corpi dei prigionieri in segno di soggiogazione. Nella maggior parte delle statue in Roma, il distintivo di un trionfatore consiste appunto nel piede in tale posizione, cioè poggiato su un rialzo.

Trionfo.

Vasari lo personificò in una figura seminuda che vola in aria, con una corona di lauro e delle palme in mano. — *Biga*, come si vede nelle medaglie, negli altari e negli archi. *Porpora*, colore. Vedi *Onore trionfale*.

Trionfo del Cristianesimo.

Drago. Nell'Apocalisse viene descritto un angelo che afferra « il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo e satanasso » per cui nella pittura e nella scultura rappresentasi spesso il trionfo del cristianesimo sugli infedeli e sui pagani con un drago trafitto e calpestato. Questa rappresentazione forma pure l'attributo di più santi nelle leggende cristiane, e specialmente di San Michele, di San Giorgio e di Santa Margherita.

Trionfo di Cristo e della Chiesa.

Carro lucente, allegoria di Dante nel Purgatorio. Le due ruote, secondo il poeta sono i due Testamenti, e i tre animali e l'uomo coronati di verde fronda, simboleggiano gli Evangelisti e i loro libri.

Tripode.

Piccolo sedile con tre piedi, oppure una specie d'altare di bronzo che presso gli antichi era destinato per i sacrifizi. Vedi *Apollo* — *Bacco* — *Fede* — *Pizia* — *Sapienza* — *Verità*.

Tristezza.

Foglie morte. Geranio triste. Nero. Salice piangente. — Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Tristo e **affamato.**

Uomo che tiene la testa con ambo le mani.

Tritone.

Dio marino, figlio di Nettuno e di Anfitrite. Era il trombettiere di Nettuno, e aveva una *conchiglia* (tritone) detta *buccina*, fatta in forma di corno, con cui suonava. La parte superiore del suo corpo era d'uomo, il resto di *pesce*.

Triviale.

Pernice. Essendo, secondo Platone, l'animo alato, cioè s'innalza; così quest'uccello vile, stupido, tardo e di corpo tanto pesante che a fatica s'alza da terra, fu preso come emblema d'animo basso. E' pure simbolo di affetti terreni, che trattengono l'uomo dall'innalzarsi a cose alte, neppure col pensiero. — Vedi *Animo triviale*.

Trofei d'armi. Vedi *Vittoria*.

Troia. Vedi *Scrofa*.

Tromba. Vedi *Bellona* — *Calliope* — *Clio* — *Fama*.

Troni.

Uno dei nove cori d'angeli, dove siede chi giudica, e su questo coro influisce lo Spirito Santo, che raffigura la remissione, la quiete, la redenzione del mondo e la vita del secolo che verrà. — *Carbonchio*, per essere i Troni la sedia eccelsa dell'Altissimo, così questa pietra è, fra le altre, la più dura e lucente che risplende nelle tenebre. *Ruota*, su cui poggia il trono. *Oro. Verde*.

Trono.

Sedia di parata dei sovrani. Vedi *Dio* — *Sovrano.*

Trono di zaffiri. Vedi *Decimo cielo.*

Trottola.

Giocattolo antichissimo. Vedi *Impeto e agitazione di mente.*

Tuberosa.

Pianta che produce fiori carnosi odoratissimi, Vedi *Piacere pericoloso* — *Sensualità* — *Voluttà.*

Tulipano.

Nome derivato dalla parola turca *tolipend*, turbante. Fiore conosciutissimo. Vedi *Ostentazione* — *Pompa* — *Vanagloria.*

Tumulto.

Gran fracasso per sollevazione. — Uomo con l'*arco* teso in atto di scoccare la freccia, geroglifico egiziano per significare esser avvenuto tumulto e dato principio alla battaglia.

Tunica.

Veste dei Greci e dei Romani. Vedi *Bassa plebe* — *Pietro* (*San*).

Turbante.

Sorta di acconciatura del capo dei Turchi e di parecchi altri popoli orientali. Non è permesso portare il turbante che ai discendenti di Maometto. Vedi *Arroganza.*

Turcasso. Vedi *Faretra.*

Turchese.

Pietra preziosa di colore turchino. Vedi *Coraggio.*

Turibolo.

Vaso per bruciarvi l'incenso, chiamato anche in-

censorio. Se ne fa uso durante la messa e la benedizione, secondo la Chiesa cattolica. Vedi *Adorazione* — *Devozione* — *Preghiera* — *Purezza* — *Religione.*

Tutelare. Vedi *Re tutelare.*

U.

U.

In questa lettera si pretende di scorgere il nero, perchè i vocaboli ricchi di *u* si inflettono su fatti o su oggetti cupi: dalle parole *buio* all'*upupa notturna.*

Uberto (Sant').

Vescovo. — *Cane*, rammentando ch'esso fu cacciatore. *Cervo*, apparsogli con una croce luminosa tra le corna, parlandogli, ciò che fu causa della sua conversione. *Chiavi*, chè ricevette da S. Pietro, quando si confessò. *Corno* da caccia. *Spiedo*, attributi del cacciatore. *Stola*, offertagli da Maria Vergine.

Ubriachezza.

Pantera, ritenuta una volta talmente ingorda del vino, che i cacciatori usavano riempire di vino vecchio le fontane aride dove scoprivano che le pantere solitamente andavano a bere, prendendole quando le vedevano ubriache. Inoltre la pantera è sacra a Bacco. *Vite*, producendo il vino.

Uccello. Vedi *Autunno* — *Dubbio* — *Forestiero* — *Francesco d'Assise* (*San*) — *Ingegno mirabile* — *Mennone.*

Udito.

Cervo con le orecchie tese. Dice il proverbio: *drizzar le orecchie*. *Lepre*, allusione alle grandi sue orecchie in proporzione del corpo. *Lira*, i cui buchi raffigurano le orecchie, che ricevono il suono dalle corde, rimandandolo; similmente al congegno dell'orecchio, per cui si percepisce il suono.

Ugualità.

Rondine, che porta il cibo ai suoi pulcini; simbolo egiziano di un padre che distribuisca uguali parti d'eredità, e anche di un principe il quale si uguagliasse ai suoi cittadini; poichè credevasi che la rondine avesse molta cura nel ripartire il cibo fra i suoi piccoli, curando che nessuno di loro ne avesse due volte a danno degli altri.

Ulivo. Vedi *Olivo*.

Ulisse.

Eroe, figlio di Laerte, re d'Itaca, e di Anticlea. Si finse pazzo per non andare all'assedio di Troia, ma Palamede per provarlo, pose Telemaco, (figlio unico di Ulisse e Penelope) ancor bambino davanti ai buoi sotto l'aratro che Ulisse conduceva, il quale per timore di fargli del male, rivolse altrove l'aratro, palesando così la sua finzione, per cui fu costretto a partire. Giovò molto ai Greci con la sua prudenza e la sua astuzia. Fu egli che andò a cercar Achille alla corte di Licomede, ove lo trovò in abito femminile, e lo scoperse col mostrare pietre preziose e armi alle donne di quella Corte; perchè Achille scelse le armi non curandosi delle pietre preziose. Ulisse rapì il Palladio con Diomede, fu uno di coloro che si rinchiusero nel cavallo di legno, e contribuì molto col suo coraggio alla presa di Troia. Ritornato in

Itaca corse molti rischi in mare, e lottò poi dieci anni contro la cattiva sorte. Naufragò all'isola di Circe, ove questa incantatrice lo trattenne qualche tempo, e da lei ebbe un figlio detto Telegono. Per ritenervelo più lungamente essa cangiò tutti i suoi compagni in porci, e abbandonata quell'isola naufragò in quella dei Ciclopi, ove *Polifemo* (vedi) divorò quattro dei suoi compagni, e lo rinchiuse coi rimasti in una caverna e anche di qui, fortunatamente si liberò. Si sottrasse accortamente agli incanti delle Sirene, e partendo dall'isola Eolia, Eolo in segno di benevolenza gli donò alcune pelli, nelle quali stavano rinchiusi i venti, ma i suoi compagni spinti dalla curiosità le aprirono, e i venti fuggendo sollevarono un'orribile burrasca, che gettò Ulisse sulle coste dell'Africa nel punto in cui stava per giungere in patria. Naufragò finalmente per l'ultima volta, perdette i suoi compagni e le sue navi, e a stento egli si salvò su una tavola, giungendo così dopo tante peripezie in Itaca, senza essere riconosciuto d'alcuno, e qui si mise fra gli amanti di Penelope sua moglie, facendo le prove all'arco, che a chi l'avesse teso dovevasi dare in premio Penelope, ed essendo riuscito a tenderlo, si fece conoscere, rientrò nel seno della sua famiglia, e uccise tutti i rivali. Qualche tempo dopo rinunciò il regno a Telemaco, avendo inteso dall'oracolo che doveva perire per mano di suo figlio, e fu veramente ucciso da Telegono. Fu posto nel numero dei semidei.

Umana fragilità. Vedi *Fragilità umana.*

Umana natura. Vedi *Natura umana.*

Umana vita. Vedi *Vita umana.*

Umani peccati. Vedi *Peccati umani.*

Umanità. Vedi *Carità romana.*

Umiltà.

Animali: *Pecora*, allusione alla sua timidezza. — Vegetali: *Graziola. Mammola*, fiore di profumo soave, ma di colore malinconico, che sembra nascondersi fra le foglie. — Diversi: *Amatista*, pietra che ricorda il colore della mammola. *Corda*, che l'umiltà porta al collo. *Ginocchio*, allusione all'atto di piegare le ginocchia davanti alle superiorità. *Violetto.*

Uncino. Vedi *Diavolo.*

Unghia fessa. Vedi *Distinzione.*

Unigenito.

Scarafaggio. Simbolo, non nel senso di figlio unico, ma di creazione di sè stesso; perchè si voleva che quest'insetto nascesse da sè, senza il concorso del maschio e della femmina.

Unione.

Due, numero. *Fascio di verghe* legate. *Melagrani*, due. *Paglia* intera, in opposzione della paglia spezzata, simbolo di rottura.

Unità.

Sole. Come l'indica la sua etimologia *solum*, cioè solo.

Unità della Chiesa.

Campanello e *melagrana*, perchè l'unità della Chiesa è unisone (campanello), cioè concordante nei medesimi comandamenti; e siccome sotto la scorza della melagrana sono riuniti e protetti molti grani, così per l'unione delle fede innumerevoli popoli sono protetti dalla Chiesa.

Universo.

Gli Egiziani lo rappresentavano con due *circoli* l'uno sopra l'altro; attraversati da un *serpente* col capo di sparviero. *Argo*, il cui capo raffigura il cielo; gli occhi, le stelle; i capelli rappresentano la vegetazione; il corpo la terra; le ossa i metalli e le pietre. *Pan* (vedi).

Uno. Vedi *Numeri simbolici.*

Uomo.

Barba, che dicesi data all'uomo per ornamento e per dignità. Diogene diceva che egli portava la barba per ricordarsi d'essere uomo. Era opinione che radersi la barba fosse cosa tanto brutta, quanto tosare la criniera del leone. Nel capitolo XXI del Levitico, il Signore comanda ai sacerdoti figli di Aronne di non radersi il capo nè la barba, la quale, secondo Esichio Gerosolimitano, è segno di sapienza e *perfezione* dell'uomo.

Uomo con la faccia di toro. Vedi *Moloch.*

Uomo di bassa condizione salito agli onori.

Coccodrillo, perchè nessun animale diventa tanto grande quanto il coccodrillo nato da un uovo, in proporzione del suo corpo piccolissimo. Esopo, nella favola in cui finge il coccodrillo gloriarsi con la volpe della sua nobiltà e degli illustri fatti dei suoi antenati, fa rispondere astutamente dalla volpe: la tua vecchia pelle e il lungo esercizio ti mostra, chi tu sei, senza ch'io te lo dica.

Uomo perfetto.

Quadrato, figura perfetta, per aver i lati e gli angoli eguali. Gli antichi chiamavano *uomo quadrato* una persona irreprensibile.

Uomo raro.

Fiore di cacto, perchè sboccia una volta sola ogni secolo.

Uomo senza testa. Vedi *Nobiltà senza potestà.*

Uovo. Vedi *Fecondità — Gesù Cristo.*

Upupa.

Uccello il cui nome deriva dal grido che manda in primavera. Vedi *Filomela — Pronostico di fertilità — Rimedio contro l'ubriachezza.*

Urania.

Una delle nove Muse. Rappresentasi sotto le sembianze d'una giovane donna in veste azzurra, e *coronata di stelle*, che sostiene il *globo* celeste con due mani, oppure con un bastone e il globo; avente intorno diversi strumenti di matematica, specialmente il compasso. Vedi *Muse.*

Urano.

Urano (*Cielo*) era il più antico degli Dei e sposo di Gea (*Terra*). Ebbero per figli i Titani; i Ciclopi; gli Ecatonchiri o Centomani giganti dalle cento braccia. Racconta Esiodo che Urano avendo in odio i propri figli, la loro madre addolorata, offrì un falcetto ai suoi figli instigandoli a vendicarsi del padre. Crono (*Saturno*), mentre i suoi fratelli esitavano intimoriti, afferrò il falcetto, 'e postosi in agguato mentre Urano stava per unirsi a Gea, lo mutilò e ne gettò in mare le parti genitali. La schiuma del mare ne restò fecondata, e produsse Afrodite. Dalle gocce poi del sangue d'Urano, feconde anch'esse, ne germogliarono i Giganti, le Furie e altre terri-

bili divinità. Crono usurpò il trono del padre. Vedi *Saturno.*

Urna. Vedi *Abbondanza — Acqua — Amicizia — Destino — Febbraio — Fiumi — Giove — Naiadi — Perseveranza.*

Usignolo. Vedi *Rosignolo.*

Usura.
Borsa.

Utilità.
Santolina.

Uva. Vedi *Asprezza — Corona di uva — Grappola di uva.*

V.

Vacca. Vedi *Camadeva — Carestia — Giuseppe — Ifianassa — Testa di vacca — Vizioso.*

Vacuna.
Dea dei Sabini, che fu assimilata alla Vittoria dei Romani.

Vagabondaggio.
Capra, perchè suol vagare ovunque.

Vagabondo vizioso.
Donna che tiene in mano la coda di un *cavallo.*

Vaghezza.
Lepre, sacra a Venere. Gli antichi credevano che mangiando le lepri si diventasse più belli e più garbati. Un epigramma di Valerio Marziale dice:

Se quando Gellia mi mandi la lepre
Con dirmi: Marco mangiando di questa,
In sette giorni diventerai bello:
Se non mi burli, se il ver Gellia dici,
Gellia tu non mangiasti giammai lepre.

Verde; attributo della vaghezza.

Vagitano.

Dio. Vedi *Terra.*

Vaglio.

Arnese per pulire le biade e simili. Vedi *Bacco — Discernimento — Letteratura — Sapienza perfetta.*

Valentianesi.

Soldati scelti comandati da Valente. Avevano per insegna una targa gialla circondata d'un cerchio verde, nel cui mezzo figurava una *colonnetta* di color rosso acceso, che dal margine inferiore arrivava fino al centro. Due mezzelune del medesimo colore, l'una di faccia all'altra, toccavano la colonnetta con la parte inferiore, scostandosi alquanto con quella superiore. Nel centro della colonna sporgevano lateralmente due mezze lepri, anch'esse di colore rosso acceso.

Valisneria spirale.

Pianta acquatica, i cui fiori maschi, al momento della fioritura, si staccano dal fondo montando sulla superficie dell'acqua mettendosi a contatto coi fiori femminei, i quali, fecondati che siano, si contraggono, ripiegano su sè stessi, poi s'immergono nell'acqua. Vedi *Amore civettuolo.*

Valoroso.

Asta, con cui gli imperatori antichi usavano premiare i soldati valorosi.

Vana garrulità.

Cicala, posata su una penna d'oca da scrivere, allusione a persona ciarliera che, oltre a importunare, non riesce a concludere nulla di positivo.

Vana speranza. Vedi *Speranza vana.*

Vanagloria.

Pavone con la coda spiegata; che spiega, dicesi, quando s'accorge d'essere guardato da molti, sfoggiando così tutta la sua ricchezza. Ovidio parlando di una donna che compiacevasi troppo di sè stessa, disse: *Più del pavone, s'è lodata, e superba;* poichè è proprio delle donne voler essere lodate in ogni cosa, e d'essere vanagloriose. *Tulipano.*

Vanga. Vedi *Adamo — Agricoltura — Fiacre (San) — Lavoro.*

Vangelo. Vedi *Evangelo.*

Vanità.

Campanula specchio di Venere. *Canna*, simbolo di cosa vana. La canna posta in mano a Cristo, salutato quale re, era segno di uno scettro vano e fragile, su cui i gentili si appoggiavano. Il Salvatore, quando disse: Siete venuti a vedere una canna agitata dal vento; alluse alla vanità. *Narciso*, simbolo ricavato dalla favola del giovinetto Narciso. *Penne. Specchio.*

Vano accusatore. Vedi *Accusatore vano.*

Vano parlare. Vedi *Parlare vano.*

Variabile. Vedi *Carattere variabile.*

Vaso. Vedi *Animo — Battesimo — Corpo umano*

— *Giovanna di Cusa (Santa)* — *Lorenzo (San)* — *Maddalena (Santa)* — *Martirio* — *Mercante ricco* — *Pietà.*

Vecchia Roma. Vedi *Roma vecchia.*

Vecchiaia.

Canutezza. Raccontasi che mentre Gabba, entrato in Spagna, sacrificava nel tempio pubblico, un fanciullo, che teneva in mano il turribolo, diventò improvvisamente affatto canuto. Fatto, che gli indovini interpretarono per la mutazione delle cose, e che il vecchio doveva succedere al giovane; infatti Gabba successe nell'impero a Nerone, morto a trent'anni, mentre Gabba ne aveva settantatre.

Vecchiezza.

Personificata in un vecchio col capo inclinato a terra. — *Edera*, perchè si attacca agli alberi e agli edifizi consumati per età. Si vuole che l'edera fosse consacrata a Bacco, quale simbolo della bontà del vino vecchio. *Mandorlo*, simbolo biblico della canutezza, che è manifesto indizio della vecchiezza. Salomone dice che fiorirà il mandorlo, s'ingrasserà la locusta, e sarà dissipato il cappero, e ciò comincerà quando l'uomo dovrà andare alla casa della sua eternità; cioè come l'interpreta Eucherio; diventerà canuto l'uomo, gli si gonfieranno i piedi e si raffredderà la concupiscenza, perchè queste cose spesso sogliono accadere all'uomo nell'ultimo tempo della sua vita, ritornando poi alla terra, come nella casa della sua eternità.

Vecchio e nuovo Testamento.

Agnello e *serpente;* il primo simbolo di Gesù Cristo; il secondo, di Mosè. *Macina.* Il detto dell'Evangelo: Due che macinano in una macina; secondo

Eucherio, significa che per opera di quella macina, cioè per la fatica degli interpreti il grano del vecchio Testamento sia convertito in farina per il pasto dell'Evangelo.

Vedova continente.

Colomba nera. Quantunque gli antichi ritenessero la colomba assai lussuriosa, tuttavia in essa trovarono un incomparabile esempio di continenza e una grande pudicizia, perchè al suo compagno conserva un'inviolabile fede, e non l'abbandona se non scompagnata o vedova; perciò gli Egiziani volendo simboleggiare una donna che perseverasse nella vedovanza, dipinsero una colomba nera, volendo con ciò significare ch'essa non si maritava più di una volta, ma così vestita di bruno, mostrava di serbarsi fedele al suo primo marito.

Vedovanza.

Scabbiosa, una volta questo fiore si piantava sulle tombe. *Sessanta*, perchè, secondo gli antichi, una donna di tale età non è più atta a concepire.

Vedovanza continentissima.

Tortora posata su un ramo secco: si vuole che la tortora, morto che sia il suo compagno, sfugga la compagnia delle altre tortore, dando segni di tanto dolore, che d'allora in poi non si accompagni più con altro maschio, passando il resto della vita in perpetuo celibato, volando soletta, non posando mai su un ramo che abbia foglie.

Vedovina. Vedi *Scabbiosa*.

Veemenza.

Cateratta. Simbolo biblico della veemenza nel parlare o nell'operare. Presa nel senso di cascata natu-

rale, la cateratta, non significa che strepito e impeto; e questa è simbolo di una naturale eloquenza e gran facilità di parlare, la quale senza porvi studio alcuno per se stessa si manifesta e abbonda. Mentre la cateratta fatta per opera dell'ingegno dell'uomo, a scopo utile, è simbolo della facoltà che si acquista con arte e con fatica, con diligenza, con senno e molto esercizio.

Veglia.

Rosignolo; allusione al suo continuo cantare di notte, canto che viene paragonato al diletto che procaccia lo studio notturno della letteratura.

Vela. Vedi *Fede* — *Speranza.*

Velia o **Verla.**

Uccello. Vedi *Ozioso.*

Vello d'oro. Vedi *Frisso.*

Velo. Vedi *Allegoria* — *Bontà* — *Fede* — *Flammeo* — *Genoveffa* (*Santa*) — *Giustizia* — *Maldicenza* — *Modestia* — *Occasione* — *Oceano* — *Vergini savie* e *Vergini stolte.*

Velocità.

Animali: *Cavallo.* Nelle medaglie antiche, un cavallo che corre, o il Pegaso, con le ali, è segno di una battaglia condotta a fine con gran velocità. *Delfino,* che era ritenuto il più agile e veloce degli animali acquatici e terrestri, e di cui si raccontano cose incredibili: per esempio, d'essere stato visto saltare sopra le antenne delle più grosse navi, veloce come saetta. *Sparviero* che vola, ritenuto il più veloce degli uccelli. *Tigre.* — Diversi: *Ali. Freccia.* Gli Armeni chiamavano la freccia *tigre;* per essere la tigre animale velocissimo, e il Tigri un fiume ra-

pidissimo. Da questa velocità della freccia, gli antichi, che la chiamavano *frezza*, per indicare una cosa da sollecitarsi, formarono la parola *affrezzare* (affrettare). *Fulmine*. I poeti, per esprimere una grande velocità, sogliono dire più veloce delle ali del fulmine. In una medaglia antica si vede un cavallo in corsa velocissima, con la coda stesa e un fulmine che lo segue, e una lancia dritta verso di esso, ciò che pare accennare a un'impresa con gran prestezza condotta a fine. In un'altra medaglia figura una testa d'uomo coperta con una spoglia di capra selvatica, sotto la cui gola si vede un fulmine, e un arco dietro il capo; e dall'altra parte, il Pegaso con una freccia postavi di sotto: tutti simboli della velocità. *Stivale alato*, attributo di Mercurio messaggero. E' comune il detto: *Ha le ali ai piedi*, per esprimere la rapidità di qualcuno.

Velocità della vita umana.

Centauro. Avendo questo essere favoloso la parte superiore in forma umana, e il resto del corpo simile a un cavallo, alcuni lo vollero emblema del corso veloce con cui sopravviene il termine della nostra vita.

Vendetta.

Animali: *Cavallo* sbranato da una *tigre*, come risulta dalla seguente narrazione. Appena che il cacciatore si accorge che la tigre ha di poco partorito, e la madre si è allontanata in cerca di cibo, allora, montando un cavallo velocissimo va a portar via i figli, fuggendo poi precipitosamente. Ritornata la tigre, e trovato il covo vuoto, va in cerca del cacciatore, che fugge, e trovatolo gli si avventa contro; quello, per sottrarsi alle sue furie, le getta uno dei

suoi figli: la tigre lo prende in bocca, riportandolo nel covo, poi tosto raggiunge nuovamente il cacciatore, il quale le getta un altro figlio, e senza rallentare la cosa, corre veloce verso la nave. Piglia la madre anche questo, lo riporta velocemente, e ciò fa tre volte, talvolta quattro, finchè il cacciatore salendo sulla nave, a fatica, ne ruba uno o due, abbandonando il cavallo, contro il quale la tigre, incrudelita invano, rivolgendo ad esso tutta la sua rabbia, lo sbrana, vendicandosi della rapina del suo compagno. *Leone* trafitto da una freccia in atto di estrarla. Si racconta che al seguito di Giuba re dei Mauri, mentre attraversava col suo esercito i deserti dell'Africa, faceva parte un giovane, il quale con una freccia ferì un leone che incontrarono. Dopo un anno, ripassando Giuba per il medesimo luogo, quello stesso leone, avendo, fra tanti soldati, notato il giovane che lo ferì, l'assalì sbranandolo miseramente per vendetta. — Vegetali: *Aconito*. — Diversi: *Dito*. Allusione al gesto usato nel basso popolo di stringere fra i denti l'indice piegato a uncino, come segno di vendetta giurata. Vedi *Inferno dei poeti* (Sackeville).

Vendicatore dei figli.

Saltimpalo, geroglifico egiziano di un padre che vendichi le ingiurie fatte ai figli. Facendo quest'uccello il nido fra le spine, per cui avviene, dicesi, che l'asino, spinto dal prurito delle piaghe prodotte dal basto, grattandosi contro le spine, guasta il nido, in modo che il saltimpalo, sbigottito (appena che sente il raglio dell'asino, o fa le uova prima del tempo o i suoi pulcini per paura escono dal nido cascando in

terra) vola addosso all'asino approfondandogli le piaghe col becco.

Venere.

Una delle divinità più celebri degli antichi, Dea della bellezza, madre d'Amore, regina del riso, compagna delle Grazie e dei Piaceri. Presiedeva alla generazione ed era protettrice delle cortigiane. Secondo Plutarco, nel tempio di Venere erano conservati gli ornamenti dei morti, per rammentare la fragilità della nostra vita. Contavansi più Veneri, ma la più famosa è quella chiamata *Afrodite* (vedi), nata dalla schiuma del mare. Essa fu portata nell'isola di Citera dai zefiri, e ricevuta sulla spiaggia dalle *Stagioni*. Poco dopo fu trasportata in cielo, ove tutti gli Dei ne ammirarono la bellezza e tutte le Dee ne furono gelose. Giove voleva possederla, ma essa resistette, di che il Dio per punirne l'ostinazione, le diede in sposo il deforme suo figlio Vulcano. Tale unione non la ritenne dall'amoreggiare; e fu colta in braccio a Marte ed esposta al ridicolo e al riso di tutti gli Dei. Da Marte ebbe *Antero*, *Cupido*, *Ermione;* da Mercurio, *Ermafrodito;* da Bacco, *Priapo*; da Nettuno, *Erice*. Anche tra i mortali vi furono privilegiati che giunsero agli amplessi suoi: *Adone* e *Anchise*. Il potere che la sua bellezza esercitava sul cuore, veniva aiutata dal famoso suo *cesto* o cinto, il quale dava la bellezza, eleganza e grazia a chiunque l'avesse avuto indosso, e di cui la stessa Giunone si giovò per incatenare Giove nei lacci d'amore. E' nota la palma che Venere riportò nella gara della bellezza suscitata dal pomo d'oro della Discordia. Venere si rappresenta sotto varie forme; Apulejo, descrivendola, dice

che essa era di bellissimo aspetto, di color delicato e florido, e quasi tutta nuda mostrava la sua perfetta bellezza; perchè non aveva altro intorno che un velo sottilissimo, che non copriva, ma solamente adombrava le parti sue, le quali stanno nascoste quasi sempre, e il vento soave leggermente soffiando, talora l'alzava un poco gonfiandolo, perchè si vedesse il fiore della giovinezza; talora lo stringeva e accostava alle belle membra, in modo che quasi più appariva. Il corpo era tutto bianco, e il sottil velo di color ceruleo, per essere tale il colore del mare donde ella nacque. Dinanzi le andavano i vezzosi Amori con ardenti facelle accese in mano, e dall'un lato aveva le Grazie, e dall'altro le bellissime Ore, le quali con vaghe ghirlande di fiori in vari modi parveano adornare la Dea dei piaceri. Altri, per essere Venere nata dal mare, le diedero una conchiglia marina in mano, per dimostrare che la vita degli amanti infelici è congiunta con l'amaritudine, e combattuta da diverse fortune, con spessi naufraghi. Fu rappresentata nuda, per essere nudi coloro che l'imitano, e per mostrare ciò a cui essa è sempre preparata, e anche per manifestare che chi va dietro ai lascivi piaceri, rimane spesso spogliato e privo di ogni bene, avendo perso le ricchezze, divorate dalle donne; e oltre di ciò per mostrare che i fatti amorosi non possono sempre restare occulti. Intorno alla Venere di Prassitele, nuda, di marmo bianchissimo, si narra che era tanto bella, che un giovane distinto innamoratosi, si nascose una notte nel tempio, e la contaminò, e del cui atto rimase poi sempre una certa macchia in un fianco della bella statua. Venne anche rappresentata ritta sopra un carro *tirato da due*

colombe candidissime, da *cigni* o *passeri*; questo carro, se tirato dai cigni, era in forma di conchiglia marina. Dicesi che i Sassoni rappresentassero questa Dea dritta sopra un carro tirato da due cigni e altrettante colombe, nuda, col capo cinto di mirto, una haccola ardente nel petto, e una certa palla rotonda in forma del mondo nella mano destra, e nella sinistra tre pomi d'oro, ed era accompagnata dalle Grazie con le braccia intrecciate. Pausania parla di una *Venere celeste* che presiedeva all'amor puro e sincero, alieno dal congiungimento dei corpi; e d'una *Venere terrestre* o *popolare*, che presiedeva all'amore donde viene la generazione umana, e che era rappresentata seduta sopra un becco, e col piede calcava una testuggine. Anche Fidia scolpì una Venere in piedi sopra una testuggine. Gli antichi prendevano questa Dea anche quale simbolo dell'amor di donna, figurandola in una giovane nuda coi capelli sparsi, mettendole in mano uno specchio, e una catena al collo, con un giovane dirimpetto che la trattiene per la catena con la mano sinistra, e con la destra le acconcia i capelli, mirandosi l'un l'altro; con accanto un fanciullo avente una spada o una freccia. Sotto un altro aspetto la figuravano per la giocondità, piacevolezza, robustezza e beltà; ed era giovane coi capelli sparsi e lunghi, vestita di bianco, con un ramo di lauro in mano, un pomo o fiori; e nella sinistra un pettine. — Animali: *Cigno*, per la supposta dolcezza del suo canto, per cui si voleva accrescersi grandemente il diletto nei piaceri amorosi; oppure quale simbolo della candidezza della schiuma del mare. *Colomba*, per la sua lascivia, e perchè questi uccelli non si accoppiano prima di baciarsi, come so-

gliono fare gli innamorati. *Delfino*, che nuota accanto alla Dea, per ricordare che nacque dal mare. *Lepre*, per essere assai prolifica; inoltre gli antichi volevano che mangiando per sette giorni carne di lepre, si diventasse assai più belli e più graziosi; quindi, la lepre, è simbolo della bellezza, propria a Venere. *Passero*, consacrato alla Dea per la sua natura calda e lussuriosa. I medici antichi, per rinvigorire le forze virili indebolite, consigliavano di mangiare le passere o bere le loro uova. *Pesce* (l'afia e il licostomo). Quando Tifone dichiarò guerra agli Dei, questi si diedero alla fuga sotto la forma di diversi animali: Venere si cangiò in pesce. — Vegetali: *Mirto*, con cui era coronata nel giudizio di Paride; perciò questa pianta fu poi odiata da Giunone e Minerva. Si vuole che il mirto, fra altri, sia simbolo delle parti vergognose della donna; e si credeva che avesse la virtù di far rinascere l'amore fra le persone e conservarlo. Essendo anche emblema di pace, il mirto, fu consacrato a Venere, perchè aveva in gran odio la violenza, la guerra e le discordie. *Papavero*, che taluni mettono in mano a Venere, e, oltre a essere simbolo d'amore, sembra significare l'abbondanza del seme. *Rosa*, per il suo soave profumo, che rappresenta la soavità dei piaceri amorosi. Inoltre la bellezza della rosa, che diletta, dura brevissimo tempo e tosto languisce, come avviene dei piaceri cui Venere presiede; perciò questa Dea coronavasi di rose. — Diversi: *Conchiglia* citerea; mollusco che nel congiungersi al maschio apre interamente le valve mostrandosi nudo, allusione abbastanza chiara. *Pomo*, che talvolta tiene in mano,

rammentando il giudizio di Paride. Vedi *Adolescenza.*

Venere armata.

Così la fecero i Lacedemoni, in memoria della vittoria riportata dalle loro donne armate contro i Messeni.

Venere barbuta.

Deità adorata in Cipro, con la faccia d'uomo, benchè vestita da donna. Anche i Romani avevano una Venere con la barba, e un *pettine* in mano; e ciò perchè le donne romane, infette da un certo morbo che faceva loro cadere i capelli, votatesi a Venere, da questa ottennero che il morbo cessasse e rinascessero loro i capelli caduti. Inoltre avevano anche una Venere che dal mezzo in su era maschio, e dal mezzo in giù femmina, e presiedeva alla generazione universale degli animali.

Venere Callipiga.

Raccontasi che due figlie di contadini, giovanette graziose, contendendo chi di loro avesse le natiche più belle; e non potendosi accordare fra loro, ricorsero al giudizio di un giovane sconosciuto, il quale, dopo aver attentamente esaminate le parti da cui nacque la contesa, giudicò che la maggiore le aveva più belle, e la condusse seco a casa. Un fratello di questo giovane, saputo dell'avventura, volle vedere l'altra sorella, che se ne stava tutta mesta, per essere stata giudicata aver meno belle le natiche, le quali, mostrate al giovane, gli parvero tanto belle che tosto se ne innamorò e la prese per moglie; in memoria di che, diventate le due sorelle, per tale qualità, in poco tempo ricche, fecero poi fare una

statua a Venere, chiamandola Callipiga, dalle belle natiche.

Venere calva.

Statua di Venere col capo calvo, che i Romani dedicarono in memoria delle donne che coi loro capelli fecero funi da tirare le macchine, che usavano allora in guerra, quando i Romani, assediati dai Galli nel Campidoglio, mancavano di tutto.

Venere Vittrice.

Deità dei Romani, rappresentata sotto forma di donna bellissima con veste lunga, e con uno specchio nella mano sinistra. Una medaglia di Faustina Augusta, la quale con la mano sinistra tiene uno scudo poggiato a terra, che ha due figurine scolpite nel mezzo, e con la destra porge una vittoria, porta l'inscrizione: VENUS VICTRIX.

Venezia.

Vasari la raffigura nella Ninfa Adria, tutta nuda, giovane e lasciva, con una palma nella destra, e nell'altra mano, alzando il braccio, tiene un ramo di corolla sopra le spalle; coi capelli bagnati e sparsi indorati dal sole che li rasciuga con raggi fiammeggianti. Essa siede sopra uno scoglio nell'acqua, tenendo una gamba in mare e l'altra in terra; nel mare le stanno intorno Glauco, Nereo e Galatea col capo coronato di palme, che le porgono nicchie piene di corallo e ceste coperte di testuggini piene di perle e di gioie.

Ventaglio. Vedi *Africa* — *Agosto.*

Venti.

Deità poetiche, figli del Cielo e della Terra, o, secondo altri, di Astreo e dell'Aurora. *Eolo* (vedi)

era loro re e li teneva incatenati nelle sue caverne. Prima erano liberi e quieti, e furono da Giove rinchiusi nelle caverne dopo essere stati incitati da Giunone contro Giove per la nascita di Epafo, figlio di Io. Quattro erano i principali: 1° *Aquilone* o *Borea*, vento settentrionale, il cui soffio faceva tremare la terra e agitar la superficie del mare; ed era detto rapitore delle fanciulle. E' rappresentato sotto l'aspetto d'un vecchio alato con la barba, e coda di serpente in luogo di gambe; vestito d'un lunga tunica svolazzante. Le sue ali, la barba e i capelli sono cosparsi di fiocchi di neve, e lo svolazzar della tunica solleva un turbine di polvere. — 2° *Austro* o *Noto*, vento del mezzogiorno, apportatore di pioggia e tempesta, che rendeva il mare innavigabile e tutto involgeva di densa tenebre. Viene rappresentato con ali bagnate, la fronte coperta d'una densa nube e la barba carica di nebbia. I poeti usano talvolta il nome di *Noto* al plurale (Noti) per esprimere indifferentemente i venti. — 3° *Euro*, vento che spira dall'Oriente, ora asciutto ora umido. Orazio lo dipinge un vento impetuoso, e Valerio Flacco come scarmigliato e tutto in disordine, seguendo la tempesta da lui suscitata. I moderni lo rappresentano come un giovane alato che con ambo le mani va seminando fiori ovunque passa. Dietro di lui figura il sole nascente. Viene dipinto di color nero, per essere quello degli Etiopi o degli abitanti del Levante ov'egli domina. — 4° *Zefiro* o *Favonio*, vento di ponente, nuncio della primavera, al cui soffio maturano le sementi. I poeti lo dipingono sotto figura di un giovanetto di sereno e dolce contegno: gli danno le ali di farfalla, e una corona composta di fiori d'ogni specie, per indicare

la benefica sua influenza sulla natura. I Greci lo raffiguravano con la freschezza della gioventù e con l'avvenenza di un Dio; librandosi nell'aria con grazia e leggerezza ammirabile, quasi nudo e tenendo in mano un paniere pieno di fiori primaverili. Zefiro amò teneramente Flora e Clori, e n'ebbe diversi figli.

Vento.

Ali. Vedi *Aria* — *Furore.*

Ventre. Vedi *Mare* — *Peccati umani* — *Principio.*

Venustà.

Gemme, emblema di leggiadria.

Verbena.

Molte sono le proprietà che gli antichi attribuivano a questa pianta, alcune delle quali erano miracolose: i Druidi mai ne coglievano i fiori, se prima non offrivano sacrifizio alla terra; i Magi, adoratori del Sole, tenevano un ramoscello di verbena in mano, quando facevano qualche cerimonia religiosa. Presso i Latini la verbena era un arboscello di buon augurio, e si dice che Tazio, al capo d'anno andava nel bosco sacro della Dea Strenia o Strenua, la Dea della Salute; e vi raccoglieva foglie di verbene e ne regalava agli amici. Vedi *Giovanni Battista* (*San*) — *Inspirazione* — *Mercurio* — *Pace* — *Sposa novella.*

Verdante. Vedi *Norne.*

Verde.

Colore. Vedi *Allegrezza* — *Angelo* — *Battesimo* — *Gioventù* — *Potestà* — *Primavera* — *Speranza* — *Troni* — *Vaghezza.*

Verdura. Vedi *Gioia.*

Verecondia.

Bocca. Presso i Greci, pare che la bocca fosse simbolo di un pudico riguardo e rispetto, perchè solevano dire delle persone sfacciate e senza vergogna, che non avevano la bocca.

Verga.

Strumento di fustigazione, scettro o simile, insegna d'autorità. Vedi *Concordia* — *Disciplina* — *Erudizione* — *Giuseppe* (*San*) — *Mosè* — *Potestà* — *Vigilanza.*

Verga d'oro.

Pianta a steli alti, un po' rossastri, coi fiori gialli in grappoli. Vedi *Generazione.*

Vergine. Vedi *Zodiaco.*

Vergine coi capelli tagliati. Vedi *Debolezza d'animo.*

Verginense. Vedi *Nozze.*

Vergini savie e vergini stolte.

Parabola evangelica significante che l'uomo deve tenersi pronto al giudizio di Dio, e che gli imprudenti, che non saranno preparati, verranno esclusi dal cielo. Ecco la parabola (S. Marco XXV): « Allora (quando Dio verrà a giudicare) il regno del cielo sarà simile a dieci vergini, le quali, prese le loro lampade, usciranno incontro al loro sposo. Ora cinque di esse erano savie e cinque stolte. Le stolte, prendendo le loro lampade, non avevano preso seco dell'olio; ma le savie avevano, insieme colle loro lampade, preso seco dell'olio nei vasi. Ora, tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono. Ma verso la mezzanotte si intese un grido: Ecco lo sposo viene, uscitegli incontro. Allora tutte

le vergini si destarono, e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle savie: Dateci dell'olio, perchè le nostre lampade si spengono. Ma le savie risposero: Temendo che quello che abbiamo non basti per voi e per noi, andate da coloro che lo vendono e comperatene. Ora, mentre quelle andarono a comperarne, venne lo sposo; e quelle che erano preparate entrarono con lui nelle nozze; e la porta fu chiusa. Poi appresso vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici. Ma, lo sposo, rispondendo disse: Io vi dico in verità, ch'io non vi conosco. Vegliate dunque, perchè non sapete nè il giorno nè l'ora (in cui il giudizio verrà) ». — *Vergini Savie. Velo*, che copre la testa in segno di modestia. *Lampada* accesa che tengono in mano. *Olivo*, simbolo di saggezza. *Chiesa* a porta aperta, perchè è loro serbata la ricompensa celeste. — *Vergini stolte. Testa* nuda, in segno di immodestia. *Lampada* rovesciata. *Olivo* disseccato, perchè furono abbandonate dalla saggezza. *Chiesa* chiusa, perchè la Chiesa le respinge dal suo seno.

Verginità.

Animali: *Ape*, simbolo biblico. *Liocorno*. Secondo la leggenda, questo animale favoloso non si lasciava prendere che dalle vergini. — Vegetali: *Fiore d'arancio. Giglio* bianco, simbolo di purezza e innocenza. — Diversi: *Bianco. Cinto*. Allusione al *cinto di verginità*, che presso i Greci e i Romani faceva parte dei riti nuziali. *Corona di rose* bianche, simbolo della ricompensa celeste alla verginità dei martiri. *Smeraldo*, pietra dedicata alla verginità per il suo colore verde puro, e, secondo alcuni, perchè si

voleva che si spezzasse, se toccato da chi fosse in procinto di usare con una donna.

Vergogna.

Peonia, allusione al suo colore simile al rossore della vergogna.

Vergogna della dignità perduta.

Cervo, senza corna, nascosto fra un cespuglio, con cui gli antichi raffiguravano un uomo che, perduta qualche dignità acquistata, disonorato, ne sentisse tanta vergogna da non ardire di mostrarsi in pubblico; perchè volevano che il cervo qualora perdesse le corna, quasi vergognandosi, cercasse di restare nascosto finchè cominciassero a spuntargli nuovamente. Il corno, fra altri, è simbolo di dignità.

Verità.

Figura allegorica, rappresentata sotto forma di donna bella, grande, decorosamente ornata, luminosa, con gli occhi risplendenti come due stelle. Viene anche figurata nuda, con una *fiaccola* e uno *specchio* in mano (vedi *Favola*), e sorgente da un *pozzo*. — Vegetali: *Lauro*, quale emblema del trionfo della verità. *Pesca*, con una foglia, questa, simbolo della lingua, e il frutto, del cuore. — Diversi: *Bolla* in forma di *cuore*, pendente al collo. Nei Proverbi di Salomone al capitolo III si legge: *Benignità e verità non si abbandonano: legali in su la gola, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Maschera*, che la verità strappa. *Sole*, perchè è unico, come una sola è la verità, mentre sono molte le contrarietà del vero. Pitagora soleva dire di non parlare con la faccia rivolta verso il sole, cioè, secondo alcuni, non contraddire alle cose che sono chiare. *Tripode*, perchè l'oracolo che veniva da esso era creduto dire

sempre la verità. Per cui si vuole che gli antichi usassero l'espressione *parlare dal tripode*, per indicare uno che dicesse la verità. *Zaffiro*, pietra dedicata alla verità.

Verità della religione.
Evangelario aperto illuminato dal *sole*.

Verla. Vedi *Velia*.

Veronica.
Pianta coi fiori turchini, che cresce nei luoghi montuosi. Vedi *Fedeltà*.

Veronica (Santa).
Sudario.

Vertunno.
Divinità romana che presiedeva alle stagioni e vigilava, in questa qualità, alla vendemmia. Alcuni vogliono che Vertunno presiedesse ai pensieri umani, e che si mutasse in diverse forme, perchè gli uomini mutano spesso i pensieri. E' rappresentato con una *corona d'uva* o di *fieno* in testa, e in varie forme, secondo la parte che rappresenta, per cui Properzio gli fa dire, fra molte trasformazioni: *io sarò uomo se la toga mi sarà data, e giovane se sarò in veste femminile, e mietitore se avrò la falce e la fronte ornata di fieno*, ecc. Vertunno sposò Pomona, e per quanto sia stato di natura mutabile, fu però sempre fedele alla moglie, e invecchiarono nella costanza coniugale finchè Vertunno per mezzo di una ricetta particolare ringiovanì insieme con lei. Questo Dio ha per attributo la *cornucopia*.

Vescovo.
Animali: *Pecora*, perchè, figurativamente, il vescovo è capo del gregge. — Diversi: *Anello*, dato ai

vescovi quale simbolo del potere spirituale e della loro unione alla Chiesa. *Cappello verde*, con tre ordini di nappe. *Guanti violetti. Mitra. Pastorale.*

Vespa. Vedi *Combattimento.*

Vesta.

Divinità adorata dai Romani sopra tutto come protettrice dello Stato, ed era figlia di Saturno. Vesta era la Dea del fuoco, non di quel fuoco materiale che abbrucia e fulmina, nè di quella fiamma impura che cagiona tutti i mali, ma di quel fuoco dolce, naturale e benefico che nutre e conserva nell'uomo il principio fecondo della vita. Aveva per simbolo la *fiamma* che bruciava sull'ara della famiglia, e più tardi la si rappresentava in piedi in attitudine maestosa, con un velo che le cadeva sulle spalle, e in mano uno *scettro* e una *fiaccola*. A questa Dea fu dedicata la *sedia*; perchè dodici ordini degli altri Dei partirono dalla loro dimora per seguire il carro alato di Giove, rimanendo a casa soltanto Vesta, e perciò ordinariamente veniva rappresentata seduta; come si vede in una medaglia di Caligola, dove figura su un trono pieno di gemme, e nell'atto di porgere una tazza con la destr,a e con la sinistra ficca in terra una lancia, con l'inscrizione VESTA. In un'altra medaglia di Tito Vespasiano, pure seduta, ha la lancia, e con la destra porge un genio, e porta la medesima inscrizione.

Vestali.

Sacerdotesse di Vesta, che dovevano essere vergini, e la cui principale funzione era di mantenere il fuoco sacro sull'altare della Dea. Se il fuoco per loro negligenza si spegneva, esse erano assoggettate

al supplizio degli schiavi, cioè vergate, dal pontefice massimo. In principio le Vestali erano quattro, ma poi divennero sei. Per trent'anni esse erano consacrate al servizio della Dea, e facevano voto di mantenersi caste per tutto questo tempo. I primi dieci anni le Vestali li passavano in una specie di noviziato e nello studio delle funzioni sacre che dovevano adempire. i dieci seguenti nell'esercitarle, e i dieci ultimi nell'istruire le novizie. Spirato il termine, potevano rinunciare al sacerdozio e anche maritarsi. La violazione del giuramento di verginità era il maggior dei delitti per le Vestali, e quello che in esse si puniva con la massima severità, seppellendole vive.

Veste bianca. Vedi *Libertà — Modestia.*

Veste di lino. Vedi *Purezza.*

Veste nera. Vedi *Avversità — Notte.*

Veste variegata. Vedi *Adolescenza.*

Via.

Piede, simbolo biblico della via e della partenza, per l'uffizio che fanno i piedi. Vedi *Progresso della vita.*

Viaggio. Vedi *Pellegrinaggio.*

Viali.

Divinità che presiedevano alle strade più battute, Mercurio era la principale di queste divinità, alle quali si sacrificavano porci.

Viandante.

Uomo col *bastone.*

Viburno.

Bellissima pianta che si carica di fiori bianchi disposti a gruppi o palla, chiamata volgarmente *pallone di maggio, palla di neve.* Vedi *Inverno.*

Vigilanza.

Animali: *Gallo*, emblema di sentinella e guardia: perchè, battendo le ali, annuncia col canto il comparire del giorno. *Gru* con una piccola pietra nella zampa, simbolo di un capitano vigilante sulle insidie del nemico; perchè si voleva che mentre le altre gru dormivano con la testa sotto un'ala, una di esse tutta la notte vegliasse tenendo strettamente una pietra nella zampa, lasciandola cadere al minimo pericolo, svegliando così le sue compagne. *Leone*, con la cui testa gli Egiziani rappresentavano la vigilanza e la continua guardia, credendo che fra tutti i quadrupedi dall'unghia ripiegata, soltanto il leone vedesse appena nato. I leoni accovacciati agli ingressi delle chiese che veggonsi tutt'oggi hanno il medesimo significato, e sembra derivato dall'abitudine degli artisti d'introdurre nel cristianesimo gli stessi simboli di cui valevansi i pagani. Gli Egiziani, gli Assiri, i Persiani e sopra tutto gli Indiani, li ponevano nei loro templi affinchè fossero simbolo di vigile custodia ai sacri recinti, credendo gli antichi che il leone fosse un animale dormiente cogli occhi aperti, e che quindi la sua immagine fosse l'emblema più adatto a denotare la vigilanza sacerdotale, che deve star sempre desta intorno alle cose attenenti alla religione. *Lepre*, per essere d'istinto vigilante. Secondo Senofonte, la lepre vede chiudendo le palpebre, e aprendole dorme. — Diversi: *Crisolito*, pietra dedicata alla vigilanza. *Lampada*. *Orologio*. *Sprone*. Tutti e tre emblemi dell'attività, perciò divennero attributi della vigilanza. *Verga* di mandorlo, per essere questa pianta la più lesta a mettere i fiori. Quando Dio domandò a Geremia che cosa vedeva; il profeta

rispose che vedeva una verga di mandorlo; allora Dio soggiunse: Bene hai veduto, però ch'io veglierò su tutto. — Vedi *Guardia*.

Vigna. Vedi *Conservazione delle vigne*.

Vignaiolo.

Asino. Si vuole che quest'animale insegnasse la coltivazione della vite, mostrando il modo di potarle; poichè si osservò che quando l'asino rodeva il tralcio delle viti, queste producevano maggior abbondanza d'uva. Inoltre credevasi che l'asino non solo in vita, ma anche morto giovasse alla vigna; ritenendosi che sotterrando una testa d'asino, fra le viti, queste diventassero più fertili.

Vigore rinascente.

Cercide siliquastro.

Vinca. Vedi *Pervinca*.

Vincenzo dei Paoli (San).

Fondatore della *Congregazione delle missioni* per l'istruzione dei campagnoli. — *Cuore*, emblema della sua umanità. *Fanciulli*, rammentando l'ospizio che fondò per i trovatelli. *Globo infiammato*, in cui il Santo vide l'anima di una santa mentre celebrava la messa.

Vincoli.

Liana.

Vincolo d'amore.

Nigella di Damasco.

Vincolo funesto.

Vischio, simbolo evidente.

Vincolo matrimoniale.

Anello.

Vino. Vedi *Sangue.*

Vinto dall'inferiorità.

Pelle di pantera e di *iena;* con cui gli Egiziani raffiguravano un uomo vinto da un altro a lui inferiore; perchè volevano che cucendo insieme queste pelli, i peli della pantera cadessero, mentre non soffrissero affatto quelli della iena, la quale ritenevasi incutere tanta paura alla pantera che, incontrandola, si sgomentasse in modo da non poter fare nessuna resistenza; per quanto nessun animale sia più feroce, più terribile e più furioso della pantera.

Viola del pensiero.

Fiore comunissimo. Vedi *Meditazione* — *Pensiero* — *Ricordo.*

Viola mammola. Vedi *Mammola.*

Violacciocco. Vedi *Compatimento.*

Violazione.

Globularia.

Violenza.

Divinità allegorica dei Corinti, nel cui tempio a nessuno era lecito di entrare. — *Orso,* emblema della violenza.

Violetto.

Colore. Vedi *Amicizia* — *Arcangeli* — *Episcopato* — *Lealtà* — *Penitenza* — *Sincerità* — *Umiltà.*

Vipera.

Serpente velenoso, la cui carne fino da tempi antichissimi fu celebrata molto efficace nelle cure di varie malattie. Gli antichi la facevano mangiare bollita ai malati a guisa di pesce; presso i moderni, superstizione forse non del tutto scomparsa, non viene

loro dato altro che il brodo. Vedi *Adulterio* — *Arassa* — *Ebreo* — *Furore implacabile* — *Iniquità domata* — *Maldicenza* — *Moglie che odia il marito* — *Parricida* — *Sconciamento.*

Viriplaca.

Divinità dei Romani. Aveva l'ufficio di riconciliare marito e moglie, i quali, quando avevano qualche contrasto fra loro, andavano nel tempio di questa Dea, e dopo aver ciascuno detto le sue ragioni, si doveva poi dimenticare tutto, se ne tornavano a casa contenti e pacificati.

Virtù.

Deità allegorica, figlia della Verità. I Romani le diedero le ali, come emblema della gloria e dell'onore, che quasi come leggerissime ali, sollevano le persone virtuose. Veniva rappresentata sotto forma di matrona, vestita di bianco, seduta sopra una pietra quadrata; e in certe medaglie la si vede appoggiata col braccio sinistro a una *colonna*, e con un *serpente* nella mano destra. Luciano descrive la Virtù dei suoi tempi tutta mesta e addolorata, coperta da pochi stracci, e assai malamente trattata dalla Fortuna. Altri la raffigurarono in sembianze di pellegrino, come se non trovasse dimora a questo mondo, perciò se ne va via. Nella religione la Virtù è rappresentata con un *nimbo* rotondo; un *ramo d'olivo* e lo scudo. — *Azzurro*, colore celeste, dedicato alla virtù. *Barba. Castagna* nel riccio. *Clava*, come si vede in diverse medaglie romane, per esempio in quella di Gordiano Pio, in cui è figurato Ercole nudo, con la clava, e l'inscrizione VIRTVS AVGVSTI. *Pelle di leone.* Diogene esclamò: *E perchè vituperi il*

vestito della virtù? — Vedi *Bellezza della virtù* — *Vizio domato dalla virtù.*

Virtù domestica.

Salvia.

Virtù salda.

Collana d'oro che, secondo Vegezio, era premio alla virtù costante, e chi l'avesse meritata veniva provvigionato per due anni.

Virtù simulata.

Pantera, con cui gli Egiziani simboleggiavano una persona d'istinti cattivi, che sapesse dissimulare talmente i propri vizi che nemmeno i più intimi possono conoscere a fondo; perchè volevano che l'odore della pantera attirasse fortemente i quadrupedi, che la temevano; e conoscendo il suo istinto naturale, perciò essa si nascondeva accuratamente, facendo uso soltanto del suo odore con cui li lusingava prendendoli poi facilmente.

Virtù spirituale.

Candelabro d'oro, posto fra due *olivi*; simbolo biblico.

Vischio.

Pianta parassita, dalla cui bacche si estrae il vischio, il quale si attacca tenacemente alle dita, e serve a prendere i piccoli uccelli. Vedi *Vincolo funesto.*

Visnù.

Divinità che con Brahma e Siva formano la *trimurti* (cioè tre forme) ossia la triade dei principali Dei indiani. Queste divinità talvolta vengono semplicemente rappresentate coi rispettivi loro attributi, e talvolta con un solo corpo a tre teste.

Vista.

Uno dei cinque sensi. Allegoricamente è rappresentata sotto l'aspetto di un giovane davanti all'*arcobaleno*, avente uno *specchio* in mano, e un'*aquila* accanto, che fissa il sole. — *Lince*, animale proverbiale per la sua acutissima vista.

Vita.

Gli antichi, per emblema della vita, rappresentavano un genio con una *fiaccola* in mano, la cui fiamma s'innalza al cielo; mentre i Cristiani, paragonandola a una tempestosa navigazione, la simboleggiavano con l'*ancora*, il *faro* e la *nave*. — *Acqua* e *fuoco*. Credevasi che questi elementi fossero l'origine della vita. *Cancro*, o granchio, simbolo di nascita e della vita dell'uomo secondo i platonici, i quali volevano che le anime mandate nei corpi umani uscissero per il cancro, che chiamavano porta degli uomini, come il capricorno porta degli Dei. Vedi *Anima e vita* — *Brevità della vita* — *Prosperità della vita*.

Vita dei religiosi cristiani.

Palma, perchè, siccome per essere sottile al piede del suo tronco, e avendo una corteccia scabrosa, intrecciata a squame, riesce sgradevole alla vista; mentre la parte superiore diventa piacevole, tanto per l'ampiezza del tronco quanto per i rami che si allargano in una verdura bella e piacevole; così a prima vista la condizione dei religiosi pare essere disprezzata, ma poi finisce per riuscire meravigliosa di bellezza, di costumi e di virtù.

Vita divina.

Fuoco, allusione al fuoco sacro custodito dalle Vestali, il quale, nutrito continuamente, divenne sim-

bolo dell'eternità, paragonabile alla vita divina e celeste. *Tau*, simbolo degli Egiziani.

Vita e **anima.** Vedi *Anima e vita.*

Vita e **morte.**

Occhio, aperto, emblema della vita; chiuso, emblema della morte. Comuni sono le espressioni: *aprire gli occhi*, per nascere; e *chiudere gli occhi*, per morire. Presso i Romani era rito sacro chiudere gli occhi ai moribondi, per riarprirli quando fossero posti sul rogo per abbruciarli; e ciò perchè era vietato guardare gli occhi di una persona in agonia.

Vita umana.

Sole, il quale, quando è terso e risplendente, simboleggia la tranquillità della nostra vita; mentre, se oscurato da nubi, raffigura le nostre tribolazioni e sofferenze. Presso gli antichi, se un ammalato sognasse di vedere il sole oscurarsi e nascondersi, per mai riapparire, era segno di un gran pericolo di perdere la vita.

Vitalba. Vedi *Clematite vitalba.*

Vite.

Pianta conosciutissima, che gli Egiziani la ritenevano nata dal sangue dei Giganti. Vedi *Autunno — Bacco — Congregazione dei Cristiani — Eccitazione — Eucarestia — Fatica — Fertilità — Furore — Gesù Cristo — Letizia — Libertà — Noè — Sacrifizio per le viti — Stafile — Ubriachezza.*

Vitello. Vedi *Allegrezza.*

Vitello d'oro. Vedi *Aronne — Idolatria — Idolo.*

Vittima della propria astuzia.

Tordo, preso al vischio; simbolo di persona che,

come suol dirsi, cascò nelle proprie reti. Gli antichi volevano che il tordo si cacasse da sè stesso la morte; perchè ritenevano che il vischio maturasse nel ventre degli uccelil, e specialmente dei tordi, e fosse mandato fuori col loro stronzolo.

Vittima umana.

Porco, che nei sacrifizi degli Dei fu sostituito alle vittime umane, e ciò, per iniziativa degli Ateniesi.

Vitto.

Papiro, simbolo degli Egiziani, tanto per l'abbondanza del cibo, quanto per una proprietà speciale di questa pianta. Poichè quantunque producesse frutti inutili, tuttavia la sua radice oltre a servire da combustibile, porgeva loro una grande risorsa alimentare; mangiandola cruda, cotta, arrostita, ingoiando il sugo, sputando il masticato; alimento che bastava a nutrire quel popolo sobrissimo.

Vittore (San).

Armatura. Il santo apparteneva alla milizia equestre. *Cavallo*. *Idolo* di Giove che rovesciò. *Macina*, attaccatagli ai piedi. *Piede* tagliato. *Ruota*, strumento di tortura. *Stendardo*.

Vittoria.

Divinità allegorica, chiamata *Niche* dai Greci, e che vien detta figlia di Stige e della Terra. Gli Ateniesi la rappresentavano senza ali, affinchè non se ne volasse via: portava la celata e aveva nella mano destra una melagrana. La Vittoria comune era però per lo più fornita d'ali, e in forma di bella vergine, in atto di volare per aria e porgeva con la destra una *corona di lauro*, oppure di olivo bianco; con un ramo di palma nella sinistra. Claudiano, descrive la

vittoria vestita di trofei, con la palma, e le ali agli omeri, le quali mostrano gli incerti successi della guerra, passando sovente la vittoria or dall'una, or dall'altra parte; e per essere l'esito della guerra incerto, fu chiamata la Vittoria Dea comune, come se essa si trovasse nel mezzo, e si avvicinasse a chi meglio sapesse attirarla a sè. — Animali: *Aquila*, perchè vince di valore tutti gli altri uccelli, da che venne forse che, fra tutte le altre insegne che i Romani portavano in guerra, nello stendardo l'aquila fu la principale e la più frequente. *Bue* ucciso, principalmente presso i Romani, era segno di vittoria, perchè sacrificavano il bue dopo aver ottenuto la vittoria con la strage dei nemici, e quando senza combattere e senza sparger sangue avessero fatto qualche conquista, allora immolavano la pecora. *Civetta*, simbolo degli Ateniesi, il cui volo divenne proverbiale, poichè, quando volevano significare la disfatta dei nemici e aver acquistata la vittoria, solevano dire: *la civetta ha volato*. *Gallo*, secondo gli auguri, perchè quest'uccello quando è vinto, suol tacere, mentre canta se vincitore. Perciò gli Ateniesi dopo aver vinti i nemici sacrificavano un gallo, i quali, contrariamente ai Romani, sacrificavano solitamente un bue, quando fossero stati vittoriosi senza vittime. — Vegetali: *Olivo*, con cui gli antichi usavano spesso coronare i vincitori, come, per esempio, lo erano quelli dei giuochi Olimpici. *Palma*, ritenuta dagli antichi come emblema della vittoria, per la sua grande elasticità e forza di resistenza, senza spezzarsi, che possiede il suo legno. Nelle opere d'arte, quando vicino a qualsiasi oggetto si vede un ramo di palma, o sia in mano a una figura, è segno che l'oggetto è stato dato

come premio a qualche vincitore, e che la persona così rappresentata essa stessa è il campione della vittoria. — Diversi: *Ali*, per essere la marcia della vittoria rapida. *Cariatide*. In Lacedemonia esisteva una loggia, chiamata Persica, dove in luogo di colonne figuravano delle cariatidi in abito persiano, e ciò in memoria della vittoria ottenuta contro i Persiani nella guerra di Platea. *Biga*, con cui sono coronati gli archi trionfali. *Trofei d'armi*.

Vittoria dei popoli.

Cibele, con la corona murale in testa; simbolo della terra e delle città su di essa fondate, domate e vinte; oppure di una vittoria acquistata d'agricoltori sediziosi.

Vittoria navale.

Colonna rostrata, come quella famosa innalzata dai Romani in onore di Duilio vincitore della grande battaglia contro i Cartaginesi. *Nave* con tre rostri.

Vituperio. Vedi *Ignominia*.

Vitziliputzli.

Dio Messicano. Vedi *Ipaina*.

Vizi. Vedi *Anima purgata dai vizi*.

Vizio domato dalla virtù.

Idra uccisa da Ercole.

Vizio e lascivia.

Cane in mezzo a due donne.

Vizio emendato.

Melagrano, trapassato da un conio di pino vicino alla radice; allusione a una persona che, abbandonata una condotta cattiva, o il vizio, siasi messa sulla via della virtù; perchè, secondo S. Basilio, fo-

rando nel modo suddetto la midolla del melagrano, di sapore forte e aspro, i suoi frutti diventano dolci e squisiti.

Vizioso.

Vacca, simbolo biblico d'uomo pieno di vizi corporali.

Volontà.

Personificata in una giovane bella, lasciva e vaga per gli artificiosi ornamenti che la contornano.

Volpe.

Animale proverbiale per le sue astuzie. Vedi *Astuzia — Diavolo — Difesa — Finezze — Furberia — Giovanni Battista* (*San*) *— Inganno — Pelle di volpe — Pensieri cattivi.*

Volubilità delle ricchezze.

Coda di pavone. Simbolo di persona che or abbondi di ricchezza, or sia oppressa dalla miseria, secondo la volubilità della fortuna; perchè il pavone perde la coda ogni anno, quando cadono le prime foglie degli alberi; e quando germogliano, la riacquista.

Voluttà.

Dea del piacere e figlia d'Amore e Psiche. Personificata in donna che come regina siede in alto seggio, tenendo sotto i piedi la Virtù. — *Tuberosa*, simbolo di voluttà in Persia.

Voluttuoso.

Uomo col gomito appoggiato a un *cuscino*. Ezechiele disse: Guai a quelli che acconciano il guanciale sotto il cubito delle mani; cioè che abbandonano i costumi virili, per darsi alla mollezza dall'animo e del corpo.

Vomero. Vedi *Bala-Râma.*

Voracità. Vedi *Ingordigia.*

Vulcano.

Dio del fuoco, figlio di Giove e di Giunone; ed era fin dal suo nascere così debole e brutto, che sua madre, volendosene disfare, lo lasciò cadere dall'Olimpo. Ma lo raccolsero due divinità marine, Teti ed Eurinome, presso le quali egli stette nove anni, e durante questo tempo fece loro bei ornamenti. Tutte le volte che egli rammentava l'atto crudele di sua madre, sdegnavasi pensando al vergognoso trattamento che aveva ricevuto, ma del resto era assai mite ed era obbediente, e in un'occasione tenendone egli le parti contro Giove, questi lo afferrò per un piede e lo gettò giù dall'Olimpo. Egli rotolò per un giorno intero e cadde nell'isola di Lenno, dove fu benignamente accolto dagli Sinzi. Fece poi ritorno all'Olimpo, dove abitava in un palazzo fabbricato da lui medesimo. Quivi aveva la sua fucina con l'incudine e venti mantici che soffiavano a suo piacimento; e quivi faceva squisitissimi lavori per gli Dei e per i privilegiati mortali. A Vulcano fu dato Venere per moglie, perchè la generazione non si produce senza calore. Venere non gli serbò però la fedeltà coniugale, e mentre godeva l'amore di Marte, Vulcano informato dal Sole, tese una rete entro la quale pigliò gli amanti, e chiamò tutti gli Dei a mirare lo spettacolo. Ma alle preghiere di Nettuno, li mise in libertà. Gli furono attribuiti tre fabbri, chiamati *Bronte*, *Sterope* e *Piracmone*. I due primi rappresentano gli effetti dei fulmini, perchè Bronte significa tuono, e Sterope baleno; e Piracmone raffigura gli strumenti del fabbro, perchè significa il fuoco e anche l'incudine. Esiodo invece di Piracmone lo

chiama Arpete, per denotare la violenza del fulmine, che ogni cosa distrugge. Vulcano era rappresentato zoppo, perchè così sembra la fiamma che ardendo non s'innalza dritta, ma si torce e quasi s'inclina, ora da una parte ora dall'altra, come l'andatura di uno zoppo. Lo fecero con la faccia nera, brutto e affumicato per tutto il corpo, come appunto sono i fabbri, e talvolta nè nudo nè vestito, ma soltanto con dei cenci indosso, oppure con una corta tunica che lascia scoperte le spalle e il braccio destro; e portava in testa il somatracio, *beretto ovale* di color azzurro. Ha per attributo l'*incudine*. Dicesi che in Roma il tempio di Vulcano era custodito da cani, che non latravano mai se non quando alcuno fosse andato per rubare qualche cosa. Vulcano aveva un *carro tirato da due cani*, e sembra che abbia avuto anche una specie di automobile; poichè si legge che alle nozze di Amore e Psiche, egli intervenne seguendo il carro di Venere, « ma assai da lungi; perocchè il suo piccolo carro per segreto artificio da se stesso moveasi, bensì lentamente, senza aver ch'il traesse, e solo un affumicato Ciclope lo reggea ».

Y.

Ymer.

Secondo la mitologia degli Scandinavi, era questo il nome del gigante, il quale fu formato dagli scioglimenti dei vapori gelati. Vedi *Odino*.

W.

Walhalla.

Paradiso o luogo di delizie, destinato, secondo la mitologia degli antichi Celti, per quelli che peri-

vano nelle battaglie. Questo Walhalla era propriamente il palazzo chimerico di Odino; i guerrieri dovevano ogni giorno armarvisi, esservi passati in rassegna, mettersi in ordine di battaglia, e tagliarsi con piacere in pezzi gli uni e gli altri; ma venuta l'ora del banchetto, non si doveva più parlare di ferite, perchè si trovavano subito guariti; essi dovevano portarsi nella sala di Odino, e bervi a piacere birra e idromele nei crani dei loro nemici, e rendere le tazze nefaste alle Walkirie, ninfe destinate a servirli.

Walkirie.

Figlie di Odino, di bellezza sorprendente; la loro mansione era quella di andar a cercare i guerrieri morti sul campo di battaglia e trasportarli nel Walhalla, offrendo loro birra e idromele. Portavano l'*armatura*.

Wodan. Vedi *Odino*.

Z.

Zaccaria.

Il nome di questo penultimo dei profeti minori deriva dall'ebraico *Zechariah* ossia *Rimembranza del Signore*. Vedi *Profeti*.

Zafferano.

Pianta che fiorisce in primavera e in autunno. Vedi *Croco*.

Zaffiro.

Pietra preziosa colorata in azzurro. Vedi *Conforto — Coscienza pura — Impero — Purezza — Sacerdozio sommo — Serafini — Trono di zaffiri — Verità*.

Zampogna.

Strumento antico a fiato, generalmente di sette canne disuguali unite insieme. Vedi *Aprile* — *Musica* — *Pan* — *Rinsavire* — *Senso* — *Silvano.*

Zanzara.

Insetto avido di sangue e molestissimo all'uomo. Vedi *Dialettica* — *Schiera nemica.*

Zappa.

Strumento per lavorare la terra. Vedi *Agricoltura.*

Zefiro. Vedi *Venti.*

Zelo.

Lampada.

Zeppa. Vedi *Conio.*

Zete. Vedi *Calai.*

Zeto.

Figlio di Giove e di Antiope. Vedi *Anfione.*

Zingari.

Gente vagabonda che va facendo stregonerie e di paese in paese vivendo sotto baracche e tende. — *Cinclo.* Si vuole che questo uccello sia tanto misero e che non abbia dimora in nessun luogo, appunto come i zingari.

Zizzania.

Graminacea che cresce in mezzo al frumento e altri vegetali, e se in grande quantità comunica al pane qualità malefiche. Vedi *Cattiveria.*

Zodiaco.

Nome derivato dal greco *zoon*, animale, e ciò perchè le costellazioni che si trovano nel Zodiaco, nelle carte celesti hanno per lo più figure d'animali. I segni dello zodiaco sono dodici, cioè: *Ariete*, che cor-

risponde al mese di *marzo*. *Toro*, che corrisponde al mese di *aprile*. *Gemelli*, corrispondenti al mese di *maggio*. *Cancro*, o *gambero*, corrispondente al mese di *giugno*. *Leone*, che corrisponde al mese di *luglio*. *Vergine*, corrispondente al mese di *agosto*. *Libra*, o *bilancia*, corrispondente al mese di *settembre*. *Scorpione*, corrispondente al mese di *ottobre*. *Sagittario*, corrispondente al mese di *novembre*. *Capricorno*, corrispondente al mese di *gennaio*. *Pesci*, che corrispondono al mese di *febbraio*. Gli astrologi, aggruppando a tre a tre i segni, diedero all'*Ariete* il principio del fuoco, il mezzo al *Leone* e il fine al *Sagittario*. Al *Toro* assegnarono il principio della terra, alla *Vergine* il mezzo e al *Capricorno* il fine. Attribuirono il principio dell'aria ai *Gemelli*, il mezzo alla *Libra* e il fine all'*Acquario*. Il principio dell'acqua l'assegnarono al *Cancro*, il mezzo allo *Scorpione* e il fine ai *Pesci*. — Vedi *Tempo*.

Zolla.

Fetta o pezzo di terra unito. Vedi *Sommissione*.

Zucca da pellegrino.

E' una zucca in forma un po' allungata, ma ristretta verso la parte superiore, che termina in cavità più piccola dall'inferiore, e perciò chiamata anche *zucca biventre*. Vedi *Giona* — *Pellegrino*.

Zucca falso - arancio.

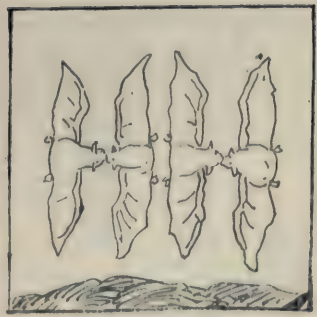
Zucca col frutto ranciato. Vedi *Impostura*.

Zufolo. Vedi *Claudio* (*San*).

AB - AF

Afrodite

Abbondanza



Aiuto reciproco

Amateras

Ammone

AM

Amore Leteo

Amore nei vari effetti e potenza d'amore

Amore vincitore dei cuori

Amore e Antero (vedi Antero)

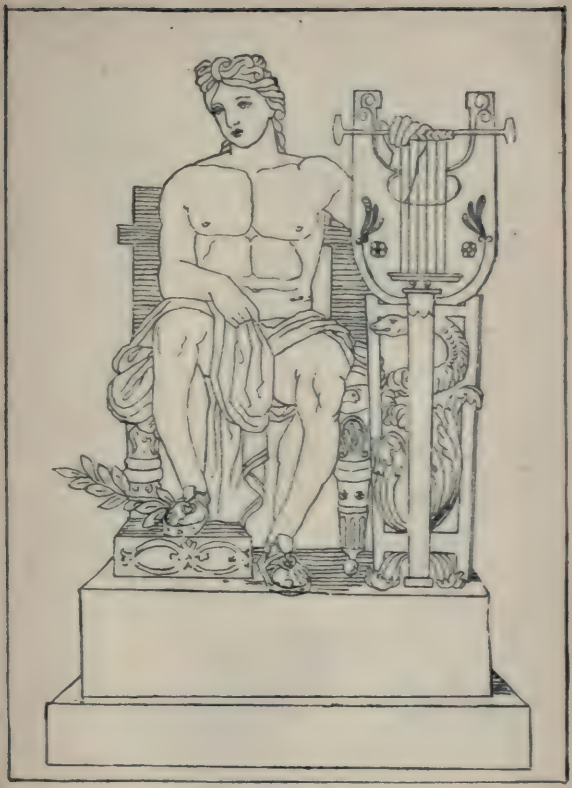
Anubi

Anhour

Appetito

Api

Apet



Apollo

AR

Aritmetica

Arpie

AR

Artemide Efesiaca

Arpocrate

AR - AS

Arueri

Astarte

AS - AT

Astronomia

Athor

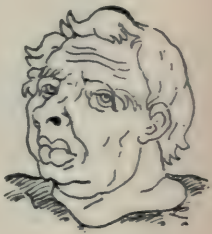
Athor

Atlante

AU - AV

Aurora

Augure



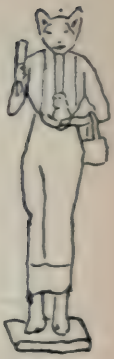
Avversario

BA

Bacco in marcia

BA - BE

Basilisco



Bast

Bellona e Bellonari

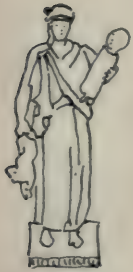
BE - BI - BO - BR

Berretto frigio

Besa

Bifronte

Bipenne



Bona Dea

Brahma

CA - CE

Caduceo

Carità

Calato

Centauro

CE

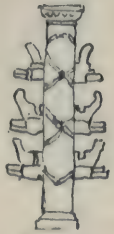
Cerere

CH - CI

Chimera

Cittadino oppresso dal forestiero

Cibele e Ati



Colonna rostrata

Como

Compassione

Concordia

Consacrazione

Consacrazione delle donne

Consiglio popolare

Cornucopia

CO - CU - DI

Corona di gramegna

Custodia

Corona di quercia

Corona murale

Diana

DI

Discordia

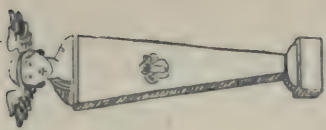
Divinità

DO - DR

Dominazione dell'animo

Drago

EC - EN - ER



Ermete

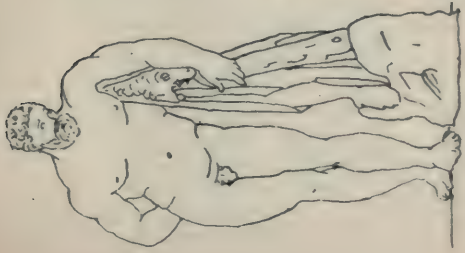
Enciclopedico

Ecate

ER - ES - ET

Eternità e Demogorgone

Esculapio



Ercole

FA

Fauni

Fama

FE

Febo

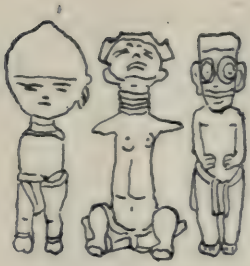
FE

Fede (Fidio)

Felicità

FE

Fenice



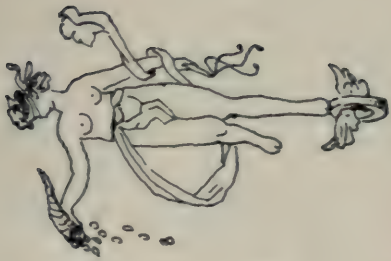
Fetisci

FI - FO

Follia

Fidio

FO



Fortuna

Fortuna

FO

Forza

Forza

Forza vinta dalla sapienza

Forza dell' eloquenza

FR - FU

Furie

Frode

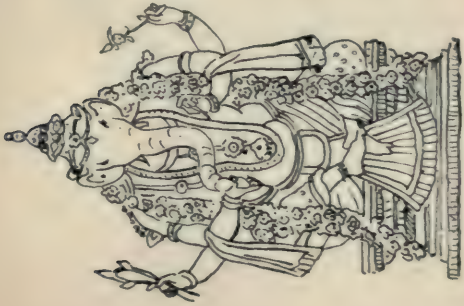
FU - GA

Galatea

Furore

Giovanile sagacità preposta alla senile sapienza

Giano bifronte



Ganesa

GI

Giove

GI

Giove in trono

GI

Giunone

GI

Giunone Dea delle nozze

Giustizia

GI - GL - GO

Giustizia senza testa

Gladio

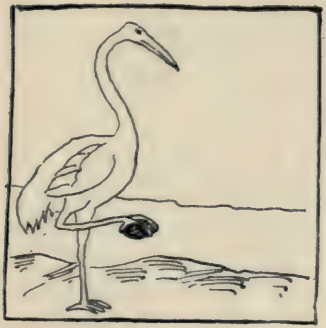
Gorgone

GR

Grazie

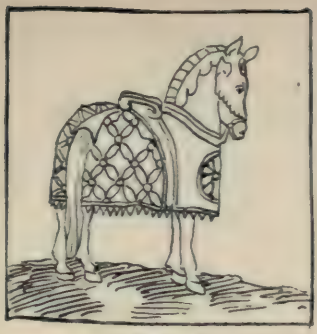
GR - GU

Grifo



Guardia

GU - IG



Guerra

Igieia

IG - IM

Ignoranza

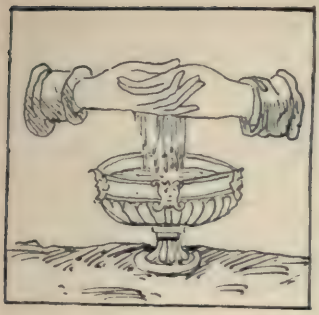
Imene

IM - IN

Impedimento

Iniquità domata

IN - IP - IR



Innocenza

Ippogrifo

Invidia

Iride

Iside (Luna)

Iside

LA

Lare

Lamie

LA - LE

Lascivia domata

Legge

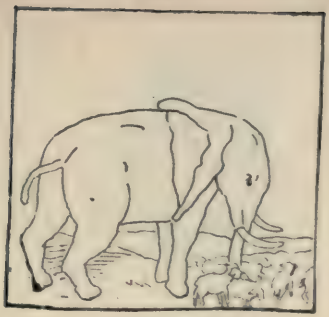
LE - LI - MA

Magnanimità

Liocorno

Lettere

MA

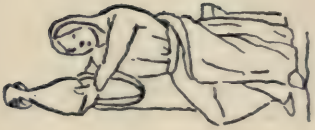


Mansuetudine

Marito economo e moglie prodiga

ME

Medusa (Testa)



Medicina

Medea

ME

Mercurio

Meretrice

ME - MI

Minerva

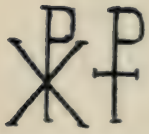
Meteorologia

Mondo

Mollezza lasciva

Mitra

MO - MU



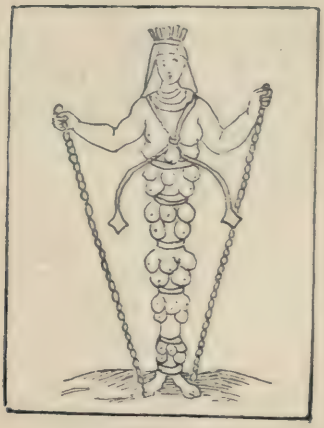
Monogramma di Cristo

Muse

1. *Clio* ; 2. *Talia* ; 3. *Erato* ; 4. *Euterpe* ; 5. *Polinnia* ; 6. *Calliope* ; 7. *Tersicore* ; 8. *Urania* ; 9. *Melpomene*.

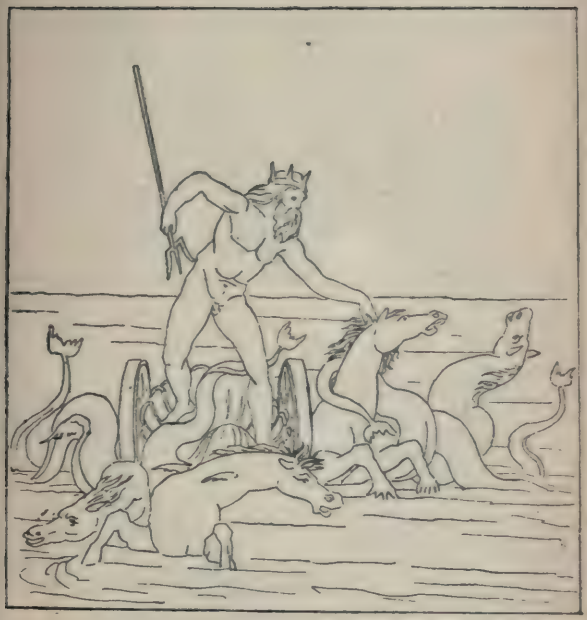
MU - NA

Musica



Natura

NE



Nettuno

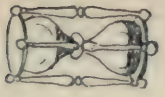
NO

Notte e Sonno

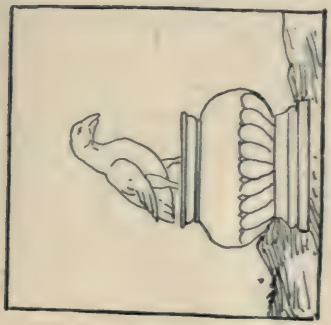
Nobiltà

Occasione

Oceano



Orologio a polvere

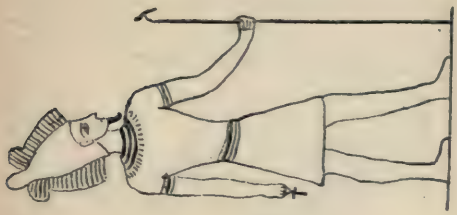


Oratore

Onore e Virtù

Osiride col nilometro in testa

Osiride signore di Abido



Osiride Onofre

Osiride a testa di sparviero

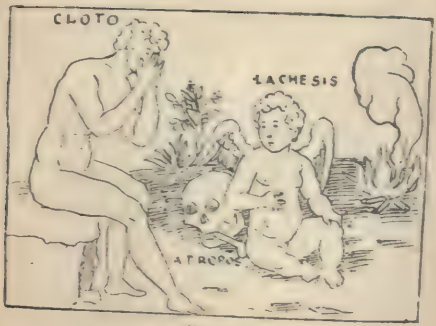
PA

Pace

Pan

PA

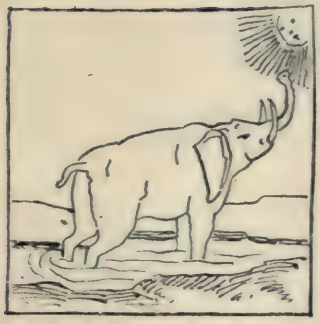
Parche



Parche

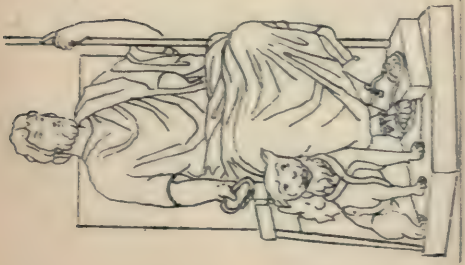
PE - PI

Petaso



Pietà

Polifemo ubriacato da Ulisse



Plutone

PR

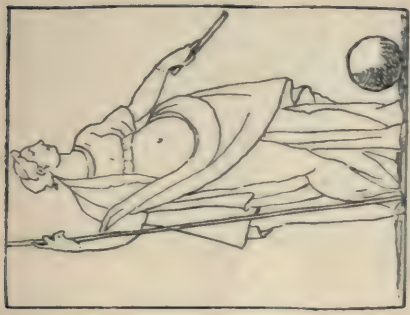
Priapo

Principe

PR

Prometeo incatenato da Vulcano

PR



Provvidenza

Prosperità degli eventi

PR - PS

Prudenza

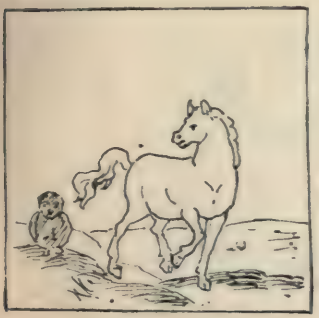
Prudenza

Pschent

PU - RA - RI - RO

Pugnacità (vedi Combattimento)

Rà

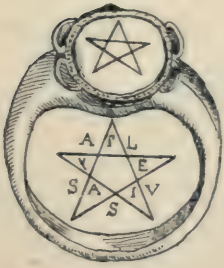


Riverenza

Roma personificata

SA

Salubrità



Salute

SA

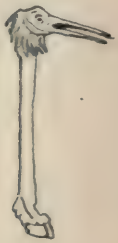
Sapienza

Salute

SA - SC

Saturno

Scettro da buffone



Scettro egiziano

SC - SF

Sfinge tebana

Scilla

Sibilla

Sicurezza

Sileno

SI

Silvano

Sirene

ST

Stagioni dell'anno

Primavera
Autunno

Stagioni dell'anno

Estate
Inverno

TA - TE

Talari

Tau

Tempo

Terreno fruttifero

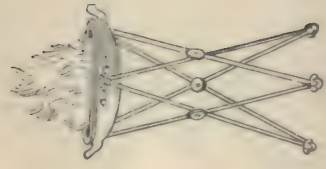
Tevere

TI

Tifone

Tirso

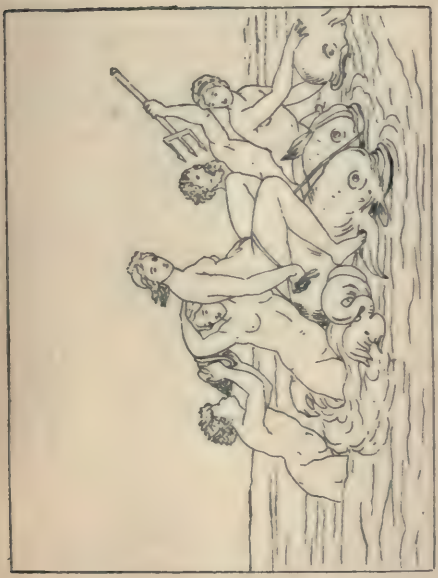
TO - TR



Tripode

Tot

TR



Tritoni e Nereidi

Venere

VE

Verità

Venere Callipiga

VE - VI

Visnù

Vertunno

VI - VO

Voluttà e Virtù

Vittoria

VO - VU

Voluttuoso

Vulcano

MANUALI HOEPLI

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

CB
475
R65
1922
c.1
ROBA

Lire 42.-